

IL VESCOVO
DI MONSIGNOR
SPERELLI





ALEX. ALEXANDER SPERELLVS, EPVS, EVGVBIN^S.

IL VESCOVO

O P E R A

ETICA, POLITICA, SACRA

In tre Parti distinta

DI MONSIGNOR

XV1F22

ALESSANDRO SPERELLI

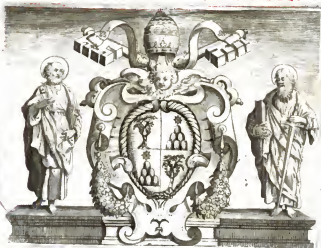
VESCOVO DI GVBBIO

Dedicata alla Santità di N. S.

ALESSANDRO VII.

Con due Indici copiosi, l'Uno de' Capitoli, l'altro delle Materie.

P A R T E P R I M A.



IN ROMA, A spese di Gio. Battista, e Giuseppe Coruo Librari.

Con licenza de' Superiori. MDCLV.

Con licenza de' Superiori. MDCLVI.
Biblloth. Univ. poeſens naap. Soc. Jen

152



SANTISSIMO PADRE.



A **PIEDI** della Santità Vostra, quasi à suo centro, se ne viene il **VESCOVO**, nuouo parto del mio pouero ingegno: fu egli concetto in tempo, che le singolari virtù di V. Beatitudine haueuano già rapiti non solamēte i Catolici, mà etiandio gli Heretici alla marauiglia, e costretto mē à formarne in carta le fattezze; & è poi venuto alla luce, quando lo Spirito santo hà innalzata la Santità Vostra al Trono Pontificio, & esposta la per vera, e viua idea di perfettissimo Pastore à publica vista del Mōdo. Confàcro però queste mie fatiche al glorioso Nome di V.S.^{ta}, à cui (quando anche mancassero dal mio lato molti titoli) per la materia, che contengono sono singolarmēte douute, come à Vicario di Christo, & à capo visibile, e sommo Gerarca della Chiesa. Lo scopo di quest'Opera, è lo stesso che tanto brama il zelo inseparabile dall'anima di V. Beatitudine, e che il Mondo spera sotto il suo felicissimo Pontificato: cioè à dire d'eccitare i Christiani alla douuta riuerenza, e veneratione verso la dignità Episcopale, & i Vescoui à rendersi venerabili con gli splen-

dori delle virtù, e con la Pastorale sollecitudine . Supplisco dunque con humilissima sommissione la Santità Vostra à degnarsi di gradire questo picciolo tributo della pristina mia obligatissima seruitù, e del nuouo vassallaggio; & à benedirmi: mentr'io porgo continui voti à Dio, che si come hà felicitata la sua Chiesa d'un tanto Pastore. così à gloria sua per lunga serie d'anni la conferui.

Di Gubbio 10. Maggio 1655.

Humiliss. deuotiss. e fideliss. seruo, e suddito.

Alessandro Vescoo di Gubbio:



G I O. B A T T I S T A.
E G I V S E P P E C O R V O
L I B R A R I
A C H I L E G G E.



L pretendere di stampare Volumi grandi senza molti errori, massime in assenza dell'Autore, è un voler contrastare coll'impossibile. Moltissimi ne sono scorsi in quest' Opra, che meritaua uscire alla luce correttissima; nè ha giouato d'impiegarui la cura, e diligenza di un Correttore esperto. Il dispiacere non è solamente dell'Autore, à me gran parte ne tocca: Egli, la cui eruditione è già nota al Mondo, non può temere che glie ne sia attribuita la colpa, & io per essermi dal biasimo, mi sono studiato di rimediare alli più notabili per mezzo de' bollettini incollateli, come anche hò fatto di diuerse margini, che si erano tralasciate, oltre all'errata, che sarà nel fine. Priegoti amico Lettore, che con la tua gentilezza, e sapienza, emendi, ò almeno scusi altri errori, ò di parole improprie, e male scritte, ò di periodi tronchi, e sopra tutto l'ortografia: cioè à dire il trasporto de' caratteri, gl'accenti, i punti, le come, e lo scambiamento de' gl'articoli, e le consonanti hora aggiunte, & hora menomate: e l'essersi molte volte posto l'accio senza la particella che, e terminate molte voci con il tia, in vece del za, come nell'originale erano scritte, e viui felice.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTEN

LENOX

TILDEN

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

1901

1902

1903

1904

1905

1906

1907

1908

1909

1910

1911

1912

1913

1914

INDICE DE CAPITOLI DELLA PRIMA PARTE.

R OEMIO, & intentione dell'Autore.	fogl. 1
<i>CAP. I.</i>	
<u>Quanto sublime, e diuina sia la vocatione del Vescouo.</u>	fogl. 7
<i>CAP. II.</i>	
Che i Vescoui sono successori degli Apostoli.	fogl. 13
<i>CAP. III.</i>	
Di diuersi titoli, & attributi dati al Vescouo per cagione della dignità.	fogl. 17
<i>CAP. IV.</i>	
<u>Che la dignità del Vescouo è maggiore, e più nobile della Regia.</u>	fogl. 22
<i>CAP. V.</i>	
<u>Si dimostra il medesimo con altre efficaci ragioni.</u>	fogl. 24.
<i>CAP. VI.</i>	
<u>Quanto sia degna d'honore, e di stima la dignità Episcopale.</u>	fogl. 29
<i>CAP. VII.</i>	
Che anche i Príncipi deono honorare i Vescoui; il che con molti effempi si conferma.	fogl. 33
<i>CAP. VIII.</i>	
<u>Che deono essere honorati, e riueriti anche i Vescoui indegni.</u>	fogl. 38
<i>CAP. IX.</i>	
<u>S'apporta vn'altro motiuo, per lo quale anche i cattiuu Pastori deo- no essere honorati, & obediti: cioè perche Dio li dà, li forma, e li leua secondo i meriti de' popoli.</u>	fogl. 45
<i>CAP. X.</i>	
Dell'obedientia douuta al Vescouo da' suoi sudditi, per grandi, e po- tenti che siano.	fogl. 53
<i>CAP. XI.</i>	
<u>S'abbattono le scuse di quelli, che non obediscono agli ordini del loro Vescouo.</u>	fogl. 58
<i>CAP. XII.</i>	
<u>Quanto indegna cosa sia il mormorare del Vescouo.</u>	fogl. 64
<i>CAP. XIII.</i>	
<u>Che non è lecito di mormorare de i difetti palesi del Vescouo, e mol- to meno di credere all'altrui relationi.</u>	fogl. 70
<i>CAP. XIV.</i>	
De' castighi, à cui soggiacciono i mormoratori dell'attioni, e della vita de' Vescoui.	fogl. 75
<i>CAP. XV.</i>	
Si dimostra con esempi quanto seueramente Dio punisca quelli, che con parole, o con fatti offendono i Vescoui.	fogl. 79
<i>CAP. XVI.</i>	
Come, e da chi sia stata fatta in vari tempi l'elettione de' Vescoui.	fogl. 84
Quanto	

<i>CAP. XVII.</i>	
Quanto el raggio faccia alla dignità Episcopale, a' popoli, & alla Chiesa che nomina, o postula Vescovi poco idonei.	fogl. 91.
<i>CAP. XVIII.</i>	
Che la non buona elezione de' Vescovi è perniciofa à gli stessi eletti.	fogl. 97
<i>CAP. XIX.</i>	
Che la non buona elezione de' Vescovi anche à gli Elettori è pregiudiziale.	fogl. 101
<i>CAP. XX.</i>	
Del fine, che deuono prefiggerli gli Elettori nell'elezione de' Vescovi.	fogl. 106
<i>CAP. XXI.</i>	
Dei mezzi opportuni per conseguire il fine della buona elezione de' vescovi.	fogl. 113
<i>CAP. XXII.</i>	
Si prosegue la stessa materia.	fogl. 119
<i>CAP. XXIII.</i>	
S'apporta il primo motiuo per non ambire la dignità Episcopale, che risulta dalla deformità, e malitia dell'istessa ambitione.	fogl. 126
<i>CAP. XXIV.</i>	
S'apporta il secondo motiuo per fuggire l'ambitione della Prelatura, per la deformità de' mezzi, di cui gli ambiziosi si seruono. E si proua che tutti hanno qualche specie di Simonia.	fogl. 132:
<i>CAP. XXV.</i>	
Del terzo motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature, cioè à dire, perche il vescouato è stato di perfettione.	fol. 140
<i>CAP. XXVI.</i>	
Si dichiara theologicamente quello terzo motiuo, e si leuano li scrupoli.	fogl. 146
<i>CAP. XXVII.</i>	
Del quarto motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature, cioè à dire delle difficoltà grandissime, che in quelle s'incontrano.	fogl. 149
<i>CAP. XXVIII.</i>	
Del quinto motiuo, cioè à dire delle fatiche corporali, che seco porta la cura Episcopale.	fogl. 153
<i>CAP. XXIX.</i>	
Del sexto motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature; per le cure, e sollecitudini, ch'all'animo apportano.	fol. 156
<i>CAP. XXX.</i>	
Del settimo motiuo per fuggir l'ambitione de' vescouati, che è l'essere il Prelato bersaglio delle lingue malediche.	fogl. 161
<i>CAP. XXXI.</i>	
Dell'ottauo motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature, che nelle loro persone più graui sono, e più seueramente punite le colpe.	fogl. 166
Del	

CAP. XXXII.

Del nono motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature che deriu
dal conto che s'hà da rendere dell'anime de' sudditi. fogl. 173

CAP. XXXIII.

Si profeguisce l'istessa materia, e si dimostra con autorità, e con
esempi quanto difficilmente i vescoui si saluino. fogl. 178

CAP. XXXIV.

Del decimo motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature, che an
che quei, che non l'ambirano, e di gran virtù dotati sono, vengono
bene spesso dalle dignità corrotti. fogl. 183.

CAP. XXXV.

Quanto disdica a' Religiosi l'ambire questa sacra dignità. fogl. 188

CAP. XXXVI.

Se sia lecito desiderare, o procurare con mezzi honesti il vescouato. fogl. 193

CAP. XXXVII.

Se sia più lodeuol cosa accettare, ouero rifiutare il vescouato offerto. fogl. 201

CAP. XXXVIII.

Si continua la medesima materia, e si risoluono alcuni dubbi. fogl. 209

CAP. XXXIX.

Che la renuntia del vescouato, assolutamente parlando, non è le
cita, e molto meno con ritenersi grosse pensioni: fogl. 214

CAP. XL.

Si prouano tre motiui per i quali non è lecito al vescouo di renun
tiare la sua Chiesa. fogl. 217

CAP. XLI.

Si dichiarano le tre prime cause, per le quali si rende lecita la rinun
tia de' vescouati. fogl. 222

CAP. XLII.

Dell'altre cause, per le quali è lecito rinūtiare il vescouato: fogl. 229

CAP. XLIII.

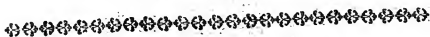
Che non è lecito di cercare per rispetti humani d'esser trasferito da
vna Chiesa ad vn'altra, e si rifiutano tre cause, dalle quali alcuni
potrebbero à ciò mouersi. fogl. 234

CAP. XLIV.

Delle cause, per le quali si rende lecita la traslatione del vescouo da
vna Sede all'altra. fogl. 245

Imprimatur, si Videbitur, Reuerendiss. P. Magistro Sac. Palatij Apostolici :

M. Anania Episc. Sutrin. & Nepes. Vicesg.



Imprimatur :

*Fr. Saluator Pagliari Reuerendiss. P. Raymundi Capisucchi Sacri Palatij
Apostolici Magistri Socius, Ordinis Prædicatorum.*

I N D I C E DELLE COSE PIV NOTABILI.

Il Primo Numero significa la Parte ; il Secondo la Pagina . La Lettera P. significa il Principio della Pagina . La M. il mezzo . La F. il fine .



A.

BBATE [Non è propriamente Prelaro p. 1. 19. p.
Gio. Carnotense impedito da S. Bernardo nella rinunzia dell' Abbazia 1. 218. m. Superbo deferito dal B. Pietro Damiano 1. 180. f.
Abberico [Vescouo lasciò mori di mala morte 2. 118. p.
Abirone [Perche assorbito dalla terra 1. 69. m. & 1. 128. m.
Abiù [Perche punito da Dio col fuoco 1. 156. p.
Abraham [Perche suo figlio, e non di Davide si manifestasse Christo 1. 23. f. Altro Palazzo non hebbe, che vna Capanna 1. 157. f.
Abisalone [Fd Hipocrita 1. 38. m.
Abulense [Sua opinione intorno al Vescouo Regolare 1. 193. m.
Abusi [Che succedevano nell' elezione de' Vescouo 1. 90. m. & 102. f.
Acabo [Perche non nbedito da Elia 1. 100. p. Perche dal medesimo fu trattato senza rispetto 1. 15. m.
Acione [Quanto bene consigliasse Oloferne 41. m.
Acisafelle [Ottimo, e penitmo Consigliero 1. 30. p.
Acquasina [Generale de' Gesuiti, qual differenza assegnasse tra la sua Religione, e quella de' Teatini 1. 190. f.
Acuserna [Riuscì d' essere fatto Sacerdote f. 182. p.
Adalberto [Vescouo di Praga come, e perche rinunziò: la Chiesa i. 219. f. Quanto fusse humile 2. 198. m.
Adamo [Qual fosse la sua ruina 2. 88. p. Quale il suo virtù 2. 140. m. Perche non potè comandare a gli Altri come Giosef 2. 147. p.
Adobbi [Degli Ecclesiastici quali esser debbino 2. 157. e per tutto il cap. Al Vescouo perche permessi 2. 160. p. quali leciti al Vescouo iul 162. m. Consiglio intorno a quelli dato all' Aunre dal suo Padre Spirituale iul 165. p. Vedi Palazzo, Letto, Pompe.
Adolfus [Di oscuri natali fatto Principe de' Siconij di Alessandria qual riuscita facesse 1. 111. f.
Adoraz [D' duei Din, e dappo lui i Vescouo 1. 29. f. & 30. p.
Adriano IV. [Pregato dal Rè d' Inghilterra ad eleggere Vescouo virtuosi 1. 111. m. VI. perche calunniato d' avaritia 2. 128. f.
Adulatione [Indegna del Consigliero 2. 40. p. Di Triboniano ingannò Giustiniano Imperatore 2. 42. p.
Adulatore [E' Camaleone 1. 135. p. È simile al Coruo 2. 41. f.

Adulterio [Spirituale quando dal Vescouo si commetta 1. 239. m.
Adultero [E' il Vescouo che lascia la cura dell' anime, per arrendere a negotij terreni 2. 224. f.
Aerio [Prete perche confondesse il Vescouato col Presbiterato 1. 15. p.
Affetto [Humano nò deve hauer parte nell' elettione de' Vesc. 1. 108. m. Verso le Dòne benchè honesto disdice al Vesc. 1. 120. f. Verso i Parenti distrae dalla cura Pastorale 2. 25. p. Terreno disuasò da San Gregorio à Domenico Vescouo di Cartagine 2. 208. f. Vedi Amore, Affettione.
Affettione [Non si deve hauer a cibi 2. 150. p. Alle tiechezze indegna del Vescouo 2. 226. e per tutto il cap.
Affitto [Arcivescouo di Reggio perche ricusò la Chiesa di Messina 1. 243. p. Quanto ricco, e povero, e quanto nemico delle Pompe 2. 162. m.
Africa [S. Leone scrisse a' Vescouo d' Africa, che i Lici non s' ordinino Vescouo 1. 123. m.
Agesilao [Re di Sparta andò alla Corte d' Egitto in habito priuato 2. 170. p.
Agostino [Apprese il Vescouato per pena d' hauerli censurato l' arripio del suo Antecessore 1. 66. m. Prende errore nell' elezione di vn Vescouo, e lo depone 1. 106. f. Quanto stimasse graue la carica Pastorale 1. 151. f. Quanto oppresso dalle cure della carica 1. 160. p. Calunniato 1. 165. p. Quanto zelante della salute dell' anime 1. 176. f. Piange nell' accettar la Prelatura 1. 181. p. Fuggiu d' essere eletto Vescouo 1. 203. f. Ciò che scriuesse ad Eudossio Abbate in materia di accettare il Vescouato 1. 205. m. Dissuasò Licentio dalla brama del Vescouato con quei motiui 1. 220. p. Quanto illustrasse la Città di Bona 1. 242. p. Bramò di perfectionar prima se, e poi gli altri 2. 11. p. Come definisca la Prudenzia 2. 29. m. Volentieri si consiglia con altri 2. 36. p. Quanto auido dello studio della Sacra Scrittura 2. 65. m. Quanto danno in glouenzà riceuesse da' spertacoli 2. 80. p. Non voleva si mormorasse alla sua mensa 2. 107. f. Non vuole habitar con donne benchè parenti in primo grado 2. 120. p. In che caso trarrebbe con donne 2. 132. m. Quanto preso da quelle si sbrigauesse iul 133. m. Non andaua alle lor case senza l' ostimonij iul 134. m. Quai versì facesse scriuere sopra la sua mensa 2. 132. m. Quai fossero i suoi vestimenti, e quai consigli intorno a ciò daua a' Vescouo 2. 172. p. Quanto si esercitasse nell' humiltà 2. 196. p. Con che arte fugisse la vanagloria 2. 206. f. Vuole, che il Vescouo ricco del suo Patrimonio dispensi a' Poveri le rendite della Chiesa 2. 243. p.

2. Quanto

INDICE DELLE COSE

- Quanto** ardentemente amasse Dio 2.312. m.
- Agonia** [Versino Prete stando in quella vieta alla Moglie già lasciata l'accostarsi] 2.123. m.
- Agricola** [Perche degno di lode 2.226. m.]
- Aidano** [Vescovo perche piú gessse la borta d'Osouino Rè d'Inghilterra 1.49. f.]
- Aiuto** [Diuiuo in quello confidi il Vescovo, e non nelle proprie forze 2.196. e per tutto il cap. Lo porge Dio a chi elegge ad alcuna carica 2.198. m. Della Beata Vergine pronto a' Vescoui 2.317. per tutto.]
- Alario** [Rè de' Gori quanto stimasse i Vescoui, e i loro Decreti 2.35. m. Maltratta S. Cesareo Vescovo d'Aril 1.82. m. Felice mentre honora i Vescoui. Infelice doppo d'hauerli perduto il rispetto 1.83. p.]
- Alberto** [Arcieuescou di Praga quanto auido delle ricchezze 2.234. f.]
- Alberoni** [Vescovo di Treueri si pente d'esser Vescovo, per non esser sostenuto dalla Corte Romana 2.283. p.]
- Albero** [Geroglifico del Popolo 2.5. m. Veduto da Nabucdanosor, e suo significato 1.96. m.]
- Albino** [Vescovo di Parigi punito da Dio con morte improvisa per lo peccato della Gola 2.45. m.]
- Alcamene** Spartano Giudice abborrita i presenti 2.271. m.
- Alcinade** [Suoi Sileni come fosse, & a chi si paragonino 1.59. m. Danni ricevuti da' Teatri, per i quali fece gittare in mare Eupolo 2.81. p. Per qual cagione fu barto dal Maestro 2.62. m.]
- Alcide** [Veluto della spoglia del Leone Nemeo Vittorioso 1.93. m.]
- Aldeberone** [Nepote di Vlderigo Vescovo di Augusta perche da Dio punito con morte 2.253. p.]
- Alessandro Magno** [Quanto pio verso il Sacerdote, e come placato da laddo 1.34. m. Quanto benche slegnato honora il Sacerdote iui f. Condannato nel Gindrio chi non honora i Vescoui iui 35. p. Sua risposta a chi lo ininterrogò, qual Successore eleggere volesse 1.104. m. Diede a' Sidonij vn Principe di nascita vile, e qual riuscita faceffe 1.111. f. Tiranneggiare dall' ambizione 1.126. m. Quanto indelfeso nelle fatiche 1.153. m. Quanto vigilante 1.157. p. Quanto stimasse l'opere d'Omero 2.62. f. Antigono gli spezza la Cetra, che fanciullo sonaua 2.87. p. Suo Caduero primo di sepoltura 2.177. f. Deformato, e reso odiofo a' suoi dalla superbia 2.180. p.]
- Alessandro Seuro** [Quanto stimasse i Pontefici 1.34. p. Celebrato per hauer deposto dalle cariche gl'indegni 1.101. m. Diligenza da lui usata nella Legge de Magistrati 1.116. m.]
- Alessandro Carbonaro** [Quanto nobilitasse la vita della sua nascita 1.40. m.]
- Alessandro II.** [Depone vn Vescovo per lo fasto de' gl'habiti 2.170. p. Per qual cagione non permise la rinuntia all' Arcieuescou di Conturbia 1.231. f.]
- Alessandro III.** [Nega al Vescovo di Londra beche vecchio la facoltà di rilegnare la Chiesa 1.226. f. Determina l'età de gl' eletti al Vescovato 1.225. m.]
- Alessandro IV.** [Sforzò Alberto ad accettare il Vescovato di Treuigi 1.212. m.]
- Alessandro Vescovo** [Quante Chiese mutasse, e quanto per ciò biasimato 1.248. p.]
- Alessandro Vescovo nell' Iftria** [Annato dalla Beata Vergine della traslazione della S. Casa 2.317. f.]
- Alfonso Rè d' Aragona** [Si ferue de' Libri per Consiglietti 2.46. f. Stima necessaria la scientia a' Pren. cipi 2.59. f. Siglora d'hauer trascurato la Sacra Scrittura quabordici fiare 2.66. p.]
- Alfonso Rè di Castiglia** [Esortato da Gregorio VII. a nominare nelle Chiese foggieri virtuosi, benche di bassa nascita 2.59. m. Elegge perciò vno straniero ignobile 1.111. f.]
- Alienare** [Castigo di Dio ad vno che alienò beni Ecclesiastici 1.136. m.]
- Allegrezza** [Nelle dignità non si troua 1.160. p. Di Christo nel vederli pregate da sua Madre 2.316. m.]
- Almazano** [Della Compagnia di Giesù esortato l'Antore a non lasciare l'uso de gl'adobbi, e de gl'argenti, e perche 2.164. f.]
- Alterigia** [E' veleno dannoso al Prelato 2.179. m.]
- Altezza** [Come fabbrica i precipitij 1.130. f.]
- Altiflavense Vescovo** [Suo testamento a' sanote del Nepore biasimato da S. Bernardo 2.246. m.]
- Amadeo** [Duca di Sanoia in qual caccia si impiegasse 2.77. f.]
- Amadeo** [Vescovo di Traietto parchissimo ne' cibi 2.149. p.]
- Amato** [Crudele & ambizioso 1.43. f. Chi fosse, e perche impiecatto 2.44. m.]
- Amante** [Paragonato al Camaleonte 2.315. p.]
- Amarezza** [Non si troua nell'amore 2.107. m.]
- Amasi** [Sua inuentione per essere adorato Rè 1.40. p.]
- Ambasciatore** [Perche Mosè ricusò d'essere 1.244. m. Chione a Corinto per qual cagione non esponeisse l'imbalscata 2.91. p.]
- Ambasciatori** [Perche tanto rispetti 1.30. f. Di Dio sono i Vescoui 1.35. m. & 39. m. & 68. p. Pena di chi gl'offende 1.76. f. Chi gl'offendeua era priuato della Cittadinanza Romana 1.81. p.]
- Ambizione** [Che cosa sia, e quai danni apporti 1.126. p. Inquietò Alessandro Magno iui f. Paragonata a i quattro Animali veduti da Danielle 1.126. f. Osò di falsare l'istesso Christo iui 127. p. E' madre dell' Heresia iui m. Come da Dio punita iui 1.128. m. De' Vescoui è pazzia iui 130. m. & 151. p. Paragonata alla Dama dell' Apocalisse iui 131. p. E' la più potente arme del Demonio iui m. Di Simon Mago qual fosse iui 132. m. A qual cecità riducea gl'huomini iui f. Fà gl'huomini adinori iui 135. m. Quanto abborrita da S. Ambrogio iui 138. p. Sua forza iui 139. f. Quanto offuschi la mente iui 132. p. De' Vescoui è tirannia iui 149. m. E' vna Maga 1.155. f. Delle Prelature come si possa fuggire 1.156. per tutta. De' Magistrati non si deue hauere, e perche iui 165. f. Delle Prelature disdice a' Religiosi 1.188. f. & 189. p. De gl' Apostoli come da Christo è ripresa iui 198. f. Del nostro secolo deplorata dall' Autore iui 212. m. Di migliorari Vescovato come s'fidatasse, e qual danno aporta iui 238. f. Del Vescovo qual debba essere iui 243. f. Tall' hora rende capace delle Prelature 1.221. m.]

PIV NOTABILI.

Ambizioso [Conseguito il fine, si troua deluso 1. 2. 24. p. Fù Amaro 1. 43. f. Dausde nel numerare il Populo 50. f. Delle dignità conspieue come precipiti 1. 98. p. Non si deue eleggere al Vescouato 1. 115. m. Come punito da Dio lui 118. m. E' incapace delle dignità 1. 129. m. Delle Prelature è pazzo 1. 130. m. Che cosa douerebbe considerare lui 148. m. De' Troni incontra tirannie lui 149. f. Delle dignità come resti deluso lui 155. f. S'ingrassa come le vittime per lo sacrificio lui 179. m. Non resta mai saturo lui 141. p. Fù Turonio, e come ne diuenisse languido 2. 205. f.

Ambrogio [Santo chiamato il Vescouo Capo della Chiesa 1. 11. p. Descrue il Sole 1. 25. p. Vide prostrato a' suoi piedi Teodosio Imperatore 1. 37. m. Suo mormoratore muore di repente 179. m. Neofito fatto Vescouo, ma non si può portare in esilio, e perche 1. 124. f. Quanto fosse lontano dall'ambizione 1. 128. p. Si finge lasciuo, e seuer per non esser fatto Vescouo 1. 203. f. Opera con consiglio 1. 36. p. Quanto vago della Sacra Scrittura 2. 65. m. Come si portasse nella morte di Satiro suo fratello 2. 22. p. Disuade il giuoco a' suoi sudditi 2. 97. m. Quanto sobrio ne' cibi 2. 148. f. Fece lauti conuitti a' Magistrati Laiici 2. 157. f. Reuela a S. Brigida, che il Vescouo a' negotij terreni applicato è adultero 2. 214. f.

Amici [Il Superiore ne è primo 1. 161. f. Amico [Fittorio è la ruina del Vescouo 2. 41. m. Più che l'amico è utile il nemico 2. 218. p.

Aministratori [Delle redite della Chiesa sono i Vescouo 2. 243. p.

Anonimo [Prete si tagliò vn orecchio per nò esser Vescouo 1. 213. p.

Amore [Della Patria se sia sufficiente motivo per mutar Chiesa 1. 243. p. Smoderato delle ricchezze, sia lontano dal Vescouo 2. 226. p. per riuocare il Capitolo, Delle ricchezze è rete del Demonio 2. 23. r. p. Verso i Parenti come affascini i Sacerdoti 2. 250. p. De' Padri verso i figliuoli qual esser debba 2. 252. p. Vedi Affetto.

Amor proprio [Come inganni 1. 198. m. Vieni descritto dall'Autore 1. 58. m. Deue esser lontano da' Prelati 1. 206. m.

Amor Abbate [Fatto Patriarca di Gerusalemme, qual terrore hauesse nell'eleggere i Vescouo 1. 204. p.

Amor Profeta [Chiama i Vescouo Ottimati, capi de' Popoli 1. 78. f. Che cosa significa l'Vncino, che in vn atto gli si mostrò 1. 108. f.

Anacarsi [Non voleva che a passo più di tre volte si beuesse, e perche 2. 156. f.

Anacoreti [Alcuni di essi dalle donne contaminati 2. 125. p.

Anania [Si compunge l'Apostolo per hauergli perduto il rispetto, e perche 1. 41. f. Fù figura del Vescouo lui 42. p.

Anastasio Imperatore [Dava a' Vescouo il Titolo di Reuerendissimo 1. 18. p.

Anastasio [Vescouo di Nicea moue vn enioso dubbio 1. 46. m. Vescouo di Napoli perseguitato, perche non volle rinuocare la Chiesa 1. 231. m.

Andrea [Santo trouato il Messia, manifesta ad altri, e perche 2. 31. f.

Andrea [Vescouo di Fondi a qual rischio si troua se per la domestichezza di vna donna spirituale 2. 122. m. Vescouo di Taranto peruerso da S. Gregorio a lasciare il Vescouato, se era incorso in vn peccato di disonore 2. 117. m.

Anelli [Di Demostene, di Cleopatra, e d'Anibale rachiudeuano il veleno, e come lo rachiude quello del Vescouo 1. 150. f.

Angioli [Deuono esser i Vescouo 2. 111. m. 1. 147. p. Veduti da Giacobbe nella scala, furono g. rogifico de' Vescouo 2. 260. f.

Angiolo [Ordina a S. Maurizio che torni alla sua Chiesa 1. 225. p.

Angelotto [Cardinale quanto auaro, e l'affetto che perciò riceue 2. 234. f.

Aniano Vescouo quanto cauto nella custodia de' gl'occhi 2. 139. f.

Anima [Riceue gran danno dalle Commedie 2. 79. e per tutta, Impoverisce fra le laure mensi 2. 142. m. Del corpo mistico della Chiesa è il Vescouo 1. 8. m. & 53. f. Sua dignità lui 11. f. Stimata da Christo quanto il suo ptoptio sangue 1. 12. p. Dalla sua eccellenza si raccoglie quella della dignità Episcopale lui m. E' poco inferiore a Dio lui. De' gl'occhi di Dio val più che vn mondo intero 1. 12. p. Quanto difficile a' saluarsi 1. 152. f. Diuino Vescouo condannato all'Inferno per la trascuratezza nella salute de' sudditi 1. 178. p. Si approfita con l'infirmità del corpo 1. 225. f. Teatro in cui si rappresentano diuersi scienc 2. 85. m. Qual pregiudizio riceua da' balli 2. 86. per tutto. Tal' hora viene impiegata col protesto di medicarla 2. 132. f.

Anime [Se sù lecito a S. Benedetto lasciare la lor cura, quando gli si dato il veleno 2. 230. f. Il maggior loro seruizio rende lecita la permessa della Chiesa 1. 247. f. Come deuono essere governate da' Vescouo 2. 8. p. il reggerle non è da huomo ordinario 1. 152. m. Christo non ne vuole rendere conto al Padre prima di morire, perche 1. 176. p. Quanto si affaticassero molti Vescouo per la salute di quelle 1. 177. p. & m. Quanto puniti i Prelati, che la trascurano 1. 178. m.

Animali [Veduti da Ezechiel, e loro significato 1. 41. m.

Anna Pontefice [Quanti a lui perche Christo percosso non si risenti 1. 42. m.

Anibale [Precipitato dall'otio 2. 91. p.

Annone [Arcieuescouo di Polonia pregiudicato dalla maluzgità de' seruitori 2. 268. p.

Annonio [Arcieuescouo calunniato, perche di notte visita i Tempj 2. 290. m.

Anselmo [Santo contra sua voglia promosso al Vescouato Bellicense 1. 213. m. Non gli ne vien permessa la rinuncia 1. 236. p. Arcieuescouo di Conturbia saluato dal precipitio dalla Beata Vergine 2. 317. m.

Antemio [Imperatore, e sua Legge contro la venalità delle Chiese 1. 113. p.

Antero [Pōtifice prescriue le cause della traslatione de' Prelati 1. 246. p.

Anticamere [De' Vescouo quei tratcimenti deuono hauere 2. 267. p.

Antichi [Perche da i Capitoli cauauano soggetti per i Vescouo.

INDICE DELLE COSE

- Vescouati** 1. 125. m. Collocarono la fama fra le deità 2. 214. p.
- Antichristo** [La sua nascita sarà preuenuta dalla corruetia de' tempi] 1. 187. f.
- Antigono** [Rè de' Macedoni stimaua la vita di Zénone per vn nobil teatro] 2. 85. m. Disse al figlio il Regno esserle seruiù 2. 186. f. Aio d' Alessandro perche gli spezzò la cetra 2. 87. p.
- Antiocho** [Dalla superbia d'opresso] 177. m.
- Antistene** [Stimato da Socrate vano per lo suo lacero mantello] 2. 170. f.
- Antonio** [Abbare dà il modo di procurare l'altrui salute] 2. 9. f.
- Antonino** [Violentato ad accettare la Chiesa di Firgze] 1. 212. m. Quanto circospetto nel trattar con donne 2. 125. m. Non accetta giouanetti nella sua Corte 2. 269. p.
- Ape** [Essere dee il Vescouo] 2. 92. m.
- Apostasus** [Perche in quella incorresse Fortunaciono Vescouo Asutitano] 2. 118. p. E perche Gerardo Vescouo Engolismense 2. 205. f.
- Apostata** [Fù Natale Vescouo, e Confessore, e come poi risorise] 2. 225. m.
- Apostoli** [Loro successori sono i Vescoui] 1. 13. m. Sono Padri di quelli iui. Hebbero da Christo la giurisdictione ordinaria, & eltraordinaria iui. In quale di essa succedero i Vescoui iui. Quanto grande la lor dignità iui m. Della lor dignità si raccoglie quella de' Vescoui iui. Vietasone le mormorazioni contro a' Vescoui 1. 73. m. In qual forma elefsero San Maria 1. 15. f. Perche fatti pescatori dell' anime 1. 122. m. Tentati di ambitione 1. 127. m. Loro successori in quattro guise clerici 1. 129. f. Come corretti da Christo nella loro ambitione 198. f. Priuarono della Communionne chi obdinatamente ricusaua il Vescouato 1. 211. m. Quanto si affatigassero contro la traslatione de' Prelati 1. 238. f. Commandano al Vescouo lo studio della Sacra Scrittura 2. 51. f. Stupiscono di veder parlar Christo con vna donna 2. 31. p. Perche clerici idioti 2. 182. m. Prohibirono a' Vescoui i negotii terreni 2. 223. m. Ordnano che la cura delle cose temporali si dia a' Diaconi 2. 260. p.
- Apostolo** [Suo nome tanto vale, quanto quello di Vescouo] 1. 14. m. S. Mattia fatto Apostolo fù Vescouo iui. Col nome di Apostolo S. Paolo chiama il Vescouo iui. Suo officio va congiunto con quello di Vescouo iui 16. p. Quanto sublime la sua dignità iui 17. m. E dalla sua li raccoglie quella del Vescouo iui f. Vedi S. Paolo.
- Appartamenti** [Adobbati può hauere il Vescouo per l'ospitalità] 2. 163. m.
- Appellationi** [Friuole da' Tribunali de' Vescoui non deono ammetterli da' Superiori] 2. 84. m. Quanto biasimate da S. Bernardo iui.
- Applausi** [Il Vescouo non dee cercarli] 2. 206. m.
- Aquilino** [Vescouo Ebroicensè dimadò in gratia la cecità de' gi'occhi] 2. 125. m. E con quella si refe più atto al gouerno della Chiesa 1. 225. f.
- Ara** [Perche in essa si consecraua la manna, e la vna di Mosè] 1. 31. p.
- Arcadio** [Imperatore visita S. Gio. Grisostomo all' hora fatto Vescouo] 2. 76. p. A compiacenza di sua moglie, lo fa deporre dal Vescouato 1. 81. f.
- Arcangelo** [Assiste sempre al Vescouo] 1. 59. f.
- Archietto** [Celeste come sù le bafe de' Vescoui fondasse la Chiesa] 1. 19. m.
- Archiere** [Esser dee il Vescouo] 2. 28. p.
- Archieuescui** [Ragugini quando possino abbassare la loro Chiesa] 1. 230. m.
- Ardutiane** [Vescouo auuertito da S. Bernardo, che morti coltumi] 2. 7. m.
- Argenti** [Che gli vñ l'Autore, e da chi ne sù consigliati] 2. 165. p.
- Aria** [Sua intemperie se giustifichi la rinùcia della Chiesa] 1. 2. 4. p. E se tenda lecita la traslatione del Prelato 1. 216. m.
- Ariani** [Quanto ambuano di migliorar Chiese] 1. 239. p.
- Ario** [Precipitato dall'ambitione] 1. 227. m.
- Armonia** [Delle sfere quanto mirabile] 1. 53. m.
- Arnolfo** [Vescouo di Metz, mentre libera vn Ebreo, vien lacerato da vn mortuoratore, ma Dio lo giustifica] 1. 82. m. Vescouo vniuersale, che facesse per non accettare la Carica] 1. 210. p.
- Aronne** [Perche Dio volle, che se gli vngesse il capo] 1. 9. m. Fù figura de' Vescoui iui. Che cosa significassero i melagranati, e campanelli della sua veste] 1. 26. p. Fù modello del Vescouo] 1. 22. p. Perche non punito da Dio, quando permise l'Idolatria] 1. 32. p. E quando mormorò di Mosè iui Perche Christo non si chiami Sacerdote del suo ordine] 1. 94. f. & 113. m. Come fosse partecipe dell' Idolatria] 1. 127. f. Benche eletto da Dio Pontefice preuaticò] 1. 186. p. Come conseguisse il Sommo Sacerdotio] 199. p. Perche punito da Dio] 1. 232. p. Perche portasse il ronzale] 2. 12. p. Perche la sua verga germogliasse] 2. 56. f. & 240. m. Perche Dio volle, che hauesse le vesti adorni di perle] 2. 163. p.
- Aristotelo** [Afferma qual sia la vera nobiltà] 2. 110. f. Loda Chitene, e perche] 2. 43. f. Vuole che Magiltri si conferiscano a persone nobili] 2. 226. m.
- Arsenio** [Santo non opera uo, che col consiglio de' Monaci] 2. 36. m. Come trattasse vna Dama Romana nel darle vdiencia] 2. 136. m.
- Arrico** [Rè d'Inghilterra hā Tomaso Moro, e Reginaldo Cardinale Polo per ottimi Consiglieri] 2. 44. p.
- Aris** [Chi non ne riesce eccellente, è miserabile] 2. 13. p.
- Artabano** [Dice a Setse che cosa faccia Dio nel mondo] 2. 177. m.
- Aza** [Rè di Giuda diffidando di se stesso, riporta vittoria di vn milione di Eriopi] 2. 302. m.
- Assuro** [Quanto imprudente nel sentire i consigli] 2. 43. m. Tanto degno di biasimo, quanto vailo di lode] 2. 44. p.
- Asterio** [Punito da Dio per hauere caluniato il Vescouo] 1. 84. p.
- Astri** [Matutini, perche si chiamino i Vescoui] 1. 21. m. Vedi Stella.
- Asanasso** [Sāto chiama i vescoui Colōne della Chiesa] 1. 19. p. Calunniato benchè innocentissimo] 1. 164. f. Archieuescovo di Alessandria ordina con violenza vn Vescouo] 1. 221. m.
- Atalarico** [Rè de' Goti sua obseruatione circa i costumi de' Principi] 1. 94. p.

Atene [Da chi infse governata 2. 351. m.
Atlantici [Bestemmiano il Sole, e perche 1. 162. f.
Attone [Lacerato da' suoi cani, è geroglifico del
 mortuatore 1. 67. m.
Attico [Si faceva leggere a mensa 3. 54. m.
Attione [E' la principal parte dell'Oratore 2. 305. p.
Azioni [De' Supetiori non si deono censurare 1.
 66. m. & 73. m. Del Vescouo non si deono sinistramente interpretare 1. 83. m. Molte benchè
 fatte con buon fine, hanno cattiuo successo, e
 perche 1. 113. m. De' Prelati quanto criticate 1.
 161. m. Proprie deue il Vescouo esaminare con
 tigare, e perche 1. 164. m. De' Prelati deuno ha-
 nere due custodi 3. 117. p.
Aurilia [Raffrena Tiberio da i Teatri 3. 82. f. Del-
 l'Areiscouo di Magonza quanto miserabile 2.
 233. f. E' arme potentissima del Demonio 2. 231. p.
Di Maurilio affilse l' Imperio Romano 1. 51. m.
 Che effotto facesse in vn Prete 1. 79. m. Rende in-
 capace delle cariche 2. 44. m. Dee da' Vescoui
 aborrirsi 2. 229. p. Danni che apporta iui per tut-
 ta 235. f. Impurata calunniosamente a molti San-
 ti Vescoui 2. 228. per tutta.
Avaro [Prelato quanto ptegiudichi alla Chiesa di
 Dio 2. 230. per tutto. Fù Alberico Arciscouo di
 Praga 2. 234. f. Fù Narale Vescouo, e Confesso-
 re 2. 235. m. E crudele fù Cautino Vescouo d'A-
 uerna 2. 234. m. Perche non drbba essere il Giu-
 dice 2. 271. m.
Audacia [Di molti che accettano il Vescouato am-
 mirata da S. Bernardo 2. 9. p.
Audientie [Come deuonfi dare dal Vescouo alle
 donne 2. 132. m.
Auguri [In che maniera fossero eletti 2. 85. m.
Augusto [Esorta i figlioli a parlar con circospe-
 tione 2. 48. f. Quanto bramasse la verità in bocca
 de' Consiglieri 2. 42. f. Diceua il ricco vestito essere
 stendardo della superbia 2. 167. m. Ricordo da-
 tngli da Mecennare inorono al gouerno della fa-
 miglia 2. 264. m. Ricusò di dare il Magistrato a
 chi lo pretendena 2. 109. p.
Aureliano [Imperatore quanto stimasse i Vescoui
 1. 35. m. Quanti beni facesse alla Chiesa iui. Quan-
 to feuro co' sctuitori 2. 266. p.
Aurelio [Corta perche non giudicato degno del cō-
 mando dell'Esercito da Scipione 2. 226. m.
Auriga [E carro esset dee il Vescouo 2. 10. p.
Ausonio [Arciscouo di Milano moti nella Setta.
 Ariana 1. 86. m.
Autore [Sua opinione circa il souenire i Nepotì
 delle tendite della Chiesa 2. 249. m. Suo Confesso-
 re quando fù, qual fosse, quando fù fatto Vescouo
 2. 164. f. Perche diuidi questa opera in tre.
 parri 1. 2. f. Perche habbia scritto in Italiani iui f.
 Ordine, che tiene nella presete Opera iui. 5. p. Sua
 esortatione alla Gregge di Gubbio iui 45. p. Sua
 inuettiuua contro le Palquinare a' Pontefici morti
 1. 74. f. Esorta ad accettare le Prelature quei che
 si conuincano arti 1. 207. m. Perche non volle tras-
 ferrirsi al Vescouato di Amissi 1. 244. f. Esorta i Vescou-
 i alla fatica 2. 6. m. Da vna sentenza di Sene-
 ca, si risolue a mutare stato 2. 71. p. Si duole di
 vederli lontano dal diuino amore 2. 311. m. Ra-
 comanda alla Beata Vergine se stesso la Città

di Gubbio, e la Santa Sede 2. 328. f.
Autori [Profani quando da' Vescoui possono esset
 letti 2. 68. e per tutto il Capitolo.
Autorità [De' Vescoui ne' Concilij 1. 9. f. & 10. p.
 Quando rechi al Vescouo il semplice vestire 2.
 171. m. De' Vescoui non dee semarsi da' Ministri
 del Papa 2. 281. m. De' Vescoui nel secolo di San
 Bernardo abbattuta 2. 282. m.
Auerstimenti [Dati da' Santi Gregorio, e Pietro Da-
 miano a' Vescoui 2. 11. m. di Ietro a Mosè iui 44.
 p. & 226. m.

B.

Baghoni [Vescouo d'Amissi inuita l'Autore alla
 permura della Chiesa 2. 245. f.
Balaam [Per simonia voleua maledire il popolo di
 Dio 1. 61. f.
Baldassarre [Premia Danielle che gli dichiara il so-
 gno 2. 45. f.
Baldouino [Conte di Fiandra fà vecidere Falcone
 Arciscouo di Rhemi 2. 82. m.
Balli [Quanto pregiudiciali all'anime 2. 86. p. E fe-
 stini a quelli non assistono i Vescoui 2. 85. f. e per
 tutto il esp. E tripudij prohibiri da S. Carlo ne'
 giorni festiui 2. 87. m.
Barbari [Honorano i Prelati, e Sacerdoti 1. 33. f.
Baronio [Dimostra che i Vescoui furono sepre chia-
 mati Pontefici 1. 18. m. E che la mutatione del-
 le Chiese non piacquerò mai a' Pontefici 1. 248. m.
 Fà vn inuettiuua contro il lusso de' Prelati 2. 162. p.
 Si duole che i beni delle Chiese si dispensino a' Pa-
 renti 2. 242. f.
Bartolomeo [De' Martiri la scia l'Areiscouato per
 tornarsene alla Religione 1. 193. p.
Bate [Della Chiesa è il Vescouo 1. 11. p. & 19. f. &
 2. 285. m.
Basilio [Santo nel maggior colmo de' gl' honori è
 perferito 192. m. Coitante nelle fatiche, e mole-
 stie della cura Pastorale 1. 219. m. Esorta il Clero
 di Neocesarea per l'elctione del nuouo Vescouo
 1. 45. f. Quanto fuisse parco ne' eiui 2. 149. p. Ves-
 tiua magnificamente nelle santissi Pontificali 2.
 172. f.
Basilio [Imperatore quanto stimasse i Vescoui 2. 36.
 f. Prohibiua il mormorare di quelli iui 66. f.
Bassenze [Disdicono a' Prelati 2. 202. m.
Battori [Cardinale di che fosse auulato dal Boro-
 meo 2. 268. m.
Beato [Chi fosse stimato da' Greci 3. 37. p.
Beda [Rintuza l'orgoglio di Nestorio 2. 7. f.
Bellarmino [Cardinale dà in vn viglietto molti te-
 eordi a' Clemente VIII. circa l'elctione de' Vescou-
 i 1. 105. f. Lo esorta a non dar le dignità a
 chi le cerca iui 126. p. Quanto stimasse difficile la
 salute del Vescouo 1. 181. m. Come, e perche ti-
 nunriasse l'Arciscouato di Capua, senza pensio-
 ne 1. 217. m. Come poi si dicesse con l'Autore di
 hauerla rinuantiata 1. 234. m. Qual tiuolse d'esse al
 suo Maestro di Casa, che l' esortaua a pigliar la
 Chiesa della sua Parria 2. 243. m. Quanto lodara
 la sua vita da vn Hebreo 2. 2. m. Perche promisso
 al Cardinalato da Clemente VIII. 2. 42. f. Quanto
 riferuato nel souenire i Parenti con le rendite
 Ecclesiastiche 2. 358. f. Quanto liberale verso i
 poue-

INDICE DELLE COSE

poueri, e Luoghi pij 2. 59. p. Quanto si mostrasse auido di voler al Cielo poche hore prima della morte in presenza dell'Autore 2. 259. p.

Belisario [Perche punito da Dio co la cecità 1. 84. f.]

Bene [Vnuerfale precuale al particolare 1. 12. f. Dio lo caua dal male 1. 50. m.]

Beni [che difpenfa il Vescouo maggiori di quelli, che difpenfauo i Principi 1. 26. m. Terrenti fiano lontani dall'affetto de' Prelati 2. 22. p. tutta. Ecclesiastici non si deuono difpenfare a' Patenti 2. 24. p. per tutta.]

Benedictione [Della menfa dee farli dal Vescouo de gl'Ecclesiastici, e se lasciandola peccano 2. 154. p.]

Benedetto [Santo le porè lecitamente lasciat la cura dell'anime, quando gli fu dato il ueleno 1. 230. f.]

Beneficij [Diuini come alcun Vescouo a quelli mal contrisponda 1. 167. m. De' superbi non grati al benificatio 2. 35. p. & 179. m. Riceuonfi dall'inimico 2. 218. p. Fatti dalla B. Vergine a molti vescoui 2. 217. e per tutta.]

Benignità [esser dee propria del Prelato 2. 201. m.]

Bernardo [Sato chiamato i vescoui Senatori dell'vniuerso 1. 18. f. In quanta stima gli haueffe lui 31. m. Bialima il poco rispetto che li porta a' vescoui cattiu iui 43. m. Bialima quei che li fanno interpreti de' lordini de' vescoui 1. 58. f. Consiglia Papa Eugenio intorno al Pelectione de' vescoui iui 118. m. Efforta che le dignità non se conferiscono a gl'Ambitiosi iui 125. f. Riprende l'ono de' vescoui iui 134. m. Era vn argo nella cura dell'anime iui 177. p. Bialima chi li porta alle dignità senza esaminare le proprie forze iui 188. f. Patia ambiguo intorno all'accettare, o rifiutare le Chiefe iui 201. m. Violenta vn buon Religioso ad accettare vn Arcivescouato iui 209. f. Tiene che il Papa possa sforzare ad accettare le Chiefe iui 212. m. Bialima le rinunzie di quelle iui 218. f. Efforta vn Abbate a non renunziare il gouerno del Monasterio iui 218. f. Efforta vn vescouo a mutar costumi 2. 7. m. Diffinisce la prudencia 2. 30. f. Si protesta di essersi fidato più dell'altra, che del proprio giudicio iui 36. m. Eccita Eugenio Papa all'humiltà iui 188. f. Quanto cauto nel custodire gli occhi iui 139. m. & 281. m. Fà il tancia, che si annulli vn testamento d'un vescouo che lascia al Nepote 2. 246. m. Efforta il Papa a sollener vn vescouo 2. 281. m. Bialima le appellazioni sciuole fatte da' Tribunali de' vescoui iui 284. m. Efforta Eugenio a far Cardinali huomini di orationi iui 285. f.]

Bernardo [E' sforzato da Innocentio Papa ad accettare vna Chiesa 1. 212. m.]

Bernardino [Santo non poteua sentire parole lasciu 2. 107. p.]

Besemmie [Che danno gl'Etiopi al Sole 1. 162. f. Sono le faccie in bocca de' Sacerdoti 2. 105. f.]

Benere [moderato dee il vescouo 2. 152. e per tutto il cap. A' Chittici è vietato dopo il terzo bicchiere iui 156. f.]

Bisimij [Di quelli, che motmotano del vescouo 1. 65. p. Dati a' buoni vescoui, sono Corone presso Dio 1. 66. m. Di quelli che eleggono alle Chiefe soggetti senza consideratione 1. 116. f. & 117. p. De' secolari ch'viano souerchio studio ne' cauali 2. 75. m. Non le ne possono essimere i vescoui ben-

che buoni 2. 218. f.]

Biblia [Sacra è il libro de' vescoui 2. 61. e per tutto il capitolo. Come si conferuasse istesa dalle fiamme 2. 65. m. E' vn Atca de' le scritture iui f. vedi *Lectione*, *Studio*.]

Bigamo [Non deue essere il Vescouo 1. 240. m. & 2. 110. m.]

Bocca [Di Dio è il Vescouo 1. 34. p. Perche paragonata ad vn ticcio magazzino 2. 49. p. De' Vescoui qual'esser debba iui 52. p.]

Bona [Citrà quanto illustrata da S. Agostino 1. 242. p.]

Bonifatto [Vescouo Lauranenfe infermo ricene dalla B. Vergine il bambino in braccio 2. 317. f.]

Bonitio [Vescouo regalato dalla B. Vergine di vna pianeta 2. 317. p.]

Borromeo [Cardinale quali auuiffi desse al Cardinal Bottoni innoeno a' feruitori 2. 268. m.]

Bontà [Di Ossouino Rè petche pianra da Aidano vescouo 1. 49. f. Dell'huomo in che consista secondo Platone 1. 114. p. De' vescoui qual'esser debba 1. 141. 142. & 143. Si richiede nel Consiglio del vescouo 2. 38. f.]

Bozio [Gubbino di quali formule bramana che i vescoui si seruino ne' Concili 1. 10. p. Da chi stima, che fossero gl'Apostoli ordinati 1. 85. f. Dice che a proportionne maggior numero de' Martiri sono itati i vescoui, che d'altro stato 2. 299. p.]

Briggida [Santa conosce in vn tratto i pessimi costumi di vn Vescouo Regolare 1. 189. f. Sà in Ratto se vn tale peccasse nel accettare il vescouato 1. 197. f. Hà riuelatione della superbia di vn vescouo, che affettaua humiltà 2. 192. m. Hà riuelatione di vn vescouo troppo auido di essere stimato iui 216. p. E che il vescouo à terrenti negotij applicato è adultero iui 224. f. Prega per lo buono gouerno di vn vescouo, e la risposta che n'ottenne iui 217. m.]

Britio [Vescouo di Tours con quai miracoli si putgasse dalle calunnie di dishonestà 2. 131. f.]

Bruno [Santo costringe S. Igone vescouo à partire dall'Eremo, e tornare alla Chiesa 2. 112. p.]

Brunone [Sacerdote tormentato nel Purgatorio pet haner ritegnato la Partochia ad vn Nepote 1. 237. p.]

Buffonarie [Deuono essere lontane dagli Ecclesiastici 2. 105. m. Vedi *Burle*, *Facetie*.]

Burcardo [Vescouo quanto casto 2. 112. f.]

Burle [Non deuono frequentarsi da' Prelati 2. 106. p. vedi *Buffonarie*, *Facetie*.]

C.

C*accia* [E' proptia di Giouani secondo Platone, e perche 2. 73. p. Di ucelli non mai lecita al vescouo iui f. L'exercitio di essa è accompagnato da molti vitij iui 74. p. Di salutaricini è congiunto con crudeltà, & inciuia iui 76. p.]

Caccie [Tre tante, e permesse al vescouo 2. 77. per tutta.]

Cacciatore [Chiamato vitioso dalla Sacra Scrittura 2. 76. p.]

Cadauero [Di S. Burcardo perche non lauato dopo morte 2. 112. f.]

Cani [non deuono essere cibati da' vescoui 1. 75. p. Non

non conuicene vederli in casa de' Prelati iui. Fer-
rit geroglifico del moormoratore r. 67. m.
Cagnolino [Da Camera permesso al vescouo 3.
76. f.
Caifas [Rispettato da Christo come Pontefice 1. 42.
m. Degradò se stesso, e come iui. Per simonia ot-
tenne la Prelatura iui 32. m. Crudele per se & sa-
stello, e pietoso per noi iui. Qual vescouo a lui
sia simile 3. 19. p.
Caio [Imperatore qual differenzia mettesse fra il Pré-
cipe, e i sudditi 1. 244. p. in stato priuato fu sano,
e salito all' Imperio infermo, e perche 3. 244. p.
Caio [Flacco dissolutissimo, doppio fatto Fiamine
diuene molto esemplare 1. 244. f.
Calamita [dell'huomo è la donna 3. 221. m.
Calamità [del Popolo Hebreo donde procedesse 1.
83. f.
Calisto [Papa come voglia che si faccia la traslato-
ne de' Prelati r. 248. f.
Caluino [Pessimo seduttore, e non vescouo r. 1. r. p.
Quali opinioni hauesse circa la dignità de' vesco-
ui iui 15. m. Sua sciocchezza circa l'elezione de'
medesimi iui, & 88. m.
Calunnie [Date a S. Aranasio 1. 164. f. A' Santi Gio-
uan Crisostomo, Agostino, e Carlo iui 165. p. Co-
me debbano i vescouo sfuggire 3. 220. m. S. Gre-
gorio non daua orecchie contro a' vescouo 3.
284. p.
Camaleonte [In che maniera debba essere il vescouo
3. 16. p. Perche simile all' Aمانة 2. 312. p.
Cambisi Qual ricordo saggio diede a' Ciro 3. 294. m.
Cambisieri [Del vescouo quali esser debbano 2.
269. p.
Campano [vescouo quali Consigliieri desiderasse al
Prelato 3. 23. f.
Campanelli [Della faldella della veste di Aronne che
cosa significauano r. 16. p.
Canonici [Non possono determinar cosa alcuna
senza licenza del vescouo 1. 64. m. Di Velletti ri-
fermati dal B. Pietro Damiano 2. 6. p.
Canonico [Promosso al vescouato con fini obliqui
qual morte facesse 1. 186. m. Di Parigi si stimaua
dannato, se accettaua vna Chiesa r. 180. p. Re-
golare, che rinuotò la cura dell' anime, ripreso da
S. Bernardo 1. 228. f.
Canuto [Rè decretò il vescouo precedesse a' tutti i
grandi del Regno 1. 37. p.
Capo [Del vescouo nella consecrazione, perche si
vnga 1. 9. m. & 28. m. Dal Popolo si chiama il ve-
scouo iui 28. f. Di tutte le virtù è l'obedienza 1.
53. m. De' sudditi perche si chiama il Principe
1. 4. m.
Capelli [Della Chiesa sono i vescouo 1. 20. f.
Capello [Perche non lo causasse il Sacerdote dell'an-
tica Legge r. 32. m.
Capre [Col pascolo d'en'erba si fermano. 2. 6. p.
Cardinali [Come debbano portarsi nel sentir pro-
porre in Concistorio i vescouo 1. 103. f. Più obligati
alla perfezione, che i vescouo 1. 145. m. Se pecchi-
no non sopraltando a' costumi de' loro Cortegiani
2. 263. f. Quali li bramasse S. Bernardo 2. 295. f.
Carità [Ha l'ali di Serafino 1. 60. m. Come desce-
ra da S. Gio. Grisostomo iui. Quanto necessaria al
vescouo iui. 105. f. Verio il prossimo quanto a' Dio

grata iui. 22. f. Quanto necessaria al vescouo 3.
305. m. E' più nobile di ogni altra virtù iui. 306. p.
Quanto stimara da Monfig. Comito iui. 306. m.
Carlo Borromeo [Non può soffrire che il vescouo dica
di non hauer chetare 3. 94. p. Commenda la
modestia 3. 104. m. Quanto li maffe il digiuno iui
144. p. Come opraile con l'altri consiglio 3. 36. m.
Quanto procurasse la veneratione de' vescouo
1. 38. p. Come gli honorasse nella sua Chiesa iui.
Ricorda ad vn vescouo l'obligationi dello stato 1.
154. p. Calunniario r. 165. p. Fa promouere ad vna
Chiesa Monfig. Castelli, e lo fa dispensare dal
defetto de' natali iui. 233. m. Riforma la Città di
Milano 2. 6. p. Quanto prudente contro la prudè-
tia mondana 2. 29. m. Quanto discreto nel riceuer
consigli 2. 46. p. Non proferua parole otiose 2. 53.
m. Quanto stimasse lo studio della sacra Scrittura
2. 64. f. & 66. p. Riconosce da Epiteto i principij
dello spirito. 2. 78. p. Vieti i balli, e tripudij ne'
giorni festiui 2. 87. m. Non parlaua con donne sen-
za testimonij. 3. 134. f. Morricia l'Arcinefco di
Siena pec hauuto troppo lauramente riceuuto 2.
153. m. Come si moderasse negli adobbi 2. 164. m.
E come nel vestire 171. f. Quanto si esercitasse nell'
humiltà. 2. 199. m. Come sostenesse la dignità con
vn Principe 2. 203. f. Non ammette i Nepoti nel-
la rinuita, che fece de' iritoli. 2. 258. m. Quanto
staccato da' parenti iui. Auanti d'acettare i ser-
uitori fa far loro il nouituro di vn mese. 2. 265. m.
Quanto indulgente nel sopraltare a' suoi ministri
3. 272. p. Sostenuto in Roma 2. 283. Con qual de-
uotione celebrasse 2. 280. f. Con l'oratione men-
tale procura la rinuita de' neguij 2. 294. p. Cò ella
supera ogni difficoltà iui. 2. 295. m. Quanto diffidasse
di se stesso. 2. 303. p. Quanto amasse Dio 2. 321. f.
Carlo Magno [Decretò che il vescouo sia obedito
come Dio 2. 38. p. Vieti il commorare de' vescouo
2. 68. p. da' quali inditij conosce se vna città sia
ben gouernata 2.
Carlo Caluo [Elegge alle dignità i più degni 2. 301. f.
Carlo [E Ludouico Rè di Francia comunicano co'
vescouo le differentie con l'Imperatore 2. 35. m.
Carlo [Duca di Borgogna in che riponesse la felici-
tà d'vn Principe 2. 110. p.
Carlo ottauo [Rè di Francia qual'opinione tenga
intorno alla salutezza de' Principi. 2. 39. m.
Carlo Quinto [Quale stimasse il primo grado della
prudenzia 2. 43. p. Auido della lertione della sa-
cra Scrittura 2. 66. p. Si faceua leggere a' mensa.
2. 154. m. Quanto modello nel vestire iui. 268. m.
Si edificò in vn vescouo sacro chiamar da lui, che
non voleua interropel' hore canoniche 2. 289. p.
Carnesui [Sono alcuni Principi, e Superiori r. 50. m.
Caro [Imperatore quanto moderato nel vestire
2. 168. m.
Carrozza [Mitica qual sia secondo San Bernardo
2. 234. m.
Carrozze [Se siano permesse a' vescouo 1. 163. m.
Cartaginesi [A chi conferissero i Magistrati 2. 226.
m. Sacerdoti trionfarono de' Tiranni furono su-
perati dalle Donne 2. 129. m.
Carte [Da giuocare chi ne fosse inuentore 2. 97. m.
Con quelle S. Ildesondo conuertì il Rè di Castiglia.
2. 99. f.

INDICE DELLE COSE

- Cafa** [Del Vescouo qual esser debba 2.75. f. Quali adobbi haner debba 2.157.m. & 165.m. vanancoe adobbata palea il fatto dell'animo 2.158. m. Vcdi *Letti, Luffi, Pompe, e Palazzo.*
- Caffio** [Scolastico ripreso da S. Isidoro dello smoderato affetto alle ricchezze, e sue risposte 2.137. f.
- Caffodoro** [Si raccomanda all'orazione del Papa, e de' Vescoui, per reggere bene la Prefettura 2.303. m.
- Caffi** [Perche debbano essere i Sacerdoti 2.110. p. & 111. p. Furono Ludouico Vescouo Catalaunense, Federico Impetadore. iui 112. m. Deuono essere i seruitori de' Vescoui 2.268. m.
- Caffità** [Che cosa sia 2.108. m. Quanto necessaria a' Vescoui iui f. & 111. per tutta. Quanto stimata da' Sacerdoti antichi. iui. 209. m. Perche si ricerchi nel Sacerdote iui. 100. p. Di Cato Valerio Flacco fatto Flamine iui. 113. p. Quanto difficilmente si conferni. 2.119. p. Fra huomini, e doane difficilmente si custodisce. 2.121. p.
- Caffo** [Dee esser l'eierato al Vescouato. 1.125. f.
- Catena** [Homerica che cosa significhi 1.53. m. D'oro data a Gioseppo da Faraone, e suo significato 1.171. p.
- Caterina** [Da Bologna, come desioisca l'humilita 2.190. p. Da Siena, diffusa ad vn Prelato la tinnita della catina 1.212. f.
- Cattedra** [Apoitolica, & Episcopale quanto venerabile 1.45. m. Venerabile più quella de' vescoui, che di Mosè iui. 62. p. Da quella di S. Pietro derluano i vescoui iui. 87. p. Del vescouo è vna bilancia delle sue attioni iui. 98. p. Perche Eli cascasse dalla sua iui. 75. f. Del vescouo quando si trasforma in cattedra di penitente 2.115. m.
- Catone** [Qual recreatione si pigliaffe 2.101. p. A che attribuisca la ruina della Romana Republica 1.97. p. Che qualita' brami nel Principe 3.7. m. Si oppone a Cesare in senato, e con che successo 2.43. p. Quanto degna di lode la sua circospezione nel parlare 2.53. p.
- Cattiuo** [Vescouo si dà da Dio a' Popoli per castigo 2.46. f. Perche Dio lo permetta iui per tutta. Fà cartiui i sudditi iui 50. f. Perche tal'ora diuenga il vescouo iui. Che deuono fare i Popoli, che hanno cattiuo vescouo iui. 51. p. Vescouo dene essere obedito iui 52. m. Dato a' Popoli qual danno apportì iui. 94. m. Chi l'elegge si oppone al volet diuino 1.94. f. Principe tal'ora dalla dignità è fatto tale iui. 184. p. Diuene Saulle nel Regno iui 185. m.
- Canallo, Canalli** [Troiano paragonato all'Hipocritia 1.137. f. Suol tenerlo Gio. Vescouo Bossinense, benchè richissimmo 2.161. m. Il lusso di quelli disdice al vescouo. 2.169. per tutta.
- Cantino** [Vescouo di Auerna in Francia quato crudele, & auaro 2.234. m.
- Cause** [Seconde sono iltromenti di Dio 1.7. m. Per quali si rēda lecita la rinouata del vescouo 1.222. p. & 259. m. Per quali si rēda lecita la traslatione de' Prelati iui. 246. p. Deuono spedirsi con breuita' da' Vicarij 2.272. m.
- Cecità** [di Bellisario domo destiuasse. 1.84. f. Refe Aquilino vescouo più habile al gouerno della Chiesa. 1.225. f.
- Celare** [Deuonsi i diserti del Vescouo 1.70. m.
- Celestino primo** [Riprende alcuni vescoui per lo troppo abietto vestite 2.171. p. Ordina che non si elegghino Laici alla Chiesa 1.123. m. Quanto sfaccaro dall'affetto de' parenti 2.258. m.
- Censure** [Ecclesiastiche, se con quelle il Papa possa sfiorzare ad accettare il vescouato 1.213. m.
- Censurare** [Sogliono l'attioni de' Prelati 1.161. m. Quanto pericolosa cosa ciò sia iui 66. per tutta. I Prelati non deuonsi da' sudditi iui 71. m.
- Centauro** [Come sia il vescouo 2.16. f.
- Cesare** [Perche proverbato da Cicerone 1.96. p. Perche proverbato in morte. 2.20. p. Dishonora alcuni con dar loro honori 1.98. f. Quanto ambizioso delle grandexze 1.212. f. Come si vituperaffe da se stesso 2.34. f. Quanto imprudente nel gouerno della famiglia iui 264. f.
- Cesare Borgia** [Mori infelice nella Città di cui rinouid il Vescouato 1.215. f.
- Chedelberto** [Rè di Francia ammonito a non nominare per vescoui i Laici 1.124. m.
- Cherubino** [Perche fatto custode del Paradiso terrestre 2.54. f.
- Chisui** [Del Cielo date in deposito al vescouo 1.10. p.
- Chirico** [Che calunnia, & d'perseguita il Vescouo incorre nell' infamia, e nelle pene 1.81. m. Che serue per haner beneficij, d' dignità se sia simoniacò iui. 135. per tutta. Gli honi viciati Felini, Conuisti, e Balli 2.87. p. E l'assistere alle Comedie iui. 68. p. Quando pecchi mortalmente, ghuocando. iui 95. p. E quando pecchi nel ginocchio di scacchi iui. 98. m. Qual recreatione gli sia lecita iui. 101. m. Dee esser casto iui 111. p. Dishonesto deue esser deposto 2.117. p. Pecca venialmente non benedicendo la mensa iui 154. m. Quante volte dee beuer' a passo iui. 156. f. Dal Concilio Niceno gli son prohibite le pretiose vestii. 2.159. m. Vcdi *Prete, Sacerdote, Sacerdoti, Clero, & Ecclesiastici.*
- Chiesia** [Sue ricchezze quando si accrebbero 2.242. Perche gli è lecito ritenere gli stabili iui. Sua macista su la B. Vergine 2.213. f. Vieni protetta dalla Vergine iui. 2.15. m. Di Gubbio raccomandata dall'Autore alla B. Vergine. 2.218. f. Qual sia il suo occhio. 2.4. m. Come bella. 2.6. p. Qual danno dalle siuonie ricena. 2.132. p. Ha tre fiati, e quali 1.9. m. Primitiua quanto gelosa della fama de' vescoui 2.212. p. Qual danno ricena dalla mala elezione de' Vescoui 94. f. & 95. m. 1.96. m. & f. Militante simile alla Trionfante. 1. m. & 142. p. Quanto più è arricchita che la Sinagoga 1.9. m. E' voa in molte Chiese iui. Non si può chiamare Chiesa senza il Vescouo iui. 10. m. Senza essa il mondo farebbe vn bosco iui. E' sposa spirituale del vescouo. iui. f. Suo Capo, e Base è il Vescouo iui. 11. p. E' madre, figlia, esposa del vescouo iui. 13. m. Qual'vniōe ha col Vescouo iui. 14. p. Sue colonne sono i vescoui iui. 19. f. E' suoi capelli iui 20. f. Come riteua da Dio gl'infussi iui. 27. m. Chi fia la sua anima iui. 33. f. Vriue danno dell'obedientia, e disubedientia a' vescoui iui 54. f. & 57. m. Il più importante negotio che habbia è la buona electione de' Vescoui iui. 91. m. Amata grandemente

INDICE DELLE COSE

- no intorno all'elezione de' vescoui 1. 105. f. & 106 p. e 126. p. Perche affumesse al Cardinalato il medesimo Bellarmio 2. 42. f. Erefe la Congregazione dell'efame de' vescoui iui 59. m.
- Cleopatra** [Riprende Marcantonio, perche attende ad vna Pesca , & ad altra più nobile l'inuita 2. 77. m.
- Clero** [Di Gubbio discorde con Canonici nell'eleggere vn vescouo 1. 90. p. Di Neocesarea riceue lettere di S. Basilio inroro all'elezione de' vescoui 1. 45. m. Di Milano riceue ricordi da S. Gregorio nel medesimo soggetto iui f. Qual parte hauesse il Clero nell'elezione de' vescoui iui 87. per tutto . E perche ha perduto tal Privilegio iui 88. f. & 89. f. Si pñorma col esempio del vescouo 2. 1. f. Di Bona prende scandalo d'alcuni Religiosi della casa di S. Agostino 2. 261. f.
- Clijfene** [Erefe vna Statua ad vn Configliero sincero 2. 45. f.
- Clodio** [Nel Consolato fu posposto à Cicerone 1. 110. f.
- Coadiutori** [Di Dio sono i vescoui 1. 12. f. I vescoui non deono procurarsi i Nepoti 2. 253. f.
- Cognitione** [Di se stesso dee hauere il vescouo 2. 188. per tutto .
- Colpa** [Che commette chi mormora contro il vescouo 1. 75. m. De' Prelati quanto graue , & scandalosa 1. 168. m. E con quanto rigore giudicata da Dio iui 169. m. E' minore ne' secolari per l'ignorantia 2. 60. m. Vedi Peccato .
- Coloffi** [Di Milone , e Praxitele come fossero 1. 157. f.
- Comandi** [De' Superiori benchè paiano impertinenti deono eseguirsi 1. 59. per tutta . De' vescoui sono come latrati da gl'Angeli iui 59. m.
- Comedia** [E' l'humana vita 2. 13. f.
- Comedia** [Non deono leggerfi da' Sacerdoti 2. 68. m. Spettatori di esse quando siano infami 2. 82. m. Sono contrarie alla grauità 168. p. Prohibite à i Chierici iui , & 81. m. Quanto perniciose iui 78. & 79. per tutto . Innocenti si trouano nella Sacra Scrittura iui 84. m.
- Comedianti** [Hebbero lo sfratto da Tiberio 2. 81. m. Incapaci della Comunione 2. 82. m.
- Compendio** [Di tutte le dignità è il vescouato 1. 8. m.
- Concetti** [Sniſtri dell'intentione del vescouo non deono farsi 1. 61. m.
- Concilio** [Qual auctorità in essi hab'ino i vescoui 1. 9. f. Legittimi non possano errare iui 10. p. In effi come i Rè di Spagna honoraſſero i vescoui iui 36. m. Sono proceduri da' digniari 1. 147. f.
- Concilio** [Nel Niceno qual riuerenzia Costantino vſaſſe verso i vescoui 1. 36. m. E quale Solenardo Rè di Spagna nel Tolitano iui 36. m. E quale Basilio Imperator nel Costantinopolitano iui f. Di Trento escluso tre ſotte d'elezione de' vescoui iui 108 m. Lacerantefi dereminal'erà del vescouo 2. 55. m.
- Conſolamento** [De' cibi non si dee cercare 2. 151. p. Di qual ſorte lo debba hauere il vescouo 1. 149. p.
- Conſtitutioni** [Del buon vescouo non si aquilano in vn ſubbito 1. 120. m. & 196. f. Miſetie degli orioſi 2. 89. m. Della vera humilità 2. 192. f. De' ſeculari di de' vescoui 2. 265. m.
- Confessionis** [Di quelli che conuerſano con donna non mai laziare 2. 129. m.
- Confessori** [Non deono ingerirſi ne' negotij ſecolar' i de' penitenti 2. 261. p.
- Confidentia** [Che dee hauere il vescouo in Dio 1. 220. f. & 2. 300. per tutta . Non dee hauere il vescouo con ſeruori in materia del gouerno 2. 268. p.
- Confusione** [Cagiona l'ingerirſi ne'g'altrui offitij 1. 97. p. De' vescoui patirſi nel giorno del giudicio 1. 171. & 172.
- Confscientia** [Altrui quanto difficilmente ſi regge 2. 158. m. Buona non baſta al vescouo ſenza la buona fama 2. 214. m.
- Conſeratione** [De' vescoui conferiſce la gratia , & la diuina protezione 2. 298. p.
- Conſigliari** [Di Hetrico Arcieueſcono lodati da S. Bernardo 2. 33. m. Buoni , neceſſarij per mantenere vna Città iui 34. m. Del vescouo quali qualità hauer debbano iui 38. e per tutto il capitolo . Buoni quanto ſiano rari iui 38. m. Deono eſſere prudenti iui 40. m. Violenti precipitano il veſcouo iui 41. e per tutta . Con quanta circospetione dee ſeruiſi nel Principe iui 46. e per tutto . Di Alſonſo Rè di Aragona ſono i libri iui 46. f.
- Conſigliero** [Peſſimo ſia Achiroſelle 2. 39. p. Buono non diſſimola 2. 40. p. Sincero paraſano allo ſpechio 2. 41. f. Perſido di Alſuero ſia Namucano iui 41. f.
- Conſiglio** [Dell'huomo quanto erroneo 1. 107. f. Dato da Ietto à Moſè circa l'elezione de' Giudici 1. 117. f. De' ſaggi quanto neceſſario al vescouo 2. 33. m. E quanto al Principe ſecolare iui 34. m. Buono quanto raro iui 38. m. Violento pericoloſo iui 42. p.
- Conto** [Stretto , che renderà il vescouo dell'anime de' ſudditi 1. 173. m.
- Contraditioni** [Fanno ſpiccare maggiormente la virtù 1. 66. m. Che hebbe Tarſio Arcieueſcouo nell'ultimo della vita 1. 162. m.
- Conuerſationi** [Di donne quanto dannofe 2. 129. e per tutto il capitolo . Del vescouo con donne reſca ſcandalo iui 130. p. Non ametteua Hipocrate d'huomo pompoſamente veſtito 2. 168. p.
- Conuerſo** [Ripreſe il Cardinale Hetrico veſcouo di Albano 1. 192. m.
- Conuitti** [De' primieri Chriſtiani quali ſoſſero 2. 107 m. Deono ſarſi alla preſentia di Dio iui 105. p. Da' quali aſſerſi che debbano i vescoui iui 152. m. Frequenti da quanti vitiſi ſiano accompagnati iui . Lauri quando ſiano al vescouo permiſſi 2. 153. m. Ad eſſi ſi paragona l'humana vita 1. 205. m. De' Perſiani no ametteranno le dōne 2. 44. p. Circolari deono dal vescouo ſigirſi iui 152. m. Vedi Cibo , Meſa , Temperantia .
- Cornelio** [Papa Santo diſeſo nella fama da S. Cipriano 1. 164. p.
- Corona** [O' raſura del vescouo quanto ſoſſe venerata 1. 24. m.
- Corrado** [Veſcouo perche peiuato della Chieſa 1. 87. m.
- Corti** [Non hanno abōdantia di ſoggetti atri à Prelature 1. 122. m. Romana ſquadra i Genij iui f. Qual bramafſe di hauerla Tiberio 2. 264. p. Del veſcouo

- v. l'ouo quanto effe dee disciplinato 2. 267 p. Quanto pia quella di Costantino lui. Di Traiano, e di Dauide, quali fossero lui f. Petchi in effa non fù rimato Mosè lui 161. m.
- Cortegiano** [Quando sia simoniaco di lingua 1. 135 & 136. per tutto. Di che qualir fosse da Tiberio bramato 2. 264 p. Dee effere modello lui 267. m.
- Coruo** [E' geroglifico dell' Adulatore 2. 41. f. Elia non si fdegna di effere da quello pasciuro 1. 41. p.
- Coffantino** [Quanto honorasse i vescoui 1. 20. m. Abtugia i memoriali contro à quelli dati lui 21. f. Quanto stimasse il Sommo Pontefice lui 22. f. Ricu- sò il Trono alla presenzia de' vescoui lui 35. f. Stà in piedi alla Predica di vn vescouo lui.
- Coffatinopoli** [Gli fù predetto vn gastigo dallo Stel- lita, e perche 1. 50. f.
- Coffanza** [Di Lodouico vescouo tentato da vna Dama 2. 12. m.
- Coffano** [Duce di Honorio infelice per hauere discacciato vn vescouo 1. 82. p. Imperatore erudi- to da Spiridione vescouo 1. 141. m.
- Coffumi** [del vescouo benchè pessimi non disobi- l-gano i sudditi dal suo rispetto 1. 40. f. & 62. m. Pes- simi de' Popoli non meritano vescouo buono lui 51. p. Del vescouo non deuono accèderli ne i suoi comandi lui 62. m. Nò si mutano in vn subito 1. 220. m. Buoni talvolta dalla dignità corrotti lui 185. & 186. Pessimi di vn monaco vescouo lui 189 f. Di Tiberio corrotti dalla dignità lui 199. f. Del vescouo feruono di norma a' Popoli 2. 2 p. Cattli- di vn Gentile mutato subito fatto Flamine 2. 14. f. De' feruitori siano offerturi, e corrotti da' Patroni 2. 265. per tutta. Quali deuono effere quelli de' medesimi feruitori lui 267. f.
- Creffente** [E' Salino puniti da Dio per calunnie da- te al vescouo 1. 80. f.
- Crisfante** [Alessandrino quanto amatore del libro degli Euangelij 2. 68. f.
- Crudele** [Fù Amaro 1. 43. f. Fù Cautino vescouo di Aucrna 2. 234. m.
- Cuochi** [Scacciati di Corte da Giuliano Imperato- re, e perche 2. 150. m.
- Cuore** [Del huomo come situaro, e fuoi impieghi 1. 214. p. Non mai satio delle grandezze lui 241 m. Docile bramato da Salmone 2. 37. m. Del huomo quanto bramoso di sapere lui 61. p. De- gno ricetto della Sacra Scrittura lui 63. p. Inco- nstante lui 89. f. Del vescouo qual effe debba lui 226. f. & 310. f. & 311. per tutta. Quanto incli- nato alle ricchezze lui 236. m. E' sorgente della vera deuotione lui 287. m.
- Cura** [Dell'anime quando si debba accettare 1. 210 m. Non dee trascurarsi per attendere à se stesso lui 218. m. Che hauer dee il vescouo della fame- glia 2. 217. e per tutto il capitolo. Chela B. Ver- gine si pretende de' Vescoui lui 324. f.

D.

Daniela [Stellita predice al Patriarca il flagel- lo di Costantinopoli, e perche 1. 50. f. Profeta premiato da Baldassar benchè gli predica la sua ruina 2. 45. f.

Danno [Che riceuono quelli che non obediscono al

vescouo 1. 57. m. Che appotta la mormotatione lui 64. f. Che incorrono i Principi per maltratta- re i vescoui lui 82. e per tutta. Che appotta a' Po- poli l'elezione di vn cattino Prelato lui 94. m. Che riceua la Citrà da vn Medico ignorente 1. 94. m. Che riceua la Chiesa da' vescoui cattini 1. 95. & 96. Che appotta alla Repubblica la poca stima de' virtuosi lui 97. p. Che cagionano à se stessi quelli che eleggono Prelati cattini lui 97. f. E quei che conferiscono honori à persone indegne lui 104. f. Che appotta al Popolo il peccato del vescouo lui 168. f. Che cagiona l'amor proprio lui 198. m. Che riceuerebbe il Mondo, se tutti ricafassero le dignità lui 205. p. Che apportano gli spettacoli 2. 79 per tutto. Che Anibale riceue dall'otio 2. 91. p. Che all'huomo cagionano le donne lui 119. e per tutto il capitolo, & il capitolo seguente. Che appotta la conseruatione delle medesime 2. 129. m. Che apportano gl' otij lui 135. m. & 136. Che appotta la gola lui 141. e per tutto il capitolo. Che appotta il vino lui 155. per tutto. Che al Prelato appotta la superbia 2. 164. e per tutta. Che al me- desimo appotta l'auaritia lui 229. p. Che appotta il Prelato auaro alla Chiesa lui 230. m. Che cagio- nano i presenti al Giudice 2. 271. m.

Dario [Monarca corrotto dalle grandezze 1. 183. m. Quanto gustasse in vna necciffa l'acqua di va- pantano 2. 150. m.

Datano [Et Abirone inghiottiti dalla terra in pena dell' ambizione 1. 128. m.

Dauide [Nel suo Trono tiffedono i vescoui 1. 28. p. Parlò più volte profeticamente del vescouo lui 79. Perche si pentisse d'hauere tagliato il lembo della veste di Saulle 1. 41. f. Sprezzato dal Padre, e fauorito da Dio lui 122. f. Perche fece vn gere Sa- la mone in Gihon lui 154. m. Corrotto dalle gran- dezze lui 184. f. & 185. Non operaua senza consi- gliarsi 2. 36. p. Corrotto dall' otio 2. 91. m. E da gl'occhia 2. 137. m. Trionfò nel versar l'acqua da lui bramata 2. 151. f. Quanto humile lui 164. p. Quanto oculato verso i feruitori lui 267. f. Con- l'oratione accerta il buon gouerno lui 295. p. Dis- fidando di se, e confidando in Dio supera il Giga- re lui 301. m.

Decora [Che il vescouo tener dee 2. 163. e due se- guenti. Il maneamento di quello quanto sia da- nofo lui 202. m. Sollenato da S. Carlo benchè humilissimo lui 205. f.

Decrepità [Rende lecita la rinuntia del vescouato 2. 225. m.

Dea [Dell'otio perche da' Romani non fosse collo- cata nel fano 2. 89. p.

Dei [Trenti sono i vescoui 1. 21. f. & 28. m.

Delitie [Spirituali, e carnali non possono goderli insieme 2. 142. m.

Demetrio [Bisortaua Tolonico à legger libri, che trattino del Regno 1. 4. m.

Demotrio [Quanto stimasse il silenzio 2. 47. m. Qual nome desse alle parole lui 48. p. Perche si priual- se de' occhia 2. 139. f.

Demotio [Honora i vescoui 1. 38. m. & 70. p. Gioua à quelli che perseguita 1. 61. p. Peggiore di esso è chi mormora del vesc. lui 69. f. Dalle sue suggestio- ni si ciconofce quello che è contro il diuio vole-
b 2 1c 194

INDICE DELLE COSE

te 1.93.m. Con quali arme abbatta vn'huomo iui 131.m. Come si vedichi de' Prelati iui 163.m. Come ingani il desidero della perfettione iui 100.p. Come inquieti i vescoui per indurli alla rinunzia delle Chirfe iui 221.f. Fu inuentore delle comedie 2.78.f. e de' ballie festini 2.85.f. Cometeniti l'otiofo 2.89.m. Inuero il giuoco delle carte iui 97.m. Gode gl'immoderati rissi iui 103.p. Quanto tema il digiuno iui 146.f. Non ha il più potente istrumento della donna iui 119.f. Perche nel deserto serbò per l'ultimo la tentatione dell'anania iui 231.p. Qual sorte di deuotione tema iui 286.f. Demonio è il mormoratore 1.65.m. E' vn' vescouo superbo iui 130.m. Suo trionfo qual sia 2.97.m.

Demolente [Qual rispetto voleva che si portasse alla Naue, che cōduceua Sacerdoti 1.92.f. Sua accortezza per non esser dato in mano a' nemici iui 196.m. Sua opinione circa l'accettar Magistrati iui 203.p. Quanto stimasse i casi 2.109.m. Proverbiario del suo vano vestire 2.107.m. Schernito da Cicerone di vanagloria iui 204.f. Qual parte stimasse principale nell'oratori 2.305.p.

Desiderio [Della Prelatura quando attriui à peccato mortale 1.194. per tutta. Quando sia indifferente iui 195.m. Di vescouati donde habbia origine iui 198.m. Di mutar vescouato se sia colpa iui 240.m. Dell'huomo non mai satio iui 241.p.

Desiderio [Vescouo di Vienna ripreso da S. Gregorio, perche insegnaua la Gramatica 2.74.p.

Diffrezza [E' necessaria per gouernar bene 1.150.f.

Dio [Mittabile di S. Leone in honore della dignità Episcopale 1.8.f. Di Frà Giordano Generale de' Domenicani contro l'ambitione delle Prelature iui 171.f. Faceto se sia permesso à gl' Ecclesiastici 2.101.m.

Deuotione [Che cosa sia 2.285.& 2.287.m. Di quante forte sia, e qual necessaria al Vescouo iui 286.p. e per tutto il capitolo. Quale vtilità apporti al vescouo iui 286.p. Vera qual sia iui 287.p. & m. Sua forza iui 288.m. Esterna non si trascuri iui 288.f. Con cui recitauano l'hore canoniche. Lugdeno, & Vgone, vescouo 2.289.p. Che hauer dee il Prelato nel celebrare iui m. Verso la B. Vergine è necessaria al Vescouo 2.213. e per tutto il capitolo.

Diaulo [Vedi Demonio.

Difetti [Del Vescouo, quanto celar si debbano 2.70.f. Come gli occultasse S. Gio: Elemosinario iui 71.m. Dal Suddito deouono eò humiltà auuertiti al Prelato 1.72.m. Benche veri, denono celarsi iui 76. e per tutto. Naturali si scoprano nel giuoco 2.96.m.

Differenzia [Frà il Tiranno, frà il Pastore, e mercenario 2.19.f. Frà gl' huomini dà bene, e i maluaggi iui 212.m. Che è frà il prete, & il vescouo 2.115.p.

Difficoltà [Si superano dal Vescouo con l'orationi 2.195.m. Del gouerno 2.150.m.

Diffidenza [Di se stesso habbia il Vescouo, e confida in Dio 2.196. per tutto il capitolo, & il seguente.

Diffinitione Della Prudentia secondo Platone Aristotele, & altri 2.215.p. e per tutta, e la pagine

seguente. Dell'humiltà data dalla B. Catarina da Bologna 2.190.p. Della deuotione iui 287.m.

Dignità [Episcopale simile al Sole 1.p. Il nō venerata quāto pregiudichi al mōdo iui f. Fū encomiata da Giustissimo Imperatore iui 8.m. Partecipata dal diuino iui 13.p. Rende gl'huomini Dei terrenti iui 21.f. Sono cōdicata da miserie iui 157.m. Cotutte Tiberio, e Nerone iui 185.p. & Saul, e Dauid iui m. E Aton, & Eli iui 186.p. Del vescouo se si possa con mezi honesti procurare iui 194.p. per tutta. Sono pesi grauiissimi iui 200.m. Chi l'accetta per motiuo di superbia è degno di castigo 2.175.p. Ecclesiastica richiede grād'humiltà 2.179.f. Deue essere sostenuta 2.p. 200.e per tutto il capitolo Non si conscriua à chi non hà buona fama 2.211.f. Con quelle Dio porge anche l'aiuto per essercitarle iui 298.m. Del vescouo lo rapisce al diuino amore iui 312.p. Del vescouo quante cose tichiessa 2.15.p. Regia, e sacerdotale, quali ministri distinti hebbero da Dio 1.8.m. Del vescouo venerata da gl' Angeli inl. Encomiata da Nazianzeno iui 11.m. Episcopale quando consegura da S. Martia Apostolo iui 14.m. Quanto degna di rispetto iui 15. e per tutta. Quanto sia sublime iui 23. per tutta. Quanto maggiore della Regia iui 23.f. e per tutto il capitolo, & il seguente. Quanto erri chi la disprezza iui 33.p. Degna d'honore anche in soggetto indegno iui 39.m. & 43.m. Quanto testi offesa se malamente vico collocata iui 92.m. Prende il lustro da chi degnamente la possiede iui f. Non si deue conferire à chi la dimanda iui 109.p. Deue conferirsi senza interesse iui 112.f. Ne à persone Laiche 1.123.m. Ne à chi l'ambisce iui 115.m. & 126.p. Chi la cerca con fauori se oe tende incapace iui 137. e per tutta. E però formidabile à gl' Anglosi iui 147.m. Chi l'ambisce l'esperimenta tiranna. iui 149.m. E testa desoso iui 179. & 180. Fanno sdrucchiolare anche i perfetti iui 137.m. Episcopale con vita reprobabile quanto diffida 2.15.m. Vi si deue ascendere per gradi 1.122.v. Qual sia la porta per entrarui 1.139.p. Quāto sia grane iui 251. per tutta. Quāto fatica rechi iui 154. per tutta. De' Magistrati con quali mezi già si conleguissero 1.116.p. Del vescouo quanto degno d'honore stima 1.29.m. e per tutto il capitolo cōferita à per sona nō metiteuole lo disonora iui 98.p. & 99. per tutto. Degl' Apostoli quanto stimata da Dio 1.17.m. In esse non si trouano allegrezze iui 160.p. Rendono più graui i peccati iui 166.m. Del Sacerdotio ticulato da S. Francesco, e da vn' altro seruo di Dio iui 182.p. corrono dietro à chi le fugge iui 202.f. vedi Trono.

Digiuno [Quanto grato à Dio 2.146.m. & 147. Precede i Concilii iui 147.f. Quanto stimato da San Carlo iui 148.p. Quanto familiare à molti santi ti Vescouo iui 149.p.

Diligenza [Che deuono usare gl' Elettori de' vescouo 1.106. & 107. Che usauano gl' antichi nell'eleggere alle dignità iui 116.p. L'ape è geroglifico di quelle 2.92.f. Che vso Gregorio Settimo in eotreggere il clero 2.113.m.

Dio [Si scue di cose basse, per confondere l'alte 1.2.p. delle cause seconde iui 7.m. Regge la militate à simi.

à similitudine della Chiesa trionfante 7. f. Depo-
 rra appresso i vescovi le chiavi del Cielo iui 10. m.
 Fù il tutore de' vescovi 1. 3. p. Quanto gli stimi iui
 17. p. Perché volle che Mosè facesse suo Succesore
 Giosué iui 23. f. Quanto geloso dell'honore de' ve-
 sci. iui 31. f. Perché esandò Mosè incredulo nel per-
 cuotere la pietra iui 32. p. Perché non punì Aro-
 ne col Popolo Idolatra con Maria sua Sorella iui
 m. Si recà à proprio honore l'honore fatto al ve-
 scovo iui 39. m. Sua gloria in qual forma mostrata
 ad Ezechielè iui 41. m. Perché sollevò all'Impe-
 rio Foca iui 46. p. Da' Pastori forma il merito de'
 sudditi iui f. Ci punisce co' mezzi, co' quali l'of-
 fendiamo iui f. Perché fece eleggere vescovo vn
 Monaco ipocrita iui f. Dà il vescovo cattivo à
 Popoli, che non si soddisfanno del buono iui 49. m.
 Perché leuia' loro vescovi zelanti iui f. Da lui ci
 viene il bene, & il male iui 50. m. Perché punì il
 Popolo per lo peccato di Davide iui m. Con qua-
 le armonia habbia disposto l'Vniverso iui 53. m.
 Perché vietò il pomo d'Adamo iui 54. p. Coman-
 da pet mezzo de' vescovi iui 59. p. Assegna à cia-
 schedun Vescovo vn Arcangelo iui f. Quali vittimi-
 na più dell'altre gradisca iui 63. f. Quanto odij i
 mormoratori de' vescovi 1. 65. per tutto, e 68. m.
 Giudica l'attioni diuersamente e dà gl'huomini iui
 66. Siffima offeso nella persona del vescovo iui f.
 Li dichiara papilla de' gl'occhi suoi, e petche iui
 69. p. Punisce chi mormora, o opprime il vescovo
 iui 79. 80. 81. & 82. m. e per tutto il capitolo. Pu-
 nisce Endodia Augusta, e petche iui f. Comanda
 al rispetto anche de' vescovi pessimi iui 83. f. Sem-
 pre concore all'elezione de' vescovi iui 85. m.
 Mā punisce quei, che eleggono i cattoli iui 102. f.
 & 105. per tutta. Perché creato che hebbe l'huo-
 mo, non l'approuò pet buoni 1. 107. m. Non si di-
 stinzione de' grandi iui 110. f. Perché, eleffe Ma-
 tia, e non Giuseppe 1. 115. m. Perché volle che
 Saulle fosse eletto dal Popolo 1. 115. f. Egli solo può
 mutare in vn subito il cuore humano iui 119.
 m. Perché preferì Mosè ad Aroone iui 125. f. Co-
 me punisca gl'ambitiosi iui 128. m. E come il pec-
 cato della simonia iui 132. per tutto: E come
 quelli, che con ipocrisie acquistano le dignità
 iui 140. p. Perché circondasse di splendore la fa-
 cia di Mosè iui 144. m. Perché nella primitiua
 Chiesa fece ordinate vescovi huomini perfetti iui
 148. m. Quanto li tenga offeso dalle colpe de' Pre-
 lati iui 167. p. Quanto aborrisca la loro ingrati-
 tudine iui m. Quanto rigoroso nel giudicarli iui 169
 & 170. Quanto con essi farà rigoroso il giorno del
 Giudizio iui 171. m. Quanto seuro contro chi
 trascura la salute dell'anime iui 176. m. Quan-
 to gradisca l'amor del prossimo iui 221. f. In ogni sta-
 to mescola traugli iui 241. m. Qual sia il suo più
 soauo cibo 2. 22. p. Perché desse tanti Precetti à
 gl'Hebrei 2. 88. f. Debbiamo tenerlo sempre pre-
 sente 2. 105. p. Aborizze oltramodo la lasciuia iui
 114. m. Punisce alcuni vescovi golosi iui 145. p.
 Perché volle che Agnone hauesse velli pretiosi 2.
 163. p. Esalta gl'humili, & opprime i superbi iui
 177. p. Quanto odij il fasto iui 188. m. Perché vol-
 le che a' Sacerdoti si dessero le primitive 2. 12. p.
 Perché comandò à Mosè, che si cauasse le scarpe

iui 225. m. Perché esclude dall'Altare i scabiosi iui
 226. p. Che cosa gradisca ne' sacrificij iui 288. p.
 Quanto liberale con l'anima orante iui 292. m.
 Non dà dignità senza i mezzi, per esercitarli iui
 298. m. Suo amore necessario al vescovo iui 304.
 e per tutto il capitolo. Perché volena che il Sa-
 cerdote conferiasse acceso il fuoco iui 310. p. Ad-
 datolo placala B. Vergine iui 316. p.

Dicesi [Di Gubbio quante anime faccia 1. 74. m.
 Come dà Gio: vescovo Bossinense fosse visitata 2.
 161. m. E come dal Cardinal Ximenes iui 162. m.
 Vedi *Vista* .

Dischietano [Nemico de' sacri libri 2. 67. m.

Diogene [Che cosa dicesse degl'otiosi 1. 89. m. Lo-
 daua le moderate recreationi 2. 102. p. Qual Epi-
 teto dia al ventre iui 150. m. Quanto patiu per
 vanagloria 2. 208. p.

Dionigi [Arcopagita Santo, petche tiptese Demo-
 filo monaco 1. 61. m.

Dionigi [Siraculano con la pratica di Platone mu-
 tò vita 2. 264. p. Datoli alla Filosofia vi tuò tut-
 to il Popolo 2. 3. m.

Discepoli [Settantadue di Christo, come nell'anti-
 ca legge signati 1. 16. p.

Discordia [De' Canonici, e Cleto di Gubbio nel
 eleggere il vescovo 1. 90. p.

Discretione [E' l'istesso che la Prudentia 2. 30. p.

Disbonorato [E' chi non honora il vescovo 2. 33. m.

Disobediencia [Di Dio quanto dannosa al huomo 1.
 54. p. De' vescovi quanto pregiudichi alla Chiesa
 1. 77. f. Quanto sia graue peccato iui 63. m. Al
 Capitano con qual pena si punisca, iui 64. p. A'
 Prelati che danno apporti iui m.

Dispora [Sopra i Narali si concede dal Papa a' ve-
 scovi 1. 232. m. Di rinunziar la Chiesa quando
 sia valida 1. 228. p.

Dispensatori [Delle rendite delle Chiese sono i ve-
 scovi 2. 243. p.

Disprezzo, **Disprezzatori** [De' vescovi faranno
 condannati da Alessandro Magno 1. 34. m. Fatto
 ad vn vescovo, cagionò la distruzione di vna
 Città iui 84. m. Delle dignità mostrarono di esse-
 re Silla, Marco Aurelio, e Pertinace iui 215. m.
 Delle ricchezze furono molti Gentili 2. 237. f.
 Del oro si spredione iui 238. m.

Diuortio [Delle mogli facciano i Sacerdoti nella
 primitiua Chiesa 2. 110. m.

Docilità [E' parte della prudenza 2. 33. p.

Domenico [Santo vidde che il Demonio godeua
 dell'immoderata recreatione 2. 13. p.

Dominio [D'altri è molto graue all'huomo 1. 149.
 m. Porta seco l'odio 1. 161. m.

Doni [Denono aborrischi da' Giudici 2. 271. m.
 Fatti della Beata Vergine à due Santi vescovi 2.
 317. p.

Donne [Loro conuersatione quanto debba del ve-
 scovo fuggirsi 2. 125. per tutta. Che bramano le
 visite de' Prelati tiptese da S. Gironimo iui 132. p.
 Vanamente adobbate noiose à S. Paolo iui 167. p.
 Perché l'Apostolo le vuole velare in Chiesa 1. 20. f.
 Quanto ritirate le Persiane 2. 49. p. Le Scienchie
 sono infami 2. 82. p. Si astengano da' giuochi in
 presenlia de' gl'huomini, e petche 2. 96. m. Con
 esse non deuno habitare i Prelati 2. 119. e per
 tutto

INDICE DELLE COSE

tutto il capitolo. Sano arme potentissime del Demonio lui 119. f. Con esse benche parenti non volcuo habitare S. Agostino 2. 120. p. Cagionano all'huomo ogni miseria lui 121. m. Superatono anche i più Santi lui 122. p. Dal portar loro affetto benche honesto si guardino i vescoui lui 122. f. Che forza habbino ne gli occhi 2. 28. p. Vna difesa fu offesa dal Demonio, stando nel letto 2. 78. f. Ripudiate se si portauano a' spettacoli contro voglia del marito lui 81. m. La loro conuersatione, nell'eterna è il margine del precipitio 2. 121. p. Sono calamita del huomo lui m. Il vescouo dee fuggire le loro visite 2. 124. p. Benche sante deuno fuggirsi lui 127. m. Inconueniente che nascono dalla loro conuersatione col vescouo lui 130. m. S. Gironimo calunniato per la conuersatione di Santa Paola, & altre Sante lui 131. m. Vanamente adobbate & chi si paragonano lui 167. p. Quando gli adobbi siano loro permessi lui 168. p.

Dafe [Del vescouo qual sia 1. 140. f. Data da Pio V. ad vna sua Nepote 2. 238. m.

Detti [Soli si deuno eleggere al gouerno Ecclesiastico 2. 177. m.

Dottrina [Sacra quanto necessaria a' vescoui 2. 58. m. Senza essa non sono veri vescoui lui 60. p.

Dubbio [Curioso di S. Anassio vescouo 1. 46. m.

Duca [Ricene vn schiasso da vn suo seruitore nel giuoco, e perche non lo puni 2. 96. m.

Duce [Del Popolo è il vescouo 1. 18. f.

Durando [Vescouo di bassa nascita, fu di costumi eccellenti 1. 40. f.

Dussano [Arcivescouo di Contrubia quanto honorato dal Rè nel portarsi all'Audientia 1. 37. p.

E.

Eccellenza [Dell'Anima è inditio della dignità del vescouo 1. 112. p.

Ecclesiastici [Quanto obligati ad obedire al vescouo 1. 53. e per tutto il seguente capitolo. Gli giurano obedientia lui 64. m. Non deuno habitare con Donne, e quando possino ciò fare con le Parenti 2. 120. p. Perdonano il credito nel conuersar con quelle benche Sante 2. 121. m. Intemperanti nel vino qual gassigo meritino lui 156. m. Perche paragonati da S. Bernardo a' Contadini lui 178. p. Quanto deuno effetto lontani dall'anatitia lui 231. f. Quando possino con le rendite Ecclesiastiche souenire i Parenti lui 248. per tutta. Vedi *Clero, Chierico, Sacerdote, Prete*.

Ecclesiastico [Fu pessimo seduttore, non Prelato 1. 11. p.

Edmondo [Santo accettò violentato la Chiesa di Contrubia 1. 209. f. Come, e perche la rinuiasse lui 230. p. Quanto applicaro allo studio della Sacra Scrittura 2. 65. m.

Edeffione [Che prese Carlo Magno da S. Indge. ro vescouo, perche non volle interrompere l'hore Canoniche 2. 289. p.

Effetti [della gratia quali siano 2. 243. m.

Effremo Siro [Santo tiene da vna Donna vn bel ricordo in ordine alla custodia de' gliocchi 2. 139. m.

Egitiani [Perche collocassero la Sfinge auanti i Tè. pji 2. 26. m. Perche scolpisseto vn occhio sopra lo

Scretto lui 27. m. Loro Sacèrdoti quanto offeruati della Castità lui 109. m. Adobbauano ricamete i Tempj, ne' quali adottuano animali lui 166. f. Loro Giudice, quanto amatore della verità 270. f.

Elazar [Conte di Ariano vietaua il giuoco a' suoi seruidori 2. 97. p.

Eletti [Indegni dell'honore, vengono dishonorati 1. 99. m. Per simonia obligati a' deporre la dignità 1. 133. m. Per disposizione Diuina alle volte peggiorano ne' costumi lui 186. m.

Elettione [Non buona de' vescoui perniciosa agli stessi eletti 1. 97. m. e per tutto il capitolo. Prejudiciale a' gli Elettori 1. 101. p. e per tutto il capitolo. De' vescoui con quanta circospectione dee farsi lui 104. m. Del migliore come s'intenda lui 105. m. Quale bramasse il Bellarmino lui f. Di Giuda fra gli Apostoli, e di Nicolò fra Diaconi, perche permessa da Dio lui 106. p. De' vescoui quanto pericolosa a' Principi lui 107. f. Quale la ricerchi il Concilio di Trento lui 108. m. Dee farsi senza interesse lui 112. m. E con particolare oratione lui 114. f. Di Saul perche Dio volle che si facesse dal Popolo lui 115. f. Che faceua Filippo II. di Spagna, per hauer buoni vescoui lui 414. m. Auertimenti che intorno ad essa diede il Beato Giordano Dominicano lui 119. p. Di Beroldo vescouo di Brema dichiarata nulla dal Concilio Lateranense, e perche lui 124. m. De' Canonici al vescouato, perche anticamente si facesse lui 125. p. Che fa Dio, come si conofca lui 129. f. De' vescoui hà da depedere da Dio lui 197. e per tutti. Fatta di Moto Proprio dal Papa, dee accettarsi lui 204. m. Di persone dedite a' negotj secolari non dee farsi per le Chiese lui 221. p. Fatta da Dio si tira dietro l'aiuto sufficiente 2. 298. m. Del Vicario, & altri Ministri qual'esser debba lui 269. p. Del vescouo che si faceua dal Popolo non era *De Iure Diuino* 1. 88. m. Cattiva del vescouo a' chi si attribuisca da S. Gironimo lui 93. f. Perche fu necessaria leuare il consenso del Popolo, e del Clero lui 88. m. & 89. m. Abusi che ne succedeano lui 90. m. De' vescoui quanto sia importante lui 91. f. Perche a' quella con corra lo Spirito Santo lui 1. f. Sciocchezze di Caluino, e di Lutero in questo genere lui f. & 88. m. Ricordo intorno a' ciò dato da Valentiniano Imperatore lui 36. m. In quella de' Pontefici non si hà riguardo alla nascita lui 40. m. De' vescoui cattui, perche Dio la pemetta lui 46. f. De' Romani Imperatori come si facesse lui 85. m. Di S. Marcia da chi fosse fatta lui m. De' vescoui come si vasse nella primitiua Chiesa lui 86. p. Fu sempre nulla senza la confirmatione del Papa lui 87. p.

Elettori [Theodorico dà loro vn ricordo per lo gouerno politico 1. 149. p. De' vescoui qual mezo denono tenere per accertare 1. 113. f. 114. f. 115. f. & 122. Quali persone eleggere non debbano lui 13. m. 124. m. & 125. f. De' vescoui cattui quanto offendano Dio 1. 94. m. Quanto oltraggio facciano alla dignità, & alla Chiesa lui 91. e per tutto il capitolo. Quanto pregiudiciale a' se stessi lui 101. e per tutto il capitolo. Qual fine debbano prefiggersi lui 106. e per tutto il capitolo. Se tengano obligo

PIV NOTABILI.

Esau [Rinunziando la Prelatura, rinunziò al Cielo 1. 215. m.

Effiane [Rigoroso de' vescovi nella lot morte 1. 172. m.

Effimio [Del Capo si rende imitabile dal Popolo 2. 2. & 3. Cattivo da il vescovo nel conuersar con Donne 2. 230. p.

Effretio [Fuori dell'habitato è buona tcreatione di vn vescovo 2. 108. p. Del vescovo è l'oratione 2. 294. p.

Effortatione [Fatta dall'Autore a' Prelati 2. 5. f.

Efforno [Dell'huomo bene spesso inganna 1. 114. p.

Età [Che nel vescovo eletto si richiede 2. 225. m.

Naufragio di essa è il giuoco 2. 98. p.

Etiopi [Quanto fossero Casti 2. 109. m. Bestemmia-
no il Sole 1. 162. f. Perche soggiogati da Asa Rè di Giudea 2. 302. m.

Eurillo [Papa vieta il dare orecchio alla mormo-
ratione contro vescovi 1. 73. f.

Eudofia [Imperatrice perche punita da Dio 1. 81. f.

Euangelij [Quanto stimati da Crisante Alessandri-
no 2. 68. f.

Eugenio [Papa III. assegna il modo di eleggere il
vescovo 1. 108. m. Lo impara da S. Bernardo ini
118. m. & 125. f. Suo letto qual fosse 2. 165. f. E
quale il suo vestire 2. 172. f. Quanto humile iui
198. p. Auvertito da S. Bernardo a sostenere i ve-
scovi ini 200. f. & 281. m. Et a' far Cardinali uomi-
ni dediti all'oratione iui 295. f.

Eugenio [vescovo che morì diuersè Chiese, come
venisse da vn Concilio mortificato 1. 239. p.

Euanuo [Di Candace quanto studioso della Sacra
Scrittura 2. 66. m.

Eupolo [Perche gittato in mare da Alcibiade 2.
81. p.

Euripide [Bramava più di parere, che di essere
buono 2. 138. p.

Eustipio [Papa riprende i Cicalleggi contro vescovi
1. 171. f. Santo fu patientissimo 1. 96. f. Vescovo
perche fosse ad vna Chiesa maggiore trasferito 1.
247. f.

Eustachio [Quanto lodato da S. Atanasio 2. 248. p.

Eutropio [Motteggiato da Claudiano, e perche 1.
102. m.

Execbia [Indusse il Popolo idolatra col esempio al
culto di Dio 2. 3. p.

Exechiella [in che maniera se gli mostrasse Dio 1. 41
m. Vede alcuni pigmei, e che cosa significauano.
1. 98. m.

F.

Fertis In bocca de' Sacerdoti sono bestemmie
1. 105. f. Se à gli Ecclesiastici siano permesse
iui 201. m. Souerchie punite nel Purgatorio iui
206. p.

Fascia [De' vescovi congregati ne' Concilij 1. 9. f.
De' vescovi come sia simile à quella de' Apo-
stoli ini 16. p.

Falaride [Principe crudele d' Agrigento 1. 50. p.

Falconi [Non denono vederli in casa de' Vescovi
2. 75. f.

Fama [Chi laceta quella del Vescovo, pizzica d'
heretico 1. 69. e per tutta. Che si leua al vescovo
non si può compensare iui 73. m. Che si leua a' Ge-

nitori e reo di morte iui 78. p. Il vescovo deue ef-
ferne zelante 2. 212. e per tutto il capitolo. Chi
non l'hà buona non è capace del vescouato ini f.
Buona di quanto prezzo 2. 212. m. 213. p. Modo
di conseruaria insegnato da Socrate iui 213. f. E'
nodrice della virtù iui 214. p. Fù collocata fra le
Deità iui. Quanto stimata da' Santi, 2. 215. per
tutta. In qual forma il Vescovo dee conseruaria
iui 217. e per tutto il capitolo. Quanto se ne mo-
strasse geloso S. Paolo iui f.

Fame [Che cosa sia 2. 250. f.

Famiglia [Il vescovo dee esserne vigilante 2. 263.
per tutto il capitolo. Pio V. come bramasse d'ha-
uerla iui 263. f. S. Carlo come à quella ammettes-
se i seruitori iui 265. m.

Familiarità [Con donne non dee hauere il vescovo
2. 219. & per tutto il capitolo, e due seguenti.

Parane [Quanto honorasse Giocippe 2. 41. p. Che
significi la collana, che gli diede iui 171. p.

Falso [Della terra calpestrato dal vescovo 2. 19. m.
quanto odiato da Dio 2. 178. m. Di Giouanni ve-
scovo di Rauenna, come abbassato da S. Gregorio
iui 190. m. Di Costanzo non ultimato da S. Ipi-
dione ini 294. m. Di Leone quanto grande, e co-
me sprezzato da S. Luitpando iui 291. f. Vedi
Casa, Lusso, Palazzo, Ornamento.

Fatica [Quanto indefesso fosse Alessandro Magno 1.
153. m. Grande à cui il vescovo è soggetto 1. 253. f.
E come venga ricompensata ini 155. m. A quella
vengono esortati i vescovi 2. 63. m. E' impossibile
che l'huomo, stia sempre in quella impiegato. 2.
200. m. Per solleuarlene, che cosa facessero alcuni
iui 202. p. Non si sente oue è amore iui 307. m.

Paule [De' Poeti quanto possono esser vtili 2. 72. p.

Paure [Humano è via indietta per ricouere la
Prelatura 1. 113. m. & 25. m.

Pede [Quando màco in parte nella Chiesa 2. 54. m.
Perche da essa molti Christiani si partissero sotto
Decio 2. 229. f. Come la lasciò, e poi la ripigliò Na-
tale vescovo, e Confessore iui 235. m.

Federigo [Santo offerse tutto il Patrimonio all'Im-
peratore perche non lo nominasse al vescouato di
Traietto 1. 209. f. Imperatore assegna le conditio-
ni di vn buon consigliere 2. 40. p. Quanto disho-
nesto, e quanto infidiasse alla purità di San Gio-
uanni vescovo 2. 222. f.

Felice [Diacono perche non ottenne l'ambica Pre-
latura 1. 131. vescovo, perche ad vna Chiesa mag-
giore trasferito iui 247. Vescovo di Manfredonia
ripreso da S. Gregorio per i delitti di suo nepote
2. 254. m.

Felicità [Del Principe in che consista 1. 106. p. Quan-
ta sia di chi honora Dio iui 37. m. Quanto fosse
quella di Seiano iui 44. p. Compita non si può ha-
uere dall'huomo iui 241. m.

Festini [Se al vescovo sia lecito di assistervi 2. 85. f.
e per tutto il capitolo. Come siano chiamati da'
Santi, e chi ne fosse l'autore iui 85. f. Biasimati
dal Petrarca iui 86. m. Vedi Balli.

Fiducia [Dee hauere il Prelato nella diuina assisten-
za 2. 298. e per tutto il capitolo. E nell'interces-
sione della B. Vergine iui 316. f.

Figliuola [Madre, e Spola del vescovo è la Chiesa
1. 13. f.

Figlio-

INDICE DELLE COSE

Figliuoli [De' Pontefici impudiche con qual pena fossero punite, 1. 170. f.]
Figliuoli [De gl' Apostoli sono i vescoui 1. 13. m. Di Dio sono i vescoui, e perche cometal sono chiamati 1. 28. f. & 174. p.]
Figliuolo [Di Abramo, e non di Danide si manifestò Christo 1. 23. f.]
Figura [Del vescouo sù Aronne 1. 9. m. Di Dio è l'huomo iui 40. p.]
Filosofo [Perche efforò Cicetone à non ambire Magistrati 1. 165. m.]
Filippo [Figliuolo di S. Ludouico Rè di Francia riceue ricordi dal Padre per la nominatione de' Vescoui 1. 113. m. Secondo Rè di Spagna, qual modo tenesse per hauere certezza de' buoni soggerri alle Chiese iui 118. m. Quaro dispiaere mostrasse in morte di essere stato Rè iui 183. m. Padre di Alessandria cerca qual sia nel mondo la cosa più eccelsa iui 303. p. Terzo di Spagna che cosa intendesse da vn Predicatore in materia di Configlieri, e Confessori, 2. 39. m.]
Filosofo [Di Costumi non conformi alla professione, come morteggiato 2. 16. m.]
Flauiano [Prete, che con modi illeciti ottenne il vescouato, come fosse da Dio punito 1. 140. p.]
Fine [Della presente opera qual sia 1. & 3. Dell' Autore nello scriuere in Italiano iui 4. Del vescouo quanto in alzi quella dignità iui 11. & 12. Che hauer deonoi Laici nell'honorare il vescouo iui 81. p. Di Carlo Magno nel vietare le mortorazioni del vescouo 1. 68. p. Che deono prefiggerli gl'Elettori de' vescoui iui 107. e per tutto il capitolo. Distingue l'opera iui m. Delle azioni, benchè buono talhora fortisce cattiuo fine, e cattiuo successo, e perche iui 113. m. Che hauer si dee nell'accedere le Prelature iui 194. f. Buono per conseguire Prelature rare volte si ha iui 197. m. Che hauer deono le Donne nel vestire 2. 168. p. Del vescouo nelle sue azioni qual'esser debba, 2. 209. m. Della perfettione qual sia iui 288. m.]
Foca [Perche sollevato da Dio all'Imperio 1. 46. f. Lettera scrittagli da S. Gregorio prima che si partisse cattiuo iui 51. m.]
Fondamenti [Della Chiesa sono i vescoui 1. 19. f. Del Politico edificio è la Religione iui 33. m. Della vita spirituale qual sia 2. 144. m.]
Forma [Visa da Dio nel commandare che non si mormori del vescouo 1. 68. m. Di quante sorte sia nell'huomo nell'essere morale, 2. 30. m.]
Formica [Geroglifico della diligenza 1. 92. f.]
Fortunatiano [Vescouo perche apostatarasse 2. 18. p.]
Fortunato [Si può dire il vescouo benchè innocente, se la sua fama non è lacerata 1. 164. f.]
Forza [Dell'ambitione 1. 139. m. Non ordinaria, vi vuole per gouernare anime iui 152. m. Della, nascita con la virtù congiunta iui 109. m. Che ha la donna per sedurre gl'huomini 2. 1. 99. per tutto quello, & il seguente capitolo. Dell'humiltà 2. 190. p. Della vera deuotione iui 288. m. Dell'oratione iui 291. per tutto. Dell'interceSSIONe di Maria Vergine iui 316. m.]
Francesco [D'Assisi supplì cò il Papa à non dar dignità à suoi Religiosi 1. 120. f. Con che modo effortasse i Frati alla custodia degl'occhi 2. 139. p.]

Francesco [Sauiero qual consiglio desse a' Religiosi nel trattare con Donne spirituali 2. 133. p. Effortò i Predicatori, e Confessori à non ingetiti ne' negotij altrui 2. 261. p.]
Francesco [Di Sales ricusò di essere trasferito à Chiesa migliore 1. 242. f. Quanto discretò nel parlare 2. 50. m. In qual'vìo spendesse l'entrata della Chiesa iui 338. p. Come acquistasse la vera deuotione iui 286. f. E con quanta celestasse iui 289. f. Consigliaua i negotij cò l'oratione iui 295. f. Ammaestrò altri nell'amore di Dio iui 312. f. Affiducurato dalla B. Vergine della sua protezione iui 318. p.]
Francesco [Petrarca pregaua Dio, che non lasciasse passar all'Italia nella Francia l'esercirio della caccia 2. 74. m. Assegna i danni, che apportano le Comedie iui 81. p. Biasima i Babil iui 86. m.]
Francesco [Quanto ultimassero i vescoui 1. 35. m.]
Francia [Come in quella fosse exterminata la simonia 1. 283. p.]
Fratelli [Del Sommo Pontefice sono i vescoui 1. 19. f.]
Fuga [Di molti Sati dalle dignità 1. 213. e per tutta. Di Sant' Aranafo fù vittoria iui 246. m. & f. Dell'otio necessaria 2. 87. f. E come tale dee predicarsi dal Pastore iui 90. f. Dell'otio anche nell'otio hauer si dee iui 93. f. Con essa si vince la lasciuia iui 223. & 224.]
Fulberto [Vescouo guarito dalla B. Vergine con l'ispruzzarli in bocca il latte 2. 217. p.]
Fulgentio [Santo col non ambire le Prelature fù fatto Prelato 1. 33. m. Quanto parco, ne cibi 2. 249. p. Insegna ad vn Senatore il modo d'acquistare la vera grandezza iui 191. m. Dalle grandezza di Roma è rapito alla contemplatione di quelle del Cielo 192. p.]
Fuoco [Perche non abbrugiò le vesti di S. Britio vescouo 2. 131. m. Perche lù castigo di Nadab, & Abihù 2. 136. Perche douea mantenersi continuamente da' Sacerdoti antichi 2. 310. p. Fù adorato da' Persi iui.]

G

Galba [Che significhi in lingua hebrea 2. 19. m.]
Galba [Elesse per successore Pison, e non vn parente come Augusto 1. 101. m. Troppo facile nel credere a' suoi configlieri 2. 46. p.]
Galizio [Che dà Dio à chi non obbedisce al vescouo 1. 56. & 58. per tutto. Che diede à chi opprimeua Sidonio Apollinari iui 81. f. Che dà à chi perenote il vescouo iui 81. m. Et à chi sprezza le sue correctioni iui f. Che dà à chi perseguita il Vescouo iui 84. e per tutto. Che diede à Lodouico II. per hauere promouo alle Chiese soggerri indogni iui 103. p. Che dà à gl'ambiriosi iui 118. m. Che dà à chi aliena i beni Ecclesiastici iui 116. m. Che diede à Flauiano, che con finzione giunse al sacro Trono iui 140. p. Che dà à chi mormora de' Prelati iui 162. m. Che dà à Prelati, che trascurano la salute dell'Anima iui 176. f. E che per tal causa diede all'anima d'vn vescouo iui 178. p. Che diede à Cesare Borgia per hauer lasciato il vescouato iui 215. f. Che diede ad vn vescouo simonaco iui]

PIV NOTABILI.

fui 233. p. Che minaccia a' vescovi otiosi iui 233. m. Che dà a' vescovi golosi 2. 245. p. Che diede a S. Viderico per hauere rinunziato la Chiesa al suo nepote 2. 253. p. Che danno i Turchi a chi giuoca iui 97. p.

Gaudio [Vescouo di Gubbio hà lettere da S. Gregorio in materia dell' electione del vescouo 1. 88. p. Tiene ordine dal medesimo di assistere all' electione del vescouo di Sadina , & in qual modo iui 124. m.

Gaufrido [Vescouo rappresenta a S. Vgone la necessit , che si h  del diuino amore 2. 309. m. Priore di Chiarualle ricusa il vescouato contro il comando m to di Eugenio III. 179. f. Renela doppo morte che fe l' accettanza si sarebbe dannato iui 180. p.

Gelasio Primo [Quanto humile 2. 197. p. Vuole che i vescovi distribuischino in palese a' poueri le rendite Ecclesiastiche 2. 242. m.

Gennaro [Vescouo di Cagliari quanto interessato, e come indeuotamente celebrasse 233. m.

Gentili [Collocarono in Cielo gl' animali, & i campi eliti nel centro della terra. 1. 97. p. Consecrauano le primizie della mensa a' Dei 2. 254. p. vanagloriosi. 2. 205. p. molti di loro sprezzarono le ricchezze iui 237. f.

Gerardo [Vescouo Engolimensis per ambitione apostolito 2. 205. f.

Germano [Vescouo Antisiodotense come regalato dall' Imperatrice, e come egli torn  a regalarla 2. 162. p.

Geroano [Col suo essemplio fece idolatrare il Popolo 2. 3. p.

Gerolamo [Del vescouo   il Sole 1. 25. m. Della fama del vescouo   la Clamide di Saul 1. 41. m. Del mormoratore   Atreoue 1. 67. m. Della Chiesa qual sia iui 96. m. Della prudenza   il moro Celso, e la Crue 2. 29. f. & 31. f. Delle delitie qual sia iui 213. p.

Gerulione [Vescouo di Maganza, perche deposto da vn Concelio 2. 73. f.

Giano [E' simbolo della Prudenza 2. 30 f.

Giacomo Anacoreta [Preuatico per conuersare con vna donna. 2. 229. f.

Gierusalemme [Sono figure de' vescouo i. 19. f.

Giosue [Perche successe a Mos  2. 23. m. Perche f  degno d' introdurre gl' Hebrei nella terra di promissione 2. 209. f. Con qual virt  ferma  il Sole 2. 147. p.

Giordano Cardinale [Perche condotto da Demonij al Tribunal di Dio 292. m. Domenicano assegna il modo di eleggere buoni soggetti alla dignit  2. 119. p. Pi  volentieri sarebbe stato in vn Catelecto, che in vn trono iui 172. f.

Giosafatte Re di Giudea [Diffidato di se, e confidando in Dio f  vittorioso 2. 300. p.

Giuanni da Lodi [Vescouo di Gubbio nella dignit  perferito 1. 292. m. Violentato ad accettare la Chiesa iui 104. p. 230. p. F  Discepolo del B. Pietro Damiano 2. 224. f.

Giuanni Santo [Vescouo d' Alessandria assegna ad vn suo nepote qual sia la vera vobilit  2. 110. m.

Giuanni Ottauo [Loda Carlo Caluo per l' electione de' buoni vescouo i. 201. f. Determina che chi

lascia il vescouato per rendersi Religioso non possa toruare alla dignit  2. 239. m. Con la sua prudentia mondana ruin  la Chiesa. 2. 29. p.

Giuanni [Vescouo di Colonia rinunzia la Chiesa e si f  Monaco per vna visione, che hebbe 2. 236. m.

Giuanni Aldobrandino [Vescouo di Gubbio rinunzia la Chiesa, e toru  al suo Conueto di S. Domenico 1. 236. m.

Giuanni [Vescouo di Bosna d  vno schiaffo ad vna signora, che lo sollicitaua. 112. f. Eletto vescouo di Rauenno per lo suo fasto mortificato. 2. 290. m. Auila esorta a' confessori non ingrarsi ne' negotij de' penitenti 2. 261. p. Vescouo Bossiuense non ardua di tenere vn Cauallo con le ricche tendite Ecclesiastiche 2. 161.

Gio. Battista Sasso [Che cosa riuol  a S. Brigida di vn vescouo dissoluto 2. 16. f.

Gio. Battista Caselli [Vescouo di Rimini dispensato de i natali a detta Chiesa per mezzo di S. Carlo 1. 233. f.

Gio. Grisostomo [Honorato da Gaina R  de' Goti 2. 41. m. Visitato dall' Imperatore subito creato vescouo iui 36. p. Hauerebbe voluto pi  tosto esser priuo del vescouato, che sentirsi lacerar la fama. iui 165. m. Perche deposto dalla Chiesa, & il resentimento che Dio ne fece 2. 81. f. Quanto si massie grane la carica del vescouo iui 151. m. Quanti trauali in quella prendesse iui 159. m. Calunniato iui 165. m. perseguitato da Eudisia, e perche non volesse rinunziare la Chiesa iui 231. p. Succedere quanto stimare da S. Tomaso d' Aquino 2. 66. p. Biasima d' assistere alli spettacoli 2. 80. p. Ne faceua risentimento iui 2. Quanto patco ne cibi 2. 148. f. Perche mangiasse ritirato iui 149. f. Perche chiamasse lupo Teofilo vesc. di Alessandria iui 286. p.

Giuanni Elemosinario [Insegna la riuercenzia verso il vescouo 1. 71. f. Fr  gl' honori humile, e perfetto iui 192. m. Il positio vestire gl' cagionaua, rispetto 2. 171. m.

Giuanni Euangelista [Perche gli fossero mostrati i vescouo in forma di stelle 1. 25. p. & 2. 240. m. Perche Christo non lo fece Sommo Pontefice iui 125. m. Tacciato per scherzare con voa Pernice, e sua risposta 2. 100. f.

Giuanni [Sono incapaci de' Magistrati 1. 125. p. La loro bon  dipende da' Pretettori 2. 2. f. Ne' consigli denouo essere i primi a dire la loro opinione, e perche 2. 42. m. Denonij esercitare nella caccia, secondo Platone iui 73. p. Qual danno riceuono dal sentire doune in comedia iui 81. m. Che stanno su la vaghezza non son atti alla Corte de' Vescouo 2. 268. f.

Girolamo [Suo elogio in honore de' vescouo 1. 9. p. Quanto gli honorasse iui 24. m. Risolue se sia pi  loduole accettare, o lasciare il vescouato. 1. 201. f. Come auisato da Dio a non leggere libri profani 2. 70. p. Nel deserto t rato per la memoria de' B lli 2. 86. m. Auuerer Nepotiano a non conuersare con Doune 2. 122. f. Lacerato uella fama per la conuersatione di S. Paola, & altre Sante matrone 2. 131. m. Quanto humile iui 296. p. Biasima le doune, che bramano visite de' Vescouo 2. 131. f. 232. p. Quanto amatore del digiuno iui 151. p.

INDICE DELLE C OSE

- Auuerete vna** Matrona ad elser [circularissima, nella custodia della fama iul 218. m.
- Giada** [Perche chiamato Dianolo 1. 139. m. Il suo peccato maggior di quello di Pilato, & Anna, e perche iul 169. f. Quanto si affaticasse Christo per conuertirlo iul 176. m. Quanto auaro 2. 322. f.
- Giudici** [Nell' eleggerli sù molto ocularo Traiano 2. 270. p. Quali qualtrà debban hauere iul per tutto. Non deuono riceuer doni 2. 271. m.
- Giuditio temerario** [Quanto graue, e maltime contro i vescoui 1. 61. m. Quanto debbano suggirio i sudditi iul 71. m. Delle qualità d'vn'huomo quanto difficile 1. 114. p. Molto più difficile a darto di se stesso 2. 74. m.
- Giuditio emierfale** [In esso condannarà Alessandro Magno chi sprezza i vescoui 1. 34. f. In quello qual cosa recarà maggior dolore a' vescoui iul 171. m. E quanto per loro sarà ignoto iul f. Mostrerà loro Christo le sue piaghe iul 177. f. In cilo Dio non ammererà seula a' Prelati iul 178. m.
- Giulia figlia d' Augusto** [Perche da suo padre relegata 2. 34. f.
- Giuliano Apostata** [Perche obedito da Soldati Christiani 1. 68. f. Ordina a' Pontefici degl'Idoli che fuggano gli spettacoli 2. 81. m. Narra vn ricordo datogli in quella marcia da vn suo maestro iul 85. p.
- Giulio Primo** [Affegna la ragione, perche alla Chiesa sia lecito ritenere stabili. 2. 242. p.
- Giurco** [Chi è a quello dedito è incapace di Prelatura. 1. 12. p. Prohibito a' vescoui da Giustiniano 2. 95. p. Se il vescouo giocando peccchi mortali. 1. 2. 95. m. Seupore i difetti degl'huomini iul 96. m. Da molti sotto graui pene vietato iul 97. per tutto. Quanti peccati si tiri in groppa iul f. E' naufragio dell'età iul 98. p. De' Scacchi quando permeso a' Chierici iul 98. m. De' Scacchi chine sù inuentore iul f. Del Tauliero, che significasse da chi inuentato iul 99. m. Da giuochi dee astenersi il vescouo 2. 94. e per tutto il capitolo. Qual per loro sia lodenole iul 99. m. Di quali dene esser spettatore il vescouo iul 84. e per tutto. Di Primiera serui a S. Iudeofono per conuertire il Rè iul 99. f.
- Giurisdictione** [ordinaria, & extraordinaria che habberno gli Apostoli 1. 16. m.
- Giuseppe** [Di schiavo fù fatto Viceré di Egitto, e quanto honorato da Farone 1. 41. p. Che cosa significhi il sogno di Luna, e Stelle iul 158. p. Il Dominio in sogno gli hebbe a collare la vita iul 144. p. Ab Aronaria quanto sincero consigliere 2. 43. f. Il giustio, perche non preferito a S. Matitia 1. 115. m.
- Giustificazione** [Dell'empio quanto mirabile 1. 2. f.
- Giustiniano Imperatore** [Suo encomio alla dignità Episcopale 1. 8. m. Stima incapace di vescouato chi ha figli, o nepoti 2. 245. p. Qual titolo desse al vescouo 1. 18. p. Sua morte iul. Ingannato dall' adulatione di Tribuniano suo Consigliere 2. 42. p. Dichiarà insieme le Donne sceniche 2. 82. p. Prohibisce a' vescoui i giuochi 1. 95. p. Nella completion della legge solamente in Dio confida. 2. 303. m.
- Gloria** [De' vescoui qual sia. 2. 75. p.
- Goffredo** [Vescouo Amiens quanto amatore del silenzio 2. 53. m. Quanto humile 197. f. Vescouo Simbracense schiua il veleno per mezzo di vn suo cagnolino 2. 76. f. Quanto parco ne' cibi 1. 49. p. Prior di Chiarualle quanto pertinace in ricusare il vescouato 1. 190. m.
- Gola** [Suo vizio dannosissimo 2. 141. per tutto. Sua intemperanza se sia peccato mortale iul 144. m. Per quella puniti alcuni vescoui 2. 145. p. In quanti modi abbatra l'huomo iul 148. m.
- Goli** [Lor vittoria de' Christiani onde deriuasse. 2. 77. p. Distrussero la Città Sadina vnta poi alla Diocefe di Cubbio iul 88. m.
- Gouerno, Gouerni** [Della Republica in che consista 1. 96. p. Se si debbono dare a' Nobili iul 111. f. Del vescouo paragonato ad vn mostro di diuerse nature 1. 150. m. Pazzo è chi l'ambisce iul 151. m. Dell'anime quanto difficile iul 152. m. Del Regulari è diuerso dagl'altri iul 190. m. Buono in che sia fondato 2. 13. m. Buono è dono dello Spirito santo 2. 189. m. Non si dee appoggiare a' parenti iul 271. m. Quando si sconcerti 2. 83. m. Si dee guidate con l'oratione iul 295. e per tutto, e con diffidentia di se stesso iul 296. e per tutto.
- Gouernatore** [Della Republica qual'esser dee 2. 7. m.
- Grandezza** [Della Dignità Episcopale si raccoglie dal suo fine 1. 12. m. Mondane quanto sono basse 1. 99. m. Non conferiscono vere allegrezze iul 160. p. & m. Fuggite anche da molti Idolatri iul 203. e per tutta. Vedi *Honori, Dignità, Prelature*.
- Gratia** [Di Dio più vale, che tutto il mondo 1. 13. p. Di Dio sola fa l'huomo Santo iul 208. m. Quali effetti produca iul 243. p.
- Gratitù** [Sobria hauer deuono i vescoui 2. 15. p. Qual conseruati si debba dal Prelato iul 203. m.
- Grecia** [Quanto stimasse il Rè, & il Sacerdote 1. 23. p. Suoi vescouati vendati dal Turco 1. 91. p. In che riponesse la Beatitudine 2. 37. p.
- Gregorio Papa** [Non iscorraua alcuno ad accettar le Chiese 1. 21. p. Quanto stimasse graue la carica de' vescoui iul 15. f. Deploia il seruire, che stimaua hauer perduto nella Dignità iul 187. m. Perche accettasse il Pontificato iul 208. p. Da il titolo di Eminetissimi a' vescoui 1. 17. f. Gli chiama Altri della Chiesa iul 19. p. Riprende Maurizio Imperatore iul 34. m. Scrue a' Gaudioso vescouo di Gubbio intorno all' electione di vn vescouo iul 88. p. Stima detra Electione la più tranagliosa cura del Ponteficato iul 91. f. Si affatica per eliripate la simonia 1. 132. m. Quanto poco stimasse gli honori 2. 288. p. Abbassa il fallo di Giouanni vescouo di Rauenna 2. 190. m. Quanto humile iul 197. m. Fuggiua la vanagloria iul 207. p. Riprende vn vescouo troppo dato a gl'interessi terreni iul 45. m. Et vn'altro perche era troppo solitario iul 160. f. Non daua orecchio a' calunniatori de' vescoui iul 264. p. Non intraprendeva negotii senza l'oratione iul 294. m.
- Gregorio Nazianzeno** [Suo encomio alla dignità del vescouo 1. 11. m. Lo chiama Parainfio, e Pronubo dell'anime iul 19. p. Si duole che i vescouati si diano a' più potenti, e non a' i meriteuoli iul 93. p. Quanto stimasse pesante la carica del vescouo

PIV NOTABILI.

fcono iui 151. m. Sua opinione intorno l'acceptare
ò rifiutare il vescouato iui 303. m. e 209. p. Come
contro sua voglia l'acceptasse iui 209. m. Perché
lasciasse la sua Chiesa iui 333. p. Sua costantia nell'
offitio Pastorale iui 248. p. Si ricerca col passeggio
lungo il mate 2. 108. Non volle habitare ne Palaz-
zi iui 158. f.

Gregorio Sesto [Ricusa di conferir la Chiesa di
Toledo al nominato dal Rè di Spagna, e perché
1. 111. m. Ordina al detto Rè che elegga vescoui
virtuosi, benché di bassa nascita 1. 59. m. Quanto
diligente nell'estirpare dal Clero la simonia, e
la lasciuia 2. 117. Perché scomunicasse Enrico IV.
1. 90. f. Ordina alla Republica Veneta che accres-
ca le rendite del Patriarcato 1. 164. p.

Gregorio Patriarca di Antiochia [Quanto humile
2. 197. m. Suo persecutore come punito da Dio 1.
84. p. Vescouo d'Agigento calunniato, come
difeso da Dio auanti il Pontefice 1. 80. e la se-
guente. Vescouo Ligoniese fu parchissimamente
cibi 3. 149. p.

Grus [Geroglifico della Prudentia 2. 31. f.

Gubbio [Si gloria di hanere hauuto 17. vescoui Santi
2. 12. m. Cardinal Cernino suo vescouo fatto Papa
2. 318. p.

Guglielmo Rè Inglese [Prostrato a terra chiede per-
dono all'Arcivescouo di Eborace 1. 37. m. Parifese
a cinque cose riduce la carica Episcopale 1. 46. m.

Gunterrano [Rè di Francia punito da Dio per
hauer, benché con buona intentione mortificati
vescoui pessimi 1. 83. m.

H

H **Abito** [Troppo fastoso è inditio di animo mol-
le 2. 166. m. Qual'esser dee quello del vescouo
iui 168. m. Non la l'huomo iui 160. p. Vedi *Vesti*,
Vestimenti.

Hebrei [Con che pena puniti per l'idolatria 1. 69. p.
Perché incorressero in diuersi calamità iui 83. f.
Negotianti nel Tempio che cosa significauano 1.
133. f. Perché la loro idolatria fu attribuita ad
Aton 1. 64. m. Perché le loro lasciuie furono attri-
buite a' Principi iui 175. p. Perché al comparire
de i tre Magi non credertero nel Messia 2. 3. m.
Perché caricati da Dio di grà numero di precetti
2. 88. f. Quanto stimasse la Castità 2. 109. f. Vno
d'essi quanto stimasse il Cardinal Belarmino 2.
2. m.

Heli [Benché di vita innocente precipitò per i
peccati de' figliuoli 1. 173. f. & 2. 252. p. & 255. p.

Heresia [Di Lutero onde derinasse 2. 248. p. Di Ne-
storio coorzo la B. Vergine 2. 124. m.

Heretici [Di che sogliono rimonare 1. 260. m.

Herode Rè [Per la superbia depreso 2. 177. p. Suo ef-
fempio quanto nocque al popolo 2. 3. m. Attico
come schernisce vn filosofo di oon buoni costumi
2. 16. m.

Hildebrando Cardinale [Che operasse per stirpar la
simonia in Francia 1. 223. p.

Hilario Santo [Quanto vago della sacra Scrittura.
1. 65. m. Quanto parco ne cibi 2. 149. p. Papa non
approuaua le mutationi delle Chiese 1. 149. m.

Hipocrate [Non ammetteua alla ciuile conuersatio-

ne l'huomo superbamente vestito 2. 166. p. Non
vno che il medico sia vago di ricchezze 2. 226. p.

Hipocrita [Sua descriptione, & il danno, che ap-
porta alla Chiesa. 1. 173. f. Paragonato ad Euripide.

1. 138. p. Che pesca Prelature, come si possa chia-
mare simoniaci 1. 139. p.

Hipocrisisa [Di Giovanni Monaco dalla dignità
conseguita viene scoperta 1. 138. m.

Hiltrioni [Proibiti da' Concilij 2. 82. p.

Hoddone [Mormoratore del suo Prelato punito da
Dio col fuoco 1. 80. m.

Holoferne [Scioceco nell'istituire i consigli di Achio-
ne. 2. 45. m. Onde nascesse la sua rouina iui.
137. f.

Homero [Catena d'oro da lui finta, che cosa signi-
ficchi 1. 53. m. Studiò la sacra Scrittura 2. 71. f. E
vetamente fosse cieco 2. 139. m.

Homicidio [Quanto da Seneca fosse stimato graue
a farlo 1. 224. p.

Honorare [Si dee il vescouo, benché pessimo 1. 138.
e per tutto il capitolo. Deuonsi i vescoui anche
da' Principi iui 33. m. e per tutto il capitolo.

Honore [Di cui è degna la dignità Episcopale 1. 29.
m. e per tutto il capitolo. Che la Spagna a' ve-
scoui iui 16. m. Che fa Mauro Imperatore al ve-
scouo iui 31. m. Che fa loro Dio iui. Quanto eri-
chi lo neghi al vescouo iui 33. f. Che faceuano

i Barba: a' loro Prelati, e Sacerdoti iui. Che fa-
ceua Alessandro Seuero a' Pontefici degl'Idoli iui
34. p. Che faceuano gli Ebrei a' i loro Sacerdoti iui
35. p. Che faceua Aureliano Imperatore a' vescoui
iui 35. p. Che si fa al vescouo, i si fa a S. Pietro iui
37. m. Che fanno i Principi a' vescoui nobilita la
lor grandezza iui 38. m. Che S. Carlo procuraua
a' vescoui iui. Che i Demonij fanno a' vescoui iui
m. & 70. p. Fatto al vescouo Dio lo stima a se stesso
fatto iui 39. f. 43. m. Valeriano miracolosamente
necessitato a' fatto a S. Martino iui 82. m. Che fu
fatto a S. Vgone vescouo Ligoniese, e perché 2.
290. m. V4 congiunto col peso delle Prelature 2.
200. m. Vedi *Dignità*.

Honorio Secondo [Frà gli honori perfetto 1. 192. m.
Non ammetteua la rinunzia di vn vescouo a titolo
di vecchiezza iui 227. f. Terzo perché depose il
vescouo Calinense 1. 228. m.

Horatio [E' schernito dall'Autore per la sua vana-
gloria. 2. 207. m.

Hore Canoniche [Vedi *Offitio Diuino*.

Humile [Tanto più esser dee il vescouo quanto più
grande 1. 29. p. E molto più il vescouo Regolare
1. 192. p. Viene esaltato da Dio 2. 177. p.

Humiltà [Quanto necessaria a' Pre-ati 1. 182. m.
con molte seguenti. Vien deferata dall'Autore
iui 181. p. Quanto splendore arrechi a' Principi
iui 190. f. Nobilita il Prelato iui 191. f. Quanto
utile gl'apporti iui 192. m. e 181. per tutto. In-
essa molti Vescoui si esercitarono iui 143. e per
tutto il cap. C6 essa innalza Dio la Chiesa 1. 111.
p. Motiui per eccitarla ne' Prelati 2. 181. e per tut-
to il capitolo. Di S. Ambrogio quando fu eletto
vescouo 1. 138. p. Apparente sì tanto più spiccare
la superbia 1. 138. m. E' il più pregiato membro
della mitra 2. 169. p. Praticata da Dauide, dagli
Apostoli nella dignità 2. 164. p. In essa si trouano

INDICE DELLE COSE

tutte le virtù 2. 182. p. Del vescovo lo dichiara degno di quel grado lui 186. p. A quella inuita-
no i vescovi i nomi dati loro da Christo lui. Sua
Diffinitione data dalla B. Caterina da Bologna
lui 190. p. Sue conditioni 2. 192. f.
Iuouo [Sua perfettione in che consista 1. 107. p. Dal
parlare si distingue dalle bestie 2. 148. m. Qual dan-
no dalla disobbedientia riceuesse 1. 54. m. Il suo in-
terno di difficile a discernersi lui 114. m. Difficilmen-
te si troua senza peccato lui 147. m. Che ricalci-
tra a Superiori peggiore delle bestie 1. 149. m. E' vn
Proteo lui 151. p. E' vago di lode lui 161. p. Per-
che fra le dignità peggiore lui 184. m. Et in quel-
le di uenue superbo lui 186. m. Che cosa lo faccia
santo 2. 08. p. Doue troua la quiete lui 238. m. Non
mai sario di auanzamenti lui 241. m. Ha bi fogno
di consiglieri per gouernare 2. 33. & due seguenti.
Che cosa sia secondo Cassiodoro 2. 61. p. Fino 70.
anni è capace d'imparare. 2. 67. f. Quante forme
moralì habbia 2. 10. m. In che consista la sua in-
felicità lui 22. m. Ha per nemico l'otio lui 87. m.
& f. Dee essere imitatore dell'Ape 2. 82. m. Otio-
so odiato da Dio lui 93. m. Sua prudentia fallace
2. 296. m.

I

I Addo Sacerdote [Come placasse Alessandro Ma-
gno, e quanto da lui fosse honorato 1. 34. m. & f.
Idolatria [Spetie di ciffa è l'eleggere vescouo inca-
pati 1. 04. f. E' il giuoco 2. 97. m. E' la vanagloria
2. 206. p.
Ietro [Suo consiglio per far buona clectione alla
dignità 1. 117. f. Perche Dio lo diede per configlio-
ro à Mosè 2. 35. p.
Ignatio martire [Vuole, che doppo Dio si honorii
vescouo 1. 30. m. Inculca l'obbedientia verso il Prin-
cipe, e molto più verso i vescouo 1. 35. m. E che
gli si obedi, come Christo obedi al Padre 1. 63.
m. Quanto humile 2. 195. f. E' nemico della va-
nagloria lui 206. f. Lolola dice in che consista il
buon gouerno 2. 23. p.
Ignorante [Che conosce esser tale pecca, accettan-
do il vescouato 1. 95. f. Che cosa sia uella Chiesa
di Dio lui 228. p. E' chi si stima a faggio 2. 34. p. Non
dee essere il vescouo lui 57, per tutto.
Ignorantia [Quando sia causa giusta per la rinuntia
della Chiesa 1. 128. p. De' Pastori piana da Ge-
remia 2. 57. m. Non s'escusa i Prelati dalla colpa
2. 60. m.
Illeusio [Per mezzo del giuoco conuerre il
Re di Castiglia 2. 99. f. E' regalato dalla B. Vergi-
ne d'vna pianeta, e perche lui 3. 27. p.
Illegitimo [Se possa essere dispensato alla mitra, &
in caso dubbio, che far debbia 1. 233. f.
Imperatori [Romani come si elessero 2. 85. m.
Quarantatre furono cattiuo 1. 183. f. Perche non
si conuertiuano alla Fede lui 184. p.
Imperio [Ricusato da molti con gran loro gloria
1. 203. per tutto.
Imperfettione [Benche picciola dee dal vescouo
suggirsi 1. 142. m.
Imprudente, e Imprudentia [E' chi inconsidera-
mente parla 2. 50. p. Benche sia il vescouo dee
essere obediuto 1. 60. m. E' chi non si pretende bi-

sogno di consigli 2. 34. p. Fa Cesare circa il go-
uerno della famiglia lui 264. f.
Inconuenienti [Che succedeano fra i popoli nell'
nell'electione de' Vescouo 1. 89. e per tutto. Che
succedono quando l'electione si fa per interesse
priuato 1. 92. per tutto; o per denari lui 112. m.
Che succedono nel lasciare vna Chiesa per altre
migliori 1. 241. m. Che cagiona la lasciuia 2. 1. 5
f. & 116. per tutta. Che nascono dal conuersa-
re con Donne 2. 129. m. Che nascono quando l'au-
torità del vescouo non viene sostenuta 2. 282. f.
Infedeli [Ci superano nell'honorare i Prelati 2.
34. p.
Infelicità [De' Principi donde deriuo 1. 82. per tur-
10. De' Prelati, che giungono alla dignità senza
merito 1. 99. m. Di diuersi Principi, che elessero
vescoui indegni lui 105. per tutta. Del Principe
che rende venale gli'offitii 1. 112. m. Si mescola con
le proprietà lui 241. m.
Infermità [Incurabile rende lecita la rinuntia
della Chiesa 1. 225. m. Del corpo quanto vtile
all'anima inis. Vien cagionata dall'intemperantia
2. 144. p.
Ingratitudine [Che commettono co' peccati verso
Dio i vescouo, come da lui abborrita 1. 167. m.
Inimicitie [Capitali rendono lecita la rinuntia del-
la Chiesa 1. 234. f.
Inquietudine [Circondano la carica del vescouo
158. e per tutto De' Prelati, che cercano essere
trasferiti 1. 238. m.
Irregularità [Quando tenda lecita la rinuntia del-
la Chiesa 1. 233. m.
Institutione [Del vescouo è diuina 1. 15. p.
Intemperantia [Del vizio disdiceuole al vescouo 2.
140. m. e per tutto il capitolo. Quanti danni ap-
porti lui 142. & 143. Cagiona infirmità lui.
144. p.
Interesso [Non dee essere il vescouo 2. 228. e per
tutto.
Interesse [S'è il fine di cercare i vescouati è peccato
mortale 1. 194. e per tutto & 195. Priuato dee fug-
girsi dal vescouo 2. 18. p. Qual danno apportati alla
Chiesa lui 128. e per tutto. Inquieta la mente
2. 250. f.
Interpreti [Di Dio sono i vescouo 1. 56. m.
Inuentore [Delle Comedie chi fosse 2. 78 f. E chi del
giuoco delle carte lui 97. m. E chi degli scacchi
lui 98. f. E chi del Tauoliere lui 99. m.
Inuidia [Frà Cittadini donde proceda 1. 243. f.
Isua [Si stima inabile alle dignità 1. 203. m.
Isidoro [Pelusiota dà vno auuertimento à Pallario
vescouo circa il trattar con donne 2. 133. m. Ri-
prende Cassio Scholastico dell'immoderato affet-
to delle ricchezze lui 237. f.

L

L Abano, e Saulle [Che venderono le figliuole
a' lor mariti, che cosa significino 1. 126. p.
Laiici [Con qual motiuo deouono honorare i vesco-
ui 1. 31. p. Non son capaci del vescouato lui 123. m.
Lamberto [Vescouo di Lingonia quanto honorato
da Roberto Re di Francia 2. 36. f.
Laomontano [Perche occiso da Ercole 1. 26. f.
Lamina

Lamina [d'oro dell' antico Sacerdote che signifi-
chi 2. 55. p.

Lampade [Del Santuario sono i vescovi 1. 19. m.

Lampadio [Loda Alessandro Scuro per hauer
deposti soggetti indegni delle cariche 1. 101. m.

Lasciua [Quanto abominabile nel vescovo 2.
113. m. Quanto odiata da Dio iui 114. m. Qua-
to diligente Gregorio VII. nell' elciarla dal
Clero iui 117. m. Fece apostatare vn vescovo
iui 118. p. E' cagione che pochi Sacerdoti si sal-
uino 2. 117. m. Vien fomentata dal vino iui
155. m.

Lasciuo [Si finge S. Ambrogio per non accettare
la Chiesa di Milano 1. 203. f.

Lattantio Firmiano [A chi attribuisce i vizi del-
la Città 2. 3. m.

Legato [Di Christo è il vescovo 1. 19. & 30. m. De'
Gentili era obligato a render conto a Roma de'
delitti de' suoi serui 2. 265. f.

Leggi [E loro obedientia mantengono la Republi-
ca 1. 53. m. Non si denono censurare da' sud-
diti iui 58. f. Deuono seruari, benché paiano
impertinenti iui 59. e per tutto. Quali le bra-
maua Tucidide 1. 60. m.

S. Leone [Sua visione spauentosa in ordine all'im-
posizioni delle mani 1. 91. f. Suo bel detto in
honore della dignità episcopale 1. 8. f. Quanto
humile 2. 197. p. Quanto bramasse la scientia
nel Clero 1. 218. f. Decimo quanto amatore
del Clero 2. 128. f. Vndecimo quanto staccato
dall'amore de' parenti 2. 259. p. Imperatore
prohibi la vendita delle dignità Ecclesiastiche
1. 113. p. Lasciò vn bel ricordo al figlio in ma-
teria di pendenzia 2. 3. p. Monarca dell'Oriente
quanto superbo trono haneffe 2. 221. f.

Lepra [E' geroglifico dell' ambizione 1. 126. f.

Letto [Di Christo qual fosse 2. 158. f. Eguale nel
di dentro di Eugenio III. 2. 165. f.

Letti [Preciosi non conciliano il sonno 1. 156. f.
Di auorio non piacciono a Dio 2. 158. f. E chi
l'vsa vien prouerbiato da Grisotomo 2. 159. p.

Lettoni [Spirituale è il pastolo de' vescovi 2. 83.
f. Dee tenerli alla menia de' vescovi iui 154. m.
Vedi *Studio sacro*.

Libanio [Sofia perche non volle accettare dal
Prencipe d' Antiochia la Prefettura 2. 224. m.

Liberalità [Dee vlare il vescovo 2. 228. e per
tutto.

Libertà [Si petde da chi consegnisce le dignità
1. 150. p.

Libri [Erano i consiglieri del Rè di Atagona 2.
46. m. Di questi esortaua Demetrio Tolomeo
a prouederli iui 4. m. Quanto stimati da Pio
II. 2. 66. p. Sacri banditi da Massimiliano, e
Diocletiano iui 67. m. Lasciui non si leggono
da' Sacerdoti iui 68. m. De' Gentili quando, e
come leggere si debbano iui 70. m. Vedi *Letto-
ne*, *Studio sacro*.

Lingua [E' vn delictore indomito 2. 50. f. E' vn ca-
uallo della carrozza del demonio iui 51. p. Ca-
gione d'ogni male iui per tutta. Di Nestoro
perche putrefatta iui 314. f. Mormoratrice che
danni apporti, e quanto male impiegata con-
tro i vescovi 1. 65. m. Mormoratrice non può

mal rifarcire la fama al vescovo 1. 53. m. Chi
mormora contra il vescovo a qual pena si sog-
getta iui 75. m. E come infami il mormoratore
iui 77. m. De' sudditi è pronta a censurare i
Prelati 1. 161. m. Perche paragonata al tesoro
2. 49. f.

Liti [Che vengono al tribunale deouono lasciarsi
al Vicario 2. 262. f. e seguenti.

Lodi [Quanto amate dall'huomo 1. 161. p. Per-
che Agricola le conseguisse da Tacito 2. 266. m.

Lodouico Imperatore [Come punito per hauer
promosso alle Chiese persone indegne 1. 103. p.
Rè di Francia, come si consigliasse con i vesco-
ui 1. 33. m. Perche riculasse il priuilegio di no-
minare i vescovi 1. 104. m. Ordinò a Filippo suo
figlio, che con tre circostantie facesse dette
nominationi 1. 113. m. Santo qual ricordo des-
se al suo figliuolo in materia di consiglieri 2.
42. f. E quali in materia di recreationi 2. 107. f.
Quanto stimasse la verità nella sua Corte iui
271. p. Vescovo Catalaurense per la sua castità
conferma doppo morte gl'occhi rilucenti 2.
112. m.

Lorenzo Santo [Sferzato da S. Pietro, perche vo-
lenna lasciar la sua Chiesa 1. 230. m. Arcivescovo
di Dublino quanto mortificato ne' Banchetti 2.
152. f. Benche humilissimo mandaua la Corte
innanzi a se 2. 163. f. Giustiniano frà le grandez-
ze perfetto 1. 192. m. Quanto circospetto nel
distribuire le rendite Ecclesiastiche a' parenti.
2. 257. f.

Lucerna [Spenta è il vescovo di cattiuu costumi
2. 165. f.

Luciano [A che paragonasse i Prencipi, e Magi-
strati 1. 157. f.

Lugdera [Vescovo non volle interrompere l'ho-
re Canoniche, benché chiamato in fretta da
Carlo Magno 2. 289. p.

Luna [Geroglifico della Prelatura 1. 94. p. Lu-
nette, che i Romani portauano alle scarpe che
cosa significassero 2. 232. m.

Lussuria [Vedi *Lasciua*.

Lussi [Disidicono agli Ecclesiastici 2. 59. m. Vedi
Casa, *Palazzo*, *Letto*.

Luitprando [Vescovo spezza il fallo di Leone
Imperatore 2. 291. f.

Lutero [Non fu vescovo, ma pessimo seduttore
1. 11. p. Suo errore circa l'elezione de' vescovi
1. 88. p. Di qual'armi si seruì contro la Chiesa
2. 248. p.

M

Madre [Del vescovo è la Chiesa 1. 13. m. Chi
la maledice qual castigo riceua 1. 71. m.

Maestra [Della Chiesa fu la B. Vergine 2. 315. p.
317. f. Et anche di molti vescovi 2. 315. p.

Maestri [Delle Chiese sono i vescovi. 2. 60. f.

Maestro [Di S. Paolo chi fosse 2. 62. m. Di Giu-
liano Apostata lo fuua da' peccatori 2. 85. p.

Magiordomo [Del Pontefice, come lo bramasse
S. Bernardo 2. 81. f.

Magistrato [Negato da Augusto ad vno, che
lo dimandaua 1. 109. p. Dee conferirsi per
premio della virtù 1. 111. f. Non si dee cōferire
senza

INDICE DELLE COSE

Senza gran considerazione lui 116. p. A quelli i giovani non sommati lui 125. m. A che venga paragonato da Luciano lui 157. f. Non si dee accettare, che forzatamente secondo Socrate 1. 196. p. Fuggito da Cincinato, da Carone, e da Scipione 1. 203. p. Secolare dee ossignare il vescovo 2. 202. p. Secolare, perche riscusato da Sinerio vescovo 2. 212. p. Perche si debba conferire a persone nobili, e ricche. 2. 226. m.

S. Malachia [Ricusa l'Arcivescovato, benché da vn' Angelo è quello venisse persuaso 1. 213. m.

Maledittione [Di Vn vescovo cagionò la distruzione della sua Città 1. 84. m. Che riceue chi elegge vescovi indegni 1. 104. per tutto. Che ha chi con ambitione giunge al vescovato 1. 130. p.

Manasse [Che significhi in lingua Hebraea 2. 9. m.

Manna [Perche nell'Arca con la verga si conservasse 1. 31. p.

Mano [Piena d'occhi geroglifico della Prudenza 2. 32. m.

Manfuetudine [Dote propria del vescovo 1. 227. f.

Marcantonio [Ripreso da Cleopatra perche attendea alla pelica 2. 67. m.

Marcantonino [Come assistesse alli spettacoli 2. 85. p.

Marco Terentio [Seguea di Sciano come si scusasse con Tiberio 1. 44. p.

Marco Aurelio [Come sprezzasse l'Imperio 1. 215. m.

Marcello Secondo [Trasferito dal vescovato di Gubbio al Sommo Pontificato, come lacrimasse 1. 181. f. Come stimasse difficile di salvarsi lui Quattro staccato da Parenti 2. 258. m. Sua esaltatione predesta dalla B. Vergine 2. 318. p.

Maria Vergine [Perche Christo non gli diede la dignità de' vescovi 1. 10. m. L' Stella, Torre, e Maestra della Chiesa 2. 113. per tutto. Pace, lo sdegno del figlio adirato, e però misericordioso lui 316. p. Perche Christo non le concede l'autorità de' vescovi 1. 10. m. Dichiarata a S. Brigida quando sia lecito desiderare il vescovato lui 197. f. Perche sopra di lei scese lo Spirito Santo lui 189. f. Sua deuotione necessitata a' vescovi 2. 313. e per tutto il capitolo. Col suo consiglio si abolì l'uso della Circoncisione lui 314. p. Essercitò l'offitio di vescovo zelante lui m. Fu maestra di molti santi vescovi lui 314. f. E' il sostegno della Chiesa lui 315. per tutto. Rallegra Christo con la sua intercessione lui 316. m. Souuiente alla necessità di molti vescovi lui 317. per tutta. Reuoca al Cardinal Cetoينو vescovo di Gubbio che sarà Pontefice lui 318. p. E riceue Monsignor di Sales nella consecrazione sotto la sua protezione lui.

Martino lungo [E' il vescovato 1. 126. p.

Martino santo [Massimo Imperatore gli dà il primo luogo a mensa 1. 35. f. Valeriano miracolosamente vien forzato ad honorarlo 1. 37. f. & 81. m. Più perfetto prima d'esser vescovo, che doppo 1. 187. m. Non fu ammesso a visitare vna Vergine santa 2. 128. m. Quanto fu rispettoso con le Donne lui.

Martino Quinto [Quasi diligentia vlassse nell'eleggere i vescovi 1. 116. f.

Matteo santo [Eletto Apostolo 1. 122. m.

Mattia santo [Quando, come, e da chi fu eletto vescovo 1. 14. f. & 85. f. Perche preferito a Giuseppe il giullo lui 115. p.

Matrimonio [Tra il vescovo, e la Chiesa onde proceda 2. 214. m. E come indissolubile lui f. E quando il Papa possa dissoluerlo lui 239. f.

Maurizio [Vescovo auuertito da vn' Angelo a tornarsene alla residenza 1. 225. p. Sua opinione intorno alle rinunte delle Chiese 1. 236. p.

Maurizio Imperatore [Perche ripreso da S. Gregorio 1. 34. m. Con l'anatitia assise l'Imperio Romano lui 51. m.

Mecenate [Suo ricordo dato ad Augusto in materia della famiglia 2. 264. m.

Medico [Cattivo che danno apportò alla Città 1. 94. m. Sicuro è a temperantia 2. 144. p. Non dee essere interressato lui 226. p.

Megalizo [Principe procurbiato da Zeusi 2. 47. m.

Melagranati [Nella falda della veste di Aron, che cola significauero 1. 16. p.

Mensa [Lanta impouense l'anima 1. 142. m. Parca de' vscare il vescovo lui 146. p. 152. per tutto il capitolo & il seguente. Di S. Agollino qual fosse lui 152. f. In quella come Platone trattasse gl'Amici lui 153. p. Dee benedirli dal vescovo, e da ogni Ecclesiastico lui 154. p. Dee condursi con la lezione spirituale 2. 155. m. Vedi Conuuto, Cibo, Temperantia.

Meretrici [Persiane si ammetteuano a' conuitti degli huomini 2. 44. p.

Merito [Solo è porta alle dignità 1. 139. m. Che acquilla chi honora il Prelato cattiuo lui 44. f. Si ha da cercare nel conferire le dignità 1. 98. p. Quale nella Corte Romana faccia l'huomo degno delle Prelature 1. 139. p. de' vescovi come li augumenti in 166. p.

Messa [Con qual deuotione dee celebrarsi dal vescovo 2. 289. m. Il vescovo dee celebrarla ogni giorno lui 290. p.

Mezi Che deuono tenere gli Elettori per la buona elezione 1. 113. & 114. Che dee pigliare il vescovo per lo proprio profitto 2. 12. p. Per conservare la modestia ne' seruitori 2. 267. f.

Michra [Per vn buon consiglio riceue vno schiaffo 2. 45. p.

Ministri [Del Papa deuono essere vbediti da' vescovi. 280. e per tutto il capitolo. Come deuono portarsi con l'istesso vescovo lui 281. p. E sostenere l'autorità di quelli lui 281. e per tutto. E non dare orecchie a' loro calunnatori lui 283. f. Ne ammettere le appellazioni frivole lui 284. m.]

Miracoli [Operati da' vescovi, benché scelerati 1. 45. p. Perche Christo nella sua patria non li faceffe lui 245. p.

Misericordia [Di Dio quanto necessaria a' vescovi 1. 172. m.]

Mitre [Paragonate al Sole 1. 98. p. A quanti traugli sono soggette 1. 157. per tutto. Pia riflessione da farsi quando si haoo io testa 1. 167. f. Non fanno il vescovo 2. 15. m. Vedi Prelature Mode.

PIV NOTABILI.

Modestia [Necessaria nelle honeste recreationi del Prelato 2. 104. m. Che vñauano i Chirilliani primui ne' conuuii iui 107. m. Degli occhi che hauea deo il vescouo 2. 133. f. & 135. per tutto il capitolo. Che il vescouo dee procurare ne i suoi seruitori iui 167. m.

Momo [Nume falso della maledicetia chi fosse, e come dishonorato 1. 75. f.

Mondo [Sua rouina qual sia 1. 1. f. Che cosa fatebbono senza i vescoui iui 14. p. Che cosa sia 1. 84. f. & 2. 12. m. E' soggetto alle vicende iui 85. p. E' priuo d'huomini santi 1. 146. p. Grotto dalla malitia, & ambitione iui 188. p. Qual sua cosa sia la più sublime iui 203. p. Come lo definisca Platone 2. 14. m. Sua prudentia diuersa da quella di Christo 2. 18. m. Et e' sbandata dal Cielo 39. p.

Mormorare [Del vescouo quato disconuega 1. 64. f. De' vescoui e' vomormatore di Dio iui 67. f. Perche Carlo Magno vietaua il mormorare di essi iui 68. p. De' Prelati e' idolatria 1. 68. m. Et e' grauissimo peccato iui 69. m. Perche non si dee del vescouo 63. f. & 64. De' Pontefici morti ha dell'iniquo 1. 74. m. Del vescouo reode l'huomo infame iui 7. f. Benchè si mormori del vero iui 76. p. Qual pena se gli deua iui 77. f.

Mormorazione [Sua deffinitione 1. 64. f. Spetie d'idolatria iui 69. f. Contro vescoui non metita audientia iui 73. f. Non dee permettersi dal vescouo nelle recreationi 2. 104. f.

Mormoratore [Quanti danni apposti 1. 64. e per tutto. E' vn Diuolo iui 65. p. Lacera se stesso, & e' paragonato ad Atreone iui 67. p. E' vn cane & vn serpente iui 6. De' sfuggirli iui 72. p. Paragonato alla Volpe, & alla Chimera iui. Del vescouo in che pena incotra iui 78. m. Voo di essi mori di rabbia canina iui. Nel ferire l'altrui fama se stesso impia iui 79. p. Alcuni mori di morte repenti na iui 79. m.

Mora Celfo [E' Geroglifico della prudentia 2. 19. f. **Morte** [De' vescoui quanto spauenteuole 1. 172. per tutto. 180. p. In essa Vgone Cardinale sprezzava la porpora iui 281. p. Di Filippo II. di Spagna quanto esemplare, e quanto pia iui 181. m.

Mosè [Perche fece suo successore Giosue 1. 23. f. Perche eletto da Dio al gouerno del popolo iui 22. m. Perche Dio volle che hauesse la faccia risplendente iui 144. m. Quato senfisse graue la dignità ricauata iui 151. m. Perche non potè introdurre il popolo nella terra promessa 2. 109. f. Perche prima d'accostarsi al reoero hebbe a cauarsi le scarpe 2. 125. m. Che cosa facesse nel deporre la carica iui 240. m. Insegnail modo di eleggere vn Pastore 1. 144. f. Perche Dio lo fece. consigliere di Iero 2. 35. m. Perche più stimato nel Deserto, che in Corte 2. 161. m. Che cosa gli vendesse foue le fariche iui 308. m.

Mutazione [Di costumi che fece vn'Idolatra scelerato nel pigliare la dignità 2. 12. f. Che fece S. Tomaso Caotuariente iui 11. m.

Natano [Assorbito dalla terra per mormotare contro il suo Prelato. 1. 69. m.

Natura [Niuna cosa produce in vn subito 1. 120. m.

Negligentia [De' Prelati quanto peticolosa alla salute dell'anima 1. 176. m.

Negotii [Secolari sono improprij del vescouo 2. 220. e per tutto il capitolo. Perche Dio Diuisa i secolari da' spirituali iui 222. m. Secolari prohibiti a' vescoui da gl'Apolloli iui 223. m. E dal Concilio di Trento iui 224. p. Il vescouo che di quelli si applica e' adnkerio iui. Lo diltraggono da' spirituali iui 225. f. Temporalia della Chiesa come deuono trattarsi dal vescouo iui 239. f. In quei de' secolari non deuono ingerirsi Coosessori, e Predicatori iui 261. p.

Nembros [Cacciatoe fu huomo pessimo 2. 79. f.

Nemica [Beneficio apporta benefici 2. 18. p.

Neofito [Perche inhale al vescouato 2. 15. m.

Nepote [Di S. Cirillo si danno per lo giouco 2. 98. m. Di Felice vescouo di Manfredonia rese rappresentabile suo zio iui 254. m. Di Pio V. hebbe da lui 300. fiorini di dote.

Nepoti [De' vescoui non deuono partecipare delle rendite Ecclesiastiche 2. 241. e per tutto il capitolo. Del vescouo bene spesso l'acciecano iui 245. m. Ingranditi con l'entrate Ecclesiastiche pigliò Lutero per occasione di latrar còro la Chiesa iui 248. p. Machinano contro l'eterna salute del zio iui 249. p. Di S. Cirillo arricchiti, e poi spogliati iui. Non deue il vescouo ammetterli al gouerno spirituale iui 251. m. Qual esser deono per habitare co' vescoui iui 254. e per tutto Quato da loro fosse staccato Marcello II. iui 258. m. E Carlo iui.

Nerone [Suo Palazzo quanto magnifico 1. 19. p. Sotto di lui i magistrati erano venali iui 113. f. Peggiorò oella dignità iui 185. m. Solazzaua nel mirare l'incendio di Roma 2. 54. m.

Nessorio [Suo orgoglio rintuzzato da Beda 2. 7. f. Perche diuenisse heretico iui 168. f. Se gli putteffe la lingua, e perche 2. 314. f.

Nicirio [Vescouo di Sauts punisce doppo morte vn prete, che di lui mormoraua 1. 79. m.

Nicodemo [Quanto buou consigliere nel Sinedrin 2. 43. f. Sua deuotione più ricca d'affetto, che di fede 2. 187. p.

Niccolò Papa [Scrive a Ludouico Imperatore che ooo dia l'orechie a mormoratori del vescouo 1. 71. m. Impone pene contro i simoniaci 1. 222. m. Si duole che i vescoui attendino alle cacce 2. 73. m. Prohibi ad vo vescoui l'habitare con sua figlia, e perche 2. 120. m. Vescouo di Mira raffigurato dal Cielo del suo buon gouerno 2. 304. p. Diede vn schiaffo nel Concilio ad vn'Heretico, e che ne seguì iui 317. p. Cardinale Albergati fra gli honorati perfero 1. 192. m. Quato disaccato da parenti, e circopecto nell'vfo delle reodite Ecclesiastiche 257. m.

Nilammone [Monaco impetò da Dio la morte per non esser fatto vescouo 1. 180. p.

Nilo Santo [Quanto fuggisse la conuersatione delle donoe 2. 124. f.

Nobili, e ricchi [Insieme habili a' magistrati 2. 216. m.

Nobil-

N *Ariffo* [Vescouo da tre huomini calunniato, e da Dio difeso 1. 15. p.

INDICE DELLE COSE

Nobiltà [Della stirpe quanto stimata dalle Repubbliche 1.109. f. Senza la virtù non porta alle prelatore iui 110. p. Anziienza quella non è nobiltà iui m. Del vescouo quando si annulla 2.224. m.
Nome [Di Apollolo, e di vescouo è l'istesso 1.74. p. Di Prelato al solo vescouo conuiene iui 18 f. Di Prete anticamente fù dato anche a' vescoui iui 28. f. Del vescouo che cosa suoni iui 176. f.
Novatiano [Fù il primo scismatico 1.127. f.
Noma [Per instabilire il Regno l'appoggio al Sacerdote 1.122. m.

O

Obedientia [Il negarla al vescouo è vn negarla a Dio 1.56. f. Dee esser pronta seza discor- to iui 59. m. E' la più cara vittima, che si consa- cri a Dio iui 63. f. Douura anche al vescouo cat- tino iui 52. per tutta. Si assegnauo i motiui per i quali al vescouo si dee iui 53. e per tutto il ca- pitolo. Come venga punito chi la nega al ves- couo iui 56. f. Qual danno ciò apporti alla Chie- sa iui 57. 58. Carlo Magno voleva che al vescouo si prestasse, come a Dio iui 58. p. Si ripronano le scuse di chi non vuol prestarla al vescouo iui 11. e per tutto. Se si debba al Superiore, che com- manda di accettare le Prelature iui 209. m. Ver- so il vescouo qual'esser debba 1. 57. m. e 42. per tutta 44. p. 52. per tutta, e 62. per tutta. Che deuono i vescoui al Papa 2. 273. e per tutto il capitolo e a' suoi ministri iui 280. per tutto. Dou- ra al vescouo da' iudici 1. 52. m. si quando non douuta iui 44. m. Coe essa si mantengono le Re- pubbliche iui 33. Maggiore si dee al vescouo, che al Principe 55. m.

Obbligo [Che hanno i vescoui di attendere alla per- fetzione 1.145. p. E' di conferuare la fama 2. 213. m. Deuono haouer i vescoui al Sommo Pontefi- ce 2. 273. f. e per tutto il capitolo.

Occasione [Benchè minima in pregiudizio della fama deuono fuggire i vescoui 2. 229. p.

Ochieio [Per quello dell'uomo che cosa si dinoti nella scrittura 1.107. m. Della Chiesa è il vescou- o 2. 4. m. e 23. p. Perché dagli Egiziani scolpito sopra lo Scettrò 2. 23. m. Della Donna qual forza habbia 2. 236. e per tutto il capitolo.

Ocebi [Loro modeltia quanto dee vstarli da' vesco- ui 2. 133. f. Quanto danno apportino iui 138. e 139. Furono la ruina di molti iui 173. per tutto. De- uono esser bene custoditi iui 138. m. Sua custo- dia raccomandata da S. Francesco con vn pa- rabola 2. 139. p. Quanto custoditi da S. Bernardo, e da altri iui m. Perché Demetrio se gli trasse iui 139. f. Di Lodouico vescouo doppo quattro se- coli riluceoti, e perche 2. 112. m.

Occupationi [Che dee haure il vescouo 2. 221. p. Che porta seco la cura Episcopale iui 225. f.

Odio [Capiona il dominio 1.161. m. De' popoli quan- do rendà la ricuotia della Chiesa 1. 229. f. e 234. e 35. e 245. m.

Offitio, & officij [Ciascuno attenda al suo 1. 97. e 140. m. Non deuono essere venali 1. 112. m. Deu- no darli per grado iui 122. f. Del Principe qual sia 2. 140. m. Del vescouo quato faticoso, e perico-

loso iui 153. m. & 155. p. Del vescouo è d' insegna- re 2. 61. f. Pupili non denono darli ad auari 2. 226. m.

Offitio diuino [Quanto diuotamente recitato da S. Lagdeno vescouo 2. 189. p.

Ombra [Del Sacerdote venerata da Christo 1. 42. m. Di S. Pietro oprò miracoli iui 43. m.

Ometto [Se veramente fù cieco 2. 139. f.

Opera [Che non viene da Dio è del Demooio 1. 93. m. Se sia buona, o cattiuà che si consola 1. 107. f.

Opere [Buone denono occultarsi 2. 210. m. Quan- do sia lecito il manifestarle iui f. Del vescouo tal' hora degne di biasimo, benchè buone iui 218. f. Buone non tutte efpedienti iui 219. m.

Opinione [Spesso è bene il mutarla 2. 37. per tutto.

Oratione [E' accusata dalla temperanza de' cibi 2. 144. m. Hà gran forza appresso Dio iui 292. p. Dee esser perleuerante iui 293. m. Aiura alla con- dotta de' negotij iui 294. m. Del Prelato mitiga- la durezza de' Popoli iui 295. m. Della B. Vergi- ne efficacissima appresso Dio iui 316. m. Che co- sia 2. 291. p. Suoi Epiterci iui 292. f. Necessa- ria al vescouo iui 290. f. e per tutto il capitolo. Senza essa che cosa sia il vescouo iui 292. p. Di vn vescouo cattino fù esaudita 1. 83. m. Dee prece- dere l' electione de' Vescoui 1. 114. f. Così fece- Christo iui 215. p. Quanto il vescouo ne venga diltrato iui 159. p. Deuono fare i vescoui per il Sommo Pontefice 279. f.

Oratore [Sua prima qualità è l'attione 2. 305. p.

Ore [Io mano de' buoni Prelati che cosa operi 2. 237. m. Il vescouo dee oon affettionarli 2. 239. m.

Ortenso [Oratore troppo affettato 2. 167. m.

Offequio [Che dee prestarsi al vescouo 1. 15. p. An- che da' Principi iui 24. m. & 35. m. & 33. f. Quan- to ne rendessero i Barbari a' loro Sacerdoti iui 1.

Ozio [B' incompatibile con la cura dell'anime 1. 233. & 154. Santo dee lasciarsi per la cura dell'a- nime iui 206. e per tutto. In esso non deuono i Principi lasciare inlanguire la plebe 2. 88. f. Per- che i Romani non accettassero la Dea dell'otio iui 89. p. Rapisce il tempo iui 90. p. La sua fuga dee predicarsi dal vescouo iui f. Quanto fù dan- noso ad Anibale iui 91. p. Sua fuga dee cercarsi aoehe oell'otio iui 93. f. Scipione, e Tullio lo trasformano in graue negotio iui 94. p. Quanto sia nemico dell'uomo iui 87. m. Fù la ruina, di Adamo iui 88. p. Dee da tutti odiarsi 1. 94. p.

Ortho [E' espolto alle tentationi 2. 89. m. Vescou- no vien minacciato da Dio iui 93. p.

Ottauiano [Abbate di S. Pietro di Gubbio eletto vescouo, fù riprouato dal Papa 1. 90. p.

Oua [Dell'Aspide geroglifico di recreationi appar- rentemente honeste 2. 103. f.

Ouidio [Pronerbiario di vanagloria 2. 207. m.
Oza [Perché punito da Dio con la morte 1. 97. m. e 2. 117. f.

P

Padre [De' vescoui, perché sia Dio 1. 174. p. Del- la Chiesa è chiamato il vescouo, e perché 1. 95. m. Con amare souerchio i figliuoli mette a ri- schio la sua salute 2. 252. p.

Pala-

PIVNOTABILI.

Palamade [Fù inuatore pel giuoco de' scacchi 2. 98. f. e del Taouliere 2. 99. m.]

Palazzo [Di Abramo qual fosse 2. 157. f. Non volle per sua habitazione S. Gregorio Nazianzeno 2. 158. f. Di Nerone quanto magnifico 2. 159. m.]

Palchetto [Cardinale, dispura se i Cardinali peccano nel dare il voto in Concistorio nella proposizione de' Vesconi 1. 103. per tutto.]

S. Paolo [Suo detto circa le parole impure 2. 106. f. Non volle cibarsi alla presenzia de' Vesconi iui 225. m. La sua conuersatione fece lacerare la fama di S. Geronimo iui 131. m. S' affliggeua di vedere la vanità delle Donne iui 167. p.]

Paolino [Discepolo di S. Eusebio petche dinantasse heretico 1. 127. m. Vescouo, diceua il Vescono essere schiano 1. 155. p.]

Paolo [Santo operaua con consiglio 2. 36. p. Come bramasse di piacere a tutti 2. 216. m. Chiama il Vescouo col nome di Apostolo 1. 14. p. Perche voleva le donne velate in Chiesa iui 20. f. Perche si compunse di essersi risentito contro Anania iui 41. f. Quanto stimasse graue la carica Episcopale iui 177. p. Quanto geloso della fama 2. 219. f.]

Paolo [Terzo voleva consiglieri di gran valore 2. 36. f.]

Paolo [Samofatenco conuersando con Donne in che errore incorse 2. 127. p. Per essersi fatto promouere per fasto in che errore precipitasse 2. 178. f.]

Papa [Furono chiamati i Vesconi anticamente 1. 128. p. Se possa in esso alcuno essere sforzato a cedere al Papato 1. 232. m. Dee sostenere i Vesconi 2. 182. p. & 483. per tutto. I Vesconi gli denouo ogni obediencia, e perche 2. 273. f. Perche sia fatto da Dio capo della Chiesa, e come venga paragonato ad Adamo iui 274. p. E' Pastore dell' ouile per cui Christo sparfe il sangue iui. E' oro finissimo risplendente 273. f. Suo trono quanto sublime, e come veda tutti i Monarchi prostrati a suoi piedi 274. m. E' Principe de' Vesconi 274. p. L'Imperatore dee tenerli il freno del Canallo, la staffa in m. In esso l' imagine della Diuinità risplende iui. m. Quanto bene a lui solo conuenga il bacio del piede iui. Sua autorità deriva immediatamente da Dio iui 275. p. Chi vuol essimersi dalla sua giurisdictione viene escluso dall' ouile di Christo iui p. Da esso dipende la felicità, & allegrezza de' Popoli iui. E' Padre particolare de' Vesconi iui. E' norma de' Prelati iui. f. Sua antecità riconosciuta anche da Aureliano Imper. Idolatra iui 276. p. E' capo, e protettore de' Vesconi iui m. Ad esso, come a Citrà di refugio ricorret deono i Vesconi iui. f. Castighi che Dio dà a chi non gli obbedisce iui m. S. Carlo nel ricercare i suoi breui si scopriua la testa iui. f. Da autorità a' Vesconi di rappresentargli, le alcun' ordine sia sortettito 278. p. Sue risoluzioni deuon sostenere col proprio sangue da' Vesconi iui 278. p. Di subditare a' suoi comandi è cosa da Idolatra iui. Le sue determinazioni si hanno a credere sempre giuste iui. f. La di lui sublime dignità lo chiama all' apice della pettersonne iui 279. p. Sua Cattedra regina delle Chiese iui. Obblighi che hanno i Vesconi & i Christiani di pregare per la di lui persona iui m. & f.]

Quanto stimi la reputazione de' Vesconi 278. p. Carlo Magno come si sotromettesse a' suoi comandi, benché gli pareffero alpri 277. f. Sublima persone basse al Principato 276. m. Vedi Pontefici.

Papagallo [Suo apologo 1. 244. m.]

Paradiso [Perche dato in custodia ad vn Cherubino 2. 54. f.]

Parenti [De' Vesconi come possano da loro essere aiutati 1. 191. m. E non deono essere messi a parte delle rendite Ecclesiastiche 2. 242. e per tutto il cap. Deono star lontani da Vesconi iui 246. f. Qual portione dell' entrate possa il Vescouo contribuir loro iui 247. f. Quando possono esser preserti a paueri iui 248. m. Quanto pericoloso, sia l' affetto vefco di loro 2. 250. p. & 356. m. Non deuono ammettersi a parte del gouerno spirituale iui 251. m. Quanto laccati non furono diuersi Vesconi iui 257. e per tutto. Vedi Nepoti.]

Parlare [De' Vesconi si dee con molto rispetto 1. 15. p. e 65. m. Il Vescouo dee con circospezione 2. 470. per tutto il cap. Distingue l' huomo dalle Bestie 2. 48. m. Lasciuo non potè sentire S. Bernardino 2. 107. p. Fa conoscere la qualità dell' huomo 2. 105. f. Con Donne, dee esser serio, e modesto iui 133. f.]

Parola [Che cosa sia secondo Democrito 2. 481. p. Ottolo non profirita dal S. Carlo 253. m. Offesa non dee profertirsi dal Vescouo 2. 106. f. & 32. f.]

Parole [Ottolo del Vescono sono materia di reptension 1. 142. m. Senza l' opere nulla vagliano 2. 7. f. Dolci dee hauere il Vescouo 2. 50. m.]

Parto [Prodotto da Marte, e Venere che significhi 1. 53. m.]

Pasquinata [Fattè contro Pontefici morti quanto biasimeuoli 1. 74. f.]

Pastore [Ogni persona potente gli è debitore di tiuerentia 1. 32. m. Dell' animo, è luogotenente, & Ambasciatore di Dio iui 39. m. Santo non merita il Popolo cattiuo iui 46. m. Dio lo dà secondo il merito de' sudditi iui 47. m. Quanto esser debba migliore de' sudditi iui 144. p. Quanto esser debba diligente iui 154. f. Tal' hora vien corrotto dalla Dignità iui 186. p. Perche sia chiamato il Vescouo 2. 5. f. Cattiuo simile all' acqua, Battisimale 2. 8. f. Che cosa significhi secondo S. Geronimo 2. 55. m. Qual differenzia fra il proprio & il mercenario 2. 191. f. D' amentie e di Spitudine, e sù fatto dell' anime 1. 40. m. Vedi Pontefice, Predato, Vescouo.]

Patria [Se sia desiderabile il Vesconato di quella 2. 242. per tutto. In essa non hebbe credito l' istesso Christo 1. 244. f. In essa non fece profitto S. Pietro Damiano 1. 244. f.]

Pazzo [E' chi vuol esser tenuto saggio col mormorare 1. 65. m. E' chi lacerata la fama del Vescouo 1. 78. m. E' chi ambisce Vesconari iui 130. m. & 151. p. & 174. m. E' chi s'impiega in diuersi negotij iui 53. p. E' in regolare chi ambisce Prelature 1. 189. p. E' chi considera gl' obblighi dopo di hauere prestata la dignità 1. 210. m. E' chi si gloria de' superbi vestiti 2. 107. m. E' chi inconsideratamente parla 2. 50. p.]

Petrati [De' Sudditi grauanò il Vescouo 1. 173. f.]

d

De

INDICE DELLE COSE

De' Nepoti de' Vescovi sono molto scandalosi 2. 254. per tutto. Del Vescovo quanto danno 2. 4. f. E quanto scandolo apportano l. 168. p. 2. quanto grandi iui 169. p. De' Sudditi attribuiti al superiore 1. 174. f. Del popolo fanno il Vescovo cattivo 1. 50. p. De' Popoli puniti nella persona de' Principi iui. m. Nascono dal mancamento del buon fine 1. 107. f. La dignità l'aggrava 1. 166. m. & 167. p. De' Prelati saranno severamente giudicati 1. 169. m. Degli Hebrei furono attribuiti a' Principi, e perche 1. 175. p.

Pecatori [Perche chiamati all'istesso onle co' giusti 1. 42. p. Puniti con l'istesso mezo con cui offendono Dio iui 47. f.]

Peopida [Duce delli Spartani quanto generoso 1. 17. f.]

Pena [Che merita chi mormora del Vescovo 1. 75. m. & 163. m. E' che i Religiosi mormorano d'altri Religiosi iui 76. m. Che merita chi offende l'Ambasciatore iui f. Che si dee a chi offende con parole il Vescovo iui 77. p. Data da Dio ad vn Vescovo trascurato 1. 178. p. Che incorrano i Simoniaci 1. 222. m. Che ricevono da Dio il Vescovo lasciu 1. 118. p. Che gl' Apostoli imposero a gl' Ecclesiastici che attendono a negotij 2. 223. f. Fulminate contro gli Ecclesiastici giocatori iui 94. f.]

Personi [Con riserua di quelle quando si possa rinuotare la Chiesa 1. 217. p. Risposta che inteno a ciò di de' il Bellarmino al Papa iui 217. m.]

Perfetti [Nelle dignità tal' hora peggiorano 1. 187. p.]

Perfessione [Che dee hauere il Vescovo 1. 143. m. per taceta, e 144. f. Perche il Vescovo sia a quella obligato iui 145. per tutta. Da qual sorte esser debba nel Vescovo, e come non si troui nel Mondo iui 147. e per tutto. In che consista quella del Vescovo iui 148. p. & 2. 312. m. Solo chi l'ha camina sicuro nella dignità iui 187. m. In che consista 2. 288. m.]

Pericle [Prouerbio sofocle intorno alla custodia de' gl'occhi 2. 238. f.]

Pericoli [A quali e soggetto il Vescovo nel Suo gouerno 1. 173. m. il suo nome suona pericoli 1. 176. f. A quali e soggetto chi assiste al Comede 2. 79. & 80. Che s'incontrano nel conuersar con Donne 2. 129. e per tutto il cap.]

Permuta [Vedi Translatione.]

Persecutioni [Quando rendono lecita la rinuntia della Chiesa 1. 231. per tutto & 99. m. E quando la translatione ad altre Chiese iui 246. p. Quando forgano contro i Vescovi 2. 18. m.]

Personi [Non voleuano che le loro Donne fossero vedute dagl' huomini 2. 44. p. Adorauano il fuoco iui 310. p.]

Peso [Della cura dell'anime quanto sia graue 1. 173. m. Del Vescovato quanto parue graue a S. Paolo iui 177. p. Del Sacerdotio quanto pesante iui 182. p.]

Piedi [De Vescovi altre volte baciati da Popoli nell' incontrali 2. 37. m.]

Pietà [E' fondamento del politico edificio 1. 33. m. Senza essa che cosa sia la Città iui f. Quanto siano a quella i Principi obligati iui. Che mostrò

Alessandro imago verso i Sacerdoti iui 34. m. D'Ezechia ridulle il Popolo al cenel diuino 2. 3. p.

Piero [Santo. Sua ombra miracolosa 1. 43. m. Perche cosa fortisse il Pontificato iui 125. m. Trouano da S. Paolo riprensibile iui 147. p. Quanto sia humile 2. 194. e per tutta. Quanto stimasse la fama iui 215. m. Perche esaminato da Christo nella fa-coleza dell'amore 2. 304. m. Incarcerato seute. l'orazioni che per esso faceva la Chiesa iui 179. f.]

Piero Damiano [Si lagnaua di esser stato fatto Vescovo per forza 2. 211. m. Perche rinnotasse il Vescovato di Ostia, e la ministratura di quello di Gubbio 1. 224. f. Non permise a S. Ridolfo di renuntiare l'istessa Chiesa di Gubbio iui 216. m. Riforma i Canonici di Velletri 1. 6. p. Quanto rigido contro vn Vescovo, che giocaua a scacchi 2. 98. f. Descrive vn monaco che fatto Abbate diuenne superbo 2. 180. f. Quanto lontano dalla Vanagloria 2. 208. m. Auuerete Mainardo Vescovo di Gubbio a cultodire la fama iui 217. f.]

Piero Vescovo [D'Anagni auuifato da vn Angelo a tornare alla residentia 1. 225. p.]

Piero Blesensi [Descrive vn Vicario intetessato 2. 273. p. Prouerbio vn Vescovo indegno 1. 100. f.]

Pigmei [Veduti da Ezechiele, e loro significato 1. 98. m.]

Pilato [Perche condannò Christo 1. 128. p. Suo peccato minor di quello di Giuda, e perche iui 169. f.]

Pio Santo [Pontefice non vuole che da Sudditi si riprendino le azioni de' Prelati 1. 49. p.]

Pio Secondo [Quanto amatore de' libri 2. 66. p.]

Pio Quinto [Come esclamasse nell' esser fatto Pontefice 1. 181. f. Dorò vna Nepote con trecento fiorini 2. 258. m. Che sorte di Famiglia bramasse di hauere 2. 263. m.]

Pittagora [Quanto amatore del silenzio 1. 47. m. Studiò la sacra Scrittura 2. 71. f.]

Placida [Imperatrice cercana tenere il marito lontano dalla superbia 2. 188. f.]

Platone [Bramana che il Re fosse Sacerdote 1. 22. m. Loda vna legge di Candia iui 38. f. In che ti-ponga la bonità iui 114. p. Qual ricordo daua a quei che gouernano iui 191. m. Vuole che le Repubbliche siano rette da' Vecchi iui 226. f. Lira all' amore della Filosofia Dionigi Tiranno 2. 3. p. Diffinisce il Mondo 1. 24. m. Studiò la sacra scrittura 2. 71. f. Dice chi fu l'inuatore del giuoco 2. 97. m. Con quanta sobrietà trattaua gl'amici alla mensa 2. 153. p. Effortaua i Superiori a ricorrere a Dio 2. 297. m.]

Pliebe [Non deuono i Principi lasciarla stare in orio 2. 88. f. Vedi Popoli.]

Plinio [Quanto amatore dello studio 2. 85. p.]

Podagra [Con la temperantia di cibo si mitiga 2. 143. f.]

Pompe [Quanto discredito e diano credito al Prelato 2. 160. m. & 161. m. Sptezate da molti Santi Vescovi iui 162. per tutto]

Pompeo [Come e perche prouerbiato 1. 164. m.]

Pontefice [Senza la lor conferma sù sempre nulla. l'elezione de Vescovi 1. 87. e per tutto. Senza possano sfiorare alcuno ad accettare il Vescovato iui 211. p. & 212. m. Diuerti quanto sfaccarà dall'

PIV NOTABILI.

dell' amor de Parenti, e circospettini nel dar loro titoli Ecclesiastici 2. 258. p. Deono essere humili 2. 179. p. Perche nella loro coronatione si accenda la stoppa lui 199. p. Non permettono le friuoli appellazioni da' Tribunali de' Vescoui 2. 284. m. Perche habbino estra la Congregatione de' Vescoui 2. 277. p. Non possono errare ne' dogmi della fede lui 278. f. Sono successori di Piero lui 274. p. Occupano il luogo di Dio lui f. Titoli che gli danno i Concilij. Vedi *Papa*.

Pontificali funzioni [Che cosa dee pensare il Vescouo quando l' esercita 2. 167. m. Con quanta maestà l' esercita u. S. Basilio 2. 172. f. Perche con quegli habiti si potera vn Vescouo al Tribunal di Dio 2. 197. f.]

Pontificato [Accettato con lactime da Marcello II. 2. 181. f. E da Pio V. lui Perche S. Gregorio l' accettasse lui 288. f.]

Popoli. [Ne tempi andati eleggeuono i Vescoui 1. 86. e per tutto. Se ciò lo facessero de iure diuino lui 88. m. & f. Non deono spiar de' Vescoui 2. 15. p. Che deono fare nelle sedie vacanti del Vescouo lui 45. f. Indisciplinati non meritano buon Pastore lui 46. p. Che non si soddisfanno del Vescouo Dio ne da loro vn peggiore lui 49. m. I loro peccati cagionano che il Vescouo emi lui 50. p. Puniti per li peccati de' Principi lui 50. f. Che deono fare quãdo fortiscono vn Vescouo Cattiuo lui 51. p. & 53. p. Deono obedire più al Vescouo, che al Prencipe magistrati lui 55. m. Deono obedire al Vescouo senza discorsi lui 59. p. e 61. p. Non deono mormorare de' Sacerdoti 2. 65. m. Perche fu loro leuato l' electione de' Vescoui 2. 89. p. Quanto siano volubili lui m. Dell' Etiopia bestemmiano il Sole 2. 162. f. Romani in che censurassero Scipione 2. 164. m. Quanto si scandalizzino de peccati de Vescoui lui 168. p. Incorreggibili rendono lecita la rinunzia del Vescouo lui 229. m. Come anche le loro persecuzioni lui 246. m. Si riformano con l' esempio de Vescoui 2. 1. m. Perche paragonati a gl' Alberi 2. 5. m.]

Poveri [Deono essere partecipi delle rendite del Vescouaro 2. 244. per tutta]

Precedenza [Haucuano i Vescoui da i grandi del Regno di Dania 2. 127. p. Chi da loro la pretendendo è immodesto 2. 28. f.]

Predicatori [Non dee ingerirsi ne' negotij secolari 2. 251. p. Di Alberto Imperatore disputa fe i Principi li ha uino 2. 182. f. Di Filippo Terzo ciò che disse de' Confeglieri e confessori de i Rè 2. 99. m.]

Preghiere [Non deono, hauei luogo nel electione de' Vescoui 1. 108. m.]

Prelati [Deono essere honorati da' Principi 2. 33. m. Quanto honorati da Barbari lui. Loro geroglifico, e Saul nell'entrare nella spelunca lui 41. f. Dio gli dà secondo i costumi de' Popoli lui 46. f. Non sempre sono eletti da Dio lui 48. per tutta. Buoni riconosciuti doppo la morte lui 49. m. Sono intelligenti & anime del corpo mistico della Chiesa lui 53. m. Deono lasciare graciegiare i mormoratori, perche 2. 66. m. Le loro azioni non denono da Popoli essere riprese ne giudicate 2. 66. & 67. Indegni sono dishonorati lui 99. m.]

In che maniera deono essere eletti 2. 114. m. Qual sia la lor dote 2. 140. f. Ogni picciolo ne gli offusca 2. 141. p. Quanto deono essere migliori de' Sudditi lui 144. m. E quanto vigilanti lui 154. p. Anco i buoni bene spesso sono odiati lui 161. m. Quanto venghino offesuate le loro azioni lui Quauto sia misera la lor conditione lui 163. m. Sono bersagli delle lingue lui f. Tutti gl'occhi in loro sono ricolti lui 164. p. Benche di vira innocente vengono lacerati lui f. Li loro peccati quanto siano grandi in riguardo dello stato lui 167. p. Quãto abborrita da' Din la loro ingratitudine lui m. E quãto seueramente gli punisca lui 169. & 170. Qual peccato sia la loro negligeria nella cura dell' anime lui 176. m. L'esser stari costretti ad accettare la Prelatura non li scuserà nel giorno del giudicio lui 178. f. Loro salute difficile lui 179. p. Nella dignità, tal' hora peggiorano lui 188. m. Non possono formare il Popolo, se non come se stessi 2. 2. f. Quanto erano se non attendono alla propria salute 2. 8. m. Quanto deono essere oculati nel giudicare lui 27. f. Deono essere tardi nel risolvere, e solleciti nell' eseguire lui 32. m. Non deono essere ignoranti lui 57. per tutto Senza la scienza non son veri prelati lui 60. p. Ne l' ignoranza li scusa lui m. Deono essere vigilanti sopra' Sudditi lui 2. per tutto. A qual giuoco gli sia lecito giuocare lui 99. m. Deono attenersi dalle faccette lui 106. p. Et essere puri 2. 111. m. Ne habitar con Donne lui 119. e per tutto il cap. Moltri peccati tarono nel conuerfar con donne lui 126. f. Conuerfando anche con Donne Sante si screditano lui 131. m. Quali circollantie vnt denono nella temperantia lui 148. e per tutto il cap. Quasi pompe le diano, o leuino loro il eredito lui 160. m. e foglio seguente. Perche paragonari a gl' Hortolani lui 178. p. Quanto sia loro necessaria l' humiltà lui 182. m. Deono mantenere il decoro lui 200. e per tutto il Cap. Quãto loro disdicano le bassezze lui 202. m. Perdono la gloria, mentre la cercano lui 205. m. Come deono procurar la buona fama lui 214. m. Il negoziare sù loro prohibito dagl' Apostoli lui 223. m. Anzi apporano gran danno lui 230. m. Deono attendere alle ricchezze dell' anime lui 239. m. Le Beate Vergine tiene gran cura di loro lui 314. f. Deono essere applicati ogni giorno all' oratione lui 393. m. Vedi *Pastore*, *Vescouo*, *Vescoui*, *Rinunzia*, e *Translatione*, *Superiori*.

Prelatura [Chi l' ambisce, che cosa dee considerare 2. 148. Quanti traualgi seco porti lui 156. e per tutto. E' piena di miserie lui 157. per tutto Chi la desidera bramale molestie lui 159. e per tutto. Quanto sia carica di pensioni lui 165. f. Senza gran rimore non deue accettarsi lui 181. per tutto. Quando sia peccato il cercarla lui 194. per tutta quai renarazioni ha chi la brama lui 200. per tutto. E' vna prosperitua di due facce lui m. Quanto sia lodeuole il rifiutarla lui 208. m. & 214. m. Quando sia lecito il renuntiarla lui 215. & 216. per tutto. Chi lasciando la minore ne acquisto vna maggiore si troua in maggiore inquietudine lui 241. p. L' ambicia fece apostatar molti 2. 127. m. Caisallo vi arrivò simoniacamente

INDICE DELLE COSE

lui 73. m. Vien paragonata a. Sole alla Luna, & alle Stelle lui 94. m. Non si dee conseguire per mezzo de' fauori lui f. Per qual scola si dee a quella ascendere lui 108. m. Non si dee conferire a chi la dimanda lui 109. p. Non dee darsi ad vn nobile ignorante lui 110. p. Ne negarsi ad vn meno nobile, ma dotto lui 111. p. A quella poco sono a proposito ordinariamente i Cortegiani secondo S. Bernardo lui 121. m. Deuono conferirsi a perione esperimentate lui 122. p. Se si debbano conferire a Giouani lui 125. m.

Primitiue [De' lussu deuono concludersi da gli Ecclesiastici 2. 39. m.

Præfatio [E' parto della prudenza 2. 30. m.

Preli [Sono loro vietati canti, balli, e conuiti 2. 87. p. Dishonesti deuono essere deposti lui 114. p. Non vadino a casa di Donne senza Testimoni lui 134. m. Loro vanità nel vestire tipresca da Santi, e da Concilij 2. 168. p. Con questo nome furono chiamati anco i Vescou i. 28. m. & 124. m. Mormoratori de' Vescou morirono malamente 1. 79. per tutto. Che calunniano il Vescouo deuono essere deposti come infami, & esser fatti serui della Corte Episcopale 2. 81. m. Vedi *Sacerdote, Ecclesiastici, Clero, Chierico*.

Principato [Dimostra qual sia l'huomo 2. 98. f. Adolmino Plebeo in quello fece mirabil riuscita lui 112. f.

Principi [Vegano corrotti tal'hora dalla dignità e perche 1. 184. Con qual arte deuono conseruare il Regno 243. f. Deuono essere lontani dall'interesse nell'elezione de' Vescou i. 112. m. Qual sia il vero tesoro del loro stato 1. 118. m. Qualità del Principe elettuo lui 114. m. & 101. m. Con che paragonati al Noe chierico 257. f. Noo deuono lasciar stare in otio la Plebe 2. 88. f. In che si troua la lor felicità 1. 10. m. Non deuono remunerare Seruitori con le Prelature 1. 93. f. Offensione di Atalasco circa i loro costumi lui 94. m. Senza meriti che cosa siano lui 100. m. Quanti danniti deuono nell'eleggere Vescou i indegni lui 103. & 104. & 105. e per tutto il capitolo. Non hanno il più difficile negotio che l'elezione, o postulatione de' Vescou i lui 107. m. Qual fine deuono prefiggersi per tale elezione lui 108. p. e per tutto il capitolo. Quai mezi deuono pigliare, per conseguire tal fine lui 113. per tutto il capitolo & il seguente. Quanto danno apportino alla dignità, a' Popoli, & alla Chiesa, eleggendo, o postulando Vescou poco idonei lui 91. e per tutto il capitolo. Ogni picciolo neo gli offusca lui 41. m. A loro si attribuiscono i peccati de' sudditi lui 175. m. Quanto difficilmente si saluino lui 182. f. Sono serui de' sudditi 2. 185. f. Quanto deuono osseruare i Vescou i. 1. 24. p. Quanto deuano più de' altri rendersi copiosi lui 24. f. Il lor dominio è caduco lui. Sono soggetti al Vescouo Diocesano lui 25. f. La loro autorità è minore di quella del Vescouo lui 27. f. Deuono honorare i Vescou i lui 33. e per tutto il capitolo. Acquistano in ciò grandezza lui 38. m. Castiui si danno in pena a' sudditi lui 49. m. Deuono

essere obediti lui 55. p. Quanto risentano l'offese fatte a' loro Ambasciatori 1. 76. f. Quanto danno riceuino per molestare i Vescou i. 81. per tutto. I loro costumi sono imitati da' Popoli 2. 2. f. Se non fanno reggere se stessi non sono buoni Principi 2. 7. m. Deuono studiare l'historie 2. 30. f. E posporre il proprio interesse al comune lui 30. m. Didice loro il giuoco lui 96. m. Quanta cura hauer deuano della Famiglia 2. 263. e per tutto il capitolo. Quali Cortegiani deue tenere in Corte lui 164. p. Deuono amare la verità 2. 277. p. Deuono esser docili, e non fidarsi del proprio giuditio lui p. 33. e per tutto il capitolo. Che qualità si ricerchino ne i loro consiglieri lui 38. e per tutto il capitolo. Qual modo deuono tenere per ben consigliarsi, e seguire gl'altrui consigli lui 42. e per tutto il capitolo.

Proffito [Proprio deue esser la prima cura del Vescouo 2. 7. e per tutto. Proprio, come cercato da Sant'Agostino, e da Sant'Vgone lui 17. p. Con quai mezi deue acquittarlo lui 12. m. De i sudditi egli deue procurare lui 9. p.

Præstitione [Tiene la Beata Vergine della Chiesa, e de' Vescou i. 314. f. e per tutto il capitolo. Quanto quella sia necessaria lui 318. m. e per tutto.

Providenza [E' parte della prudenza. 2. 30. m.

Prudente [Dee premeditare il futuro 2. 31. m. Et esser sollecito nell'esseguire 2. 32. m. Fu Nannano Siro, e perche lui 35. p. E' chi tal'hora muta proposito lui 37. f. Dee essere il Consigliero del Vescouo lui 40. m. Fu Agricola, nel gouerno della casa, e dell'Imperio lui 266. m.

Prudenza [Che cosa sia secondo Platone; & Aristotele 2. 25. e per tutto. In che consista lui 27. per tutto. Senza essa non si fa cosa che vaglia lui 36. m. Di Teobaldo Rè nel gouernare lui 26. p. Christiana, quanto giudicaria dalla mondana lui 28. m. Stolta qual sia lui f. Del mondo sbandita dal Cielo lui 29. p. Paragonata al Morocello lui f. Chiamata descrizione lui 30. p. Sue parti quai siano lui m. Sua etimologia lui 31. p. Suo geroglifico lui 32. m. Suaparte è la docilità lui 33. p. Et il mutar parere lui 37. f. E' virtù propria del Vescouo lui 22. m. e per tutto il capitolo. Humana à mille errori soggetta lui 38. p.

Pupilla [De gl'occhi di Dio sono i Vescou i. 1. p. & anche della Chiesa 2. 4. m. Dell'occhio perche data da Dio all'huomo 2. 128. m.

Purgatorio [Perche vi vadano pochi Sacerdori 2. 118. f.

Purità [Che si richiede ne' Prelati 2. 111. m. Vedi *Castità, Casso, Casti*.



Qualità [Richiede in vn Vescouo difficultamente si trouano 1. 137. m. De' Consigli di quel Vescouo 1. 38. e per tutto il capitolo. De' loro vicarij e giudici iui 270. e per tutto.]

Quarantina [I secolari in quella non dourebbono andare a caccia 2. 76. m.]

Quiete [Non si troua nelle Prelature 1. 59. m. Dee proporsi al gouerno dell' anime iui 206. p. Del huomo qual sia iui 238. m.]

R

Rabobo [Vescouo non volle accettar catliche secolari ordinategli dal Rè 2. 222. f. Moribondo ricene la sanità dalla B. Vergine iui 317. m.]

Ranuccio [Duca di Parma quanto discretio nello scegliere i Consigli de' suoi consiglieri 2. 46. p.]

Rè [La sua dignità è inferiore a quella del Vescouo, e perche 1. 22. & 23. & 25. p. Perche nell' antica legge haueffe soggetti i Sacerdoti iui m. Perche si vnga nella Spalla iui 28. p. Di Spagna Quanto honorasse i Vescouo iui 36. m. E quanto quello di Francia iui, e quanto quello d' Inghilterra iui 37. p. Amasi con che mezzo si rendesse venerabile iui 40. p. Saulle perche riuscisse scelerato iui 47. p.]

Regno [Co' quei mezzi si conferuì 2. 42. f. Di Sparta perche durasse cinquecento anni 2. 19. f. E' feruitù iui 186.]

Reginaldo [Cardinal Polo Quanto buon consigliere di Atrigo 8. Rè d' Inghilterra 2. 44. p.]

Religione [E' il sole dell'altre virtù 1. 29. m. E' fondamento del Politico edificio iui 33. m. Quanto applicato a quella dee essere il Principe iui E se il Vescouo possa lasciar la Chiesa per entrare in vna Religione iui 35. m.]

Religioso [Che memora di vn altro Religioso come dee essere puotro 1. 76. m. Fuori del monasterio fa perdita della virtù 1. 119. p. Più di esso dee essere perfetto il Vescouo iui 144. m. Gli è disdiceuole l'ambire le Prelature iui 188. f. Che però ne viene schernito da S. Cipriano iui 189. p. Come dua sfuggire l'ambitione iui 190. p. Molti nella dignità preuaricarono iui 190. f. & 191. p. Promosso al Vescouato dee essere humile, e modesto iui 192. m. E' fuggi le pompe, e gli adobbi 2. 161. p. Molti fatti Vescouo si diedero a maggior perfectione 1. 193. per tutto S'ingannano se pensano trouar riposo nell' Vescouato 1. 193. m.]

Remigio [Vescouo di Rhemi ruerito dal Diauolo con la genuflectione che haueta fatta al Santissimo 1. 70. p. Giudicio f'emerito contro lui fatto da alcuni incendiarij e loro castigo 1. 83. p. 2. 228. m.]

Rendite [Ecclesiastiche come s'hanno da impiegare 2. 160. f. Come impiegare da Gio. Vescouo Bossinense iui m., e come da Monsig. di Sales iui 2. 38. p. Il Vescouo ne è depositario 2. 43. p. Qual parte applicar possa a parenti iui 247. f. Quanto in ciò furono cautelati molti Vescouo iui 257. per tutto. E quanto molti sommi Pontefici iui 258. per tutto.]

Repubblica [Di Roma Perche tanto fiorisse 1. 54. m. E perche rouinasse 1. 97. p.]

Republiche [come si mantenghino 1. 53. m. di Roma, e di Sparta perche fioriscono iui 54. m. Loro buon gouerno in che consista iui 96. p. Si dà loro con buono amacramento iui 97. p. Quanta Roma faccione della nobiltà iui 109. f. Da vecchi depono essere e gouernate iui 216. f. Loro Governatori quali debbano essere, secondo Solone 2. 7. m. Per bene gouernarle si dee ricorrere a Dio 2. 297. m.]

Riccardo [Arcieuescono di Conturbia calunniato nella reputatione 2. 216. f. Rè d' Inghilterra perseguitato vn Vescouo ferito dal Cielo con vna frezza 2. 82. m. Troppo facile a credere il tutto a' suoi Consiglieri 2. 46. p.]

Ricchezza [I Vescouo non le deuan affezionare 2. 226. e per tutto il capitolo. Vere del Vescouo quali siano iui 232. p. In mano di vn buon Prelato che cosa siano iui 237. p. Furono da molti idolatri sprezzate iui f. & 239. m. Sono vn veschio dell' anima iui 240. m. Della Chiesa quando accrebbero iui 242. p. Cassio Scolastico r' preso dal Pelusio di essere a quelle troppo attaccato, e la sua risposta iui 237. f.]

Ricompensa [douata al Vescouo per le sue fatiche 1. 155. m.]

Ricordi [Che daua Platone a quelli, che gouernano 1. 191. m. Dazi a Temistocle & a' Teodolfo Imperatore per non insuperbisce 2. 185. f. Che diede il Cardinale Bellarmino a Clemente VII. circa l' electione de' Vescouo 1. 105. f.]

Rieratione [Honeste, che possono pigliarsi i Vescouo iui 100. e per tutto quello, & il seguente capitolo Dee essere proportionata al luogo, al tempo, & alla persona iui 105. m.]

Ridolfo Santo [Vescouo di Gubbio impedito da S. Pietro Damiano, che non rassegnò la Chiesa 1. 216. m. Quanto fu aultero ne' cibi 2. 149. p.]

Riforma [Del Vescouo è cagione di quella del Popolo 2. 1. m.]

Renuntia [Del Vescouato assolutamente parlando non è lecita, e molto meno col ritenersi pensione 1. 214. e per tutto il capitolo. E' cosa piena di pericoli iui 215. m. Vien difesa dal B. Pietro Damiano iui f. A cui si risponde iui 216. per tutto. Si risponde a tre scuse de' renuntianti iui 217. f. e per tutto il capitolo. Si esaminano tre cause che la rendano lecita iui 222. e per tutto il capitolo. E si aggiungono altre cause iui 229. e per tutto il capitolo le sia lecito rinuntiarlo per ritirarsi nella religione iui 231. e per tutto il Paragrafo. Non dee farsi a' Nepoti 2. 255. p.]

Riposo [Nò può cercare il Vescouo 1. 155. per tutto.]

Riputatione [Del Vescouo calunniata non si può compensare 1. 73. m. Perdonò il Vescouo, e la Dama nel couerlare insieme 2. 130. m. Annone Arcieuescono la scapito per i cattui termini de' seruitori 2. 268. p.]

Riso [Smoderato piace al Demonio 2. 103. p. Diffice a Sacerdoti 2. 106. p.]

Rispetto [Douato alla dignità del Vescouo 1. 15. p. Che gli deuono le donne iui 20. m. Si dee anche a' magistrati poueri di virtù iui 29. m. Perche

INDICE DELLE COSE

poco si porti a Vescou iui 33. m. Quanto eri, e dishonor i se stesso chi non gli lo porta iul. Maurizio Imperatore per questo mancamento ripreso da San Gregorio iui 34. m. Il non portarlo a Vescou e la ruina di molti Baroni iui 37. f. Che portò Christo a Caifasso come a Pontefice iui 42. m. E che portò a Sacerdoti Hebrei iui 51. Si dee anco a Prelati cattivi 43. m. & 52. m. Chi lo perde al suo Vescouo e cieco iui 71. p. Qual pena incorra iul 77. f. Si fa perdere il vescouo ne' giuochi iui 96. Come dee mantenerlo il Prelato 2. 200. per tutto il cap.

Ritiratezza [Come esser dee ne' Vescou 2. 260. p. Vedi Solitudine.]

Rinrenza [Che hauer deuono i Vescou al Sommo Pontefice 2. 73. f. e per tutto il capitolo]

Roma [Sua Republica perche fiorisse 1. 54. m. E perche andasse in ruina iui 97. p.]

Romanzi [Idolatri quanto stimassero il Pontefice 2. 22. m. Come eleggessero gli Imperatori iui 85. m. E' come i Pretori iui 89. m. perche perdesse l' Imperio iui 112. f. Teneuano per pelle l' ambirione iui 128. m. Di che cefuraffero Scipione iui 164. m. Perche non accettatono la Dea dell'otio 2. 89. p. Perche portauano le Innette alle scarpe 2. 232. m.]

Romanzi [Sono improprij. de' Christiani 2. 69. m.]

Ruina [Di Siracusa qual fosse 2. 49. m. Di alcuni Principi qual fosse 1. 82. e per tutto. E quale de' Hebrei iui 83. f. & 2. 285. m. Et ode proceda quella di alcune Città iui. E quando ad vna di quelle sia imminente iui 84. e per tutto. Di Roma qual fosse iui 112. f. & 2. 210. p. Che la Simonia apportò alla Chiesa 2. 123. m. Del Vescouo e il finto o violento Configliero 2. 41. e per tutto. Del Mondo fu l'otio 2. 88. p. Di molti furono g'occhi 2. 237. per tutto.]

Sacerdoti [Semplici Ario nò distinguea da' Vescou 1. 15. p. Sommi sono i Vescou iui 20. f. Perche nell'antica legge erano soggetti al Rè iul 23. m. Quanto deuono essere honorati da' Principi iui 24. p. Chiamati De, e perche iui 31. p. De' gl'Idoli quanto furono honorati da' Barbari iui 33. f. Quanto verso di loro pio Alessandro Magno iui 34. m. Di essi non si dee mormorare iui 65. e per tutto. Come già si eleggessero 1. 85. f. Perche ascendeano nel Tempio di Salamone con la scala a Lumaca iui 108. m. Quanto puniti da Dio i loro peccati iui 170. m. Molti Santi nò ardirono farsi sacerdoti iui 182. e per tutto. Che cosa deuono considerare 2. 14. f. Non deuono leggere Comede ne' libri lasciati 2. 268. m. Nè affilare a Conuaghe a Balhi iui 87. p. Deuono essere casti 2. 109. p. Come offeruassero Castità nella primitiua Chiesa iui 200. m. Dishonesti deuono essere deposti iui 117. per tutto. Per tal vizio pochi si saluano iui 118. m. Di Egitto, di Persia, e d'India quanto auferi nel eibari 2. 149. p. Di Tiroxen prima di pigliar sposa da' gl'Idoli si asteneuano dal vino iui 156. m. De gl'Idoli quanto veneraffero la castità iui 109. m. Deuono esser casti pareo iui 146. p. Et arrendete alla deuotione iui 285. m. Nella loro bocca le facette sono sperte di bestemmie 2. 105. f. Perche Dio voleua, che soministrassero sempre il fuoco nel Sacrificio 2. 310. p. Sua dignità quanto grande iui 22. f.

Sacrificio [Perche ne fu escluso il Cigno 2. 178. m. In esso che cosa sia grata a Dio iui 288. p. Co qual deuotione dee celebrarsi dal Vescouo 2. 289. m. E come deue ogni giorno offerirlo iui 290. p. Antico perche non douea essere senza sale iui 230. per tutto.]

Salamandra [Dee essere il Vescouo 2. 143. m.]

Salamone [Domandò a Dio vn cor docile 2. 232. m. Diffidò di se confidò in Dio riuscì buò Principe iui 302. p. Precipitato dall'otio iui 91. m.]

Salute [Dell' Anima Quanto difficile 2. 152. p. E molto più quella de' Vescou iui 178. p. & 179. f. De' sudditi vā a conto del Vescouo iui 173. f. Quella di Ginda quanto procurata da Christo iui 176. p. La negligetia, che vā il Vescouo nel procurar quella de' sudditi e peccar. mor. 2. 176. m. Dell'anime e il fine di accettare il Vescouato iui 197. per tutto. Propria primieramente dee cercare il Vescouo 2. 9. m. De' Sacerdoti difficile iui 118. m.]

Sandero [Inglese gittò dalla fenestra il suo letto fatto da vna Donna 2. 213. f.]

Sanfona [Sua ruina fu l'otio 2. 91. m. E' l'immodestia de' gl'occhi iui 137. p.]

Sanità [Del corpo lo studio moderato l'apporta 2. 67. f.]

Santità [Del Vescouo qual esset debba 2. 141. per tutto, & 2. 15. p. In niun luogo sia meglio collocata che ne' Vescou iui 144. f. De' sudditi e calamita de' Popoli 2. 2. m. Del Vescouo dee essere con la dottrina congiunta 2. 34. m. Come si conferui 2. 143. f.]

Satrapij [Desistete, e schernite da S. Bernardo 2. 58. m.]

Saulle [Perche riuscì pessimo nel gouerno 1. 47. m. Fu quale il Popolo lo meritaua 2. 48. p. Nel vedere Michol a Dauide fu geroglifico de' Simoniati 2. 136. p. Humile nell' accettare il Principato pessimo nell' esereitarlo iui 185. m. Ricene ordine di distruggere gl' Amaleciti 2. 3. p. Quando grato a Dio, e quando odioso iui 176. p.]

Scabbia [Perche chi ne patiuua fosse escluso dal Altare 2. 226. f.]

Scacechi [Quando sono permessi a Chierici 2. 98. m. Chi ne fu l'autore 98. f. Sono vietati a vescou iui.]

Scandalo [Che dà il Vescouo peccando 2. 168. p. pubblico quando renda lecita la rinuita della Chiesa 2. 231. f. & 247. m. Di quante Spetie sia iui 232. p. Che dà il Vescouo con assistere alle Comedie 2. 80. m. O nel giocare 2. 95. m. O nel praticar con Donne iui 130. m. Pigliano i Popoli da' peccati de' Nepoti de' Vescou iui 254. m.]

Scientia [Che si richiede nel Vescouo 2. 228. m. Quanto gli sia necessaria 2. 54. e per tutto il capitolo. Senza essa, che cosa sia il Vescouo iui 55. f. Pratica quanto necessaria a Vescou iui 58. f. Senza quella il Prelato nò e Prelato iui 60. p. Può l'huomo impararla fino all'età di 70. anni 2. 67. f. Modana come denono gl'Ecclesiastici seruire iui 72. m. Scienti e tutte seriuono all'intelligenza della sacra Scrittura iui 71. m.]

Scimmia [E' il Prelato senza merito 2. 100. m. Della carità, & ambirione iui 151. m. E' vn Vescouo, che non ha costumi proportionati al grado 2. 16. m.]

Scipione [In che fosse da' Romani censurato 1. 164. m. Perche inuidiato da Traiano Imperatore p. Ricu-

PIV NOTABILI.

Ricuso le dignità iui Nafsea fi oppofe à gli Spettacoli 1. 81. m. Convertita l'otio in vtile negotio 1. 94. p. In che maniera cercasse di folleuarfi dalla fatica 1. 101. p. Affricano quanto poco ftimaffe il fallo delle vefti 1. 170. p. Emiliano perche cercò, che non fi delfe il gonnetto dell'efercito à Sulpizio Galba, ad Aurelio 1. 36. m.

Sciti [Fuggendo più graueamente impiagano i nemici 1. 106. m.

Scrittura [Sacra efet dee il pafcolo del Vefcouo 1. 61. per tutto il capitolo. Paragonata all'oro, al fionre, & alla Torre di Dauide 1. 63. m. Quanto Studiofi ne foifero alcuni 1. 61. e per tutto. In effa fi trouono fpettacoli iui 84. e per tutto.

Scrupoli [Che fogliono venire à chi è chiamato al vefcouato à quali fi rifpode 1. 136. e per tutto il cap.

Secolare [Dee effere ftudiofo della S. Scrittura 1. 66. f. Nò vada à caccia in tèpo, di quarefima 1. 76. m

Sede Vacante [Del Vefcouo in che dee occuparfi il Popolo 1. 45. m. In effa come configliada da S. Baftilio il Clero di Neocelfarea iui 45. f. E' da San Gregorio il Clero di Milano iui Q'eto ftiano i P. a poli r'afcrutti in tale occasione iui. E come in vece di placare Dio, fi offende iui 47. per tutta. Come in quella dene farfi oratione iui 48 per tutta. Quanto blafimuo li fono le Pafquinade, che in quella del Papa fi fanno. Vedi *Pafquinade*.

Seiano [Quanto felice, e pofcia infelice 1. 44. p. Nella fua catastrofe vn folo fe gli mostrò amico iui.

Senato [De' vefcoui cògregato qual' autorità habbia 1. 9. f. Senatori dell' vniuerfo fono i vefcoui 1. 18. f.

Seneca [Bififfima quelli che eleggono fogggetti Senza affettarfi che ftiano habili 1. 117. p. Quanto ftimaffe graue peccato l'Omicidio iui 124. p. Loda lo ftudio delle vite de' faggi 1. 11. m. Quanto fu lontano dall' adulazione 1. 42. p. Riduce tutta la filofofia, morale al parlar peftato iui 50. p. Guariffe dall' infermità per mezzo dello ftudio 1. 68. p. Vna fua fententia indoff: l'antore à mutare ftato 1. 71. p. Loda le moderate recreationi 1. 101. m. Loda il fare exercitio à piedi 1. 108. p. In che maniera brama gli adobbamenti di cafa iui 157. m. Perche effortò la moglie di Netone à portar vefti pretiofe 1. 171. m.

Senocrate [Benche feuerò compiacquefi di detti facenti 1. 101. f.

Senofonte [Dicena l'huomo effere peggiore delle bellicie perche 1. 149. p.

Serue [De' parenti fuggano i Vefcoui, e Sacerdoti 1. 120. f. 121. p.

Seruitori [De' Principi, che feruano per hanere Chiefe fono Simoniaci 1. 135. f. Che dee tenere il Vefcouo, e quanto antico ne fia l'vfo 1. 163. m. Mandaua ananti à fe il S. Vefcouo di Dublino 1. 163. f. De' fudditi fono i Vefcoui 1. 185. per tutta. Della tichezza fono gl' auari iui 230. m. De' Prelati deouono effere da loro bene eultoditi 1. 117. e per tutto il cap. Del Vefcouo quali conditioni deouono hauere iui 265. m. Quanto feuerò fu conero i fuoi Aureliano Impertore 1. 266. p. Del Nel tenerli modefti fu eccellente Agricola iui 266. m. Del Vefcouo deouono effere modefti iui 267. m. Pregiudicarono alla reputatione di S. Annone A' tenefcouo iui 268. p.

Seruitù [L'huomo malonolentici la foffe 1. 61. m. Effercita il Vefcouo verfo i fudditi 1. 185. per tutto. E' il Regno, e la Prelatura 1. 186. f. Non fi può fare à due Signori iui 121. m. De' gl'Idoli è l' auaticia iui 130. m. Vedi *Seruitori Famiglia*.

Sfinge [Perche collocata auanti i Tempj 1. 26. m. **Sidonio Apollinare** [Vefcouo malignato da due preti, quali da Dio furono puniti 1. 81. f. Quanto foffe humile 1. 196. m.

Sileni [Di Alcibiade quali foifero, & à chi paragonati 1. 59. m.

Silenzio [Quanto ftimato da Pietragora da Democrito & altri Filofofi 1. 47. m. E quanto da Goffredo Vefcouo di Amiens iui 53. m.

Silla [Blafimato del Dominio, e lodato doppo la rinuntia di quello 1. 115. m.

Silurio [Priuato di Claudio tende venali i magiftrati 1. 112. f.

Simon Mago [Ambia il Vefcouato di Sammaria 1. 132. m.

Simonia [Fù commeffa in molte elettioni 1. 89. f. Qual dāno apportaff: alla Chiefa iui 132. m. E' vizio contagiofo iui 132. f. Còmette chi cerca effere fatto Vefcouo cò donii iui 133 per tutto. In quali modi fi conmetta 185. p. Commeffa nel ticeuete il Vefcouato obliqa alla rinntia iui 222. m. Come foffe nella Frigia elterminata 223. p. Q'eto s' affrangaffe Gregorio vii. per eltipria 1. 117. f.

Simoniaci [Fù G. etij 1. 133. f. Fù Caiffallo iui 52. m. Fù Baiauno iui 61. m. Vefcouo gattigato da Dio iui 223. p. & 1237. p. Vefcouo benedice altri, e elita à fe la maleditione 1. 134. m. Chi ferue per hauere beneficio cò dignità iui 135. f. E chi dà la dignità cò intètion de ricuete fono iui 137. p. Se tale fi poffa chiamare, chi per via d'hipocrifia ambifce dignità iui 139. p. In qual peccato, & in qual pena incorta iui 121. f.

Simulatione [Dee effere l'orana dal Còfiglieto 1. 40. p.

Sinagoga [Dò de nafceffe il fuo efterminio 1. 285. m.

Sinefo [Vefcouo di Cirene come qualificaua vn buon e cattiuo Principe 1. 20. m. Vefcouo di Tolémaide ricusò i magiftrati fecolari 1. 122. m.

Siracufa [Onde deriuaiffe la fua catastrofe 1. 49. m.

Socrate [Perche voleffe i magiftrati non fi accettaffero che forzatamente 1. 196. p. Qual recreatione fi pigliaua 1. 101. p. Onde deriuaiffe la fua perpetua lantia 1. 143. f. Q'eto fugale foife la fua mefa iui 53. p. Raulo la vanità di Antifilene nel fuo lacero pallio iui 170. f. Infeigna il modo di acquirate la buona fama 1. 113. f.

Sofofte [Prouerbiato da Pericle della poca custodia de' gcchi 1. 138. f. encomio che dà alla prudètia 1. 26. p.

Sogno [Di Ginepre che cofa significaffe 1. 158. p. **Soldati** [Non deouono effere eletti Vefcoui 1. 124. p. Che non obediſcono al Duce in qual Pena incorrano iui 64. p. Per effere buoni deouono hauer due conditioni 1. 20. p. Chriftiani di Giuliano Apollara perche l'obediſero nella militia 1. 61. f.

Sole [E' getogifico della dignità del vefcouo 1. 11. p. & 25. p. Deſcritto da S. Ambrogio iui Ruerito da Pianeti iui. La religione à quello fi paragona iui 20. m. Et anco la Prelatura iui 94. p. Vien beſtemiato dalli Etiopi iui 162. f. Q'eto fi eccliffa all' hoga

INDICE DELLE COSE

- hora è rimutato iui 163. p. Perche ad effo si paragoni il Vescouo . Con qual virtù fù fermato da Giose 2. 147.p. Quanto sia grande ; e come velocemente corra 2. 63. m.
- Solenardo** [Rê di Spagna nel Concilio quanto riferisse i Vescoui .
- Solitudine** [Non fà l'huomo tanto 1.208. p. Il Vescouo dee esserne nemico più che di cõplimenti 2. 133 p. Come e quanto possa vlarla il Vescouo iui 260. f.
- Sollecitudine** Dee hauerla il prudente nell'effeguire il già risoluto 2. 32 m. Che hauer dee il Vescouo circa il gouerno dell'anime 2.92. m.
- Solone** [Eleffe per giudice dell'Arcopago nobili, e dotti 1. 110. p. Descrive le qualira di vn Gouernatore di Republica 2. 7. m. Chiamò le parole immagini dell'opere 2. 48. p. vole che il Principe sia humile iui 186. f.
- Sonno** [Quanto poco ne prendesse Alessandro Magno 1. 157. m. Quanto spesso sia interrotto quello del Vescouo iui 156.1. Delouerchio fù ripreso Scipione da' Romani iui 164. m.
- Spada** [de' Vescoui qual sia 2. 26. f.
- Spagnoli** [Quanto honoraffero i Vescoui 1. 36. m.
- Spartani** [Volcano che il Rê fosse Sacerdote 1. 22. m. Perche fiorifco iui 54 m. Perche il lor Regno fù molto durabile iui 19. f. Fugirono i Iussi 2.157.m
- Specchio** [E' Geroglifico del buon Consigliero 2.41.
- Speranza** [In Dio deue hauerne il vescouo per ben gouernare 2. 300. p.
- Spettacoli** [Quali leciti , e quali vietati al Vescouo 2.78. per tutto quello, & il seguente capitolo. Vedi **Tatro** .
- Spiridione** [Vescouo. Suo consiglio dato à Costanzo Imperatore 1. 14.1. m. Da Pastore d'armenti fù assunto al Vescouato iui 40. m. e 22. f. Quanto sprezzasse l'oro 2. 238. m. E quanto poco il fallo di Costanzo Imperatore iui 291. m.
- Spirito Santo** Perche concorra all'electione de' Vescoui 1. 11. f. E' nel loro petti iui 24. f. Perche scendesse sopra la B. Vergine 2. 189. f. Senza il suo aiuto l'huomo non può guidar bene il gouerno iui 197. m.
- Sposa** [Del Vescouo è la Chiesa 1. 13. f.
- Sposalia** [Che è frà la Chiesa & il Vescouo 1.20. f.
- Stelle** [Vuol Christo , che si chiamino i Vescoui come egli fu chiamato , e perche 1. 22. m. Perche si chiami Maria 2. 323. per tutta . Sotto figura d'esse furono mollrati à Giouanni i vescoui 1. 25. m. Paragonate alle Prelature iui 94. p. Et ai vescoui perche iui 240. m. Loro velocità 2.82. m.
- Stima** [Che fà Dio de' Vescoui 1. 17. p. Che si fà della loro corona iui 24. p. Congiunta con gli honori quanto meriti d'essere applaudira iui 29. m. Quanto poca hoggi si faccia de' Vescoui iui 32. f. Che Costantino faceua di quelli iui f. E che diuersi Rê ne fecero iui 36. m. e per tutta . Che fece Crisostome Alessandrino de gl'Euangeli 2. 68. f. Che faceuano i Geniti della callità 2. 109. m.
- Stoici** [In che si mostrassero troppo fastosi 2. 37. f.
- Studio** [Della sacra Scrittura necessario a' Vescoui 2. 61. e per tutto il capitolo. Conferisce alla fanità del corpo 67. f. iui. Non si dee inettere in adornare il corpo iui 166. m.
- Suddito** [Quanto vtile gli apporti l'honorare il vescouo 1.33. p. Quando gli siail ecito il nò obedire iui 44. m. A i suoi peccati dee attribuire d'hauer cartiuo Pastore iui 48. m. & 51. p. Perche debba obedire al Vescouo iui 55. e per tutto. Dee obbedirgli senza esaminare la sua intenzione iui 59. & 60. Non dee censurare l'attioni del suo Prelato iui 71. m. Dee tener celato il dis. rto di quello iui 72. m. Non porga l'orecchio alle mormorazioni contro Vescoui 1. 74. p. Lacerando la fama del suo Prelato è pazzo iui 78. p. Dee astenersi dal censurarlo iui 161. m. De' sudditi è il Principe 2. 168. m. E' mosso assai dall'esépio del superiore 2.2. & 3.
- Superbia** [Grande è il non volere obedire al Vescouo benchè appassionato 1.60. f. E' il non voler pigliare l'altrui cõiglio 2.35. p. Cagiona il vano veltico iui 167. m. Onde deriuo iui 163. p. Qual danno apporti al Prelato iui 174. e per tutto . Quanto sia odiata da Dio iui f. Precipito Saul iui 176. p. Quanto esser dee lontana dal Pontefice iui 179. p. Fugira da Temistocle 2. 185. m. eda Teodosio Imperatore iui. Cagiona la dignità 1. 186. p. E' le speculative, e quando 2. 70. m.
- Superbi** [Vescoui sieguono l'orme di Lucifero 2. 175. p. Esclusi dalle sacri dignità iui f. Saul fu il lor simulacro iui 177. p. Loro Benefrij non grari iui 179. m. Che cosa talo deouono i Vescoui per non essere tali iui 198. f.
- Superbo** [Vescouo è vn Diauolo 130. m. E' ambizioso è vn nuovo Abalone iui 138. m. Non dee essere il Prelato 2. 173. e per tutto il capitolo. Ne altri in qualche dignità collocato 2. 173. e per tutto il capitolo. Fù Saul, perche iui 176. per tutto. Vien da Dio humiliato iui 177. p. Fù Paolo Vescouo Samosateno , e per ciò diede nell'Herese iui 178. f. Monaco descritto da S. Pietro Damiano iui 180. f.
- Superiori** [Fanno tal'hora l'ofitio di carnefici 1. 50. p. Le loro attioni non deouono censurarsi da' sudditi iui 66. p. Di qual bontà deouono esser dotati iui 142. p. Benehe buoni non possanochiar gl'odij iui 161. m. Sono priui di veri amici iui f. Anche le loro virtù vengono sindacate iui 164. m. E quantunque di vita innocente sono calunniati iui 164. l. Peccando nocano grademete a' sudditi iui 168. p. Vedi *Vescouo, Vescoui, Prelati, Prelatura* ,
- Sufanna** [Quanto stimasse la fama 2. 113. m.

T

T **Alento** [Non si dee tener nascosto 207. m.

Tarasio [Arcivescouo con qual angustia si trouasse nell'estremo della vita 1. 172. m. E contrasta nella morte cõ Demonij iui 180. f. Quanto essatto nel celebrare ogni giorno, bêche infermo 2. 290. p.

Tarugj Cardinali perche non volesse morire nella Con. regatione di S. Filippo 1. 182. m.

Tatro [Di donne quanto pericoloso 2. 123. f.

Tanoliere [Chi ne fosse inuente 2. 99. m.

Tatro [Degno della villa de' Vescoui qual sia 2. 84. p. Vaghiissimo è la sacra Scrittura in cui ogni sorte di spettacoli si rappresenta iui 84. per tutto E' il Cielo iui 85. m. Era al Rê Antigono la vita di Zenone iui 85. m.

Temistocle [Lodato di grande auuedimento 2. 21. p. Vietaua a' magistrati il giuoco iui 97. p. Asceso al Principato in qual forma si guardasse dalla super-

PIV NOTABILI.

- A** perbia lui 185. m. Si lasciava governare dalla moglie lui 3. 31. m.
- T'odorico** [Voleua che a Vescouati si ascendesse per gradi 1. 12. f. Suo consiglio, a gl'elettori per lo gouerno politico lui 149. p. distribuiva le dignità a' più degni lui 101. m. Lodato perche ricusaua di ascendere all'Imperio lui 203. m. Scrive al Rè de' Vandali che l'humiltà nobilita il Principe 2. 190. f.]
- Teleforo** [Papa si vna inuectiua contro chi mormora de' Sacerdoti 1. 65. m. Dice, che il mormorare de' Vescoui è vn mormorare di Dio lui 67. m. Dichiarà infami simili mormoratori lui 77. m.]
- Temperanza** [Del vitto quanto necessaria a Prelati. 1. 140. f. e per tutto il capitolo. Quanto loduole lui 133. m. E' fondamento della vita spirituale lui 144. m. Quanto loduole ne' Vescoui lui 145. f. e per tutto il capitolo. Sue circostanze loduoli nel Prelato 148. p. e per tutto il capitolo. Vedi *Gola, Cibo, Conuiuio*.]
- Templi** [De gl' Egiziani quali fossero 3. 166. f. Perche in quelli deuono andar velate le donne 1. 20. m.]
- Tempo** [Viene inuolato dell' otio 2. 90. p. Sue perdite quanto dannose 2. 90. p.]
- Teocrito** [A chi paragoni i mormoratori 1. 74. f.]
- Teodora** [Imperatrice fece essiliare Siluerio Papa. 1. 84. m. Fu cagione della ruina di Giustiniano suo marito 1. 105. p.]
- Teodoro** [Studiata vidde vn Vescouo moribondo molto angustiato 1. 180. f. Vescouo liberato dalla B. Vergine dall' ueleno 2. 327. m.]
- Teodosio** [Imperatore, qual titolo desse a Vescoui 1. 18. p. Si prostra a Piedi di S. Ambrogio lui 37. m. Cerca d' hauere le vesti villi del Vescouo di Chabri per deuotione 2. 169. p. Primo come ammacistrato da Placilla sia moglie nell'humiltà 2. 185. f. Quanto modelli, e deuor' voleua i Corteggiani lui 266. m.]
- Topompo** [Dà a' Principi il modo di conferuarsi nel Regno 4. 43. f.]
- Tertulliano** [Perche si partisse dalla Chiesa Cattolica 1. 127. m.]
- Tibemo** [Sue diligenze nel distribuire le catiche 1. 118. p. Ricusaua l'Imperio in cui diuenne scelerato lui 185. p. 199. p. Perche bramasse vn successore più Gioane lui 227. m. Diede lo sfratto a comedianti 2. 81. m. Per auaritia si asteneua da gli spettacoli lui 82. f. Quali corteggiani bramasse di hauere lui 264. p.]
- Titoli** [Che in diuersi tempi hebbero i Vescoui 1. 17. e per tutto il capitolo.]
- Tito Manlio** [Perche condannasse a morte il Figlio vittorioso 1. 64. p.]
- Tomaso** [D' Aquino esseta la Duchessa di Braganza a non vendere le catiche di giulia 1. 112. f. Quanto stimasse l'opere di S. Gio. Grisostomo 2. 66. p. Quanto circospetto nel trattare con Donne lui 125. m.]
- Tomaso** [Arcivescouo di Conturbia, perche nell' esilio volle ritenere la Chiesa 1. 246. f. Glotte datagli da Pietro Blesense 2. 6. p. Qual mutatione fece nel riceuere il Vescouato lui 1. m. Bisissima la terrena erudenza nella Corte Romana 2. 29. m. Quanto fu humile lui 198. m. Perche tacciato di Auaritia lui 228. m. Quanto lontano dall'affetto de' Parenti lui 257. p.]
- Tomaso** [Beato da Villanova frà gl'honori perfetto 2. 192. m. Fonda vn Hospitale con vn Regalo fattogli dal Capitolo 2. 161. p. Suoi atti herouici di humiltà lui 199. m. Quanto staccato da' Parenti lui 2. 157. m.]
- Tomaso** [Moto prudente consigliere di Ertico 2. 44. p. Tomaso Vescouo di Apamea con che motto andasse al Comedie 2. 83. p. Volsio di oscuri natali giunto al Cardinalato diuenne oltre modo superbo 2. 174. p.]
- Traiano** [Perche inuidiasse Cincinato Scipione, e Catone 1. 203. p. Sua Corte qual fosse 2. 267. m. Quanto circospetto nell' eleggere i giudici lui 2. 70. p.]
- Translatione** [Da vna Chiesa all'altra quando sia lecita 1. 245. f. e per tutto il capitolo. E quando illecita lui 238. e per tutto il capitolo. Il desiderio di quella tiene i Prelati inquieti lui 238. m. Tal' hora accrefce trauiagi in vece di sfuggiti 2. 242. m. Alla Chiesa della propria patria è piena de' pericoli lui 245. m.]
- Traughè** [Dell' animo a cui la cura Pastorale è soggetta 1. 156. e per tutto, e 157. per tutta vanno mescolati con le felicità tetrone lui 241. m.]
- Tributo** [Si pagaua a Sacerdoti nell' antica legge 1. 23. m.]
- Trono** [Di Dio sono i Vescoui 1. 20. p. Di Salomone mirabile lui. Di Danide hanno hereditati i Vescoui lui 28. p. Lo ricusò Costantino nel Conclio Niceno lui 15. f. Come sia face, e bilancia dell' azioni [del] Vescouo. lui 98. p. Del Vescouo si trasformarà in rigoroso Tribunale 2. 188. f. Di Leone Imperatore quanto superbo, e come sprezato da Luitprando Vescouo lui 291. f. del Pontefice mira tutti i monarchi prostrati a' suoi piedi lui 241. 274. m.]
- Tucide** [Voleua che le leggi fossero poche, & obseruate, che molte non obseruate 1. 60. m.]
- Turranio** [Maggiordomo di Calligola ambizioso nella Decrepità 2. 205. f.]
- Turebi** [Puniticono i gioeatori 1. 97. p. Lo gran Signore vende i Vescouati della Grecia 1. 91. p.]

V

V **Alenpino** [Herefiarca come apostatasse dalla sede 1. 127. m.]

Valeriano [Imperatore co' stretto miracolosamente ad honorare S. Martino 1. 82. m. Quanto acorto nell' eleggere ministri per lo gouerno 2. 269. m.]

Valeriano [E Piero calunniarono d' Auaritia Andriano 60. 2. 228. f.]

Valerio [Punisce con pena capitale il soldato che non presta obediencia al Duce 1. 64. p. Quanto perche lodasse Scipione lui 203. p.]

Vanagloria [Dee sfuggir dal Vescouo 2. 204. e per tutto il capitolo. E' specie d' idolatria lui 206. p. Quanto abborrita da San' Ignatio martire lui 206. f. E quanto da San Volsiano, e da San Pietro Damiano lui 208. p. Offusa gl' oc-

INDICE DELLE COSE

gi'occhi de' Prelati iui 309. m. E' tiranna delle virtù iui 210. p.
Vangelio [Come si mostrasse Demostene a 304. f. Fu Getardo Vescouo, e però apostato iui 305. f. Furono Quidio, & Horatio iui 307. f.
Vassì [Regina perche non obedi ad Assuero 243. m. E come per ciò innocentemete dannata iui 94. m.
Vbbriacchezza [Qual danni apportti 2. 155. e per tutto. Qual calligo meriti iui 156. m.
Vdiencia [In che maniera dee darla il Vescouo alle dñe 2. 172. per tutto & 134. m. & 23. p. Come la diede S. Arsenio ad vna Dama Romana iui 134. m.
Verebienza [Quando sia legitima causa della rinunzia della Chiesa 1. 226. m.
Vetebi [Con più prudenzia de' altri teggono la Chiesa 1. 227. p. Fin'à quale età sono capaci d'imparare 2. 67. f. Di Salsanna traditi da Iptoprii ocbi 3. 137. f.
Verità [Quanto dene essere stimata da' Principi, e qual conto ne faccia Clemente v 111. 2. 42. f. Deue essere ne' buoni Giudici iui 270. m. Quanto bramata da Ludouico xi. Rè di Fràcia iui 271. p.
Vessiti [Del Vescouo quanto deuono essere moderate, e ciuili 2. 166. e per tutto il capitolo. De' Pontefici, e Sacerdoti minori, perche parte comuni, e parte diuisi 1. 9. m. Ricche fecero hauere vdiencia ad vo Filosofo da vn Principe iui 112. p. Di Aronne perche pretioso 2. 163. p. Superbe quale indirio diano iui 166. m. & 167. m. Vane quando permesse alle Doune 2. 167. p. Del Vescouo quali siano iui 169. p. Quanto poco stimare da Agefilao, e da Scipione iui 170. p. Villi quando degni di reprehension nel Vescouo 2. 171. p. E quando degni di lode iui m. Ricche quando rendano la persona venerabile, e sprezzabile iui 172. e per tutto. Di Aronne adornate nell'estremità, che cosa significchino 1. 16. p. Del Leone Nemico reffe Eretico vitroioso. Fu da Osaie auuigliata iui 93. m. Cerulea del Sacerdote anrico, e suo significatio iui 141. m. Striche onde hebbero l'origine iui 156. f. Del Vescouo Regolate, del colore della sua Religione, e perche iui 192. p.
Vescouato [E' compendio di tutte le dignità. 1. 8. p. E' vnico in molti Vescouati iui 16. f. Non dee essere aiutato 1. 129. m. Chi l'ambisce è pazzo, e incorre in molte miserie iui 130. m. Sebrò carica graue anche a S. Paolo iui 177. p. Non dee ambirsi da' Religiosi iui 189. p. Se si possa procurare cù mezzi honesti iui 193. per tutto. 197. m. Non è lecito d'auarlo in riguardo dell'honore iui 193. f. Nò dourebbe accettarsi che per forza iui 196. e per tutto. Fu già grado al martirio iui. Chi lo brama cerca fatiche iui 197. p. Quanto da molti sancti fust. scemato iui 202. e per tutto. Quando debba accettare iui 204. m. e 205. e 209. m. E' stato di perfettione iui 210. per tutto il cap. & il seguente. Differenzia grandissima, che in quello s'incontrano 1. m. 149. per tutto il cap. Quanta l'heeritudine apportti all'anima iui 156. e per tutto il c. Quàlo il Papa possa stiorare ad accettarlo iui 221. m. Ortocont per simonia de' priuilegiati iui 222. m. E' vna continua Croce iui 241. f.
Vescouo [Qual cosa dee considerare quando è venuto Pontificalmente 1. 167. f. E' simile al Sole 1.

r. p. E' anima del corpo mistico della Chiesa iui 8. p. Da non luogo sia meglio collocata, che in lui la sanctità 1. 144. f. Stà à grãifico di dannati iui 180. p. E' venerato da gli Angeli 1. 8. f. Perché se gli vnga il capo iui 9. m. Hà in deposito le chiavi del Cielo iui 10. p. Contrah. lo Spofalito con la Chiesa iui f. E' capo di quella 22. p. Sue lodi dare da S. Leone Papa iui 8. f. Da S. Gironimo 9. p. Da S. Gregorio Nazianzeno iui 11. m. E' coadiutore di Christo iui 12. f. Sua vocazione trasfende ogni humano inteodimento iui 13. p. La Chiesa è (sua madre, Figlia, e Spofa iui f. La Chiesa è in lui, egli nella Chiesa iui 14. p. Il suo nome è sinonimo con l'Apostolo iui f. Sua dignità quanto si debba rispettare iui 15. p. Suo officio è l'istesso, che degli Apostoli iui 16. p. Sua dignità à cinque cose si riduce iui m. Suoi titoli. Vedi *Titolo*. Fu figurato nelle colonne del Tabernacolo iui 19. f. Sua dignità più sublime della Regia iui 22. e per tutto quello & il seguente cap. Dee considerare in Dio iui 220. f. Quàto sù stimata la corona, che porta in testa iui 24. p. Suo geroglifico è il Sole iui 25. p. Anche à i Principi sono à lui soggetti iui f. E' Tesoriero del Cielo iui. Sua dignitàirà le Celestis collocata iui 27. m. E' dal Cielo obedito iui 27. m. Dal Sommo Pontefice è chiamato fratello iui 32. f. Quanto stimato da S. Bernardo iui 31. m. Ogni grande gl'è debitoro d'ossequio iui 32. m. & 35. p. Quanto erri chi lo vllipende iui 33. p. E' bocca di Dio iui 34. p. Predicando Costantino Imp. lo senti in piedi iui f. L'honore, che se gli fa viene à farsi à S. Pietro iui 37. m. Anche de' pessimi costumi, e di bassa nascita dee honorarsi iui 40. 41. E' effete obedito iui 42. f. & 44. f. Per quanti motiui dee essere obedito da tutti iui 53. e per tutto il cap. E' intelligentia, & anima della Chiesa iui f. Qual danno apportti alla Chiesa il non obedi iui 54. m. & 57. f. Carlo Magno voleua li obediisse come Dio iui 58. p. Si abbattono le scuse di quelli, che nò l'obediſcono iui 58. e per tutto il cap. Contro di lui non si dea mormorare. Vedi *Mormoratione*, *Mormoratore*, e *Mormorare*. Chi ne mormora pizica d'Heterico iui 69. e per tutto. Deuosi elare i suoi difetti iui 70. f. E' soggetto all'imperfettione, come gli altri iui m. Chi gli perde il rispetto è cieco iui 71. p. Secondo i Canon percondannarlo vi vogliono 72. testimoni iui 73. m. Quàto erri chi interpreta sinistramente le di lui azioni iui 73. p. Nò dee farsi promouere col mezzo de' suori 1. 94. p. Senza menti, che cosa sia iui 100. per tutto il c. Indegno proverbato da Pietro Blesense iui f. E' quato di spiacesse a' danti iui 104. p. Salense eletto da S. Agollino, iustis pessimo iui 106. f. Quàter dee hauere iui 125. m. Superbo è vn Demonio iui 130. m. Eletto per simonia senza sua saputa venutone in cognitione è tenuto à deporre la dignità iui 133. m. La sua dote è la vera virtù iui 140. f. Ogni neo l'offusca iui 142. p. Quanto esser debba lontano da ogni picciola imperfectione iui m. Qual perfettione dee procurare iui 243. p. Quanto esser debba migliore de' sudditi iui 144. p. Dee esser più perfetto del Religioso iui f. Quanto, e come sia obligato alla perfettione iui 140. m. e per tutto il cap. E' come debba esser irreprehenſibile iui 146. m.
 Quante

PIV NOTABILI.

Quante difficoltà incontri iui 150. p. & 152. f. A quante fatiche si esponga iui 145. m. e per tutto il cap. Qual sia la vita del trafucato, e del negligente iui 154. m. La sua vita è specie di schiavitù iui 155. m. Ha militi di gran virtù per tollerare i disagi iui 156. p. Pochi sonni può fare iui 157. p. Quando incorre in mancamento da tutti è mirato iui 163. p. Quanto Dio teli offeso de' suoi peccati iui 167. p. Dee rendere stretto conto dell' anime de' sudditi iui 173. m. Sua salute difficile iui 179. p. Vedi *Electione*. Dee essere mansueto 1. 123. f. Calinense perche deposto da Honorio III. 1. 228. m. Odiato dal Popolo come habbia giusta causa di rinunziare iui 229. m. & 234. & 235. Quando commetta adulterio spirituale iui 239. f. Quando possa o non possa cercare di essere trasferito ad altro Chiese iui 238. per tutto quello, & il seguente capitolo. Perche difficilmente governi nella propria patria iui 244. m. Che lui scandalizzato il Popolo può essere dal Pontefice contro sua voglia trasferito ad altra Chiese iui 247. m. E' intelligente del mistico Cielo della Chiesa 2. 1. f. la sua bontà è cagione, che i popoli lascino i Vitij iui 3. f. E' capo, occhio, e stomaco della Chiesa iui 4. m. & 5. Quanto dee hauere a cuore il proprio profitto iui 7. per tutto il cap. Dee attendere al profitto dell' anime iui 9. p. Dee essere aurga, e capo del suo popolo 2. ini 9. p. Con quali mezzi debba attendere al proprio profitto iui 12. p. Dee viuere conforme al proprio stato iui 12. e per tutto il capitolo Senaa virtù che cosa sia iui 13. f. & 16. p. Scenoio quando sia iui 15. f. Viziose è vna scumia iui 16. f. Quanto necessaria gli sia la prudenzia iui 21. m. e per tutto il cap. Dee essere sollecito iui 32. m. Dee essere docile, e consigliarsi con altri iui 33. e per tutto il cap. Non ostinato del proprio parere 2. 37. per tutto. Qual forte di consiglieri hauer debba iui 38. e per tutto il cap. Il Consigliero violento, o finto lo precipita iui 41. per tutto Quando, come debba eseguire il parere de' consiglieri iui 43. e per tutto il cap. Dee esser circospetto nel parlare iui 47. e per tutto il cap. Dee dolcemente parlare iui 50. m. Vn Prelato assuefatto a parole oscene non se n'astiene in morte 2. 53. m. Che cosa sia senza la scienza iui 55. f. Dee essere studioso della sacra Scrittura iui 61. e per tutto il cap. Dee guardarsi dal privato interesse iui 18. p. Dee iouigliare sopra la gregia iui 21. per tutta. Dee fargli orio iui 87. m. e per tutto quello, & il seguente cap. Perche sia paragonato all'Ape iui 92. m. Dee astenersi dal giuoco iui 94. e per tutto il cap. Gli è permessa qualche honesta recreatione iui 101. m. quanto debba essere puro iui 112. f. Il suo peccato di lascivia quanto sia grande iui 115. p. Non potri astretto a done, benchè con bon sue iui 123. f. Dee fuggire le loro visite, e conuersationi iui 124. per tutto quello & il seguente cap. Da cattiuo esempio nel conuersare con Donne iui 130. p. e perde la riputatione iui m. Quando gli sia permesso di vietato il trattar con Donne iui 132. per tutto. Qual temperantia dee usar nelvito iui 140. per tutto quello, & il seguente cap. Da quali conuini dee essere

lontano iui 152. m. & 153. m. Quali adobbi gli sono permessi iui 162. m. Qual ricamo debba hauere la sua veste iui 169. p. Come debba vestire iui 106. e per tutto il cap. Non dee nella dignità insuperbirsi iui 179. m. Dee essere maestro del humiltà iui 183. f. Con l'humiltà diuine grande iui 191. per tutto. Quando gli sia lecito contare le sue buone opere iui 210. f. E' obligato a custodire la buona fama iui 213. m. Che cosa far dee per astenersi da' negotij secolari iui 220. f. Che si applica a' negotij terreni è adultero iui 224. f. Qual parte delle tendite possa applicare a' parenti iui 247. f. In quei negotij dee impiegarsi iui 260. p. Nella consecratione riceue il catterere e la gratia iui 298. p. La deuotione l'ainta a ben governare iui 285. e per tutto il cap. In qual forte di deuotione debba risplendere iui 286. f. Dee celebrare ogni giorno iui 289. m. & 290. p. Senza Oratione che cosa sia iui 293. p. Senza hauer amor di Dio non può bene gouernare iui 304. e per tutto il cap. Gli è necessaria la deuotione della Beata Vergine iui 113. e per tutto il cap.

Vescou [Sono Duci della Greggia 1. 7. m. Perche siano a dignità sublimi inalzati iui 8. p. Di quali episcopi siano honorati da' Santi iui 5. & 2. 285. f. & 11. m. & 19. per tutta. In concilij congregati qual autorità habbino 1. 9. f. & 10. seza essi non si dano Chiese iui 10. f. Sono successori degl' Apostoli iui 12. m. e per tutto il cap. Si dee di loro parlare con rispetto iui 15. p. La loro istitutione sia diuina iui 15. Sciocchezza di Caluino circa la loro electione iui 15. f. Tu che maniera la loro autorità sia l'istessa che degl' Apostoli iui 16. p. Sono colonne, altari, e Pronubi dell' anime iui 19. p. Di quanti titoli & attributi furono honorati 17. m. e per tutto il cap. Beche indegni deono essere honorati iui 38. f. e per tutto il cap. Come deono essere obbediti. Vedi *Obedientia*. Deono essere consoliati nelle loro afflictioni iui 37. m. Chi gl' offende, offende la pupilla degl' occhi di Dio iui 69. p. Le loro attioni non deono esser censurate iui 71. f. Di loro uo si dee mormorare. Vedi *Mormorare*, *Mormoratore*, *Mormoratione*. Scaturiscono dalla catedra di S. Piero iui 87. p. Seza meriti cercano nella dignità vituperij 99. m. Se nella consecratione facciano voto alcuno iui 146. p. Sono bersaglio di tutte le lingue iui 163. p. Dio abborisce le loro ingratitude iui 167. m. Quanto farà seueri il suo giudicio iui 171. m. Perche Dio li chiami suoi figlioli iui 174. p. La loro neglittia è mortale iui 176. m. Pochi si saluano iui 168. f. Molti vegono dalla dignità corrotti iui 186. Per tutta Regulari deono essere più humili, modesti iui 192. p. Perche paragonati alle stelle iui 240. m. Dalla lor vita dipende la reforma de' Popoli 2. 1. m. e per tutto il cap. Sono Vignalioli iui 8. f. Deono leggere le vite de' Santi Vescou iui 2. p. & m. Qual esset debbala lor vita iui 15. p. Qual sia la lor spada iui 26. f. Quale scientia deono hauere. Vedi *Scientia*. La lor gloria qual sia iui 75. p. Quanto esser deono casti iui 108. m. e per tutto il capitolo Dishonesti deono essere deposti iui 117. p. e loro permessa l'vso delle Carozze iui 163. fm. Deono con l'humiltà congiungere il Decoro iui 200. per tutto il cap.

Non

INDICE DELLE COSE

- Non deono fare offequij ind:centi a' Magistra-
ti iui 302. p. Deono essere zelanti della fama iui
211. e per tutto il cap. E con quanta circospet-
tione però deuiuo viuere iui 227. e per tutto il
cap. Non deono fare tutto quello, che possono
iui 219. p. Come deono sfuggire le calunnie iui
220. m. Che stiano positi nella robba non sono
venerari iui 238. m. Sono dispensatori delle ren-
dite della Chiesa iui 243. p. Quando in quelle
commettino rapina iui 244. p. Deono procu-
rare che i loro Vicari essattamente, e con breuità
spedischino le cause iui 272. m. Quanto deuiuo
vigilare verso la loro famiglia iui 266. per tutto
il cap. Quanto debbano ritenere, & obedire il
Sommo Pontefice iui 273. e per tutto il capitolo.
Come deuiuo portarsi con i ministri del Papa iui
280. e per tutto il cap. Deono ricorrere al Papa,
quando la loro giurisdictione è offesa da mini-
stri Superiori iui 284. f. Sono proceiti dalla
B. Vergine iui 317. e per tutto Vedi *Prelati, Supe-
riori, Pastore*.
- Vicario** [Di Dio è il Vescouo 1. 20. m. Dell' Vescouo
hà incumbenza ne i negotij forensi 2. 26. 2. m.
Mà in molte cose hà anche l'autorità spirituale.
iui 269. f. Qualità che egli haue dee iui f. 270.
& il seguente. Non dee ricuersi prefati da' nego-
tianti iui 272. m. Dee spedir con breuità le cause
iui 272. m. Cattiuo descritto da Piero Blesense
iui 273. p.
- Vignaioli** [Di Christo sono i Vescouo, e perche 2. 8.
f. & 178. p. Attendino al altrui Vigna, nò si scotino
della proptia 2. 9. p.
- Vigne** [Cardinale in morte sprezzò la porpora 2.
32. p. Vescouo di Granoble corollationi mi-
ragliate durezza de' Popoli 2. 295. m. Santo Vescouo
Lincoloniense come si sottoponeffe à gl'altrui
consigli 2. 36. m. Quanto deuoramente recitasse
l'hore canoniche iui 289. m. Quanto remunerato
da Dio nel suo funerale, perche sepeliua i morti
iui 290. m. S'auuidde che per ben gouernare vi
vuole la confidenza in Dio iui 302. f. Vescouo Gra-
rianopolitano quanto diligente custode de gl'oc.
chi iui 340. p. Vescouo di Coltanza cacciatoe spa-
uentato da vn fulmine iui 76. m.
- Vino** [Moderato benedice il Vescouo 2. 154. &
155. e l'Ecclesiastico iui 166. f. Pometa la lasciuia
iui 155. m. Vietato a' Sacerdori della antica legge
mentre doueano attendere alle cose diuine iui
156. p.
- Virtù** [Senza esse non perciò dee perdersi il rispet-
to 1. 29. m. Nelle contradittionij maggiormente
risplende 66. m. Difficilmente si acquista, e come
si renda facile iui 96. per tutta. La poca stima di
essa quanto danno apportì iui 96. m. Vnita con la
nascita acquista gran qualità iui 109. m. Senza essa
non si dà nobiltà iui 110. m. Potrà Zemistio alla
dignità di Senatore iui 118. m. E' la dote del Vescouo
iui 140. f. & 142. m. Tal' hora nelle dignità in-
fiacchisce iui 184. f. Quale dee essere nel Vescouo
2. 10. f. & 156. per tutta. Senza esse non si ope-
ra cosa che vaglia iui 27. m. E' oposta al Giuoco
iui 97. f. Code del mezzo, e fugge gl'estremi iui 171
p. E' Genitrice della buona fama iui 213. f. Diui-
na quādo si acquisti iui 297. p. Qual sia la più co-
spicua iui 306. p.
- Virtuosò** [E' Tesoro del Principe nello stato 1. 118.
p. Viene scoperto da Dio iui f.
- Vita** [Del Suddito dipende dal capo 1. 45. m. Del
Vescouo quando sia molesta ò giuocanda iui 154.
m. Del Vescouo benchè cattiuo non gli fa perdo-
re il rispetto iui 43. p. Paragonata da Epitetto
ad vn conuito iui 205. m. Da quella dell' Vescouo
dipende quella de' Popoli 2. 1. f. Del Principe è
censura iui 2. f. & è causa della riforma de' Popo-
li iui 3. m. Buona dell' Vescouo fa ritirare i luddi-
ti da vizi iui f. Dell' Vescouo, qual'esser debba iui
5. Buona fa risplendere il Vescouo iui 13. m. Non
buona del Vescouo che effetti cagiona iui 16. f.
Si mantiene con la temperantia 2. 143. f. È col
moderato esercitio iui 108. p. Sobria e fonda-
mento della vita spirituale iui 144. m. Più pretio-
sa di esse è la buona fama iui 213. p. Del Vescouo
è mista iui 260. m.
- Viste** [Di Donne dee sfuggire il Vescouo 2. 124. p.
Qual danno apportino iui 129. m. De' Prelati bram-
mate dalle Dame, quanto biasimeuoli iui 13. f.
& 132. p. Delle Donne, quando lecite al Vescouo
iui 132. e per tutto il S. Della Diocesi fatta da
Gio: Vescouo à piedi iui 161. m. Farra à Predicatore
vn giumento dal Cardinale Arcivescouo Ximenes
iui 162. m. Che faceua S. Carlo a' Principi. Volera
in quelle seruire il decoro iui 203. f. Vedi *V diffia*.
- Viti** [Deuono suggirsi da chi hà dignità 2. 149. p.
De' popoli donde detruono 2. 3. m. Come si
possino leuare dalla Città iui 3. f.
- Vittore** [Il da chi fosse auuenenato 1. 90. f.
- Vitto** [Dell' Vescouo dee essere sobrio 2. 140. m. e
per tutto il cap. Interpetro d'anonissimo alla san-
tà iui 241. per tutto. Circostantie, che in quello de-
ue offeruare il Prelato iui 148. per tutto quello, &
il seguente cap. Vedi *Cibo, Conuito, Temperantia*.
- Viderio** [Santo Vescouo di Angusta escluso à tem-
po dalla gloria del Cielo, per hauersi procurato
successore vn suo nepote, benchè buono 2. 33. p.
- Volontà** [Cōforme à quella di Dio di quanto meri-
to sia 2. 22. p. Dell'huomo quāto soggetta à gl'et-
tori iui 296. m.
- Vncino** [Vitto da Amos Profeta, che significhi 1. 108. f.
- Vnguento** [E' simbolo delle delitie 2. 213. p.
- Vocatione** [Dell' Vescouo quanto sublimè, e diuina
2. 7. e per tutto il cap. Quanto difficile iui 201. m.
- Vrbano** [Il, impegnato da Entico, e perche 1. 90. f.
& 91. Riucò i priuilegi dari al medesimo per
forza iui. Quarto diede vna bella risposta in ma-
teria della sua bassa nascita al Rè di Spagna 1.
110. m. Ottauo disse all' Autore di riconoscere il sud-
dito de' Sudditi. 2. 178. m.
- Vtilità** [E' honesto, come siano repugnanti 2. 27. m. Che
si reca al modo nello stāpare l'honorare fatiche, 1.
4. p. Che apportò alla Chiesa Aureliano Imp. iui
35. m. Ci apporta il Demonio con le sue peticu-
rioni iui 61. f. Che apporta alla facta Scrittura 2.
63. & 64. per tutto.

Z

Z Enone [Tace nel conuito, e ne rende lara-
gione. 2. 47. f.

Zeufo [Prouerbia il Principe Magalezo, e perche
2. 47. m.

Zuiglio [Fù seduttore e non Vescouo 2. 11. p.
PROE-

1

PROEMIO
E BREVE
INTRODVTTIONE
A L L O P E R A.



L Rè de' pianeti , che per molti titoli è la delitia, ed il tesoro del Mondo, e de' mortali , e per le sue impareggiabili eccellenze rapì à gli eccessi degli stupori, anzi all'idolatria i più celebri Astrologi, e Filosofi del Mondo ; si riconosce come incognito a' popoli Cimerij : perche quasi à perpetue tenebre vedonfi condannati, & è odioso agli Atlantici , perche altro in esso non considerano, che l'eccessiuo calore , che li sferza. La dignità del Vescouo , che quasi fulgentissimo Sole dell'Ecclesiastico firmamento, fù gran tempo à gli stessi Monarchi , non che a' popoli in sommo grado venerabile ; perche la riconosceuano per vn Simolacro della Diuinità, e per vn'altro benefico, e viuificante ; hoggi frà le vicende dell'humana incostanza , non sò se per mancamento di cognitione , e per la fiacchezza delle pupille frà le cimeree tenebre de' vitij alluesate ; ò per lo fouerchio dell'orgoglio de' mortali , che quasi Atlantici non fanno soffrire l'ardore del zelo pastorale , che li sferza ; ò più tosto per astutia , e per astio dell'antico serpente , che da' Pastori dell'anime oltremodo si sente offeso , vedesi nel concetto commune pur troppo decaduta. Il che non è forsi l'ultima cagione, per cui i fulmini del diuino sdegno flagellano il Christianesimo. E chi sà , che in questa disauentura non habbia qualche parte il non vederli in me, e forsi in alcuni altri Prelati risplendere que' raggi di virtù , e di fantità , che da sì nobile pianeta douerebbono essere inseparabili ?

Sù questa consideratione io stimai , che lo spiegare quasi in vago teatro le prerogatiue , e l'obligationi di questo sacrosanto Magistrato , potesse all'vno , ed all'altro inconueniente non ordinario compenso apportare ; mentre
A
quelle

quelle riduceſſero i popoli all'oſſequio, & all'vbbedienza; e queſte foſſero vn pungente ſtimolo à me, & ad altri d'aſpirare alla meta della perfeſſione, à fine di non renderci di sì ſublime dignità indegni poſſeſſori.

Egli è ben vero, che ſe io non foſſi baſteuolmente perſuaſo eſſere ſtile aſſai ordinario di Dio di cauarè dalle tenebre la luce, e pigliare alla diuina me- zi affatto contrarij per l'adempimento de' ſuoi più ſublimi fini, acciò che l'indispoſitione del ſoggetto al Cielo, e non alla terra, ne faccia attribuire il ſucceſſo, aſpettarei d'eſſere indubitatamente in premio di queſte mie fatiche di ſomma arroganza accagionato: Ne giamai oſato hauerei, io fra' Sacerdoti il più imperfetto, fra' Veſcoui il più indegno, l'ultimo fra' Miniſtri dell'Altiffimo, di metter mano ad vn'impresa, alle mie forze sì ſproportionata, quàn- te è queſto Teatro, ch'è hora nell'Anfiteatro del mondo eſpongo alla luce. Quel ſommo moderatore dell'Vniuerſo, ch'eſſe vn balbutiente biſolco per Ambaſciatore del Rè d'Egitto per condurre à fine vna delle piu ſtupende opere, che miraffe attonita la terra; e che poſcia laſciando indietro il dotto Gamalielle, ſceſſe alcuni pochi idioti per confondere la greca, e la latina ſapientia, et vn rozzo peſcatore per diroccare l'immenſo colosso del Romano Imperio, e fabricare a' ſuoi ſucceſſori ſopra le ruine di quello, vn trono, à cui tutti i terreni Scettri humiliàſſero i ſaſci, e riuerenti inchinaſſero il ginocchio: può anche ſeruirſi di vn intelletto cieco per far lume, ò più toſto per eſſere ſemplice doppiere à quei, che veggono. Et acciò tutta la gloria nella diuina Maieſtà ſua ricada, & i piccioli ruſcelli à quell'immenſo oceano di grazie porrino il tributo delle loro pouere ſtille, nò hà aduſcato di far trattare da vn'imperito, & inetto Scrittore vn materia, che meritarebb'eſſere deſcritta da quel Serafino, che purgò le labra ad Iſaia, con vna penna, dall' ali di vn'Angiolo diuelta, ch'vnaliquaſſetta ſtella hauette per inchiostro d'oro, & vn pezzo di cielo per carta.

Io non dimeno con ogni humiltà ſupplico i ſacri Prelati, miei maggiori, e Signori à condonarmi l'ardire, e con molta verità conſeſſo quello, che per ecc'eſſo d'humiltà diſſe di ſe ſteſſo il mirabile Pontefice San Gregorio *Vſur- panti mihi cotis officium, quæ ferrum reddit acutum, cum ſi inutilis ad ſecandum; Pulchrum depinxit hominem pictor ſordus, alioſque ad perfectionis lictus dirigo, qui adhuc in delictorum fluctibus verſor*: traſferèdo à miglior uſo la muſa di colui, che fattoſi maeltro de' Poeti, cantò

D. Greg. l. 4.
p. ſiloual. in
fin.

Horat. l. 2.
Arte.

fungar vicem cotis, acutum

Reddere quæ ferrum valet, exors ipſa ſecandi.

Hò dunque in tre parti diuiſa l'opera: ſtudiandomi di rappreſentare nella prima le prerogative del Veſcouo, e l'oſſequio, e l'vbbidienza, che da qualun- que conditione di perſone ſotto pena della diuina indignatione ſe gli dee: E perche ſi potrebbe dar caſo, che in ſucceſſo di tempo ſi faceſſe qual- che electione à caſo, ò che huomini poco, ò nulla nella vita ſpirituale, ò nelle Eccleſiaſtiche paleſtre verſati, ò di genio, ò di coſtumi, non punto a' Pa- ſtori d'anime conſaceuoli, aſpiràſſero à quei ſacri troni, che ne' ſecoli andati da ſoggetti in ſanzità, e dottrina celebri furono fuggiti, come peſo à gli ho- meri degl'Atlanti inſopportabile; hò diſcorſo à lungo ſopra il modo d'accet- tare nella buona electione de' Veſcoui, parlando ſolamente co' Prencipi ſe- colari,

colari, che nominano, e con quei Capitoli, c'hanno priuilegio di postulare i Prelati, e nò già col Vicario di Christo, c'hà l'assistenza dello Spirito santo. Et hò posto su l'rappeto dieci efficacissimi motiui, per arrestare il corso dell'ambitione, sì che non ardisca d'introdursi nel Santuario; dimostrando le deformità di quella, e de'mezi, di cui si ferue; le difficoltà, le grauezze, le noie, ed i pericoli, di cui le sacre Insule sono smaltate: E poiche può accadere, che alcuni in progresso di tempo trouando circondata di triboli, e di spine la loro cathedra, in vece delle rose, e degli amaranti, che s'hauuano augurati, cercassero ò di scuotere il giogo, ò d'essere ad altra Chiesa trasferiti; anche di questa materia per compimento della prima parte hò diuisato, dimostrando quando ciò lecito, e quando vietato sia.

Verà tutta la seconda parte intorno all'Etica, & alla riforma de' costumi del Vescouo, e de' suoi parenti, familiari, e ministri, & all'Economia della Casa, e del Tribunale. Mentre la terza parte si dilata in tutte le materie, alla politica, al buon gouerno della Chiesa, & al regimento, alla custodia, & a' pascoli della greggia appartenenti.

Diedi principio à quest'opera per mio particolare profitto, come quegli, che più d'ogn'altro me ne conosco bisognueole; mà sèdomi poscia cresciuta nelle mani, mi lasciai persuadere da diuersi amici à publicarla.

Che se stimaua Seneca otiosa, ed inutile la sua filosofia, mentre ad altri partecipata non l'hauesse, e l'imprigionare la scientia nel suo petto, ò ne' suoi priuati scritti, farebbe stato presso di lui spetie di rapina, e di sacrilegio: onde hebbe à dire *In hoc gaudeo aliquid discere, ut doceam, nec me ulla res delebitur, licet eximia sit, & salutaris, quam mihi uni sciturus sim.* Si cum hac exceptione detur sapientia, ut illam inclusam teneam, nec enunciem, rejiciam. Seneca, ep. 6. Quanto maggiormente dee ciò dalla Christiana carità abborrirsi, il cui proprio è d'imitare al possibile il vero Dio, che non farebbe sommo bene, se nò fosse diffusiuo? Ne però mi cadde giamai in mente di volere insegnare a' Maestri, ne addottrinare i dotti, essendo io dispostissimo à farmi discepolo di qualsiuoglia, benchè moderno Prelato. Mà i mellisui concetti, ch'io à guisa d'industriosa pecchia delibai da varij fiori delle sacre carte, dalla dottrina de' Padri, da' Concilij, da' Canonj, da' Filosofi, e dalle sacre, e profane historie, volontieri partec. po à quelli, che in graui affari occupati, non hauerranno à noia di trouarli per loro diletto, e profitto in questo libro raccolti. Imito in ciò l'Apostolo S. Andrea, ch'essendosi auuenuto nell'aspettato Messia, hauerebbe giudicato mancheuole, e furtiuo il suo godimento, s'altri non ne hauesse fatti partecipi; di cui però disse il Beato Pietro Damiano *Theofanum Andreas reperit, gaudet alijs proderet: ifurtum reputat illum sine consortibus possidere.* D. Petr. Damian. ser. 57.

Ne fù mia intentione di cercare l'immortalità del nome in questa vita mortale; ne di mendicare l'applauso nelle carte, mentre mi conosco degno di biasimi ne' costumi: anzi sempre mi piacque il concetto di Sidonio Apollinare dottissimo Vescouo d'Aluerna, che modò *tempus est seria legi, seria scribi, deque uita perpetua potius, quam memoria cogitari, nimirumque meminisse nostra potest mortem, non opuscula, sed opera pensanda;* Mà in queste, e nell'altre mie fatiche, che corrono per le stampe; il mio vnico scopo è stato la gloria di

Veget. de re
milit. lib. 2.
cap. 3.

Toltem.

Dio, ed il publico comodo. E se Caione, il maggiore, famosissimo Duce d'esserciti, e sempre invitto nell'armi, si mise à scriuere di quella professione, persuadendosi colà presso Vegetio di recar maggior vtile alla sua Republica nel miettere in carta la disciplina militare, che nel praticarla; giouando in questo solamente all'età presente, & in quello anche alle future. Io, che già mai non seppi reggere l'anime altrui, anzi ne pure la mia stessa, potrò per auuentura con queste senili fatiche qualche vtile alla Christiana Republica apportare: animato anche da Gio: Titemio, che preferì lo scriuere, e le stampe all'angelico impiego della predicatione, come cosa di beneficio più vniuersale, e dureuole.

Demetrius,
Phil. lib. 8.
sec. 4. tom. 1.

Fr. Bernard.
c. 111. 243.

Fr. Aug. epist.
14. 2. tom. 2.

E quantunque io debba stimare, che i ricordi & auuertimenti, che in quest'opera si danno a' sacri Pastori, à me solo conuengano, & ad ogn'altro Prelato siano superflui, anzi con essi facciano più tosto vsicio di comendatione, che d'essortatione; potrà nondimeno accadere in altri tempi, che ad alcuno non riescano inutili, e che in questo Teatro, quasi in terso specchio mirandosi, riconosca in se alcun neo, degno d'emendatione, di cui non farebbe per auuentura da gl'amici auuertito: al qual aggetto Demetrio presso Stobeeo essortaua Tolomeo Rè à prouederli di libri, che trattassero del gouerno de' Regni, & à leggerli attentamente: *Nam de quibus amici Reges admoneri nō audent, ea in libris esse scripta*. Ouero se mai (che Dio cessi) tornassero à pollulare le corruttele del secolo di San Bernardo, in cui, com'egli si querela, erano sì rari i buoni Pastori, che sembrauano fenici, possano con la lettura di quest'opera auuedersi del loro nauigare à ritroso in questo sacro pelago, e risoluersi à tanto più cautamente indirizzare la loro barchetta verso il porto della salute, quanto che anche S. Agostino confessa d'hauerui trouati flutti, & anfratti inaspettati, e malageuoli à superarsi.

Cic.

D. Aug. ser.
19. de verb.
Apollin. 10.

Plin. lib. 5.
epist. ad Apollin.

Benche à me gioui d'augurare alla S. Chiesa, che più tosto si veda rinouaro quel secolo d'oro, nel quale il nome di Vescouo andaua inseparabilmente col titolo di Santo congiunto; di cui perciò con molto maggior verità dir si poteua quel, che de' più fioriti tempi della Romana Republica il suo famoso Oratore tramandò a' posteri. *Ita enim tum equaliter omnes erant huiusmodi, ut hac laus eximia virtutis, et innocentia, non solum hominum, verum etiam temporum illorum esse videretur*.

Se per auuentura l'opera parebbe ad alcuno più voluminosa di quello, che vorrebbe, souengagli, che S. Agostino hebbe à dire, che ne egli farebbe stato bastante ad esprimere, ne noi ad vdire tutto ciò, che intorno alle qualirà d'un ottimo Vescouo dire si potrebbe. Oltre che, al sentire di Plinio il più giouine, non si può accagionare di lunghezza lo Scrittore, che à pieno sopra la proposta materia discorre: mà ben sì di prolisso quegli, che trascède i termini dell'opera, c'hà per le mani, e lauora à vergato *Scriptor scint*, dice egli, *si materia immoratur, non esse longum, longissimum autem si aliquid accersit, atque attrahit*.

Hò scritto nella lingua materna, non nella latina, come forsi la grauità della materia haurebbe ricercato; sì perche bramo, che sia più corrente per l'Italia, oue potrebbe esser più opportuna, come perche hò veduto, che i miei Paradosfi morali, anche nell'altre Prouincie, e fino in Inghilterra, hanno

trouato

trouato ricetta, per essere gli Oltramontani assai vaghi della lingua Italiana: oltre che se l'opera incontrarà i gradimenti de' dotti, forsi vn giorno anche nell'idioma latino si farà vedere.

E sonomi studiato di caminare ordinatamente, siche l'vn Capitolo dall' altro successiuamente deriuu: hauend'io sempre stimato che l'ordine sia l'anima dell'opera, e che rappresenti quel fuoco, che Parnaso finse hauer Prometeo rapito dalla sfera del Sole per dar vita a' mortali. E volentieri mi sottosciruo al parere di S. Gregorio Nazianzeno, mentre dice, che l'ordine, *terrena, tum caelestia tuetur, & conseruat.*

Dr. Gregori:
Naz. orat. 6.

Finalmente non mi è paruto d'entrare in questioni metafisiche, ò theologiche, ne in sottigliezze speculative, sì perche sogliono esser tormenti degli ingegni, e tedio de' lettori; come perche il mio fine è di perfezionare i costumi, a' quali Socrate tutta la filosofia ridusse, benchè quando così hà portato il caso, io non habbia lasciato di valermi della dottrina de' Theologi.

Lo stile è naturale senza colori Retorici, e senza tratti d'artificiosa eloquenza, non hauendo io saputo meglio forbirlo, ne me n'arrossisco: sì perche quegli al sentir di Seneca, è grande, il quale *mores, non uerba composuit, & animis scripsit, non auribus:* e si etiamdìo perche la dottrina, che l'Apostolo ricerca nel Vescouo, non è la sacondia, mà l'intelligenza delle sacre lettere: onde Theophilato. *Nec statuit (S. Paolo) ut Episcopus sit disertus, sed ut sit diuinorum eloquiorum peritus,* e si finalmente perche le verità del Cielo non hanno mestieri di cercare altronde la luce: col proprio splendore si manifestano, sdegnano di mendicare dalla terra gli ornamenti, che possono bene appagare la curiosità; mà non accrescere i loro pregi, ne rendere la loro bellezza nata più riguardeuole, con la quale si danno vanto di persuadere l'humana volontà in habito semplice, e verginale, senz'altro apparato di mondo muliebre: sì come ne meno hò posto grande studio nella cultura delle frasi, e nell'acutezze d'ingegno, auenga che le forme del dire non sianofatto volgari, come cose, che ben souente fermano il lettore nella corteccia, senza curarsi di penetrare il midollo, e cagionano, ch'egli inuaghito degli ornamenti, non s'interni nella sostanza, e tutta l'attentione se ne portino le parole, rimanendo inutile il principale, e conuertendosi il preteso frutto nel diletto.

Seneca, epist.
100.

Theophil.

I Campioni di Christo non non si chiamano costanti à battaglia contro à gl'infernali nemici, mà con istrepitose trombe. I fouerchi condimenti solleticano il palato: mà cagionano indigestione, siche indi si ritrahe danno, onde l'utile s'aspettaua. *Eos qui harent dictionibus, & in eis sunt occupati res ipsa effugiunt,* diceua Clemente Alessandrino.

Clem. Alex.
strom. cap. 1.

Resta, che i sacri Pretati per produrre vn atto heroico di carità si degnino d'impetrar gratia à questo loro indegno seruo, e collega di calcare l'orme, da' santi Vescoui impresse, la cui dottrina, & i cui esempi illustrano quest'opera, affine non imiti i Mercurij, che à capi delle strade, senza punto muouerli, insegnano a' passaggieri il dritto sentiero.



IL VESCOVO OPERA

DI MONSIGNOR
ALESSANDRO SPERELLI
VESCOVO DI GVBGIO.

P A R T E P R I M A .

Quanto sublime , e diuina sia la vocatione
del Vescouo. Cap. I.



QUell'inefusta miniera di luce ; che con vn tesoro di splendori arricchisce il Sole , e gl'astri , & à tutte le creature i raggi della sua bontà diffonde . Quell'increato , & incircoscritto Nume , che la mole dell'Vniuerso contrè dira sostiene , senza hauer di mestieri che ò gli Atlanti , ò gli Alcidi sottopongano gl'homeri per entrare à parte di sì graue peso ; quantunque col solo semplicissimo atto della volontà sua regga il tutto ; compiacesi non dimeno di seruirsi del ministero delle cause seconde , quasi interpreti della sua infallibile prouidentia , & effecutori della suoi diuini decreti .

Quindi nella Reggia dell'Empireo , oue felicità colla fruiitione di se stesso le sostanzie altratte Cittadinie della Chiesa trionfante , con tenore inalterabile , per mezzo delle superiori intelligentie comunica alle inferiori i suoi diuini arcani ; sì che dall'ordine supremo all'infimo , quasi per tanti canali , successiuamente deriuui . All'idea di quella celeste Gerarchia (come offeruò il grande Arcopagita) compiacquesi di regolare la militante , e terrena , che è copia di quel mirabile originale : *Hierarchia nostra (dice egli) ordinibus , qui à Deo traditi sunt , sanctè digesta , celestibus Hierarchiis est similis*.

Se però non vogliamo con l'Angelico affermare vnica esser la Chiesa , in trionfante , e militante , quasi in due parti essenziali distinta ; Onde non pago l'eterno Monarca di reggere la nostra inuisibilmente , e per se stesso , e per mezzo degli Angelici spiriti , che gelosamente la custodiscono ; le depurò Duci visibili , con giurisdictione , e peso d'ineaminarla all'eterna salute , e de posirandone l'vniuersal cura in Piero , e ne' suoi Successori , volle , che colla dependenzia di quella suprema cathedra , da Vescoui particolari , heredi de gl'Apostoli (nella guisa che nel seguente capitolo diremo) come da sicure scorte , tiano i fedeli à viuere bene , e felicemente quasi per mano condotti .

Questa successione , & heredità , che da gli Apostoli sortirono i Vescoui in trè cose principalmente consiste , che la loro vocatione ad vna specie di diuinità inalzano ; cioè

Da Dion. de
Eccl. Hier.
cap. 10.
non è giusto
che uno di essi
cari.

ciò à dire, nel posto, che tengono fra' Catholici, nell'autorità, e nell'osistio. Per ragione del posto veggonsi collocati nell'ordine più sublime dell'Ecclesiastica Gerarchia, & à guida di Serafini in questo terreno Cielo, più prossimi, & immediati al trono della partecipata diuinità; chiamati perciò, al sentire di Sant'Iudoro, Antistiti, *Antistes sacerdos dictus est; quod ante stat: primus est enim in ordine Ecclesie, ante se nullum habens*: Sicché tutti gl'altri gradi della Chiesa alla loro giurisdizione, al loro pastorale, & alla loro disciplina sinodal tempo de gl'Apostoli si riconoscono soggetti: conciosia che, come ben disse il filosofo; *In quolibet genere datur unum, quod est metrum, & mensura omnium illius generis*: fù per ciò di mistieri, che fra gli ordini della Chiesa vgo ve ne fosse, che à tutti gli altri superiore seruisse à tutti di regola, di forma, e de Idea, e questo è il Vescouo, anima del corpo militico della Chiesa, Sole di questo vago Orizzonte, primo mobile, che dietro à se l'altre sfere inferiori rapisce, e dà loro il moto; sì che anche di lui si può dire, che *Ad motum primi mobilis ceteri mouentur orbis*.

Egli sdegnando le più alte eminentie della terra, alla participatione delle celesti grandezze si solleva: *Qui Sacerdotem, & Pontificem dixit* (sono parole del grande Arcopagita) *augustiorum, prorsusque diuinitum insignat virum* (chiama il Vescouo Sacerdote, per antonomasia, pigliando questo nome nel più degno significato, conforme alla frasi assai frequentata da' Padri;) il che douà seruire per intelligentia di molte scritture, e sententie de' Padri, che in quest'Opera sparsamente s'appoggiano.

Compendio del Mondo elementale è l'huomo, in cui quanto di vago, e di mirabile sparse il diuino Architetto nell'Vniuerso, ristretto, & epilogato si racchiude, & epilogo del Mondo spirituale è'l Vescouo, che tutte le dignità, tutte le prerogative, che ne gl'altri gradi diuinitamente s'ammirano, in se stesso vnite, ottiene, e gode. L'huomo è miracolo della natura, il Vescouo della gratia; sì che nella di lui persona l'immagine di tutta la Chiesa mirabilmente si rauuila. *In Episcopo* (dice Ambrogio Santo) *omnes ordines sunt, quia primus Sacerdos est, hoc est Princeps sacerdotum, & Propeta, & Euangelista, & cetera adimplenda officia in ministerio fidelium*.

Quindi ne Vescoui, quasi in viui simulacri, adorasi da tutti la maestà della Chiesa, che ne' loro troni venerabile risiede, e di se stessa fa pomposo spettacolo. Quindi parimente S. Effremo chiamò il Vescouato Miracolo stupendo, podestà ineffabile, ministero pieno di veneratione, che solleva l'huomo al Cielo, & alla conseruatione de gli Angioli.

Onde se vorremo affermare questo sacrosanto ordine essere il più pregiato dono, che la diuina magnificenza habbia comparito a' mortali, & il pretioso fregio, & ornamento della vita humana, non ci dilungaremo punto dal sentimento di Giustiniano Imperatore, e dall'encomio, ch'egli in vna legge ne fece. *Maxima quidem sunt dona Dei, à superna collata clementia, Sacerdotium, & Imperium: illud quidem diuinis ministrans, hoc autem humanis presidens; ac diligentiam exhibens, ex vno, eodemque principio, utraque procedentia; humanam exornans vitam*. Se diremo questa essere dignità non terrena, ma diuina, potremo darne per autore S. Gregorio Nisseno. Se vorremo nominare i Vescoui templi animati della Diuinità, lo disse anche S. Gregorio Nazianzeno, Se li chiamaremo Troni di Dio, confermaremo quanto ne lasciò scritto S. Stefano Primo sommo Pontefice. Se li diremo veri simulacri dell'eterno Nume; Se affermaremo i Vescoui essere ben minori di Dio, mà maggiori dell'huomo ci sottoferiremo all'autorità d'Innocentio Terzo. Se li chiamaremo tabernacoli della Diuinità, e membri, principali, e più nobili del corpo di Christo, faremo eco à S. Leone Papa; il quale in vna predica vedendo molti Vescoui, che gli faceuano corona, disse *Vbi vno lumine micant tot stetitissima tabernacula Dei, membra excellentissima corporis Christi*, soggiungendo che in vn choro d'Angioli sembrauagli di stare. Se chiamar li vorremo splendore della Città, basi dell'a Chiesa, Christi di Dio, col suo sangue consacrati, espugnatori de' Demonij, e trionfatori dell'Inferno, troppo scarie lodi lor daremo, & il gran Dottore della Chiesa Gironimo Santo riprenderà il nostro corto parlare, mentre scrivendo à Rustico Vescouo di Narbona, e trattando de' sette gradi della Chiesa, giunto al supremo, che è l'ordine Episcopale, così và diuinando

Septi-

D. Iudor. lib. 7.
Arcum. c. 11.

1. Thimoth. 3.

Arist.

D. Dionys. de
Ecc. Hierarch.
cap. 1.

D. Ambros. in
epist. ad Epist.
cap. 4.

E. Hieron. de
Sacerd. romat.

Antech. quo-
mod. opori.
Episc. no prin-
cipio.

N. Niss. de vita
Moyse.

D. Greg. Naz.
oraz. 1. n. 165.
S. eph. PP. et 2.
to. 1. Corin.

D. Leo serm. 1.
de assumpt.

D. Hieron. epist.
n. 3. tom. 4.

Septimus autem in his dispositionibus Episcopalis ordo est, & qui primus, & perfectus in cunctis est: qui omnipotentia Dei, & in Christo donatur, ex quo processus omnium gloriarum, & plenitudo est virtutum, ex quo omnia, in quo omnia. Ipse enim ordinat Sacerdotes, ipse Leuitas, ipse Subdiaconos, ipse arundinem tenens, metitur Hierusalem, ipse fabrica Dei praefect, ipse quae unusquisque facere debet ostendit; ipse damnat, ipse recipit, ipse ligat, ipse ligata soluit, ipse clauis regni calorum habet, ipse thesorum Dei reseat, & clauis supra se nihil habens. Dio in mortale l'quante eccellenze, quante prerogative in questa vocatione epilagate si vedono! in cui vni Dio tutte le grandezze, che ne gli altri gradi, per conspicui che siano, sparfamente s'ammirano.

S. I.

MA chi non vede che nelle riferite parole di S. Gironimo risplende etiandio vn altro titolo, che non meno del precedente solleva sopra le stelle i smeraldi, che a' Vescouì coronano i crini? che è l'autorità, & il ministero a l'oro attribuito essendo eghno messi à parte col Vicario di Christo nel gouerno della Chiesa, la più preziosa cosa dell'Vniuerso, e creati Padri, e Principi de' popoli à loro soggetti, arbitri del Santuario, e dispensatori de' premij, e delle pene, ed immediati istrumenti di Dio per sollevare altri huomini dalle terrene bassezze al merito del Sacerdotio, & alla prerogatiua di tirare con poche parole dal trono della Diuinità nelle loro manj quell'eterno Monarca, che del nulla credè il tutto. Di che si mostrò sempre sì vago il diuino amante, che quasi impatiente d'aspettare il tempo negli eterni annali prefissos ne formò nella Sinagoga vn anticipato disegno; mentre nel decoro del Leuitico distinse in guisa i ministeri, ed i vestiti, e gli ornamenti, e gli officij del Pontefice da quelli de' minori Sacerdoti, che molti n'hauesse con esso loro comuni, & altri proprij alla dignità sua riservati e comandò, che nella di lui promotione, con la sacra cretisma se gli consecrasse il capo: al che alludendo il Profeta cantò: *Sicut unguentum in capite: quod descendit in barbam barbam autem Aaron:* poscia che ordinando egli i Sacerdoti minori, & i Leuiti, da lui, quasi per viuo canale scendeua in quell' autorità d'offerire sacrificij, e di seruire al Tabernacolo.

Tutti questi riti, & altri molti trapassarono ne' Vescouì, di cui Aronne era figura: essendo questi nella Chiesa quel, che egli fù nel Tabernacolo.

Ma sì come Dio lasciò la Sinagoga fra l'ombre delle figure, e pose la Chiesa fra gli splendori della gratia, e dell'Euangelo, e decretò à quella determinati periodi di vita, eternando questa al pari dell'istesso Mondo; quella ad vna sola natione restrinse, & à questa non più angusti termini prescrisse, che al luminoso carro del Sole: così assegnò à quella vn solo Pontefice senza più, contribuendo à questa oltre al supremo, & vniuersal Gerarca, tanti Pontefici, quante Città sorto al suo pretioso manto ricuopre, conforme al profetico vaticinio: *Deus in domibus eius cognoscetur: hoc est, in Civitatibus,* espone Theodoro; perche à questa gran Città della Chiesa innumerabili Città seruono per case: che quantunque fra se distinte, e ciascuna del proprio Vecovo archetipa, la rendono vnica, & indiuisa: *Salutant vos omnes Ecclesie filii Christi* (scriffe a' Romani l'Apostolo) tutte però nell'vnità de' dogmi, e nella dipendenza dalla Cattedra di Pietro co spirando, formano, mal grado degli empj heretici, con mirabile armonia, vna sola Chiesa. Così innumerabili sono i raggi del Sole, ma vnica la sua luce; così molti sono i rami dell'Albero, ma vnico il tronco: così vari sono i riuoli, che da vna sorgente featuriscono; hanno però l'vnità nel loro principio.

Quindi congregati insieme i Vescouì coll'autorità del Sommo Pontefice loro capo, quasi augustissimo Senato, ne' Concilij generali: benchè di varie lingue, e nationi, e di remotissimi climi, con mirabile consentimento stabiliscono i dogmi, dannano l'heresi, estirpano le scisme, riformano i costumi, vniscono le nationi Christiane, depongono i Principi, e prescriuono à tutto'l Mondo la leggi, che col sigillo dell'Apostolica censura autenticate, rimangono depurate da qualunque caligine d'errore per l'inalterabile impegno del Saluatore di trouarsi inuisibilmente à sì fatti con-

Psal. 132.

Baron. an. 58.

Psal. 49.
Theod. ibid.

Rom. 6.16.

grefsi presente: *Ecce vobiscum sum, usque ad consumationem seculi*; parole, che non solamente à gli Apostoli, che in brieve morir doueano: ma etiandio a' Vescoui loro successori per sentenza di tutti i Catolici furono proferite. In riguardo del qual patto, e della sua bontà infinita, si dà per obligato d'illuminarli con la superna luce della Verità diuina, sì che vniti insieme, come sopra, non possano errare, come ap- pieno proua il Bozio Gubbino, anzi con tanta audacia costantemente sta lor lecito vfar ne' loro decreti la formula, che gli Apostoli nel loro primo Concilio praticaro- no: *Visum est Spiritui sancto, & nobis*.

A tutto questo agiuge S. Gironimo nel lodato luogo, che l'Vescouo *claves Celorum habet*. E commune à ciascuno Vescouo il priuilegio d'hauere in deposito le chiaui del Cielo, per introdurli, & escluderne i suoi sudditi, perche anche in ciascuno di essi la persona di Pietro vien rappresentata. Onde S. Leone: *Transiit etiam in alios Apostolos vis potestatis istius, & ad omnes Ecclesia Principes decreti huius constituto communicat: sed non frustra uni intimatur, quod omnibus commendatur*.

Ne vi è lingua, per eloquente, che sia, che basteuolmente elprimer possa la din- nità di questa prerogativa: la quale, ne pure alla sua santissima Madre, più del Sole pura, e luminoisa, volle contribuire il Saluatore, come eccellentemente ponderò In- nocentio Terzo in vna lettera decretale scritta a' Vescoui di Valenza, e di Burgos, & ad vno Abbate Cisterciense: *Quia, dice egli, licet Beatissima Virgo Maria, dignior, & excellentior fuerit Apostolis vniuersis: non tamen illi, sed illi Dominus claves Regni Celorum commisit*.

Con l'vso di queste Chiaui no' secoli antichi differrauano i Vescoui l'inefausto te- foro della Chiesa, per via d'illimitate indulgenze, ridotte poscia, per la prodigalità d'alcuni, dal Concilio Lateranense, sotto l'istesso Innocentio Terzo à termini assai limitati. Nel qual Concilio fù etiandio prohibito à qualunque altro Prelato l'vso di quelle, e dell'autorità propria, e peculiare della dignità Episcopale.

I Vescoui sono i Leoni, che custodiscono il Trono del mistico Salamone; sono le colonne, che stabilmente sostengono la Chiesa. Anzi gran cosa in poche parole re- stringo) non è, nè può darsi Chiesa senza Vescoui: Chiedete à S. Cipriano che cosa è Chiesa, che vi risponderà essere il popolo al suo Vescouo, e la greggia al suo Pasto- re soggetta: *Ecclesia est plebs Sacerdoti adiuncta, & pastori suo grex adhaerens*. Chiedasi à S. Gironimo, se si dia caso, che senza Vescoui la vera Chiesa possista, che risponde- rà? *Ecclesia non est, quae non habet Sacerdotes*.

Che altro sarebbe il Mondo senza la Catolica Chiesa, che vn'horrido bosco, ha- bitato da bruti in sembiante humano, e dagli horridi mostri Infernali calpestato? La Chiesa è quella, che rende questo infimo elemento della terra emulo del Cielo, la Chiesa è l'oggetto dell'eterno amante, il ricetto delle grazie diuine. Hor la parte più sostanziale della Chiesa sono i Vescoui: leuate dal Cielo il Sole, il tutto resta tene- bre: leuate dalla terra la Chiesa, altro che caligini non si scorgono: leuate dalla Chiesa i Vescoui, non è più Chiesa: e quindi tirate la conseguenza dell'impareggiabile qua- lità di questa vocazione.

Tutto ciò si conferma in riguardo dello spirituale sponfalitio, che fra l'Vescouo, e la Chiesa, per mezzo dell'anclo, & altri sacri riti solennemente si celebra, con la quale, come S. Ambrogio riuolò à S. Brigida, egli è con vincolo spirituale sì fattamen- te congiunto, che per carissima sposa tener la dee. Non v'ha motino, che maggior- mente esaggeri la grandezza di S. Giuseppe, che l'essere egli stato sposo dell'imma- culata Vergine, e l'hauerli Dio confidato la sua Madre santissima: perche dalla dignità della sposa, si calcola molto bene quella dello sposo: questo appunto dir pos- siamo de' Vescoui, à cui Dio confidò la sua Chiesa, da Sua Diuina Maestà, quasi non diffi, al pari della propria Madre gradita; anzi della stessa sua sposa li fece sposi: ne' cui troni però ella maestosa risiede, e sopra di loro con dimestichezza coniugale s'at- tiene; e sopra la loro vigilanza, dise stessa il reggimento abbandona, che perciò heb- be à dire S. Cipriano: *Vnde per temporum, & successuum vices Episcoporum Ordinatio, & Ecclesia ratio de nouis, ut Ecclesia super Episcopos constitatur, ut omnis actus Ecclesie per eosdem propositos gubernatur*.

Quindi

Matth. 28. ac.

Bozio de figu
Eccle. 4. tom. 1.
lib. 5. cap. 7.
Act. 5.

D. Hieron. 13.
tom. 4.

D. Leo fer. 3. in
ann. 1. sumpt.
subul.

e. comex eo 14
s. d. hoc de
penit. & rem.
e. accedit 159
1. d. excell.
Prelat.

D. Cypri. lib. 4.
epist. 59.

D. Hieron. 7m.
L. cora Lucen.

S. Brin. lib. 4.
Reuel. 6.

D. Cypri. lib. 3.
epist. 6.

• II

Ambr.in e.15
1.24 Coriat,

D. C. Fr. Eb. 7
epig 2.

D. Greg. Nass.

D. Greg. Nass.

D. Greg. Nass.

D. Greg. Nass.

AD-20-20

D. Thom. 3.3.
G. 110, M. 1-Ce

D. Chrif. no. 3
in 1.º ed. Corio-
Mio de leg
109. sub inte.

D. Chrif. no. 3
in 1.º ed. Corio-
Mio de leg
109. sub inte.

tergo, solamente à Dio cede in maestà, e grandezza. *Est anima secundum Deum, omnium, quod penes homines sunt diuinissimum.* Vniscansi pure insieme tutti i tesori, gli scettri, le Monarchie della terra: anzi mettasi pure nella bilancia del Santuario da vnà parte il Mondo tutto co' suoi elementi; agglunganuiti tutte le celesti sfere co' loro luminosi pianeti, e co' suoi scintillanti trapunti il vaghissimo Firmamento; e mettasi nell'altra lance vna sol'anima, che questa sarà di peso, e di prezzo incomparabilmente maggiore di tutto il resto: mercè, che come ben disse il Chrysostomo: *Mundus est propter animam.* Anzi, se si desse licenza all'audacia, ardirei di dire, che se vn'anima si contrapone in giusta bilancia all'inestimabile tesoro del sangue di Christo, adderando del pari, sarà eguale il peso, poiche nel supremo trono della Diuinità fu decretato, che col prezzo dell'vno si riscattassel'altra. e fù pensiero d'Eusebio E. misleno: *Tam pretioso munere ipsa redemptio agit, ut homo Deum valere videatur.*

Hora stabilito questo fondamento, entra la consideratione dell'Autore dell'opera imperfetta: che mentre negli occhi di Dio più degna, e più pretiosa è l'anima humana; che tutte l'alre opere, dall'officina della diuina Sapienza vscite: ben può quindi calcularli l'eccellenza, & altezza della vocatione del Vescouo, che ha per of- fizio di reggere, & incaminare al Cielo, non vn'anima sola, come gli Angioli tutelari, ma vn'aggregato d'anime innumerabili.

Gran privilegio, stupenda vocatione fù quella dell'intelligenze destinare al go- uerno delle celesti sfere. O Dio, che ventura! poscia che dal loro moto la stabilità dell'Vniuerso dipende. A molto più degno ministero è destinato il Vescouo, cioè à dire, a regolare il moto dell'anime, per le quali le sfere, ed i cieli furono dall'eterno Artefice fabricati.

E poiche l'attono riceuono il carattere dal fide: mirate quanto sarà sublime questa vocatione, t'ha lo stesso fine, che hebbe la Diuinità nell'abbassare le sue infi- nite grandezze alle nostre infinite debolezze.

Se il Rè Profera contempla dola bellezza, e maestà dell'anima humana, la stimò poco inferiore allo stesso Dio: poiche, oue bella nostra vulgara habbiamo: *Minuisti enim paulo minus ab Angelis*, volta S. Geronimo: *paulo minus à Deo*: conciosia che se la parola *Elohim*, che è nell'originale hebreo, ha egualmente la significatione di Dio, e dell'Angioli: qual sublime concetto douà formarsi della dignità, che essercita au- torità, e giurisdictione sopra l'istesse anime? ben si possono applicare al Vescouo le parole immediatamente seguenti del Profera: *Gloria, & honore coronasti eum, & con- stituisi eum super opera manuum tuarum.* E inmensa la gloria, eccessiuo è lo splen- dore degli smeraldi, che il crine, e l'acro trono al Vescouo coronano; poscia che gli contribuiscono la soprintendenza dell'anime, per le quali il Verbo eterno pigliò carne humana, e l'inalzano alla participatione dello stesso Dio nel guidarle all'eter- na salute.

Ondel'Apostolo di se stesso parlando, e di S. Pietro, e di Apollo Vescouo di . . . e di altri Pastori, disse animosamente scriuendo a' Corinti: *Dei enim sumus ad- iutores.* E qual più sublime impiego, qual'ufficio più diuino può cadere in huomo mortale, che l'essere coadiutore del Rè del Cielo? Ma qual'opera è quella in cui ci chiama Dio per suoi compagni? forse à perfezionare gli elementi? forse ad assegnare l'intelligenze a' Pianeti? no: Ma à più eccelsa, e più diuine imprese, alla giustificatio- ne degli empj, alla guida, e custodia dell'anime: *Et minus opus est ex impio iustum facere, quam creare Caelum, & terram.* dice Agostino santo, così è veramente aggiun- ge l'Angelico Dottore, per esser questa l'opera maggiore, che dall'onnipotente de- stra di Dio esca in luce: *Iustificatio impij est manus opus Dei.* intendendo però, come egli theologicamente si esplica, *non ratione modi agendi, sed ratione termini.* E la ra- zione, che egli n'apporta è indubitata, impercioche la creatione del Cielo, e della Terra ha vn termine angusto, e limitato: *terminantur ad bonum naturę mutabilitatis.* la giustificatione all'incontro, *terminatur ad bonum diuinę participationis.*

Dica pure il Filosofo quanto sà per non saperli ergere in alto, che con vanni di pi- pistrello, che *bonum vniuersi minus est, quam bonum vnius particularis*: perche noi facciandoci dalla materia, e solleuandoci dal centro delle cose naturali alla sfera dell'

D. Chirillo. in
psalm. 8.

F. miss. hom. 6.
de Pascha.

Imperio. si.
in Matthe.

F. salm. 8. 6.
+ habb. a.

F. salm. 8. 7.

3. C. iust. 3. 9.

D. Aug. tra. 2.
2. in Jean.

D. Thom. 2. 2.
q. 1. art. 9.

Arist. 2. ethic.
cap. 2.

delle soprannaturali, risponderemo col medesimo S. Tomaso, che *bonum gratia unius hominis, maius est, quam bonum natura totius Universi* nel qual passo avvenutosi il Gaetano da stupore eccessivo sopraffatto, ci esorta, à non perdersi giamai di vista questa dottrina per venire in cognitione della giusta sentenza, che si darà contro à quelli che vn sì gran bene offerto loro dal Cielo, mettono in non cale.

D. Thom. 2^o 2^a 2^a sup.
C. 11. lib. 1.

Quindi Vgone Cardinale, sponendo le poco dianzi citate parole dell' Apostolo a' Corinti, introduce Dio à parlare con ciascun Pastore d'anime, dicendo: *Ego feci calum & terram, veramentem meliorem, & nobiliorem creationem de nobis fac bonam animam quæ est in peccato. Ego feci ut terra producat fructus suos &c.* Chi potrà dunque formare adeguato concetto della vocatione nostra (o Padri, e Signori miei) poichè di gran lunga trascende ogni humano intendimento?

Vgon. Cardin.
1. Corin. 3. 9

Chi à sì sublime impiego è chiamato, tocca l'ultima linea delle terrene grandezze anzi fra gli Angelici Chori par che il suo rono stabilisca; anzi alla Divinità s'annunzia: *Ingens hac Angelica imò Divina est dignitas*, disse S. Dionigio Areopagita.

D. Dionys. Areop.
Hier. 2. 3

Che i Vescovi sono successori delli Apostoli.

Cap. II.

FV sempre in somma stima, e veneratione appò gli Hebrei questo sacro, e riuero nome d'Apostoli; posciachè, come da S. Epifanio si raccoglie, così chiamauansi i supremi ministri del loro Sommo Pontefice, con cui, à guisa di Senatori, consultauano le materie alla diuina legge appartenenti, e da cui veniuano delegati visitare le Sinagoghe, à contenere in officio i Sacerdoti, e Leuiti, à promouere il culto del Tempio, à prescriuere la norma de' buoni, e lodeuoli costumi, & à correggere i conumaci colla censura delle pene, et diuino de gradaris e deponerli vergognosamente dall'officio.

Epiphani. in
pan. 4. 30

Onde fù molto conueniente, che'l Messia vero, ed eterno Pontefice, nominasse Apostoli i suoi più cari, ed intimi Discepoli, scelti per maestri, e padri della nascente Chiesa; per capi, prelati, e direttori del suo Popolo Christiano; e col cui mezzo volle propagare la fede, il Sacerdotio, e l'incruento Sacrificio, stabilire i dogmi, e mettere in vso i santi, & ilibati Sacramenti. Ma com'eglino erano mortali, con prouidenza veramento diuina dispofe, che nella carica, nelle funzioni, ne' ministerij, e nell'autorità di quelli succedessero i Vescovi, affinchè la sua cara, ed amata Chiesa, priua di tali, e tanti Padri, non rimanesse in tempo alcuno orfana, e sconsolata; ma con mirabile disposizione gli stessi figliuoli da lei partoriti, sortissero illuogo, ed il titolo de' suoi Apostoli, de' suoi Padri, e de' suoi Principi, conforme all'antico vaticinio del Rè Profeta, che con esso lei in ispirito congratulandosi, tutto festoso cantò: *Pro patribus tuis nati sunt tibi filij, constitues eos principes super omnem terram.* Vago, e giocondo spettacolo nel vederli in figli trasformati in padri della loro genitrice, i serui in dominatori della lor Signora, e gli humili in Principi di tutto'l Mondo; e con perpetua, ed immorale successione sempre viuì, sempre più vigorosi i capi, e condottieri de' Christiani, e sempre a' nemici visibili, & inuisibili del Catolicismo tremendi, e formidabili. Et ecco la felice penna di Agostino santo, che egregiamente v'illustrando il lodato luogo di Dauide: *Patres missi sunt Apostoli, pro Apostolis filij nati sunt tibi, constituti sunt Episcopi: hodie enim Episcopi, qui sunt per totum mundum, unde nati sunt? ipsa Ecclesia patres illos appellat, ipsa illos genuit, & ipsa illos constituit in sedibus patrum.* Onde con vna bella apostrofe alla medema Chiesa applaudendo soggiunge. *Non ergo te putas desertam, quia non vides Petrum, quia non vides Paulum, quia non vides illos, per quos nata es, de prole tua tibi creuit paternitas &c.* conch ude finalmente *hec est Catholica Ecclesia, filij eius constituti sunt principes super omnem terram.* Aggiungiamo noi con l'autorità di Calisto Papa, esser la Chiesa non solamente madre, e figliola del Vescouo, ma etiandio sposa, e moglie, di cui perciò non si può senza il di lui consentimento in fauor d'altri disporre; perloche Innocentio III. in vna sua decretale conchiude; che se Dio riferuò al suo giuditio la separatione del

Psal. 44. 32

D. Aug. in
psal. 44. 17.

c. 6. de
9. 4.

matth.

e. d. de trans.
Episc.
D. Cyrill. 1.
ep. 9.

151. p. 2.

Ysch. lib. 7. in.
Lect. sup. 11.
la perba quia
domini Urbani
Lecturam.

Dallier ep. 14.
ad Marcellum
c. in nouo 2. 1.
dile.
c. si ut 39. 9. 2.
c. in 66. dile.
Idem Anacle.
ep. 3. 1. om. 1.
conc. U. Clem.
l. 2. conc. Ap.
c. 47.
Conc. Triden.
sess. 3. c. 9. de
Sacram. ord.

Phil. 10. 8.

2. 1. 16.

Phil. 2. 25.

Theod. libid.

2. Cor. 8. 23.
Pu. ista ep. 8
& 11. d. iron.
& ep. 9. ad oed.
Fili. in. de sac.
Episc. auctorit.
c. 9. 5.
Gevel. 17.

19. 10. 12.

matrimonio carnale, molto più ragioneuolmente fece caso riferuato à se, ed al suo Vicario la facoltà di poter prosciogliere il vincolo matrimoniale, che fra' Vescouo, & la sua Chiesa fù celebrato. Castissime nozze! santissimo vincolo! per cui con molta ragione fù lecito à S. Cipriano d'asfermare: *Episcopum in Ecclesia esse, & Ecclesiam in Episcopo*. Applica con vaga acurezza l'ischio à nostro proposito quelle profetiche parole d'Isaia. *Nisi Dominus exerceatuum reliquisset nobis semen, quasi Sodoma fuissimus. & quasi Gomorba similes essemus*. Guai al mondo se non fosse restato il seme degli Apostoli, cioè à dire i Vescouo loro successori, che coll'autorità, coll'esempio, colla dottrina, colla pastorale vigilanza, e coll'indeffesse indutrie, e fatiche, si studiarono sempre, e si studiano di troncare i velenosi capi all'Idre dell'heresie, d'estirpare le mal nate herbe de' viti, e degli abus d'illustrare, e propagare la santa fede, e conseruare nel suo splendore, e nella sua grandezza la Cattolica Chiesa, che colla morte dell'i Apostoli si sarebbe insensibilmente estinta. Si non relictum esset nomen Apostolorum, dice egli, *nihil prohiberet in modum Gomorrb, & Sodoma; ex eo enim semine spiee palcherrima, & speciosissima, hoc est Episcopi, qui sua sapientia, doctrina, cura, ac summa vigilantia, assidujs studijs, ac laboribus totum Orbem, & Ecclesiam illustrant, orta sunt*. Sono dunque i Vescouo successori degli Apostoli, e per tali furono sempre da' Santi, e da' Sommi Pontefici chiamati, & approuati. *Apud nos*, dice S. Geronimo, *Apostolorum locum Episcopi tenent*, così a ffermarono parimente nelle loro lettere decretati S. Calisto, S. Anacleto, & Urbano Secondo, o si raccoglie dall'Apostoliche Constitutioni, e determinollo vltimamente il Sacro Concilio di Trento colle seguenti parole, che si come furono dettate dallo Spirito Santo, così sono degne d'eterna memoria. *Sacrosancta Synodus declarat propter ceteros Ecclesiasticos gradus, Episcopos, qui in Apostolorum locum successerunt, ad hunc hierarchicum ordinem precipue pertinere, & positos, sicut Apostolus ait, à Spiritu Sancto regere Ecclesiam Dei*: il che per si fatta maniera è indubitato, che Apostolo, e Vescouo suonano il medesimo, hanno lo stesso significato, sono sinonimi, e nelle sacre carte l'vno taluolta col nome dell'altro vien'appellato: si che lo stesso Rè Profeta, nella predittione dell'infelice successo di Giuda Iscariotto (contro di cui con ingegnosa poesia fulminò trenta maledittioni, à proportionae dei trenta danari per cui far doueual non mai basteuolmente detestata vendetta del suo Maestro) chiamò il suo Apostolato col nome di Vescouato: *Et Episcopatum eius accipiat alter*. Così interpretò questa scrittura il Principe degli Apostoli allorache chiamati in vn sacro Concilio cento venti Discepoli del Signore, per eleggere à quel miserabile il successore, disse loro: *Viri fratres, oportet impleri scripturam, quam praedixit Spiritus sanctus per os David & Iuda &c. scriptum est enim in libro psalmorum fias habitatio eorum deserta, & non sit qui inhabitet in ea, & Episcopatum eius accipiat alter*; di modo che S. Mattia che sortì il luogo di Giuda fù creato Vescouo nell'essere à l'Apostolato promosso. Così all'incontro scriuèdo il Dottor delle genti alla Chiesa di Filippi, chiama Apostolo il loro Vescouo. *Epaphroditum fratrem, et cooperatorem, et commisionem meum, vestrum autem Apostolum*; non perche hauesse come Apostolo ridotto quel popolo alla santa fede, merçè, che di questo hebbe l'honore lo stesso Paolo, ma chiamò Apostolo Epafrodito, perche egli era loro Vescouo, così dice Teodoro. Il medesimo Dottore delle genti scriuendo à' Corinti chiama parimente Apostoli i Vescouo di ciascuna particolare Chiesa. *Sine pro Tito, qui est socius meus, et in vna adiutor, sine fratre nostro Apostoli Ecclesiarum gloria Christi*. Onde non è marauiglia se in diuerse lettere di Puri trouasi il Vescouo nominato *Apostolicus Pater*. L'eterno Padre con vn soffio, à nostro modo d'intendere, infuse l'anima in Adamo, e trasformò vna massa di fango in vn compendio del Mondo. *Inspirauit in faciem eius spiraculum vite*. Il Figliuolo con vn' altro soffio diede agli Apostoli lo Spirito santo, e trasformolli d'huomjai in Dei. *Insufflauit, et dixit, accipite Spiritum Sanctum*, & eglino nel petto de' Vescouo, quasi in pretioso, e celeste sacrazio, lo lasciarono racchiuso.

S. I.

DA queste certe, & indubitate premesse, possiamo tirare quattro conseguenze, ciascuna delle quali contribuisce splendore all'ordine Episcopale. La prima si è, che *dee* sommamente questa dignità rispettarli, come in effetto da tutti gli huomini di sensato giudicio fu sempre tributata d'ossequio, & di veneratione; perche in quella riconobbero la maestà Apostolica, e l'autorità suprema da Dio loro conferita: sì che S. Geronimo splendore della porpora, e profondo Dottor della Chiesa, protestossi di non volere mai proferte parola, che pure in minima cosa potesse offendere la fama, o la stima d'alcun Vescouo. *Absti, ut ex his quiddam finistrum loquar, qui Apostolico gradui succedentes &c.* ma di questo à suo luogo più diffusamente tratteremo.

D. Hieron. ep. 1
ad Heliodot.

La seconda si è, che l'istituzione, e successione de' Vescoui non fù inuentione humana, ma diuina. Io sò bene, che Acrio Prete vedendosi escluso da questo sublime grado, a cui l'ambitione senza i vanni del merito, temerario lo portaua, d'astio, e di sdegno ripieno, si precipitò disperatamente nel pelago dell'heresia: affermando non esser distinctione alcuna fra'l Vescouo, el semplice Sacerdote, quasi *de iure Diuino* siano lo stesso, e della medesima autorità corredati. E sò parimente, che quantunque cotale heresia fosse già da S. Epifanio, & Agostino, e da altri Padri prostrata a terra: e S. Gio. Crisostomo dicesse esser proprio dell'heretico il non honorare il Vescouo col nome di Pontefice, e di santissimo, ma trattarlo con termini comuni: nondimeno gli empj Giouanni Vuicles, e Caluino, vaghi di confondere l'ordine gerarchico della Chiesa, studiaronsi di tornarla in vita, e riporre il tronco di questo nouo Dagono sù la base dell'empieria. Ma sò ancora, che questa sciocca opinione fù dal sacro Concilio di Trento anatematizzata, e dal Cardinale Bellarmino, da Antonio Pagano, e da altri copiosamente confutata: i quali dimostrano essere stati nella primitua Chiesa consusi i nomi, perche la scarshezza de' Vescoui obligaua ad ammettere i Preti alla participatione de' più sublimi maneggi, cioè a dire, a celebrare i sacrificii, ad assistere al Tribunale della Confessione, & a reggere, e custodire il pretiosissimo deposito dell'anime nelle Chiese curate, cose che alla giurisdictione, e non all'ordine appartengono, come pur anche si fa hogggi tutto che i Vescoui siano in gran numero moltiplicati; ma non mai si confuse la dignità, nè l'autorità: essendo sempre i Preti semplici stati incapaci delle cose, che all'ordine Episcopale appartengono; & hauendo hauuto l'esercizio della giurisdictione assai limitatamente, e con epressa licenza de' Vescoui, i quali essendo succeduti agli Apostoli, che da Christo furono creati Vescoui, non si può dubitare, che dal medesimo fonte non deriuino, e gli stessi Apostoli nelle loro constitutioni, da S. Clemente compilate, ce ne fanno con queste parole indubitata fede, *Vos Episcopi, quos, auctore Christo, constituimus*: anzi lo stesso S. Clemente Papa in vna lettera, che scrisse a S. Giacomo si protesta essergli stato affermato dal Principe del Collegio Apostolico, che Christo medesimo dichiarò, che i Vescoui degli Apostoli, & i Preti degli altri Discepoli fortirono il luogo. *Episcopus ergo, quæstio sonole sue parole, vicem Apostolorum gerere Dominum docuisse discipulos, & reliquorum Discipulorum vicem tenere debere Presbyteros insinuat*: chi farà di que che à gli huomini voglia attribuire l'inuentione, & all'increata verità temerariamente opporsi?

D. Epiph. her. 22
D. Aug. de conc. reb. c. 5
D. Chrysost. in psalm. 133
Calv. L. 4. inst. c. 9 § 2
Conc. Trident. sess. 23 c. 6 & 7
Bellar. tom. 2 l. 1 de Clerico c. 14
Pagano de ord. & iurisd. Epil. sect. 4

D. Clem. in consil. apostol. l. 8 c. 3

D. Clem. ep. 1 ad Iacob fratrem Domini

1 Corin. 12. 28

Ma cosa ridicola nel vero è, che lo stesso Caluino ponderando quelle parole dell'Apostolo. *Et ipse dedit quidem in Ecclesia quosdam Apostolos, quosdam Prophetas, alios Euangelistas, alios Pastores, & alios Doctores*: benche co' suoi soliti cauilli falsamente affermi, gli Apostoli, & il loro officio essere insieme co' Profeti, e con gli Euangelisti mancanti: confessa nondimeno, che restano in piedi i Pastori, cioè a dire i Vescoui, & i Dottori, nel che anche Beza seco s'accorda; concedono dunque senza auerdersene l'istituzione, e propagatione de' Vescoui al Cielo douersi onninamente riferire; poichè *ipse Christus dedit eos &c.* e da ciò ben si vede, che chi dalla chiara luce della verità si dilunga, camminando a tentoni, incampa ben spesso nelle contradittioni, & vrtu ne' manifesti errori. Ma è sì lontano dal vero parimente, che l'officio degli Apostoli e de' Profeti sia cessato, che anzi il gran Dottore della Chiesa Ambrogio santo ponderando

D. Ambro. in
ad Ephes. c. 4

derando le citate parole dell'Apostolo afferma, che nella persona del Vescouo non...
sola mente l'Apostolato; ma etiandio gli altri ordini si ragunano, e conseguente-
mente l'offitio d'Apostolo, e di Euangelista. *Apostoli Episcopi sunt*, dice egli; e poco
appresso, *Nam in Episcopo omnes ordines sunt, quia primus Sacerdos est, hoc est princeps
est Sacerdotum, & Prophetas, & Euangelista, & cetera adimplenda officia Ecclesie in
ministerium fidelium*. Onde quando così porti il bisogno della sua Chiesa, darà il Si-
gnore al Vescouo lo spirito della profetia, e volle dimostrarlo in persona di Caifasso
il quale, benché scelleratissimo, nondimeno. *Cum esset Pontifex anni illius prophetauit*.

Io. 1. 19. 11

Exod. 28. 35. Exod.

Conc. Neocef.
cap. 3

Couillet, Parif.
lib. 1. de Sacer.
in ord. c. 13

D. Pet. Dam.
lib. 2. c. 1

Ireneo lib. 3

Vide Bellarm.
lib. 2. de Sacerd. c. 24 & 26.

Marco 4. 15

1. Pet. 2.
ad. 20. 28.

For. in sing.
decis. de de-
clin. & in sen-
t. dec. 17. 6 &
in Vicer. p. re-
cedit. 17. A-
postoli 1. 19. 4. co-
ram G. i. ho-
D. C. p. d. No-
tit. 2. 2. p. a

E bellissima a questo proposito la speculazione del venerabil Beda, che li settant' due granati, e simil numero di campane, che per ordine di Dio ornauano la veste d'Aronne, fossero figura dell' settanta due Discepoli, che'l Messia scegliere doueua, oltre alli dodici Apostoli; e che si come nella persona di questi, hebbe origine la dignità Episcopale, che ne' posteri propagare si doueua, così li Sacerdoti minoria quelli succedessero, *Sicut enim, dice egli, duodenarius Apostolorum numerus Episcopalis dignitatis gradum inebauit; sic Discipuli septuaginta duo, quia & ipsi ad praedicandum missi sunt, gradum minoris Sacerdotij, qui Presbyteratus dicitur, significant;* e così appunto dal Concilio di Neocesarea: fu determinato.

La terza conseguenza è, che la potestà dell'ordine ne' Vescoui, è la medesima; c'hebbro gli Apostoli, non diminuendosi ne' successori *ex natura rei* la potestà degli Antecessori. Onde Guglielmo Parisiense a cinque cose riduce l'offitio del Vescouo, cioè a dire, ad esser mezzano fra Dio, el popolo a d offerir sacrificij: a conferir Sacramenti (la quale autorità dice solamente nel Vescouo esser piena, e perfetta) A predicare, & insegnare; e questa dice esser la prima: a chiauere, che a' Vescoui nella consecrazione si consegna mentre il Consecrante dice loro. *Ite praedicato populo*. E finalmente a legare, e sciogliere l'anime, ch'è l'altra chiauere. Dalche caua questa conseguenza, che'l Vescouo altro non sia, che Apostolo. *Et quia in solis Episcopis plenitudo potestatis, & ipsorum officiorum perfectio est; manifestum est Episcopatum plenum, & perfectum esse Sacerdotium: idem etiam est Apostolicum officium, sive Apostolatusque quid enim Apostolis commissum fuit, totum commissum est, & Episcopis*. E così parimente S. Pietro Damiano afferma come cosa indubitata, che *Episcopi duodecim Apostolorum noscuntur obtinere primatum*. Così conueniu alla propagazione, grandezza, e maestà della Chiesa: e n'habbiamo l'autorità espressa di S. Ireneo: *Ab Apostolis, dice egli, constitutos esse in Ecclesia Episcopos, quos & successores relinquerant, suum ipsorum locum, & magistratum illis tradentes*. Et i Regni di Spagna hanno vnalegge regia, con queste precise parole, parlando de' Vescoui. *Sin duda ellos son pueflos para guardar la fe Catholica; porque tienen lugar de los Apostolos, y han a quel mismo poder, que nuestro Señor Jesu Christo dio a los Apostolos*.

Disi a bello studio, che nella giurisdizione ordinaria succedono; perche quantunque gli Apostoli riconoscessero Pietro per capo loro, e della Chiesa, hebbro però da Christo anche vna giurisdizione straordinaria di poter per tutte le Chiese del mondo, come suoi legati predicare la fede, e fondare le Chiese, con quelle parole presso S. Marco: *Euntes in mundum vniuersum predicate Euangelium omni creaturae*: priuilegio speciale, e personale, che, malgrado di M. Antonio de Dominis già Arcivescouo indegnissimo di Spalatro, e poeua apostata, non passò a' Vescoui successori, conforme al commune consentimento di tutti i Cattolici; e manifestamente l'esprimono S. Pietro in quelle parole. *Pascite qui in vobis est, gregem Christi*. E S. Paolo in quelle altre *Attendite vobis & vniuerso gregi, in quo posuit vos Spiritus sanctus*; e conseguentemente ciascuno nella particolar Chiesa assegnatagli. Cosa conforme ancora alla ragione ciuile, e canonica, che la sostituzione non abbracci priuilegi personali, come più siate la Romana Rota decise. Onde S. Cipriano scriuendo contra Nouatiano saggiamente disse, *esset vnica la Chiesa in varij membri distinta, & vnico il Vescouato, nella moltitudine de' Vescoui diuiso. Cum sit a Christo vna Ecclesia per totum mundum in multa membra diuisa; item Episcopatus vnus Episcoporum multorum concordia numerositate diffusus*.

Il rappresentare dunque la vita apostolica nella povertà religiosa, e nel vivere in comune è proprio de' Monaci, dice S. Gregorio, ne' sacri Canonì registrato: Il dispensare a' mortali alcuni sacramenti, è comune a tutti i Sacerdoti, e l'offerua il medesimo S. Gregorio; Ma l'Apostolica dignità, la podestà dell'ordinatione, e la giurisdictione. Iamete ne' Vescouì, loro successori al somo Gerarca subordinati, inuolata si trasfule.

L'ultima conseguenza è quella, che di somma consolatione può colmare il cuore de' Vescouì, e renderci meno molesto il peso, e più soaua la cura pastorale; cioè a dire, che le promesse fatte da Christo agli Apostoli in riguardodel grado, e del ministero, vengono a' Vescouì loro successori felicemente perpetuate; sì che non meno a questi, che a quelli protestò di riceuere a conto proprio il rispetto, ed il dispregio, e l'obediienza, e la contumacia, che versola loro dottrina, & i loro decreti vfaranno i mortali. *Qui vos audit, me audit. Et qui vos spernit me spernit.*

Quindi parimente raccoltero S. Clemente nelle constitutioni Apostoliche, e S. Anacleto in vna sua decretale, & Urbano Primo, & il Secondo, lo susserato amore, e la paterna cura, che s'esibì il Salvatore di tenere delle loro persone, come della più cara, e più pretiosa cosa, che sotto il Cielo possieda, & il risentimento, che sarebbe per fare contra chi osasse remerare d'offenderli, mentre non meno agli Apostoli, che a' Vescouì loro successori disse. *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei* (diche si sono veduti innumerabili esempli, e noi ne diuisaremo basteuolmente a suo luogo). E la singolare, e paterna protezione, & assistenza, che offerì loro, come a delitie del suo cuor diuino, ad oggetto del suo amore, & ad interpreti della volontà sua. *Ecce ego vobiscum sum vsque ad consummationem seculi*: così interpreta questo luogo il medesimo S. Clemente Papa, e dall' istessa parole rendesi manifesto, che douendo gli Apostoli fra breui periodi di tempo spogliarsi della caduca veste mortale, e poggiare a vestire l'immortale stola della celeste gloria; non poteua alle loro persone restringersi vn' assistenza, non da altri termini circonscritta, che dalla vniuersale desolatione del mondo.

Di diuersi titoli, & attributi dati al Vescouo, per cagione della dignità. Cap. III.

NON ha il Mondo grado più sublime, prerogatiua più eminente dell'Apostolato; chi dice Apostolo racchiude in vna parola, quanto in mille panegirici la Greca, e la Romana sacondia esaggerare potrebbe; perche questo è vno epilogo, vn distillato di tutti gli encomii, di cui l'humana caducità sia capace. Onde hauendo noi dimostrato essere i Vescouì successori degli Apostoli, pare, che basteuolmente la dignità loro resti qualificarla. Stimarei con tutto ciò di commettere gran mancamento, se non dimostrassi appresso, in quante guise il Cielo, e la terra pare c'habbiano garreggiato nel contribuir loro i più pregiati, i più riguarduoli titoli, che ad alcuno dar si potessero.

Intorno a che, per dar principio da' meno considerabili. Il titolo dell'*Illustrissimo* che ne' trafandati secoli si in si fatta riputatione, che appena ne' superbi palaggi de' Principi, e Potentati alloggiare si degnaua; pregiuoli nondimeno di tenere familiarità co' Vescouì, parendo di ritrarne maggior chiarezza di quella, che apportaua loro; riconoscendoli per eguali al Priesto del Pretorio, come coll'autorità d'alcune leggi Imperiali prouano diuersi Dottori.

Anzi con la consideratione che questa sacra dignità sia la più eminente, che habbia la Chiesa di Dio; Furono i Vescouì da S. Gregorio, e dall'ottauo Concilio Tolitano chiamati *Eminentissimi*, e ciò in tempo, che gli stessi Sommi Pontefici non isdegnauano in se medesimi somigliante attributo, come da vna decretale di Clemente Terzo si vede; benchè hoggi alla sacra Porpora dal Sommo Pontefice Urbano fia stato appropriato.

E che non mancasse al Vescouo il regio, & imperiale titolo di *Serenissimo*, l'accennò Clemente Quinto in vna Clementina, oue dolciasi, dicendo che i Vescouì poveri, e

senza Diocesi, *Serenitatem Pontificali obumbrant dignitatis* e l'offeruano ini di comune consentimento i Canonici. E con questo medesimo titolo furono honorati i Vescoui da Henrico Rè di Germania nel Sinodo di Francforte mentre esponendo loro vn suo pio desiderio, con grand'humiltà, e soggettione disse: *Ob hoc vestrimis serenissimam interpellò pietatem*.

E sopra tutti gli altri, più proprio, e più particolare de' Vescoui in riguardo della somma riverenza, che lor si dee, sù il *Reuerendissimo* in tempo che non era, come hoggi si vulgarmente dato, e che gli stessi successori di Pietro lo faceuano a se medesimi commune. Onde Giustiniano, Martiano, Anastasio, & Honorio, e Teodosio Imperatori, e Monarchi del Mondo con publiche leggi decretarono a' Vescoui questo titolo, e eplino medesimi così li trattarono: come anche S. Gregorio Sommo Pontefice in varie lettere, che a diuersi Vescoui scrisse. Dalche ben si pare, con quanta poca giustitia, hora che per la corruttela de' tempi vedonsi oltre modo prostituiti i Titoli, venga lor negato da alcuni di gran lunga inferiori questo, che dalle leggi imperiali, e dagli stessi Sommi Pontefici sù con esso loro praticato.

Ne vi ha persona di mediocre eruditione, che non sappia, esser già stati honorati i Vescoui col titolo di *Papa*: il che rendesi manifesto dalla lettera, che scrisse il Clero Romano al Cartagine; e da diuerse altre di SS. Ambrogio, Gironimo, & Agostino, e da quella, che Bonifatio Conte al medesimo Agostino inuio, in cui vien chiamato *Venerabilis Papa*. Si come parimente da S. Isidoro, e da Melchiade Papa in vna lettera Enciclica scritta a' Vescoui delle Spagne; e da S. Ambrogio in vna lettera scritta al Vescouo di Como; da Zosimo Papa ad Elisio Vescouo Salonitano; da Gelasio a' Vescoui di Lucania, e d.lli Concilij Aureliense, Agatense, & Tolerano sotto col nome di *Sommi Pontefici*, e di *Pontefici massimi* vedonsi ingranditi, & honorati.

E che ciò comunemente si costumasse sù obseruatione del Card. Baronio; tutto che poscia, in progresso di tempo, questi riuertiti nomi al Sommo, & vniuersale Pontefice, per singolar prerogatiua restassero, conferuandosi però nel Vescouo quello di semplice *Pontefice*; che perciò S. Gio. Chrisostomo dice, che l'heretico imitatore del diavolo, parlando col Vescouo non lo tratta con questo titolo di Pontefice.

Principi della Chiesa li nominarono li SS. Agostino, e Gironimo; l'ultimo de quali apporta in questo soggetto vn mirabile vaticinio d'Italia, secondo la versione delli Settant' Interpreti: *Dabo Principes tuos in pace, & Episcopos tuos in iustitia*. Sù la qual consideratione fermatosi il Santo, soggiunge pieno di stupore: *Admiranda in hoc Scriptura sacra maiestas; quia Principes futuros Ecclesie Episcopos nominant: ac dicitur, ut Episcoporum visitatio, sit in pace, & vocabulum dignitatis in iustitia*. Quindi è, che ne' decreti fauoreuoli a' Principi, anche i Vescoui, come Principi della Chiesa sono compresi.

Ne diuerso significato ha il nome di *Duce della Chiesa*, contribuito loro da Zosimo, che Gratiano riporrà fra' sacri Canon.

Senatori dell' Vniuerso disse S. Bernardo; il che quale, e quanta prerogatiua in se contenga ageuolmente potrà comprenderlo chiunque richiamerà alla memoria, la grandezza de' Romani Senatori, che vna ragunanza di Regi furono da gli Ambasciatori di Pirro nominati.

Er è lo stesso, che *Ottimati*, e *Capi de' Popoli*, così chiamati dalla profetica penna di Amos: Ottimati, perche essendo il Vescouato vno stato di perfectione (come a suo luogo dimostreremo) hannosi a giudicare non solamente buoni, ma ottimi. E perche essendo (al sentir dell' Arcopagita) il buono di se stesso diffusiuo, e molto più l'ottimo; i Vescoui diffondon si con molta carità, e vigilanza nel procurare la salute dell'anime alla loro cura commesse. *Capi de' Popoli*; perche che, siccome per beneficio di tutto il corpo, nel capo tutti i sensi s'vniscono; così l'amor paterno rende proprio a' Vescoui ciascuna miseria de' sudditi; affincchè, o si studino di sottrarne gli, o almeno impierarsi, e co' consigli, e colla compassione gli aiutino a portarle: mercede che, come ben disse S. Pietro Chrisologo: *Verus Amor passionibus comprobatur*.

Ne il nome di *Prelato* è punto dispregieuoole, che per dottrina di S. Tomaso, da tutti riceuuto, assolutamente parlando, a' soli Vescoui conuiensi, e ne rende l'Angelo

agostino de' di-
g. v. v. v. v. v.
in p. r. o. a. c. r. o.
cy m. r. i. n. c. a. r. e.
c. l. a. m. n. d. a. p. a. t.
c. o. n. s. i. l. i. o.

Leom. C. r. i. s. t. o.
S. g. e. n. e. r. a. l. i. s.
de' e. p. i. s. c. o. p. i.
L. i. b. e. r. t. a. t. i. s.
de' e. p. i. s. c. o. p. i.
de' r. e. s. p. o. n. s. a. b. i. l. i. t. a. t. e.
de' p. a. p. a. l. i. s.

Apud Cypri-
anum.
de' d. i. c. t. i. s.
de' p. r. i. n. c. i. p. i. s.
de' e. p. i. s. c. o. p. i. s.
de' c. o. n. s. i. l. i. o.
de' c. o. n. s. i. l. i. o.

Baron. in not. ad
Mat. de' e. p. i. s. c. o. p. i. s.
not. p. 16.

D. Aug. in p. 44.
de' d. i. c. t. i. s.
de' p. r. i. n. c. i. p. i. s.
de' e. p. i. s. c. o. p. i. s.
de' c. o. n. s. i. l. i. o.

de' e. p. i. s. c. o. p. i. s.
de' p. r. i. n. c. i. p. i. s.
de' c. o. n. s. i. l. i. o.
de' c. o. n. s. i. l. i. o.

Serm. ad Pado-
rum in synodo.

Amos 6.

S. Dionys.

S. Pet. Chrys.

S. Tho. in dist. 10.
q. 1. art. 4.

lico la ragione formale: *Ipsi enim sunt Rectores integri populi, & quasi Reges in paruo Regno; atque ita presunt hominibus omnium ordinum, etatum, sexuum, conditionum.* Adan ep. 36. Naz Apol. 20. D. Greg. 1. 4. p. 18

e soggiunge non convenire propriamente agl' Abbati, che sono quasi *Patres unius famitiae, & domus, & presunt solis Monachis.*

Colonne della Chiesa furono da S. Atanasio detti. *Paranisi, e Prenubi dell'anime* dal Nazianzeno. *Astri del Cielo* da S. Gregorio Papa.

§ I.

MA humani, quantunque eccelsi, e quasi eccedenti la conditione humana, sono questi titoli: di altri attributi nondimeno più sublimi, e più diuini, quasi di pretiose gemme vedonsi arricchiti i smeraldi ch'ornano il crine a' Vescoui, & i loro troni mirabilmente fregiano. Eglino sono le pretiose *basi della Militante Chiesa*, che sopra la diuina, & angulare pietra fondati, come veri successori dell' Apostoli, sostengono quest' eccelsa mole; di cui però, al sentire d' Eusebio Cesariense, intendere si dee quell' Oracolo del Cielo, alla Chiesa iudrizzato: *Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in sabbis*, con quel che siegue, *& ponam cuspidem propugnacula tua, & portas tuas in lapides sculptos, & omnes terminos tuos in lapides desiderabiles.* Impercioche tutto il peso della Chiesa sopra la loro cura, e vigilanza s'attiene. Ceda pure l'ambizioso Palagio del vanissimo Nerone, che (come narra Plinio) di perle, e gemme haueua i pauiamenti lastricati; la cui troppo molle delicatezza schernendo Martiale cantò:

Calceusque tuo sub pede luces Onyx.

Ecco che la Chiesa militante fatta emula della celeste Gierusalemme, che con somigliante struttura sù da Giouanni nell' Apocalisse delle sue stupende reuelazioni veduta, ha il pauiamento di gemme pretiosissime tempestato, non solamente per lo splendore della loro dignità, ma etiandio per lo scintillare delle virtù; con cui più illustre, e riguarduole la rendono, figurate nelle gemme del rationale, che Aronne ombra del Vescouo Euangelico, auanti al petto portare solcua. E quindi S. Gregorio chiamò i Vescoui: *Lapides Sanctuarij*. Ne' quali dice Isaia, sopra tutto risplende il zaffiro, che è di colore celeste; perche calcando eglino co' piedi degli affetti la terra, conuersano coll' Apostolo ne' Cieli. Si che possono dire quel che Aristofane cantò di Socrate:

Scando acrem, solumque despicio.

Ma quel che farebbe allo stesso stupore inarcare lo ciglia è, che questi fondamenti sono a guisa di tanti monri rileuati, e sublimi, di cui cantò il Real Profeta; *Fundamenta eius in montibus sanctis*, mercè all' eminenza della dignità, e de' meriti, con cui a tutti gli altri soprastanto.

E le l'eterno Architetto fondò l'immensa machina della terra sopra gli abissi, per dimostrar quanto lubriche, e fluide siano le di lei grandezze, e delitice; era ben ragione, che per lo contrario sopra la stabilità di queste basi collocasse la sua Chiesa, affine che la di lei incontrastabile stabilità si rauilasse.

Ma per cioche, non da humana industria, ma dal diuino ingegno ella sù fabricata quindi si come la pietra angulare fondamento de' fondamenti (per auiso d' Agostino) trouasi insieme insieme, e nell'ima, e nella più sublime parte; così i Vescoui sono nel medesimo tempo, e Pauiamento, e Colonne, che mirabilmente la sostentano.

Così furono chiamati da S. Anacleto in vna lettera decretale, che a' Vescoui d' Italia scrisse; e da Pelagio Secondo scrivendo a' medesimi. Le cui vestigia calcando Clemente Quinto nel Concilio di Vienna, promulgò in vna Clementina quel degno encomio: *Episcopi enim dicuntur sanctissimi, Christi legati existunt, spirituales sunt Patres, nostrique fratres, & Corpiscopi, eorum comprobantur Ecclesia.* Colonne, le quali indarno, si studia l'infernale Sansone di scuotere col mezzo degli Heretici, per far vacillare, anzi diroccare la nobile edificio; posciache, *Porta inferi non praeualebunt a dueris eam*. Figurati nelle colonne del Tabernacolo di legno Sethim, per l'incontrastabilità, dorate coll'oro della carità. E nelle colonne di bronzo del Tempio di

Ubi 14. ff.
Balep. Cesar. lib.
1. tit. 1. de offi.

Pla. 30. 17.

Martia.

Apoc. 1. 18.

D. Greg. in Psal.
1. 4. 7.

Aristophan.

Psalm. 86.

D. Aug. 10. p. 16.

Anac. ad epist.
Ital. ep. de reli.
to e accursato 18
p. 67
prius Episcopia
iudicet in e cano
nica 6. 1. 4. 5. 1
Clem. 1. de peno

Sed. 10. 10.

Matth. 16. 18.

Band 16. Gierusalemme, per lo dono della fortezza, che hauer deuono nel cottesgere gli em-
 4. Reg. 1. 11. pii, e fiaccar l'orgoglio de' potenti.

Concil. 1.
 Conc. Rom. 8

E quasi fosse scarfa lode il sostenere la Chiesa, passarono più oltre il Concilio To-
 letano secondo, & il Romano pur secondo, congregato sotto il Ponteficato di S. Sil-
 uestro, chiamando il Vescouo, *Trono di Dio*, quasi che a nostro modo di dire il Nu-
 me diuino sopra di quello goda di stare assiso, circondato di fiammeggiante, & az-
 dente fuoco, che illumina, & abbrugia.

3. Reg. 18

Daniel. 7.

Stupiu il Mondo, nel mirare il superbo Trono di Salamone, in cui l'eccellenza
 della forma superaua la materia, la quale era eban, tutto coperto d'oro. Ma essen-
 do trono d'un Re terreno, non poteua che dalla terra le sue prerogative pigliare. Il
 Rè del Cielo, che de' Vescoui si serue per trono, li vuole di celesti, e fiammeggianti pi-
 ropi fabricati; in tal guisa intronizzato videlo in ispirito il Profeta Daniello in vna sua
 reuelatione: *Tronus eius flammæ ignis, Rosa eius ignis accensus*. E questo appunto
 (al sentire di S. Gregorio) è l'geroglifico de' Vescoui, che tutti intesi alla cura delle
 proprie Chiese, portano in se stessi, come presente la Diuinità, e di tanto zelo si mo-
 strano infiammati: *Hienim*, dice egli, *qui animarum custodes sunt, & pascendi gregis*
onera suscipiunt, minus loca minime permittuntur: per l'obbligo della residenza, *sed quia*
uno in loco positi, Diuinitatem in se presentiam portant, & ardent, ibonus Dei flammæ ignis
distur. Nel qual proposito Eusebio tramandò a' posteri quelle parole di Costantino
 degne veramente della pietà d'un Monarca; Cattolico, ch'egli honoraua i Vescoui non
 come huomini ma come quelli, nel cui petto lo stesso Dio assiso risiede.

10 Greg. hom. 5.
 in 220th.

Barth. lib.

Vengono patimènte con molta ragione chiamati *Legati*, & *Ambasciatori di Dio*,
 da S. Anacleto, da Euaristo, da Pelagio, e Clemente V. Sommi Pontefici, i quali pe-
 rò conchiudono, douersi come rappresentanti la persona diuina, tenere in somma
 riuerenza, e veneratione, come più diffusamente nel seguente capitolo vedremo.

Corint. 1.

Apoc. 1.

S. Ambros. epist. 1.
 ad Celsus. c. 9.

Anzi *Vicarij particolari di Dio*, che le sue veci sostengono. E quindi colla scorta
 di S. Ambrogio intenderemo vn bel passo dell'Apostolo nella lettera, che scrisse a'
 Corinti; oue ordina, che l'huomo in Chiesa, non istia colla testa coperta; perchè egli
 fù ad imagine di Dio creato; ma che all'incontro stia velata la donna, dal che caua
 vna conseguenza, che a primo aspetto, non sembra punto categorica; *Idco debet mu-*
lier potestatem (id est velum) habere supra caput, propter Angelos, che Angeli siano i
 Vescoui, n'habbiamo l'oracolo del Cielo nell'Apocalissi. Ma, per qual cagione la
 donna debbia star velata in Chiesa in riguardo de' Vescoui, potrebbe darci molto da
 filosofare, se S. Ambrogio non ci cauasse di dubbio, mentre dice, che essendo nata la
 donna origine della preuaricatione dell'huomo, e non essendo ella imagine di Dio,
 dee nella Chiesa andar coperta, e tacere per riuerenza del Vescouo, Angiolo terreno,
 che la persona, e le veci di Christo sostiene, e però al suo cospetto, quati al tribuna-
 le del supremo Giudice costituita, come rea dell'original colpa, dee col velo, e col
 silenzio humile, e soggetta comparire. Le parole del santo Dottore sono queste:
Mulier ergo, idcirco debet velare caput, quia non est imago Dei (se d'us ostendatur subie-
cta, & quia prauaricatione per illam inchoata est, hoc signum debet habere, ut in Ecclesia
propter reuerentiam Episcopalem non habeat caput liberum; sed velamine teclum, nec ha-
beat potestatem loquendis quia Episcopus personam habet Christi: quasi ergo ante iudicem,
sic ante Episcopum, quia Vicarius Domini est; propter reatus originem, subiecta debet
videri.

Ignat. Epist. ad
 Roman. & Celsus
 ad Tullian.

2. Thim. 2. 1. 14.
 & ecclesi. 1. 1. 9.
 Conc. Aurel. c. 1.
 Conc. Agri. c. 4.
 Conc. Tol. 8.
 Agri. an. 139. n. 1.

Ca. 1. 7.

Ne molto da questo si dilunga l'attributo, che lor diede S. Ignatio Martire, di *uini*
simulacri di Dio, come quelli, che sono padri di tutti i loro sudditi, e che in luogo di
 Dio presiedono, quanto all'autorità di comandare; e simulacri di Christo in riguar-
 do del sommo Sacerdotio. Che appunto *Sommi Sacerdoti* chiamati furono da S. Ana-
 cleto, e da Fabiano, e da Zosimo Papi in alcune loro lettere decretali, e da S. Am-
 brogio. Et dalli Concilij Aurelianense, Agatenese, e Toletano; e l'osserva anche il
 Card. B aronio.

Furono d'auantaggio dal celeste Sposo con giubilo grande chiamati vaghi, e pur-
 pureggianti *Capelli della Chiesa* sua Sposa, in quel bello Epitalamio; *coma capinis omi-*
ni. ut purpura Regis vincit canalibus. Et a dirne il vero, con molta ragione, imperciò
 che

che a guisa di capelli trouaui nella suprema parte dell' Ecclesiastica Gerarchia collocati n cui dopo il suo santissimo capo, e' l' sacro Collegio il primo luogo oforticono, & in effi nō meno, che ne' crioi di Sāfōne cōsiste il vigore, e la forza di lei, e se le chiome sono l' ornameto della Donna, per sentenza dell' Apostolo, non è, chi non sappia, il più pregiato ornamento della Chiesa essere i Vescoui, e Pastori. Ma per nō recar tedio coll' annouerare altri attributi dati a quella sacra dignità da huomini santissimi, bastami per hora d'aggiungere vn' encomio, in cui S. Prospero n' epilogò diuersi. *Qui per Dei gratiam, sunt diuina voluntatis iudices, Ecclesiarum Christi post Apostolos fundatores, fidelis populi duces, veritatis assertores, praua doctrina hostes, omnibus bonis amabiles, & mali sibi confisi etiam ipso visu terribiles, vindices oppressorum, patres in fide Catholica regenerantium, predicator es caelestium, prima pbalanges inuisibilium praeliorum, exempla bonorum operum, documenta virtutum, & forma fidelium; ipsi sunt Ecclesiae decus in quibus amplius fulget Ecclesia, ipsi columna firmissima, quibus in Christo fundatis, innititur omnis multitudo credentium, ipsi ianua Ciuitatis aeterna, per quos omnes, qui credunt in Christum ingrediuntur ad Christum, ipsi ianitores quibus clauis data sunt Regni caelorum, ipsi etiam dispensatores Regia domus, quorum arbitrio in aula Regis aeterni diuiduntur gradus, & officia singulorum.*

104.

1. Cor. 1. 11

1. Pet. 2. 9
1. Tim. 3. 1
1. Tim. 4. 1

§. II.

MA non pago il Redentore del Mondo di vedere i Vescoui con sì sublimi titoli, con sì inauditi attributi honorati, compiacquesi erianodio di comunicar loro le tue medesime prerogatiue. Poisciache, se Christo vien nominato Stella, *Oritur Stella ex Iacobi*, & egli vuole, che anche i Vescoui, i quali nel firmamento della Chiesa collo splendore della dignità, e della dottrina, scacciano le tenebre de' peccati, e dell' ignoranza, siano sotto nome di Stelle intese come tali mostrò al suo diletto Discepolo i sette Vescoui dell' Aia: *Et habebat in dextera sua stellas septem*, conforme la spōsitione di S. Ambrogio, Piccardo, della Glosa, Alberto Magno, Lirano, S. Tomafo, & altri.

Num. 24. 17

Apo. 1. 16

Ne altro più honorato, & illustre titolo fù trouato per dare a quelle felicissime sostanze astratte, che la Diuinità d' incessanti lodi nell' Empireo tributano, che questo, a' Vescoui s'atto comune: che così espongono i Padri le parole del sommo Monarca in Giobbe registrate. *Cum me laudarent Astra matutina, & uisitarent omnes filij Dei*, Altri matutini, pechè sono le prime creature ragionuoli, che dalla santissima Triade create fossero.

Job. 1. 9.

Se Christo di se stesso dice: *Ego sum lux mundi*, & agli Apostoli, e Vescoui loro successori, secondo l' Abulense, dice: *Vos estis lux mundi*. Se egli il nome s'attribuisc di Maestros *unus est Magister vester, & Maestride* fedeli vuol che siano i Vescoui; *doctores, omnes gentes*. Se egli è la sentinella dalla Chiesa; *speculator ad eam de super*, & a' Vescoui l'istesso attributo concede, come nel primo capitolo s'è veduto. Se egli è lo Sposo della Chiesa: *Ecce sponsus uenit exite obuiam ei*, & anche i Vescoui con quella hā sposati, come nel precedente capitolo si disse. Se egli è pastor dell' anime, *Ego sum Pastor bonus* e per *Pastor dell' anime* hā deputati i Vescoui; *pascite oues meas*, che così furono chiamati da' Concilij di Cartagine, di Turone, di Rhemi, e di Trento. Che più? se egli è Pontefice; *habentes ergo Pontificem maximum, qui penetrauit Caelos, IESVM filium Dei* (disse Paolo). E se egli fù il primo Vescouo: *Conuersi estis nunc ad Pastorem, & Episcopum animarum uestrarum*, disse Pietro, e noi parimente fece Pontefici, e Vescoui. Ma anche questo paruegli poco: Onde se egli si pregia del nome di Christo, & a noi parimente lo partecipar nolite *sanguine Christum meum*. Più l' egli è Dio, & ancora noi con sì eccelso titolo degnati d' honorare: *Dij non detrahetis: & applica illum ad Deos*, i quali luoghi della sacra Scrittura a' Vescoui riferisce S. Gregorio in vna lettera, che a Maurizio Imperatore scrisse: *oue gli soggiunge*, che essendo, con occasione d' vn Concilio presentarsi a Costantino il grande diuersi memoriali contro ad alcuni Vescoui, egli, conuocatili, diede quelle carte alle fiamme, proferendo quelle memorabili voci, dallo Spirito santo dettato: *Vos Dij estis a vero Deo constituti, ite, & inter vos causas uestras discutite: quia dignum non est, uisudicemus Deus: e le riferisce*, e pondera a nostro proposito S. Bernardino da Siena in vn suo sermone. Et Adriano Quarto riprendendo con vna sua lettera Fedetico Imperatore, dice fra l'altre cose: *Che dirò della fede da te promessa, e giurata a S. Pietro, &*

Joan. 8. 12.
Matth. 5. 14

1. Tim. 2. 1

Matth. 23. 13.

1. Tim. 3. 1.

1. Tim. 4. 1.

1. Tim. 5. 1.

1. Tim. 6. 1.

1. Tim. 7. 1.

1. Tim. 8. 1.

1. Tim. 9. 1.

1. Tim. 10. 1.

1. Tim. 11. 1.

1. Tim. 12. 1.

1. Tim. 13. 1.

1. Tim. 14. 1.

1. Tim. 15. 1.

a noi

à noi, in che guisa l'offerui? mentre ricerchi omaggio, e'l giuramento, di fedeltà da quelli, che Dei sono, e figli dell' Altissimo, cioè a dire da' Vescoui. e congiungi con le tue, le loro sacrate mani.

Hor congiungendo insieme sì gran copia di titoli, tutti di somma stima degni, che coronano la sacra mitra, chi non sà, che quasi tante faconde lingue la dichiarano venerabile, e predicano le grandezze, e le prerogative della dignità Vescouale? e pure altri ingrandimenti ci restano da spiegare ne' seguenti capitoli: oltre che queste sono le sue minori glorie, e di cui minor conto tener si dee: perche la bontà, e la santità della vita è quella, che sopra ogn' altro fregio l'illustra, e la corona: in figura di che il sommo Sacerdote Aronico, che era vn modello, vn' abbozzo del Vescouo Cattolico, portaua, nell'orlo dalla veste le melagranate, che essendo coronate, sono geroglifico della podestà e nella fronte vna piastra d'oro finissimo, in cui queste parole erano intagliate *Sanctum Domino*: per dimostrare, che'l Vescouo dee calcare co' piedi degli affetti i titoli più ambiti, e tenere nella più degna parte, quasi gemmato diadema, la santità, e l'innocenza.

Che la dignità del Vescouo è maggiore, e più sublime della Regia: Cap. IV.

NON vanta il Mondo in tutto'l suo vasto ricinto pompe più superbe, non fregi più maestosi, che'l Trono Sacerdotale, e'l Regio. Questi sono i dui Poli, sopra cui la ruerita macchina della Christiana Monarchia s'aggira; fuori della quale ogni nobiltà è vile, ogni grandezza è barbara, ogni dominio è tirannico. Furono queste due Dignità appò varie nationi con vincoli di sì stretta amicitia auuinte, che sdegnauano di vederli per vn sol momento diuise; Che perciò sappiamo essere stato Melchisedecche insieme insieme Rè, e Sacerdote: il che essendo passato per vïo fra gli Egiziziani, diede materia à Platone di stabilirlo per legge nella sua ben regolata Repubblica, & appunto offeruollo Ambrogio santo, *Plato, dice egli, eruditionis gratia profectus est in Aegyptum, ut Moyses gesta, legis oracula, & Prophetarum dicta cognosceret: Inter alia autem didicit apud Aegyptios non licere Regem absque Sacerdotio imperare: Quinimo si ex alio genere quispiam Regnum usurparet, coquebatur statim saceris initiari, ut simul Rex esset, & Sacerdos*: Ne da ciò s'allontanarono punto gli Spartani, come Senofonte afferma: Ne con altro mezzo stimò Numa Pompilio presso Dionigi Alicarnasseo, di stabilirsi nel solio Regale di Roma, che coll'appoggiare il Regno al Sacerdotio imitando per auentura Anio Rè di Delo, di cui cantò il Poeta Mantuano.

Rex Anius idem hominum Pbabisque Sacerdos;

Victis & sacra redimitus tempora Laure.

E sù presso i Romani in sì grande stima il Pontificato, che non solamente gl'Imperatori idolatri; giudicarono necessario d'accoppiare con lo scettro la mitra per autorizzare quello con questa; ma etiandio Constantino Magno, & alcuni altri suoi luuccessori Christiani l'accettarono.

L'essere queste due Dignità appò noi sì fattamente distinte, che giurisdittioni, ed impieghi, non solamente diuersi, ma in molte guise repugnanti riconoscono, cagionò talhora fra di loro qualche litigio sopra'l primato, e la maggioranza: ma tutti i suffragij de' più incorrotti Giudici a fauore de' Vescoui liberamente cospirano. Rappresentasi in ambedue la suprema autorità del Cielo, sono egualmente de' raggi diuini lucidissimi riflessi; sono animati simulacri di Dio: *Dei enim imaginem habet Rex, sic & Episcopus Christi*, dice Agostino santo, quantunque solamente del Rè ciò affermassero Diogene, e Pittagora, che dell'Euangelico Sacerdotio non hebbero contezza; deuesi all'vno, ed all'altro somma veneratione, perche, e questi, e quegli fù dal Cielo sopra la condizione degli altri huomini sublimato. Onde l'Apostolo: *Non est enim potestas nisi à Deo*: E non meno nell'vno, che nell'altro vn vestigio di diuinità si riconosce. Ma se al cimento del paragone auuen, che si venga, non può il Regal Diadema agguagliarsi alla sacra Mitra; Cede lo Scettro al Pastorale, e tanto più riguardueole è il pakudamento del Vescouo, che quello del Rè, è quanto il troppo terreo piombo dal più pretioso metallo vien superato. *Sublimitas Episcopalis*, dice Ambrogio santo, *nullis potest comparationibus*

Vno. 11.

Plat. il. 24. de
Repub.
79. Ambro. sup.
33. au. 26. 118

Zenoph.

Dion. Alic.
lib. 2.

Virg. Aen. 1.

312. ann. 1346.

1. D. Aug. lo. 24.
de ci. 1. 118.
q. 112. tom. 4.

2. Rom. 13.

1. D. Ambro.
de offici. 2.

Monibus adæquari: si Regum fulgore comparet, & Principum Diademati, longè eris inferius, quam si plumbi metallo ad auri fulgorem comparet.

E ne rende la ragione Sinesio Vescouo di Tolemaide. Perche essendo state queste due Dignità anche nella Republica Hebrea insieme vnite: Dio le diuise, e separò i misterij, e le giurisdictioni. *Vnumque horum sacrum, alterum ad regimen, a quo imperium constitutum est: alius ad infimarum rerum fides conuersis, alius sibi afforians.*

In alcuna Città della Grecia (come narra Plutarco) la dignità Regale, e la Sacerdotale andauano del pari, erano egualmente stimate, e riuierite il vna non eccedena l'altra in grandezza, e maestà: Il culto de' falzi Numi portaua seco, como per riflesso, vna somma veneratione verso i loro Ministri.

Non è dunque marauiglia, se quei che nella Corte del vero Dio hanno grado sì eminente, come i sommi Sacerdoti, non solamente agguagliano: ma eccedano i Principi terreni nella dignità, e nelle prerogative. E se nell'antica Legge erano i Sacerdoti a' Regi soggetti, perche solamente beni temporali in quella prometteuansi (come osseruaua l'Angelico) ben'è ragione, che inuitando la noua legge alle celesti grandezze, la dignità sopra ogn'altra s'innalzi, che à quelle ha per offitio di condurci: essendo proposizione irrefragabile del Filosofo, che quanto più sublime è il fine, tanto è la facoltà più eminente. Onde se il fine del Regno politico non si solleua da terra, ma solamente alla politica felicità indirizza l'applicazione delle sue più fine diligenze, e lo scopo del Prelaro uscendo da' terreni confini, e solleuandosi al Cielo, è di condurre l'anima per le vie più spedito alla felicità eterna: ben si pare quanto più nobile, e più sublime, della Regia sia la dignità sua. Pregiù pure il Principe, colà presso Seneca, d'essere fra la moltitudine de' mortali scelto per vn ViceDio: sicche da' suoi arbitrij se meritasse, e le gioie, la buona, e rea fortuna, la vita, e la morte altrui dipenda, che pregi molto maggiori sono quei del Vescouo, dalla cui direzione i celestij tesori, la vita, e morte spirituale, e l'eterna salute, anche dello stesso Principe hà dipendenza: a cui però potrà dire quel che S. Ambrogio a Teodosio Imperatore, quando dalla Chiesa l'escluse. *Purpura Regem facit, non Sacerdotem.*

Anzi ne meno nell'antica legge fu il Sacerdotio al Regno inferiore, &c. à quest'oggetto per auentura il Legislatore Mosè doppo di hauere vietati a tutti gli Hebrei i maritaggi fuori della propria Tribù, permise alla Leuitica il congiungerli in matrimonio con la Regia; per dar a diuedere il Regno non essere del Sacerdotio più eminente, anzi ricauer da questo ornamento, e splendore.

Et in significazione di questa egualità comandò Dio, che a' Sacerdoti, quasi a tanti Regi si pagasse il tributo delle Decime: nel che tanto anche si mostrauano superiori, quanto che a' Principi, mal grado de' sudditi, soleuano pagarli, & a' Sacerdoti con molto gusto, e contento.

Ne voleua, che il sommo Sacerdote, il cui capo con olio sacro, come hoggi quello del Vescouo, si consecraua, si scoprisse ad alcuno la testa, il che è proprio de' Regi, per dimostrare, che al Sacerdotio v'è il Regno congiunto. *Sacerdos super cuius caput fusi sunt in Thionis oleum, & cuius manus in Sacerdotia consecrata sunt, caput suum non discoperiet.*

Ricerca Strabone la causa per la quale nell'ingresso del sacro Euangelio Christo S. N. si manifesti figliuolo d'Abramo, e di Dauide. *Liber generationis Iesu Christi filij David, filij Abraham,* e risponde, *Vt per Regiam, & Sacerdotalem personam naturæ Dei, & hominis monstraretur.*

S. I.

LA dignità Regia dichiara l'umanità di Christo, a tutto'l resto degli huomini superiore: la Sacerdotale addita in lui la Diuina Natura, per esser quella, prerogatiua sì grande, sì sublime, che hà in se vn sì diuino splendore, che sopra l'umanità l'inalza. Onde S. Dionigi Areopagita, *Qui Sacerdotem (idest Pontificem) dicit augustiorem, prosequitur diuinum insinuat vnum.*

In figura di che douendo Mosè pagare il tributo alla natura, gli comandò Dio, che sostituisse Giesù in sua luogo. *Tolle Iosue filium Nunn, virum, in quo est spiritus, & pone manum tuam super eum, qui statit coram Elazaro Sacerdote.* Fermasiquiui il dotto Oleastro,

Oleastro, e pondera quella parola *flabis*, dimandando per qual cagione Giesù eletto Principe di quel Popolo, al cui scettro tutti obedire doueano, & a cui arbitrio riseruaui la diuisione della terra promessa, l'intimare le guerre, il concedere la pace, il distribuire le pene, & i premij, douea poscia auanti'l sommo Sacerdote star' in piedi / non era egli più conforme al decoro, che sedesse? non era conueniente che almeno hauesse il Trono vguale a quello d' Eleazaro? ma rispondendo egli a se stesso, scioglie mirabilmente il dubbio: *Non dixit sedebis, sed flabis, ut discant Reges, & Principes superiores se habere Sacerdotes, & standum sibi esse coram Sacerdotibus Dei.* Volle Dio con gran misterio ammaestrare i Principi, & i Regi della terra, e renderli persuasi a non preterirsi a quelli, a quali per ragione dell'ordine supremo, de'bono ogni ossequio, e riuereanza; d'alch di passaggio si può intendere quanto vadano errati alcuni, che non hauendo corona in testa, contrastano il più degno luogo a' Vescoui, la cui corona fù sempre in si fatta maniera riuerita, che come narra S. Agostino presso il Baronio, quando ne' secoli andati il Popolo chiedea instatamente alcuna cosa al Vescouo, supplicaualo, e sconsigliaualo per la sua Corona. Non così il gran lume della Chiesa Gironimo santo, che essendo huomo si eminente, non si faceua lecito di sedere auanti a' Vescoui successori degli Apostoli, i quali oltre a' ministerij che co' minori Sacerdoti hanno comuni, presiedono al Tribunale del Cielo, & hanno con le loro Chiese vn casto, e santo sposalizio contratto. *Qui Apostolico gradui succedentes*, dice egli, *Christi Corpus sacro ore consuecunt, per quos nos Christiani sumus: qui clauis Regni Calorum habentes, quoadmodum ante iudicii diem iudicant, qui sponsam Domini sacra castitate conseruant.* Dalle quali qualità sentite la conseguenza, che eglicaua. *Mihi ante Presbyterum sedere non licet.*

Chiamauansi in quei tempi anche Preti i Vescoui, come habbiamo gia dimostrato; Non dice egli io auanti al Vescouo non sedo, ma non mi conuiene, ne deuo, non mi è lecito, non posso: e pure era vn S. Gironimo: & à dirne il vero con gran ragione. Po sciache sel' Oracolo del Cielo voleua, che'l Rè stesse in piedi auanti al sommo Sacerdote dell'antica legge, molto maggiormente ciò gradirà in honore di questo della nuoua, vi è più degno, ed eminente. Il che dalla speculatione di due scrittture si può a bastanza ritrarre: Po sciache parlando Dio del primo, disse: *Si pactum meum custodieritis, eritis mihi in regnum Sacerdotale*: Dalle quali parole vedesi, che quel Sacerdotale era come aggiunto alla dignità Regia; a cui come a sostanza trouasi come addiettiuo, ed acciden-
Deut. 19.
1. Pet. 2.
Clem. Alex. 9. lib. 1.
Euseb. 1. 1. c. 1.
S. Hier. ep. 1. ad
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?
?

commercio de' fedeli, e nel pristino grado restituendole: togliendo loro, e rendendo la partecipazione de' celesti tesori, ond' e quantol' anima in grandezza, in valore, in maestà eccede il corpo: tanto più nobile, e più eminente della Regia è la dignità del Vescovo. E tanto appunto nelle Costituzione Apostoliche io trouo determinato. *Quanto ergo anima corpore praestantior est, tanto est Sacerdotium Regno excellentius: ligat enim, aut soluit supplicio, vel remissione dignor.*

Conc. Apoll.
lib. 1. c. 19.

E tale fu parimente il sentimento di S. Gio. Crisostomo, mentre trattando se si debba, o non accettare prontamente la Prelatura della Chiesa, disse: *Qui Sacerdotij optione proposita (quod quidem Regno tanto est excellentius, quantum spiritus, & carnis intervalum esse potest &c.)*

D. Chrichi, 1.
de sacerdot.

Troppo ridicola pretensione sarebbe quella della Luna, se col Sole cimentare si volesse: Creò Dio questi due gran Doppieri, ma à fine che l'uno del giorno, della notte l'altro hauesse il governo. Quanto il giorno auanza la notte in nobiltà, e bellezza, tanto formonta la dignità del Sole a quella della Luna: che perciò Ambrogio santo disse, che quel Rè de' pianeti *Est oculus mundi, inuenditas Dei, Celi pulchritudo, natura gratia, praestantia creatura.* Et eccoui appunto vn geroglifico del Vescovo, e del Principe, quegli presiede al giorno, cioè a dire allo spirito, questi alla notte, che è la carne, quegli ancora sopra l'anima, questi solamente sopra'l corpo hà giurisdittione: Pensiero non mio, ma del Beato Ailredo. *Sunt, dice egli, & in sanctis Ecclesie firmamento à Domino creata duo magna luminaria, Sacerdotium, & Regnum: Rex, & Episcopus: Princeps, & Clericus: dies spiritualia, nox significat temporalia: Itaque luminare maius Sacerdotium, ut praesit diei, id est spiritualibus: luminare minus, Regnum, ut praesit nocti, id est secularibus.*

Genesi 1. c. 1.

D. Ambrogius
de opusculis.

D. Ailredo 9.

Apostol. 11.

Non mi reca dunque marauiglia, che fossero a S. Giouanni nelle sue misteriose rivelazioni mostrati i sette Vescouì dell'Asia in forma di sette stelle, per simbolo della loro eminente dignità, per riuerenza della quale erano dallo stesso Dio nella pianta della destra mano tenuti: a' quali però molto più propriamente, che alle luminose facelle del Firmamento conuiensi quel vago encomio di Filone Hebreo: *Ceterum opifex condidit has sensibiles stellas, simulacra diuina, & pulcherrima, quas tamquam in templo inter corporales essentias pulcherrimo collocauit in Caelo: posciache anzi a guisa di tanti Soli ornano il Cielo di santa Chiesa, e come veri simulacri di Dio, la maestà, e la gloria del Diuino Architetto rappresentano.* Che perciò, come dimostrato habbiamo, disse loro il Salvatore nostro. *Vos estis lux mundi.* Onde si come i Pianeti sono in guisa situati, che tre di loro hanno le sfera sopra quella del Sole, & altri tre inferiore alla sua, nè però alcuno ardisce di paragonarsi a quello anzi per loro capo lo riueriscono, e da' suoi splendori prendono la loro luce, dalla sua virtù i loro influssi: Così i Vescouì, che sono il Sole di ciascuna Chiesa, posto che quanto al fasto del secolo si veggano sovrastare le teste coronate, quasi pianeti in sito superiore collocati, non perciò ammettono vguaglianza di Dignità: la loro sfera al moto del Vicario di Christo soggetta, non riconosce maggioranza, nè paragone, anzi anche a' pianeti, che sembrano più sublimi, contribuisce splendori, incoronandoli, e benedicendoli, e versando sopra di loro influssi di gratie spirituali. Nè senza l'autorità de' Vescouì possono ad alcuno distribuirsi i tesori spirituali, nè aprire le porte del Cielo, essendo alla sola dignità loro riservato l'ordinare, e promuovere i Sacerdoti inferiori.

Phil. lib. de
officiis.

Matth. 21. c. 1.

Il che rendesi anche più manifesto da quelle profetiche parole, che altroue colla scorta d'Agostino santo habbiamo detto attribuirsi a' Vescouì. *Constitues eos Principes super omnem terram:* posciache le particelle *super & sub* significano lo stesso, che *prius & posterius*: Mentre dunque egli sono Principi sopra tutta la terra, cioè a dire, sopra tutti gli habitatori di quella: ben si pare, che la loro dignità tiene il primato sopra tutte l'altre del Mondo. In segno di che il Vescouo in habito Pontificale non si leua la Tiara di testa auanti al Rè, o all'Imperatore, ma anzi come suo superiore maestosamente lo benedice.

Gal. 1. c. 1.

Che più se gl'istessi Principi sono al Trono Episcopale soggetti, se sono alla sua superiorità sottoposti: senza dubbio la dignità Episcopale per questo primo capo, che riguarda la qualità de' sudditi, è della Regia piu degna. E S. Gregorio Nazianzeno se ne protestò dal pulpito apertamente. *Quid vero vos Principes, & Praefecti ad vos enim iam nostra se conuertit oratio, e che cosa voleua dir loro? Nam vos quoque me praefecti,*

D. Greg. Naz.
lib. 1. c. 1.

meoque Tribunali lex Christi subijcit. Imperium enim ipsi quoque gerimus; adeo etiam prestantius, ac perfectius nisi oporteat spiritum carni cedere, & terrenis caelestia. Eciò per auentura suonano quelle profetiche voci. Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manica ferreis, ut faciant in eis iudicium conscriptum: sin qui si stende l'autorità de' Vescou sopra i Principi, che dal diritto sentiero taligiano. Tales enim compedes, dice iul Agostino santo, consolidat vobis Episcopi manus: concio sia che, come osserua il Cardinal Baronio, essendole cose, che da Dio de'riuanoe eccellentemente ordinate, conueniuua, che il Principato politico fosse al Sacerdote, come l'anima al corpo, & alle cose diuine l'humane, e terrene soggetto.

§. I.

CHe so trattiamo de' beni, che a' suoi vassalli il Principe dispensa (che era il secondo capo) quantunque in alcuni stati, dubitare si potrebbe, si i beneficii superino gli aggrauii, e se più peso nella bilancia della verità le dure condizioni del Regno, espresse in gran parte da Dio a Samualle colà nel primo de' Regi, che il profitto, che dal loro governo si ritrahe figuriamoci nondimeno vn Principe più d'Alessandro magnanimo, più di Solone giusto, più cortese di Tito, più pio di Costantino, come presupponego che tutti fra' Christiani siano: Distribuiscia pur egli con larga mano beni di fortuna, ordini di Caualleria, gradi cospicui, feudi, e domini; e trattenga più l'eta la corte, che i moderni Romanzieri non fanno fingere, che altro al fine non contribuirà, che tutta la sfera dell'attiuà sua intorno a cose caduehe s'andarà aggirando, che essendo al cerchio della Luna inferiori, faranno non meno di quella a mille inconstanze, a mille vicende soggette. Il Vescouo all'incontro sopra le terrene bassezze solleuandosi, dispensa beni celesti, e fatto Tesoriero dell'Empireo, diffonde sopra' sudditi beneficii, e gratie oltramondane: Egli pese stesso, e per mezzo de' suoi ministri spezza i duri lacci, con cui ispiriti d'Auerno tengono l'anime in cruda, ed indegna seruitù auuinte: partecipa loro il pane degli Angioli, e gli stabilisce nella fede col sacramento della Chresima, e co' sani ammaestramenti, e consecrando gran numero di Leuitie Sacerdoti, riempie il módo di tesori spirituali. Dunque molto più sublime è la di lui dignità che quella de' Principi d'el secolo, che è appunto la conseguenza, che da somiglianti premesse cauaua. S. Gio. Chriostomo facendo vn parallelo fra il Rè, & il Vescouo. *Nam si vis videre, dice egli, quantum abist Rex à Sacerdote, cioè dal Vescouo, expendere modum potestatis utriusque tradit, & videbis Sacerdotium multò sublimius Rege sedentem; admirandum videtur Thronus Regius, sed rerum terrenarum administrationem sortitus est. Sacerdotis Thronus in Calis collocatus de caelestibus negotijs habet pronunciandi auctoritatem.*

Sia pure quanto esser si voglia più che quel d'Holoserne maestoso il trono Regale, sia il Rè d'vn gioiellato paludamento adorno, gli mandino pure l'Eritree mare emme le più pretiose gemme per fregiargli il diadema; occupi pure Nettunno le più rare conchiglie per fabricargli la porpora, vada pur egli del ricco manto d'Herce Anipsa pomposo; sia da mille stupefatte ciglia ammirato, sia la sua Reggia l'aureo palagio di Nerone, sia la sua Corte al pari di quella di Salamone dalle Regine ammirata: Che tutte le sue grandezze, tutta l'autorità si restringerāo a quest'angusto centro della terra; Potrà egli dire d'hauer fortita per questo conto dal mistico Isaccola benedizione di Esau, *in pinguedine terra*, mentre al Vescouo è toccata quella di Giacobbe *de rore cali*.

E quindi parimente siegue (per venire al terzo punto;) Che quantunque ne' terreni confini la Diocesi del Vescouo non habbia proportionale alcuna col territorio d'vn Rè terreno; nondimeno stenda si pure la Monarchia di questi oltre i termini dal Macedone Heroe conquistati, garreggi coll'Imperio d'Augusto, habbia tutti gli altri Regni della terra tributarij, dia leggi il suo scettro anche agli Antipodi, che non potrà giamai la sua giurisdizione giungere ne pure alla prima regione dell'aria; la doue quella del Vescouo, quasi hauendo a vile ciò che ad occhio mortale soggiace, fende le nuuole, penetra le celesti sfere, e fantamente ambiziosa, sino sopra il primò mobile dilata del suo territorio i confini; *Alij sunt termini Regni, alij Sacerdotij*, dice il Boccadoro; *sed hoc illi maius est. Neque enim gemmis, & auro assimari debet: illa quæ sunt in terris sortitus est, Sacerdotij ius à supernis descendit; Regi, quæ hic commissa sunt, mihi caelestia; Regi corpora commissa*

commiffa sunt Sacerdoti anime, maior hie principatus, propterea Rex caput submittit manus Sacerdotis. Et altroue lo stesso Chriſtoſtomo diſſe à queſto propoſito. *Sacerdotium ipſum in terra quidem peragitur, ſed in verum celeſtium claſſim, ordinemque referendum eſt: non ſi dee dunque la ſua giuridittione dall'anguitia della Dioceli circonſcriuere, ma cogli immenſi ſpatij del Cielocaleſtiale. Etenim, ſoggiunge poco appreſſo il Santo, *is, qui terram incolunt, atque in ea verſantur commiſſum eſt, ut ea, qua in celis ſunt diſpenſent.* Il Trono Episcopale non è di gemme tempeſtato, come il ſolio del Rè, ma però o legghi l'anime con le catene delle cenſure, o le proſcioglia dalle medefime, ouero da' peccati, o le confermi con la Creſima nella figliolanza di Dio, o co' caratteri degli ordini ſacri: o proferiſca all'Altrare le tremende parole della confeſacratione, le ſue ſentenze ſono in Cielo ſi fattamente riceuute, e ſottoſcritte, come ſe quello haueſſe dalla terra dipendenza, e ſubordinatione.*

Và ponderando a queſto propoſito il Santo l'hiſtoria del Rè Ozia, che a ſtudio di nobilitare l'autorità Regia, hebbe ardimento d'vſurpare la Sacerdotale, e ne rende la ragione, dicendo. *Siquidem Sacerdotum Principatus eſt, ipſo etiam Regno venerabilis ac maior: Il che proua, facendo vn parallelo fra l'vna, e l'altra autorità, e conchiude eſſere oltre modo più eminente quella del Veſcouo, ſollecitandoli il ſuo Trono inſino all'Empireo. Si che, *A terra indicandi principalem auctoritatem ſumit Celum: Nam Iudex ſedit in terra, Dominus ſequitur ſeuum, & quicquid hie in inferioribus iudicauerit, hoc ille, & in ſuperis comprobabit.* Mirabile ponderatione è queſta, & eccellentemente eſpreſſiua della maieſtà Sacerdotale: Polciache ſe all'ordine di natura habbiamo riguardo, chi non ſà, che da' celeſti inſuſſi dipende il mantenimento della terra? Eſe all'ordine ſopranaturale, è coſa certa, che *Omne datum optimum, & omne donum perfectum deſurſum eſt deſcende ns à Patre luminum.* Se allo ſtato della Chieſa, in tanto è proſpero, e riguardeuole, in quanto all'idea della celeſte Gerarchia ſi ſtudia di conformarſi; e nondimeno egli è pur vero, che a ſi fatta eminenza giunge la ſacra autorità del Veſcouo, che il Cielo puntualmente le di lui giuſte ſentenze eſſeguiſce, e ſi fà miniſtro del ſuo miniſtro, eſecutore de' decreti del ſuo Rappreſentante, & in certo modo pare che ſ'abbiaſſi ad vbedire a' ſuoi arbitrij. *Obediente Deo voci hominis.* Se dunque i Monarchi non hanno autorità maggiore, non poſſono per queſto capo preferirſi a' Veſcoui. E che ſia vero non è chi non ſappia, che Chriſto Signor Noſtro in quanto huomo per cagione dell'hipoſtatica vnione potè dire, *Data eſt mihi omnis poteſtas, in celo, & in terra.* Hor la medefima giuridittione ſi preſtò egli di dare agli Apoſtoli, di cui come già prouato habbiamo ſuocceſſori ſono i Veſcoui. *Pater omnem poteſtatem dediſti Filio: Ceterum video eandem ipſam omniſariam poteſtatem à Deo Filio Sacerdotibus tradiſti: Nam quaſi iam in Celum tranſlati, ac ſupra humanam naturam poſiti ſit illi ad Principatum iſtum perducti ſunt.* Onde ben à ragione ſi può dire di loro quel, che S. Luca de' Paſtorelli di Bettelemma, che *Claritas Dei circumfulſit illos:* Impercioche l'eterno Sole communicò loro lo ſplendore di quella dignità ſublime, che ſino all'adamantine porte dell'Empireo ſi ſtende. Dicaiſi pur de' Monarchi, che *Claritas Regia*, ma de' Veſcoui, che *Claritas Dei circumfulſit illos.**

S. II.

A Vantaggiando dunque il Veſcouo per ciaſcuno di queſti tre capi qualſiuoglia. Principe del ſecolo; Reſta molto ben prouata la da me' propoſta maſſima, che ſia la dignità ſua aſſai della Regia maggiore. Quid i ſacri Teologi, e ſpecialmente Vgone di S. Vittore, & Aleſſandro de Ales aſſermano ſi fattamente eſſere all'autorità de' Veſcoui inferiore la giuridittione del Principe, che alla cenſura, e moderatione di queſti ſoggetta: Et io in vna mia deciſione prouai hauere il Prelato autorità di ſupplire alla negligenza del Principato politico; ancorche, queſto come inferiore, non poſſa verſo il Tribunale del Veſcouo fare il medefimo. E S. Ignatio Martire ci ammaeſtra, che ſi come non ſi troua nell'Vniuerſo coſa maggiore, nè eguale a Dio: così non vi hà nel Mondo Chriſtiano coſa più degna del Veſcouo. *Neque enim Deo quiſquam maior, aut ſimilis in omnibus rebus creatis: Neque item in Eccleſia maior quiſquam Episcopo, qui Deo pro totius mundi ſalutem ſacrificat. Nam Sacerdotium bona omnia humana tranſcendit.* Onde chi ſi pregià d'eſſer membro della Chieſa, quando anche di Regia porpora, e di

era si intròdotto, che a leuni principali officiali del Sommo Pontefice precedessero a Vescoui, il Santo scrivendo ad Eugenio Papa, dice questa esser pretezione ridicola, ad ogni ragione repugnante, contraria a' costumi de' tempi migliori, & all'autorità della Chiesa, e che quanto col pretesto della consuetudine difendere si volesse, molto più ragionevole sarebbe il disprezzare quella, che il più eminente ordine della Chiesa. *Ridiculi*, dice egli, *Ministri vestri, vestris se com Presbyteris anteferre conantur.* (Il nome de' Preti era già commune anche a' Vescoui, come qui si vede.) *Non hoc ratio habet, non antiquitas habuit, non consensit auctoritas: & si de consuetudine calumnia struitur, melius profecto illa, quam summus ordo contemnitur.* I riti nondimeno della Romana Chiesa, deuonfi come ben fondati osseruare.

Ne ciò recar dee marauiglia, posciache come il medesimo San Bernardo offerua lo stesso Dio volle ch'hauessero anche da' Regi, e dagli Imperatori la precedenza: anzi li preferì a' Chori de' spiriti sublimi della sua Celeste Corte, dice lor dunque. *Quantam dignitatem contulit vobis Deus? Quanta est prerogativa, ordinis vestri & praeulatus vos Deus Regibus, & Imperatoribus praeulatus ordinem vestrum omnibus ordinibus, imò, ut alius loquar, praeulatus Angelis, & Archangelis, Tronis, & Dominationibus.*

Egli è ben vero, che quato più si compiacque la Diuinità di sublimare la dignità, nelle nostre mani depositata; tanto dobbiamo noi humiliarci, e rendere alli Scettri, & alle Corone ogni ossequio, ma senza bassezze, ma senza auuiliare l'honore della Mitra.

Quanto sia degna d'honore, e di stima la dignità Episcopale. Cap. VI.

L'Honore, e la stima, al sentire dell' Angelico, è vn segno, è vn' attestato espresso dell'eccellenza, e della superiorità, che in alcuno risplende, è vn' omaggio dovuto, o al merito personale, o al publico magistrato: quello rapisce i più agresti cuori, questo obbliga le più orgogliose ceruici agli ossequii; se ambedue insieme s'uniscono, anche dalle più mordaci lingue cauano gli applausi. Il Magistrato senza la virtù, se non merita lode, necessita alla stima, & al rispetto; perche non dalla persona, ma dal Cielo riconosce i suoi splendori. *Si Consulem videro*, dice Seneca, *aut Praetorem omnia, quibus honor haberi solet, faciam, equo desiliam, caput adaperiam, semitam cedam.* Quanto più sublime è la dignità, tanto più imperiolamente ci costringe a ruerirla. Chi le nega cotal tributo è ingiustissimo, è irragionevole, perche o non intende il dettame della ragione, o intendendolo ricusa di pagare vn debito sì preciso. Hauendo Aristotile dimostrata l'eccellenza della meretricia, e volendo quindi calcolare quanto sia degna di stima disse. *Qua enim diuinissima, eadem etiam honorabilissima est.* questo appunto possiamo noi con più ragione dire della dignità Vescouale. Abbiamo ne' precedenti capitoli bassuolmente dimostrato, ch'ella ha più del diuino, che dell'humano; Dunque eadem honorabilissima est. Ella è per tanti titoli eminente, che non le può mancare l'honore, e la riueranza che insieme non manchi la fede, ed il culto del vero Dio. La Religione è il Sole dell'altre virtù; anzi è il maggior luminaire del Cielo Christiano, perche a tutte l'altre contribuisce la luce; tutte senza quella restano tenebrose, e tralignano in viti; onde chi sottrahe l'ossequio, e la riueranza al sommo Sacerdotio, che ha per oggetto la religione, & è di quella principale instrumento, ben dimostra d'hauer l'animo tenebroso, d'ogni virtù ignudo. E se dalla filosofica speculatione ad vn'altra teologica vorremo far trapasso, ci dirà l'Angelico Dottore con vna scolastica dimostrazione, che hauendo ogni mouente vna certa eccellenza sopra quello, ch'egli moue, & essendo officio del Prelato di mouere i suditi al debito fine; necessariamente ne siegue, che in riguardo di cotal grado, che sopra quelli lo sublima, ogni honore, e riueranza se gli deua ancor che per altri titoli egli d'inferiore conditione ad alcun laico fosse.

Quindi lo Spirito santo publicò vna legge, in cui comanda, che non solamente siano honorati, e riuieriti i sommi Sacerdoti; ma quasi a guisa di cose sacre, e celesti santificati, & adorati. *In tota anima tua time Dominum, & Sacerdotes illius sanctifica.* la quale parola nel greco ha maggior enfasi, cioè quasi Numi habbii in gran veneratione, e profondamente adoralis; e poco appresso con non diuersa frasi replica,

L'honora

Honora Deum ex tota anima tua, & honorifica Sacerdotes; per dimostrare di quanto rilievo ciò sia, è quanto preme Dio in questo particolare, mentre in vna certa maniera vuol meritarli a parte del culto a lui douuto, in quanto capaci ne sono, postiche l' *Sacrosanctus* in ambedue questi luoghi vnisce, ed accoppia insieme l'honore, che dee farsi a' Prelati, con quello, che è douuro allo stesso Dio, quasi dir voglia, che le cose nel mondo più degne di veneratione, e di riuerenza sono i Sacerdoti. Onde il Lirano rendendo la ragione di quel diuino precetto, dice. *Honora Deum, nam diligendus est super te, & super omnia, & honorifica Sacerdotes, eius locumtenentes*. Dal che si può congetturare, se più degni di veneratione, e di stima siano i Luogotenenti, de' Prencipi della terra, che quei, che dal celeste eterno Monarca, nelle Città, e Diocesi catholice sono a sostenere le sue veci deputati. Onde al sentire de' Teologi, colla scorra dell' Angelico, può constituirsi vn habito di virtù circa questo culto a' sacri Prelati douuto, separato, e distinto dalla commune obseruanza, e veneratione per contenere in se vna ragione di dignità di più sublime grado, e degna di maggior riuerenza, che qualsiuoglia politico Magistrato. Dottrina, ch'ha gran cathedra, con quanto nel precedente capitolo habbiamo diuisato. Si che se'l Prencipe, se il Rè, come quegli, che nel dominio temporale esercita in terra le veci di Dio, viene a gran ragione da' popoli con occhio colmo d'amore, e di riuerenza mirato, venerato, e riuetrato la maestà, che'n lui risplende, quasi egli fosse vn Nume terreno, e come disse Seneca. *Populus non alio animo Rectorem suum intuetur, quam si Deus immortalis potestatem eiusendi sui faciat*: parole, che paiono leuate di peso da Homero.

Vadentemque per urbem adpescant Numinis iussu.

Ogni ragione vuole, che con molto maggiori, e più amotosi segni d'ossequio sia tributata la dignità Episcopale, che nel gouerno spirituale rappresenta la Diuinità di cui il Vescouo è vero simulacro. Et appunto ce n'auuertì S. Ignatio Martire discepolo degli Apostoli, mentre ammaestrando i Christiani di Smirna del modo, cò cui doueuano questi termini praticare, e distinguendo i gradi della veneratione, assegna il primo luogo a Dio, il secondo al Vescouo, e doppo lui vuole, che nel terzo luogo si riuersca il Rè. *Ego autem dico, queste sono le sue parole, honorare quidem Deum, ut auferam omnium de Dominum: Episcopum vero tanquam Principem Sacerdotum, imaginem Dei ferentem: Principatum quidem secundum Deum, Sacerdotium vero secundum Christum: Et post hunc honorare oportet etiam Regem*. Ecco i gradi distinti, ecco la Mitra di maggiore honore degna, che'l Diadema; merçè che contiene in se vnitamente ambedue le prerogative; la Regia, colla quale è simulacro di Dio, la Sacerdotale, con cui egli è rappresentante di Christo. S. Gio. Chrisostomo pesando nella bilancia d'Africa l'obligatione che gli huomini hanno al Rè, quella che al proprio genitore, e quella, che al Vescouo si dee, pronuntia, che quest'ultima pesa assai più dell'altre due. *Sacerdotes*, parla de' Vescouo, merçè non solo più *vereri debemus, quam vel Principes, vel Reges, verum etiam maiores honore, quam parentes proprios honorare* perche il Vescouo è insieme insieme Prencipe, Sacerdote, e Padre spirituale di tutti i suoi sudditi; & oltre di ciò, comè pur dianzi diceua, egli è rappresentante, & ambasciatore di Christo, & interprete de' suoi più occulti sentimenti, che è quello, che'n persona di tutti i Vescouo disse l'Apostolo, *Pro Christo legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos*.

Quanti honori si fanno agli Ambasciatori delle Corone? quanti ossequij quanti corteggi, quanti profondi inchini deuono in riguardo del Prencipe, che rappresentano, la cui maestà nelle loro persone vien riuerta? si tollerano loro contumaci, e troppo ardimentosi costumi; s'ascoltano con pazienza da' Monarchi, preffo cui risiedono i troppo liberi, & animosi sentimenti, con imperiose parole espressi; Anche ne' regni nemici, & sì barbari la legge delle genti li rende sicuri anche quando s'inoltrano ad intimar guerre, ed estorquiti, vengono rispettati, e con ricchi presenti, e nobili comitue nel loro ritorno accompagnati. Quanti maggiori, e più rileuanti honori adunque deuonfi contribuire a' Vescouo, Ambasciatori del Rè del Cielo, che nella loro persona si professa honorato, o vilipeso? Argomento, di cui si seppe ben seruire Christo d'omo Santo. A ciascuno di Costantinopoli, quando s'auuide, che alcuni Prencipi delle sue libere correctioni annoiati, mostrauano di non sentirlo più sì volentieri, come per l'adietro fatto haueuano, *Legati*, dice egli, *qualescumq. tandem sint propter legationis prærogatiuam multo potiusur*

potiuntur honorare in medium barbarorum terram, inter hostes soli ingrediuntur, & quoniam plurimum valet legationis lex, omnes eos honorant, omnes in eos insidunt, omnes cum fiducia, & libere dimittunt; e trasportando poscia questa vniuersal legge, e consuetudine a' Vescoui; soggiunge. Iam & nos legationis sermonem accepimus, hoc enim est Episcopatus dignitas, honore vtro potiri volumus, non propter nos, absque scimus enim nostram utilitatem, sed propter vos ut qua à nobis dicuntur diligentius audiatis,

§. I.

SE dunque i Prelati della Chiesa sono rappresentanti dell'eterno Monarca; sarà bene più degli Sciti, e de' Sarmati, e de' Nabarei barbaro chi nega loro il tributo di sommo honore, e d'vna humile, ed ossequiosa riuerenza. In conformità di che, eccellente mi riesce la moralità, ch' il dotto Caietano caua da quel precepto diuino. Che nell'Arca insieme con la manna la verga di Mosè si conseruasse. La manna, dice egli, non è chi non sappia essere stata figura della santissima Eucharistia; doueua si dunque co' quella custodire la verga di Mosè, afincchè sia a tutti manifesto, che la verga, cioè a dire, il Pastorale del Prelato deuesi, quasi coll'istessa cordiale sommissione, e riuerenza venerare, co' cui si riuersisce Christo. Mentre egli stesso disse, *Qui vos audit me audit*; le quali parole appunto in questo senso interpreta S. Clemente nelle constitutioni Apostoliche, nelle quali altra fiata si comanda a' laici, ch' amino, honorino, e temano il loro Vescouo, come Padre, Signore, e Padrone, e come Pontefice, e Maestro della pietà: e quasi ciò sia, poco, ne rinouarono gli Apostoli l'ordine, con dire, che i Vescoui deuono esser venerati non in qualità d'huomini, ma di Numi, hauendoli Dio deputati per Dei de' loro popoli nella forma, che deputò Mosè per Dio di Faraone.

In conformità di che, S. Gregorio Papa essortando Maurilio Imperatore ad honorarli, e stimarli, pondera quella legge, che diede Dio nell'Esodo per mezzo di Mosè. *Si latet fur, Dominus domus applicabitur ad Deos*, & osseruando in quelle, che Dio chiama, Dei que' Sacerdoti della Sinagoga, figura de' Vescoui; ne caua questa necessaria conseguenza. Nam, per Moysen de eo qui adiuramentum deducendus est, dicitur, applica illum ad Deos, id est ad Sacerdotes, quid mirum si illos vestra pietas dignetur honorare, quibus in suo eloquio honorem tribuens, eos aut Angelos, aut Deos, ipse etiam Deus appellat? Chi pretendendo d'esser maggior di Dio, lasci d'honorare, e riuere i Vescoui.

E quindi ben si scorge quanto a ragione S. Bernardo stimasse, che con pretesto, o scusa alcuna non si possa palliare, o tergiversare il rispetto al Vescouo douuto; mentre scrivendo ad Adamo Monaco, che di propria autorità se n'era da vn'Ordine Monastico all'altro passato, dopo d'hauer gli detto, che potrebbe addurre l'Abbate del primo Ordine a dolersene, il quale ne rimaneua sprezzato; soggiunge. *Possent, & Episcopum, cuius nihilominus, quia non fuit expectatus consensus, inexcusabilis est & contemptus, cura ad ipsos, & de ipsis Dominus dicat; qui vos spernit, me spernit*. A legno tale, che l'istesso Dio si dichiara di tenerli in pianta di mano. Non vi souiene di quella bella reuelatione, che ebbe il Discepolo diletto nella solitudine di Patmos? Vide egli sopra vn maciostissimo trono assiso il Figliuolo di Dio, con mille circostanze, che recauano a gara marauiglia, e terrore. Et habebat in dextera sua stellas septem; queste sette stelle, come per comune opinione de' Santi habbiamo gia detto, erano i sette Vescoui dell'Asia minore, iui nominati, e chiamati stelle per lo splendore della dignità loro, in ordine alla quale Dio dimostra di tenerli, quasi tante pretiose, e fulgentissime gemme nella pianta della destra mano; afincchè niuno per grande, per sublime, che sia nel mondo, si sdegni honorarli, e riuertirli, poichè la stessa Diuinità in sì gran pregio li degna tenerli.

E mostrasi Dio per sì fatta maniera dell'honor loro geloso, che anche quando in qualche mancamento contra la Maestà sua incorrono, si piglia cura di conseruare il loro credito, e la loro riputazione: in figura di che quando per sedare la seditione dell'assetato popolo diede a Mosè quell'ordine. *Loquimini ad petram*: quegli da se stesso degenerando, e contro al suo solito, diuenuto quasi incredulo, in vece di comandare con parole a quella pietra, che somministrasse acque necessarie; due fiato colla verga la percosse: e nondimeno Dio volle, che ne scaturissero fiumi d'acque sorgenti. Io per me stimo maggior miracolo l'hauere per mezzo del titubante Mosè operata quella

S. Clem. in
const. Apost.
lib. 2. c. 20.

Exod. 12. 3.

D. Greg. lib. 9
ep. 12. Sacram.
c. 11. q. 2.

D. Bona. ep. 9.

Apoc. 1. c. 6.

Numb. 20.

mara-

marauiglia, ch'è lo stesso prodigio d'hauere da quella dura selce cauata sì grand'abondanza d'acque; conciossiachè senza vna vera, e perfettissima fede non si possono operare miracoli, nella guisa, che vn'huomo non può priuo dell'anima fare alcuna operatione. Ma S. Agostino ne rende iui la ragione, eioè a dire, che Dio volle effaudirlo per conseruare l'honore del suo ministro, & affinche per mancamento di quel miracolo egli non iscapesse nella stima, e nel rispetto del popolo. *Infidelis exauduit*, dice Agostino, *ne Sacerdos contemnatur*: Ecco quanto alla Diuinità è a cuore la riputatione, e la riuerenza a' suoi ministri douuta.

P. Aug. lib. 1.

Ne punto dissimile si mostrò Dio con Aronne, figura del Vescouo Euangelico, pure in tempo, che per la sua colpa degno di castigo era sì reso; poichè egli per commun, e o-sentimento de' Santi, e de' Teologi grauamente peccò, non isturbando, anche a prezzo della propria vita il popolo, alla sua cura raccomandato, sì che non si precipitasse nell'idolatria trasportando nel simulacro d'vn Vitello l'honore all'ete: no Nume unicamente douuto; e nondimeno punisce Dio seuerissimamente gli altri, facendone passare a fil di spada circa ventitre mila; e lascia Aronne impunito. Altra fiata egli, e Maria sua sorella, si solleuaron mormorando contra Mosè. Dio in pena di tal colpa riempie Maria di lebra, e di confusione, e nò castiga Aronne, con persona illeso, ed il Sacerdotio aggrauauano il peccato. Tutto per sostenere la veneratione di quell'ombra del Vescouo, e per conseruare il rispetto alla dignità, che colla deformità della lebra, o con altro palese castigo, farebbe ageuolmente rimasa auilita. E questa è la ragione, che S. Gio. Chrisostomo, e Teodoro ne rendono. *Quare cum ambo conuiciati essent*, dice Teodoro, *foror sola pœnas luit; eur non, & Aaron* / Et ecco la risposta. *Quoniam leprosus secundum legem immundus esse videbatur; Aaron autem raderet, & origo erat Sacerdotum; propterea & Deus parem pœnam non inflixit; sed per fororem tenuit.*

Exod. 32. 4.

D. Chrysost. in ep. ad Col. Theodore. q. 23. in d. N. om.

S. II.

QVindi non è marauiglia, che ne secoli trasandati, quando questa dignità era più, che al presente conosciuta, e menò esautorizata, veniuano i Vescoui con supremi honorarieruti; alcuni de' quali ossequi partitamente vñ notando il Cardinale Baronio; come farebbe il prostarli loro genuflessi anche gli Abbati, il baciarsi loro i piedi, come hoggi si fa al Sommo Pontefice; l'essere da' popoli colle Croci inalzate incontrati; il tenerli nelle Cattedrali non solamente appese l'armi del proprio Vescouo come si fa di presente, ma etiandio il suo ritratto; il celebrarsi con anniuersaria solennità il giorno della promotione al Vescouato, e del suo natale; anzi in Portogallo erano anche portati in sedia sopra le spalle de' Diaconi: e finalmente sù si accreditata questa sacra dignità; che la semplice attestatione de' Vescoui, haueua forza, e vigòre di giuramento, eol quale non erano obligati di autenticare i loro detti. Ne v'era alcuno, che del nome di buon Cattolico si pregiasse, quantunque o per nascita, o per grado nobile, ed eminente, che non rispettassee il Vescouo; posciachè, sia pure il laico grande, sia di Sعتro, e di porpora ornato, che non potrà negare d'essere pecora del suo pastore, a cui però è debitor di somma stima, e riuerenza, come piamente scrisse Basilio Tetzio Imperatore presso il Cardinale Baronio.

Baron. lib. 171. ann. 121. ann. 101. ann. 154. ann. 65. ann. 170. ann. 67.

ann. 419.

ann. 89.

Egli è verò, che in alcuni tempi l'heresie, e le scisme, che cagionauano fra Vescoui diuisioni, e controuersie dottrinali, alcuni che non sapeuano distinguere la dignità dalla persona, ne i dogmi cattolici dagli heretici, hebbero in dispregio, e vilipendio i Pastori de' popoli: il che deplorò S. Gregorio Nazianzeno, diceua, essersi hormai questa eminente dignità ad vn nome vano, e priuo di sostanza condotta. *Hac inquam tempestate*, dice egli, *qua mutuo bello membra inter se constabantur, ac perijt, quantulumcumque restabat charitatis, nomenque iam inanis est Sacerdos, effuso videlicet in ipsa quoque Principes contemptu*. Ma che direbbe il Santo se hoggi nella purità della fede, e nella concordia, ed vnione de' Vescoui, si vedesse in dispregio, non solamente appresso alcuni grandi, ma etiandio d'huomini vulgari? con quailagrine piangerebbe il disordine della Chiesa, mentre anche molti Chierici, anche i Sacerdoti, che giurano a' loro Prelati sollemnemente obediencia, e riuerenza, e che douerebbono per sostenere l'honore, e la dignità di quelli esporre le sostanze, e la vita stessa, sono taluolta quelli, che meno delli

D. Greg. Naz. orat. 1. c. 1. c. 10. 109.

altri

altri li rispettano, e riveriscono } con quei gemiti vedrebbe egli, che alcuni, i quali douerebbono coll'autorità loro sostenere i Vescoui, e farsi scudo alla dignità, che è il decoro della Chiesa, la vilipendano, e mostrino di posarla anche a' Baroni di mezzana condizione, perturbando sì indegnamente l'ordine, e mostrando sì poca cognitione de' gradi ecclesiastici: che ben può dire ciascun Prelato: *Fili matris meae pugnaverunt contra me*. Si che pate che sia giunta quella terribile minaccia del santo Giob. *Ducit Saeculorum inglorios*. Quanto questi vadano errati, e quanto gran torto facciano a se medesimi, potrebbero bastevolmente rintracciarlo da questo, ch'essendo fra di loro relatione di Padre spirituale, e di figli, v'è sì congiuntol'honore del Vescouo con il loro medesimo, che non può alcuno dispensarsi da' douuti ossequij verso di quello, che se medesimo non dishonori: rendesi incapace di stima chi al suo Prelato la niega, & il poco rispetto, che gli porta, è vn carattere di vituperio, che in se stesso imprime: mentre habbiamo nell'Ecclesiastico. *Gloria enim hominis ex honore patris sui, & dedecus filij pater sine honore*: ma molto più apertamente intendo per loro maggior confusione dimostrarlo nel seguente capitolo, coll'esempio di molti Principi non solamente cattolici, ma etiamdo idolatri. Non lasciando in tanto di dire, ch'io poso con S. Gio. Chrisostomo poterstarmi, che questa riverenza, questi honori verso i Vescoui non vengono richiesti per loro beneficio; posciachè più tosto i disprezzi fabricano loro corone d'eterna gloria, e gli ossequij non seruono loro a nulla, màre più tosto sentono accrescersene il pericolo della salute: ma tutto si dice per vtile de' sudditi; sì perche e gli honori, e le contumelie de' Vescoui l'eterno Dio à se stesso ascrive, e conforme a quelli decreta i premij, e le pene, come anche perche'l mancamento del rispetto verso il Vescouo è vn feminario, vna scaturigine d'errori, e peccati. *Iloc nempe est malorum omnium causa*, dice il Chrisostomo, *quod Resistorum auctoritas perijt, nulla illis reuerentia habetur, nullus honor, nullus metus &c.*

Can. 1. 9.
Iob. 12. 19.

Eccl. 1. 10.

D. Chiesa a
in Iud. Tim

Che anche i Principi deuono honorare i Vescoui; il che con molti essempli si conferma. Cap. VII.

LA pietà, o religione, che dir vogliamo, è il fondamento del politico ediftio: la base, dice Sinesio, sopra la quale tutta la fermezza degli imperij si stabilisce: sopra di quella tutta la fabrica della vita ciuile s'alza: la Città senza quella è vn confuso laberinto, è vn bosco pieno di vizi, che quasi spietate fiere la conculcano. Ella è il freno delle smodate passioni, la sicurezza degli stati, l'antidoto delle reuolutioni: a lei tutte l'altre virtù con humile vassallaggio s'inclinano, e gli offeriscono tributi: onde non è marauigliosa nascet l'huomo con sì efficace istinto naturale verso di quella, che ben si pare, hauergli scritto Dio col suo dito diuino vn'infallibile legge nel cuore, dalla quale al culto del vero Nume, e de' suoi ministri viene, come per mano soauemente condotto.

Syncl. de Re-
bus a. d. Ar.

Ma si come i Principi furono dal Cielo sopra le teste degli altri inalzati: così più di tutti non solamente a titolo di gratitudine, ma etiamdo per proprio interesse deuono in questa virtù risplendere. La felicità (dice Tito Lino) per legge ordinaria si fa vedere dalla parte di quei, c'honorano la Diuinità: & Aristotele dimoltra molti vantaggi, che da quella si ritraggono.

Th. 1. poli. 5.
Arist. 1. 1. 5.
Polit.

Per obligare i Principi agli ossequij verso i Prelati, ministri dell'Altissimo, e per dar mostra della dipendenza, che da quelli hanno d'hauere, comandò S. A. M. che il Re pigliasse da loro vn' esemplare della diuina legge, per tenerla sempre auanti agli occhi, e farui continuo studio: Quindi frà le più barbare, & efferate nationi, furono sempre da' Principi; non che da' popoli, riveriti i Prelati, che delle cose sacre hebbero la prefettura, e ne quali intendeano di honorare il loro riueriti Numi.

Deut. 17. 18.

Ne io intendo per hora d'ingolfarmi negli essempli in ordine a' Sacerdoti degl'Idoli, che troppo sarei lungo, e faticuole: oltre all'essere nelle sacre, e profane storie assai noti, & all'hauermene il Cardinale Baronio leuata la fatica. Dal che possiamo cauare la conclusionione di Socrate da Senofonte apportata. *Quod ab omnibus gentibus obstratum est, id, non nisi à Deo sancitum esse, dicendum est.*

Bar. an. 27.
Xenof. 1. 1. 9.
de Sol. 1. 1.
de Sol. 1. 1.
de Sol. 1. 1.

Test. Sig. G.
mon. & c.
em. polit. & c.
20211. 1.

D. Clem. 68.
Apoc. lib. 2.
4. 8.

D. Chist. 10.
8. in Gen.

D. Greg. 1. 4.
Ep. 11. 1. 1.
2. 1. 1. 1.

Isid. H. 11.
2. 1. 1. 1.

Isid. H. 11.
2. 1. 1. 1.

Autor. 102.
1. 1. 1. 1.

Non però mi faccio lecito di passare sotto silenzio in questo soggetto quello, che vn gran politico moderno lasciò scritto; che se de' grandi del secolo, e loro ministri fosse praticato, ricadrebbe non solamente in auantaggio, e decoro, & in loppma quiete della Chiesa; ma in vtile notabile, & in singulare tranquillità di loro medemi. Narra egli, che Alessandro Seucro teneua in sì fatta stima, e venerazione i Pontefici, e gli Auguri, che daua loro autorità di ritrattare le sue proprie sentenze, e terminare diuersamente le cause, & accennando i buoni effetti, che ne leguiuano, soggiunge. *Bona submissa non minuit, sed auxis principale culmen infra religionem id posuisse.*

Da questa somma veneratione, con cui i pagani o lequiuauano il superstizioso, & effe- crabile Sacerdotio S. Clemente Papa nelle costituzioni Apostoliche, dettate dallo Spirito Santo, caua quest'altra infallibile conseguenza. *Quanto est iustus nos, quorum fides clarissima, & spes vera, qui promissum preclarum, & sempiternum, & quod fallere non potest, expectamus, per eum, qui nobis præsunt, honorem Deo deferre, ita ut Episcopos os Domini esse arbitremur?* Il lasciarsi in ciò superare dagl'infedeli è vn soggettarci ad vna intollerabile confusione, è vn renderci presso il trono della Diuinità ineluttabilè vn tener noi in minor pregio la vera Religione, che quelli la falsà: è vn imprimere nella nostra fama vn carattere di vituperio; e perciò. *Ne simus*, dice S. Gio. Chiristofomo, *deteriores infidelibus, qui propter errorem idolorum suorum adhuc tantum cultum exhibent eorum sacerdotibus sed quantum distat error, & veritas, tantum distat illorum, & Dei Sacerdotes.*

Di questo medemo argomento si valse S. Gregorio per confondere il fasto, & l'arroganza di Maurizio Imperatore, che a' Vescoui il douuto honore non rendeu; mettendogli in consideratione quanto gran fallo sarebbe in vn Christiano Monarca il non hauere in pregio i sacri Prelati, mentre gli Augusti antecessori di Constantino, che adorauano Dei di legno, e di pietra; *Eorum Sacerdotibus honorem maximam tribuebant.*

Intra lascio purimente di rappresentare il rispetto, e la riuerenza, che'l popolo Hebreo portò sempre a' Sacerdoti, descendenti da Aroane, che, come si è già dimostrato, erano ombra, e figura de' Vescoui del nouo Testamento; perche anche questo è notissimo agli huomini di mezzana condizione. Ma non si può però tacere vn successo del Macedone Alessandro, da Giuseppe Hebreo, e da altri Historici rapportato. Se ne giua questo superbo Monarca dopo d'esserli per alledio, di Tiro, e di Gaz; impatronito, verso la Città di Gerusalemme col suo innatto essercito per espugnarla, e scaricare i fulmini del suo sdegno contra l'addosato Sacerdote, che a' suoi imperij orasi mostrato conrumace; il quale, vedendosi inhabile a sostenere quella tempesta, che minacciandogli l'ultimo essercinio, se gli auuicinaua; determinò, non senza diuino impulso, di volere con vn pericoloso esperimento sfuggire vn'estremo pericolo, e di vedersi, se col mezzo della religione, poteua l'adirato Principe placare. Vestitosi però de' solenni habiti pontificali, e fatti altresì ornate gl'inferiori ministri delle vesti sacerdotali, & il popolo di bià, che soprauesti, si portò processionalmente alla testa di queste inuistate truppe ad incontrare Alessandro, il quale a sì nouo, e sacro spettacolo, (soprattutto ammirando la Tiara, & il giacintino puiale) si sentì riempire l'animo di religioso horrore: onde immantinente deposto lo sdegno, scese dal destriere, e si spinse innanzi a riuierire il sommo Sacerdote; e fatti cangiare li stendardi rossi, e neri, nuntii di stragi, e di morti in bianchi, e pacifici, entrò con esso nella Città, e nel Tempio, oue sacrificò nella maniera da laddo prescrittagli. Azione in vero, che rapisce gli animi ad incredibili stupori; ma più stupendo, e più plausibile fù il motiuo, che a ciò l'indusse, e che egli palesò a Parmenione, il quale la cagione di sì ripentina mutazione verso la persona di laddo ricercaua. *Astille*, dice Giuseppe, *non hunc se adorasse respondit, sed Deo, cuius Pontifex esset, honorem cum exhibuisse.*

Non haueua allhora il Verbo eterno solleuato agli honori diuini la caducità nostra, nè additate al mondo le vie della salute: non haueua detto, parlando de' Christiani Pontefici, *Qui vos audite me audis, & qui vos spernit, me spernit.* Non haueua il grande Alessandro notizia del vero Dio. Era egli pieno di fasto, e d'orgoglio, e dal corio di felicissimi vittorio insolentito, e reso sì fiero, e crudele, quale io in due miei Paradosi morali l'ho descritto. E pure fra tante caligini, col solo lume naturale conobbe, che'l rispetto, e la riuerenza, che a' ministri del vero Nume si porta, nello stesso Dio ricade. Questo Monarca idolatra adunque nel tremendo giorno del giuditio cōdannarà molti

Signori

Signori de' secoli passati, che con professare la dottrina, e la fede di Christo; non solamente si sdegnarono di venerare i sacri Prelati, ma non si stimarono grandi, non parue loro, che la propria autorità risplendesse se non esautorizauano i Vescoui. Ma quanto in ciò andassero errati, quanto gran torto a se medemi facessero, si può raccorre da quello, che S. Gregorio Papa scrisse ad Eulogio Vescouo d' Alessandria, di stimare comferente all'honor proprio l'honorare i Vescoui, ed i persuaderli, che quanto alla loro stima si diminuua, venisse alla sua suprema dignità sottratto.

D. Greg. 87.
Epist. 101.

S. I.

El Vescouo Padre, Pastore, Prelato, e Maestro non meno del Prencipe, che de' priuati: questo non cade sotto la giurisdictione del dubbio, e perciò douendolo, come tale per suo Superiore riconoscere gli è debitore d'ogni ossequio, e riuerenza; cosa conosciuta, e praticata non solamente da' Prencipi religiosi, e pii; ma etian di da quelli, che per altro erano degni di biasimo: come da' seguenti essempli si renderà manifestato.

Aureliano Imperatore idolatra, e persecutore de' Christiani, hebbe in si gran pegio i Vescoui Cattolici, che hauendo quelli nel Concilio Efesino deposto dalla sede d' Antiochia Paolo Samosateno heresiarca, & essendo ricorsi per il braccio da scacciarlo alla di lui imperiale autorità, egli scrisse colà presso S. Atanasio. *Id esse debere ratum, quod una cum Romano Episcopo Italia Christiani (id est Episcopi) decernerent.* Dio immortale! chi ammaistrò costui nella cognitione del Primato della Cattedra di Pietro! chi l'instruì dell'autorità de' Concilij, e de' Vescoui Christiani! chi l'indusse a fauorire contra l'heresia la Cattolica fede, che egli si studiava d'estinguere? Chi guidò quella penna, e formò quei caratteri, che autenticarono i decreti de' Vescoui? non si vede qui apertamente vna particolare assistenza di Dio, vn tacito rimprovero a chi non tuerisce i sacri Prelati?

D. Athan. 10.
de Syn. d.

Ne punto men degno di marauiglia si rese il decreto d' Alarico Rè de' Goti, il quale tutto che di setta Ariana, non volle pubblicare il codice Teodosiano prima, che tutte quelle leggi non fossero poste sotto la censura de' Vescoui, acciò le riconoscessero, & emendassero. Che direbbono qui molti Signori, che in altri tempi hanno stabilito leggi, e publicati statuti alla giurisdictione, & alla quiete de' Pastori dell'anime contrarij?

Baren. 1001.
101. com. 3.

Da questo Prencipe per auentura pigliarono essemplio Lodouico, e Carlo di comunicare a' Vescoui quanto operauano nelle differenze, c'hauenuano con Lotario Imperatore sopra il Regno della Francia, regolando il tutto alla norma de' loro pareri, e consigli; stimando di riconoscere dalla loro voce la volontà di uina, e riceuendo le loro risposte, come oracoli del Cielo. E fu costume ordinario de' Monarchi della Francia in quei secoli d'hauere in si fatta veneratione i Vescoui, che non osauano d'intraprendere negotij ardui, e malageuoli imprese, se non consultate, & approvate da quelli, come interpreti di Dio; il che se si praticasse, si vedrebbe per auentura l'Europa meno dalle guerre afflitta, e la Christianità sopra l'infedeltà, & le heresie trionfarebbe.

Stron. 100.
101.

Gaina, pure Duce de' Goti Ariani, come narra Teodoreto, per lungo tratto di strada andò ad incontrare S. Gio. Chrisostomo Arciuefcouo di Costantinopoli, tutto che aspro nemico della sua setta, e comandò a' suoi figliuoli, che gli baciassero le ginocchia.

Teodoreto.

Massimo Imperatore, benchè tiranno, nel banchettare S. Martino Vescouo di Tours, gli diede a mensa il primo luogo, ad egli pigliossi il secondo: il che Dio permise in lui per ammaestramento de' veri, e legittimi Prencipi.

Sulp. in vit.
S. Martini.

Costantino il grande hebbe in si mirabile veneratione i Vescoui nel Concilio Nicea, che nè volle, che per la sua persona s'ergesse fra di loro il Trono, appagandosi d'vna picciola sede; nè in quella volle adagiarsi, finche da' medesimi Vescoui non gliene fu fatto cenno; il che in questa forma negli atti del medesimo Concilio si narra. *Simul ac verò ad summum locum venit, primum in medio conuentu erectus confisit, ac cum parua, quidam illa ex auro fabricata illi esset in eo loco posita, non prius confedisit quam Episcopi id annuissent:* e pure al suo scettro l'Oriente, e l'Occidente obediua.

Cost. M. 100.
101.

Il medesimo Costantino portossi vna fiata a sentire la parola di Dio, oue il Vescouo, che predicare doueva era nel suo Trono affiso, & il popolo conforme all'uso di quei

E a

tempi

tempi staua in piedi; e recata si persua maestà vna nobil sede, egli ricusolla, e volle con tutto il resto del popolo starcene in piedi. Hor io dimando, chi crediamo, che più efficacemente predicasse, o il Vescouo coll'eloquenza, o questo gran Monarca coll'essempio? poteua mai tutto il suo Imperio fabricargli vn più pretioso, & augusto Trono di quello, che la fama per sì heroica azione maestosamente gli ha inalzato? nõ ha egli con quella insegnato a' grandi, in che consista la vera gloria, & il modo di renderli adorabile al mondo?

Promosso S. Gio. Chrisostomo dallo stato di semplice Prete alla Cathedra di Costantinopoli, fù non solamente da tutti i grandi della Corte, ma da Arcadio Imperatore, visitato, & offequiato. Et è cosa degna di particolare riflessione, che Eudisia Augusta sua moglie, di genio altiero, & orgoglioso, mentre poscia chiamandosi oltre modo offesa dallo stesso S. Gio. Chrisostomo suo Pastore, si poteua dubitare, che al nostro ordine grand' auersione hauesse; visitata da Giouanni Arcivescouo di Cesarea, e da Porfirio Vescouo di Gaza, in tempo, ch'ella trouandosi vicina al parto appena poteua muouersi, fù la prima a salutarli, e dimandò loro la benedizione, dicendo: *Benedicite Patres* e sopra vn letto d'oro sedendo, soggiunse: *perdonatemi o Sacerdoti di Christo se per la mia gravidanza non vi sono venuta incontro, poichè io per altro doueua incontrare la sanità vostra nell'antiporto.* O che nobile ammaestramento alla Principessa di minor conditio-
ne! ò che gran confusione per quelle Dame, che trattano co' Vescoui, come se fossero loro inferiori!

Succeda a questi Valentiniano Imperatore, il quale essortando gli Elettori a prouedere d'vn buon Vescouo la Chiesa di Milano allhora vacante, proferì quelle degnissime voci, che ciascun Preneipe Cattolico douerebbe a caratteri d'oro stamparsi nel cuore. *Talem itaque in pontificali constituire sede, cui & nos, qui gubernamus Imperium, sincerè nostrà capia submittamus, & eius monita, si tanquam homines deliquimus, necessarii velut curantis medicamenta suscipiamus.*

Celebrandosi il quarto Concilio di Tolero, Solenardo Rè di Spagna, entratosene co' Grandi del Regno nella Basilica di Santa Leocadia, oue i Vescoui erano congregati, non pago d'offequiarli con profonda riuerenza, prostrato a terra nelloro cospetto, pregolli con incredibile sommissione ad intercedere per lui presso a Dio, e poscia con sommo rispetto gli essortò a disporre il tutto secondo la direzione de' sacri Canoni: il che a gran ragione disse il Cardinale Baronio esser di perpetua memoria degno.

Somigliantemente narra Leone Castruse, d'hauer trouato in vn' antichissimo libro dell'Ordine di S. Benedetto, che i Rè di Spagna entrando ne' Concilij de' Vescoui erano soliti di prostrarsi auanti a loro con tutto il corpo in terra, e baciare il pavemento, ne volersi mai ergere, fin che que' Prelati dalle loro sedi sorgendo, non alzassero que' Monarchi a' loro piedi distesi, e nella regia sede li collocassero.

Anche la Francia può gloriarsi d'hauere offequiati ne' Concilij oltre modo i Vescoui, posciache Roberto suo Rè, come Helgrado scrittore di quei tempi tramandò a' posteri, v'saua d'assisterui con marauigliosa sommissione d'animo; portandosi non solamente da inferiore di ciascuno di loro; ma quasi da scudiero, & vna fiata fra l'altre, vedendo, che Lamberto Vescouo Lingoniese, a cui la grazia era vn grande, & incommodo peso, staua sedendo co' piedi dalla terra sospesi; mosso a compassione, e non fofferendo di vederlo con tanto disagio patire, andò in persona cercando vno scabelletto, e trouatolo, con incredibile stupore di tutti, s'entro i piedi di quel Prelato lo pose.

Ne punto minore humiltà vsò Enrico Rè di Germania nel Concilio due anni dopo in Francoforte celebrato: impercioche quando a' Vescoui iui congregati parlar doueua, prostrauasi a terra, ne indì si moueua fin a tanto, che l'Arcivescouo di Magonza, nella cui Diocesi trouauansi, non l'hauesse con le sue mani rileuato: e facendo di non sò che a que' Prelati istanza, vsò questa memorabile frase. *Oh hoc Serenissimam vestram interpellat pietatem.*

Così etiamdo Basilio Terzo Imperatore dell'Oriente, nel Concilio in Costantinopoli sotto'l Pontificato d'Adriano secondo celebrato, con sì fatte espressioni di parole, e di fatti dichiarò la somma riuerenza, e sommissione, che a' Vescoui portaua: che ben merita d'esser da tutti letto, quanto diffusamente Anastasio Bibliotecario ne scrisse, riferito in compendio dal Cardinale Baronio.

S. II.

MA per tornare agli ossequij, a' Vescouj particolari da' Principi contribuiti. Canuto Rè di Dania, presso Sasso Gramatico, vedendo, che i suoi popoli, per essere di costumi agresti, non li haueuano in quella veneratione, che al sacro carattere si deue, decretò loro la precedentia sopra i grandi del Regno, assegnando loro il luogo, e la prerogatiua de' Duchi.

Gli Imperatori di Costantinopoli subito, che'l nuouo Patriarca era eletto, gli donauano vn Pastorale d'oro, di gemme, e di perle tempestato, & vna chinea con regij, e pretiosi ornamenti guarnita, sopra cui sedendo il Patriarca, se ne giua col corteggio di tutti i Principi della Corte, e con fauste acclamationi alla Chiesa Patriarcale, oue da' Vescouj era consacrato.

Narrafi nella vita di S. Dunstano Arcieuescouo di Conturbia, che qualunque volta, egli si portaua alla Reggia, il Rè andaua ad incontrarlo, e pigliatolo per mano, lo conduceua al suo folio. Nel che però non faceua gran cosa: poichè *de iure*, secondo la definitione de' Canonisti presso il Cassaneo, al Rè, e molto più il Principe inferiore, dee riceuer: e a molto honore il Vescouo, forgendo dal suo folio, & assegnargli a mano desira vna sedes; e che per supremo che sia il Monarca, sia di molto honore debitore al Vescouo lo dissero anche Martino da Lodi antico, & accreditato giurista, e l'Abbate Panormitano. Molto maggior lode merita la pietra di Guglielmo pure Rè Inglese, il quale auuedendosi, che Aldredo Arcieuescouo Eboracense era di lui rimasto di disgusto per certa repulsa sopra vna gratia da lui dimandata, se gli prostò a' piedi, e chiesegli humilmente perdono: il che malagevolmente soffrendo i grandi della Corte, e dicendo all'Arcieuescouo, che lo dovesse da terra solleuare; rispose il costante Prelato: lasciatelo stare a' piedi di Pietro; significando, come offerua il Cardinale Baronio; che l'honore a' Vescouj conferito, vien fatto a S. Pietro capo della Chiesa, & autore dopo Christo del Sacerdotio.

In proposito di che è d'auertire, che per testimonio di S. Gironimo ne' trasandati secoli, soleuano i popoli incòtrare il loro Vescouo, e prostrati a terra baciargli i piedi: al che alludendo S. Agostino disse: *Ad Ecclesiam currit, Episcopum videre desideras, ad eius pedes volutaris*. E poco minore ossequio faceuagli le teste coronate. Onde S. Ambrogio. *Regum colla, & Principum submittantur gentibus Sacerdotum, & exoscularis eorum dexteris, orationibus eorum se credunt communiri*. Alcuni Monarchi passarono anche più oltre, poichè Teodosio Imperatore ottenuta la vittoria contra Eugenio tiranno, si prostò a' piedi di S. Ambrogio, rendendogli grazie, come se da lui quel trionfo riconoscesse la lamedesima humiltà vsò con Anfilochio Vescouo presso Nicefero. E quant'ossequio contribuissè Valeriano Imperatore, e suamoglie a S. Martino Vescouo di Tours la musa di Fortunato lo canta:

*Hinc sede exilijs capiens se Casar, & ardens
Martini genua amplectens, pedibusque volutans
Sic superbum hominem se agnoscere pena coegit
Imperiale caput Sancti ad vestigia subdens.*

E dell'Augusta soggiunge:

*Nec Regina pedes cessat lacrymosa rigare
Sternens membra solo, suspendens gaudia voto.*

Confesso il vero, nel richiamare a memoria questi, e somiglianti successi, a pena mi si concede di raffrenare le lagrime, che vñano violenza per il gorgare dagli occhi, fatte seguaci del pensiero, che va conferendo la somma veneratione, in cui tanti Monarchi hebbero la dignità Episcopale, con il poco, e niun conto, che se ne tiene in questo secolo infelice, anche da molti Baroni; onde non dee recarci punto di marauiglia se alcuni di loro incontrano ben sovente molti trauagli, e noiose miserie: anzi da se stessi vi si precipitano dentro: e se talhora si niega loro da' sudditi, o da altri quell'osservanza, e quel rispetto, di cui egliuà defraudano il sommo Sacerdotio, essendo vossimo quanto S. Ignatio martire discepolo degli Apostoli scrisse a' Christiani di Smirna. *Qui enim honorat Episcopum, honorabitur deo, & qui inhonorauerit eum, à deo inhonorabitur.*

I Principi, che in questo capitolo habbiamo annouerati, non lasciarono già per sè humili

See Aia, De-
mel D. 14.

Ph. 14. 14.
checon 17.

In vi S. Dun-
stan.

Cassan in ca-
tal glo. 14.
p. 4. 14. 14.

Abbe & Gu-
lites & se co-
muni de
maior & ob-
Mart. Iud
tradi. de sign
ver. 14.

Bar 14. 14.

D. Hieron.

D. Aug. 14.
de vii. 14.

D. Amb. de
dign. 14. 14.

Nicef. lib. 14.
14.

Bar 14. 14.
vi. Mart.

D. Ignat. ep.
ad Smir.

humili ossequij d'esser quel che etano; non degradarono punto dalla grandezza, e maestà loro, anzi la circondarono di splendori, obligarono Dio a prosperarli, e mille dotte penne a tramandarne a' posteri gli encomij. La doue quei, che per contrario sentierò imprimer l'orme, prouocano contra se stessi i fulmini del diuino sdegno, & il loro nome o nell'oblio vien sepolto, o con biasimi pubblicato.

Origen. in
deus vnde
lib. 1. c. 14.

Si studiò molto il glorioso S. Carlo di tornare in piedi la veneratione verso questa sacra dignità, professando d'hauerla in maggior pregio, che le corone del secolo. Non gh' giungeua mai a notitia ch'alcun Vescouo capitate a Milano, che non lo mandasse ad incontrare fuori della Città da' suoi Gentilhuomini, facendolo accompagnare alla Chiesa Metropolitana, & iui da' Canonici ordinarij, e da altri Preti in habito chorale, riceuere, & indi al palazzo Archiepiscopale, oue da' Gentilhuomini era seruito: e non solamente honoraua i Vescoui nel cospetto del popolo, con fare che etandio lo benedicessero; ma eragli sommamente a cuore di far tender loro honore da' Principi: siche vedendo, che l'Arcivescouo di Torino s'asteneua di farsi portare la Croce auanti nell'andare al palazzo Ducale, ne lo riprese, dicendo, che anche nella stessa camera del Duca gli conueniuua vfarla; e più siate trattando egli con la medema Altezza Reale di Savoia, e con quelle di Ferrara, e di Mantua, nel sentire, che si portaua coà il Vescouo, lasciava solo il Duca, per andare ad incontrare il Prelato, e per accompagnarlo fuori delle stanze nell'accomiatarlo: E tutto per insegnare col suo esemplo a que' Principi in che maniera debbano i sommi Sacerdoti di Dio esser trattati da' Grandi del mondo. Er allo stesso oggetto, trouandosi egli in Roma nel far le visite del sacro Collegio, e de' Principi, non ammetteua al suo corteggio i Vescoui, stimando cosa indecente il lasciarli nell'anticamera.

San. 10. 14.

Ma qual marauiglia, che Carlo, splendore della porpora, e tanti Monarchi rendessero riuerenza alle sacre Tiare, se fino i demonij dimostrano, loro mal grado, di non negarla a questa dignità, e di preferirla a qualsuoglia personaggio del secolo? Gli Apostoli primi Vescoui, dissero al Saluatore, *Domine etiam demoni subijciuntur nobis*. Questa giurisdictione si conserua pur anche nella Chiesa, mentre i Vescoui, anzi i Sacerdoti minori, che da loro l'autorità riceuono, con gli esorcismi fiacciano i mostri d'Averno dal possello, che sopra gli Energumeni usurpato s'hauueano. Faccia pure somigliante esperimento qualsuoglia Principe laico, che gli accaderà quanto negli Atti Apostolici successe a quei, che vaghi d'imitare gli Apostoli, si misero ad eforzare nel nome di Christo, da S. Paolo predicato, a cui rispose il Demonio. *Iesum nomen, & Paulum scio: vos autem qui estis? eper punire la loro audacia, e dimostrare il gran diuaro, che i demonij conoscono fra i Sacerdoti, ed i laici, soggiunge S. Luca. Et insiliens in eos homo, in quo erat demonium pessimum, & dominatus amborum, inualuit contra eos ita ut nudi, & vulnerati effugerint de domo illa.*

Mat. 19. 15.
c. 18.

Hanno dunque i Principi il modo d'accrescere lo splendore alle loro corone, e di dare in un medesimo tempo gloria a Dio, alla Chiesa sua sposa, che ne' Vescoui viene rappresentata, & a se medesimi col renderli magnanimi, e pii nell'honorare quella sacra dignità, che anche agli Angioli, anzi agli stessi demonij è venerabile.

Che deuono essere honorati, e riueriti anche i Vescoui indegni. Cap. VIII.

Mat. 23. 12.

IO sò molto bene il luogo topico, à cui ricorrono generalmente gli huomini. *Ad excusandas excusationes in peccatis*, per ischiuare la nota che reca loro il poco rispetto, e la disobbedienza verso i Vescoui; e per isfuggire il paragone degli essempli, da me pur dianzi apportati. Et è, che in quei tempi i Vescoui erano santi, e con lo splendore delle virtù, e coll'innocenza della vita, con cui mostrauansi più che huomini, si conciliavano l'autorità, e la veneratione. E da questo fondamento pigliano moriuo di rappresentare la maggior parte de' Vescoui moderni degeneranti dagli antichi predecessori: e considerandoli puri huomini, soggiungono, che alcuni per gli oscuri natali, altri

altri per gl'ignoranza, e molti per i costumi non obligano i laici, e massime i gran personaggi a tenere quel conto, che noi pretendiamo; e che però se vissero molti Ambrogii, non vi mancherebbono de' Teodosij.

Questa è sì frivola giustificatione, che da se stessa svanisce, e ch'il'apporta si dichiara poco versato nell'istorie; per non parere maligno vuol coprire il supercilio, e la gonfiezza del proprio orgoglio, vera origine di questi mancamenti, con l'altrui imperfezioni. E quantunque il fondamento sia falsissimo; poiche, per occulti giudizii di Dio, in tutti i secoli sono state occupate diuerse sedi da' Vescouii non solamente indisciplinati, ma scelleratissimi, come dagli annali Ecclesiastici si rende manifesto; cosa che nel nostro, gratia Dio, non si vede. sì che non ne mancarono molti, che studiaronsi di scuolgere anche i riti Ecclesiastici, & idogmi della fede; & all'incontro non è sì scarsa la diuina clemenza, ne da' nostri falli si lascia in maniera irritare, che non conceda anche al secolo nostro Vescouii in dottrina, & in santità riguarduoli. Quando anche a titolo di cortesia si concedesse loro questo sognato preteito, altro non farebbe, che sottoferiuersi alla calunnia, che dauano gl'Idolatri alla Religione Christiana, incolpandola, e sprezzandola per i costumi de' mali Christiani.

Se nel Vescouo non hauesse a venire in consideratione altra cosa, che le qualità personali, confesso, che io, e forse alcun'altro, potremmo piu di noi stessi dolerci, che di quelli, che ci perdonano il rispetto. Ma se in questa sacra dignità s'honora, e dishonora Dio, si obedisce, o sprezza Christo, la cui persona rappresentiamo. Se i Pastori dell'anime sono suoi Legati, suoi Ambasciatori, ed interpreti, e suoi Luogotenenti. come a lungo dimostrarò habbiamo, già si vede, che questo passo è serrato, niuno può vscirne, non è chi possa negar lorq' ossequio, e l'obedienza. Così determina in rigore di teologia l'Angelico Dottore, cioè a dire, che quantunque, al sentire del Filosofo, l'honore in se stesso sia testimonio della virtù; non perciò alla personale in guisa si restringe che non debba anche al merito, & alla Virtù rappresentata contribuirsi; e che perciò se'l Principe, se'l Prelato maluaggio non s'ha da honorare per cagione della propria persona, in riguardo alla quale la riuoe enza testimoniarrebbe il fallo; deuesi nondimeno honorare, e riuere, in quanto egli è persona publica, e rappresenta quegli la Repubblica, e questi la Chiesa di Dio: se non siamo successori ne' meriti, e nella virtù di quei santi Prelati, lo siamo però nella dignità, e nella giurisdictione, la quale, per le nostre ombre, non perde il suo splendore, ne per i nostri demeriti resta punto diminuita; nella guisa, che i raggi del Sole non rimangono fra'l fango macchiati. Ancora noi, benché indegni, rappresentiamo la persona del Principe de' Pastori, in consideratione di cui, non ci si può senza vna manifesta ingiustitia negare il rispetto, e la riuerenza: in questa forma da somiglianti calunnie, ci difende San Prospero già nostro collega, dicendo: *Licet Sanctorum præcedentium vita, & meritis longè inferiora simus: idem tamen sacrum ministeriū, quod indigni suscepimus, non minoris dignitatis, ac auctoritatis existit: & quamquam tanto ministerio indigni sumus, propter illam tamen, cuius ministerium gerimus in nobis non est contemnendum.*

Auertire, disse Christo in S. Matteo, a' primi Vescouii, e nella loro persona a' successori: *Qui recipit vos, me recipit, & qui me recipit, recipit eum, qui me misit.* L'accoglienza, gli ossequij, i sauori, le cortesie, che a voi faranno fatte in riguardo della dignità, e del grado, non vanno a conto vostro, ma al mio, anzi del mio eterno Pade: e sappiate (replica in S. Luca) che, *qui vos audit, me audit, & qui vos spernit me spernit.* L'obedienza, e disobedienza, che s'vsa verso gli ordini, e comandamenti de' Vescouii, tutta cola sopra di me, dice Christo, io nella loro persona sono obedito, o sprezzato, et tutte queste partite sul giornale di ciascuno vanno calcolare a mio debito, o credito: i Prelati imprestano la persona, sono semplici instrumenti, vi hanno il nudo nome: Che, diremo quā? e chi può caullare questi sì chiari, & aperte parole di Christo? se a Dio piace d'intronizare vn Ramno, che comandi anche a' Cedri del Libano, chi sarà sì temerario, che dispregi i diuini decreti? chi si farà lecito di negare l'obedienza a' bandi del Principe, perche il Trombetta banditore, che li publica sia vile, e vitioso? non s'ha d'hauer l'occhio a' lui, ma alla maestà del Monarca, che fa pubblicare il bando; hor questo appunto accadde nel caso nostro: *Quicquid vice Dei præcipit homo, haud secus accipiendum est, quam si præcipiat Deus,* dice Bernardo Santo. E così fu stabilito nel Concilio Aquif.

St. Thom. 2. 2
q. 11. art. 4. c.
de quodlibet
2. art. 2.

Art. 2. 2. 2.

D. Præd. de
vita & temp.
c. 2.

Mat. 2. 2.

Psalm. 2. 2.

D. Bern. de
precep. & di
spend.

Conc. Aquil.
c. 1. tom. 1. p. 2.

Aquisgranense, celebrato sotto Lodouico Pio, con queste non meno graui, che significanti parole, nelle quali, all'vso de' Concilij, e de' Padri (come auertiti sopra nel primo capo) chiama il Vescouo col nome commune di Sacerdote. *Licet Sacerdotes in multis sint negligentes, non tamen vituperandi sed propter illum, cuius ministerium gerunt audient di, & congruo honore venerationis: post Apostolos enim ad ipsos hac sententia dirigitur qui vocauit me audit, & qui vos spernit, me spernit.*

Theod. q. 10.
in Greg.
c. 1. tom. 1. p. 2.

Và cercando Theodoro, in che consista il riferire l'huomo l'immagine, e somiglianza di Dio, e risponde col suffragio d'altri Padri, che consiste nell'offitio del dominare, che perciò tosto, che il Creatore hebbe detto, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, soggiunse, *& dominetur piscibus maris, & volatilibus caeli, & bestiis terrae*. Hor se'l dominare agli animali rende l'huomo a Dio somigliante quanto maggiormente lo costituirà in luogo dell'eterno Nume, l'hauer dignità, con perpetua giurisdictione sopra gli huomini, anzi sopra l'anime? Argomento, che conuince anche quelli, che negano l'ossequio a' ministri di Dio, per l'oscurità de' natali; posciachè Adamo di vilissima terra fù formato.

Secund. lib. 1.
de his
arist. polit.
c. 1. tom. 1. p. 2.

E molto opportuna a questo proposito l'historia, che presero a narrare Erodoto, Aristotele, e Plutarco, di Amasi, il quale dall'infima conditione della plebe, solleuato allo scettro d'Egitto, vedendo, che per tal cagione i grandi del Regno non sapèuano humiliarsi, a rendergli la douuta veneratione; prese partito di far fondere vna gran conca di rame, fatta ad vso di lauare i piedi, e formarne vn'Idolo, e collocarlo sù l'altare, quando da tutti lo vide adorare, disse: *Se voi adorare questo simulacro, senza hauer riguardo alla viltà della materia; ma alla santità della figura; dunque honorate, e ruerite ancora me, senza mirare all'oscurità de' miei natali, ma alla maestà del grado, in cui son collocato.* E se questo fatto in vn Principe del secolo, vien tanto da' Cronisti celebrato: molto più s'adatta a' Prelati di santa Chiesa, ne' quali, volendo il Salvatore dimostrare, non douersi hauer riguardo alla chiarezza della stirpe, fondè le Prelature in persona di vili, e poveri pescatori: onde dibattendosi in vn Conclauo in seriose consulte l'electione del nouo Pontefice, e cercandosi di tirare i voti ad vn soggetto, con esagerare l'altezza della sua stirpe, e di ritrarre gli animi degli Elettori dall'inclinazione che haueuano ad vn Cardinale di bassa nascita, visù, chi francamente rispose: *Pescatori Petro, fabri filio successorem quarimus, non Augustus*: perche nella Corte di Dio i Cavalieri, i Patritij, sono i giusti, dice il Profeta: *Honorabile nomen eorum coram illo*: legge S. Geronimo coll'originale Hebreo, *Pretiosus eris fabriga eorum coram oculis eius*: negli occhi diuini quegli acquista il carattere di vera nobiltà, & illustra la propria stirpe, che mena vita giusta, & innocente. Anche sotto le vilissime glebe nascondonfi taluolta le pretiose zolle dell'oro. Recoissi a' scherno, & affronto il popolo Cumano, che S. Gregorio Taumaturgo gli desse per Vescouo Alessandro Carbonaro: e pure sotto l'ombre dell'habito, e dell'affumicata professione, nascondeuasi vna chiarissima luce di sapere, e di vera virtù, che illustrò grandemente quella Cathedra, come si vede S. Gregorio Niseno. Spiridione, come narra Rufino, di pastore d'armenti, fù fatto pastore de' popoli; passò dalla verga al pastorale, dallo stazzo al trono; dal rugurio alla Chiesa di Tremitanti in Cipte; e come che fosse anche di poche lettere, fù però di tal santità che non solamente riuscì eccellente Prelato, ma gran Santo, e si segnalò sì nella confessione della fede, per la quale gli fù suelto dal viso vn'occhio: come anche nel famoso Concilio Niseno, oue con semplici parole confuse, e conuertì vn famosissimo Sofista, e lo narra Rufino.

per gli greci
e quoniam
c. 1. tom. 1. p. 2.

Pido: vt.
d. Hic. 1. p. 2.

D. Greg. Niss.
orat. de vita
c. 1. tom. 1. p. 2.

Ruffin. c. 1.
de vita baron.
tom. 1. p. 2.

Ruffin. 1. 1. c. 1.

Conc. 1. 1. c. 1.

Durando Vescouo Leodienſe, nacque d'humil sangue, ma con la dottrina, e co' santi costumi felicità quella Chiesa, come osserua il Baronio, per tacere d'altri innumerabili: essendo questo stile ordinario di Dio di scegliere per grandi imprese, quei, che negli occhi del mondo sono vili, e disprezzabili, per confondere il fatto, e la superbia humanarum. *Ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret, ut non gloriaretur omnis caro, in conspectu eius.*

Ma quando anche il Vescouo alla bassezza della nascita haueſſe congiunti costumi virtuosì, & abietti, non perciò se gli dee punto diminuire il rispetto, e la ruerenza: non potendo la viltà personale offuscare lo splendore dell'eminente dignità sua. E per non vscite dall'Egitto, doue, come di sopra si è visto, Amasi ci ha portati, quando Faraone fece suo Viscerè Giuseppe; egli nel concetto del mondo era per conditione vilissimo schiauo,

schiauo, per costumi creduto dishon^{est}o, & ingrattissimo violatore del letto del suo Signore, per demerito fra' ceppi di dure carceri per molti anni obligato: e nondimeno i popoli atfissando gli occhi solamente negli splendori della conseguita dignità, senza entrare nelle geneologie, nè bilanciare i meriti. come a loro Principe gli contribuirono puntualmente ogni genere d'honore, e di riverenza, ch'al suo grado si doueva. Quanto meno dunque puo per qualsuoglia pretesto, o mancamento del soggetto, negarsi la riverenza a chi rappresenta la persona, non di Faraone, ma di Christo; e non dagli huomini, ma dalla diuina disposizione credesi essere stato eletto?

Cont. Trid
Ist. v. 4. q.
de iur. iur.

E se il Principe degli Apostoli ordina, che s'obedisca a' Padroni del secolo, etiam di-
scipulis, che secondo Vgone, Beda, e la Glofa ordinaria, si spono. Barbari, rozzi, agrestes, si
spiaceuoli, quanta maggiore obligatione habbiamo d'obedire a' Prelati, che in nome
di Dio presiedono; anche quando per se stessi ne sono indegni?

A Pet. 1. 18.
Reg. Card.
Ist. d. gl. card.
17. m. 1004.

S. I.

POtea Diopascere il suo gran seruo Elia per mezo dell'Aquile, e volle seruirs
de' Corui, alla cui deformità, e sordidezza, non mirò punto il Profeta; ma come
mandatogli da Dio, lietamente lo riceuua non meno, che se cigni, o rosignuoli fossero
stati. Hor se Dio vuol cibarsi spiritalmente, per mezo de' Prelati, che ne' sofchi co-
stumi, e nell'asprezza della voce rassembrano corui, non perciò potrete farui lecito di
sprezzarli, o di non sentirli volentieri, ma douete fare riflessione a chi li manda, & a' fa-
eri ministeri che loro sono commessi: scioa appunto ponderata da S. Isidoro Pelusiota:
Si quid etiam, quod magis mirandum sit intelligere cupis, dico egli, per coruum, hoc est im-
mundam auem, calipetam illam Eliam pascebat. quocirca ne dubites quod per flagitiosos
quosdam Sacerdotes, diuina, & natura sublimiora tribuantur.

Reg. 174

S. 164. Post.
L. 1. 4. 17.

Fu mostrato al Profeta Ezechielle, come in enigma la gloria di Dio in si mirabil for-
ma, che sforza le ciglia del lettore ad incuruarsi sotto'l peso dello stupore: fra gli altri
prodigij, viscorse il corteggio di quattro misteriosissimi animali, il primo de' quali ha-
ueua la sembianza d'huomo, il secondo di Leone, di Buc il terzo, e d'Aquila l'altro;
Similitudo autem vultus eorum facies hominis, & facies leonis à dexteris ipsorum quatuor;
facies autem bouis à sinistris ipsorum quatuor, & facies aquila desuper ipsorum quatuor. Ma
auuenutosi poscia altra fiera il Profeta in progresso di tempo ne' medesimi animali, dice
che Facies una facies Cherubin. & facies secunda facies hominis, & in tertio facies leonis,
& in quarto facies aquila. Hor doue è la faccia del Buc, che pur dianzi veduta haueua?
Cominate per vostra tè queste scrittute, che trouarete, che quel pigro, e vile animales
che prima cedeva al Leone nella generosità, all'aquila nella celerità, & all'huomo nel-
l'ingegno, hora in vn Cherubino trasformato, fra quelli altri ortiene il primo luogo:
per dimostrar, che chi dall'infimo grado, alla Prelatura è inalzato; quantunque nelle
dori personali, & in tutto'l resto habbia poco obligo alla natura, & alla educatione, non
però deo essere considerato in qualirà di Buc, ma di Cherubino, e come cosa celeste,
honorato, e ruerito.

Ezech. 1. 10

Ezech. 10. 14

Vedrete vn Dauide huomo giusto, già da Dio per mezo di Samuelle, vnto, e sosti-
tuito al reprobò Saulle nel Regno; e nondimeno, perché quegli solamente nell'ama-
ministratione dell'vnione lo superaua: si pente, si rammarica d'hauer gli reciso in
parre il lembo della clamide, allhorache anche della vita priuare lo poteua: quel Rè
essendo entrato nella spelonca a sgrauarsi il ventre, era geroglifico, secondo alcuni Pa-
dri, del Prelato, che mette in opera la maliria già nell'interno conceputa. Dal che si
raccolge, che ne meno al lembo della veste del Vescouo, per maluaggio, che egli sia
doue si perdere il rispetto; ancorche ingiustamente a guisa di Saulle perseguitasse il
fuddito.

Reg. 16.

L'Apostolo Paolo, allhora che con giustissimo titolo si risentì contro d'Anania, che
tanto fuori di ragione, & in disprezzo delle leggi lo fece battere: intendendo poscia,
ch'era vn Principe de' Sacerdoti, cioè Vescouo della Sinagoga, si compunse, si giusti-
ficò, dimandò perdono: Nescebam fratres quia Princeps est Sacerdotum. Fermasi qui-
ui San Cipriano in vna lettera, che scrisse a San Cornelio Papa, & offerua, che il
Sacerdotio d'Anania era legale; e conseguentemente già spirato, e terminato, mediante
la pas-

Ann. 1. 1.

D. Cypr. ep.
ad Card. Cere.
que ad Cyril.
109.

la passione. e morte del Salvatore, che col suo pretiosissimo sangue abrogando l'antico Sacerdotio, e sacrificio, vn'altro incomparabilmente più nobile, e più sublime istituito n'hauua; e nondimeno, perche Anania riteneua vn'apparenza, vn crepuscolo, vn'ombra dell'antico Sacerdotio, Paolo si rammaricò, e s'afflisse d'hauer gli portato poco rispetto, in occasione si giusta. *Quamuis Domino iam crucifixo*. dice S. Cipriano, *sacrilegi, & empj, & cruenti illi esse cepissent; nec iam quicquam de Sacerdotali honore, & dignitate retinerent; tamen ipsam, quamuis inane nomen, & umbram quandam Sacerdotis cogitantes, exipant; nesciebant, inquit, quod Pontifex esset.*

Hor se Paolo Apostolo di Christo, Dottore della Chiesa, vaso d'electione, tromba dello Spirito santo, restò confuso, e mortificato d'hauere ignorantemente, e per giusta difesa mostrata con parole in vno di quei primi moti, che sono in noi senza noi, posaueruereza verso vn Pontefice scelleratissimo, che altro di Sacerdote non haueua, che'l nome vano, e l'ombra d'vn'ombra: poiche ombra del nuovo Sacerdotio fù l'antico; mirate chi potrà farsi lecito di negare il douuto honore, & ossequio al Vescouo, che qualunque egli si sia ne' costumi, o ne' meriti personali, è vero, e reale Pontefice del nouo Sacerdotio.

S. Cyrill.
ep. 55.

Ma che dico di Paolo, se lo stesso Verbo Incarnato veneraua quell'ombra del Sacerdotio; posciache quando quel maluaggio soldato, adulando al genio di Anna, ardi di percuotere con la sacriliga mano il di lui volto diuino, accagionadolo d'irruerente verso quel Pontefice, haueua Christo nostro bene copiosissima materia di mostrare, che e per esser quegli simoniac, e per altri enormi viti non meritaua honore alcuno; e d'auantaggio, che gia il suo Sacerdotio era agonizante; e nondimeno in riguardo di quella dignità, tale qual'era, non volle profereire pure vna parola contra di lui; ma solamente si studiò di purgare la propria innocenza; e fù saggia osservazione dello stesso San Cipriano in vna lettera, che scrisse à Fiorenzo Popiano, oue dice, che l' Redentore, *Caesariensis, & docens Sacerdotalem honorem seruari oportere, contra Pontificem nihil dixit, sed innocentiam suam tantummodo purgans respondit, si male loquutus sum &c.*

Marth. 16. 63

D. Leon. 12.
de post. Dom.

Lo rispetto parimente nella persona di Caifasso, huomo colmo di viti; e scelleratissimo, e suo capitale nimico; mentre in riguardo della dignità, ch'era ispirata, non parue che contra di lui volesse por mano al gastigo, fin'a tanto, che non fù degradato. Il che appunto successe, quando quell'empio *Scidit vestimenta sua*, e disse, *blasphemauit*: quell'atto superbo, e disdegnoso fù pieno d'altissimo mistero, benche da lui non inteso. Egli stesso si leuò le vesti sacre, come si fa a quelli, che si degradano, e Dio lo permise, acciò che dopo la degradatione, e non prima gli arriuasse il meritato gastigo, ponderatione di S. Leone Papa: *Nesciens quid hac significaret insaniam, Sacerdotalem se honore priuauit; sed vidit reuerentiam erga Sacerdotem, prius misit illo sacro amictu ipse se spolians, antequam puniatur à Deo.*

P. Cypr. ep.
p. 108. 1. 101.
in c. Dom.
que ad Card.
110.

Et appunto S. Cipriano offerua, che Christo con esser nostro Giudice, nostro Signore, nostro Rè, nostro Dio, fino agli vltimi respiri volle portare honore, e rispetto a' Pontefici, e Sacerdoti Hebrei, quantunque empj, e rubelli. *Dominus noster*, dice egli, *ipse Iesus Christus, Rex, & Iudex, & Deus noster, & sive ad passionis diem seruauit honorem Pontificibus, & Sacerdotibus, quamuis illi nec timorem Dei, nec agnitionem Christi tenuissent.*

Matth. 23. 2

D. Chrysost.
in c. 1. 101.
ad Card. 109.
110.

Et a dirne il vero, quanto peruersi, quanto empj, e sacrilegi erano gli Scribi, e Farisei, mentre il Verbo eterno si compiacque d'albergare in terra, della nostra caducità vestito; e nondimeno in riguardo alla Cathedra di Mosè voleua, che fossero honorati, & obediti. *Super Cathedram Moysæ sederunt Scribae, & Pharisei, omnia ergo quaecumque dixerint vobis seruare, & facite, secundum autem opera eorum nolite facere.* Hor mirate se in riguardo della Cathedra Episcopale, che è Cathedra Apostolica, anzi dello stesso Christo, e conseguentemente senza paragone più venerabile, vorrà, che a' Vescouo si nieghi l'ossequio, e l'obedienza; & appunto lo và ponderando S. Gio. Chrysostomo; *Si Moyses sedes adeo veneranda fuit, ut propter ipsam audire oportuerit Sacerdotem, multò magis sedes Christi.* Et è da far riflessione supra quella voce del Redentore *ergo*, che è particola causatiua, & è collocata immediatamente doppo la Cathedra, quasi dir voglia, comanda a te cosa alcuna il tuo Prelato? sia egli Scriba, sia Fariseo, sia maluaggio, sia pessimo, conuianti omninamente obedirlo; perche la Cathedra è quella, che comanda

e che

e che da te dee riuersi . Non ti si dice, che tn honori la vita del Vescouo, ma la dignità, non i costumi, ma il pastorale: così dichiara S. Cipriano . *Scriba, & Pharissi in Ca-
sedra Moysi sedentes, dum agunt, quæ ad Cathedram pertinent, per omnia peccata potes-
tatis videntur, & officium, non vita tantis effectibus honoratur.*

D. Cyrill.
de baptismo,
C. 11.

Lasciando dunque da parte la relatione di Padre, e di figliuoli, di Pastore, e di peco-
re, di superiore, e di sudditi, ciascuno de' quali rispetti, per se solo douerebbe de-
stare sentimenti di riuerenza, e di ossequio: mi restringo a questo vnico, ma ineuicabile mo-
tuo della dignità, & auctorità diuina, che nel Vescouo si troua: e con cui lo stesso Dio
rappresenta, che si come rende necessaria la veneratione, e soggettione, così dee ren-
derla pronta, e volontaria . Perche chi sarà sì empio, che ricusi di prestare ossequio, e
d'obedire a Dio, sia il Pastore di buone qualità dotato, o sia vitioso, o inetto: Dio vuole
essere in lui sanctificato . Sapeua molto bene il Redentore del mondo, che doueua
trouarsi buoni, e cattiuu postori; altri dalla salute dell'anime zelanti, & altri a guisa
de' mercenarij sciooperati: e nondimeno disse, che *Fiet vnum ouile, & vnus Pastor* . Li
chiama tutti vn sol Pastore: volent: sapere la cagione: dice Agostino: perche tutti, e
buoni, e rei rappresentano vn solo Pastore, che è Christo; e soggiunge: *Per eos vox Chri-
sti auditur, & sequuntur oues non mercenarium, sed vocem Pastoris, per mercenarium.* On-
de il deuoto S. Bernardo doppo d'hauere esortati tutti, a soggettare la volontà interiore
con pronta obediencia, & il corpo con ossequiosa riuerenza al loro Prelato, con parole
molto enfatiche, recide affatto ogni pretesto, che dalla mala vita del Superiore si potesse
cauare, dicendo: *Quod si tam manifestè innotuerit indigna Prelati alicuius vita, ut nihil
ominò dissimulationis, nihil excusationis admittat: propter eum tamen, à quo est omnis po-
testas, ipsum, quem modò talem nouimus, excelsum reputare debemus: non praesentibus per-
sona meritis, sed ordinationis diuina, & dignitati ipsius officij deferentes.*

Io. c. 14.

D. Aug. in
ad Ioh.

D. Bern. in
de Adian.

E l'ombra di S. Pietro, d'ogni sussistenza priua, Dio rese per mezzo de' miracoli ve-
nerabile: molto più dee honorarsi il Vescouo, benchè di tralignanti costumi; perche è
ombra animata di Christo, & opera stupendissimi prodigij, imprimendo nell'anime,
inuisibili caratteri con segni eterni, e col suono di poche parole.

E tanto importante questa consideratione di non affillar gli occhi nella vita, e ne' co-
stumi de' Prelati; ma nel personaggio, che egli no nel teatro del Mondo rappresentano;
che S. Gio. Christofomo esortando i popoli a prestar loro pronta obediencia, non come
ad huomini, ma come a celesti Legati, trascorse a dire, che ne meno Paolo Apostolo si
farebbe douuto obedire, quando sotto altra forma, e come persona particolare, e non
come rappresentante di Christo parlato hauesse . *Plus aliquid dicam, non parole di Chri-
stofomo, ne Paulo quidem obedire oportet, si quid dixerit proprium, si quid humanum: sed
Apostola circumferenti Christum in se luquentem.* Non vi oblighiamo al rispetto, all'obe-
diencia di Alessandro, di Giouanni, di Clemente di Timoteo, e di fomiglianti huomini
ma de' vostri Vescou, che per auentura si fatti nomi nel Battesimo sortirono, e per me-
zo de' quali piacque a Dio di gouernare l'anime vostre.

D. Chri-
st. in
ad Tit.

§ II.

E Ra Amaro huomo crudelissimo, cotumelioso, ripieno d'orgoglio; e di fatto, e di
molti viti contaminato, e nondimeno, perche l' Rè Asuero l'haueua degnato
della sua priuanza; e voleua che da tutti venisse riuerito, non vi fu alcuno de' sudditi,
ne de' grandi del Regno, che prontamente non lo facesse: senza bilanciare i suoi meriti,
o mettere sotto la censura lo sue attioni: *Cunctique serui Regis, dice il sacro Tosto, qui in
sorbibus palatii versabantur, steterant genua, & adorabant Aman;* e per qual suo merito
sic enim preceperat eis Imperator: Il volere, il gusto dell'Imperatore gli'imprimeua vn
carattere di merito basteuole, per essere quasi Nume terreno adorato: il manto della
Regia auctorità, ricopriva tutte le deformità de' suoi viti; e non potrà ricoprirlo il man-
to dell'auctorità Diuina; e non potrà l'Imperatore del Cielo qualificare in maniera i suoi
ministri, col carattere sacrosanto della Prelatura, che li renda a tutti venerabili, e di
somma riuerenza degni? Troppo gran temerità è il volere far i squisiti de' meriti, e
de meriti di quei, che Dio v'ha dati per Superiori, per Pastori, per Padri: non tocca a
voi di sindacare le loro attioni, dice S. Pietro Damiano, non vi mettete a disputare se
meritano d'esser ossequiati, & obediti, non haucte a fare riflessione alla strada retta, o

Io. c. 14.

S. Pet. Dam.
opus 11. c. 10.

obliqua, per cui camina no, ma al personaggio che rappresentano, che è diuino, a cui douete nelle loro persona abbassare le vostre superbe ceruici, & humiliare l'alterigia della volontà propria. *Nolite*, dice egli, *de Priorum vestrorum perperam fortè uidentium meritis disputare, & non quia uia gradiantur, sed cuius uices fungantur attendentes illis in Christo humiliter obedite.*

Mentre il genio di Seiano fù a quel di Tiberio sì predominante, che secondo i di lui arbitrij reggeuasi l'Imperio, ciascuno si studiò con ogni possibile industria d'insinuarli nella sua gratia; ma seguita poscia la catastrofe della sua fortuna si improvvisamente, che (come dice Seneca) *Quo die illum Senatus deduxerat, populus in frustra diuisit: in quem quicquid congeri poterat, Di, hominesque contulerant, ex eo nihil superfuit, quod carnifices traherent*: anche ne' suoi seguaci si stese l'odio, e la diffidenza del Principe. Onde tutti quasi nuouo Protei, cangiando forma, pertinacemente negauano d'essere stati suoi amici, anzi varij argomentanti di disgusti andauano pubblicando. Solamente M. Terentio chiamato in iuditio, come aderente di Seiano, preso Tacito, ingenuamente confessò essere stato tale: ma però senza colpa, anzi con merito, hauendo amato, e riuertito vn personaggio, che lo stesso Imperatore haueua sublimato, & a tutti gli altri preposto, e però disse animosamente a Tiberio: *Non est nostrum affirmare, quem supra ceteros, & quibus de causis extollas, tibi summum rerum iudicium Di dederit, nobis obsequij gloria relicta est.* Hor se tanto è valeuole l'electione, & il comandamento d'vn terrene Imperatore, per obligare gli huomini a venerare anche gli ompij in riguardo della dignità, loro conferita: quanto maggiormente senza paragone dourebbe disporre i cuori de' Christiani il comandamento dell'eterno Monarca, che inalza chi gli piace alla dignità del sommo Sacerdotio? *Attendite uobis, & universo gregi, in quo uos Spiritus sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*, disse l'Apostolo, non è questa electione opera humana, ma diuina; gli Elettori sono solamente causa instrumentale: Dio è, che ab eterno così dispòse per suoi imperscrutabili fini, i quali deuonsi humilmente riuertire, recandosi a gloria d'obedire a S.D.M. in persona di chi più mostra di sodisfarli, ancora che fossero Amani, e Seiani.

Vna sola cosa fa lecito a' sudditi il sottrarsi dall'obedienza, e dall'ossequio del proprio Prelato: cioè a dire s'egli si licentia dall'vnità della Chiesa: se era ne' dogmi della Romana Cattolica fede: perche in questa guisa di Pastore si trasforma in lupo, e di Apostolo in Giuda, e di Legato di Christo in precursore d'Antichristoe così cessa il motivo, che lo qualificaua. Se'l Vescouo non iscioccia nella heresia: posto che per altro sia di vita rilassata, è licentiosa, non possono in conto alcuno i Chierici, o i Laici, al suo Pastorale soggetti, essentarsi dall'amore, dall'obedienza, e dall'ossequio alla sua dignità douuto. Cosi decretò San Clemente Papa in vna lettera, che scrisse a S. Giacomo Apostolo, riferita fra' sacri Canonj, di questo tenore. *Sacerdotes, & reliqui Ecclesia ministri, omnesque plebes Episcopos suos diligere debent, & eorum praeceptis obedire: etiam si ipsi aliter (quod absit) agant: nisi in fide errauerint: di che ho più a lungo trattato in vn'altra mia decisione: di modo che è reo di furto, e di sacrilega rapina, chi sotto altro colore defrauda il suo Prelato dell'amore, e del rispetto, e della filiale obedientia.*

Tutto ciò conferma S. Gio. Chriostomo, il quale esaminando quel precetto la scia: tocchi dalla Tromba dello Spirito Santo. *Obedite Praepositis uestris, & subiacete eis: dimanda, ma se eglino saranno di molti viti macchiati, habbiamo noi a soggettarci a sì indegni Pastori? Quid ergo quando fuerit malus, numquid obedimus?* e risponde a se stesso eolla già apportata distinctione: *Si propter fidem quidem, fuge eum, & euita: non solum si sit homo, sed etiam si Angelus descendens de caelo.* Ma s'egli è ne' costumi cattiuo, se dà cattiuu edificatione? *Non uita, sed uerba attende.*

Gran felicità in vero, vederli soggetto ad vn buono, & esemplare Prelato, che più con la vita, e con l'esempio, che con le parole inuita al rispetto, & all'obedienza. Ma però chiunque per dargusto a Dio rende questi tributi ad vn Vescouo di contrarie tempre, tanto più nel merito s'auantaggia, quanto l'attione ha più dell'arduo, e dell'heroico: o mentre il popolo non se ne renderà indegno, quel Dio, che diede il discorso all'Afina di Balaamo, & a lui medesimo lo spirito di profetia, farà che anche il gouerno del Vescouo scandaloso, e dissoluto (se pure alcuno se ne trouasse) contribuisca all'utile spirituale de' sudditi: non essendo nuouo, nè malageuole alla Diuina Prouidentia di produrre ottimi

Secur. lib. de
trauq. anim.
c. 3.

Com. Tacit.
l. 1. annal.

Tot. ioc. ch.

Ad. 11. 10.

ut sacerdoti
11. 17.

Reuer. dec.
113. n. 74. de
leg. 3. c. 1.

de Cris. 11.
14. in epist.
ad ioc. ch.

Mich. 1.

ottimi effetti, per mezzi direttamente contrarii. Onde io, conchiudendo questo capitolo, dirò con molta verità alla mia cara, & amata greggia, quel che per eccesso d'umanità diceua S. Gio. Chrisostomo alla sua. *Si in Afino, & Diuinator operata est gratia Dei, propter dispensationem, & utilitatem Israelitarum, manifestum est, neque in nobis operari detestabitur, sed & hoc facere sustinebit propter vos. Nemo itaque dicat tenuem esse me & humilem, & nulla ratione dignum. Vel sic me obseruato. Sum enim talis. Sed perpetuus Dei mos est, multorum gratia, etiam talibus se applicare; & ut vos discatis, ad Cain loqui dignatus est, propter Abel: Diabolo, propter Iob: Pharaoni, propter Iosaph: Nabuchodonosor, propter Danielem: Balthasari, propter eundem.*

D. Chailloga.
A. i. ad Co.
Ios. Ios. i.
& v. d. Jos. I.
Ios. Ios. I.
Ios. Ios. I.

Al che possiamo aggiungere con S. Pietro Damiano, che la benedizione d'Eli, benchè trascurato nell'obligazioni del sommo Sacerdotio, hebbe virtù di rendere seconda la madre di Samuele; e quantunque le sue colpe lo priuassero della diuina protezione, non gli tolsero il compartire ad altri benedittioni efficaci; perche i demeriti personali, non furono valeuoli ad impedire il merito, e gli effetti della dignità sacrosanta. *Hanc itaque benedictionem, dice il Damiano, efficaciorum redditit, non meritum hominis, sed officium Sacerdotis, & quod non habebat causa ministris, virtus exhibuit ministris.* Et il medesimo Santo in vna lettera ad Alessandro Secondo, rapporta alcuni miracoli operati da due Vescoui, benchè più dediti a' commodi, & a' gusti temporali, che alla severità dello spirito: da' quali prodigij, ben si vede, che i Demonij, anzi lo stesso Dio honorano la dignità, senza riguardo de' meriti.

D. Pet. Dam.
in 4. epist.
grati & al.
Ios. Ios.
D. Pet. Dam.
Ios. Ios. I.

S'apporta vn'altro motiuo, per lo quale anche i cattiu Pastori deuono essere honorati, & obediti: cioè perche Dio li dà, li forma, e li leua secondo i meriti de' popoli. Cap. IX.

NON v'ha negotio publico più graue, ne in cui douessero i popoli impiegate più di proposito tutte le loro serie applicationi, che nel renderli col candore della conscientia propitio il Cielo, mentre la sede Episcopale è vacante, essendo stile di Dio di prouedere le Chiese di Vescoui, a' meriti, e demeriti de' popoli proportionati.

Ne vi ha occasione, stò per dire più di questa vrgente, da studiarsi d'impietrosire con publiche, e priuate preghiere l'orecchie di Dio, accioche li degni di concedere vn pio, esemplare, e zelante Pastore, dipendendo da ciò in gran parte la loro quiete, e salute. *Acapite, diceua Seneca, bona valetudo in omnes vegeta est, atque erecta, aut languore demissa: & eccone l'oracolo del Cielo, Rex insipiens perdet populum suum, che perciò i Padri del Concilio di Trento incaricarono queste publiche preghiere per la buona electione del Vescouo.*

Seneca.

Eccl. Ios. j.

Seneca, Ios. Ios. I.

Et essendo a miglior vita passato il Pastore di Neocesarea, il grande Arcivescouo Basilio scrisse al Clero, e popolo, essere le loro parti di fare a sferuose istanze per vn buon successore, e quello di Dio il designarlo. Et vn saggio Politico diceua il buon Principe douer si bramare, e chiedere istantemente all'eterno Monarca, ma promosso ch'egli sia soffrirlo in pace, qualunque o buono, o reo egli riesca. I voti del popolo deuono tutti conspire al desiderio della santità del Pastore da eleggersi, & agli ossequij, alla venerazione, all'obedienza dell'Eletto.

D. Basil. ep.
Ios. Ios. I.

Onde douendosi d'vn nuouo Vescouo la Chiesa di Milano prouedere, San Gregorio all'ora Sommo Pontefice in questa forma scrisse a quel Clero. *Consecrato autem vobis, Deo auctore, Pastori, tota vos mente committite, atque in illo Omnipotenti Domino, qui vobis hunc populum, deseruite: ma prima, che all'electione si proceda, che cosa s'ha a fare? siegue il Santo, Sed quia iuxta meritum plurimum solent superno iudicio persona prouideri Pastorum, vos spiritualia quarite, caelestia amate, temporalia, ut fugitina despiciat; & certissimum tenete, quia placentem Deo Pastorem habebitis, si vos in vestris actibus Deo placeatis.*

D. Greg. ep.
Ios. Ios. I.

Tutto l'opposito si pratica generalmente nel mondo. Appena il Vescouo ha serrati gli occhi alla luce, che il popolo gli apre alle tenebre de' peccati: Quell'interregno, che dourebbe

dourebbe aprire i cuori al seruire, e le Chiese allo turbe, ferra le porte altimore, alla modestia, alla temperanza; & apre; anzi rompe gli argini all'immodestia, alle licenze, alle dissolutezze, prouocando più che mai il diuino sdegno, quando maggior huopo vi era di placarlo: e riceuuto poscia il nuouo Pastore, quasi i Christiani hereditassero lo spirito de' Scribi, e Farisei verso Christo, mentre *observabant eum* in vece di amorosamente, come padre abbracciarlo, e riuocerlo come padrone, & obedirlo come Prelato; mettonsi a fare gli squintij, le nottomie di tutte le sue parole, ed attritioni, anzi de' più oculti pensieri, & in pochi giorni quelli stessi, che pur dianzi lo tributauano di lodi, cominciano, già nauseati a caricarlo di biasimi. Qual marauiglia dunque, se Dio ben spesso permette, che tortiscano Pastori, quali appunto con li fatti termini hanno meritato?

Se la terra inuia impuri vapori al Cielo, indarno si duole, che trasformati in fulmini, le tornino a fendere il seno. Vn popolo ne' peccati inuolto, non merita vn Pastor santo, e quantunque taluolta la Diuina misericordia a questa legge dispensi, più frequentemente nondimeno fa cadere l'elezione in soggetto alle buone, e ree qualità de' popoli corrispondente. *Es eris, sicut populus sic Sacerdos*.

E bellissimo il dubbio, che S. Anastasio Vescouo di Nicea muoue sopra quella massima dell'Apostolo, che le potenze della terra sono disposte, & ordinate dal Cielo. *Non est potestas nisi à Deo*. Và egli cercando se ciascun Principe, ciascun Rè, ciascun Vescouo venga dalla Diuina Maestà intronizzato, & a se stesso eccellentemente rispondano con le parole di Geremia (che secondo l'interlineale contengono vn profetico oracolo de' futuri Apostoli, e loro successori) *Dabo vobis pastores iuxta cor meum*. Legge Anastasio, *Dabo vobis Principes secundum corda vestra*, dalle quali parole raccoglie, che non semper l'eterno Dio concede i Superiori secondo la sua rettilissima volontà; ma ben fouente al liuello delle oblique voglie de' sudditi: concede loro vn capo tale, quale a membri si fatti è confaceuole, che se di quel grado non è degno, è però degno il popolo dell'indegnità di lui. *Est evidens*, dice S. Anastasio, *quod ex Principibus, & Regibus alij quidem à Deo præficiuntur, tanquam digni eo honore, alij autem rursus cum sint indigni Dei permissione, aut voluntate præficiuntur populo digno eorum indignitate*.

Nel medesimo sentimento cospirarono due lùdori entrambi fanti: il Pelusiota, il quale si sottoscriue all'Apostolo, che ogni potenza è da Dio; ma soggiunge, che *Non omnis improbus qui in potestate irruit, is enim non semper est à Dei voluntate, sed à permissione*. Vescouo Hispalense fu l'altro, il quale dice, che quātunque ogni potestà venga dal Cielo, tuttauia Dio ordina non meno le cattue potestà, che le buone: *si che Irascente Deo talem Rectorem populi accipiunt, qualem pro peccato merentur*.

Dio immoitale! è egli possibile, che l'infallibile prouidenza voglia prostituire questa sacrosanta dignità ad vno indigno, e dimenticarsi insieme del paterno amore, che porta alla sua Chiesa? Non vi rechi ciò marauiglia questo è atto di somma giustizia, che percuote insieme, e la maluagità del popolo!, che Prelato migliore non meritaua, e l'ambizione del promosso, il cui dementio non poteua a sua maggior confusione rendersi anafessio, che col coronargli con l'insula sacra l'indegno crine. Il popolo, che non haurebbe tributato d'ossequio, e di riuerenza vn buono, e vero Pastore, habbiane vno, che sotto mentite sembianze nasconda vn'animo da mercenario, o da lupo; e questi, che aspirò a' non meritati gradi, li conseguita, ma per sua maggior ruina: i sudditi inquietino, e tormentino il Prelato con le calunnie, e col troppo orgoglioso procedere, & il Prelato domi la temerità del popolo col mal gouerno, e col peggiore essemplio: serua l'vno per flagello dell'altro, ouero dormendo l'vno nel trascurare la cura pastorale, e vegliando gli altri a' viti, & alle corrottele, scambievolmente si somministrino materia dell'eterno pene dell'inferno, così in effetto ne parue a S. Gregorio. *Nec pro se, nec pro populo pastor datur, quando reprobæ plebs reprobum pastorem, habere permittitur: cum sic ille præstet, sic illi obediunt, ut ad æterna bona nec ille, qui docet, nec illi qui docentur peruenire merentur*.

Rapporta in questo soggetto S. Anastasio, che mentre il crudelissimo Tiranno Foca cominciò ad insalpire contra gli innocenti, vn santo Monaco di Costantinopoli frequentemente, e con deuote, & affettuose lagrime, e con filiale confidenza se ne querelaua con Dio, dicendo: *Cur Domine eum fecisti Imperatorem?* e che finalmente quella risposta dal

Zacc. 14. 4.

1Th. 5. 14

Rom. 13. 1.
D. Anas. 1.
Ier. 1. 1. & 10.
Ius. 1. 1. & 10.
1. 1. 1. 1. 1.Ier. 1. 1. 1.
Ius. 1. 1. 1.Ius. 1. 1. 1.
Ius. 1. 1. 1.
Ius. 1. 1. 1.D. Gregorius
1. 1. 1.D. Anastasius
1. 1. 1.

dal Cielo, *quoniam non inveni priorem* . Erano allhora a tal segno giunte le scelleranze del popolo Christiano, che lo rendeano degno, d'essere dominato dal peggior huomo del mondo .

Troppo sono profondi, troppo inaccessi gli abissi de' diuini giudizi; la paterna protezione, che Dio compiacesi di rendere della sua Chiesa lo consiglia a prouederla d'ottimi pastori, ma bene spesso le fouerechie colpe de' popoli l'obligano a deputar pastori a' loro demeriti proportionato; questa è la minaccia, che Dio fece agli Hebrei. *Dabo tibi Regem in furore meo* . Non tutte le deliberationi, che escono da quel supremo Concistorio vengono dalla misericordia regolate, anche la giustitia vi vuole hauere la sua parte: guai a quelle elettioni, alle quali Dio concorre adirato; non possono che finire infelice fine, e per l'electo, e per i sudditi. *In furore etenim Dei Rex datur*, dice il medesimo S. Gregorio, *quando malis peior praesse decernitur: talis quippe pastor tunc datur, cum talis populus regendus suscipitur, qui pariter aeterna pana damnetur* .

Ma quel, che farebbe allo stesso stupore inarcare le ciglia è, che Roberto Abbate, & alcuni altri riferiscono le prefate parole d'Osea all'elettione fatta di Saule al regio solo della Palestina, e vi concorrono i Settanta Interpreti, & il Parasfrase Caldeo, in quanto vogliono, che il Profeta habbia pighato il tempo futuro per lo passato, *dabo, pro dei*, e S. Geronimo non se ne dilunga punto; e pure sappiamo, che il medesimo Dio l'elesse, diede ordine a Samuele, che l'ungesse in Rè, dicendo d'auantaggio di darlo, perchè liberasse dall'armi de' Filistei il suo popolo, per essaudire le loro orationi, *Et saluabit populum meum de manu Philistinum, quia respexi populum meum, venit enim clamor eorum ad me*: oltre di ciò dice il sacro Cronista, che Saule era il più giusto, il più innocente huomo, che in quel popolo si trouasse, *Et erat ei filius vocabulo Saul, electus, & bonus, & non erat vir de filiis Israel melior illo*. Hor chi non si farebbe persuaso, che Saule douesse riuscire vn Rè santo? basta dire, che fù eletto da quella increata Sapienza, che non può ingannarsi, e fù eletto per lo migliore di tutti: e pure sappiamo, che egli fù sì scellerato, e maluaggio, & affissi i popoli a lui soggetti in guisa, che degenerò in tiranno. Hor come dunque la suprema bontà, a cui niuna cosa è succellua, ma non meno il futuro, che'l passato è presente, conoscendo la pessima riuscita di Saule, gli diede lo scettro sopra'l suo caro, & amato popolo, dicendo: *Respexi populum meum, venit enim clamor eorum ad me?*

Per sciogliere questa difficoltà, fà mestieri d'osservare qual sorte di preghiere, o di voci mandò il popolo all'orecchie di Dio. Governauo S. D. M. per mezzo de' Giudici, che essendo Sacerdoti, haueuano affetto pastorale, e zelante della salute dell'anime, & il cui governo era assai dolce, e libero; poiche altro Rè, che Dio non riconosceuano; inuaghito quel popolo proteruo della pompa, e maestà, di cui vedeuano risplendere il regio fasto de' conuicini idolatri, entrarono in humore di volere aache egli no vn Rè, e con grand'importunità lo richiesero a Samuele, pigliando per pretesto, e la di lui vecchiezza, e l'inhabilità de' suoi figliuoli, aggiungendo questo al cumulo degli altri loro peccati, di che si fattamente sdegnossi Dio, che disse al medesimo Samuele: *Audi vocem populi in omnibus, quia loquuntur tibi: non enim te abiecerunt, sed me, ne regnem super eos*. Ascoltò dunque la voce di quei popoli, ma per loro male; gli essaudi, diede loro il Rè, ma quale appunto lo meritauano; diedegli vn ministro del suo giusto sdegno, l'ingiusta dimanda non meriteua migliore elettione, egli è dunque vero, che Saule fù eletto per ordine di Dio, ma l'elettione non da S. D. M. ma da quei miscredenti hebbe l'origine; & appunto S. Sisto Terzo apportando la diffinitione, o per meglio dire la descriptione del bene, e del male, ouero del buono e del cattino, dice, che *Bonum est, quod à Deo principium sumpsit*, e che all'incontro il non buono è quello, *cuius exordium non Dei dignatione, sed humana praesumptione censetur*; e n'apporta appunto questo essemplio, e habbiamo per le mani, soggiungendo: *ut Rex Israel, quem non tam Dei voluntate, quam populi prauitate legitur ordinatum*.

Non fù dunque egli eletto per volontà di Dio, ma per condescendenza, e permissione di Nume offeso, e prouocato a sdegno, e se pur egli così volle, fù volontà disposta al castigo, volle collo stesso loro peccato punirli, dalla loro colpa fece nascere la pena. La volontà diuina nel suo proprio, & originale mouimento è, come scrisse li Apostolo a' Romani *Bona, & beneplacens, & perfecta*; ma accomodandosi a' nostri demeriti, ella è ben sem-

Osea 13. 11.

D. G. reg. rbi
sup.

1. Reg. 9. 16.

1. Reg. 8.

S. Sisto 3.
lib. de doct.
pessimi.

Rom. 12. 3.

ben sempre buona, che non può perdere cotal qualità inseparabile da Dio; ma non è sempre beneplacita; molte fiate è volonrà adirata, e vindice. & appunto a nostro proposito offeruollo Origene: *Dei quidem voluntas semper bona est, sed non semper eius bona voluntate dispensari meremur, neque beneplacita, & perfecta: & apporta questo istesso esopio. Verbi gratia, siegue egli ut ungeretur Saul in Regem fuit quidem voluntas Dei, sed non beneplacita, neque perfecta, irascens enim populo, qui refutauerat Deum habere super se Regem, eis hominem iussit insitui.*

E con questo intenderemo vn'altro passo di Scrittura, che per se stesso molto difficile si renderebbe. Doleuasi Dio per Osea Profeta, dicendo secondo la nostra vulgara: *Ipsi regnauerunt, & non ex me principes extiterunt, & non cognoui.* Legge la radice Hebraea & anche il Parafraste Caldeo *Ipsi Regem constituerunt, & non ex me, principem creauerunt & ego ne sciu:* e quasi per simil modo valtarono i Settranta, & molti Padri, alcuni de' quali insero questo passo dello stesso Saulle, & altri di Geroboano, & ecco in vna gran difficoltà: perche non meno che Saulle fù Geroboano eletto da Dio, che gli mandò Abia profeta per dichiararlo Rè sopra dieci Tribù: come dunque può dire, che o l'vno, o l'altro haueuero gli Hebrei portato al folio Regale di loro proprio moto, e senza saputa di S.D.M.à già il dubbio è sciolto: Dio non tanto volle, quanto permise, che non solamente in pena delle colpe di Salamone, e de' suoi figliuoli, ma etiaudio per punire quei popoli, si separassero dieci Tribù dall'altre sotto il tirannico dominio di Geroboano: e così dicono iui S. Cirillo, e Teofilato; e quanto a Saulle si è già detto, che egli fù quale appunto quel popolo meritaua: e lo pondera parimente Origene con occasione di questo luogo d'Osea, benchè Gratiano che ne' sacri Canonì lo trasportò, attribuisca inconsideratamente le sue parole a S. Geronimo. *Anda:ter fortassis aliquid dicimus: tamen quod scriptum est dicimus: non semper Princeps populi, & Ecclesia Iudæ per Dei arbitrium datur, sed prout merita nostra deposunt, si mali sunt actus nostri, & operum malignum in conspectu Domini, dat nobis Principes secundum cor nostrum, & hoc tibi de scripturis probabo: audi namque, quod dicit Dominus. Fecerunt sibi Regem, & non per me, Principem, & non per consilium meum, & hoc dictum videtur de Saulle illo, quem utique ipse Dominus ei gerat, & Regem fieri iussit, sed quoniam non secundum voluntatem Dei, sed secundum peccatoris populi meritum fuerat electus, negat eum cum sua voluntate, vel consilio constitutum.* Et affinché non ci facessimo a credere cio accadere solamente nell'elezione de' Principi temporali, e non in quella de' Principi Ecclesiastici: lo stesso Origene ci distinguina, soggiungendo. *Tale ergo aliquid intelligamus, & in Ecclesia fieri, quod pro meritis populi, aut in verbo, & opere potens à Deo tribuitur Rector Ecclesia; aut si malignum facias populus in conspectu Domini, talis Ecclesia Index datur, sub quo famem, & sitim populus patietur: non famem panis, neque sitim aqua, sed famem audiendi verbum Domini.* Questo medesimo disse Gregorio santo nel suo Pastorale, e S. Pascaſio ne' Tre ni di Geremia, che bene spesso dall'eterno consiglio suole vscire l'elezione de' Pastori, tagliati alla misura de' meriti, e demeriti del popolo, che è vno de' maggiori, e piu sensibili gastighi, che l'adirato Cielo dia ad vn contumace popolo, e con cui flagelli vna Città pouera di opere buone, e ricca di colpe, cioè a dire (per vfare le parole del Chiristomo) *Si lupum pro pastore, vel pradam pro Gubernatore, vel carnificem pro medico accipiat.* Perche somiglianti Prelati in vece di promuouere la virtù, prostituiscono la dignità sacra al lenocinio del vizio, & in vece di faginare la greggia co' pascoli della dottrina, e del buon'essempio con la negligenza, e con gli scandoli spiritualmente la diuorano, e vedonſi (dice il Pelusiota), *Sacerdotij dignitate veluti armis quibusdam ad usus abuti.*

E S. Anastasio Niceno lo conferma con vn'historia, che è ben degna d'essere con grande attenzione auuertita. Dice dunque, che vacando la sede Episcopale d'vna Città della Tebaïda, ripiena di vizi, e di dissolutezze, apparue vn'Angiolo, edisse, che si douesse crear Vescouo vn Monaco alſai buono in apparenza, ma grand'hipocrita in sostanza, il quale solleuato al Trono Episcopale, comincio sì fattamente a saporeggiarſi con quella noua dignità, che diuenne oltre il credere insolente, & orgoglioso: onde fatto ritorno l'Angiolo, dissegli: *Cur superbis, & magnifices tibi places à infelix? non ex creatus Episcopus, quod dignus Sacerdotio sis, sed quod Ciuitas talis, tali digna erat Episcopo, & ecco adempta ad literam la profetia del santo Giob: Qui regnare facit hominem, bypo.*

D. Anst. Nic.
a. 15. b. 6.
supra.

16. 14. 10.

hyperitam propter peccata populi, le quai parole ponderando S. Agostino dice, che Superiori si fatti si danno a' popoli *ad eorum correctionem, non ad utilitatem*. Et in questo senso il medesimo S. Agostino altroue chiama Saulle *panam peccantium*; questo fù il flagello, che Dio minacciò per bocca di Zaccaria Profeta affine di rendere cauti i popoli, e non prouocarcelo co' loro peccati, non potendo cadere sopra vna Città, che non conduca seco la maleditione del Cielo, e la ruina di quella. *Ece ego*, dice Dio, *suscitabo Pastorem in terra, qui derelicta non visitabit, dispersum non quæret, & contritum non sanabit, & quod stat non enutriet, & carnes pinguium comedet, & ungulas eorum dissoluet.*

D. Aug. in ps.
91. Job. 19.

Zaccaria 13. 6.

S. I.

Al popolo che maltratta il suo Vescouo, Dio ne dà vn peggiore.

MA per tornare alle tante fiate ricordato Saulle, non è da traslasciare vna moralità degnissima di particolare riflessione, & è, che lo sdegno, che Dio concept contra quel popolo, e la cagione per cui lo prouidde d'vn Rè si maluaggio, fù perche egli sprezzò Samuelle, che era il suo Vescouo, & annoiato del suo gouerno, con gran proterua dimandò vn Rè; mastrorsi suogliato, come quando Dio lo pasceua nel deserto con la manna; anche qui volle mutar pasto, e perciò Dio per mezo del sospirato Re, vendicò il poco rispetto, che al sommo Sacerdote si era portato, & appunto l'osserua S. Cipriano. *Vt hoc vlcisceretur Dominus, exstitit eis Saul Regem, qui eos iniurijs grauibz afficeret, & per omnes contumelias, & pœnas superbum populum calcaret, & premeret, ut contemptus Sacerdos de superbo populo vltione diuina vindicaretur.* O quante fiate, o quante accade che i popoli hanno vn Vescouo, di cui dourebbono molto ben sodisfarli, ma incontentabili, e contumaci, o lo lacerano con mille mormorationi, o lo disgustano con mille impertinenze, o lo trauiagliano con querele, e calunnie. Onde Dio che si vede in persona de' suoi rappresentanti si fattamente oltraggiato, li prouede poscia di tal Pastore, che coll'ombre del suo pessimo gouerno, dà molto bene ipiccare, quasi viui colori, le buone conditioni dell'Antecessore: e quindi vedesi per esperienza, che i Prelati non sono conosciuti, che doppo la loro morte. Al paragone de' successori vengono di molte lodi tributati etiandio da quelli, che dianzi li lacerauano, i quali non prima si auuedono di si fatto peccato, che ne sentano la meritata pena. E ben souente accade che Dio a questo fine chiama a godere il premio delle loro honorate fatiche i buoni, e zelanti Prelati, perche il popolo disprezzandoli, e lacerandoli se ne rendea indegno, che perciò lo Spirito Santo nella già ricordata minaccia fatta per Osea. *Dabo tibi Regem in furore meo*; aggiunge, *& auferam in indignatione mea*: non solamente Dio dà vn cattiuo Pastore ad vn popolo maluaggio in pena delle sue colpe, ma talhora per lo medesimo effetto gle ne ritoglie vn buono, & appunto io trouo, che essendo morto in tepestiuamente vn'ottimo Vescouo di Siracusa chiamato Massimiliano, il glorioso S. Gregorio allhora Sommo Pontefice rammaricandosi in vna lettera, che scriue à Cipriano Diacono, soggiunge: *Es quidem ille ad premia desiderata peruenit, sed infelix populus Syracusanus Ciuitatis lugendus est, qui pastorem salem diu habere non meruit.* Ilche mi fa souenire d'vn caso apportato da Beda: cioè che vedendo Aidano Vescouo la bontà di Osouino Rè d'Inghilterra, diedesi a piangere, e richiesso da vn suo Prete della cagione, rispose: *Io è che per breue spatium di tempo è per sopravvivere il nostro Rè: io non ne viddi mai vno in bontà a lui eguale, e però preuendo che ei sarà ben tosto dalla morte rapito: non meritandolo questa gente; e ne segui ben presto l'effetto, posciache lo stesso anno il Rè da vn finto amico fù a tradimento ucciso; e se a me fusse lecito d'entrare ne' casi a mio tempo seguiti, potrei confermarlo con molti esempli de' popoli, che troppo queruli, ed incontentabili, furono da Dio priuati di' degnissimi Pastori da loro poco conosciuti, e meno meritati: dopò hauer fatte molte feste per la creatione del successore, s'auuidero d'hauer fatto vn'infelice eambio, ed incontrarono appunto soggetti, che paruano scelti da Dio per vendicare gli oltraggi fatti a S. D. M. nelle persone degli Antecessori: accadendo loro quel, che agli Hebrei, de'*

D. Cyr. ep.
18 ad Rom.

Osa. 13. 14.

D. Greg. 4.
ep. 13.2. 1. 2. ep. 118.
Aug. 1. 2. 1.
c. 14.

D. Ambr.
lib. 2. c. 13. in
S. Basil.

quali dice S. Anastasio, *Per Reges & inimicos, tanquam per sua inistitia ministros recipit Deus dignas de improbis penas.*

Anzi infino a Plutarco seppe conoscere, che Dio suole talhora promouete Principi, e Superiori tali, che facciano l'offitio di carnefici della diuina giustitia per punire i popoli col loro aspro, e molesto gouerno: e per guarirli della loro bizzarria, nella guisa, che anche dal ueleno della hyena, e del vitello marino si compone vn medicamento per alcune infermità molto uile; e soggiunge, che si fatta medicina sperimentò il popolo d'Agrento in Falarido, il Romano in Mario, & in Sicione in Orthagora, e Clitene: e questo in effetto è quello, che cō vn leggiadro traslato espresse Teognide, quando vide vna Città piena di fasto, di vitij, e cortuttele.

Theophrast.

*Vtrum feri Ciuitas hac: timoe autem ne pariat
Vtrum correptionem male insulenta vestra.*

Ma il ueleno d'vn cattiuo Vescouo non può altrimenti seruire per antidoto; poscia che s'egli che dourebbe con le sante esortationi, e col buono essemplio, e con la vigilanza ritrarrei sudditi dalle vie del peccato, & incaminarli per lo sentiero della virtù, mostrasi trascurato, e scortetto, non può, che far peggiorare col suo cattiuo essemplio i sudditi, a' quali però dobbiamo persuaderci essere dato da Dio a questo effetto in pena delle loro colpe; & appunto l'offerua Antero Papa in vna sua lettera decretale ne' sacri Canonj registrata, oue dice: *Ex merito plebis nonnunquam Episcopi deprauantur, cioè a dire prauu constituntur*, come iui beno dichiaa la chiosa, *quatinus procliuus cadant qui sequuntur: capite languescunt cetera corporis membra inficiuntur*; di che hauetmo occasione di trattare più a lungo in altro luogo.

Archiep. ap. h.
vnde a. c. 13. in
S. Basil. c. 13.

D. Greg. 15.
moral. c. 23.

Egli è ben vero che il buono Dio Ape diuina, che dal thimo amarisissimo caua vn dolcissimo liquore, e dal bene il male; sà anche disporre cotale disordine (dice S. Gregorio) a beneficio spirituale de' suoi eletti.

S. II.

Per castigo de' popoli anche i buoni Vescoui errano

D. Greg. 15.
moral. c. 14.

1. Reg. 14.

E Dico d'auantaggio, non solamente Dio dispone, che siano eletti cattiuu Vescoui per graue, & atroce castigo de' popoli, ma permette taluolta, che anche i buoni Prelati inuolontariamente incorrano in errori, e quasi ciechi vitino in qualche scoglio, onde ne segua l'inquietudine, ed il danno de' sudditi; e l'offerua S. Gregorio. *Pro qualitatibus subditorum disponuntur acta regentium, ut sepe pro malo gr̃ia, etiam ṽt boni delinquant ṽta Pastoris*, e n'apporta vn'essemplio molto opportuno, cauato dalle sacre carte: Come è possibile, che Dauid tanto humile in se stesso, e tagliato al liuello del cuore di Dio, desse in quel delirio di fare numerare per fasto, & alterigia tutti gli huomini al suo scettro soggetti: E per qual cagione hauendo eglicomesso il fallo, stogò la pena della pestilenza sopra li poveri vassalli il sacro Testo ci suggerisce la risposta: *hauuano gli Hebrei con gran cumulo di colpe irritato grandemente Dio contro di loro, e però dice iui il Cronista: Et addidit furor Domini irasci contra Iſrael, commouitque Datus in eis dicentem, uade, numer a Iſrael & Iudam*: Quest'ordine che Dauidesenza pensare più oltre, diede al suo Capitano generale Gioabbe, parue tiro di vanità, e fù vn'araldo, che intimò la guerra della pestilenza a' suoi maluaggi sudditi; e però soggiunse S. Gregorio. *Dauid tumore repentina clationis inflatus, populum numerando peccauit: & tamen vindictam populus Dauid peccante, suscepit, cur hoc? sapete perche? quia videlicet secundum meritum plebium disponuntur corda Regum: iustus vero Index peccantis vitium & ipsorum animaduersione corripuit, ex quorum causa peccauit*, & altra fiata il medesimo Santo Pontifice dice, che il notabilissimo mancamento, che fece Heli nel non correggere efficacemente i figliuoli, fù molto ben douuto, non solamente a la loro mala vita, ma etianadio a' deprauati costumi de' popoli, a finche per questa strada gli vni, e gli altri precipitassero.

Be. an. 407.

Degnissimo di particolare riflessione è a questo proposito il fatto, che narra il Cardinale Baronio, tratto dalle croniche de' Goti, cioè a dire, che hauendo il gran Danielo Stilira predetto a Leone Augusto, & a Gennadio Patriarca di Costantinopoli, che l' Cielo

Cielo minacciava a quella Città vn gran castigo, auuertendoli perciò che si studiassero di placare l'ira diuina con digiuni, & orationi; quel Patriarca li dimenticò d'inimare processioni, preci, e penitenze; permettendolo Dio, perche i peccati di quel popolo erano giunti a segno, che si tirauano dietro il flagello, e però accadde loro quello, che al popolo Hebreo nel secolo d'Isaia, il quale disse: *Miseruit nobis Dominus spiritum somni, claudet oculos vestros: Prophetas, & Principes vestros, qui videtis visiones, operietur.*

Tit. vi. 10

E dunque indubitata cosa, che quando il Vescouo è mancheuole delle qualità d'vn buon Pastore, deuono i sudditi a' proprii peccati attribuirlo; deuono amarlo, e tollerarlo, come istrumento di Dio, nè follemente attribuire al Cielo, nè al Prelato la pena delle loro proprie colpe: questo è il consiglio che in sì fatti casi diede Gregorio santo. *Nullus qui talem Rectorem patitur, cum, quem patitur accusat, quia nimirum suis suis meritis peruersi Rectoris subiaceret dictioni. Culpam ergo propriam magis accusat operis, quam iniustitiam Gubernantis, & adorando i sempre i giusti giuditi di Dio, in vece di maggiormente esasperarlo con lacerare la fama del Pastore, più tosto con ogni studio s'ingegnino di placare il Cielo, a finche o gli muti il cuore, sic che registri i costumi, ed il gouerno, come molte fiate si è veduto, ouero si degni di trouar modo di prouederli di meglio: Prelato: posciache, come bene offerua S. Agostino, il dare i Regni, e le Prelature benche si faccia col ministero degli huomini, è però caso riservato a Dio, egli che solamente a' buoni dà la felicità nel Regno de' Cieli, contribuisse i terreni dominij hora à pii, hora agli empii, come a lui piace, a cui nulla piace, che ingiusto sia: egli che diede a Roma vn Mario, le diede anche vn Cesare: lo concesse vn' Augusto, ma appresso vn Nerone: diede l'imperio a Vespasiano, e Tito benignissimi Principi, ma egli stesso intronizzò il crudelissimo Domiziano; e chi diede Costantino: Catolico, diede anche Giuliano apostata: alla sua diuina, e dolcissima misericordia de ueti far ricorso, e col riuerire, & ossequiare per amor suo vn cattiuo Prelato, obligarlo a concederne quanto prima vn' altro migliore, che questo appunto è lo stile di S. D. M. come scrisse S. Gregorio a Foca, tosto che all'imperio fu assunto, e prima che i suoi vizi palesasse. Hauua Mauritio suo antecessore colla sua ossecrabile auaritia affritto il Romano Imperio, & apportati diuersi trauagli a quel santo Pontefice. Onde egli in vna lettera congratulatoria diretta a Foca, gli disse fra l'altre cose. *Dominatur excelsus in regno hominum, & cui voluerit ipse dat illud: im Omnipotentis quippe Dei incomprehensibili dispensatione, alterna vita mortalis moderamina consistunt, & aliquando cum multorum peccata scrienda sunt, vnus erigitur, per cuius duritiam tribulationis iugo subiectorum colla deprimantur: quod nos in nostra diutius tribulatione probauimus. Aliquando vero cum misericors Deus merentia multorum corda sua aeternis consolatione resouere, unum ex regiminis culmen prouehit, & per eius misericordiam viscera in sanctorum mentibus exultationis sua gratiam insundit.**

D. Greg. i. 15. moral. e. 14. libro 1. o.

D. Aug. lib. 1. de Civit. Dei cap. 21.

D. Greg. 1. 15. ep. 4.

Olt. e che talhora gli stessi popoli con le loro inouili maniere, con le disobbedienze, e con voler viuere fuori delle regole del giusto, e dell'honesto, pongono in necessità i Prelati di cangiare natura, o lasciar da parte la discretezza, e la mansuetudine, che vedono abusata, e d'incaminarsi per la strada de' rigori, e dell'asprezze, e possono in loro giustificazione apportare l'esempio del stesso Apostolo maestro, e guida de' Vescou, allhora che scrisse a' Corinori. *Quid vultis? in virga veniam ad vos, an in charitate, & spiritu mansuetudinis?* diede a loro l'electione, se voleua no sperimentarlo padre amoreuole, o giudice seuerò: perche in effetto i sudditi si formano da se stessi il Prelato, il Superiore, o soauo, o aspro; i costumi del popolo danno la norma al Vescouo del modo, con cui debba portarli: l'obbedienza, o la contumacia della greggia insegna al Pastore se sia expediente di vfare la voce, o la verga: onde anche per questo capo deuono i sudditi non dolersi del Prelato, ma di se stessi, e dargli occasione con trattarlo bene, che anche egli si tenga obligato di trattare loro humanamente.

1. Cor. 13. 12

§. III.

Li popoli buoni, anche da' cattivi Vescoui rice-
uono bene.

MA chi non sà quanto sia più inclinaro il genio di Dio a spargere sopra di noi benigne influenze di gratie, che ad auentare fulmini di castighi? Se per punire gli empj suoi dar loro indegno Prelato, e sottrahe anche al degno il lume del conoscimēto, molto più pròtamente sēza dubbio sarà liberale ad vn popolo buono d'vn' ottimo Vescouo; ouero, se per caso ne sorti vno cattiuo, o lo conuertirà, o ne caverà a prò de' sudditi effetti buoni, & accertate, e lodeuoli resolutioni: che se Zaccaria, che troppo a' nutrij celesti incedulo, perdè la loquela, ricuperolla poscia per beneficio del Battista suo figliuolo, a finche le sue glorie publicar potesse; ben si pigliarà penſiero Dio, senza hauer riguardo alle colpe del Vescouo, padre spirituale del popolo, d'illuminarlo per lo beneficio di quello, dice S. Pietro Chirologo, *Hoc Doctor accipit, quod meretur audire*.

P. Pet. Chir.
lib. 4. c. 1.

Manh. 23. 1.

D. Greg. 11. 4.
in 10. Reg.
c. 1.

Isaiah. 61. 1.
in 10. Reg.
c. 1.

20. 12. 14.

D. Pet. Dam.
in 10. Reg.
c. 1.

20. 12. 14.

D. Pet. Dam.
in 10. Reg.
c. 1.

Pondera S. Gregorio a questo proposito ciò che'l Salvatore parlando de' Scribi, & Farisei, disse alle deuote turbe. *Quaecumque dixerint vobis seruate, & facite: secundum autem opera eorum nolite facere*: a quali dir volesse, quantunque siano scellerati, e maluaggi, nueritelli, & obediti pure, senza censurare le loro indegne attioni: percioche in ricompensa dell'humiltà, & obediēza vostra, Dio non permetterà, che possano ingannarui, suggerirà loro, senza che le n'auueggano, quanto in ordine alla vostra salutezza sarà espedito: e questo (dice il Santo) accade nel caso nostro. *Bonis subditi Pastor tribuitur, qui bona habeat, per qua illis profit, & sibi non profit. tales quidem erant, de quibus Dominus Discipulis praecepit, dicens quae dicunt facite quae autem faciunt, facere nolite: quasi dicat, quod iussit pro vobis acceperunt, ab eis, quasi vestrum tollites, & in eis quod suum dimissit, quod non habent ad lucrum, sed ad interitum suum*.

Qual mai Prelato fù più empio di Caifa? egli per testimonio di Giaseppe Hebreo, e di S. Girolamo, simbriacamente, & a gran prezzo ascese a quel sacro trono, e postergata la diuina legge, d'ogni vizio, d'ogni forzura era contaminato; e finalmente pieno d'odio, e d'atto implacabile contro all'innocēza del cielo, cercaua per ogni ingiusta strada darle la morte, e di fare cospirare tutti gli altri nel suo horrendo sacrilegio: e nondimeno a gran commodo de' suoi sudditi, e di tutti i posteri Dio ne caud quella memorabile sentenza, *Expedi: vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat: sic crudele a se stesso, pietoso a noi, iniquo per sua dannatione, e ministro dell'altrui salute, per se cieco, argo per noi, per se mendico di scienza, ricchissimo di sapienza per noi. Nobis, dice il B. Pietro Damiano, non sibi vidit, & oculum sapientiae thesaurum, quem ipse ignorabat, aperuit: e questo è lo stile, che Dio tiene co' cattui Prelati a prò de' buoni sudditi, in manus eius, toggl'inge il Damiano, lumen est positum, non quod ille conspiceret, sed quod alijs subministraret*.

E se Eli già reprobò Pontefice per la conniuenza, e complicità delle dissolutezze de' suoi figliuoli si trouaua sterile per se stesso di frutti della diuina gratia, fù ben seconda la sua benedictione a prò della semplice Anna: poscia che potè fecondare la sterilità suas afineche ciascuno si persuada, che la benedictione, la predica, l'operatione del Prelato ancho indegno, partorisca effetti di salute a' buoni sudditi, e fù ponderatione del medesimo B. Pietro Damiano (vno de' miei santi Predecessori in questa Cathedra di Gubbio, che indegnamente occupo) *Quis Eli Sacerdotem nefariat reprobum, dice egli, & tam pro leuitate sua, quam pro liberorum effrenata licentia diuina animaduersionis sententia condemnatum? eius tamen benedictione non fuit sterilis uterus cui nimirum secunditatem imprecatus est vulua. Hanc itaque benedictionem efficacem reddidit non meritis hominis, sed officio Sacerdotis, & quod non habebat causa minister, virtutem exhibuit ministerij*. La virtù della Prelatura si stesce sopra di Anna, perche ne'era capace: Dio partecipa a questo sacro ministero qualità efficaci, e sante, per chi non se ne rende incapace, & indegno.

Anche l'olmo arbore sterile in se stesso, sostiene la seconda vite, Traki sono i Vescouisuccessori degli Apostoli. *Vos estis palmites*, mentre dunque ritengono la carica

Apo-

Apostolica, mentre hanno la dignità Pastorale, quantunque sianò tra le spine de' peccati inuolti, parlano con la voce di Christo, e se il terreno non è sterile, produrranno gran copia d'vua.

A' popoli dunque stà di hauere vtili, o inutili Pastori: non s'è lagnino di loro, ma di se stessi, se riescono indegni: possono bene applicarsi a questo proposito in riguardo de' sudditi quelle parole dell'Apostolo, *qui seminauerit homo, bac & metet*, & in questo senso si può stabilire vna massima c'ha del paradiso: che da' popoli dipende l'hauere buoni, o cattiu Pastori.

Dell'obedienza douuta al Vescouo da' suoi sudditi, per grandi, e potenti, che siano. Cap. X.

FINEZZA impareggiabile della Diuina Sapienza, fù il concatenare con soauissima disposizione tutte le parti di questo mirabile Anfitreato dell'Vniuerso, e di legarle con il nodo, non già di Gordio, ma d'vna indissolubile congiunzione; in guisa, che la stessa discorde natura degli elementi con simpatica vnione alla concordante conseruatione cospirò: & i più sublimi di loro per secreti meati communicino influssi vitali agli infimi: e questi in contraccambio rendano a quelli vna mutola veneratione, & obedientia. Co' medesimi vicendeuoli offitij vedonsi con sì regolata consonanza tutte le creature fra loro congiunte, che dal secondare prontamente l'inferiori il merito, e la guida di quelle, a cui soggiacciono, vna soauissima armonia ne risulta. Sopra di che filosofando Filone Hebreo, hebbe a dire le parti dell'Vniuerso hauere conseguito *Opimum situm, & elegantem, ac veluti musicam ordinis concinnitatem*.

Ne altro, che questo, per mio auiso, volle significare l'autichissimo Homero (che sotto la corteccia delle fauole vna profonda filosofia racchiude) con quello ingegnoso fignento dell'aurea catena del suo Giove come Monarca del Cielo, di varij anelli tessuta, da cui pendeano le parti dell'Vniuerso, con mirabile disposizione, e vaghezza librate, e sostenute. Con quest'ordine appunto il vero, & eterno Giove autore del tutto, concatenò il genere humano; sì che dall'obedire a' Magistrati, sì nel politico, come nell'Ecclesiastico gouerno dipende la pace, la quiete, & il mantenimento delle Città, e Repubbliche, e dell'Ecclesiastica gerarchia; e, come ben disse S. Gregorio Nazianzeno, la legge dell'obedientia, è quella, che le cose celesti, e le terrene regge, e conserua. Questa è quella bellissima prole, quell'armonia, che gli antichi saggi finsero essere da Marte, e Venere generata; vna connessione di simili, e dissimili di supremi, e d'infimi, di superiori, ed inferiori; vn temperamento, che vnisce fra se le parti, e queste al tutto.

Et ecco gettato il fondamento al primo motino, per lo quale ciascuno è obbligato à prestare obedientia al suo Vescouo, cioè per non contrauenire all'ordine da Dio prescritto; per non isturbare il concerto dell'Vniuerso, per non irritarsi contra i fulmini del Cielo, il quale si sdegna, con chi a' decreti colassù per mantenimento dell'Vniuerso prescritti anche indirettamente si oppone. Quel che a' Cieli sono le intelligenze, i Cieli agli elementi, e l'anima al corpo, possiamo affermare, che sia il Prelato al suo popolo. Che sarebbe il Mondo, se i Cieli non obodissero al regolato moto, con cui vengono dalle loro intelligenze guidati? Se gli elementi non si soggettassero a' Cieli; qual confusione si cagionerebbe nel Mondo? Intelligenza del Cielo della sua Chiesa è il Vescouo, egli è cielo de' sudditi, che essendo fra di loro a guisa degli elementi di qualità, e condizione diuersi, con vna discordante concordia di vita si gouernano, & è anima del corpo mistico del suo popolo: sì che dall'esatta obedientia a' suoi ordini dipende il bene, e la tranquillità di quello. Onde Filone Hebreo. *Sicut Caelos regunt Angeli, Caeli elementa, sic reguntur bestia ab homine, ab anima corpus, res omnis inferior à superiore*.

Ogni naua ha mestieri di nocchiere, ogni esercito di Duce, ogni arte di maestro, & ogni Città di Vescouo, che è il Nocchiere della barchetta della sua Chiesa, il Duce dell'Ecclesiastica militia, il maestro del popolo; a cui appartiene di reggere il timone verso il porto dell'Empireo: di frenare le ribellanti passioni, & i disordinati appetiti de' suoi sudditi, ed ammaestrare i suoi discepoli nelle cose appartenenti alla purità della fede, & all'eterna salute: chi gli nega l'obedientia s'incamina al naufragio, è desertore della Christiana.

Christiana militia, e fra le tenebre dell'ignoranza se ne tesserà sepolto. E nella guisa che se lo sfere inferiori non si lasciasse dal primo mobile guidate, il Mondo all'antico Chaos farebbe ritornar così dal disubidire agli ordini de' Prelati deriuu il disordine, e lo sconcerto delle Città, e del Christianesimo. *Vbi non est Gubernator, populus corrumpitur*. Quale sconuolgimento, quale squarcio, qual confusione generò nell'humana natura vn solo atto di disobediencia de' nostri primi mal'aueduti progenitori? Ecco l'humano alle dolcezze, allè delitie, allè felicità del Paradiso creato, fatto di mille miserie, ed infelicità doloroso bersaglio.

Replieò più sate S. Agostino, a cui si sottoscrisse S. Gregorio, che Dio non per altro fece all'huomo il diueto di quel funesto pomo, che per far mostra dell'eccellenza, e della pretiosità dell'obediencia, e della deformità del vizio opposto. *Vi ipse per se bonum obediencia*, dice Agostino, *& ipse per se malum inobediencia non habetur*. Cosa indifferente era il furo di quell'albero, & essendo creato da Dio, non poteua essere che buono: la disobediencia lo malignò, e col veleno d'aurno lo rese micidiale: e pur troppo dimostrò quanto pretiosa all'incontro sia l'obediencia, la cui priuatione ci priuò di beni incomparabili.

E l'obediencia il sole delle virtù, che anche frà le tenebre dell'idolatria tramandò i suoi raggi: Onde il maestro de' Dotti Aristotele chiamolla *Virtutem vniuersam*: quasi ella sia vn microcosmo del mondo virtuoso, vn compendio, vn'epilogo, vn'aggregato di tutte le virtù, come nel Sole è la luce di tutti gli altri pianeti: Ella è il fiore del vizio ciuale: è la base della tranquillità humana: madre e nutrice di tutte le virtù, fù da S. Agostino chiamata, e l'Angelico Dottore le diede il primato fra le virtù morali, come a quella che sacrificò a Dio, ed a' suoi ministri il più pretioso dell'humano composto, che è la libertà degli arbitrij. Questa prosperò lungamente la Republica de' Spartani: questa germogliò palme, & allorà la Romana, erimpì di trofei il Campidoglio; che perciò Giuseppe Hebreo parlando de' Romani disse. *Tanto Re floribus obsequio parenti, vt in pace ornamento sint, & in acie corpus vnum totus videatur exercitus*. Questa ne' primi secoli felicitò la Chiesa, perche è stata, e non circonscritta da termine alcuno, eccetto da quello dell'Are, tutti a gara alle sacre Tiare la professauano: e mancando questa, mancò la fede: imperciocchè dal disobedire a' Vescou i nacquero le scisme, e l'heresie, che in pigiarono la Chiesa, e squarciarono il velo del Santuario, anzi la tonica inconsuete di Christo. *Inde enim*, dice S. Cipriano, *schismata, & hereses oborta sunt, & eriguntur dum Episcopus, qui vnus est, & Ecclesia praeest, superba quorundam praesumptione contemnitur, & hominis dignitate Dei honoratus indignus hominibus indicatur*. Hor che gran temerità de' giudicari di condannare il diuino giuditio, e stimare indegno d'essere obedito d'agli huomini quegli che Dio dichiarò degno, sciogliendolo a riceuere in sua vece gli atti d'ossequio, e d'obediencia? Et ecco di quanto rilieuo è alla Cattolica fede la pronta soggettione, & obediencia de' Christiani verso i Pastori de' popoli. Ecco quanto è necessaria per conseruare lo splendore dell'ordine gerarchico, da Christo con la dottrina, coll'esempio, e coll'autorità decretato: posciache si comel'ordine in tutte l'altre cose conserua l'Vniuerso; così al sentire del Nazianzeno: *Ordo in Ecclesijs quoque constituitur, ut a liyones sint, alij Pastores: alij praesint, alij subsint, & parent: alius velus caput sit, alius pedes, alius manus, alius oculi, alius aliud quoddam corporis membrum ad totum. Ecce liy conseruatiua, & utilitatem, vel inferius, vel praestantius*.

Sic che chiunque si professa di militare sotto lo stendardo di Christo, chiunque si preggia d'essere Cattolico tiene obbligatione d'obedire agli ordini del Vescouo in tutto quello, che alla giurisdictione, & all'autorità della Cathedra appartiene: altrimenti confonde gli ordini dalla natura, dal Cielo, e da Christo stabilito: e quanto è dal suolato sconuolge la Chiesa, e getta vn seme, atto a germogliare heresie: e dimostra si più delle stesse here irragionevoli: posciache, come osseru S. Geronimo, le mandre degli animali sottomettonsi prontamente a quello, che fra di loro fù decretato per guida: ne si può senza stupore mirare l'ossequio, e l'obediencia che al loro Rè rendono le pecchie, e con quant'ordine le grue sieguono quella, che per loro capo si eleffero. E S. Cipriano, che prima di S. Gi onimo di questo argomento si valse, aggiunge, che sino i publici ladroni hanno vn capo, vn superiore, a cui prontamente obediscono.

§ I.

DA questo principio già bastevolmente stabilito ne nasce vn'altro : cioè a dire, che i Superiori, i Principi, i Prelati, per particolar providenza di Dio, di questo bel l'ordine autore, furono alle dignità promossi, e perciò entra il secondo motivo, che obbliga ciascuno a prestar loro pronta, & esatta obediencia, come a ministri del Cielo. Che è la legge dalla Tromba dello Spirito Santo publicata. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*; e ne rende irrefragabile la ragione: *Non ess enim potestas nisi à Deo, quæ autem sunt à Deo, ordinata sunt*. Onde siegue che quanto comandano i Superiori dentro i limiti del loro officio, e della loro giurisdictione, dee stimarsi ordine di Dio, e come oracolo del Cielo eseguirsi: *Itaque*, soggiunge l'Apostolo, *qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit: qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt*. Cioè a dire peccano graueamente, e S. Agostino ne rende la ragione. *Quia hoc facere noluistis, quod ei per eor Regis ipsa veritas iussit*. Quasi il Principe, il Prelato siano semplici publicatori del voler diuino; e che Dio metta loro in cuore ciò che debbano comandare.

Dio è il corago, che nella fauola dell'humana vita distribuisce a sua voglia le parti; egli assegna, e diuide i luoghi nel teatro del mondo non si può senza grave offesa della sua Diuina Sapienza alterare quest'ordine.

Io sò bene, che l'Apostolo nell'apportato luogo, tratta de' Principi secolari, e non degli Ecclesiastici, e c'hebbe mira d'abbattere vn'impostura, vna calunnia, da alcuni maligni contra la nascente Chiesa publicata, per irritar contra i Regi, ed i Tiranni, cioè a dire, che la legge Euangelica distruggeua il gouerno politico, e seconuolgeua le Republiche, e le Monarchie; e perciò egli incarica a ciascuno, che prontamente obedisca alle Corone, come quelle, che dallo stesso Dio sono ordinate. Ma questo appunto è quello, che maggiormente conferma quanto hora andiamo diuisando. Non si può comandare vn'esatta obediencia vetto i Fasci del secolo, che molto più non si esaggeri verso i Pastoral del Santuario: quanto a pre di quelli si dice, còchiude a fortiori a fauore di questi: si perche la superiorità Ecclesiastica fu da Dio immediatamente fondata, e la politica mediatamente, ispirandola a' popoli. E si perche molto più sublimi sono i Magistrati della Chiesa, che i mondani, come già si è prouato: e si finalmente in riguardo dell'oggetto, e del bene più nobile, e più diuino, a cui sono ordinate le leggi de' Vescou, che è la gloria di Dio, e l'eterna salute dell'anime. Che perciò sempre la disobbedienza con la colpa mortale v'è congiunta; la doue essendo le leggi laiche principalmente ordinate a' costumi ciuili, & alla felicità politica, allhora solamente legano l'anima, che il primiero fine l'utile publico risguarda; ma non già se immediatamente il priuato, tutto che da questo il publico ne refusa; così di commune consenso determinano i Canonisti, & i Teologi morali. Et o lo confermo coll'autorità di S. Ignazio martire, il quale scriuendo alla Chiesa di Smirna, afferma, che se degno di feuro castigo è chi trasgredisce gli ordini, e le leggi de' Principi del secolo, molto più lo farà chi a quelle de' Vescou si rende contumace. *Si enim iure censetur pena dignus qui aduersus Regem insurgit, ut qui violat bonas legum constitutiones: quanto putatis graviori subiacebit supplicio qui sine Episcopo quid vultis agere, concordiam rumpens, & decentem ordinem confundens?* & eccone la ragione, *Sacerdotium enim est omnium honorum, quæ sunt in hominibus apex*.

Anzi quei termini, di cui si valse l'Apostolo, *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*. (sia detto con pace di tutti) assai meglio all'autorità de' Vescou, che de' Grandi del mondo s'addattano. Impercioche dalla giurisdictione di questi si trouano pur molti essenti, come per essempio, quei che nella militia della Chiesa sono matricolati: a quelli ogni anima è soggetta, non possono essimerne alcuno le ricchezze, non la chiarezza del sangue, non la dottrina, non il Magistrato, non lo Scettro, non il Diadema, non qualunque altra qualità, che si come non ha forza di separarle dalla greggia del proprio Pastore; così ne meno può dalla sua cura, dalla sua autorità, da' suoi ordini e decreti sottrarlo. Dicanlo Teodosio, & altri Monarchi, de' quali altroue habbiamo parlato: e chiaramente se ne protestò il mirabil Patriarca di Costantinopoli, predicando alla presenza degli stessi Principi. Anzi lo comandò lo Spirito Santo, per mezzo di S. Igna-

Rom. 13. 1.

D. Aug. ep. 90
ad uer. rel.
ja e impera
torem 26. 12.
q. 1.

Sup. 4. c. 8. § 1.

Apud Soc.
in Epist. 1. 1.
l. 1. § 1. p. 1. 1.

D. Ign. ep. 16

S. Ignatio discepolo degli Apostoli, & huomo veramente Apostolico, il quale in vna lettera, che scrisse a Filadelfia vâ distinguendo i gradi di tutti gli stati humani, e disponendo la superiorità, e la soggectione degli vni agli altri: ma giunto finalmente al Troano Episcopale, vuole, che tutti indistintamente e chierici, e laici, e priuati, e Principi, e lo stesso Imperatore gli prestino pronta, e riuerente obediencia. *Principes subditi esto te Casari, milites Principibus, Diaconi Presbyteris, Presbyteri vero, & Diaconi, atque omnis Clerus simul cum omni populo, & militibus, atque Principibus, sed & Casar obediant Episcopo, Episcopus verò Christo, sicut Patri Christus: & ita unitas per omnia seruatur.*

D. Ign. ep. ad.

Anzi S. Clemente Papa discepolo, e successore del Principe degli Apostoli, e da lui addoritrinato, tratta di questa materia in termini sì rigorosi, che senza gran marauiglia non si può sentire, poiche pronurtia infami, scomunicati, e maledetti quei, che all' obediencia del proprio Velcouo sottraggono, senza escludere ne meno i Principi, come quelle che quantunque nel seculo più degli altri eminenti, e sublimi, non però sono meno degli altri al Pastore, e Prelato soggetti: dice dunque in vna lettera decretalo. *Sic autem vobis Episcopis non obediunt omnes Presbyteri, Diaconi, & Subdiaconi, & reliqui Clerici, omnesque Principes, tam maioris ordinis, quam inferioris, atque reliqui populi, tribus, & lingua obtemperauerunt: non solum naves, sed & extorret à Regno Dei, & à consorcio fidelium, & à liminibus sanctæ Dei Ecclesiæ alieni erunt: nam vestrum est eos instruere, eorum est vobis obedire vsq; ad Deo, cuius legatione fungimur.*

D. Clem. ep. I.

S. II.

ET ecco in queste ultime parole espresso il terzo motiuo, per lo quale deuono i suditi prontamente obedi- il Velcouo, cioè a dire, perche è Ambasciatore di Dio, & in nome suo comanda, e publica, senza auersene, i decreti del Cielo. Compiacquesi l'eterno Nume di eruirsi di Ciro Monarca de' Persi, e Medi, tutto che idolatra, per istabilire di nuouo la prosperità degli Hebrei sù le ruine d' altri popoli loro nemici: tutto il Mondo riconoscea quelle vittorie dal valore di Ciro, e delle sue milizie, ne v'era chi non attribuisse alla di lui singular virtù gli atti magnanimi, e generosi ch' vsò verso i Giudei, di religione diuersa. Ma Dio si protestò allo stesso Ciro con la penna d' Isai, ch' egli altro non era che semplice istrumento, con cui S. D. M. in grazia del suo popolo quelle marauiglie operaua, senza che egli non solamente se ne auedesse, ma ne pure hauesse dello stesso Dio cognitione. *Propter seruum meum Iacob, & Israel electum meum, & vocauit te nomine tuo, assimilaui te, & non cognouisti me.* Onde à Dio riualto lo stesso Profeta con vna sententiosa apostrofe soggiunge, *Verè tu es Deus absconditus.* Gran passo è questo nella materia c' habbiamo per le mani, e degnissimo d' essere auertito per non riceuere gli ordini, & i decreti del Velcouo, come suoi proprii; ma come da istrumeto, e ministro della Diuinità, che nella persona del Prelato stà nascosta. Si che il negare a lui l'obediencia è vn negare a Dio la souerantà sopra i nostri arbitrij.

Gal. 4. 14.

2

Luc. 10. 16.

E se ne dichiarò apertamente Christo nostro bene allhora che disse agli Apostoli, & a' loro successori. *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit;* dimostrando che i Velcoui sono meri interpreti, e ministri della volontà sua, e per tali vuole, che da tutti siano riconosciuti, riceuendo dalla loro bocca gli oracoli del Cielo, e come tali ess' quendoli.

D. Rom. 10. 14. de' prec. 2. & 16. 26.

Onde S. Bernardo *Sive Deus; sive homo Vicarius Dei mandatum quodeumque tradiderit pari perfectò obsequendum est cura, pari reuerentia deferendum, ubi tamen Deo contraria non precipit homo.*

Deut. 17. 12.

D. Cyr. ep. 44.

Troppo inganna, chi si persuade, che il contrauenire agli ordini del Prelato colpisca la sua propria persona: à Christo, che nel suo ministro vien rappresentato, si niega l'obediencia; e gli ne rimane offeso, & a suo carico ne resta la vendetta; la quale fù già da Dio publicata con quelle tremende parole. *Qui autem superbiuit, nolens obedire Sacerdotis Imperio, qui eo tempore ministrat Domino Deo tuo, & decreto Iudicis, morietur homo ille & auferet malum ex Israel.* Nel qual Testo auenutosi S. Cipriano dice, che

doueua

douerli questa pena corporale a chi negaua al Prelato l'obediencia nella legge scritta, perche anche la Circocisione era carnale: ma che nella legge dello spirito, i cōtumaci agli ordini del Vescouo deuono condannarsi alla morte spirituale, che è la scomunica, e l'interdetto dall'ingressu della Chiesa: perche dà inditio di creder poco all'Euan-gelo chi non riconosce per suo Pastore la persona di Dio, ch'egli rappresenta, & in cui nome regge, e comanda, e riconosce douela, e negando l'obediencia, si dichiara empio, e sacrilego, sprezzando la Diuinità nel suo ministro.

Ma è tempo di passare al quarto, & vltimo motiuo, suggeritoci dall'Apostolo: anzi due insieme vniiti, in virtù de' quali deuesi, e per termine di giustitia, e per proprio interesse rendere pronta obediencia a' Vescoui: *Obedite Præpositis vestris, & subiaceite eis; ipsi enim peruigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddaturi: ut cum gaudio hoc faciant, & non gementes.* Non s'appaga l'Apostolo d'vna pronta obediencia: ma la ricerca humile, la ricerca sommessà, e riuerente, che questo significa la parola greca *procurate*, *Subiaceite* & eccone la ragione, perche per la vostra salute s'affaticano, di quella sono solleciti, e vigilanti, e sono entrati malleuadori dell'anime vostre, delle quali hanno a rendere conto a Dio. Questi sono oblihi reciprochi, e corrispettiui; non si dà l'vno senza l'altro: leggiero, e suauo è quello dell'obediencia, a' sudditi addossato: inrollerabile, e pieno di terrore è quello de' Vescoui, a' quali però non solamente non si dee accrescere l'afflittione con termini di disobediencia, ma anzi è necessario di consolarli con vna pronta soggetione, e di honorarli con viscere di compassione: poichè per i sudditi mettono in foris la loro eterna salute, e si sodisfano d'essere sindacati auanti al T'rono della Diuinità de' delinxi del popoli. Onde il B. Tomaso di Villanova: *Reuerentiamur, fratres, Prælatos, & honoremus, & obediamus illis, qui ad tantum periculum animas suas exposuerunt, obdite inquit Apostolus Præpositis vestris, & subiaceite eis commissis: remini illorum: ipsi enim peruigilant &c.* Hor qual maggiore ingiustitia potrà mai trouarsi, che negare la ricompensa d'un humile soggetione a chi s'obliga di comporre i vostri sciolori costumi, di vegliare i vostri sonni, e delle vostre partite rendere buon conto ad vn Giudice non meno seuerò, che giusto: e quando mai potrete al vostro Prelato rendere tant'ossequio, & obediencia, che possa ricompensare vna minima parte del peso, che per voi porta, il pericolo a cui per voi s'espone, il timore con cui è forzato a condurre i giorni della sua vita? E quale cosa più indegna, & a voi più dannuole, che accrescere al vostro Vescouo la grauezza di sì gran peso con la disobediencia, o con l'osprezzo, e renderglielo sì molesto, sì spiaceuole, anzi sì insopportabile, che ne gema sotto la carica, e ne gema a Dio, che ben prontamente ascolta sì fatti gemiti de' suoi ministri? *Hoc enim non expedit vobis*, dice l'Apostolo: O se sapeste quanto gran danno sì fatti gemiti vi apportano! quanto prouocano contra di voi il giusto sdegno del Cielo! quanti disastri alle vostre case, quante rinire comere, minacciano! al sicuro non dareste loro occasione di riuolgersi a Dio con gemiti per le vostre contumacie, e durezza: meglio sarebbe per voi, che'l vostro Pastore con ogni seuerità vi punisse: non può egli prorompere per la vostra disobediencia in maggior scontento, che con questi gemiti. *Ne confidat quod te non tulerint*, dice il Chriostomo, *gemitis enim et illius quauis vltione deterior*: perche Dio si tiene obligato a vendicarlo con ogni rigore, &c. E qual maggiore miseria, che vedere, che la vigilanza del vero Vescouo, ordinata alla vostra salute, si trasformi in istrumento di dannazione? qual più trista nouella, che vedere il mitridate conuertito in veleno? qual maggior infortunio, che l'orationi del proprio Pastore habili a rasserenate il Cielo, & impetrarui rugiade di gratie, si mutino in densi vapori, che penetrando l'aria, ritornano a basso in forma di fulmini del diuino sdegno? *Ipsæ quidem*, dice Teoflato, *vigilabit pro anima tua: verumtamen nisi correxerit inobedientiam tuam, ingeris tibi aduersus te ad Deum, quod maiorem penam, ac supplicij pyram accendit, acruis vindicem, & punitorem Deum permouens.* Non può introdursi nella Chiesa di Dio contagio più pernicioso, che il disprezzo de' comandamenti de' Vescoui: infelice quella Città, che calcitra contra i sacri ceppi della disciplina pastorale: nò si viene a questo segno, se nò oue il regno del vitio è stabilito: dal che succede il diuino abbàdonamento. Che perciò quãdo lo Spirito santo volle rappresẽtare per mezzo d'Osèa la maluagità del popolo Hebreo, giunto all'ultima linea delle sceller. nze, e te-

Hebr. 13. 17

D. Thom. Vil
lanova. 1. 2. c.D. Chriostom.
ad Hebr. 13. 17Thom. in
d. c. 1. 3. 7 ad
Hebr.

fa incorrigibile, & indegna di paterne ammonizioni; la paragonò a quei popoli, che al loro Pastore non prestano obbedienza. *Verumtamen unusquisque non iudicat, & non arguitur vir: populus enim tuus sicut hi, qui contradicunt Sacerdoti:* Quasi questo sia l'apice, anzi il profondo della malitia. Verità conosciuta etiandio dal famosissimo Carlo Magno, il quale vi considerò anche un'altra conseguenza, che chi è infedele al Rè del Cielo in persona de' sacri Prelati, che le sue veci sostengono, nè meno al Rè terreno scerbarà fede: Onde obligò con una legge tutti i suoi sudditi, e vassalli etiandio Feudatarii, e Signori d'alto affare, ad obbedire al loro Velcouo, con la stessa prontezza, che al medesimo Dio. Dice dunque Carlo: *Volumus atque precipimus, ut omnes suis Sacerdotibus tam maioris ordinis, quam inferioris à minimo, usque ad maximum, ut summo Deo, cuius vice in Ecclesia funguntur, obediennes existant.* Questa vicegerenza di Dio è la prima ragione, ch'egli ne rende, & ecco l'altra che segue; e che dourebbe essere ben offeruata, almeno per ragione politica, e per proprio interesse da' alcuni Baroni, che, per quanto s'intende, fomentano la contumacia de' loro sudditi contra'l proprio Pastore. *Nam nullo pacto agnoscere possumus, qualiter nobis fideles existere possunt, qui Deo infideles, & suis Sacerdotibus inobediennes apparuerint, aut qualiter nobis obediennes, nostrisque ministris, atque legatis obtemperantes erunt, qui illis in Dei causis, & Ecclesiarum utilitatibus non obtemperant.* E pur troppo la sua Francia, e le provincie settentrionali n'hanno vedute funeste esperienze: poichè dal disprezzo degli ordini, e decreti de' Velcoui, passarono allo sprezzo della fede, alle congiure, alle sollevazioni, & alle riuolte contra i loro Principi naturali.

S'abbattono le scuse di quelli, che non obediscono alli ordini del loro Velcouo. Cap. XI.

L'AMOR proprio, primogenito della colpa originale, quel veleno dell'anima, precursor d' Antichristo (poichè secondo il vaticinio dell' Apostolo, auvicinandosi la nascita di quell'infelice, *Erunt homines se ipsos amantes:*) Quel mistico Nembrotte, che (come bene offerua S. Agostino) ardise temerario di fabbricare una Città contra'l Cielo, i cui merli s'auanzano fino allo sprezzo di Dio: quella caparbia e capricciosa Santippe, sempre molesta al saggio Socrate, cioè a dire alla ragione: quella filantia, il cui proprio (al sentire di Platone) è di preferir con gusto corrotto il falso al vero, e di stimare bene il male, e giusta l'ingiustizia. Quell'amor proprio, anzi quell'odio di se stesso mascherato con la larua del conuenevole, è sì geloso della libertà de' proprii arbitrii, sì ingegnoso nel saperli difendere, etiandio in pregiudizio del Cielo, che sempre machina inuentioni, e troua scuse apparenti, e mendicare ragioni per sottrarlo dall'altrui soggectione, e molto più da quella del Pastore dell'anime: perche l'espertamente alle sue licenze, & alle sue inclinazioni contrario, e repugnante.

Hor'io a tre capi riduco i pretesti, con cui studiansi alcuni d'onestare le ritrosie de' loro contumaci genij: perche o risguardano la qualità delle cose comandate, o l'intentione del Velcouo, o la sua vita, e spero di far vedere quanto siano vani, e quanto riesca vacillante, e fieuole l'humana sagacità, posta a fronte alla luce delle verità divine.

Il primo pretesto dunque nasce dal dubbio se la materia, che'l Velcouo comanda sia buona, o cattua, se ridondi a maggior gloria di Dio, se sia alla salute dell'anime spediante, se sia materia leggera, e di poco momento, e somiglianti vizezze del proprio giuditio: nel quale errore ben sonentepiù degli altri inciampano quei, che saggi, e dotti si stimano; che non allronde ha origine questo motiuo, che dalla superbia, e dalla propria stima, prole infelice dell'amor proprio. S. Bernardo con un bello encomio non si fatti Satrapi, dicendo, che *imperfecti cordis, & infirma profusus voluntatis iudicium est statuta seniorum studiosius discutere, barere ad singula qua iniunguntur, exigere de quibusque rationem &c.*

Platone non poteua sariarsi di contribuire lodi, ed applausi ad una legge del Regno di Candia, con la quale si vietaua a ciascuno l'essaminare gli statuti, e le leggi, e richia-

Olea 4. ci

Carol. Magno.
17 legum.
c. 109.

a. Tim. 3. v.

D. Aug. li. 8.
de Civ. diu.Plat. lib. 9.
de legib.D. Bern. de
precept. &
dilect.

mare in dubbio se bene, o male fossero decretate: e ne rende vna ragione molto conferente al nostro proposito: cioè a dire, perche dobbiamo stimare, che Dio sia l'autore delle leggi, e che perciò non possano essere che vtili, e buone. Questo appunto destarebbe la modestia ne' popoli, se deponessero alquanto del fasto, e suggerirebbe loro, che Dio vuole essere nella persona del suo ministro riconosciuto, vuole che s'apprenda come istillato dal Cielo quanto vien loro comandato in terra; compiacessi che prontamente soggettino il loro giuditio agli ossequii della sacra giurisdizione, e che senza tãti discorsi stimino buono, e lodeuole quanto dalla legitima autorità vien prescritto; tutto che al sentire loro sia iniurij, o poco bene accertato. In questo, in questo consiste il nostro bene: l'vnire i nostri arbitrij a' suoi diuini voler, il gustare de' suoi gusti, il compiacersi de' suoi compiacimenti, l'aggiustare i moti della nostra mente al liuello della diuina regola, può renderci in questo pellegrinaggio felici a questa è la beatitudine, indarno da' Filosofi cercata, solamente alli spiriti innocenti palese. Onde S. Agostino: *Dicebat Epicurus mihi frui carne bonum est; dicebat Stoicus mihi frui mea mente bonum est; dicebat Apostolus mihi autem adhaerere Deo bonum est.* Queste sono parole del Rè Profeta: ma il Santo l'attribuisce all'Apostolo, il quale disse, *Qui autem adhaeret Domino vnus spiritus est.* Chi si fa legge del diuino volere, resta soddisfatto di quãto coll'autorità del Cielo gli vien comandato, & in quel che non intende, ammira gli occulti giuditij della Diuinità, che vuole, o permette che così ordini il suo rappresentante, e non li mette sotto la censura del proprio discorso.

Gode la Diuina Sapienza di far conoscere la vanità degli humani consigli, e scherzisce ben souente la prudenza carnale, che non sà discorrere, che con terrene ragioni permettendo però, che ci vengano ordinate cose, che sembrano nell'apparenza o inutili, o irragionevoli; ma a guisa de' Sileni d'Alcibiade, sotto ruvida scorza nascondono misteriosi arcani.

Qual cosa all'humano giuditio più contraria, che fare entrare vn conduttiere d'eserciti, & vn sommo Sacerdote in discorsi con vna insensibile pietra? *Loquimini adpetram coram eis,* e voler che da vna selce, grauida di scintille di fuoco, si traggano copiosi ruscelli d'acqua? *& illa dabit aquas.* Qual comandamento, al discorso prudentiale, più repugnante, che il mandare vn famelico Profeta in congiuntura d'estrema penuria a procacciarsi il vitto da vna pouera donnicciuola, che traheua gli vltimi fiati per non hauere con che sostentarli? *Præcipienim ibi mulieri vidua vt pascat se.* Non comanda che ella gli dia alloggiamento, il che poteua fare, hauendo casa; ma che lo proueda de' cibi, di cui ell'era affatto priua; e non potrà poi gouernare bene vna Chiesa anche per mezzo di chi d'accorgimento, o d'esperienza è priuo?

Ma queste, e somiglianti marauiglie, furono da Dio comandate per mezo degli Angioli, non capaci di prendere errore: la doue vn Prelato o inesperto, o poco accorto, può errare per imprudenzia. Vero: ma il Vescouo non è anche egli (come si è già dimostrato) Angiolo terrestre, e messo di Dio? e S. Geronimo non dice, che tutto ciò, che al suddito dal suo Snperiore vien comandato *Angelico sibi putet ore transmissum?* Anzi nõ si protesta Christo, ch'egli stesso per bocca del Vescouo comanda *Qui vos audit me audit.* Quei Serafini, che quasi Arghi celesti, ripieni d'occhi si mostrarono ad Ezechiel, e nel volare velocissimi, tosto che sentiuano risonare sopra'l Firmamento vna voce, arrestauano il volo, e piegauano a terra i vanni. *Cum fletet vox super firmamentum, stabant, & submittebant alas:* perche si veda, che l'ali dell'ingegno, l'occhuito discorso dell'intendimento, l'acutezza, le doti, i talenti, hanno ad humiliarsi a terra, e lasciare i loro discorsi, i loro voli, quando dal firmamento del Trono Episcopale sentono la voce del Prelato, che in vece di Dio comanda.

Qual teorica, qual pratica del gouerno Ecclesiastico, qual maniera di reggere poteua hauere Sewero, quando dal mestiere di tessere panni, alla cura dell'anime, e dal telaro al Trono di Rauenna fù trasferito? volle Dio in questo fatto dimostrare, che a suo carico s'ha di contribuire il talento, e l'habilità necessaria a quelli, che intronizza nelle sacre Cathedre, e nella consecrazione istilla inuisibilmente spiriti pastorali a i Prelati della sua Chiesa: se chiamasida Teodoro *Donum regendi,* ouero *Charisma,* & assegna a ciascuno di loro vn Arcangelo, che li guidi, e gl'Indrizzi nel gouerno.

Oltre che molte siate il Prelato si moue da motiui, quanto più agli altri occulti,

H a tanto

Mat. III. 1. de legib.

D'Aug. Sing. 17. de verbis Apol.

Mat. 21.

1. Cor. 6. 17.

Nomach. 2.

1. Reg. 17. 2.

P. Hieronim. Reg. Mon.

Ezech. 1.

Per. Dom. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

The od. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

tanto più giusti, onde a gran pericolo s'espone chi li biasima, perche apparentemente paiono o importuni, o superflui, o imprudenti: imprudenza grande è di dar giudicio di quello, di cui non si ha piena notizia. Il suddito discorre solamente sopra le cause particolari il Superiore ha riguardo all'vniuersale: il diuiero che si stima rigido per alcuno, è necessario per molti. Non di rado succede, che vn disordine, commesso da persone particolari, obbliga il Vescouo a mandare fuori ordini, & editti generali, li per preuenire somiglianti accidenti, che si come succedero in vn luogo della Città, e Dio-cesi, potrebbero succedere in altro, come per non iscoprire con precetto particolare il peccato occulto di chi v'incorse, così richiedendo la carità paterna, e l'esempio del Saluator nostro, che più tosto soffrì d'affliggere i suoi amati Apostoli con quella generale correptione. *Vnus vestrum me traditurus est;* che scoprire la scelleratissima, ma occulta machinatione dell'infelice Giuda; tutto che sapesse ch'egli era prescoto, e che sarebbe ben presto morto infame. *Sustinuit*, dice Christofo, *omnes in agonem inducere, ne vulgares proditorem, ac manifestum dargutione redderet etiam impudentiorem.* Mercè, che la carità ha ali da Serafino tutte risplendenti d'oro finissimo, con cui ricuopre, quando ciò è expediente, gli altrui difetti: onde altra fiata hebbe a dire lo stesso grand'Arcivescovo di Costantinopoli. *Non est enim fastidiosa charitas; sed alis auribus omnium. quos completitur vitia segit.*

Non è dunque lecito a' sudditi per saggi e prudenti, che si stimino, di farsi arbitri de' gli ordini de' loro Prelati: la modestia arrossisce in si remerarij attentati, la carità se lo ree a colpa graue, il rispetto douuto alla Cathedra l'abborrisce, la pietà che adora i decreti diuini nella bocca, e nella penna del ministro del Cielo, ne rifiuta anche la prima apprensione. Il buono e saggio suddito lascia al suo Superiore l'autorità di comandare, & egli si progia dell'honore d'obbedire. *In his profecto*, dice S. Bernardo, *sai non est nostrum sensum sententia prescribere Magistrorum; in his omnibus Pralatorum nec iussu, nec prohibitio contemenda.*

Finalmente per vlcire vna volta da questo primo pretesto pur troppo frequente, quando anche il Vescouo errasse contra le regole della prudenza, quando fosse infelice nell'eleggere i mezi non proportionati al preteso fine, intralasciando hora il politico auertimento di Tucidide, che meglio è d'hauer leggi poco accettare, & osservarle, che buone, e sprezzarle; basti il dire, che ne saprà ben la diuina prouidenza cauare buoni effetti, saprà cauare l'oro dalle globe, e quando altro di buono non ne succedesse, non si potrà torre al Prelato il merito della buona intentione, & al suddito il premio dell'obbedienza, la quale allhora è più pretiosa, allhora piu pomposamente, e di più ricche gemme adorna comparisce e al cospetto diuino, quando supera le contrarie apprensioni, allhora è più circondata di splendori, quando è cieca, allhora ha più acuta vista d'vn liuce, quando non ha pupille per fermarsi a mirare quel, che le vien comandato.

§. I.

MA se Dio non troua buona intentione nel Prelato da remunerare? eccoci nel secondo pretesto, non meno frequente del primo, che è l'accagionare il Prelato, che per isfogio di sdegno, o per altre priuate passioni, o per suoi particolari interessi, o a dar qualche ordine, o a fare alcun diuiero si sia mosso, e che vada coprendo i suoi sensicon lo specioso manto della Pastorale sollecitudine.

Misera conditione de' Prelati! che vedano, essentano condannare come tee le loro sanre intentioni, e lacerare i loro pensieri, apena a se stessi palesi, ma di ciò habbiamo in quest'opera discorso a lungo, hora bastami a dire, che questa scusa non iscusà, anzi sommamente aggraua la disobbedienza: questo è tiro d'vna sopraffina superbia, è vno eccesso d'arroganza, è vn'vsurpare a Dio la giurisdictione sopra l'interno degli huomini, che è delitto di lesa Maestà diuina, & è vn farsi giudice del suo giudice, è vn volere la pecora trauaiata sferzare il pastore, è vn'vsare il suddito fouranità sopra'l suo Prelato, è vn lasciarsi sedurre dal demonio, che con quest'inuentione precipitò i nostri primi Progenitori con tutta la posterità. *Cur praecepit vobis Deus, ut non comedis de omni ligno paradisi?* hebbe ardire il fellone di calunniare l'intentione di Dio, e di persuadere ad Eua, che anche nel petto diuino possa albergare l'inuidia; che gran cosa è poi, che la stessa

la stessa calunnia dia a' ministri dell'Altissimo? e non si confonderanno quelli che invece di rendere al Prelato pronta obediencia, si fanno seguaci di Satana? O come ben cade a questi tali in acconcio il rimprovero, e la sferzata che dà loro S. Gregorio Nazianzeno! *Omnes Pastores non pascite, nec supra fines vestros affurgite: satis enim vobis est si recte pascamini; Iudices ne iudicatis, nec legislatoribus leges praescribite.* Io vorrei chiedere ad huomini sì fatti, chi habbia loro reuelata l'intentione del loro Vescouo? dalla cortina di qual Sibilla, dal tripode di qual Oracolo sia uscita questa risposta? ha egli per auentura il petto di fiasco, ouero li hanno trouato in quello il senefestino di Socrate: sì che habbiano hauuto agio di vederne i pensieri, e di poterne gli arcani? Dourebbero pote auerli, che mentre accusano l'intentione del Vescouo, se stessi condannano: persuadendosi di qualificare l'animo del Prelato, e palefano la maluagità del proprio: dichiarano re i se stessi, mentre pronunciano contra l'altrui innocentia. *Iustorum semita quasi lux splendens: via impiorum tenebrosa;* questo è Oracolo del Cielo. A i veri Christiani, che caminano fra gli splendori della gratia, e della virtù, il tutto si rappresenta vestito di luce, dalla loro buona mente atgmentano l'altrui; la sincerità propria la credano commune agli altri: i maluaggi all'incontro, perche caminano fra le notturne tenebre del peccato, non possono discernere il candido dell'altrui mente, il tutto si rappresenta loro oscuro, e tenebroso; la loro contumacia, la difficoltà che trouano nel praticare la virtù dell'obediencia, la viuacità delle loro passioni, che non soffrono volentieri nè comandamenti, nè diuieti, figura loro il Pastore appassionato: E se il giudicio temerario è sempre colpa grauissima, quello che contra la sacra Mitra si pratica, acquista qualità sacrilega.

E dunque cosa indegnissima di hauere opinioni, o formare concetti indegni del Vescouo, o credere meno, che sincera la sua mente, &c. è cosa fuori d'ogni ragione di dare sentimento irragionevole a' suoi sentimenti: ma auzi conuiene di dar loro quelle interpretazioni, che sono proprie della ruerenza, e dell'amor filiale, e non della dissolutezza, e dell'odio.

Riferisce S. Clemente Papa, che il Principe degli Apostoli suo Maestro, diceua offrire obbligo de' sudditi d'amare cordialmente i Vescoui, *et eorum preceptis in omnibus obedire*, senza tante cauillose in terpretazioni, senza tanti squitini del loro interno, senza cauare da fallaci congetture conseguenze sinistre. Ma quando anche si desse caso ch'io non posso persuadermelo) che vn Vescouo con animo a' priuati interessi o a' moti mal regolati obligato, comandi o vieti alcuna cosa; non però si rende lecito, ne sicuro lo sprezzo de' suoi ordini. Se in quelli rende sì sospetta, o biasimeuole l'intentione, l'autorità diuina del Pastorale non perde il suo vigore, nè dall'altrui malitia riceue pregiudizio, e tanto più, che è proprio di Dio di seruirsi dell'altrui oblique intentioni per l'ossecutione de' suoi retti fini.

Il simoniaco Balasamo, corrotto dall'oro del Rè de' Moabiti se n'andò con intentione di maledire l'hoste Hebreo, e Dio gli mutò le parole in bocca; sì che quel popolo ne fù ripieno di benedittioni. Chi non sà quanto maligna, quanto colma d'odio, e d'astio fosse l'intentione di Caifasso, quando pronunziò quell'ingiustissimo decreto contro di Christo *Expedi ut vnus moriatur homo pro populo?* e nondimeno egli fù mero ministro della Diuinità; *Et cum esset Pontifex anni illius prophetans*, senz'auersene; e mentre credeua di machinare tradimento, cooperaua alla redentione del genere humano, e quanto i suoi studii erano riuolti ad opprimere l'innocenza, tanto giouò a cancellare dal mondo la Colpa.

Finalmente si può egli trouare volontà più peruerfa, che quella del demonio? e nondimeno quando egli si studia di offenderci, Dio, che glie ne dà il potere, si serue a nostro prò della di lui pessima intentione, sì che le sferzate di quel nostro implacabile nemico ci ritraggano dalle colpe, e ci fabbrichino corone d'eterna gloria. Onde S. Gregorio: *Satana voluntas semper iniqua est, sed nunquam potestas iniusta: d'semetipso voluntatem habet, sed à Domino potestatem &c.* Ma hauendo io di questo molti anni fatto discorso a lungo in vn mio Paradosso morale, a quello mi riporto.

promosso, e la ragione si è, perche li fatti delitti lo sospendono *ipso iure*, dalla giurisdizione, e possiamo aggiungere il quinto. Se egli sia per qualche graue eccello notoriamente comunicato.

Egli è ben vero in proposito del terzo caso, che se il concubinato non sia sì fattamente notorio, che dall'evidenza del fatto resti indubiato, nè lo sospende dalla giurisdizione, nè disobliga i sudditi dall'obediencia, come si raccoglie da vna decretale di Gregorio Nono, e lo dichiara il Panormitano.

Vn' altro caso parimente s'intende sempre eccettuato, & è, s'egli comandasse cosa euidentemente pregiudiziale all'innocentia, e contraria a' diuini precetti; si perche oue il supremo Superiore comanda vna cosa, non òlecito obedire all'ordine contrario dell'inferiore; come perche in quel caso il Vescouo di ministro di Christo, degenera in ministro del demonio: per la qual ragione ne meno si dee prestare obediencia a' suoi ordini notoriamente a quei del Sommo Pontefice contrarii.

Chi fuori di questi casi rendesi duro, e contumace verso gli ordini del suo Pastore, non accuila di lui non buona vita, ma la propria cattiuu conscientia, non l'indignità del Superiore, ma la viltà, e malitia della propria mente, che almeno dallo stimolo dell'honore non è mossa ad obedire a Dio nel suo ministro. Si *cor rationale, & mobile tu haberes*, dice S. Bonauentura, *non certè renueres Deo tam in se, quam etiam in quocumque Præfato vilissimo obedire*. Questa astrattione non metafisica, ma reale della dignità della persona, della Cathedra da i costumi, dell'offitio dal merito, di Christo dall'huomo, dell'eterno Monarca dal suo ministro, aggiutta tutte le partite, e tutte le scuse getta per terra. Nel qual proposito io non posso contenermi di registrare quinuua sentenza d'oro del R. Lorenzo Giustiniano. *Caterum si forte cuicumque eorum, qui in hac pastoralis resident Cathedra, visa non suppetat sanctitas, minime tamen est illis subtrahenda subiectio: quippe cum non persona, sed dignitas sit principaliter deferendum. Christo siquidem, & Præsidenti propter Christum omnino obtemperandum est: quia nō à Petro Petra, sed Petrus à Petra sumptus initium, cognomen auctoritatem, & gloriam: ipse namque Dominus Iesus per se ipsum, ipse in pastoribus ouium suarum principatum gerit; propterea nemo de dignitate subiecit, & homini malo, cui imperandi est prerogata potestas.* Quindi S. Ignatio martire raccomandò al popolo di Smirna l'obediencia verso l'Vescouo con quella prontezza, con cui Christo esegui li comandamenti dell'eterno suo Padre. esageratione di cui non si può trouare la maggiore, e lo replicò a' Magnesiani in termini si seueti, che possono atterrire chiunque presume di fare il contrario. *Deest itaque & vos obedire Episcopo, & in nullo refragari*: parole senza limite, e senza eccezione alcuna, e siegue. *Terribile namque est tali contradicere. Sapete perche? neque enim hunc fallit, qui videtur, sed inuolabilem fallere nititur, qui non potest à quocumque falli, et perciò chisà il contrario si costituisce in posto di precludere a se stesso l'adito al Tribunale delle diuine gratie: perche temerario sarebbe chi pretendesse, che Dio segni le sue suppliche, ment' e egli presume di rigettare le voci di chi in luogo dello stesso Dio comoda.*

Nel'operationi per buone, e degne, che siano, fatte in pregiudicio dell'obediencia al Pastore douuta, al sentire di S. Gregorio, possono hauere carattere alcuno di merito. Anzi si come l'obedire a' Prelati, nel forod del Cielo, 'è la più pregiara vittima, che al vero Nume si offerisca' perche come dice lo stesso S. Gregorio, *fra' sacri Canonici registrato: Per uilissimas aliena caro, per obedienciam uerò uoluntas propria mactatur*. Così per lo contrario il santo Pontefice, e Profeta Samuelle, stimò sì grande eccello in vn Rè di Corona, l'hauere trasgrediti gli ordini suoi in materia graue, che lo paragonò agli Arioli idolatri, che non da i dettami della ragione, ma dalle viscere degli animali pigliauano i consuegi, e gli auguri. *Quali peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idolatriæ nolle acquiescere*. Oue S. Gregorio ne rende vn'ottima ragione. *Quia uel contempto diuino altari, ad aras demonum responsa accipiunt, dum cordis sui pressigij, ac superbis adimentionibus credunt, & Prælatorum salutaribus consilijs contraria sentiendo refragantur*. E poiche il Profeta intimò a Saulle quella rigida sententia, *Pro eo quod abieccisti sermonē Domini* (il comandamento fattogli dal ministro di Dio) *Abieccisti te Dominus non sis Rex*, e chiama S. Gregorio pieno di stupore, *Quantum itaque timere debeas inobedientia culpa, ostenditur, si hoc attentè consideretur, quia propter hanc etiam Reges deponuntur*.

Hor se tanto si dice de' laici, anzi de' Principi; che cosa dourà dirsi di quei, che all'Ec.

Pier. Icom.
1.º d.º
C.º deº com.º
inc. 1.º q. 1.º

c. quatuor
in deº conab.
Cler. de mal.
Abbas c. 1.º
lib. 1.º de
dic.

D. Bonau.

S. Loez li de
obed. c. 1.º

S. Ign. ep. 6.
ad ymo.

D. Ign. ep. 6.
ad inq.

D. Greg. 1.
Reg. c. 10.

D. Greg. 1.
Reg. c. 11.º
(idem. 10
q. 1.º)

S. Reg. 12.º

D. Gregor. in
quod loc.

c. 1.º q. 1.º

I. d. d. d. d. d.
33. in bello
f. d. e. m. h.
vbi. glo. m.
vbi. d. d. d.

Val. Max. l. a
6. v.
Reg. 14. ff.
inf.

D. In. C. l. m.
d. d. d.

D. Ch. l. c. in
ep. v. ad Tim.
6. l. d. d. m. 4.

C. de. H. l. in
form. Ca.
p. m. d. l. 1.

C. de. Mag.
da.

C. de. v. o. l. e.
1. c. d. d.
6. q. u. m. g. u. d.
d. d. d. d. d.

4. m. d.

Sanctus d. d.
v. i. p. h. a.

all'Ecclesiastica militia sono ascritti, i quali hanno più particolare, più precisa, e necessaria obligatione di render pronta, e sollecita obediencia al loro Vescouo: le leggi del secolo condannano a pena capitale il soldato dell'armata militia, che o non esseguisse quanto dal Duce gli vien comandato, o fa cosa de lui vietata, tutto che felicemente gli succeda: & eccone il testo chiaro nelle pandette, *In bello qui rem d Duce prohibita fecit, aut mandata non seruauit capite puniuntur, etiam si res bene efferit*. Tito Manlio Torquato non la perdonò al suo valoroso figlio, e da Saulle appena tutto l'esercito potè impetrare grazia per il suo primogenito Gionata, tutto che e l'vno, e l'altro vna memorabile vittoria conseguisse; e stimai à il Soldato della celeste militia di commettere colpa leggiera se trasgredisce gli ordini del suo Duce, che con autorità diuina comanda? E quando mai li potrà dire, che in lui il mancamento dell'obediencia benè cessat, se anzi chi ciò si fa lecito, non può far cosa che buona sia / si come all'incontro appena può incorrere in colpa leggiera il vero obediēte, perche l'obediencia è vna naue, che nel pelago di questo mondo da ogni scoglio, da ogni tempesta, da ogni naufragio assicura, chiamata però da Climaco *Tuta nauigatio, & consilium dormiendo iter*: e se al sentire del Chiristofomo il disubbidire al Prelato è l'origine: la sorgēe di tutti gl'inconuenienti che regnano nella Chiesa di Dio / *Hoc nempe est malorum omnium causa, quod Rectores auctoritas pruiat*. Nulla eis reuerentia habetur, nullus honor, nullus metus, e le finalmente i Padri del Concilio Hildenenſe nella formola della vita de' Canonici, da loro stabilita, dissero, che i Chierici, che si pigliano l'bertà sopra i diuieti del Vescouo, ad ogni vizio, ad ogni peccato stanno infelicemente esposti?

Quindial Conſilio di Magonza fù decretato, che specialmente i Canonici, & altri Ecclesiastici non presumano d'intraprendere, ne fare cosa alcuna senza il beneplacito, e la licenza del Vescouo. E nel Toletano fra' sacri Canonici inferito, stabilirono, che niuno fosse agli ordini, o alle dignità promosso, se prima non giuraua in mano del Vescouo di rendergli sempre ogni obediencia, e nuerentia, e ne rendono la ragione: perche quantunque a cio senz'altra promessa, e senz'altro giuramento ſino obligati, *Solet plus timere, quod singulariter pollicetur, & iui minaciantis rigorose pene a trasgressori*.

L'uso di questo giuramento hoggi è restato a quei, che all'ordine Sacerdotale vengono promossi: Onde se anche gli altri de'gli ordini inferiori, che non giurarono, peccano, e sono degni di pena, trasgredendo i comandamenti del Vescouo; come è possibile, che li trouaſſe un Sacerdote, che d'vni ſolenne giuramento fatto in facie Ecclesia, e come per correſpettiua promessa fatta a Dio in ricompenta del pretioſiſſimo teſoro del Sacerdotio, ne tenga poco, o niun conto, o bene ſpeſſo lo metta in oblio?

Doue, doue ſono andati quei ſecoli felici, ne' quali eſſendo nel ſuo vigore queſt'obediencia, fioriu la Chiesa; & a guiſa di Sole tutto'l Mondo co' ſuoi ſplendori illuſtraua? tutti amauano teneramente il Vescouo come padre, lo riueriuano come Prelato, l'obediuaſſero come Padrone. Vaglia vn ſolo eſſempio per innumerabili, che apportare ne potrei. Moutrè S. Epifanio ora Diacono della Chiesa di Pauis, rendea a Criſpino ſuo Vescouo ſi etata obediencia, che, come narra Ennodio, *Per illius erat, oculus dexter eius ministerio quicquid optaſſet fieri, ante iuſſionem ſuam videbat impletum. Praeſentunt enim bonae mentes eorum deſideria, quibus eum integritate ſamulantur*. Onde non è marauiglia ſe Dio ricompentaſſe anche nella preſente vita la ſua obediencia, ſolleuandolo alla ſteſſa Cathedra di Pauia, e quel che più importa, ad vn ſommo grado di ſantità, e di perfectione.

Quanto indegna coſa ſia il mormorare del Vescouo.

Cap. XII.

NON v'ha colpa, che ſi fattamente qualifiſci vn'huomo per maligno, e maluaggio, quanto la mormoratione. Non huomo più al cielo, ed alla terra, abomineuole; non Citradino alla vita ciuile piu pernicioſo, che il mormoratore, il quale come ladro publico inuola il piu pretioſo, che nel mondo ſi troui, che è la fama apprezzata dall'Oracolo del Cielo più che i ricchi erarij di Creſo; più che il copioſo

copioso oro d'Ofir, più che le gemme dell'Eritreo. *Curam habe de bono nomine, hoc enim magis permanebit tibi, quam mille thesauri pretiosi, & magni.* Egli a guisa d'un cane lacera l'altrui vita: quasi aspide l'altrui riputatione auuelenas: e quasi mostro d'Auernò con il linguaggio de' demonij parla. *Diaboli linguam habes, qui ut diabolus loquitur,* disse di lui il Chiristostomo.

Recl. 4 u. 17.

D. Chiristost.
19. in Mactro.

A questi, e molti altri biasimi giustissimamente soggiacciono quelli, che degli huomini di priuata conditione ingiuriosamente parlano. Di quali improprietà adunque, di quali esecrationi, e contumelie farà degno chi contumeliosamente ardisce di porre la bocca in cielo, mormorando del proprio Prelato, a cui dourebbe continuamente rendere il tributo di lodi: chi temerario manumette la fama del suo Vescouo, per difesa della quale è in obbligo di esporre le fortune, e la vita?

Se volle Dio, che il Re Profeta molto di proposito formasse vn Salmo contro a chi d'un huomo di priuata fortuna mormora, *Sedens aduersus fratrem tuum loquebaris,* e gli fà intimare seueri gastighi. *Arguam te, & statuum contra faciem tuam:* quanto maggiormente si sdegnarà (dice il Chiristostomo) contra chi ardisce di mordere il suo Vescouo, il suo Prelato, che in luogo di Dio presiede?

Psal. 136.

D. Chiristost.
in Mactro & Pro-
fal. p. 8. in
ad Rom.

Chiamaremo huomini sì fatti sciocchi, e priui di accorgimento; perche professando di credere al Vangelo, dimenticatisi degli ossequij, che deuono alle Colonne della Chiesa, a' principali ministri di Dio, a' suoi Legati, e Vicegerenti, alla dignità sacrosanta, a quelli, che furono loro dal Cielo assegnati per Padri, per Prelati, per Pastori, per Maestri li calpestano con la loquacità, e col flagello della lingua li tormentano.

Sciocchi, perche mentre persuadonsi d'entrare in opinione di saggi, si manifestano apertamente per pazzi, se alla decisione di Salamone, anzi dello Spirito Santo non ardiscono d'opporli. *Cor sapientis in dextera eius;* perche il tutto interpreta in buona parte, e difende l'intentione oue l'opera non è capace discusa, *Cor fatui in sinistra illius;* perche il tutto riceue in sinistro, e nel peggior senso, e se non può censurare l'opera, calunnia l'intentione. Cosa che sì fattamente affligge i Prelati, che insino all'adamantino, & apostolico petto di S. Gio. Chiristostomo, talhora ne riceue fiere impreSSIONI, sì che volentieri dell'offitio pastorale si sarebbe spogliato, per sottrarsi dalle mormoratrici lingue. *Sape maluimus ministerio priuari, quam mormuratoses sustinere.*

Recl. 16.

D. Chiristost.
in ad Philip.

Sciocchi, perche fanno bersaglio delle lingue il Vescouo, il cui nome douerebbono con somma riuereza profener, contribuiscono biasimi per encomij, calunnie per paezginie a chi con le benedictioni li conforta, co' sacramenti li santifica, con gli editti, & ordini, e con la predicatione gl'incamina al Cielo, con la vigilanza dagl'inuisibili nemici li difende, co' sacrificij, e coll'orationi trattiene i fulmini del diuino sdegno, a loro d. nni preparati, e col pericolo dell'anima propria si pigliò cura delle loro. E mentre censurano il Maestro, e condannano il Prelato, palesano l'interno orgoglio, con vna, somma ignoranzia congiunto. Onde S. Telesforo Papa, ne' sacri Canonj registrato, parlando de' sommi Sacerdoti, e Pastori de' popoli. *Sacerdotes qui proprio ore corpus Domini conficiunt ab omnibus sunt audiendi, atque timendi: non delacerandi, non detrahendi: quia à quibus se Domini populus benedici, saluari, & in seipsum cupit, nullatenus debet eos arguere, nec vulgus in eorum accusatione suscipi: populus enim ob eis decendus est, & corripiendus non ipsi ab eis: quia non est discipulus super Magistrum.* Per il qual capo anche S. Agostino li publica per pazzi: mentre sprezzano questo sacro Principato, senza cui non possiamo hauere i Sacerdoti minori, & in conseguenza ne meno i sacristij, ne l'assoluzione de' peccati, ne gl'indirizzi spirituali: e per lo cui mezzo Dio concede a' popoli i suoi tesori, e la felicità eterna. *Infantia enim manifesta esset de spic. re tantum istud Principatum, sine quo neque promissorum bonorum compotes fieri possumus.* E tanto più sciocchi, quanto che ben souente mormorando di quello, che non intendono, biasimano le risoluzioni senza saperne i fini, e le circostanze: postiche (come trattando dell'obediienza habbiamo accennato) molte risoluzioni escono da chi ha le redini del gouerno in mano, le quali sembrano biasimeuoli a chi non penetra gli arcani, a chi non è consapevole de' motiui, a chi non ha notizia delle vrgenze. che le rendono necessarie, e s'auedono, che ben fouente il bene vniuersale, e la ragione del buon gouerno ricerca decreti tali, che a chi ha l'occhio solamente al particolare, e sopra quello discorre sembrano degni di correzione.

Theop. p. 10.
c. 1. de iure-
dic. l. 1. c. 1.

D. Aug.

Quando quelle due donne disputauano auanti a Salamone sopra l' possesso d'vn tenero bambino, i Configlieri, che al suo Trono assisteuano, in sentendolo decretare, che se gli porgesse vna spada per diuiderlo, & a ciascuna consegnarne la sua parte, si riempirono d'horrore, giudicarono quella sentenza crudele, la condannarono per ingiusta, deplorarono l'infelicità del loro popolo, costretto alla soggettione d'vn Rè sì incapace di reggerli, e sì inchinato alle stragi: Ma Salamone, che con la scienza infusa, penetraua i sentimenti d'vna vera madre, e le conuulsioni, che le viscere materne soffrono nella morte degli'innocenti figli, pretese di ritrarne la decisione di quel pianto, come felicemente successe; in guisa, che gli stessi, che poco auanti haueuano oltre modo detestata quella pronuntia, non poteuano sarsi di celebrarla con mille encomi. Tanto è pieno di pericoli il censurare le azioni de' Superiori. Onde Cassiano: *Ob hoc enim iudicare de alijs periculosum est, quod ignorantes, vel necessitatem, vel rationem, quam illi, hinc in quibus offendimus aut rectè coram Deo, aut venialiter agunt, inuenimus eos temere iudicasse*: e parla delle azioni de' priuati; mirate poi ciò che dourà dirsi di quelle de' Pastori dell'anime, le quali S. Gregorio non vuole ch'alcuno si pigli ardire di giudicare, etiam-
1. Reg. 3. 14.
Cap. 116. 3. in Sin. 140
D. Greg. 9. 1. Fel. 140. g.
 dio quando indubitatamente fossero degne di censura, come più a pieno diremo appresso.

Chi non ha notizia delle regole dalla pittura, vedendo, che'l pittore d'op' d'hauerà vn vago sembiante delineato, lo tormenta coll'ombre, si mette a biasimarlo; stimando, che a guisa di Penelope disfaccia l'opera già fatta: ma egli ch'è perito nell'arte, sà che quell'ombre faranno meglio spiccare i colori, e perfettioneranno l'opera. Chi non ha l'vso del nauigare, vedendo che'l nocchiere carica quella parte della naue, che verso l'onde s'incurua, stimarà che la ponga a manifesto pericolo di sommergersi: ma l'esperto Piloto se ne ride, perche sà, che per vna strana spetie d'antiparistesi, questo è il vero modo d'assicurare il legno. La prima fiata, che gli Europei approdaron l'idi della Coccincina, quei barbari vedendoli passeggiare, li pronuntiarono pazzi; perche (diceuano) mirate per vostra sè che stolidezza! Vanno in sù, e poi tornano in giù. indi riandano il viaggio fatto, senza far nulla; e prendonsi fuori di proposito tanto disagio: ma i nostri, che pigliauano quel moderato essercitio, a titolo di conseruare la sanità, scherniuano i loro schernitori. O quante operationi de' Prelati riportano biasimi da' sudditi, che nel cospetto diuino son di lode, e di premio degne! lasciateli gracchiare disse il Salvatore, *Ceci sunt, & duces cecorum*. E quante all'incontro sembrano al popolo plausibili, che da Dio vengono riprouate! Onde troppo periculosa, troppo ardua impresa è il voler sene far giudice: così appunto scrisse S. Gregorio a Maurizio Imperatore, che haueua questo priuilegio verso l'azioni de' Vescoui: a cui apportando quella sentenza dell'Apostolo. *Nolite ante tempus indicare donec veniat Dominus*, soggiunge: *Nam sunt multa, quae de iudicio illius homines ignorant: quia fortasse quae vos laudatis, ille reprehendit: & quae vos reprehenditis, ille laudabit.*
Math. 23. 10
D. Greg. 4. 9. ep. 3.
S. Aug. ep. 14

S. Agostino gemendo sotto'l peso della cura Pastorale, diedesi vna fiata a credere, che Dio a quella chiamatol'hauesse, in pena della temerità con cui egli mentre fù di priuata conditione, haueua disapprouate alcune actioni de' Vescoui, affinché dall'esperienza apprendesse quanto diuerfa dalla teorica sia la pratica. *Arbitror*, dice egli, *Domini meum propterea me sic emendare voluisse, quod multorum peccata in iustarum (antequam expertus essem, quid illic agitur) quasi doctior, & melior reprehendere audebam: at postquam missus sum in mediū, tunc sentire cepi temeritates reprehensionū mearum*. Hor se l'Aquile non fanno poggiare tanto sublime, che giungano alle nuuole, di cui sono coperte le regole del buon gouerno, per dare adeguato giuditio delle determinazioni de' Vescoui, che faranno i pipistrelli? Ne rade volte auuiene (soggiunge il Santo) che colui, il quale non approua, anzi riprende varie azioni de' Prelati, persuadendosi, che quando nella sua persona ca desse la sorte del gouernare, terrebbe termini affatto diuersi promosso poscia alla prelatura: *Faciat, quod dudum subiectus arguebat* se quindi ritragge materia di pentimento, e di confusione.

Degno degli applausi del Cielo è il discorso che a quest'oggetto fu occasione d'vn Concilio tenuto in Costantinopoli, fece Basilio Imperatore a' suoi sudditi, in cui fra l'altre cose disse, che vn laico sia sì puto quanto si voglia saggio, e pio, non però lascierà mai d'esser pecora; onde (soggiunge) *Non enim debbiamus essere ardimetosi nel volere*
Apud Bazar. an. 1476.

gl'ami-

esaminare l'azioni de' nostri Pastori; nè inuestigare le cose, che sopra noi sono: ma anzi sa di mestier d'ascoltare i nostri Vescovi con timore, e con sincera fede, riverirli in qualità di ministri dell'eterno Dio. Indi diedesi a deplorare la malitia, e pazzia d'alcuni, che presu- moro di dar leggi a quelli, da' quali devono riceverle, e quanto mostransi diligenti nel censurare i Superiori, tanto sono neghittosi nel riconoscerle, e correggere i propri difetti. Così parlò, così esortò vn gran Monarca.

Et a dire il vero, chi vidde mai sì fatto mostro, che le pecore habbiano a giudicare il Pastore, e con la verga della lingua correggerlo, in vece di seguirlo? che il discepolo presuma d'addottrinare il maestro; il suddito usurpi la giurisdictione sopra l'giudice, il seruo ardisca di regolare i sensi del padrone, & i piedi diano leggi agli occhi? Tutti questi disordini, al sentire di S. Pio Papa, nel mormorare del Vescovo vedonli congiunti. Oves, dice egli, Pastorem suum non reprehendant, plebs Episcopum non accuset, nec vulgus eum arguat: quoniam non est discipulus supra magistrum, nec seruus supra dominum. Così parlò, così sentì, così esortò vn sommo Pontefice: e da tutto questo vedano queche in questa materia si piccano di bell'ingegno, e di politici, quanto sono sciocchi, e de- gni di rido nel praticare il contrario.

Pio Papa
ep. 1. c. oues
9. 4. 1.

§ I.

MA scarso titolo è questo di sciocchi, poiche lo Spirito Santo aggiunge loro l'epi- tetto di cani, *Sicut sagitta infixæ smori canis, sic verbum, in corde stultis*; perche nella guisa, che'l cane non cessa di latrare finche non gli è vscito dal fianco il ferro dello strale, da cui fù colpito, così il mormoratore non troua pace da se stesso, finche non ha pubblicato il giudicio temerario, che nel petto si sente impresso: ma il mormorare del Vescovo, che è Superiore, e che col pretiosissimo cibo de' Sacramenti, e della diuina parola suol pascere i sudditi, è vn imitare i cani d'Atreone, che lacerarono il padrone; che col suo pane li sostentaua. Onde anche il Vescovo a questi tali può dire:

Recl. 19. 11.

Aibaen ego sum; dominum recognoscite vestrum.

Ovid. lib. 8.
metam.

Ne altro in effetto, al sentire di S. Gregorio, è il mormorare, che lacerare, e pascersi à guisa di quei cani dell'altrui carni. *Qui aliena vita detractione pascentur, alienis procul dubio carnibus saturantur.* Li chiamò etiandio l'Oracolo del Cielo Serpenti. *Si mordent serpens in silentio, nihil eo minus habet, quæ occultè d' trahit.* Sono aspidi, che hanno vn veleno irremediabile nella lingua: somigl'anti a quelli, di cui si feruì Cleopatra per l'ultima scena della sua catastrofe.

O Greg. 1. 14.
moral. c. 14.
Reg. 10. 11.

Ma anche questo titolo è scarso, perche al fine le bestie non hannol'uso della ragione; diciamoli pure empj verso Dio, la cui fama con quella de' Vescovi è congiunta. Onde maestroamento disse in vna sua lettera decretale S. Telesforo Papa, che essendo il matrimonio fra i Vescovi, e le loro Chiese primà stabilito in Cielo, che celebrato in terra, e douendosi allo Spirito Santo riferire l'inuiscibile electione (come già coll'autorità dell'Apostolo prouato habbiamo) non si può censurare il Vescovo, che insieme non si facciano materia di calunnie i decreti del Cielo: tornano ad orta di Dio le detractioni, che contro al Prelato si spargono. *Dei ergo accusas ordinationem*, soggiunge Telesforo, *qui eos, qui ab eo constituntur Sacerdotes accusat, vel daminari cupit.*

Thelap. vol.
c. 1. c. 14. 15.
deus c. 6.
9. 4.

Sup. 4.

Ma S. Cipriano, che prima di lui fù del medesimo sentimento, e esagera anche maggiormente questo punto, trattando da infedeli, e ribelli quei, che arrogamente ardiscono di farsi giudici dello stesso Dio nella persona del Vescovo; che perciò rispondendo egli à Fiorenzo Pupiano, che troppo credulo alle calunnie sparle da' peruersi, haueua di lui formati sinistri concetti, e ne faceua pompa, dissegli: *Aduerso te & c. in mores meos diligenter inquirere, & post Deum Iudicem, qui Sacerdotes facit, te velle non dicam de mo (quantus enim ego sum) sed de Dei, & Christi iudicio iudicare. Hoc est Deum non credere, hoc est rebellem aduersus Christum, & aduersus Euangelium meum existere.*

D. Cyr. 1.
ep. ad Pup.

Per vn'altro capo a ancora vengono egli ad essere empj verso Dio: posciache fra gli altri immensi honori, che S. D. M. si compiacque di compartire a' Vescovi, non è già l'ultimo quello, in cui non meno risplende la sua infinita bontà, che la grandezza della Chiesa, cioè l'hauerli dichiarati per suoi Ambasciatori, e rappresentanti, accomunan- do però a se stesso la loro causa, & i loro interessi, sì che nò si può honorare, ne lacerare il Prelato, che Dio nella propria persona non lo riccua. *Qui vos audit, me audit: & qui*

Luc. 10. 16.

nos spernit, me spernit. Chi non sà, che l'offesa fatta all'Ambasciatore, impiaga la maestà del Principe, & impegna la Corona al resentimento? E se gli Ambasciatori de' Principi sono dalla ragione delle genti resi venerabili, mirate se devono godere questo privilegio i Legati del Rè del Cielo. Persuadonli gli huomini d'offuscare la fama del Vescovo, e la loro lingua v'ha a colpire l'honore di Dio: cosa molto bene auertita dal famosissimo Imperatore Carlo Magno, il quale proibendo con vna sua legge sotto graui pene si fatte lacerationi, in questa forma discorre. *Episcopos, & Sacerdotes, quibus omnis terra caput inclinat: per quos nostrum pollet Imperium, admodum honorari, & venerari omnes monemus: nec eos lacerari, aut blasphemari, aut detrabi à quouam volumus: quia detractio Sacerdotum ad Christum pertinet, cuius iure, & legatione funguntur in Ecclesia: nam si qui detrabit alium hominem, sicut homicida re putabitur, quid erit de illis qui Sacerdotes detrabunt? duplici enim pena digni sunt, qui à plura scelera committunt.* Hora il solo testimonio, e l'autorità di questo gran Monarca dell'Occidente, e del pur dianzi riferito Basilio Imperatore dell'Oriente, non dourebbe esser bastevole a fettare sì fatte bocche sacrileghe, e riempire di somma confusione?

In conformità di che prohibi precisamente Dio il mormorare delle attioni, e delle persone de' Vescoui, con vna forma di dire sì nuoua, sì misteriosa, che è cosa degna d'grandissimo stupore, dicendo *Dixi non detrabes:* cioè a dire, non detrarre alla fama de' Vescoui, che sono Dei per participatione, e per la santità dell'ordine, e per l'eccellenza del ministero; così l'interpreto Innocentio Terzo, e prima di lui S. Gregorio nella lettera, che scrisse a Maurizio Imperatore.

Ecco, che si come l'eterno Nume s'ha commune a se l'offesa, che impiaga la fama de' Vescoui, così comunica a loro il suo, non mai a bastanza riuertito nome di Dio. Gli interassi sono comuni, diceua il B. Saluiano Vescouo di Marsilia. *Benignissimus, ac piissimus Dominus communem sibi cum seruis suis honorem simul, & contumeliam facit: ne quis cum laderet Dei seruum, secundum hominem à se ladi arbitretur, cum absque dubio iniurijs seruorum Dominicorum, Dei admisceatur iniuria.*

Pondera acutamente San Gironimo a questo proposito, che l'Apostolo congiunse i mormoratori de' sacri Prelati con gl'idolatri, allora, che scriuendo a' Romani, disse: *Detractores, & immanitissime agnoscuntur, id est idolatra,* espone il Santo, e con gran ragione li mise del pari, perche si come l'idolatra leua l'honore al vero Dio, così i mormoratori lo leuano a' Vescoui, che sono Dei per participatione. *Nihil est tam odibile Deo, dice il Santo, quam idolatria, cui per similitudinem eradican di papa detractio ne inscripta coniungitur.*

Quindi all'hora, che tediati gli israhelici de' loro prolissi riuolgimenti per la vasta solitudine del deserto d'Arabia, *Murmurati sunt contra Moysen, & Aaron:* acceso l'eterno Dio di giusto sdegno, gli accagionò d'hauer detratto alla fama non de' loro Prelati, ma della stessa Diuinità, dicendo, *Vsq; uquo detrabes mihi populus iste?* Non haueuano sciolte le lingue contra Dio, ma contra i loro Pastori: ma nondimeno (dice il Christofomo) il biasimo ricade sopra Dio, da cui i Prelati riceuono la giurisdittione. *Si Prælati iniurijs afficiantur, hoc in se Deus ipse perpetuit.*

Che perciò in vn'altra somigliante seditione interposti Giesù, e Calebbe, dissero, *Nolite rebelles esse contra Dominum:* & eccone la ragione, dice il Lirano: *Quia rebellando Moysi Dominus rebellabant.* Somigliante dimostrazione fecel'eterno Monarca quando quel popolo contumace fece istanza di murare il gouerno di Samuele sommo Sacerdote in quello di vn Rè, e riuertì lo scettro in vece del Pastorale, ch'operciò disse al suo seruo sedele. *Non te abiecerunt, sed me: ne regnem super eos.* Non haueuano egli proferita pure vna parola contra Dio, ne cercauano di mutare le sue sante leggi, ne i suoi riti solamente dimandauano vn Rè della stessa natione; ma Dio se netiene vilipeso, e sprezzato in persona di Samuele, per dimostrarci, d'ee S. Gregorio, che per mezzo del Vescouo lo stesso Dio presiede alla Città, ed al popolo. *Vt ostendat in persona electi Praeulis ipse suis subiectis prebeminat.* E così moltissimi altri Padri di comune consenso apportano questa scrittura in pruoua, che Dio in propria persona riceua la mormorazione, il dispreggio, la calunnia, e la contumelia, che si fa al Vescouo, e come di tale se ne risente.

1. v. ff. de leg. 2. c. de clero. de clero. 1. 66.

Car. 1. 1. 1. 1.

1. v. ff. de leg. 2. c. de clero. de clero. 1. 66.

1. v. ff. de leg. 2. c. de clero. de clero. 1. 66.

1. v. ff. de leg. 2. c. de clero. de clero. 1. 66.

1. v. ff. de leg. 2. c. de clero. de clero. 1. 66.

1. v. ff. de leg. 2. c. de clero. de clero. 1. 66.

1. v. ff. de leg. 2. c. de clero. de clero. 1. 66.

1. v. ff. de leg. 2. c. de clero. de clero. 1. 66.

1. v. ff. de leg. 2. c. de clero. de clero. 1. 66.

§. II.

ANZI volendo mostrare S.D.M. che in vn certo modo più risente l'ingiuria fatta a' Prelati, che a se stesso, inuiò loro quel varicino di Zaccharia Profeta. *Qui enim scitigerit vos, tangit pupillam oculi mei*: parole, che i Sanri applicano a' Vescoui, e particolarmente S. Anacleto Papa in vna lettera enciclica, che scrisse a' Pastori delle Chiese d'Italia. Chiamali Dio pupilla degli occhi, anzi dell'occhio suo, si per dimostrare l'affettuoso amore, che loro porta, e si anche per dare a diuedere, che i disprezzi, e l'onte, che o con parole, o co' fatti contro di loro si machinano, per leggere che sianco colpiscono S. D. M. nella più delicata, e sensitiua parte, e però lo prouocano maggiormente a sdegno, e l'obligano a più seuera vendetta; e fu giuditiosa riflessione di Saluiano Vescouo di Marsilia. *Ad exprimendam tenerrimam pietatis suae, tenerrimam partem humani corporis nominauit, ut aperitissime intelligeremus eum tam parua Sanctorum suorum contumelia ladi, quam paruo verberis tactu humani visus acies leditur.*

E questo appunto volle il Signore manifestare nelle sacre carte: imperciocche qual' offesa maggiore da ranti li sforzi dell'humana malitia può vibrarsi contra' il Cielo, ebb' l'Idolatria, la quale rapisce a Dio l'adoratione, ed il culto, per contribuiro a' Diauoli suoi capitalissimi nemici? A questo eccesso si condussero i perfidi Hebrei nel deserto adorando l'aureo Vitello, e ne pagarono il fio; perche per decreto diuino, furono da' Teuiti mandati a filo di spada i più colpeuoli; e con questa morte temporale restò per auenura la loro colpa cancellata, morendo del loro fallo contriti. Ma quando Natano, & Abirone co' loro seguaci dieronsi a mormorare contra Mosè, & Aronne, Dio viè più fieramente adirato, con horrendo prodigio li fece dalla terra assorbire, rragittandoli agli eterni tormenti dell'inferno, & imprimendo di perpetuo carattere d'infamia la loro memoria: quasi il mormorare, ed il solleuarli contro a' Prelati sia misfatto più sensibile alla bontà Diuina, che l'idolatria, che col suo proprio disprezzo v'è congiunta; poeiacche diede a quei maluagii vn sì inusitato galtigo (dice S. Cipriano) *Vt probaretur Sacerdoti Dei ab eo, qui Sacerdotes facit vindicari.*

Clemente Alessandrino, che tutto questo conferma, apporta vn'altra ragione, per la quale più pericoloso peccato si rende il mormorare del Vescouo, che dello stesso Dio: perche se offendiamo immediatamente la Maestà Diuina, il Vescouo, che ha per officio d'intercedere per i suoi sudditi, potrà placarlo: ma offendendo lo stesso Vescouo, che è il nostro Duce, la nostra guida spirituale, non ci rimane chi habbia ad interporli a nostro prò con la Diuinità. *Rem disturus sum mirabilem*, parole di Clemente, *sed inde ne basites*, che cosa sarà costei, che eccedendo i confini del credere, si contenne però entro a' cancelli della verità? eccola; *Expedis in Deum magis peccare, quam in Ducem nostrum*, la ragione? *Nam si Deum ad iracuendam prouocaueris, dux noster illum reconciliare potest; si vero Ducem ipsum per turbauerimus* (notifi questa parola per quelli che non si fanno scrupolo d'apportare disturbi a' Vescoui, ed inquierare la tranquillità della loro mente) *nullum habebimus, qui nobis illum propitium faciat.*

Io non vorrei dir tanto, ma S. Cipriano mi esorta ad aggiungere, che quei, che si dilettano di lacerare la fama del loro Vescouo, pizzicano d'heretici, hanno già posto il piede nella prima foglia dell'heresia, si sono a quella volta incaminati. *Sunt initia haereticorum*, dice egli, *ut superbo tumore Praepositum contemnunt*. Ne v'ha disordine, che maggior quantità d'heretici habbia partorito (come altra fiera osseruò il medesimo Santo) che il rendere i Prelati materia di mormorazioni, e d'inuidia. *Ad haereses prolabitur, dum obuersant Sacerdotibus, dum Episcopis inuidetur*, e se questi tali sono speculatualmente Catolici, danno gran sospetto di non esserlo praticamente.

E finalmente per epilogare in vn solo ritolo, tutti i ritoli, che ad huomini si scorretti di lingua dare si porriano, dico, che se il mormorare anche di persone priuate, è vn matricolarli nel numero de' familiari di Saranaffo, è vn farsi suo ministro, al sentire di S. Gio. Crisostomo, *Qui de tractioni studet, diabolus seruit*. Quegli, che mormorando del Vescouo, gli perde il rispetto, dello stesso demonio viene a dichiararsi peggiore; essendo quell'Angiolo apostata dall'inuisibile potenza diuina costretto a venerare, e riuertre il sacro carattere Episcopale, come con vn mirabile caso accaduro a S. Remigio Vescouo di Rhemi rendesi manifesto: poeiacche portàdo vn giorno quel buon Prelato il sacro.

Zach. 13.

D. Anad. ad
Sisyph. l. 1. al
c. 1. 1. 1. 1.Sals. 11. 2.
de Proud.D. Cyp. ep.
65. libro 3. 3.

Clem. Alex.

D. Cyp. 11. 4.
de unitate.D. Cyp. 11. 4.
de unitate.Chrysost.
1. 1.D. Cyp. 1. 1.
mag.

il sacrosanto Viatico ad vn'infermo, vide in vna strada vn demonio, che gli fece profonda riverenza, & auenutosi di nuovo nel ritorno in quell'infelice spirito, vedendosi col medesimo osequio della genuflessione riverito, e parèdogli strano, che vísse quel termine allhora che egli non haueua più seco il santissimo Sacramento, gli comandò per parte di Dio, che egli ne rendesse la ragione; a cui il demonio rispose, di non fare differenza dalla sacrosanta Eucharistia al carattere sacro, di cui Remigio era ornato, e che però l'vno, e l'altro egualmente riveriuu. Ne mi si stia a dire, che Remigio era Santo; perchè il demonio si dichiarò di far quell'honore al carattere dell'ordine Episcopale, e non alla santità della persona. Et è pur vero, che il diauolo honora i Vescou, & i Christiani li biasimano; il mostro d'auerno inchina quel sacro carattere, & i sudditi lo sprezzano; l'Angiolo rubello piega il superbo ginocchio a' sacri Pastori, e molti del loro popolo più orgogliosi di lui negano loro la veneratione / l'eterno, ed implacabile nemico li riuertisce, e gli amici, & i figliuoli li lacerano.

Che non è lecito di mormorare de i difetti palesi del Vescouo, e molto meno di credere all'altrui relationi.

Cap. XIII.

SAREBBE desiderabile, che i Vescou conseruassero quell'innocenza, che dal sacro Battesimo sù loro impressa nell'anima; che cò la santità del carattere accompagnassero quella della vita; & alla perfectione dello stato congiungessero quella de' costumi. Ma al fine sono huomini, e quantunque nella consecratione riceuano abbondanza di doni celesti, non però vestendosi habiti Pontificali si spogliano dell'humanità: la sacra vntione, con cui diuengono Christì, cioè vnti, non cancella loro il fomite, quantunque lo mortifichi. In tanta moltitudine di Pastori, non è gran cosa, che alcuno ve n'habbia, che a qualche imperfectione, o peccato sia soggetto. Io ne conobbi vno di costumi molto esemplari; ma essendo di complessione biliosa nel predominio, e malinconica nel grado inferiore, per quanto si raccomandasse a Dio, non potè mai imperrare da se stesso di moderare la collera ne' primi moti, che sono in noi senza noi. Di che molti senza riconoscere in se stessi varii difetti assai più graui, pubblicamente mormorauano, come huomini priui di carità, e colmi d'amor proprio, e che non apprendeano il rispetto, e la veneratione, che al Pastore, e Padre, e Prelato è dovuta: Huomini si fatti mentre riprendono nel Vescouo vn difetto di non molta consideratione, incorrono in vn grauissimo peccato, e si tirano in casa i flagelli del Cielo.

Di che compiacquesi Dio di mostrarcene vna notabile figura fra l'ombre della vecchia legge: allhora che Noè ingannato dalla dolcezza del vino, la cui forza non haueua fino allhora sperimentata, ne diuenne ebbro, e senza auerdersene, in posto poco decente fù dal sonno assalito: sopraggiunto iui per sua disauentura Chamo, vno de' suoi figliuoli, pubblicò a' suoi fratelli la nudità paterna, perche andassero a pigliarne seco sollazzo; ma quei buoni giouani di genio tutto al più contrario, con moto retrogrado, per non veder e il paterno difetto, ricoprirono quel che gli occhi offendere poteua. Et ecco vn vero esemplare de' buoni, e de' rei sudditi; quelli celano, e scusano i difetti del Vescouo loro padre spirituale, questi li scuoprono cò le mormorationi, e co' discorsi: & appunto in questo senso spiega quella figura S. Gregorio Papa, dicendo: *Quid esset, quod filij verenda patris superiecto dorso pallio, auersi venientes operiant, nisi, quod bonis subditis, sic Prepositorum suorum mala displicent, ut tamen hec ab alijs occultentur*. Ne sona mistero Semo, & lasetto volendo col manto ricoprire la nudità paterna camminarono a ritroso: fù vn'ammaestramento a' sudditi, che quantunque non possano approvare l'attione indecente del Prelato, deuono però venerare il magistero, e rispettare la Cathedra, e non solamente occultarla agli altri, ma ne meno metterla sotto la propria consideratione, & allo stesso proprio giuditio negarne le riflessioni. Onde siegue S. Gregorio, *Operimentum auersi deserunt, quia indicantes factum, & venerantes magistrum, nolunt videre, quod tegunt*. Chamo all'incontro, al sentire di S. Ambrogio, più dello stesso suo padre era ebbro, e tale appunto, dice il Santo, dee stimarsi, chi è si priuo di priuo

Gen. 9. 21. & seq.

D. Greg. 1. 19. moral. c. 13.

D. Amb. 1. 1. de Arcub. 1. 1. c. 11.

di discorfo, che non sà discernere la propria obligatione verso la fama del padre, la riu-
uerenza a lui douuta , e la pena a cui per lo di lui disprezzo si soggetta . Ebbrezza si
fatta fù questa , che nel più bel meriggio gli riempi gli occhi di tenebre egli haueua ,
perduta la virtù visua , perche vedendo suo padre non lo vedeua , lo vidde in qualità
d'huomo straniero, non di padre ; e perciò se ne pigliò giuoco , e scoperselo quel difetto,
che come figliuolo, coprir douea . *Erat in illo profunda cecitas, foggiaue S. Ambrogio,
qui patrem videre non poterat : nam si vidisset patrem non utique risisset ; neque enim viden-
dus, sed verendus est Pater* . O come è dall'vbrachezza della superbia, e della malitia ,
reso cieco, benchè li stimi vn' Argo, chi perde il rispetto al Vescouo, padre dell'anima ,
sua, scoprendo, o mettendo in discorsi alcun suo difetto, alcuna nudità spirituale ! im-
percioche non lo vede in qualità di Vescouo, non discernere la precisa obligatione c'ha
di honorarlo, e riuierirlo, ed i ricoprire i di lui mancamenti : non vede la dignità , che
lo rende suo Superiore autoreuole , e venerabile : ne soggetta alla vista dell'intendi-
mento i diuieti del Cielo, che con incredibile premura incaticano a' sudditi il tacere,
e ricoprire anche le colpe del Prelato, non capaci di scuse, o di difese : & oltre a' decreti,
che nel precedente Capitolo habbiamo apportati , potrebbe essere in questa materia
più chiara, più euidente la legge pubblicata da Mosè nel Leuitico ? *Turpitudinem Patris
tui non discooperies* ; le quali parole, come che nel puro senso letterale vietino il macchia-
re l'honore, & il letto paterno; nel mistico però, al seatiro d'Esichio, s'intendono de' di-
fetti del P. elato, che non deuono da' sudditi suoi figli spirituali scoprirsi ad altri, ne met-
tersi sul tappeto . Et osseruaua egli, che dieci fiato, secondo la versione de' Settanta Inter-
preti, si replica questo precetto nel Leuitico, per dimostrare, che chi non l'osserna, tut-
t'v'l Decalogo trasgredisce ; egli è preuaricatore di tutti i comandamenti scritti col
dero di Dio sul Monte Sinai . *Quia quisquis turpitudinem spiritualium, vel carnalium,
agnatorum reuelat, totius legis inuenitur esse transgressor* .

Nel medesimo soggetto S. Gio. Chrisostomo pondera l'altra seuera legge pubblicata,
nell' Effodo, in cui sotto pena capitale si proibisce a' figliuoli l'offendere con malediche
voci i loro genitori . *Qui maledixerit patri, vel matri morte morietur* : e ne caua vna in-
dubitabile consequenza, che dunque di maggior pena è degno chi lacera la fama del
Vescouo, che è padre dell'anima, e perciò più che l'padre carnale degno d'ossequio, e
di riuerenza . *Si maledicentes patri, vel matri morte moriuntur iuxta legem, quali iudeo
dignus eris si maledicere audeas, qui parentibus illis magis necessarius est, & melior* .

Demofilo Monaco forsi con zelo, ma però poco discreto, e non secondo lo spirito, ri-
prendeua vn' attione d'vn Prete Sacerdote . Onde S. Dionigio Areopagita discepolo di
S. Paolo, uelo corresse con vna bellissima lettera, oue fra l'altre cose gli dice . *Nefas est
Sacerdotes à ministris, qui te Superiores sunt, aut à tui ordinis Monachis corrigi ; & repre-
bendi, siue aliquid impie in diuina facere videantur, siue aliquid aliud eorum, quod vetant le-
ges, & c. arguantur* . Hor che gli hauerebbe egli detto se quel Monaco haueffe con au-
dace, e temeraria lingua censurati i Vescoui ?

S. Gregorio incaricò a' Pastori dell'anime il dare, e replicare questo ricordo a' popoli,
di non censurare l'attioni de' Vescoui, benchè degni di censura, non potendo i sudditi
senza nota di superbia, e d'arroganza, entrare in queste materie ; e apportando l'esem-
pio di Dauide che tanto si compunse per hauer tagliata la falda della clamide di Saulle
geroglifico della fama del Vescouo, che *est vnctus Domini*, e replicollo anche in vna
lettera vitale a Felice Vescouo di Messina . *Admonendi sunt subditi, ne Prapostorum
suorum vitam temere iudicent, si quid eos fortasse reprehensibiliter agere vident, ne unde
malia rectè redarguant, inde per elationis impulsu in profundiora mergantur . Admonendi
sunt ne cum culpam Prapostorum considerant, contra eos audaciores fiant* .

Et Eusepio Sommo Pontefice con vna lettera scritta al Vescouo d'Alessandria, fra'
Canon inferita , si studiò di reprimere la mordacità delle lingue , & i cialecchi degli
otiosi vietando alla greggia il censurare l'operationi del Pastore, tutto che degne di
correttione; purchè non siano alla purità della fede pregiudiziali . Oue, dice egli, *qua
Pastori suo commissi sunt cum nec reprehendere (nisi à recta fide exorbitaueris) debent, nec
villatenus aculeari possunt : quia sacra Pastorum oris gladio ferienda non sunt, quamquam
rectè reprehendenda videantur* .

S. Giovanni Elemosinario, pure Patriarca d'Alessandria, per ammaestrare i suoi sud-
diti

Ambr. 18p.

Nes. in 2to
m. 1. 1. n. 18.

Euseb. 11. 17.

D. Chas. Oe-
m. 10. verbi
falsitas. 17. n.
18. post. 1. om.
ad Roman.D. Dion. 1.
ad Dionoph.S. Gregor. 1.
Post. admo-
n. 1. epist.Euseb. Pap.
ad. p. Alex-
andria. 1. 1. n.
18.

See la eius
vita p. 120.

referre in e.
fcripturis &
p. 121.

diti in materia di tanto rilievo, era solito di riferire quel famoso concetto, dal gran Costantino nel Concilio Niceno proferito, che s'egli con gli occhi proprii veduto haueſſe alcun Vescouo peccare, l'hauerebbe con la propria Clamide ricoperto. E la medesima storia rapporta Nicolò Papa in vna lettera a Lodouico Imperatore, per essortarlo coll' effempio di quel suo famoso predecessore, à non dare orecchie a' mormoratori della vita de' Vescoui.

Hor se vn Monarca, a cui scettro tutto'l Mondo obbediu, era sì guardigno nel conseruare le reputatione de' Vescoui, e portaua loro sì gran ruerenza, che cosa douerebbero fare i sudditi verso il loro Prelato, le pecore verso il Pastore?

D. Chryſoſt.
ſeſ. 10.

I Soldati, che si pregianno del titolo d'huomini honorati, celano i difetti del loro Duca, occultano l'attioni, che gli potrebbero imprimere vna nota di timido, e di codardo & esaggerano quelle, che lo descriuono valoroso, ed intrepido. Et i Soldati di Christo non faranno il medesimo verso il loro Duce spirituale, che è Luogotenente di Dio? *Deuotus militis est*, dice S. Pietro Chriſologo, *Regi sui tacere fugam, referre constantiam, virtutes loqui, timores filere, aduersa dolere, predicare victorias, aperire firma, infirma reſpicere*. Io mi dò a credere, che alcun Prelato non vi ſia, di cui non poſſano narrarſi attioni degne di lode: di queſte dunque hanno a parlare i ſudditi, e tacere le ſue debolezze, i ſuoi difetti, le ſue colpe, di cui non ſono giudici competenti; e quando anche le colpe ſiano tali, che ogni diſeſa eſcludano, io non gli obbligo a venerare i vicij, ma la dignità aſſengantiſi dall'imitar quelli, ma non perdano a queſta il riſpetto; riprouino tacitamente i coſtumi; ma rueriſcano il Vescouo; auuertimento non mio, ma di S. Gregorio. *Si Magiſtrum vita ſua reprobenditur, oportet ut eos ſubditi etiam cum diſſicilent venerentur: ſed hoc ſolenter intueudum, ne aut quem venerari neceſſe eſt imitari appetas, aut quem imitari deſpicis venerari contemnas* &c. & il medesimo in ſoſtanza, benche con diuerſa fraſi, replicò altra ſiata.

D. Greg. 9.
mor. c. 11.

Item lib. 3.
Vul. ad. m. f.

E ſe il ſuddito ſoſſe di tal conditione, che ſi ſtimil lecito d'auuertire il Vescouo del ſuo mancamento, farà opera degna di lode ſe gli lo rappreſentarà con gran riſpetto, e ſommiffione, in vece di mormorare, imitando in ciò S. Pietro Damiano, allhora Cardinale, che humilmente ſcriſſe a Papa Nicolò Secondo il ſuo ſentimento in vna materia, al gouerno della Chieſa vniuerſale molto importante.

D. P. Dam.
lib. 1. cap.

La doue all'incontro il diſcorrere e con gli altri, è direttamente contrario alla carità: & allhora è colpa più graue, quando cerca coprire la deformità ſua con la larua del zelo: quando alcuno nel biaſimare il Vescouo, vuol che ſi creda, ch'egli odia il vizio, non la perſona: che ſe alcuna coſa di buono troua nel Prelato, non laſcia di venerarla; ma che non può diſſimulare quel che troppo offende la viſta, troppo macchia il candore della dignità, la quale vorrebbe meglio vedere collocata, per poterla adorare ſenza idolatrare la colpa. Queſto è vn modo volpino, per fare maggiore impreſſione: di queſta razza di mormoratori parlaua S. Bernardo, quando diſſe: *Peſſima vulpes eſt occultus detractor*.

D. Bern. Qu.
4. in Cant.

In vna di queſte volpi, chiamato Grunnio, ſ'auuenne San Gironimo, e parendogli queſto ſcarſo paragone, lo raſſomigliò alla Chimera ſinta da' Poeti, moſtro di diuerſe ſperie d'animali compoſto, & ecco l'elogio, con cui lo celebrò. *Intus Nero, foris Cato; totus ambiguus ex contrarijs, diuerſique naturis, vnum monſtrum, nouamque beſtiam dicere eſſe compoſitam, iuxta illud Poetæ.*

D. Hieron.
ep. ad Pſm.

Prima Leo, poſtrema Draco, media ipſa Chimera.

Homer.
Hecod.

Che è verſo, il quale trouaſi egualmente preſſo Homero, & Eſſiodo. Onde alcuni Dott. hanno dubitato chi di loro fiorìſſe prima: e poſto, che ſoſſero coetanei, qual di loro habbia fatto all'altro il ſunto di queſto verſo, e del ſequento, che dice.

Qua grauitè patulis ſpirabat naribus ignem.

S. I.

HOR ſe non è lecito di mettere in diſcorſi critici quelle attioni del Vescouo, che manifeſtamente portano ſeco il marco di biaſimo; laſcio giudicare ad ogni huomo di ſano intendimento quanto indiſcreti, quanto temerari ſiano quelli, che ardiſcono di fare il Catone, e l'Ariſtarco, e mettere ſotto la cenſura del proprio giudicio, e ſotto

e sotto la lubricità della lingua, anche le di lui opere indifferenti, anche le buone. E quanto grauemente peccchino quelli, che mormorano anche di cose, di cui altra notitia non hanno, che d'hauerle intese da altri, che ò si mosse da passione, o non sarebbe per auentura per la sua conditione degno di fede: & è possibile, che si troui chi non si faccia scrupolo di biasimare l'attioni del suo Prelato, sotto la fede d'vn testo sì corrotto? Cosa che in se contiene ingiustitia, e crudeltà esecranda.

Ingiustitia, perche non potendo i Superiori pronuntiare contro a' sudditi sentenza, nè decreto alcuno, senza prima sentire ambe le parti, e bilanciare i meriti della causa: ardiscono i sudditi di decretare, e fulminare sentenza cōtro a' Prelati sù la semplice relatione di qualche appassionato calūniatore, senza pure esaminare la qualità degli vni, e degli altri, ne pesare le circostanze, & i moti: e bene spesso se ne parla ne' circoli, senza saperne l'autore, il che, al sentire di Quintiliano, e vna specie di calunnia. *Quid interest,* dice egli, *unde sumptus rumor ortum? (quod negari non potest) tu concinnaris, accusas, tu crimen de fabula facis: in rumore, cuius probationes, cuius argumenta non habes: calumnia genus est primum credere.* &c. Hor che haurebbe egli detto se nell'Euangelio fosse ammaestrato, e parlasse co' mormoratori de Vescoui? E qual maggiore ingiustitia, che sopra vn semplice sospetto, sopra vn negotio, di cui non si fanno i fondamenti, sopra vna sinistra apprensione, sopra la relatione di vn disgustato, o male affetto, voler condannare senza autorità vn Vescouo, contro al quale Siluestro Secondo Sommo Pontefice ordinò, che ne meno da' suoi maggiori Superiori, si possa venire a sentenza, che col' vniforme dispositione de' settantadue testimonij?

Crudeltà poscia perche il Prelato, a cui ogni ossequio, ogni veneratione si dee, viene a colpiti nella più delicata, e sensibill parte, che è la fama; e con intollerabile ingratitudine se gl'imprime nell'honore sì aspra piaga, che non si può mai sì perfettamente sanare, che non vi resti la cicatrice, nella guisa, che quanto è ageuole il rompere il sigillo d'vna lettera, tanto è malageuole il ricongiungere i pezzi, in modo, che la rottura non si conosca. Si che lo stesso S. Agostino con tutto il suo diuino ingegno, ingenuamente confessa di non sapere trouar modo di dar compenso alla fama, che da vna mordace lingua fù lacerata. Onde vn maluagio presso Plutarco diede quel diabolico ammaestramento. *Tubeat suos calumnias audacter accere isque alios mordere, docens tametsi morsus vlcus sanantur, tamen calumnia cicatricem manfuram.* A quest'oggetto i santi Apostoli seriamente prohibirono questa facilità di parlare in pregiudizio della fama de' Vescoui. E Sant' Anacleto Papa in vna lettera circolare a' Vescoui d'Italia, lo riferisce con vna forma di dire sì graue, che ò ben degna d'essere in ogni sua parola diligentemente ponderata: posciache doppo d'hauere rappresentato quanto ciò dispiaccia a Dio, & aggiunti gl'inconuenienti, che ne nascono, soggiunge. *Hec & alia periculosa considerantes Apostoli statuerunt, ne facile commouerentur, aut lacerarentur, vel accusarentur columna sancta Dei Ecclesie, quae Apostoli, & successores eorum non immerito dicuntur.* Troppo audace Sanfione è, chi vuol fare crollare le colonne della Chiesa, troppo indele che non rispetta i successori degli Apostoli. La medesima determinatione pure per tradizione Apostolica fece S. Stefano Papa nella sua seconda lettera decretale, registrata fra' Concilij generali, oue auuerte, che essendo cosa pur troppo usitata, che i maluaggi si pigliano gusto d'infamare, e perseguitare i buoni, e massime quelli, da' quali furono, o temono d'esser corretti: se vlasso facilità di riceuer l'accuse contro a' Vescoui, non si trouerebbe chi volesse con sì dura pensione accettare la dignità Episcopale. *Scimus dilectissimi,* dice egli, *quia semper carnales, spirituales solent persequi, & maleuoli beneuolos infamare, & lacerare: Ideo Apostoli, & successores eorum, & reliqui sancti Patres noluerunt fieri facilem Episcoporum accusationem: quoniam si facilis esset, aut nullus, aut vix aliquis modo inueniretur.* Et aggiunge le seguenti parole per maggiormente eccitare i sudditi alla loro veneratione. *Throni enim Dei vocantur, ideo non debent moneri, aut affigi, vel perturbari.* Chi oltaggiasse il Trono d'vn Rè temporale, sarebbe conuigio di delitto d'offesa Maestà, e crede alcuno di potere maktattare i Troni del Rè del Cielo?

Somigliantemente Euaristo Sommo Pontefice, seguendo l'orme degli Apostoli, & de' Concilij, e d'altri suoi Predessori, ordinò in vna lettera enciclica fra' Canonij registrata, che contro a' Vescoui non si riceuessero accuse, nè si desse orecchie a querele,

K

nè su-

Quintil. de
clam. 12.Anac. ep. a.
ad Epil. Ital.
c. accusas
ep. 5. huc 6.
6.7.Seph. ep. ad
in 1. un. loc.

Remittit ap. a
ad Episcopos, in
Apost. e li
qui 17. 4. 5. 6.

nè sufurri, se prima non si esaminaua maturamente la qualità, e la fama; e fino l'intentione del querelante, & altre circostanze, che possono ò derogare alla sua fede, o, diuersificare il fatto. *Si qui sunt vituperatores, aut accusatores Episcoporum, vel reliquorum Sacerdotum, non oportet eos à Iudicibus Ecclesia audiri, antequam eorum discutatur assentionis suspicio, vel opinio: quatinentione, qua fide, quatenentate, qua visa, qua conscientia, quoue merito, si pro Deo, aut pro vanagloria, aut inimicitia, vel odio, aut cupiditate ita praesumpserint necne.*

Hor se gli stessi sòmi Geratchi proscriuono a se medemi, & a' ministri da loro deputati quest'efatte diligenze, queste mature accuratezze, prima di dare orecchie a relationi pregiudiziali alla fama de' Vescoui; con qual faccia, con qual conscientia presumono i sudditi di prestar fede alle false relationi, e querimonie di qualunque còditione di persona, e con sì deboli fondamenti, farne materia di circoli, e conferenze in pregiudizio della fama de' loro Prelati, e Pastori.

Ma perche in questa materia, potrà per auentura parere, che io souerchio mi stenda in lungo; non vorrei, che alcuno si persuadesse, che io tratti la propria causa; Onde per leuare tale opinione da' miei cari lettori, la quale potrebbe esnuare la fede alle mie parole: mi tengo obligato di chiamare in testimonio Dio, e tutto il mio caro, & amato popolo di Gubbio, e della mia Diocesi, che nello spatio di dieci anni già scorsi del mio governo in questa Chiesa: più tosto ho occasione d'arrossire, per sentirmi senza alcun mio merito lodare, che di dolermi de' miei sudditi, che a scendono al numero di trenta mila. Si assicuri però ciascuno, che quanto fin'hora ho scritto, e scriuerà appresso in questo soggetto, ho stimo necessarissimi per hauer io sentite le doglienze di vari Pastori: come perche in tutto'l tempo ch'io essercitai la Prelatura in Roma, hebbi occasione in quella Corte, che è l'emporio del mondo, di sentire tante ingiuste mormorationi, tante impertinenti lamentanze contro vn gran numero de' Vescoui, & vltimamente tante calunnie, tante lacerationi ne ho sentite, & ho cercato di reprimere, mentre ho essercitata la carica di Nunzio Apostolico nel Regno di Napoli, che questo solo farebbe stato basteuole a farmi fuggire i sacri Troni; se Dio, forse per castigo de' miei peccati, non hauesse altrimenti disposto.

Nè voglio lasciare di terminare questo Capitolo con vn'auuertimento troppo necessario per la salute di molt'anime; & è, che non si potrebbe mai basteuolmente detestare l'empietà di quelli, che con le loro sacrileghe lingue e con satiriche penne, non solamente lacerano la fama de' Vescoui doppo la loro morte: ma etiandio quella de' Sommi Pontefici successori di S. Pietro, e Vicarij di Christo, facendoli bersaglio di circoli, di Pasquiniate, e di satire, e porgendo copiosa materia agli heretici di trionfare, e di valersi de' scritti de' Cattolici per abbattere la nostra fede, & il primato della Chiesa: azione, che etiandio presso gl'idolatri fù stimata barbara. E che altro è cotesto, che turbare l'ombre negli auelli, & in crudelire contra i cadaueri: e di quelli poi, che ci furono dati per Padri, per Pastori, e per supremi Prelati? Troppo gli honorai nel dire, che barbara è la loro azione, io doueua dire senza.

Teologia.

Perche se Teocrito paragonò quei, che alla fama de' viui sono ingiuriosi a' leoni, & agli orsi, dicendo, che ne' monti, e ne' boschi queste due specie d'animali sono crudelissimi; e nelle Città gli vsurarij, & i dettattori spogliando gli vni della robbia, e gli altri dell'honore. Così possiamo noi dire, che quei che nemeno alla fama de' morti perdono, mostransi somiglianti all'Hiena, fiera dell'humana carne si ingorda, che scava i sepolchri, e disferri i cadaueri per cibarsene.

De' gastighi, à cui soggiacciono i mormoratori dell'attioni, e della vita de' Vescouui.

Cap. XIV.

CH E l'honoré, e la riuerenza a' Vescoui, & a' Prelati sia douuta da' sudditi, per debito legale, & agli altri per obbligo morale, fù irrefragabile propositione dell'Angelico Dottore; e che l'defraudare il proprio Pastore, sia vn peccare contra la diuina legge, & vn soggettarfi alle pene dell'humana; fù chiosa del suo interprete Caietano il quale aggiunge, che quantunque il non rendere questo debito a' Vescoui forastieri, non sia materia del foro humano, rare fiate però passa senza reato nel diuino, come cosa all'vfo, & alla consuetudine contraria. Che diremo dunque di quelli che in vece di contribuire a' loro Pastori vn'esatta riuerenza, lo sprezzano con opere irreuerenti ouero con lingue mordaci, quasi con profilate spade il loro honore, e la reputatione impiagliano?

Se lo sprezzo del Vescouo è vno strale; che contra la stessa persona di Christo s'auuenta, e nella più delicata, e sensitiua parte lo colpisce, che è la pupilla dell'occhio (come già si è dimostrato) qual farà la colpa, e quale la pena di chi manomette con lingua sacrilega la fama del suo Prelato, la quale è vna delle più pretiose, e più necessarie gemme, che habbia la Chiesa?

La prima pena, il primo gastigo, ch'egli riceue, è quello, che da se stesso s'imponc, che è la piaga della propria coscienza; poiche anche Seneca seppe dire: *Prima illa, & maxima, peccantium est pena peccasse*.

Alla quale succede quella, che dall'vniuersale approuatione degli huomini da bene i mormoratori riceuono, d'essere abborriti come huomini maluaggi, e perniciosi *Abominatio hominum detractorum*. L'odio publico, e l'discredito è pena grauissima, e molto ben douuta à chi cerca di rendere odiofo, e screditare altri, e massime il Prelato; & è ben ragione, che a guisa di velenosi serpenti dalla naturale antipatia, e dal sentimento commune degli huomini, vengano detestati quelli, che gli aspidi di Cleopatra imitano, infestando con vn solo morfo, tutto'l corpo della buona fama; *Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occultè detrahitis*.

La terza pena fù loro imposta dalli Troni Imperiali: poiche Augusto comandò, che i detrattori, e falsi relatori fossero abbrugiati viui. M. Antonino Pio li condannò a pena capitale. Vespasiano alla frusta, & all'esilio. E che con due nerui publicamente siano sferzati decretò per legge Maurizio.

Ma molto più graue è la pena, che contro di loro fulminò la Cathedra di Pietro, che li dichiara infami, e degni d'essere dalla Chiesa scacciati, e come ladri d'vn sacro tesoro, e come membri putridi, ed infedeli, che presumono di lacerare quelli, a' quali fù dal Cielo contribuito il magistero dell'anime loro, i quali però douerebbono per molti titoli sommamente amare, e riuerire, così determinò S. Anacleto sommo Pontefice: *Detiores sunt, qui Detorum (id est Episcoporum), dice la Glosa; vitam, moremque corrumpunt, his, qui substantias aliorum, prae dique diripiunt: e ne rende vn'euidente ragione. Apò enim ea, quae extra nos licet nostra sint, auferunt; nostri autem detractores, & morum corruptores nostrorum, siue qui aduersus nos armantur, propriè notipfos diripiunt*. Ingiustitia dunque, e sacrilega è la rapina, atroce il delitto; poiche nello screditare i costumi, inuolano (dice il Filosofo) l'honore, e la gloria, che dal buon concetto di quella deriuaua.

E stò per dire, che anche gli antichi Poeti riconobbero in questo vizio il carattere dell'infamia, mentre finsero Momo, che la fama di tanti Dei laceraua, nato da oscurissimi natali, cioè a dire, dal sonno, e dalla notte; quasi vilissimi, & infami dichiarare, volessero quei, che con maledica lingua mordono i Principi, e Prelati, che sono Dei terreni: i quali però di niuna fede sono degni, dice il deuoto Tomaso a Chiempis: *Non est credendum ei, nec consentiendum, qui Superiori suo detrahitis, & ad resiliendum ei rationes quaris*.

In figura di che, quando Maria, donna per altro di somma virtù, e del dono della

D. Thom. 2. 2. q. 92. art. 2.

Caiet. lib. 6.

Senec.

Proverbia 10.

Isai. 50. 16.

D. Anacletus: 3. c. de correctione: 2. c. q. 2. c. 1. c. 2. c. 3. c. 4. c. 5. c. 6. c. 7. c. 8. c. 9. c. 10. c. 11. c. 12. c. 13. c. 14. c. 15. c. 16. c. 17. c. 18. c. 19. c. 20. c. 21. c. 22. c. 23. c. 24. c. 25. c. 26. c. 27. c. 28. c. 29. c. 30. c. 31. c. 32. c. 33. c. 34. c. 35. c. 36. c. 37. c. 38. c. 39. c. 40. c. 41. c. 42. c. 43. c. 44. c. 45. c. 46. c. 47. c. 48. c. 49. c. 50. c. 51. c. 52. c. 53. c. 54. c. 55. c. 56. c. 57. c. 58. c. 59. c. 60. c. 61. c. 62. c. 63. c. 64. c. 65. c. 66. c. 67. c. 68. c. 69. c. 70. c. 71. c. 72. c. 73. c. 74. c. 75. c. 76. c. 77. c. 78. c. 79. c. 80. c. 81. c. 82. c. 83. c. 84. c. 85. c. 86. c. 87. c. 88. c. 89. c. 90. c. 91. c. 92. c. 93. c. 94. c. 95. c. 96. c. 97. c. 98. c. 99. c. 100. c. 101. c. 102. c. 103. c. 104. c. 105. c. 106. c. 107. c. 108. c. 109. c. 110. c. 111. c. 112. c. 113. c. 114. c. 115. c. 116. c. 117. c. 118. c. 119. c. 120. c. 121. c. 122. c. 123. c. 124. c. 125. c. 126. c. 127. c. 128. c. 129. c. 130. c. 131. c. 132. c. 133. c. 134. c. 135. c. 136. c. 137. c. 138. c. 139. c. 140. c. 141. c. 142. c. 143. c. 144. c. 145. c. 146. c. 147. c. 148. c. 149. c. 150. c. 151. c. 152. c. 153. c. 154. c. 155. c. 156. c. 157. c. 158. c. 159. c. 160. c. 161. c. 162. c. 163. c. 164. c. 165. c. 166. c. 167. c. 168. c. 169. c. 170. c. 171. c. 172. c. 173. c. 174. c. 175. c. 176. c. 177. c. 178. c. 179. c. 180. c. 181. c. 182. c. 183. c. 184. c. 185. c. 186. c. 187. c. 188. c. 189. c. 190. c. 191. c. 192. c. 193. c. 194. c. 195. c. 196. c. 197. c. 198. c. 199. c. 200. c. 201. c. 202. c. 203. c. 204. c. 205. c. 206. c. 207. c. 208. c. 209. c. 210. c. 211. c. 212. c. 213. c. 214. c. 215. c. 216. c. 217. c. 218. c. 219. c. 220. c. 221. c. 222. c. 223. c. 224. c. 225. c. 226. c. 227. c. 228. c. 229. c. 230. c. 231. c. 232. c. 233. c. 234. c. 235. c. 236. c. 237. c. 238. c. 239. c. 240. c. 241. c. 242. c. 243. c. 244. c. 245. c. 246. c. 247. c. 248. c. 249. c. 250. c. 251. c. 252. c. 253. c. 254. c. 255. c. 256. c. 257. c. 258. c. 259. c. 260. c. 261. c. 262. c. 263. c. 264. c. 265. c. 266. c. 267. c. 268. c. 269. c. 270. c. 271. c. 272. c. 273. c. 274. c. 275. c. 276. c. 277. c. 278. c. 279. c. 280. c. 281. c. 282. c. 283. c. 284. c. 285. c. 286. c. 287. c. 288. c. 289. c. 290. c. 291. c. 292. c. 293. c. 294. c. 295. c. 296. c. 297. c. 298. c. 299. c. 300. c. 301. c. 302. c. 303. c. 304. c. 305. c. 306. c. 307. c. 308. c. 309. c. 310. c. 311. c. 312. c. 313. c. 314. c. 315. c. 316. c. 317. c. 318. c. 319. c. 320. c. 321. c. 322. c. 323. c. 324. c. 325. c. 326. c. 327. c. 328. c. 329. c. 330. c. 331. c. 332. c. 333. c. 334. c. 335. c. 336. c. 337. c. 338. c. 339. c. 340. c. 341. c. 342. c. 343. c. 344. c. 345. c. 346. c. 347. c. 348. c. 349. c. 350. c. 351. c. 352. c. 353. c. 354. c. 355. c. 356. c. 357. c. 358. c. 359. c. 360. c. 361. c. 362. c. 363. c. 364. c. 365. c. 366. c. 367. c. 368. c. 369. c. 370. c. 371. c. 372. c. 373. c. 374. c. 375. c. 376. c. 377. c. 378. c. 379. c. 380. c. 381. c. 382. c. 383. c. 384. c. 385. c. 386. c. 387. c. 388. c. 389. c. 390. c. 391. c. 392. c. 393. c. 394. c. 395. c. 396. c. 397. c. 398. c. 399. c. 400. c. 401. c. 402. c. 403. c. 404. c. 405. c. 406. c. 407. c. 408. c. 409. c. 410. c. 411. c. 412. c. 413. c. 414. c. 415. c. 416. c. 417. c. 418. c. 419. c. 420. c. 421. c. 422. c. 423. c. 424. c. 425. c. 426. c. 427. c. 428. c. 429. c. 430. c. 431. c. 432. c. 433. c. 434. c. 435. c. 436. c. 437. c. 438. c. 439. c. 440. c. 441. c. 442. c. 443. c. 444. c. 445. c. 446. c. 447. c. 448. c. 449. c. 450. c. 451. c. 452. c. 453. c. 454. c. 455. c. 456. c. 457. c. 458. c. 459. c. 460. c. 461. c. 462. c. 463. c. 464. c. 465. c. 466. c. 467. c. 468. c. 469. c. 470. c. 471. c. 472. c. 473. c. 474. c. 475. c. 476. c. 477. c. 478. c. 479. c. 480. c. 481. c. 482. c. 483. c. 484. c. 485. c. 486. c. 487. c. 488. c. 489. c. 490. c. 491. c. 492. c. 493. c. 494. c. 495. c. 496. c. 497. c. 498. c. 499. c. 500. c. 501. c. 502. c. 503. c. 504. c. 505. c. 506. c. 507. c. 508. c. 509. c. 510. c. 511. c. 512. c. 513. c. 514. c. 515. c. 516. c. 517. c. 518. c. 519. c. 520. c. 521. c. 522. c. 523. c. 524. c. 525. c. 526. c. 527. c. 528. c. 529. c. 530. c. 531. c. 532. c. 533. c. 534. c. 535. c. 536. c. 537. c. 538. c. 539. c. 540. c. 541. c. 542. c. 543. c. 544. c. 545. c. 546. c. 547. c. 548. c. 549. c. 550. c. 551. c. 552. c. 553. c. 554. c. 555. c. 556. c. 557. c. 558. c. 559. c. 560. c. 561. c. 562. c. 563. c. 564. c. 565. c. 566. c. 567. c. 568. c. 569. c. 570. c. 571. c. 572. c. 573. c. 574. c. 575. c. 576. c. 577. c. 578. c. 579. c. 580. c. 581. c. 582. c. 583. c. 584. c. 585. c. 586. c. 587. c. 588. c. 589. c. 590. c. 591. c. 592. c. 593. c. 594. c. 595. c. 596. c. 597. c. 598. c. 599. c. 600. c. 601. c. 602. c. 603. c. 604. c. 605. c. 606. c. 607. c. 608. c. 609. c. 610. c. 611. c. 612. c. 613. c. 614. c. 615. c. 616. c. 617. c. 618. c. 619. c. 620. c. 621. c. 622. c. 623. c. 624. c. 625. c. 626. c. 627. c. 628. c. 629. c. 630. c. 631. c. 632. c. 633. c. 634. c. 635. c. 636. c. 637. c. 638. c. 639. c. 640. c. 641. c. 642. c. 643. c. 644. c. 645. c. 646. c. 647. c. 648. c. 649. c. 650. c. 651. c. 652. c. 653. c. 654. c. 655. c. 656. c. 657. c. 658. c. 659. c. 660. c. 661. c. 662. c. 663. c. 664. c. 665. c. 666. c. 667. c. 668. c. 669. c. 670. c. 671. c. 672. c. 673. c. 674. c. 675. c. 676. c. 677. c. 678. c. 679. c. 680. c. 681. c. 682. c. 683. c. 684. c. 685. c. 686. c. 687. c. 688. c. 689. c. 690. c. 691. c. 692. c. 693. c. 694. c. 695. c. 696. c. 697. c. 698. c. 699. c. 700. c. 701. c. 702. c. 703. c. 704. c. 705. c. 706. c. 707. c. 708. c. 709. c. 710. c. 711. c. 712. c. 713. c. 714. c. 715. c. 716. c. 717. c. 718. c. 719. c. 720. c. 721. c. 722. c. 723. c. 724. c. 725. c. 726. c. 727. c. 728. c. 729. c. 730. c. 731. c. 732. c. 733. c. 734. c. 735. c. 736. c. 737. c. 738. c. 739. c. 740. c. 741. c. 742. c. 743. c. 744. c. 745. c. 746. c. 747. c. 748. c. 749. c. 750. c. 751. c. 752. c. 753. c. 754. c. 755. c. 756. c. 757. c. 758. c. 759. c. 760. c. 761. c. 762. c. 763. c. 764. c. 765. c. 766. c. 767. c. 768. c. 769. c. 770. c. 771. c. 772. c. 773. c. 774. c. 775. c. 776. c. 777. c. 778. c. 779. c. 780. c. 781. c. 782. c. 783. c. 784. c. 785. c. 786. c. 787. c. 788. c. 789. c. 790. c. 791. c. 792. c. 793. c. 794. c. 795. c. 796. c. 797. c. 798. c. 799. c. 800. c. 801. c. 802. c. 803. c. 804. c. 805. c. 806. c. 807. c. 808. c. 809. c. 810. c. 811. c. 812. c. 813. c. 814. c. 815. c. 816. c. 817. c. 818. c. 819. c. 820. c. 821. c. 822. c. 823. c. 824. c. 825. c. 826. c. 827. c. 828. c. 829. c. 830. c. 831. c. 832. c. 833. c. 834. c. 835. c. 836. c. 837. c. 838. c. 839. c. 840. c. 841. c. 842. c. 843. c. 844. c. 845. c. 846. c. 847. c. 848. c. 849. c. 850. c. 851. c. 852. c. 853. c. 854. c. 855. c. 856. c. 857. c. 858. c. 859. c. 860. c. 861. c. 862. c. 863. c. 864. c. 865. c. 866. c. 867. c. 868. c. 869. c. 870. c. 871. c. 872. c. 873. c. 874. c. 875. c. 876. c. 877. c. 878. c. 879. c. 880. c. 881. c. 882. c. 883. c. 884. c. 885. c. 886. c. 887. c. 888. c. 889. c. 890. c. 891. c. 892. c. 893. c. 894. c. 895. c. 896. c. 897. c. 898. c. 899. c. 900. c. 901. c. 902. c. 903. c. 904. c. 905. c. 906. c. 907. c. 908. c. 909. c. 910. c. 911. c. 912. c. 913. c. 914. c. 915. c. 916. c. 917. c. 918. c. 919. c. 920. c. 921. c. 922. c. 923. c. 924. c. 925. c. 926. c. 927. c. 928. c. 929. c. 930. c. 931. c. 932. c. 933. c. 934. c. 935. c. 936. c. 937. c. 938. c. 939. c. 940. c. 941. c. 942. c. 943. c. 944. c. 945. c. 946. c. 947. c. 948. c. 949. c. 950. c. 951. c. 952. c. 953. c. 954. c. 955. c. 956. c. 957. c. 958. c. 959. c. 960. c. 961. c. 962. c. 963. c. 964. c. 965. c. 966. c. 967. c. 968. c. 969. c. 970. c. 971. c. 972. c. 973. c. 974. c. 975. c. 976. c. 977. c. 978. c. 979. c. 980. c. 981. c. 982. c. 983. c. 984. c. 985. c. 986. c. 987. c. 988. c. 989. c. 990. c. 991. c. 992. c. 993. c. 994. c. 995. c. 996. c. 997. c. 998. c. 999. c. 1000. c. 1001. c. 1002. c. 1003. c. 1004. c. 1005. c. 1006. c. 1007. c. 1008. c. 1009. c. 1010. c. 1011. c. 1012. c. 1013. c. 1014. c. 1015. c. 1016. c. 1017. c. 1018. c. 1019. c. 1020. c. 1021. c. 1022. c. 1023. c. 1024. c. 1025. c. 1026. c. 1027. c. 1028. c. 1029. c. 1030. c. 1031. c. 1032. c. 1033. c. 1034. c. 1035. c. 1036. c. 1037. c. 1038. c. 1039. c. 1040. c. 1041. c. 1042. c. 1043. c. 1044. c. 1045. c. 1046. c. 1047. c. 1048. c. 1049. c. 1050. c. 1051. c. 1052. c. 1053. c. 1054. c. 1055. c. 1056. c. 1057. c. 1058. c. 1059. c. 1060. c. 1061. c. 1062. c. 1063. c. 1064. c. 1065. c. 1066. c. 1067. c. 1068. c. 1069. c. 1070. c. 1071. c. 1072. c. 1073. c. 1074. c. 1075. c. 1076. c. 1077. c. 1078. c. 1079. c. 1080. c. 1081. c. 1082. c. 1083. c. 1084. c. 1085. c. 1086. c. 1087. c. 1088. c. 1089. c. 1090. c. 1091. c. 1092. c. 1093. c. 1094. c. 1095. c. 1096. c. 1097. c. 1098. c. 1099. c. 1100. c. 1101. c. 1102. c. 1103. c. 1104. c. 1105. c. 1106. c. 1107. c. 1108. c. 1109. c. 1110. c. 1111. c. 1112. c. 1113. c. 1114. c. 1115. c. 1116. c. 1117. c. 1118. c. 1119. c. 1120. c. 1121. c. 1122. c. 1123. c. 1124. c. 1125. c. 1126. c. 1127. c. 1128. c. 1129. c. 1130. c. 1131. c. 1132. c. 1133. c. 1134. c. 1135. c. 1136. c. 1137. c. 1138. c. 1139. c. 1140. c. 1141. c. 1142. c. 1143. c. 1144. c. 1145. c. 1146. c. 1147. c. 1148. c. 1149. c. 1150. c. 1151. c. 1152. c. 1153. c. 1154. c. 1155. c. 1156. c. 1157. c. 1158. c. 1159. c. 1160. c. 1161. c. 1162. c. 1163. c. 1164. c. 1165. c. 1166. c. 1167. c. 1168. c. 1169. c. 1170. c. 1171. c. 1172. c. 1173. c. 1174. c. 1175. c. 1176. c. 1177. c. 1178. c. 1179. c. 1180. c. 1181. c. 1182. c. 1183. c. 1184. c. 1185. c. 1186. c. 1187. c. 1188. c. 1189. c. 1190. c. 1191. c. 1192. c. 1193. c. 1194. c. 1195. c. 1196. c. 1197. c. 1198. c. 1199. c. 1200. c. 1201. c. 1202. c. 1203. c. 1204. c. 1205. c. 1206. c. 1207. c. 1208. c. 1209. c. 1210. c. 1211. c. 1212. c. 1213. c. 1214. c. 1215. c. 1216. c. 1217. c. 1218. c. 1219. c. 1220. c. 1221. c. 1222. c. 1223. c. 1224. c. 1225. c. 1226. c. 1227. c. 1228. c. 1229. c. 1230. c. 1231. c. 1232. c. 1233. c. 1234. c. 1235. c. 1236. c. 1237. c. 1238. c. 1239. c. 1240. c. 1241. c. 1242. c. 1243. c. 1244. c. 1245. c. 1246. c. 1247. c. 1248. c. 1249. c. 1250. c. 1251. c. 1252. c. 1253. c. 1254. c. 1255. c. 1256. c. 1257. c. 1258. c. 1259. c. 1260. c. 1261. c. 1262. c. 1263. c. 1264. c. 1265. c. 1266. c. 1267. c. 1268. c. 1269. c. 1270. c. 1271. c. 1272. c. 1273. c. 1274. c. 1275. c. 1276. c. 1277. c. 1278. c. 1279. c. 1280. c. 1281. c. 1282. c. 1283. c. 1284. c. 1285. c. 1286. c. 1287. c. 1288. c. 1289. c. 1290. c. 1291. c. 1292. c. 1293. c. 1294. c. 1295. c. 1296. c. 1297. c. 1298. c. 1299. c. 1300. c. 1301. c. 1302. c. 1303. c. 1304. c. 1305. c. 1306. c. 1307. c. 1308. c. 1309. c. 1310. c. 1311. c. 1312. c. 1313. c. 1314. c. 1315. c. 1316. c. 1317. c. 1318. c. 1319. c. 1320. c. 1321. c. 1322. c. 1323. c. 1324. c. 1325. c. 1326. c. 1327. c. 1328. c. 1329. c. 1330. c. 1331. c. 1332. c. 1333. c. 1334. c. 1335. c. 1336. c. 1337. c. 1338. c. 1339. c. 1340. c. 1341. c. 1342. c. 1343. c. 1344. c. 1345. c. 1346. c. 1347. c. 1348. c. 1349. c. 1350. c. 1351. c. 1352. c. 1353. c. 1354. c. 1355. c. 1356. c. 1357. c. 1358. c. 1359. c. 1360. c. 1361. c. 1362. c. 1363. c. 1364. c. 1365. c. 1366. c. 1367. c. 1368. c. 1369. c. 1370. c. 1371. c. 1372. c. 1373. c. 1374. c. 1375. c. 1376. c. 1377. c. 1378. c. 1379. c. 1380. c. 1381. c. 1382. c. 1383. c. 1384. c. 1385. c. 1386. c. 1387. c. 1388. c. 1389. c. 1390. c. 1391. c. 1392. c. 1393. c. 1394. c. 1395. c. 1396. c. 1397. c. 1398. c. 1399. c. 1400. c. 1401. c. 1402. c. 1403. c. 1404. c. 1405. c. 1406. c. 1407. c. 1408. c. 1409. c. 1410. c. 1411. c. 1412. c. 1413. c. 1414. c. 1415. c. 1416. c. 1417. c. 1418. c. 1419. c. 1420. c. 1421. c. 1422. c. 1423. c. 1424. c. 1425. c. 1426. c. 1427. c. 1428. c. 1429. c. 1430. c. 1431. c. 1432. c. 1433. c. 1434. c. 1435. c. 1436. c. 1437. c. 1438. c. 1439. c. 1440. c. 1441. c. 1442. c. 1443. c.

Mem. 12. 10.

profezia dotata, mormorò di Mosè suo fratello, e Prelato, per essersi con vna Eriopeffa congiunto in matrimonio, fù da Dio con gran seuerità percosso con il flagello della lebra, e lungi dal resto del popolo sequestrata: per dimostrare nella lebra le qualità della mormoratione, che è di essere serida, e contagiosa, e nella separatione dall'altrui commercio, va simbolo della scomunica, il cui proprio è di separare dalla comunione de' fedeli.

D. Chris. in
ad Rom. 14.
cap. 15. v. 1.
S. C. 1. c. 1.
Aquil.

S. Gio. Chrisostomo, il quale ne' nostri precisi termini pondera questo fatto, osseru, che Maria fu quella, che guardò Mosè, nella celta di vinnisi all'indiscrettezza dell'onde del Nilo esposto, e capitato in mano della figliuola di Faraone, cò le sue industrie, e sagacità ottenne da quella Principessa, che non da barbara nudrice con latte dall'indiatra appetto, ma dalla propria madre fosse nutrito; e con hauere tanto fatto per lui, & hauerlo anche aiutato nel cauare il popolo dalla seruitù Egiziana, facendoli guida, e duce delle donne Hebreè; non per tanto, cum maledixit, nel mormorare, che fece del Prelato, Nihil ei proficiunt hec omnia ad: fugandam iram Dei. E quel che maggiormente dimostra la grauezza di tal colpa è, che Mosè, che coll'armi delle sue orationi poco auanti haueua trionfato del diuino lidegno a favore delle turbe, che colle sozzure dell'idolatria, eranfi allo stesso Dio ribellate; non potè per sua sorella ottenere la gratia. E se alcuno dirà quegli era Mosè, e perciò se ne fece sì gran risentimento, & io dirò (risponde S. Gio. Chrisostomo) e quella era Maria. Et aggiugne S. Effremo Siro, che questa gran Donna fù sì acerbamente punita, tutto che di cose verè mormorato hauesse; perche la mormoratione non è prole della verità, ma più tosto d'un'animo scomposto, & adirato; e però la verità acquista vna marca di bugia, la giustitia diuine ingiusta, il zelo indiscreto, ogni virtù in bocca del mormoratore degenera in vizio. Et cū id quod erat Maria diceret, parole di S. Effremo, veritas tamen reprobata, quod maledico animo loqueretur ita quocumque si quis alius iure maledicax, ipsius iniustitia et iniustitia refertur: ilche ferra la bocca, & arterra i pretesti di quelli, che col manto del zelo, o della compassione, si pigliano licenza di sindacare l'attioni de' Prelati.

D. Basil. c. 14.
in Reg. mor.

Et osseru S. Basilio, che non per altro inefficaci furono le preghiere di Mosè, se non perche l'ingiuria non si fermaua nella sua sola persona, ma colpìua anche l'istesso Dio, di cui egli era rappresentante. A cui effempio questo santo Vescouo ordinò, che il Religioso, il quale del suo Prelato mormorasse, sia dagli altri separato a tempo, non solamente nella conuersatione, ma etiandio nel vitto, e nel vestito. Et tanquam omni die precifum depra: & pestis iniustitiam fugat.

S. Pontifici
Conc. gene.
vol. 2. cap. 1.

Etecco vñ'altro motiuo, che qualifica, e rende più esecrabile, e punibile nel loro esterno la mormoratione contro a' Vescoui: cioè a dire, perche essendo eglino rappresentanti, & Ambasciatori dell'Altissimo, la stessa Dininità ne rimane fieramente offesa. Che perciò S. Pontiano Papa, in vna lettera decretale, fra' Concilij generali inserita, portando a questo proposito quell'autorità del Profeta Zaccaria. Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei, & intendendola come detta a' Vescoui successori degli Apostoli, vi fa questa parafrasi: Qui vos contristabit, me contristabit, & qui vobis facit iniuriam, recipiet: hi enim non sunt infestandi, in eis quoque Dominus honoratur, cuius legatione funguntur, di che altrove habbiamo diuisato apieno.

S. Reg. c. 1.
de c. 1. c. 1.
Diodor. lib. 1.
Antiqu.

Hor'è cosa manifesta, che i Principi si tengono obligati a vendicare con seuerità maggiore i dispreggi, e l'offese a' loro Ambasciatori fatte, che alle proprie persone. Che perciò Dauidè, per altro mansuetissimo, ridusse ad estrema miseria gli Itati del Rè degli Ammoniti, per i villani trattamenti, a' suoi Ambasciatori vñati. E Laomedonte Rè di Troia, presso Diodoro Siculo, per hauere violata la ragione delle genti nelle persone degli Ambasciatori degli Argonauti, fù da quelli assalito, e scòfitto in battaglia & indi da Eroele ucciso. Et vna sola procace, & immodesta risposta data agli Ambasciatori della Romana Republica; fù il motiuo della guerra Dalmatica, sotto il comando di Scipione Nasica, come osseru il Zonara: il quale aggiugne, che non per altro il Rè de' Bulgari portò l'armi còtra Alessandro Imperatore dell'Oriente, che per non hauere egli ricusato con il douuto honore, ma più tosto con orgoglio se risposte i di lui Ambasciatori.

Zonara lib. 1.
lib. 1.S. Bas. in
Aquil.

Da tutto questo si può calcolare la grauezza della colpa, di chi ò con parole, o con fatti offende i Vescoui rappresentanti del Rè de' Regi: Anzi etiandio, quando come

Amba

Ambasciatori de' Principi terreni si tenessero in poco pregio, in riguardo della sacra dignità, farebbe atroce il delitto.

In conformità di che, narra Niceforo Calisto, che hauendo Costante Imperatore mandato Eufrata, e Vincentio Vescou a Stefano Patriarca d'Antiochia in fauore di S. Atanasio, da vn Cōciliabolo di Vescou Ariani deposto, perche egli in vece di riceuerli grand'honore, tefe loro insidie, fù da Costanzo della sede Patriarcale priuato.

Io non digredisco hora nel cercare, con quale autorità egli ciò facesse, e se n'hauesse dal Papa la delegatione; ma dico bene, che meritaua Stefano anche la degradatione dell'ordine, ch'egli ne fu Colleghe offeso haueua, e che se cotale pena fu giudicata ragionevole per hauere egli defraudato della donata stima due Vescoui in qualità di Legati d'un Principe terreno di molto maggior galigo li rendono meriteuoli quelli, che non gli honorano in qualità di Legati di Christo.

Nel qual soggetto degna di particolare riflessione è l'istoria, che narra il B. Saluiano Vescouo di Marfilia, cioè, che nelle guerre, che fra' Christiani, e Goti ardeuano, essendo in certa occasione quei barbari intimoriti, spedirono all' esercito Christiano i Vescouo delle Città, da loro soggettate, con autorità di comporre le discordie e stabilire vn' honesta pace: ma i nostri resi dalla prosperità orgogliosi, fecero assai minor conto delle parole, e delle esortazioni di quei Prelati, che gli stessi infedeli non si erano persuasi; anzi li misero in non cale. Onde permise Dio, che venuto sia giornata i Goti restassero vittoriosi. *Cum pax ab illis postularetur, dice Saluiano, à nobis negaretur, illi Episcopos mitterent, nos repelleremus; illi etiam in alienis Sacerdotibus Deum honorarent, nos etiam in nostris contemneremus; prout actus utriusque partis, ita & rerum terminus fuit illis data est in summum timorem palam, nobis in summa elatione confuso.* Hor se Dio fa li fatti risentimenti, per tenersi sprezzato in persona de' Vescouo, anche quando sono rappresentanti de' barbari suoi nemici. Mirate se si adirarà vedendoli maltrattati, mentre la stessa Diuinità rappresentano.

S. I.

T Elefso Papa ci somministra il terrore motivo in prova della gravetza di questa colpa, considerando il Vescovo in qualità di padre spirituale del suo popolo che perciò anch'egli figlia con carrattere d'istamia quelli, che contro di loro armano le malediche lingue. *Omnes qui aduersus Pastores armantur infames esse censimus & patres enim omnes venerandi sunt, non repugnandi, aut infidendi*: Padri, dice il Torrecremata, che dall'vtero del Battesimo, e dell'Euangelio li generano, col latte della dottrina, e dell'effortazioni li pasceno, e con gli essempli gli educano.

Et anche di questo le sacre carte ce n'apportano la figura in persona del disfauceturato Camo (come coll'autorità de' SS. Gregorio, & Ambrogio nel precedente Capitolo ponderato habbiamo) il quale, per in vece di coprire la nudità di Noè suo padre, l'espose per icherno a vista degli altrifratelli, ne fù maledetto, e ne' suoi posteri infelicamente punito: il qual successo appunto S. Clemente discepolo di S. Pietro, applica a quelli, che de' Vecouoi loro padri spirituali ardiscono di mormorare, e pubblicare i loro difetti, e le loro imperfezioni; quasi, di tanto maggior pena si readano meriteuoli, quanto è più degno lo spirito, della carne. *Qualis condemnatio eis imminet, qui in patres peccant, scriptura diuina testante offendit. Si enim Cam, qui non operuit pudenda patris, maledictus est: multo ampliori condemnatione digni sunt, qui Patribus, legatione Dei fungentibus contumeliam inferant.*

Anche S. Anacleto Papa offeruò l'istessa analogia, dicendo: *Sententia Gam filij Noè damnantur, qui suorum Doctorem, vel Propositorum culpam produnt; cen Gam, qui patris pudenda non spernit, sed magis deridenda monstrauit.* Et vn' altro Pontefice in vna lettera enciclica, ne rende la ragione: *Quia facta Pastorum oris gladio feriendi non sunt, quamquam rectè reprehendenda videantur.*

E fe Camo per hauere solamente a due fratelli scoperta la nudità corporale del padre carnale, meritò sì aspra maledittione, con la quale rimase anche degradato dalla nobiltà, desiderato dalla heredità paterna, e fatto contutti i posterì seruo de' suoi fratelli, ben si può ritrarre, quale sarà la disuina maledittione sopra quelli, che scuoprono la nudità

2014年12月
 第1期

Sala de Conferen-
ças-Dei 116, g

Teleph. 491.
Vand. cap 3.
C. 100000.
E. 100000.

Tucker, *ibid.*

Geoff

D. Clem. ex. ad. Locob.
C. qualis p.
U.S.

Anac. ep. p.
c. festum
18. 8. 9.

Kufib. papa
nd Epile. A
lexand. ep. a
c. oux s j. a
q. 7.

nudità dell'anima, cioè il mancamento dell'innocenza, e palesano i difetti del Vescouo padre spirituale, a cui (come s'è già dimostrato) maggior riuerentia, che a' padri naturali si dee: e non solamente li diuulgano a due, ma a molti, e tal' hora ne fanno i circoli, e ben souente ò con ingrandimenti, & amplificationi essi aggerano i veri difetti, o mormorano anche delli non veri.

Questa maledictione di Camo, come all'incontro la benedictione de' suoi fratelli, viene intimata sollemnemente dalla Chiesa per bocca del Consecrante nella consecratione del Vescouo, con quelle tremende parole. *Qui maledixerit ei, sit ille maledictus: & qui benedixerit ei, benedictionibus repleatur*. Nelche di passaggio possiamo offeruare il singulare amore, che Dio porta a' Vescoui, e la particolare protezione, che ne tiene: posciache queste sono le medesime parole, con cui il Patriarca Isaac il suo figliuolo Giacobbe benedisse.

Ma S. Gio. Chrisostomo passa dalla figura alla legge chiara, pubblicata dall'eterno Dio, in cui viene dichiarato reo di morte, chi di suo padre, e della madre lacerata la fama. *Qui maledixerit patri suo; vel matri morte moriatur*, e ne caua l'argomento, à maioritate rationis, dicendo: *si maledicentes patri, vel matri morte moriuntur iuxta legem: quali iudicio dignus eris, qui maledicere audes ei, qui parentibus illis, magis necessarius est, & melior* e soggiunge, parole degne da douero di registrarle nel cuore. *An non times ne aperiat se terra, & totum te absorbeat, vel fulmen superni adigatur, & maledicam linguam comburat*?

Et a gran ragione, deplora la pazzia, e stolidezza di molti, che portandosi più tosto da nemici, che da figliuoli, con i loro padri spirituali, cioè a dire co' Vescoui, li mordono con lingue mormoratrici in grandissimo pregiudizio, e vilipendio della Chiesa. *Vltis abie quarimus, unde has ignauia, & vnde hic contemptus pietatis euenit, quod se bonis filiter erga patres nostros sumus affecti? Nihil est, quod Ecclesiam Dei ita destruere, & dissolvere potest, ut quando discipuli magistris, & patribus filij, & Principibus subditi, non magno studio cobarent*. Queste diffidenze, queste diuisioni fra'l Prelato, & i sudditi, sono artificij del demonio, che se potesse, vorrebbe con questo mezzo distruggere la Chiesa di Dio, e la sincerità della vera fede contaminare.

Siche l'infamia, e l'altre pene, che i tribunali della terra, possono contra i laceratori della fama de' Vescoui fulminare, non hanno proportione alcuna con quelle, che il foro del Cielo minaccia, e rigidamente essequisce; che è l'abbandonamento della diuina gratia, e l'eterna d'annatione; e massime a quei, che per habito v'incoronano se ne protendono per mezzo del Rè Profeta: *Dilexisti omnia verba precipitationis lingua dolosa*, qui si parla del mormoratore, dicono i sacri Espositori: ma quindi che ne seguirà? *propterea Deus destruet te in finem*; cioè a dire (espone Vgone Cardinale) *Finaliter te deferet, ut in gratiam vitam non termines, nec à peccatis resurgas*.

O Dio! che horrendo, e spauenteuole abbandonamento è questo? e qual più atroce pena potrebbe da i Busiri, da i Malsenij, e dagli Ezellini inuentarsi? sì (dice S. Bernardino da Siena) *Destruet te in finem, id est, irrevocabiliter, in qua denotatur destructio aeternalis, quae sine fine erit*.

Et a questi vna misera, e repentina morte, e morte impenitente, fù intimata anchò da Salamone, secondo la nostra vulgata lettione; *Cum detraheris tibi ne commisceris, quoniam repentinus confurget perditio eorum, & ruinam vniusque quis nouit*?

E pur troppo duro elperimento ne fece vn infelice Prete, preso il Cantipratense, che sendosi abituato nel virio della mormoratione, giunto poscia all'ultimo periodo della sua vita, in vece di piangere i suoi peccati, per giusto giudicio di Dio, diede in vna rabbia canina, e co' proprij denti lacerò la fetida, e maledeta lingua, che tante fiate l'altrui fama lacerara haueua: ilche fù principio della particular pena, che fra l'altre soffono nell'inferno i mormoratori: di cui dicei nell'Apocalipsi, *commandus erunt linguas suas pro dolore*.

Hor entra qui S. Cipriano, dicendo, che se il detrarre alla fama de' priuati, si punisce da Dio con sì atroce pena, che cosa sarà di quelli, che macchiano la fama de' Prelati, de' Vescoui, de' Pastori, tanto stimati, e sublimati dallo stesso Dio, che nella loro persona honorato, e sprezzato si professa? *Quomodo possunt confusam Dei vultu vis euadere, qui salia ingerunt, non solum fratribus, sed & Sacerdotibus, quibus honor tantus de-*

Dei

Dei dignatione conceditur, ut in ipsis contemptis, Deus ipse contemptus confetur?

E n'habbiamo innumerabili effempj nelle sacre, e nelle profane historie; de' quali io ne sceglierò alcuni pochi nel seguente Capitolo; terminando il presente con vna supplica, che S. Gio. Chrisostomo porge a quei, che adulando il proprio genio, ed il prurito di lincicare l'attioni del loro Pastore, e di sferzarlo con il flagello della lingua, in vece d'offenderlo, se stessi impiagano, molto più che non fece il Fariseo nel mormorare anche internamente de' defecti veri, e publici del Publicano. *Propter hac usque & supplico, & deprecor, & exortor; ut ab hac mala consuetudine defistatis, nihil enim nocebimus, Sacerdotibus quibus maledicimus, siue mentita, siue vera sint, qua de eis dicimus; quoniam & Phariseus Publicano nihil nocuit, sed & profuit, licet vera de eo diceret; ceterum nobis istius mala extrema ipsi accersimus; sicut, & Phariseus in se ipsum gladium intravit, & accepta plaga abiit.*

D. Chrisost.
scapili ad
Rom. hom.
ia verb. Sal.
Trilog. & Aq.

Si dimostra con effempj quanto seueramente Dio punisca quelli, che ò con parole ò con fatti offendono i Vescouj. Cap. XV.

LA vita innocente, i costumi riguardeuoli, la pastorale sollecitudine, e l'heroiche attioni del mirabile Arciuescouo di Milano Ambrogio santo, luminosa stella del Cielo Italiano, inuitauano tutte le lingue agli encomij, tutte le penne a i panegirici: ma agli occhi infermi non è punto grata la luce, gl'ingegni sconsuoliti anche nella purissima ruota del Sole inuentano le macchie. Vn Prete nato in Africa, ordinario Sacerdote in Milano, trouandosi con alcuni altri in vn conuito, si diede con dispregio a mormorare di tante lodi, che comunemente al santo Arciuescouo anche doppo la sua morte si contribuiano. Ma se le sue parole furono con poco gusto sentite da' conuitati, molto meno potè soffrirle la giustitia diuina, che volle immanamente fergliene pagare il fio: sicche egli reso in vn subito pallido, titubante nella lingua, & in tutto il corpo tremante, fù su l'altrui braccia portato al letto, che ben tosto se gli trasformò in feretro. Così rapporta S. Paolino, il quale aggiunge, che anche vn'altro Prete fù da morte repentina, per la stessa cagione giustamente punito.

D. Paolo, in
Ambros.

Col qual succosso ha qualche convenienza vn'altro apportato da S. Gregorio Vescouo di Tours, e poidal Surio, d'un Prete, che sdegnato, perche S. Nicerio Vescouo di Lione, nella di lui Chiesa parrocchiale seppellito, non l'hauua nel suo testamento con alcuno legato riconosciuto, ingiuriò la di lui memoria, dicendo, che a gran ragione fù da alcuno stimato stolido, e che anche nella morte haueua quella stolidezza dimostrata. Ma la seguente notte gli apparue il buon Pastore nel mezzo di due altri santi Vescouj, a quali disse: *Questo Prete m'ingiuria, e maledice, perche non ho lasciata alla sua Chiesa cot'alcuna, e non s'auede il meschino, ch'io non poteua lasciarle ricchezza più del mio corpo prestofas; & esaggerando quei Vescouj la colpa del Prete, S. Nicerio lo percosse con pugni, e schiattì, comandandogli che cessasse dal lacerarlo. Onde il misero distatosi, si trouò tutta la faccia, e la gola enfiata, e ne stette per ispatio di quarantagioni in letto con graue pena, e tormento: liberatone poscia dallo stesso santo Vescouo, il cui aiuto con pentimento, e con gran copia di lagrime, ricercò lungamente.*

D. Greg. Tur.
ron. Sur
in eius
vita.

Miserà conditione humana! poscia che gli Ecclesiastici, dati a Vescouj per ministri, e coadiutori, obligati a seruirli, & a difendere etiandio col proprio sangue la loro fama, ben fouente più d'ogn'altro si rendono loro infesti, e ne biasimati de' Pastori impiegano le lingue, che allo lodi di Dio, e de' suoi principali ministri furono consacrate.

Ecco vn'altro Prete di gran nascita, e di beni di fortuna corredato, ma altrettanto oscuro di virtù, e povero di meriti, il quale (come narra S. Gregorio Turonense) non potendo per auentura soffrire il zelo del suo Vescouo, si diede a lacerarlo, e perseguitarlo: cui il giusto Dio diede la stessa pena, che ad Ario heresiarcha poscia che nel volere egli deporre il superfluo del ventre, mādò fuori gl'intestini, e l'anima infelice, la quale sdegnò di passare per quella bocca, che era stata l'inferno della fama del suo Pastore.

D. Greg. Tu.
ron. de gelio
brach. lib. 8
cap. 21.

E pos-

E possiamo affermare, che Dio ci fa vedere li fatti gatti, *Vi probaretur Sacerdotes Dei ab eo, qui Sacerdotes facit vindicari*, come diceua S. Cipriano in proposito di Chore, Datan, & Abirone, che contra Mosè, & Atonne loro Prelati le inmortationi ec- citarono.

Però diuerso fine hebbe Carino Diacono della Città di Salamina, huomo anch'egli da' suoi illustri nati, congiunti con la copia delle ricchezze, teso tenebroso; il quale aspirando ambitosamente, come narra il Metafraste, a quella Cathedra, haueua vn gran prurito nel mormorare di S. Epifanio suo Vescouo, parendogli di vederli da lui leuare il Trono, di cui era vago: interpretando sinistramente anche le di lui buone operationi. Dissimulaua prudentemente il santo Vescouo, rimettendo il tutto al giuditio diuino: e fattolo vn giorno, com'eta solito chiamare con alcuni altri Ecclesiastici al suo palazzo, mentre staua loro dichiarando gli Euangeli, crotitò iui vicino tre fiato vn coruo: Carino, a cui per auentura recauano tedio quei spiritali discorsi del Vescouo, gl'interruppe, dicendo: *Chi sà, che cosa dica hora quel coruo?* & al Prelato riuolto (non sò se per diuertire quel santo essercitio, o per beffarlo) soggiunse, *Se ella mi sapesse dire, che cosa dice quel coruo, io vorrei di tutte le mie sostanze farla padrone*. A cui il Vescouo, *Quel coruo dice, che di già è giunta l' hora della tua morte*. Ciò sentendo Carino, fù da sì fatto timore sorpreso, che ne pure potè proferire vna parola, e portato da' suoi seruitori sopra le braccia alla sua casa, iui il giorno seguente miseramente morì, senza poter date sesto alle sue cose, e per non hauere heredi legittimi, tutte le sue fortune si trouarono al Vescouo per la Chiesa deuolutè, come appunto egli haueua per facciata promesso: & il misero andò a penate per sempre con satanaasso, a cui coll'ossequio della lingua fece seruitù: posciache, come ben disse il Chriostomo: *Qui destractioni sua-*

de, diabolus seruit.

Sant'Arnolfo Arciuecouo di Mets in Fiandra, andando vna mattina col Clero in processione, fù pregato da molti di scacciare i demoni da vna donna ossessa, che fra'l popolo strepitaua, onde egli col diuino aiuto la liberò immantinente: che perciò s'entrò dal volgo in varii discorsi. Ma vn certo chiamato Hoddone di lingua molto lubrica, & in quel punto vbriaco, cominciò a sparare di quel Prelato. *E chi è questo Vescouo? la sua casa non è già tutta santa, vi praticano donne di mala fama, & entrano anche nelle sue camere*. Ma Dio si pigliò pensiero di vendicare l'offesa fatta alla fama di quel Pastore: che perciò la notte seguente fece attaccare fuoco alla casa, che auentossi al retro, oue Hoddone con vn suo compagno dormiua, i quali appena saluarono la vita non senza acerbissimi dolori: ma perche egli non si rauidde, e non rese la fama al suo Prelato, poco dopo conuiuto dell'istesso delitto, di cui accagionaua il Vescouo, fù pubblicamente decapitato.

Sim. Moraph
Pret. not.
tom. 1 lib. 1.
cap. 47

E già che senz'auercene siamo entrati nelle calunnie, non posso passare sotto silenzio, quanto narra il Metafraste di Gregorio Vescouo di Agrigento, calunniato di commercio con vna donna, che dagli accusatori gli fù furriuamente introdotta in casa: chiamato perciò a Roma, & intesa dal Papa. e da' Vescoui iui a quest'offetto conuocati, l'accusa, e le depositioni de' falsi testimonij, che asseriuano d'hauerla veduta, giacer seco, soggiungendo, che ella per essere in sì graue eccesso incorsa, veniua poi da' demonij tormentata: quei saggi Prelati risposero, che anzi non gli sarebbe sì fatto disastro accaduto, s'ella hauesse la verità deposta. Onde introdotta alla loro presenza, tosto il demonio cominciò a cruciarla, e gittolla a' piedi di Gregorio Vescouo, il quale mosso di lei a pietà, doppo vna briue oratione, disse: *Io ti comando, o Demonio, in nome di Gesù Christo, che uscendo dal corpo di questa donna, la lasci libera, affinché possa dire la verità di questo fatto*. Obedì lo spirito d'auerno, lasciandola femiuua, & alzata da terra dal buon Vescouo, confessò la di lui innocenza, e disse, che Salino, e Crescentio iui presenti l'haueuano con danari sedotta, per la qual colpa conosceua d'essere già da due anni da' demonij velsata; e prostrata a' piedi del buon Vescouo, con molte lagrime dimandò, & ottenne il perdono. Ma il Concilio considerando quanto sia graue eccesso il calunniare il Vescouo, s'accingea a punirli tutti seueramente: quando il giusto Dio, che si piglia a suo carico l'honore de' Pastori dell'anime suoi cari, & amati ministri, li preuenne mandando tosto vn turbine con vn'oscurissima nuuola, che circondò i colpeuoli, i quali (dileguata ch'ella fù) si trouarono a guisa d'Etiopi, neri nel volto,

e Salino

e Salino, e Crescentio oltre a quella deformità, con le labra inaridite, senza potere articolare pure vna parola. Onde tutti i circostanti si diedero a magnificare la diuina giustizia. Et il Papa disse a quei miseri: *Ecco che non solamente nell'animo, ma et andio nel sembiante siete a satanasso vostro padre simili: ma molto più vi resla a patire: posciache e voi, e tutti i vostri posteri, che con somigliante segno da voi nasceranno, sarete schiaui del presente Vescouo d'Aggrigento, e di tutti i suoi successori.* Et Eudisia (la donna lodetta) che parimente rimase deformata, oltre modo compunta, impetrò dal Papa di poterli render Monaca nel Monasterio di S. Cecilia, doue per lo spatio di ventidue anni fece di quel peccato penitenza.

Questa pena data dal Sommo Pontefice a quei miseri calunniatori del proprio Vescouo, il quale sostiene le parti di Legato di Dio, mi fa souenire di vna legge da Pomponio Giurifconsulto compilata, e nelle pandette inserita, con la quale si decreta, che chiunque offendesse vn' Ambasciatore, benché di Principe nemico, venga priuato della Cittadinanza Romana, e dato in potere dello stesso Principe, che in persona del suo ministro fosse oltraggiato, & lui se ne rende la ragione, degnissima d'essere a nostro proposito considerata. *Quia Sancti habentur Legati, & parlasi d'Ambasciatori de' Principi terreni, & anche barbari; quanto maggiormente dunque deuono i Legati di Christo essere come cose sacre rispettati, e riueriti?*

Nella stessa conformità, e ne' nostri precisi termini, Santo Stefano Primo Sommo Pontefice, con vna sua lettera nel primo volume de' Concilij generali, e fra' sacri Canonj inserita, ordina, che il Prete, o Chierico, che calunniosamente accusarà, o perseguirà il suo Vescouo, non solamente resti infame, e sia deposto (come nel precedente Capitolo con altri simili Canonj dimostrato habbiamo) ma d'auantaggio sia fatto seruuo della Corte Episcopale. *Clericus ergo, qui Episcopum suum accusauerit, aut ei insidiator extiterit, non est recipiendus, quia infamis effectus est, & a gradu debet recedere, ac curae tradi seruaturus:* intendendo però con le riserue, che apporta lui il Cardinale Torrecremata.

Ma non procede già con tante riserue Dio, che dell'honore de' Vescouj suoi ministri oltre modo si mostra geloso; come da' precedenti, e da' seguenti successi si raccoglie.

Tre huomini maluaggi, non potendo soffrire le cotrettoni di S. Narciso Vescouo di Gerusalemme, e temendone anche i gastighi di vn brutto delitto lo calunniarono; e per autenticare col giuramento l'impostura, il primo si augurò in caso di pergiuro il fuoco, il secondo alcun brutto male, che gli consumasse il corpo, la cecità il terzo. Nauaseato Narciso di sì sfacciata calunnia, se ne fuggì dalla Città: ma ben restò Dio la di lui innocenza difese, versando sopra quei calunniatori le stesse pene, che s'hauueano scelte. Morì di fulmine il primo con tutta la sua famiglia. Infermossi il secondo, e da sozzo malore, che tutto il corpo gli ricoperse fù consumato. Il terzo per lo gastigo de' e omplij spauentato, manifestò la frode, e diede in sì fatta mestizia, che non cessando mai di versar lagrime, ne perdè la vista.

§ I.

CH E diremo di chi passa dalle calunnie, e persecuzioni agli oltraggi? Ne siano testimoni dui potenti, e temerarij Preti, che (come narra S. Gregorio Turonense) opprimen do Sidonio Apollinare loro Vescouo, sperimentarono i fulmini del diuino sdegno: posciache l'vno nel giorno stesso, ch'era si proposto di scacciarlo di Chiesà, deponendo il superfluo peso del ventre, mandò fuori gl'intestini, e lo spirito: e l'altro in vn lauto banchetto, mentre il coppiete gli narra vno spauentoso sogno in proposito di quelle persecuzioni, che al buon Vescouo eran si fatte, egli ripieno di terrore, lasciò scappare di mano il bicchiere, e spirò l'anima infelice.

E' notissimo il tremendo, ma giustissimo risentimento, che Dio fece, quando ad istigazione d'Eudisia moglie d'Arcadio Imperatore S. Gio. Chrisostomo, Arcivescouo di Costantinopoli fù da vn conciliabolo deposto, & esiliato: poiche uscì vn fuoco dal pulpito, in cui era solito il Santo di predicare, che continuò da' crepuscoli della sera, fino alla seguente aurora: & indi a non molto tempo, di acerbissimi dolori morì Eudisia, la cui vna per lo spatio di trentacinque anni con tremori continui si vide agitata. Et

1. En. E. de
legation.

Steph. Pap.
ep. 1. c. 8.
& Cleric. 3.
1. 4. 4.

Terremot.
lib.

Santo an. 199

D. Greg. Tur.
p. 1. de gestis
Franc. lib. 2.
cap. 13.
B. an. 419.

Socrat. lib. 4.
B. 4. 14.

Il Arcadio parimente poco doppola morte di sua moglie nel fiore dell'età, rese il debito alla natura. Dal che raccoglie il Cardinale Baronio, con quanto loro pericolo, e danno i Principi maltrattino quelli, di cui disse Christo, *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei.*

Il che a loro costo diuersi altri Principi sperimentarono; vno de' quali fù Alarico Rè de' Goti, il quale (come l'istesso Cardinale Baronio offerua) mentre trattò i Vescoui col conuenevole rispetto, anzi con molta riuerenza, fù dal Cielo prosperato, conferuadogli il pacifico possesso del Regno per il corso di ventidue anni fra mezzo gli emuli; ma dimenticatosi egli dell'antica pietà, e troppo credulo alle calunnie date a S. Cesario Vescouo d'Arli, mentre si preselicentia di mandarlo in esilio, venne insieme a dar bando alla propria felicità, a perdè il Regno, e la vita.

Così parimente Costanzo Duca dell'esercito d'Honorio Imperatore, in vece di rendersi grato al Cielo de' prosperi successi delle sue imprese, concedutele in premio forsi dell'offeruanza, e riuerenza, che a' sacri Prelati portaua; diuenuto orgoglioso, ed altietto, si studiò, che'l popolo della stessa Città d'Arli, scacciando Nero loro Vescouo, sostituisse in suo luogo Patrolo suo amico. Onde Dio, nelle cui mani sono le sorti de' gli huomini, rimouendo da lui l'assistenza della sua diuina protezione, tanto se gli mostrò contrario, quanto prima gli era stato propizio.

Ne punto migliore successo hebbe Riccardo Rè d'Inghilterra, il quale adiratosi contra vn Vescouo del suo Regno, lo perseguitò in guisa, che dalla sua Chiesa lo fece partire, con ordine, che non gli comparisse più innanzi. Ma tenendo egli indi a non molto tempo assediato vn Castello, nell'andare offeruando il luogo, oue piantare doueua la batteria, fù da vna frezza mortalmente ferito, che ben presto lo mandò al tribunale di Dio, e nello stesso punto quel Vescouo, che ricoueratosi in Roma, staua celebrando messa, videsi caccare alla predella dell'altare vno strale, cò vna carta, in cui era scritto, che Riccardo con quello strale era stato vcciso.

E se l'esiliare i Vescoui con tanto costo si paga, quanto seuetto gastigo può aspettare, chi ardisce d'imbrattarsi nel loro sangue le mani? Vosmano Duca, per compiacere a Balduino Conte di Fiandra, e genero del Rè di Francia, vccise Fulcone Arciuescouo di Rhemi, perche con la protezione del Rè haueua ricuperato i beni d'vna Badia, da Balduino occupati: ma ben tosto il Cielo, e la terra contra'l maluaggio sicario s'armarono: perche i Vescoui della Francia fulminarono contra di lui le scomuniche, e gli anathemi, e Dio lo percose con piaga insanabile, a segno, che putrefacendosi egli le carni, non v'era chi per l'intollerabile fetore potesse auuicinarseli, e così con vna infelicitissima morte, tetminò la sua disauenturata vita.

Ne dissimil successo accadde al sicario, che vccise Proietto Vescouo degli Armeni, che per gastigo diuino fù da' vermi lentamente diuorato; & vn Senatore, che v'hebbe qualche complicità, casedà da cauallo, e ne rimase per sempre storpio.

Ma Dio è sì tenero dell'honore de' Vescoui, che si risente ancora contra quei, che lasciano d'vsare con esso loro termini di rispetto. Onde non degnandosi Valeriano Imperatore di leuarsi in piedi, e riceuere con accoglienze, alla dignità Episcopale doue S. Martino Vescouo, vci dalla sua sede vna vampa di fuoco, che lo costringe, non solamente ad alzarli, & ad andargli incontro, & a sottomettere alle sue mani il capo, ma a gertarseli humilmente a' piedi; e pure ne' secoli a noi vicini, si sono veduti Prelati più inferiori, sì pieni di fasto, e d'orgoglio, che ne meno tutte le fiamme d'Etna sarebbono state bastevoli ad humiliarli a' loro Prelati, poiche ne meno l'euidente pericolo degli eterni incendii, potè renderli a questa sacra dignità ossequiosi.

Ma molto più aspro fù il risentimento del Cielo contra vn'Inglese, che si butò de' i ricordi datigli nel suo penitente da Elsego Vescouo Vintonienfe, perche troppo gli patuero austeri; poscia che la seguente mattina, fù nella sua camera trouato morto, altra cagione di quell'infortunio non apparendo, che'l poco rispetto al suo Pastore, & alle sue esortazioni portato.

Ne lascia il Cielo impuniti i schetnai fatti a' Vescoui, etiandio fuori della propria persona: come si vide nel caso da Polidoro apportato, cioè a dire, che essendosi alcuni pigliato gusto di tagliare per beffa la coda al cauallo di S. Tomaso Vescouo di Còturbia Dio li punì con far nascere a loro, & a' posteri la coda al tergo a guisa di bestie.

Et

Et ha uendo San Remigio Vescouo di Rhemi saputo per diuina reuelatione, che la Francia da vna gran penuria doueua essere flagellata, & essendosi perciò studiato di ragunare in vna sua villa gran quantità di grano, con fine d'aiutare nel maggiore bisogno la sua greggia. Diconsi alcuni villani a mormorare, & accagionare il Vescouo di traffichi, e mercantie: e tanto in ciò s'auanzarono, che dal demonio istigati, diedero fuoco al magazzino. Venuto ciò a notizia del Vescouo, tosto v'accorse: ma vedendo troppo impoessate le fiamme, ed impossibile il rimedio, sceso da cauallo, cominciò a scaldarsi, dicendo con lieto sembiante. *Si prenderà cura Dio di gastigare quelli, che questo danno in pregiudizio de' poveri hanno fatto.* Ne vane furono le sue parole, poiche gl'incendiarii timasero da quel medesimo fuoco storpiati, e tutti i loro descendenti malchi nacquerò storpi, e le femine con il gozzo alla gola, che le deformaua: & Hincmaro; vno de' successori del Santo in quella Cathedra, che narra questo fatto, soggiunge, d'hauere egli medesimo doppo gran tempo veduti alcuni di quella descendenza con si fatti caratteri d'ignominia.

Hincmarus
in vita S. Remigii.

E qui di passaggio dee notarfi, quanto vadano errati quei, che mirando nella superficiali azioni de' Vescou, senza poterne penetrare l'intentione, ne formano sinistro concetto, secondo l'apparenza; tutto che in se stesse siano lodeuoli, e sante, come era questa di S. Remigio; non ricordeuoli del precetto di Christo: *Nolite iudicare secundum faciem.*

Mat. 7. 1. 6.

S. II.

MA, a fine, che qualche male intentionato non calunnij questi essempli, con dire, che la maggior parte in persona di Vescou santi successero, & accioche resti peruato, che non tanto in riguardo della santità personale, quanto della dignità sacra siano accaduti, come in alcuni di essi s'è veduto. Aggiungiamone qui alcuni, che possono bene disingannare ogni più contumace genio, Salonio, e Sagittario fratelli, Vescouo l'vno Ebredonense, e Vapingense l'altro, per le loro esserande scelleranze, furono dal Concilio di Leone depositi, ma interposta l'appellatione al Papa, essortero con falsi pretesti, e con mendicati fauori la reintegracione: indi diuenuti sempre peggiori, etiandio con armare in guerra contro a' Longobardi, & vccidere molti nemici di loro mano, e spargere anche il sangue de' Cittadini, prouocarono varii, e diuersi huomini da bene a richiamarsene continuamente a Guoteranno, che allora reggeua lo scettrò della Francia, il quale però con buona intentione, e per leuare si graui scandoli, si risolse di confinarli in vn Monasterio, e quantunque eglieno fossero sì licentiosi, e peruersi, e più tosto lupi, che pastori, & il Rè di vita esemplare, e di christianissimi costumi; nondimeno volendo Dio difendere la dignità Episcopale, anche in indegnissimi soggetti collocata, mandò vna pericolosa infermità al Delfino primogenito del Rè, a cui venendo rappresentato questa essere vendetta del Cielo, per hauere egli maltrattati quei Vescou, per altro meriteuoli di più graue castigo: il Rè, come narra S. Gregorio Turonense, li fece imantinante liberare, e benchè per huomini pessimi molto bene li conoscesse, raccomandandoli alle loro orationi, e così placò l'ira di Dio, che restitui la sanità al Delfino.

Greg. Turon.
lib. 1. cap. 19.

E caso riferuato al Cielo, & a chi tiene in terra le chiaui di quello, il punire gli eccossi de' Vescou, nelle cui persone dee essere riuertito il sacro carattere, che per li loro demeriti personali non perde l'auorità, ne lo splendore. Onde S. Cipriano offerua, che non per altro il popolo Hebreo si trouò sotto i suoi Regi in varie, e noiosissime calamità, e miserie, se non per hauere sprezzato Samuele suo pastore: non già in riguardo della sua innocenza, ma della santità dell'ordine. *Iustum erat, dice egli, ut paucis grauioribus populum superbum ca learet, & puniret, ut contemptus Sacerdos de superbo populo ultione vindicaret.*

Cyprian.

Onde non è da prendersi marauiglia, se molte Città per somigliante peccato vedòsi in varie guise afflitte: esse diuersi Baroni sono in istra ne calamità incorsi, in alcuni do' quali habbiamo nel nostro secolo veduto adempita la lamentanza di Geremia. *Filij Sion inelysi, & amisti ante primo, quemodo reputati sunt in vasa testea opus manuum figuli;* poichia che le loro teste a guisa di vasi di creta furono trattate; benchè ad ogni altra cosa se ne riferisca la cagione.

1. Test. 5. 1.

Beug. lib. 2.
cap. 2. & 3.
Ber. an 287.
Vren. 4.

In testimonio di che narrano Euagrio, & il Cardinale Baronio, che venuti in discorso Gregorio Vescovo d'Antiochia, & Asterio Prefetto dell'Oriente, gli Antiocheni, e che per la maggior parte, consigliandosi co' loro priuati interessi adulauano il genio del Prefetto, a sua cōtemplatione posero accuse di varii delitti contra il loro Vescovo al Concilio Costantinopolitano, nel quale bilanciati bene i meriti della causa, egli fù assoluto: ma contrario effetto sortì la causa de' calunniatori nel foro del Cielo: posciache quattro mesi doppo, mentre Asterio, nemico del Vescovo, & autore della persecutione, celebrava sontuosamente le nozze con vna vergine d'alto affare, e perciò tutta la Città era in feste, e solazzi occupata, fù sorpresa da vn impetuossissimo terremoto, che terribilmente la scosse: abbattendo sì gran numero d'edifizij, che per le loro ruine perirono circa sessanta mila persone di ogni conditione, e fra gli altrio stesso Asterio, che con tragica catastrofe passò dalle nozze alla morte, dal talamo coniugale al feretro, da' risi, e tria pudij agli eterni pianti, da' solazzi, e piaceri a' tormenti atrocissimi, & interminabili. & il Vescovo all'incontro con quelli, che seco erano, fuori d'ogni credenza si saluarono, quantunque il palazzo Episcopale, oue egli era, diroccasse a terra; perche tanto più mirabile fosse la sua saluezza, e non si potesse asciruire al caso, ma a particolare disposizione di Dio.

Et in questi vltimi anni se n'è rinouato l'esempio nella Città di Castro, per ordine del Sommo Pontefice Innocentio X. distrutta da' fondamenti, per essere stato ucciso il nuouo Vescovo, prima, che alla residenza giungesse; & vn personaggio, che si presume hauerne dato l'ordine, sù vn funesto palco, in mano del carnefice lasciò la testa.

Socin. lib. 2.
Beug. lib. 2.
cap. 14.

Nel qual proposito non posso intralasciare quello, che narra Sozomeno di vna Città nella Persia, dal proprio Vescovo, per i cattiuu termini, che seco v'saua, maledetta. La quale pur troppo infelicamente esperimentò gli effetti della maledictione del giusto, mente adirato Pastore; posciache concorrendou Dio, per autenticare l'autorità de' Vescoui, e per ammaestrare le Città al rispetto, & alla riuerenza di quelli, permise, che non doppo molto tempo i principali del luogo offendsersero il Rè, il quale però ripieno di sdegno, e di furor, mandò il suo esercito sopra quella infelice Città, che mise a filo di spada i Cittadini, e fino da' fondamenti la distrusse, riducendola a cultura.

Apprendete pietà quin i ò mortali;

Beug. lib. 2.
cap. 14.
Ber. an 287.
Vren. 4.

Anzi senza che'l Vescovo si porti al rigore di maledire la Città; ella da se stessa si tira addosso la maledictione di Dio. Onde vn'Autor moderno, che s'ha pigliato pensiero d'annouerare i segni d'vna Città corrotta, & alla ruina assai prossima, questo per vno n'apporta. *Quando de sacratis viris, & Ecclesiarum Prælati impudentissimè obloquentes, non corcentur pena; sed laude, & plausu excipiuntur.*

Molte fiate feci riflessione alla infelice catastrofe del famoso Bellisario, considerando come fosse possibile, che Giustiniano Imperatore si priuasse d'vn sì prode, e sì valoroso Duce de' suoi eserciti, sì fortunato nelle imprese, e sì benemerito della corona, e che egli poscia restando priuo delle sue copiose sostanze, & insieme della luce degli occhi, in sì fatta miseria precipitasse, che mendicando il vitto necessario, andasse dicendo: *Dare obolum Bellisario.* E senza punto dubitarne, ho riferito il tutto a' secreti, ma giustissimi giuditij del Cielo, che volle vendicare l'ingiuria fattagli da quel Cavaliero nel mandare in esilio S. Siluerio Papa, per compiacere a Teodora Imperatrice.

Come, e da chi sia stata fatta in varij tempi l'electione de' Vescoui. Cap. XVI.

SE il Mondo, al sentire di Bione, è vn vastissimo teatro, in cui varie fauole si rappresentano, egli è mestieri, che al continuo variare delle scene, sia sempre soggetto: E se è vn'armoniosa lira, quale da Heracito, e da Eurupide fù descritto, non potrebbe rendere la dolcezza del suono, se sempre le stesse corde si tesseggiassero. Onde pur troppo è vero quel, che disse il più fauio de' Regi, che sotto il cerchio del Sole cosa non v'ha in se stessa stabile, ne permanente, ma il tutto alle vicenda, alle mutationi è soggetto. *Et nihil permanere sub Sole.* Io so bene, che alcuni, più

Beug. lib. 2.
cap. 14.

più alle parole, che all'entimento attaccati, da questo parlare di Salamone pigliarono occasione di credere i tre globi celesti Venere, Mercurio, e Luna sotto il Sole situati, esse e corrutibili; non auedendosi che ciò repugna alla ragione, la quale ci ammaestra che hauendo gli Orbi celesti, e gli Astri forme affatto da' corpi inferiori diuerse, & essendo priue di qualità contrarie, non possono alla corruzione essere soggetti: repugna etiamdo alle sacre carte, in cui, presso Giobbe, furono chiamati *Solidissimi*, & quasi *arsuffi*, & il Rè Profeta ci fa fede, che il Creatore, *Statuit ea in aeternum, & in saeculum saeli*. E repugna finalmente all'autorità de' Padri, e de' Teologi scolastici.

Ma all'incontro non si può dubitare, che nelle cose sottolunari il tutto alla varietà, & agli alti bassi non soggiaccia. Onde a ragione hebbe a dire Seneca: *Nihil priuatum, nihil publicè stabile est, tam hominum, quam urbium fata uoluuntur*.

E quantunque nelle materie del gouerno si fatte mutationi siano a molti pericoli esposte, e perciò da Platone nelle sue leggi vietate; nondimeno la diuersità de' tempi, e delle qualità di quei, che regnano, e de' iuddiri, e la varietà delle circostanze, si tirano dietro la mutatione della forma del gouerno; & obligano ben souente a dissimulare, o tollerare molte cose agli arbitrij liberi ripugnanti, e qualificano in guisa gli oggetti, che rendono in vn tempo pernizioso, e riprensibile quello, che in altri secoli fu buono, e lodeuole. *Rebus enim cunctis inest*, per parlare con Tacito, *quidam uelut Orbis; ut quomacmodum temporum uices ita et morum uertantur*.

Quindi l'electione de' Romani Imperatori, che era propria del Senato, ben souente dall'essercito, altre fiate da' Pretoriani fu usurpara, e talhora alcuni, o con occulte frodi o con aperta violenza da se stessi s'intonizzauano, perche la forza preualeua alla ragione, e si fatti piati con le spade, non con le pandette si decideuano. Et ultimamente, i Principi Elettori hanno dalla Cathedra di Piero conseguito l'honore.

Così parimente i Sacerdoti, gli Auguri, i Pontefici idolatri di Roma, hora da' Sacerdoti colleghi, & hora dal popolo furono eletti.

Onde niuno dourà prendersi marauiglia se anche l'electione de' Vescoui alle vicende sia stata soggetta; perche così ha portato la variatione de' tempi, e de' costumi. Già si è dimostrato l'istituzione di questo sacro ordine essere stata fatta da Christo. Che perciò S. Dionigi Areopagita diceua; che la gerarchia de' Vescoui si termina in Christo: come gli ordinari inferiori nel Vescouo. E come che l'electione d'particolari soggetti hora dagli arbitrij di questi, & hora di quelli habbia hauuto dipendenza; sempre però mediatamente, & autoritauamente derlua da Dio, come azione diuina, e non dagli huomini, come le dignità laicali. *Dignatio caelestis gratia gignit Antistites*, disse S. Leone Papa; e perciò il Consecrante nel consecrare il nouello Vescouo, a Dio n'attribuisce l'electione, dicendo: *Sis fidelis seruus, & prudens, quem tu Domine constituas super familiam tuam, ut exhibeas omnem hominem perfectum*.

Hor si come Christo primo Vescouo dall'eterno Padre ordinato, di cui però disse il Principe degli Apostoli: *Ad Pastorem, & Episcopum animarum nostrarum*, fu autore, e fondatore di questa dignità nella sua Chiesa; così fu il primo, che eleggesse, & ordinasse i Vescoui al numero di dodici: benchè egli consecrasse solamente Pietro, e da Pietro per suo ordine, come capo visibile della Chiesa fortisero gli altri la consecratione, come copiosamente, e col suffragio di molte autorità proua il Cardinale Torrecremata, e doppo lui il Cardinale Bellarmino.

E tutto, che lo stesso S. Pietro, come Vicario di Christo, potesse per se stesso eleggere i Vescoui; nondimeno per istruzione della Chiesa, douendo dare all'infelice Giuda vn uccessore, conforme al uaticinio del Rè Profeta. *Et Episcopatum eius accipias alter*. Si compiacque di conuocare a quest'effetto il primo Concilio, a cui propose alcuni meriteuoli soggetti, fra i quali quegli e' hebbe più voti fu S. Mattia. Onde S. Gio. Crisostomo: *Quid tam non hecbat is eligere? hecbat, & quidem maxime: uerum id non fecit, ne cui uideretur gratificare*. Egli parimente, come proua Tomaso Bozio da Gubbio, ordinò Barnaba, e diede a ciascuna parte del Mondo i Patriarchi; si come anche gli altri Apostoli per ipetiale delegatione di Christo vari Vescoui ordinarono, perche douendosi egli no diuidere per tutte le parti del Mondo, così era necessario per la propagazione della santa Fede.

Seguendo dunque la Chiesa lo stile dagli Apostoli praticato, quando la vacanza d'alcuna

Iob. 37. 18.
Psal. 106. 6.
Terz. cont.
Memor. c. 14
D. Hieron. in
Mat. 23. 6.
D. Aug. lib. 10.
de ciuit. 14.
D. Thom. 2.
2. 2. q. 66.
D. 2.
Sen. Epist.
Piet. 2. de
1896.

Thom. 2.

Seguendo an
liq. uenit.
Rom. c. 9.

Dion. Areop.
de eccl. hier.
c. 10. 6.

D. Leon. 9. a.
con. Aug.

In Pontic.

S. Pet. 2. 25.

Torrecrem. 1. 2.
Summa 2. 2.
c. 31.
D. 2. 2. q. 66.
D. 2. 2. q. 66.
lib. 2. c. 23.

Psal. 10. 2.

Christ. 2. 2.
in 2. 2.

Non. de sign.
col. tom. 1.
fig. 2.

d'alcuna Chiesa succedeva, ragunauansi nella Cathedral, per darle il nouo spofò i Vescoui comprouintiali, il Clero, & il popolo, & iui implorando il diuino aiuto, e l'assistenza dello Spirito Santo con feruide orationi, il Clero proponeua vno, o più soggetti del grembo della Chiesa matrice (come da S. Leone Papa si raccoglie) il popolo come quello, che de' costumi delli nominati era informato, ne daua il testimonio, o il consenso, e taluolta ne proponeua, o postulaua alcuno; eleggeualo il Clero, sottoferuendo l'elezione, & approuandola i Vescoui comprouintiali, & il Metropolitano, & i tre fra loro più antichi lo consacrano: il che si rende manifesto da due lettere di S. Leone Primo, ira' sacri Canoni registrate. l'vna scritta à Rustico Vescouo di Narbona di questo tenore. *Nulla ratio finit, ut inter Episcopos habeantur qui non à Clericis sunt electi nec à plebibus expetiti: nec à Prouincialibus Episcopis cum Metropolitani iudicio consecrati.*

D. Leo. ep. 90.
d. 1. c. 1. d. 1.
d. 1. c. 1. d. 1.

D. Leo. ep. 85.
d. 1. c. 1. d. 1.
d. 1. c. 1. d. 1.
d. 1. c. 1. d. 1.

D. Leo. ep. 85.
d. 1. c. 1. d. 1.
d. 1. c. 1. d. 1.
d. 1. c. 1. d. 1.

W. 1. 1. 1. 1. 1.
d. 1. c. 1. d. 1.
d. 1. c. 1. d. 1.
d. 1. c. 1. d. 1.

l'altra diretta a' Vescoui della prouincia di Vienna, di cui Gratiiano, queste poche parole riferisce. *Vota Ciuium, testimonia populi, honorum arbitrium, electio Clericorum in ordinationibus Sacerdotum expectantur.* E meglio dichiara andò poco appresso soggiunge, *Per pacem, & quietem Sacerdotes, qui praesuturi sunt, postulentur, teceantur, scriptis Clericorum, honoratorum testimonium, ordinis consensus, & plebe.* Ma il nouo Metropolitano eleggeuasi da' Vescoui suffraganei, con il testimonio, e consenso del Clero, e del Popolo, come lo stesso S. Leone scrisse ad Anastasio Vescouo di Tessalonica suo Legato. *Metropolitano defuncto, cum in locum eius alius fuerit subrogandus, prouinciales Episcopi ad Cuiusdam Metropolitani conuenire debent, ut omnium Clericorum, atque Ciuium voluntate discussa, ex Presbyteris eiusdem Ecclesia; vel Diaconis optimis ordinetur.* Anzi habbiamo nell'Historia Tripartita, e lo narra etiandio Teodoreto, che essendosi congregati in Milano i Vescouidi quella Prouincia, per eleggere il successore ad Ausentio Arcivescouo, infelicemente nella setta Ariana morto, mentre Valentiniano Imperatore gli esortaua a fare vn'ottima elezione, fù da quei Prelati supplicato ad eleggere vno, quale dalla sua somma prudenza, e bontà gli venisse suggerito: ma egli diede quella risposta degna di vn tanto Principe. *Maior res est, quam ut nobis conueniat, super vos est talis electio; vos autem gratia diuina praediti, & illo splendore fulgentes, melius potestis eligere.*

E perche ne' primi secoli veramente d'oro, tutti i Christiani attendeuanò alla perfezione, & erano vaghi della gloria di Dio, dell'honore di santa Chiesa, e della salute dell'anime, non solamente conspirauano tutti vni ad vn'ottima elezione, ma per ordinario concorrendo Dio con la santa intentione de' suoi serui, hora con interne ispirazioni, & hora con esterni segni, o con espresse reuelationi, fioriuà gran quantità di Vescoui, che sommo splendore alla Cattolica Chiesa contribuiauò.

S. Tom. 1. 2. 2.
d. 1. c. 1. d. 1.
d. 1. c. 1. d. 1.

Pro. 1. 1. 1.

Jer. 1. 1. 1.

Il qual modo soprahumano d'eleggere fù sì frequente nella primitiua Chiesa, che l'Angelico Dottore in questo senso interpreta le parole dell'Apostolo a Timoteo. *Noli negligere gratiam, qua in te est, qua data est tibi per prophetiam, id est,* dice egli, *per diuinam inspirationem, & soggiunge, nam in primitiua Ecclesia, ubi purè, & propter Deum electiones fiebant, nullus assumptus ad Episcopatum nisi per electionem diuinam.* E perche la Chiesa ordinaria espone quella parola, *per prophetiam, id est per Sanctorum electionem* dice S. Tomaso, che queste due spofitioni ricadano nel medesimo. *Quia Sancti non eligebant, quem à Deo non sciebant electum.* Et aggiugne vn tratto di penna veramente apostolico, applicando a questo proposito quell'Oracolo di Salomone, *Quum prophetia defecerit* (cioè a dire, *talis modus electionis*) *dispabitur populus.* Volendo inferire, che quando venne meno questo lume diuino nell'elezione de' Vescoui, e sottrontò lo spò, rito humanos quando a' dettami celesti successero i rispetti mondani, pur troppo ne rimase disipato il popolo Christiano, & i santi costumi quasi affatto si estinsero. Anzi perche in progresso di tempo molte fiato in quest'elezione non si cercò il conueniente fine, ma si caminò con diuini terreni, videli parimente aueruerà la querela di Geremia. *Fili Sion inelyti, & amicti aureo primo quomodo reputati sunt in vasa testea, opus maius fugit.* Si perdè a' Vescoui il rispetto, si leuò loro la veneratione, perche erano opere delle mani degli huomini, non di quelle di Dio, e perciò gli effetti non poteuano essere che alle loro cause corrispondenti.

S. I.

MA quì prima di passare più oltre sà mestieri di stabilire due massime, l'vna si è che quantunque l'elezione nella già narrata forma si facessero, non però era-
no valide senza l'approuatione, e confirmatione del Sommo Pontefice, a cui come a Vicario di Christo, e capo visibile della Chiesa questo negotio si arduo, sì importante, e sì pieno di grauissime conseguenze appartiene, al quale però, ouero da' suoi Delegati si mandaua l'istrumento dell'elezione. e la formula della professione della fede, la quale approuata che fosse dal successore di Piero, allora l'Eletto era nell'ordine de' Vescoui, & alla di lui cōsecratione si procedeva, come a pieno proua il Bozio da Gubbio, e S. Cipriano, trattando dell'vnità della Chiesa, paragona la Cathedra di Piero el Solejda cui tutti gli altri Vescoui, quasi raggi deriuano; al tronco, di cui noi siamo ramis al fonte, di cui noi quasi rinoli scaturiamo. Ne mancano anche altre proue, benchè non necessarie, come per essemplio la lettera enciclica scritta a' Vescoui d'Italia da S. Anacleto Papa, e martire, e da Gratiano riferita. *Ordinationes Episcoporum auctoritate Apostolica ab omnibus qui in eadem fuerint prouincia Episcopi sunt celebranda*. La lettera di Nicolò Primo al Rè Lotario, il quale non permetteua, che nel suo Regno s'eleggessero Vescoui, che suoi partiali: onde quel santo Pontefice ne lo riprese, soggiungendo; *Idcirco Apostolica auctoritate sub diuini iudicij obsecratione iniungimus tibi vt in Treuerensi Vrbe, & in Agripina Colonia sullam eligi patiaris antequam velatum super hoc nosse Apostolatus fiat*.

La lettera, che S. Bernardo scrisse ad Honorio Secondo, supplicandolo a dare il consenso necessario all'elezione d'Alberico alla Chiesa Catalaunense: dalla quale appunto il Cardinale Baronio raccoglie, che l'elezione de' Vescoui non era d'alcun momento, se il Papa non daua l'assenso.

Onde perche gli Arcivescoui eletti di Rauenna, spalleggiati dal fauore, e dalla potenza degli Esarchi, ricusauano di mandare al Vaticano per la confirmatione, furono da S. Leone Secondo domati, il quale dichiarò nulla l'elezione di quel Clero, se l'approuatione del Sommo Pontefice non ne seguisse.

Vedesi parimente da quanto il Cardinale Baronio narra, che hauendo in altri tempi i medesimi Rauennati mandati a Sisto Terzo l'elezione del loro nouo Vescouo, per hauere la confirmatione: Il Papa a cui li SS. Pietro, & Apollinare riuelarono essere volontà di Dio, che si ordinasse Pastore di Rauenna vn Diacono chiamato Pietro, che in quel tempo haueua tenuto compagnia al Vescouo d'Imola, portatosi colà alla visita de' sacri liminari, ricusò di confermare l'eletto, e diede loro il presato Pietro.

Er Innocentio Terzo scaeciò da lla sede di Penna il nouo Vescouo per essersi inge-
rito nel gouerno prima d'essere dalla santa Sede confermato.

Così parimente Corrado Vescouo d'Idelfense, che fecisi eleggere al Vescouato Vurtburgense, che haueua titolo ducale, e senza l'autorità della Cathedra di Pietro se ne mise in possesso; fù dal Sommo Pontefice dell'vna, e dell'altra Chiesa dichiarato priuo.

E finalmente si rende manifesto; perche ouo gli Elettori non si accordauano, ricorreuano al Sommo Pontefice, acciò a suo gusto eleggesse il Vescouo, come particolarmente si vede dalla lettera di Stefano Primo all'Arcivescovo di Rauenna, riportata da Gratiano, e da molte altre lettere di S. Gregorio: & il medesimo succedeva, quando l'eletto non incontraua il gusto del Sommo Pontefice, come da diuerse lettere del medesimo S. Gregorio rendesi manifesto.

Il popolo dunque nominaua, ouero offeriua il nouo Vescouo, i Cittadini di più sano intendimento rendeuano testimonianza de' meriti del nominato; il Clero sottoscriveua quella postulatione, vulgarmente con nome d'elezione chiamata; & i Vescoui della Prouintia, come Delegati Apostolici, eleggeuano, e nondimeno rimaneua sospesa la validità dell'elezione, finche la confirmatione del Sommo Pontefice ne seguisse: che perciò tanto gli stessi Eletti, come i Vescoui prouinciali, che li eleggeuano, gli mandauano, come si è detto, vna legatione insieme con la professione della Fede: di che sono pieni gli annuali Ecclesiastici, e si ritrahe ancora da vna lettera decretale di Simplicio Papa. N'habbiamo parimente varie lettere di S. Gregorio, il quale col suo santo zelo v'aggiunse vn'altra diligenza, che fù di mandare Vescoui Visitatori alle
Chiese

Box. de' Eg.
Buc. no. 10.
Eg. 10 e 11.

D. Cyp. de
Vnic. sed.

D. Ansel. ap.
ut. 2. 24. d. 11.

Hic. pap. &
Lec. 1. 2. 2. 2.
p. 100 e 101.
d. 11.

D. Ber. ap. 13
Ber. no. 1129

In vna. S.
Leon. 1.

Baron. 1. 1. 1.

Baron. 1. 1. 1.

Crant. 1. 1. 1.
Mour. 1. 2.

1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1.

Tom. 1. 1. 1.
dec. 1. 1.

Chiefe vedoue, si per tenere a freno le licenze del Clero, e si per custodia de' beni temporali di quella, e si finalmente per soprintendere all' electione, affinche accoratamente seguisse, di che basterà di registare qui parte d'vna lettera, che egli scrisse a S. Gaudiofo, vno de' miei predecessori in questa Chiesa di Gubbio dell'insalutare tenore. 141

Gregorius, Gaudiofo Episcopo Eugubino, Cognoscentes Ecclesiam Tadinensem diu Sacerdotis proprijs regimine destitutam, fraternitatis tua eiusdem Ecclesia visitationis operam solerter delegamus, quam ita te conuenit exhibere, ut nihil de prouectionibus Clericorum, reditu, ornatu, ministerijsque, vel quicquid illud sit in patrimonio eiusdem, à quoquam presumatur Ecclesia. Et ideo fraternitatis tua ad praedictam Ecclesiam ire properabis, & assiduis adhortationibus Clerum, plebemque eiusdem Ecclesia admonere festinets, ut remoto studio, vno eodemque consensu talem sibi praescribendum expectant Sacerdotem, qui & tanto ministerio dignus ualcat reperiri, & à venerandis Canonibus nullatenus respuatur. Qui dum fuerit postulatus, cum solemnitatibus decreti omnium subscriptionibus roborati, & dilectionis tuae testimonio literarum, ad nos sacrandus occurrat.

Quella Città Tadina fu poscia da' Goti per sì fatta maniera distrutta, che ne pure si può dire qui fù Troia, essendo il suo sito ridotto a cultura, il quale insieme con parte della sua Diocesi fù alla mia vnito.

L'altra massima da stabilirsi è, contra i Caluinisti, e Luterani, che a guisa di canima-rtini non cessano, al loro solito, di latrare alla Luna, cioè contra l'autorità del Sommo Pontefice, mentre dalla narrata forma dell' electione pigliano motiuo di affermare, che il consenso del popolo nel creare i noui Vescouì sia *de Iure Diuino*. A' cui cauillosi argomenti, hauendo sodisfatto a pieno il Cardinale Bellarmino, leua a me la briga di recare altra iisposta.

Ne altro dall'autorità che apportano si ritrahe, se non che l'Apostolo S. Pietro, nel creare il successore di Giuda, di sua spontanea volontà, vi volle il parere, ed il consentimento degli altri Apostoli, e de' discepoli, perche lo giudicò espediente. Alche habbiamo gia con l'autorità di San Giouanni Crisostomo a bastanza risposto. Nella guisa, che San Cipriano hebbe per bene di non risolvere cosa alcuna graue nel suo pastoral gouerno senza il parere del Clero, ed il consentimento del popolo. *Ego à primordio Episcopatus mei statueram nihil sine consilio vestri, & sine consensu plebis meae priuatim sententia gerere &c.* il che se fù lodeuole quando i Vescouì erano temuti, obediti, e riuociti quali tanti Papi; hoggi sarebbe materia di biasimi, e di disolutezze, e confusioni.

E così parimente fù questo rito confermato, con Canonì, e Decreti fin tanto che lo sperimentarono opportuno: bramandoui il consenso del popolo, sì per sicurezza della buona fama dell'Eletto, che da ogni disprezzo assieurare lo poteua; il che accenna Tertulliano in quelle parole: *Presunt probati quique seniores, honorem istum non precio, sed testimonio adepti*, come anche perche celebrandosi, come altroue s'è detto, fra'l Vescouo, e la Chiesa vno spirituale matrimonio, stimauasi molto a proposito per lo buon gouetto, il reciproco consenso, & il dare a' popoli, quei Pastori, ch'eglino medesimi habuessero postulati: e si come la prima ragione fù da S. Cipriano in vna sua lettera espressa, & in vn'altra da S. Gregorio; così questa seconda fù considerata da S. Leone Primo in vna lettera scritta ad Anastasio Vescouo di Tessalonica. *Tantum ut nullis inuitis, & non petentibus ordinetur; ne Ciuitas Episcopum non optatum, aut contemnat, aut oderit.*

Si che troppo temerarij furono gli heretici, non solamente nel volere mettere i laici a parte dell' electione de' Vescouì, di cui, come d'attione sacrosanta, sono incapaci; ma di volere anche in questa parte trasformare in Democratico il Monarchico gouerno della Chiesa, il quale quantunque non sia senza mescolanza d'Aristocrazia, questo però cagiona bene (come osseruò il Cardinale Bellarmino) che i Vescouì siano Principi, e non semplici Vicarij del Papa: ma non toglie gia, che siccome il Sommo Pontefice, è dalla diuina legge astretto a crearli, così da lui la giurisdittione immediata mente riconoscano; sicche nel Vicario di Christo tutta l'autorità è vnita, da cui negli altri deriva.

D. Greg. 1. 2.
ep. 19.

Iuven. Calu.
1. 4. sol. 6. 2.
S. 1.
Ioh. reb. sol.
L. 1. de elec.
Ep. scop.
D. Greg. ep.
48.
Bellar. con.
2. de Cler.
lib. 1. c. 7.

D. Chist. ha.
1. 2. in 1. 2. 2.

D. Cyrill. 1.
ep. 14.

Tertull. apol.
p. 32.

D. Dyr. 1. 6.
ep. 4.
D. Chist. 1. 4.
c. 47.
c. 1. 1. 2. 1. 2.
c. 1. 1. 2. 1. 2.

Bellar. 1. 2.
lib. 1. cap. 14.

S. II.

SI come dunque l'eterno Monarca governò prima il Mondo con la legge di natura, indi con la scritta, e finalmente con quella della gratia: perche così l'ordine de' secoli richiedeua; nell'istessa guisa la Chiesa, dallo Spirito Santo ammaestrata, ritenendo sempre religiosamente inalterabili i dogmi della fede, si è accomodata nell'altre cose alla diversità de' tempi, e de' costumi, cercando sempre co' mezzi più opportuni la gloria di Dio, e la salute dell'anime: così i Duci degli eserciti variano ben sovente il modo di cōbattere le truppe nemiche, e dar gli assalti alle piazze: così aspettati nocchieri al variare de' venti, variano le vele, & il trinchetto; cercando sempre in sì fatte vicende lo stesso fine, quelli della vittoria, e questi del porto.

Onde permiserò i sommi Gerarchi per molti secoli, che quella forma d'elezione continuasse; perche le postulazioni de' popoli ordinariamente hauevano per oggetto il ben comune, e per centro la virtù, e l' merito degli Eletti, e con sì grand' applauso, che S. Gio. Crisostomo le chiamò *Popularia festa*: Ma fù poscia necessario di mutarla, pe tche straglinarono in disordini, e corrotte in sopportabili: posciache i popoli ben sovente studiavano di hauere Vescou più confaceuoli a' loro deprauati costumi, che alle riforme; auuerandosi il concetto di S. Geronimo, che *Nonnunquam errat vulgi iudiciu, & unusquisque non tam bonum; quam suum similem quarit Praepositum*. Quelli erano predicati per più idonei, che haueuano le qualità degli Idoli, dal Rè Profeta descritti. *Oi habent, & non loquentur, oculos habent, & non videbunt, aures habent, & non audiunt*.

Altre fiate ne lasciavano l'arbitrio più al caso, ed al capriccioi che al giuditio, & alla ragione: essendo cosa ordinaria, dice S. Ambrogio, che il popolo, *Non merita vir tutis expendi, nec publica utilitatis emolumenta miratur; sed mobilitatis nutat inserto*: Onde S. Gio. Crisostomo acerbamente si doleua, che vna sì grande attenzione si mettesse in mano del popolo, soggiungendo, che perciò non era da prendersi marauiglia, che venissero a quella sacra dignità proposti huomini pessimi, e tenuti indietro gli ottimi, poscia per essere l'elezione irrettrabile, s'auedeuano indarno d'esser caminati al buio, e disè stessi, e della propria follia restauano stupiti. Accadendo loro quel, che al Popolo Romano nel creare i Pretori si poteua dire con Seneca: *Itaque idem euenit, quod in comitijs, in quibus eos sacros Praetores ejdem, quisecere mirantur, cum se mobilis fauor, circumagis*.

Ne rare volte preualeuano i fauori, e le pratiche, dandosi i voti a compiacenza altrui, in pregiudizio del giusto: caminauasi con la regola lesbia de' priuati interessi; l'autorità de' più potenti opprimeua la ragione, l'ambizione trionfaua, e concedeuasi al vizio il trono della santità. E benefesso per la varietà de' voleri, degli interessi, e delle passioni, seguivano oçij, risse, e fattioni, come scrisse S. Stefano Papa a Romano Arcivescouo di Rauenna, e profanauasi col sangue delle vittime humane vn'azione sì venerabile, e sacrosanta: il che si raccoglie da due lettere di S. Agostino, nell'ultima delle quali riferisce vna fierissima commoione popolare seguita nell'elezione di Piniano, & vn'altra ne riporta Ruffino seguita in Milano tale, che hebbe a cagionare la ruina della Città: *Dissentio grauis, & periculosa Vrbi propria maturum parabat exitium*: per tacere di quella, che S. Ambrogio si studiò di sedare, quando miracolosamente fù da vn fanciullo proclamato Vescouo. E dell'altra seguita in Roma nell'elezione di S. Donato Papa, nella quale rimasero morti da 137. huomini: come afferma San Geronimo, il medesimo Ruffino, & Ammiano.

E per cumulo di tanti mali vi s'aggiunse la simonia, comprandosi i voti, e facendosi abomineuole mercanzia de' Troni Apostolici: eccesso, che a poco a poco auanzandosi era poi nel secolo di S. Gregorio cresciuto in immenso; e quel santo Pontefice con varie lettere si studiò d'estirparlo.

Per tutti questi capi si stimò necessarissimo di leuare a' popoli ogni ragione di postulare i Prelati, e restringerla al Clero, & indi a' Canonici della Cathedrale, il che fù eseguito da Innocentio Secondo nel Concilio Romano, come da vn Canone di quello si vede, e lo narrano il Panuino, il Platina, ed il Ciaccone: il che si andò continuando fino al Pontificato di Gioanni Vigesimo secondo: senza però priuare alcuno della libertà

M

di rap-

D. Chel. Cap. de Sacord.

D. Hier. lib. 4 ad Iovin.

Plat. lib. 13

D. Amb. l. 5. quauer e 12
D. Chel. lib. 1. de Sacord.

Seneca de Vita beat. 6.

e. no. 10. ca. 11. di 18.
D. Ag. cap. 11. de 13.

Ruff. lib. 11.

Chel. c. 11.

D. Hieron. in Chel. Ruff. 4. lib. 1. c. 1. Anon. Martini lib. 37.

Conc. B. m. c. 12. Tril. Innoc. 2.

di rappresentate i vitij, che nell'Eletto conofceffe. Ma qual'azione per tanta che sia, non può la corruzione de' tempi profanare; anche ne' Capitoli s'introdussero le ragioni politiche, i priuati interessi, l'ambitione, e le fattioni; come particolarmente, successe sotto Bonifatio Ottauo in questa mia Chiesa di Gubbio; mentre alcuni Canonici postulauano Giovanni Vescouo di Fossombruno, e gli altri Ottauiano Abbate di S. Pietro ad Ara di Napoli, nella qual discordia il Papa rigettò l'vno, e l'altro soggetto, & elesse Ventura Gentiluomo Gubbino, come costa dal registro Vaticano.

Onde la Sede Apostolica, si riconobbe obligata di escludere etiandio questi, lasciando solamente per particolare priuilegio alcuni della Germania, e ritirare a se stessa tutta quell'autorità, che da lei negli altri era deriuata; benchè ciò notabilmente accresca il peso de' Sommi Pontefici; per l'obligatione che hanno di prouedere le Chiese di buoni, ed esemplari Pastori.

E così parimente l'eleggere il successore, che ad esemplo di San Pietro fù da alcuni Santi rarissime fiate praticato per mero motiuo della gloria di Dio, e del seruitio dell'anime, col sostituirli soggetti santissimi; degenerò in interessi della carne, e del sangue, studiandosi alcuni di sostituire i nepoti; prouedendo le persone, e non le Chiese, e cercando di fare hereditario, e non elettiuo questo sacrosanto Magisterio; ilche più che in altre parti nelle Spagne erasi introdotto. Ma venendone dal Vescouo di Tarracona ragguagliato Hilario Papa, ne fece in vn Concilio espresa prohibitione, che poscia da altri Cauoni fù rinouata.

§. III

MA l'implacabile nemico del genere humano, che dalla buona elettione de' Vescoui troppo rimane pregiudicato, ed oppresso: per vn'altra strada li studiò di mouerle acerbissima guerra, stimolando alcuni Monarchi ad vsurparli l'autorità di eleggere i Vescoui: a segno che, come si legge nella vita di S. Ottone Vescouo di Bamberga, passando all'altra vita alcun Vescouo, i Governatori, o Capitani delle Città, mandauano al palazzo Imperiali l'anello, ed il Pastorale del defonto; e l'Imperatore col parere, e consiglio de' suoi Cortigiani prouedeva le Chiese: e quel che è peggio molti Principi con indegnissima auaritia vendeuano l'ineuelture de' Vescouati, e dell'Abbatie. Contro de' quali nel Concilio Parigiuo sotto Giovanni Terzo furono fatti rigorosi decreti siccome anche per ordine di Adriano Secondo se ne fece il diuieto sotto pena di scomunica alla presenza di Lodouico Secondo Imperatore, nell'ottauo Concilio Costantinopolitano, registrato da Gratiano fra' sacri Canoni: e perchè il Concilio preuide, che più d'vn Principe abusandosi della propria potenza, e poco stimando le censure, non se ne farebbe astenuto; aggiunse vn'altro Canone, con cui decretò, che se per astutia, o tirannide del Principe si venisse alla promotione d'vn Vescouo, douesse come indegno esser deposto. Ma ne questi, ne altri ordini furono valeuoli per frenare il prurito d'alcuni Principi di quei secoli di metter le mani in *Sancta Sanctorum*, e far dipendere dall'autorità loro questo sacro ordine più d'ogni terrena grãdezza sublimis; e per i molti trauagli della Sede Apostolica, e per occasione di diuerse scisme, furono molti Papi costretti a sospenderne i risentimenti: fin' tanto che Gregorio Settimo, Pontefice di mirabile costanza, ed intrepidezza, in vn Concilio, a questo effetto conuocato, ne fece nuouo decreto, & ammonì Enrico Quarto Imperatore, che da totale vsurpatione s'astenesse: e perchè quegli ricusò d'obedire, fulminò contro di lui le censure, nè cedè mai alla potenza di quell'empio Principe, ma più tosto elesse di morire esule in Salerno.

Ne con minor vigore sostenne si fatta determinatione Vittore Secondo suo successore, il quale perciò nè fù dagli Imperiali col veleno proditoriamente priuato di vita. Ma se quei sacrileghi estinsero sì buon Pontefice, non però furono bastanti ad estinguere il Sacerdotale vigore, ne l'intredidezza della Sede Apostolica: posciachè Urbano Secondo suo successore in vn Concilio nella Città di Piacenza conuocato, confermò i medesimi decreti, e doppo lui anche Pasquale Secondo, il quale ingannato da Henrico Quinto, con vna finta promessa di rinunziare a cotale pretensione, fù da lui sotto sembianza d'amistà fatto prigione, e costretto a concedergli per priuilegio quanto per vsur-

patione

Per il titolo
e non
Raccontare

In vita S. O.
voto.

Deo an. 559.

A. T. 1. 42. 115
qua 189.

C. 10. 1. 1. con.
C. 12.
Deo an. 549.

Per il titolo
non vita an.
1159
1. 1. 1. 1. 1.
qua, 189, 11.

Per il titolo
vita.

Per il titolo
an. 1159.

Per il titolo
an. 1159.

zione non gli hauea permesso: ma dalle sue mani liberato, riuocò ben tosto quello, che come fatto *per vim, & metum*, era in se stesso nullo, e sottopose alle (comuniche, & agli anathemi quel fallace Imperatore. E finalmente i Sommi Pontefici non senza noiose difficoltà, raquistarono questa prerogatiua, propria, e peculiare della Cathedra di Piero, che per indulto, e gratia speciale, fece poscia alcuni concordati con la Francia, e con la Germania: restando quelle antiche abominazioni al Signore de' Turchi, il quale a quei, che maggior somma d'oro gli offeriscono, vende i Vescouati della già felice, & hora infelicitissima Grecia. Egl'è vero, che la Sede Apostolica permette, che alcuni Monarchi offeriscano i soggetti: mentre per la distanza de' luoghi, chi reggelo scettro, può essere delle qualità di quelli molto meglio informato.

Not. de Sign.
viti. & Agn.
subdit. 11.

Quanto graue oltraggio faccia alla Dignità Episcopale, a' Popoli, & alla Chiesa chi nomina, ò postula Vescou i poco idonei. Cap. XVII.

GIOVAMI di credere, e presuppongo, come cosa indubitata, che quei Principi, e quei Capiroli, a' quali (come nel precedente Capitolo s'è detto) per indulgenza della Sede Apostolica, rimase qualche ragione di proporre, o postulare, o eleggere i soggetti a' sacri Troni, vñno ogni studio, ogni industria di scegliere persone, di carica sì graue capaci: e proponendosi in ciò il douuto fine, co' proportionati mezzi lo vadano rintracciando: così richiede la giustitia distributiva, secondo la geometrica proportion, al sentire del Filosofo, seguito dal Dottore Angelico. Non si può dubitare, che Signori si saggi, partendosi da questa regola, voglia no dichiararsi ingiusti: l'ordine nondimeno dell'opera, c'habbiamo per le mani, e la sua istitura, richiede, che io per cautela de' tempi a venire, e per i disordini ne' passati secoli seguiti, dimostri in questo, e ne' seguenti Capitoli didascalichi, e preseruatui, che questo priuilegio, tanto da loro pregiano, e gelosamente custodito, è la cariddi, oue molti fanno infelice naufragio: egli è sì graue, sì pericoloso peso, che gl'istessi Sommi Pontefici, *qui portant Orbem*, che quasi sacri Atlanti sostengono cò gli homeri il Mondo tutto, e godono l'assistenza dello Spirito Santo, non sentono per auentura il più molesto, il più spauentevole di questo: a seguio, che i Padri del Concilio di Trento si pigliarono licenza di ridurre a memoria alli istessi Vicarii di Christo, che la Santa Sede non ha negotio di maggiore vigenza, ne di più precisa obligatione, che l'eleggere soggetti dignissimi, ed eminenti per la sacra porpora, e per la pastorale cura delle Chiese, per non soggiacere al tremendo conto, che rendere si deo di tutti i danni, che dalle nò buone elezioni deriuano: & eccone le parole piene di Ecclesiastica grauità. *Postremo eadem sancta Synodus tot grauissimis Ecclesia incommodis commota, non potest non commemorare nihil magis Ecclesia Dei esse necessarium, quam ut Beatissimus Romanus Pontifex, quam sollicitudinem vniuersa Ecclesia ex muneris sui officio debet, eam hic potissimum impendat, ut letissimos tantum sibi Cardinales asciscat, & bonos maxime, atque idoneos Pastores singulis Ecclesijs praestiget: idque eo magis, quo cuius Christi sanguinem, quae ex male negligentium, & sui officij immeritorum Pastorum regimine peribunt. Dominus Noster Iesus Christus de manibus eius sit requisiturus.*

B. Thom. 2. 2.
q. 61. art. 2.

Job p. 11.

Conc. Trid.
sess. 24. c. 1.
de reform.

E si compiacque Dio anticipatamente di rendere ciò manifesto con vna visione a S. Leone Primo inuiata. Diedesi questo santo Pontefice ad impiegare le vigilie della notte in continue orationi sopra la sacra tomba del Principe degli Apostoli, per impetrare con le di lui intercessioni vn pienissimo giubileo delle sue colpe: apparue finalmente il gran Portinaio dell'Empireo, accertandolo della conseguita gratia; ma insieme rendendolo auuertire del rigorosissimo conto, che dell'imposizione delle mani, cioè a dire della collatione delle Chiese render douea, come altroue diremo. Onde non è marauiglia, che S. Gregorio affermasse di non hauer cura, non difficoltà, che più di questa l'agitasse, e tormentasse: e la ragione è euidente; posciachè siccome dalla buona elezione la riforma della Chiesa dipende, così dalla non buona prendono origine, e fomento le licenze del viuere, la frequenza de' peccati, le corruttele, gli scandoli, e gli abusi.

D. Gregor.

Vedasi dunque in quali cimenti si mettono, in quanto cattiuo stato si trouano quelli, che misurano l'elezioni, non col passo del publico bene, e dell'habilità dell'Electro; ma con la regola lesbia de' priuati interessi, e coronano ben souente il proprio genio; in vece dell'altrui merito: posciache con vn solo colpo impiagano la dignità, i sudditi, e la Chiesa vniuersale, come hora dimostreremo: anzi anche gli Eletti, e medesimi, di che nel seguente capitolo douremo discorrere.

Aggtauo ior tollerabile ne riceue la dignità, che essendo la maggiore, che nel terreno Regno di Christo fa (come già prouato habbiamo) venendo mal collocata, perde il suo lustro, la sua maestà, resta auuilita, e trouasi priua di quella veneratione, di cui dagli Scettri, e dalli Diademi fu sempre tributata.

Ella brama d'honorare con le sacre Mitre il merito, e di coronare il senno, ed il valore, non d'impiegare i suoi smeraldi sù le teste pouere di sapienza, non di solleuare i intelletti a sì sublime grado sproportionati. I sacri Troni sono destinati alla bontà, al sapere, e non al vizio, non all'ignoranza: e quanto la vera virtù s'astiene di mostrarsi vaga dell'altreze, e delle dignità, come quella ch'in se stessa godendo, di se sola è contenta; tanto la dignità ambisce d'vnirsi a quella, senza cui resta come vito priua dell'olmo, come palma in terreno sterile piantata, che ben presto inaridisce.

Vna gemma legata in piombo, se punto del suo valore non perde, sembra non dimo vn Sole dall'ingiuriola interpositione della terra eclissato: ma legata in oro, quasi regina in quello splendido trono assisa, fa pompa del proprio splendore, & a quello stesso pretioso metallo lo contribuisce: scambievolmente s'honorano, s'abbelliscono, si partecipano la gratia. La dignità da' meriti di chi l'ottiene prende l'ornamento, & il decoro, & ella vicendeualmente gli stessi meriti honora, ed illustra. Così oe parue a Teodorico, presso Cassiodoro. *Gemmarum diuites vena auri fulgore pretiantur, & gloriam pulchritudinis capiunt, quia nulla degeneri vilitate sordescunt. Sic bona morita splendidis dignitatibus sociata alsernis praconiis adiunantur, & vnius rei facies de addita sibi venustate pulchrescit.* La statua, ed il suo nicchio si contribuiscono scambievolmente pregio, ed ornamento: la deformità dell'vna, tradisce la vaghezza dell'altro.

Entrò vna fiata Tertulliano in consideratione, che la spoglia del Leone Nemco, di cui copriasi Alcide per trofeo della sua vittoria, in vn medesimo tempo honoraua il vincitore, e dal di lui famoso dorso rendeuasi gloriosa: ma che all'incontro rimase per sì fatta maniera vile, quando se ne vestì Onfale; che se l'estinto Leone, a cui fu detratta, hauesse potuto ricuperare la voce, con horribili ruggiti hauerebbe deplorata l'ingiuria; e l'istessa selua Nemea, se hauesse hauuto spirito, hauerebbe espresso i gemiti per la perdita del suo Leone, la cui pelle adosso ad vna femina il suo decoro perdeua. Il Leone, dice egli, *tota oris consumelia mugiret, si posset; Nemea certe (se quis loci genius) ingemebat, tunc enim se circumspexit Leonem perdidisse.* Così questa ruerita dignità, che honorò tanti huomiai per fantità, e per dottrina eminenti, e riceuè da loro suprema riputatione, e fama; vedendosi applicata al busto di quei, che più lontani sono dal valore d'Ercole, che dall'effeminata morbidezza di Onfale, gemerebbe, se sensi humani hauesse, la propria disaueatura, e con molte lagrime, e querele se ne richiamerebbe al Cielo, ed alla terra.

Quindi quanto il fozzo Eliogabalo nel conferire i gradi piu sublimi a persone indegne, leuaua la dignità alle dignità medesime. *Præsides, Legatos, Consules, Duces omnes dignitates polluit, ignobilitate hominum perditorum:* altrettanto pregiavausi il Rè Teodorico di accrescere, e cumulare lo splendore alle dignità, accompagnandole col merito di huomini degni, e meriteuoli. *Exeunt à nobis dignitates relucens quasi à Sole radij, & in Orbis nostri parte resplendens custodita iustitia.*

E se Demostene presso Plutarco doleuasi, che la famosa naue chiamata Paralo, auuezza a condurre i Sacerdoti a' sacrifirij di Delfo, & ad altri vfi della religione, fosse poscia profanata in guisa, che *Ligna, vallos, & pecudes cogetur Media vehere:* con quali lagrime potrebbe giamai la dignità Vescouale piaogere la sua disauentura, mentre assuefatta a vederli accrescere splendore, e gloria da innumerabili santi Vescoui, si mirasse prostituta a persone incapaci, & pecudes i vedesse quelle Cathedre, che ella soleua distribuire a' Prelati, che con la loro dottrina illuminarono il Mondo, occu-

pare

Cassiod. lib. 3.
cap. 40.

Tertull. de
pallio.

Lamprid. in
Eliogab.

Cassiod. lib. 3.
cap. 41.

Plutarch. in
Demost.

pate, poscia da chi altro merito non vi portasse, che la gratia del Principe; & il fauore de' Grandi della Corte? per tacere di quelli, che taluolta conuinti di qualche graue mancamento, furono in altri secoli nominati alle Chiese per allontanarli con questo specioso titolo dalla presenza del Principe, sicche il demerito fece l'offitio del merito, & il premio douuto alla bonrà, si diede per gastigo della colpa; & in questa guisa la dignità si offusca, si contamina in guisa, che diuene indegna, l'honore si vede dishonorato. In peccatore, dice Ruricio, *amittit dignitas dignitatem, qui honor indebitus, oneri potius est, quam bonori.*

Ruricio. lib. 1.
epist. 9.

Rammaricauasi con gran sentimento San Gregorio Nazianzeno, perche nel suo secolo dandosi li Troni, e le Mitre, non a' più degni, ma a' più potenti, & a' più fauoritis & apparecchiandosi le sedie Episcopali non più alla virtù, che al virio, si correua manifesto pericolo, che la più santa dignità della Chiesa, non solamente perdesse la maestà, e grandezza sua, ma diuenisse oltre modo degna di scherno, e di somma derisione. *Nunc periculum est*, dice egli, *ne ordo omnium sanctissimus, sit omnium maxime ridiculus: non enim virtute magis, quam maleficio Sacerdotum paratur, nec digniorum, sed potientiorum Throni sunt.*

Non si può far lecito alcun Principe di nominare alle Chiese alcuno a titolo di rimunerare i seruiti alla Corona prestati, o per attuale seruitù fatta in Corte; se non vi concorre il suffragio del merito personale. Di che volle il Saluator nostro darci vn'egregio auuertimento, allora che alla madre di, Giacomo, e Giouanni, che intercedea per loro le più sublimi Cathedre, rispose: *Sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à Patre meo.*

Matth. 10. 41

Scioccamente gli Arianitronfano di queste parole, quasi il Figlio si confessi al Padre ineguale; perche non ne capiscono il sentimento, il quale è, che essendo destinate dalla Diuinità queste grandezze Ecclesiastiche à chi se ne rende meriteuole, non conueniuua, ch'egli le conferisse per via di parentela, o di fauori, ma solamente per meriti. L'autorità del Figlio è eguale a quella del Padre, dice S. Basilio Vescouo di Seleucia, ma, egli così rispose: *Quia remuneratio accipientis, meritum consequitur, non solum facultatem donantis: throni laborum premium est, non ambitionis donum gratuitum: ex recte gestis thronus comparatur; uandam postulationem datio non consequitur: non fixa meritum tuum, & meam inuere potestatem.* Confondere gli offitii, o i termini, e dare alla gratia, al fauore quello, che è proprio della giustitia, far trionfare la carne, e il sangue, & i rispetti humani, o il caso sul sacro Campidoglio della Chiesa: non est meum, dice il Signore. se dunque non è opera di Dio, ne siegue, al sentire di Tertulliano, che sia traccia del demonio, se è cosa riprouata dal Cielo, non può che dall'inferno approuarsi; poscia che *quid Dei non est, Diabuli est negotium*: onde non estenuò quìui il Redentore la sua autorità, che è infinita, ma essaltò la sua diuina giustitia: il poter mancare a questa, sarebbe difetto di potenza; oltre che douendo le sue azioni seguire per norma, per idea del gouerno della sua Chiesa, volle ammastrarla in cosa tanto sostantiale, quanto è l'elezione de' Prelati: e petò saggiamente soggiunse San Basilio di Seleucia in persona dell'istesso Christo: *Si reppero quod his congruum sit, tunc est meum dare: vocant enim danis potestatem accipientis merita.* E nella medesima maniera interpreta Ambrogio l'antico riferite parole del Saluator. *Non dixit non est meum dare, sed vobis: hoc est non sibi potestatem deesse afferens, sed meritum creaturis.*

Basil. Seleuc.
epist. 14.

B. Ambro. de
Sede ad Gra.
uest. cap. 1.

Non piaccia a Dio, che torni giamai a pullulare in pregiuditio di santa Chiesa quell'abuso, di cui si querela S. Gironimo, il quale doppo d'hauere apportate alcune cause per le quali si fanno cattiuie electioni de' Vescoui, soggiunge: *Dicam aliquid, quod forsitan cum multorum offensa dicturus sum, sed boni non mihi irascantur: interdum hoc, & Principum vitio accidit, qui non meliores, sed argutiores in Cleris eligunt, & simpliciores quosque atque innocentes, inhabiles putant, vel affinis, & cognatis, quasi terrena milita officia largiuntur, quodque bis peius est, quorum sunt obsequij deliniri.*

S. Hieronym.
lib. 1. aduers.
Iouin.

Non manca a' Regi, e Principi altra maniera di remunerare le fatiche della corte, senza volere metter mano alle dignità sacre, o far seruire per stipendio le grandezze della Chiesa, le quali ricercano soggetti, grandi, & eminenti in virtù, non ossequiosi, e benemeriti ne' seruigi della persona, o dell'erario.

Quando Dio formò il bello apostolico Cielo, & assegnò iluoghi, e gli offitii à i luminosi

luminosi orbi celesti, volendo distribuire la giurisdizione, e la prelatura sopra'l giorno, e la notte, e esse due pianeti, che in si fatta guisa mostransi agli occhi de' mortali, sono si benefici, che a gran ragione meritano il nome di grande: *Fecitque Deus duo Luminaria magna; Luminare matius, ut praeset dici, & Luminare minus, ut praeset nocti*: diede loro la dignità, e soprintendenza, perche n'hauueano la capacità: ma alle Stelle diede lo splendore, non la prelatura: *& Stellar, & posuit eas in Firmamento caeli, ut luceant super terram*: per dimostrare, che quando si tratta di Prelature i Principi de' uono hauere solamente la mira alla capacità, & al merito, prescindendo ogni altro particolare rispetto: ma quando si sentono obligati di remunerare i seruitori, o amici, o di condescendere a i fauori appresso loro interposti, contribuiscono loro ricchezze, ordini di caualleria, commende, titoli, honore uolezze del secolo, o altri gradi senza giurisdizione co' quali possano risplendere, *ut luceant super terram*: e non *ut praesint*.

Atalarico Rè Goto presso Cassiodoro, considerando, che se da i Principi il vizio non venisse depreso, e la virtù essaltata, i costumi degli huomini sarebbono vaghi, incerti, e confusi: si protestò, che nel conferire le dignità temporali, egli haueua l'occhio solamente al merito. *Electio nostra de meritis venit: & tanto quis regali animo proximatur, quanto bonis studijs societate coniungitur*: onde troppo gran mancamento farebbe vn Principe Cattolico, se non hauesse lo stesso riguardo nel nominare alle dignità sacre, le quali in persona di soggetti, non consecrati alle virtù, & alle lettere, e non habili a sostenere la catia, restano indegnamente tradite.

S. I.

NE minor danno si viene a cagionare a' popoli, mentre potendosi prouedere di buoni, e zelanti Pastori, si danno loro Prelati di costumi, di pensieri, e d' inclinazioni secolari: che la dignità, che ha salde radici nella virtù dell' eletto, spunta ben tosto fiori odorosi, e produce sempre suauissimi frutti: a prò de' popoli soggetti, i quali quando vedono entrare il loro Prelato per la porta del merito, lo riconoscono per vero Pastore, e per tale ancora l'esperimentano: ne presagiscono vn ottimo gouerno, e non ne restano punto defraudati: ma da chi entra nell'ouile per la finestra del fauore, o dell'ambitione, che altro ne possono sperare, che gouerno mercenario, e mondano? per non dire da ladro, come il Saluator nostro espressamente disse: *Qui non intrat per ostium ouile ouium, sed aliunde ascendit, ille fur est, & latro*: onde Sineho parlando apunto del Vescouato, e chiamandolo dignità, che pizzica del diuino, egregiamente disse: *Etenim homines diuinos propi honores capere: si quidem dignus est, qui assequitur, ad animi fructum accedit suauissimum: sin multum rei dignitate sit inferior, acerbam futuri spem proponit*.

Quanto gran detrimento apportarebbe ad vna Città chi per rispetti humani la prouedesse d'vn medico idiota, o inesperto, che in vece di applicare opportuni rimedij agli infermi, medicasse a caso? o chi assegnasse la scuola publica ad vn maestro sciocco, ed ignorante, che non sapesse ammaestrare la gioventù? o chi elegesse vn soldato codardo, e vile per comandanto d'vna piazza, da' nemici assediata? o chi ad vna barca, che per lo vasto, e procelloso oceano folcar douesse, assegnasse vn piloto incapace di reggerla, in guisa che, o fra gli cogli, o fra le secche incagliare, o fra le procelle sommergere la lasciasse? hor maggior danno incomparabilmente le fa chi d'vn Vescouo incapace, & inesperto la prouede: poscia che egli fortisce l'offitio di medico spirituale, di maestro dell'anime, di comandante, e sentinella nella sua Città, da' nemici infernali con mille machine assediata, e di nocchiere, a cui il remo della barchetta spirituale, che è la sua Chiesa, è raccomandato. Il che quanto a' sentimenti di Dio sia contrario, lo dimostra S. Leone Papa, ponderando che Christo nostro bene, non volle chiamarsi Vescouo secondo l'ordine d'Aronne, che andaua per successione senza riguardo di meriti, e da cui Sua Diuina Maestà secondo la carne per retaggio materno descendeu: ma secondo l'ordine di Melchisedech, il quale senza alcuna geonologia vien rappresentato, per dimostrare, che nel prouedere le Chiese, non si dee hauer mira ad alcun privato, e mondano interesse, ma solamente all'vtilità di quelle: sicche a' popoli fedeli i quali furono dal Principe degli Apostoli chiamati genere eletto, e regij Sacerdoti, si diano Pastori

Pastori, quali elegge lo Spirito Santo, non lo spirito humano. *Secundum ordinem Melchisedech: hoc est*, dice San Leone, *non secundum ordinem Aaron, cuius Sacerdotium per propaginem sui seminis currens, temporalis ministerij fuit: sed secundum ordinem Melchisedech, in quo aterni Pontificis forma precessit. Denique cum buius diuini Sacerdotij sacramentum etiam ad humanas peruenit functiones, non per generationum tramitem currit, nec quod caro, & sanguis creauit exigitur sed cessante priuilegio fratrum, & familiarum ordine, prætermisso, eos Rectores Ecclesiæ accipit, quos Spiritus Sanctus præparauit, ut in populo adoptionis Dei, cuius vniuersitas Sacerdotalis, atque regalis est, non prærogatiua terræ originis obtineat unctionem sed dignatio cælestis gratiæ gignat Antistitem.*

Dr. Leo Ser. a.
in vniuers. Eccl.
Milescapla

§. II.

ANzi non solamente la dignità, & i popoli particolari da si fatte inconsiderate electioni di Pastori sommo pregiudizio riceuono: ma sò per dire, che molto maggiormente ne resta la Chiesa vniuersale pregiudicata; imperochè la di lei grandezza, e maestà, l'esser ella anche tra ipiù remotissimi del mondo materia di encomii e di panegirici; il cauar'ella con dolce violenza le sue lodi, i suoi applausi, anche dalle lingue de' suoi più fieri nemici, deriuò in tutti i secoli dalla virtù, dalla santità, dalla dottrina de' suoi Prelati; e si come le sacre historie ne sono secondivissime d'esempi, così n'habbiamo l'Oracolo del Cielo in quel vaticinio del R^{do} Profeta. *Pro patribus tuis nati sunt tibi filij, constitues eos principes super omnem terram*: habbiamo già batteuolmente, prouato altroue, che questi Padri della Chiesa, dal Profeta in ispirito veduti, furono gli Apostoli, il cui luogo sortirono i Vescouì, figliuoli perciò, e padri insieme della Chiesa, e da lei dichiarati prencipi della terra: hor questi, soggiunge il Profeta, *Memores erunt nominis tui in omni generatione, & generationem*: doue uano esser sempre figliuoli degni di sì degna madre, e ricordeuoli d'illustrarla con la santità della vita, e con l'eminenza delle lettere; conforme alla sposizione di S. Cirillo Alessandrino; *In ordine patrum discipuli sapientissimi Ecclesiæ præpositi sunt, ideo bi sunt Principes in omni terra*. E quindi che ne risulta l'intento dal Profeta; *Propterea populi confitebuntur tibi in æternum, & in sæculum sæculi*: quella particella causatiua propterea, chiaramente dimostra, che dall'electione di ottimi, e dotti Prelati doueua propagarsi per tutto'l Mondo la Chiesa, & essere con marauigliose, e sublimi lodi celebrata: questo doueua renderla venerabile, non solamente a i Teodosij, & a i Valentiniani; ma etianodio a i Massimi tiranni, a i Gibuldi, & ad altri barbari Regi. Onde l'assegnarle per padri huomini di poco spirito, e più nell'humana sapienza, che nella diuina addottrinati, è vn tradirla; è vn priuarla delle sue glorie, è vn offuscare la sua fama, è vn prostituirle il suo honore, è vn inuidiarle la promessa fatale dal Cielo, non solamente con le sopracitate profetiche voci; ma etianodio per bocca dell'Euangelico profeta Isaià, allora che all'istessa futura Chiesa disse: *Eccò ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in zaffiris, & ponam iaspidem propugnacula tua, & portas tuas in lapides sculptos*. Questi fondamenti, e queste porte della Chiesa, al sentire d'Eusebio Vescouo di Cesarea, sono i Vescouì, i suoi Prelati, sopra i cui homeri ella viene sostentata, e per mezzo de' quali, quasi di tante porte entrano, e vengono a Dio i fedeli (come disse Agostino santo) Sono dunque alla Chiesa promessi per Prelati huomini, che nella virtù siano come tante pretiose gemme, che l'adornino, e l'illustrino, assai più che non era il palazzo del vanissimo Nerone, il cui paumeuto fù tempestato di perle, e di gioie: per qual cagione dunque defraudarla di sì gran gloria, o pregio si riguardeuole, e volere, che le pietre del Santuario siano somiglianti a quelle delle piazze?

Phil. ecc. 17.

Sup. ecc. 1.

R. Cirilli. ibid.

Isai. 54. 12.

In sì fatti deplorabili termini si trouaua per auentura il Mondo nel secolo d'Vgone Cardinale, che paragonaua i popoli, e Cleri, che postulauano i Prelati agli spiriti d'Auerno, quali elessero per loro capo il peggiore di tutti. *Hæc*, dice egli, *non de bonis melior, sed de malis prior eligitur frequenter, in quo eligentes similes sunt demonibus, qui peiorum diabolum sibi caput constituerunt*; e pure doue uano sapere, che non d'ogni legato si può formare la statua di Mercurio.

Vgo. Carden.
in c. d. l. c.

Per vn'altro capo ancora la santa Chiesa dall'è non buone electioni de' Prelati, notabilissimo danno riceue: posciachè se il buon gouerno della Republica, al sentire di Socrate

Plutarco, in
Apophleg.
lib. 1. c. 1.
Xenoph. de
Crisi. lib. 1.
lib. 1.

Apophleg. 1. c. 1.

Plut.

Plutarch. in
de Repub.
lib. 1. c. 1.

Plut. 1. c. 1.

lib. 1. c. 1.

Riccard. Vi-
ctor. lib. 1.
de crudel. in-
ter. 1. c. 1.

Socrate presso Plutarco, e di Teofrasto presso Stobeeo, dipende dal premiare la virtù, e dal punire il vizio; se queste (come diceua Platone) sono le due adamantine basi, sopra cui si stabilisce la macchina dell'Imperio, e se senza tale ordine, per sentenza di Senofonte, resta disordinato, e mostruoso il gouerno polirico; molto maggiore, e più grave sconcerto ne riceue il gouerno Ecclesiastico; poiche si come la Chiesa su dal Redentore del Mondo nobilitata col suo pretiosissimo sangue, & illustrata colla dottrina, e co' miracoli, acciò sempre si conseruasse pura, & immacolata. *Christus*, dice l'Apostolo, *dilexit Ecclesiam, & tradidit semetipsum pro ea, ut mundaret sibi sponsam non habentem maculam, neque rugam*: così vorrebbe conseruarsi sempre nel suo natio splendore questo suo generoso desiderio vien deluso, quando a viua forza ella è costretta a contrarre i tanti Himenei con i posci di genio, e di costumi a lei sproporzionati, e quando per questa strada si vede inaridire la speranza di raquistare la pristina maestà; poscia che se alla virtù vengono rapiti dal vizio i premi a se douuti; se vede portarsi a casa degl'indegno quei gradi, ch'ella cō gli honorati sudori si studiò di meritare, se ne resta languida, a da tutti abbandonata; perche l'asticato è il suo calle di fariche, e di stenti, & è erto, e scoscio in guisa, che all'humana sieuolezza parrebbe inaccessibile se la speranza del premio, & il desiderio della gloria non gl'impennasse l'ali; onde Plauto.

*Quis enim virtutem amplectitur ipsam,
Præmia si tollas?*

A pena s'auedono gli huomini la strada del metito, e della virtù, non essere buon sentiero per portarsi agli honori, e che anzi più tosto quel, che dourebbe dar qualità si trasforma in obice, e che il vento, che dourebbe guidare al porto, conduce al naufragio; che si sentono stanchi, arretrano, anzi murano strada, e si danno a i vizi; e Salustio non reffe la ragione. *Quippe gloria industria alitur: ubi eam demerseris, ipsa per se virtus amara, atque aspera est*: ne può restare la virtù pouera di seguaci, che non rimanga la Chiesa mendica di soggetti; di modo che le cattive elezioni, che per qualche tempo sono volonarie, diuengono poscia necessarie, non trouando i Principi, quando anche li cerchino, soggetti capaci; perche quando poteuano hauerli, li sprezzarono, e ne sterilarono il mondo.

Mentre l'albero mostraro in visione à Nabucodonosor era in piedi, il tutto andaua bene, perche gli vcelli stauano sopra i rami, e le bestie della terra pasceuano sotto al fuotroneo: *Subter eam habitabant animalia, & bestia, & in ramis suis conuersabantur volucres caeli*: ma quando sù gertato a terra, si che le bestie calpestarono i suoi rami, se ne volarono via gli vcelli. Geroglifico della Chiesa, s'io non vado errato, può dirsi questo albero miserioso. *Magna arbor, & fortis, & proceritas eius contingens caelum, & aspectus eius erat vsque ad terminos vniuersæ terræ*: e eccocene delineata la sua maestosa effigie: mentre sopra i suoi rami, che sono i sacri Troni si riposaranno gli spiriti dotti, e pii, che a guisa d'vcelli, e con la bontà, e con la dottrina, quasi con l'ali d'oro, volaràno sopra le nuuole; & i giumenti, & i buoi, cioè gl'indotti, e viciosi appagarànosì di pascolare sotto al tronco: la Chiesa farà sempre in fiore, farà di se stessa pomposa vista; ma se gli huomini ignoranti, che giumenti chiamati sono, ouero di costumi bestiali, o tutti intenti a' mondani interessi, e col cuore alla terra curuo, calpestaranno i rami di quest'albero, e gli vcelli ne faranno tenuti lontani, che altro ne può seguire, se non desolazione, e ruina? Et ecco Riccardo di santo Vittoze, che dà l'anima a questo pensiero, e che doppo compita l'opera mi è venuto alle mani. *Quid quæso hoc genus monstrum est, quod nostri temporis arbores, vrsos, & leones, vel alias huiusmodi quaslibet bestias mentes portant in ramis; volucres vero caeli, & qualibet volatilia pennata contra conditionis iura, Creatorisque instituta præsumunt in imis? quoties ego ipse vidi, videntque ingemui impium superexaltatum, & eleuatum super cedros Libani? quid quæso est, quod facitis, qui eiusmodi bruta, & bestialia loca in sublimi attollitis, & velut in acre suspenditis?* Piaccia a Dio, che questi disordini solamente nel secolo di Riccardo siano accaduti, e che nel nostro, e ne' futuri si prattichi il consiglio, ch'egli conchiudendo ci ha lasciato. *Conuersentur volucres caeli in ramis, locumque teneant in summis, quos subleuat penna sanctitatis; bestia sub ramis locum teneant in imis*.

E se vn corpo humano sarebbe in sommo grado mostruoso, mentre hauesse la testa, nel più basso luogo, & i piedi sopra'l collo; quanto deforme, quanto mostruoso si renderebbe

renderebbe il corpo mistico della Chiesa, mentre quei che sono buoni per capi, per guida de' popoli fossero depressi, e quei, che essere douerebbono piedi, e camminare oue le guida il Prelato, che è come l'intelletto della Chiesa, si applicassero a far l'offitio di capo? questo è il caso nostro (dice Bernardo santo) *Pedes sunt supra caput, ubi viri spirituales despiciantur, homines verò terrena sapientes, & ad solum regimen temporalium utiles, in honore habentur.*

Bern. in ap.
pos. reg. lib. 9.
Ecclesiast. cap. 27.

Calum sursum, & terra deorsum, disse Salamone, così dispose Dio: non dee sì bell'ordine sconcertarsi in guisa, che la terra habbia a stare sopra il cielo della Chiesa: non si dee imitare la follia de' Gentili, che collocarono sopra'l Cielo vn Bue, vn Capricorno, vn Centauro, vno Scorpione, e gli altri animali di cui fregiarono il Zudicaco; e collocarono nel centro della terra i campi Elisi, habitatione de' giusti, e degli heroi. I Troni, che sono i lucidissimi pianeti di questo sacrosanto Cielo, deouono hauere tali intelligenze motrici, che possano, e sappiano regolare i loro moti: e non ambiziosi, e folli Feronti, che confondano ogni ordine, e riempiano il tutto di fiamme, e di fuoco. Vna delle principali cagioni, alle quali Catone, presso Sant'Agostino, attribuiva l'estermio della Romana Republica, fù appunto questa di lodare la virtù in astratto: ma non tener conto de' virtuosi; il consenire agli ambiziosi, agli huomini, che sono tutti mondo, tutti carne, quei premi, che alla virtù per giustitia sono douuti. *Laudamus virtutem, sequimur inertiā: inter bonos, & malos discrimen nullum.* anzi, che è peggio. *Omnia virtutis premia ambitio possidet.*

Eccl. 45. 1.

D. Aug. lib. 5
de Civ. Dei
cap. 12.

E così appunto Domenico Soto, per rappresentare alli Elettori l'obligatione, che tengano di fare ottime elezioni, li rende auuertiti, che nell'inhabilità, e negligenza de' Vescoui si mette a ripentaglio tutta la spirituale salute della Christiana Republica, e conseguentemente il pretiosissimo sangue di Christo, & il frutto della sua Redentione.

Soc. de' stud.
lib. 1. cap. 1.
q. 4 post med.

Che la non buona elezione de' Vescoui è perniciofa agli stessi eletti. . Cap. XVIII.

MA chi potrebbe giamai persuadersi, che si fatte elezioni de' Prelati, o poco dotti, & esperti, o poco inclinati alla pietà, o senza le doti, a questo sacro Magistrato consecuati, siano agli stessi eletti di sommo danno, e pregiudicio cagione? Eppure il solleuarli sopra il pinnacolo del Tempio, è vn dar loro il crollo perche nel baratro infernale infelicemente precipitino: Che se Oza per volere con gli homeri sostenere l'Arca cadente senza la douuta disposizione, ne fù con la morte punito: a quanto maggior pericolo s'espone chi si lascia collocare sopra la Chiesa, non per assicurarla dalle cadute, ma per fabricare la propria grandezza sopra le ruine di quella, di cui l'Arca fù ombra? Si *Oza moritur*, dice S. Pietro Damiano, *qui humerum supposit, ne Arca Dei gorrnat. quid illi meritū flet, qui super Ecclesiam Christi, vt eius ruina ipse sublimis videatur, exultat?* Onde vn Prencipe, che huomini si fatti a' sacri Troni nominasse, titolo d'amarli, gli odierrebbe, caricherebbe loro le Chiese con vna intollerabile penione da pagarli nel baratro infernale, e per vn momentaneo honore, ad vno eterno obbrobrio li obligerebbe: così l'Aquila solleuata in aria fra gli attigli il serpente, per fargli dare maggiore, e più mortale scoppio in tetra. Onde Riccardo di S. Vittore, agli Elettori risolto, gratiosamente dice: *Si verè eos diligitis, cur eis non parcitis? quid quæso eis aliud quam ruinam paratis, dum eos ad alta suspenditis, & quasi in ramis portatis? quid aliud quæso suo sublimatori dicturus est in fine, in ipso confinio ruinae, nisi quia eleuans alligasti me?*

D. Pet. Dam.
cap. 1. lib.

Ricard. di S. V.
lib. 2. de cr.
dit. iust. hom.
c. 47.

Ma perche di questi pericoli, e di queste pene spirituali altroue più opportunamente diuifato, me ne passo a i danni, & alle confusioni temporali, a cui i Vescoui inhabili si rendono soggetti, e dico, che dall'istesso honore vengono dishonorati perche posti sopra il doppiero, publicano l'incapacità loro, e mentre poteuano nella priuara conditione conferuare il credito, diuegnono fra gli splendori della dignità teuebrofi. Questo non è vn promuouerli, è vn deprimerli fra le grandezze: si che possono dire col Profeta, *Exaltatus autem, humiliatus sum.*

Infr. hac ead.
pot. cap. 1. lib.
12. q. 1.

Psal. 77. 16

Il Trono è vna face, che col suo splendore scuopre i viti, l'inclinationi, i difetti di chi vien e

viene ad occuparlo, e rendo manifesta la mancanza del merito, e lo fa conoscere (pro-
 ueduto delle condizioni a quel grado necessarie. La Cathedra è la bilancia del San-
 tuario, che senza pericolo d'inganno fa vedere al peso del sùco quanto pesa l'huomo.
 Ella è la pietra lida, che dimostra se la virtù è di coppella, o d'alchimia: sicche dallo
 stesso splendore della dignità escono le tenebre, che appunto è quello, che disse Boetio.
Collata improbis dignitas, non modo non efficit dignos, sed prodit etiam, & ostendit indignos.
 e lo stesso li può dire degli ignoranti, & inhabili.

seruade non
 sui prof. 4.

Muth. 5. 14.

Le sacre Mitre sono nella Chiesa il luminoso carro del Sole: che perciò il Salvatore
 disse a' Vescou, *Vos estis lux mundi*; hor il mettere a guidarlo vn' inesperto Fetonte, in
 vece d'vn Febo, che altro è, che vn'apprestargli il precipitio nel fiume del vituperio: sì
 che siano del numero di quelli, che

Tolluntur in altum

Vt lapsu grauiore ruant.

Questo è il solito castigo, con cui il Cielo ricompensa in questa vita quei, che senza
 misurare se stessi, ambiscono troppo auidamente i gradi più cospicui della Chiesa: con-
 cede loro adirato quel, che placato, e misericordioso negarebbe; permette che ascen-
 dano per la lubrica scala dell'ambitione, per sospingerli nel profondo della confusione.
Deiecit eos dum alleuarentur, disse il Profeta: oue Agostino santo auuere, che l'istesso
 conseguimento del grado li fece cadere: il lorosalire t'ha vno scendere, il crescere s'ha de-
 crescere. *Deiecit eos, quia elati sunt, non quasi postquam elati sunt deieci sint: sic enim
 effertur iam cadere eis.*

Pal. 94.

Aug. libid.

Plutarco apporta a questo proposito vn' gtiouoso essemplio, che si come chi colloca
 se la statua d'vn Nano sopra sublime, e bellissima base, verrebbe a fare tanto maggio-
 rmente conoscere la sua spaturtezza; e quanto maggiore fosse la sproportione, tanto più
 l'esporebbe al niso, & a' morteggi di chi la vedesse; la doue senza si fatta base, o non
 sarebbe mirata, o non biasimata: così chi s'è l'eminenti basi della dignità, che sono
 pedestalli da Giganti, colloca huomini, che ne meriti, nell'essemplio, e nella dottrina
 sono pigmei, fingo pretesto d'honorarli, li rende ridicoli, li espone all'irrisione, a' rim-
 prouer, agli scherzi, & a' dispreggi altrui, pensarono d'andare incontro agli applausi, e
 s'auuenero negli scherni. *Siquis*, dice egli, *statuas paruas, atque ridiculas pedamentis,*
& basibus magnificis, sublimibusque imponeret multo minores ad aspectum proponeret, mul-
to magisque videndas; ita sanè qui indignos dignitate, & honore, atque virtutis merito pu-
gillos, in sublimi et tollit.

Exod. 17. 11.

Prado libid.

A questo proposito cade molto in acconcio quel che narra il Profeta Ezechielle della
 famosa piazza di Tiro, mentre doppo hauerla assai celebrata per la vaghezza, e per
 l'inespugnabile costruzione, e per il valore del presidio, soggiunge: *Sed & pygmei, qui erant
 in turribus suis parietes suas suspenderunt.* Questi non erano già i fauolosi pigmei di
 Plinio; ma, come offerua vn dotto Spolitore, erano huomini ordinarij, ma per l'ecceffi-
 ua altezza delle mura, a chi dalla strada li miraua, sembrauano pigmei; così la somma
 altezza della dignità fa parere pigmei gli huomini d'ordinario, e comunale merito,
 ell'è per loro troppo sfenata base, li rappresenta minori di se stessi, gli auuilece, gli ren-
 de degni di biasimo, e di dispreggio: hor ch'è farà di quelli, che ne meno alla mediocre
 statura s'auicinano.

Prouer.

Onde il Romano Oratore prouerbiò Cesare, perchè mosso più da politici principij,
 che dalla giustitia, e prudenza distribul alcune cariche a soggetti, a quelle ineguali, o
 disse colla solita libertà de' suoi testi, che Cesare con lo spenoso titolo d'honorarli, ha-
 ueuali coll'istesso honore dishonorati, e degradati co' gradi. *Cesar cum quosdam honorare
 voluit, non ipsos honorauit, sed ornamento deturpauit.* Furono i secoli precedenti molto
 seraci d'huomini li fatti, che nella priuata conditione, o erano ignoti, e non esposti all'
 altrui censura, ouero spacciuaano buona moneta, erano in concetto di saggi, e pru-
 denti, e di moralmente buoni: ma solleuati senza'l suffragio de' meritali Trono, la
 stessa Prelatura manifestò il loro demerito, e quanto più li obligò a mostrarsi, & ad ope-
 rare, tanto più li dichiarò indegni, & incapaci di quel grado: mercè, che come be-
 disse il Filosofo. *Principatus virum ostendit.* Questi in vn medesimo tempo diuen-
 no di se stessi maggiori, e minori: decrefcono negli auanzamenti: il grado li rende su-
 blimi, l'incapacità humili, & abietti: scendonq. salendo; e fra gli ossequij simulati del
 popolo

Aug.

popolo, diuengono dispregievoli : sicche a ciascuno di loro si possano applicare quelle parole di Saluiano, *In te maior, in te minor, nouoque, & pane inaudito genere crescens felix, & decrescens*. E' mirabile a questo proposito quel luogo della sacra Genesi, oue il gran Cronista dice: *Igitur perfecti sunt cali, & terra, & omnis ornatus eorum*. Il quale ornamento, al sentire di Vgone Cardinale, consiste nella distintione, che fece Dio fra i cieli, nel più eminente luogo collocati, e la terra, a cui l'infimo fù assegnato. *Creati sunt, id est distincti sunt*, dice egli. Hor chi non crederebbe, che quanto questa distintione apporta d'ornamento, e di maestà a i Cieli, tanto ne rechi alla terra dishonore, e disprezzo l'hauer fortito l'infimo, & il più abietto luogo, e l'essere non solamente dagli huomini, ma etiandio dalle bestie calpestatose nondimeno quest'istesso le apporta con verità ornamento; perche attesa la qualità sua, ogni altro sito superiore l'hauerebbe dishonorata, e resa ridicola, come posta in luogo sproportionato, & incongruo; così vn'huomo più inclinato agli interessi, & a' pensieri della terra, che del cielo, più pieno del mondo, che di Dio, ne' costumi più secolare, che Prelato, più habile ad esser corretto, & ammaestrato, che a correggere, & ammaestrare; standosene nella bassezza della vita priuata, riceue dal proprio stato ornamento, perche occupa il posto, che se gli deu: ma se da' raggi dell'altrui protectione, quasi torreo uapore vien solleuato in alto, diuien più tosto vna ridicola efalatione, vna mobile meteora, vn vano, ed imprestato splendore, che vna stella, egli stà in sito poco per lui a proposito, nò può sostenere lungo tratto la luce, che gli reca la dignità, ben tosto si conuertirà in tenebre di confusione: la sua felicità sarà infelice; accrescerà il numero di quelli, di cui San Pietro Chirologo disse. *Quidam ante dignitatis ademptionem satis commendabiles existunt, sed super candelabrum Ecclesia constituti, lucem in tenebras, & famam in infamiam conuerterunt, melius plerisque fuisse adhuc latere sub modio, quam cum infamia candelabrum ascendisse: adhuc enim turpituolo eorum sub paupertatis obscuro lateret, nisi eam dignitas diuulgasse: creuit honor, & cum honore infamia: priuato peccanti saepe parciunt, sed si Prelatus deliquerit, in eius infamiam lingua omnium acuuntur*. Nel qual sentimento conspirò anche Bernardo santo; Egli verrà da S. Gregorio Nazianzeno prouerbiato in compagnia di quelli altri, che parimenti furono al troppo Episcopale senza la scala de' meriti sublimati. *Aliorum me puduit*, dice egli, *qui cum plebeis hominibus nibilo meliores sint, atque utinam non etiam multo peiores &c. qui etiam eos, quibus præsunt numero iam propemodum superant, pietate miseri, dignitatis splendore infelices*. Infelici per trouarsi in vn laberinto di varii, & intricatissimi affari, senza il filo di Arianna per saperne uscire. Infelici per hauerli addossate mille obligationi, che seco porta la carica pastorale, senza hauer moneta incontanti da sodisfare. Infelici perche vedonsi perduta la libertà, cosa di cui vn nouello Prelato non arrossi di dolersi meco amaramente, parendogli d'essere improvvisamente diuenuto schiauo, con tutto che io gli rappresentassi, che la catena, che gli auuinceua il piede, non era ferrea, come egli si faceua a credere, ma aurea, e soaue. Infelici per trouarsi traditi da' loro proprii disegni, non essendoui cosa, che più gli humilii, e li deprima, che quella dignità, con cui si persuadeuano di solleuarsi sopra gli altri. *Nec plus aliquid humilias potissimum, quam obtemta sublimitas*, disse Ennodio. Infelici perche trouano la mitra sodrata d'applicationi, di cure, di sollecitudini; molto al proprio genio, & alle loro inclinationi contrarie. Infelici per l'inquietitudine, che loro cagiona la sinderesi, mentre non si vedono proueduti di talenti a quel grado proportionati. Infelici perche si sentono caricati di vn peso, alle loro spalle insopportabile. Infelici perche si vedono esposti alla censura di tante lingue, quanti hanno sudditi, e sentono pubblicare, e qualificare le loro debolezze, che auanti etano occulte; auuerandosi il dietro di Filone: *che gloria insipientis malitiam re dedit illustriorem*: e la doue persuadeuansi di rendersi riguardeuoli, più tosto s'accorgono d'esser fatti fauola del volgo, il quale li publica per huomini di tanto grado incapaci; onde non manca no di confonderli internamente; non sentendosi habili a guidare la loro greggia a' pascoli di Christo, e condurla all'ouile della salute; impercioche, come ben disse S. Ildeberto, *Nihil essentim et cum Prelati officio, cui nec mores ad exemplum, nec ad doctrinam scientia suffragatur*; onde poscia ne siegue, *che ceteris præsides ad dispendium sanctimoniam, non ad iudicium culpe*; sicche vn sifatto Vescouo viene ad essere Prelato non vero, ma scenico: rappresente nel teatro del mondo il personaggio di Prelato, di cui altra non ha che'l nome, e l'habito: egli

Salm. li. de
Bent.

Genesi. 1.

Vgo lib.

D. Bern. Chir.
lib. 1.D. Bern. Gen.
1. in Cant.D. Greg. Ne-
dian. cap. 11.Ennod. lib. 9,
cap. 15.Phil. lib. de
Plam. Merit.Ildebert.
ep. 11.

è mirato da' saggi come Prelato finto, e perciò non troua nel popolo quell'obedienza, quel rispetto, quella veneratione, che alla dignità è douuta, auuengache quell'in ciò peccino, come dimostra habbiamo.

§. I.

D. Chr. h.
S. al pop.

1. Reg. 11.

Isa. 14. 4.
Guer.

Per. Blessem.
ep. 1. 8.

IN proua di che S. Gio. Chrsostomo vā cercando la cagione, per la quale Elia dimenticato della ruerēza, che nō solamente da vn buon cortigiano, ma da qualunque suddito si dee al suo Prencipe, quando il Rè Acabbo si dolse, che sconsuolgesse il suo Regno, con impedire le piogge necessarie, egli perdutogli il rispetto, e trattando seco del pari, gli rispose audacemente: *Non ego turbavi Israel, sed tu, & domus patris tui.* Hor doue è l'osservanza del precetto di Dio, che nella persona del Prencipe, come di suo rappresentante, vuol essere venerato, e riuertito? doue è l'obedienza alla ragione delle genti, anzi a quella di natura, che infino nelle pecchie innesso vn'inalterabile istinto d'inchinare, e rispettare il loro sovrano? Non ve ne fate marauiglia, dice il Santo, *Item tanquam in fuma, & non in veritate sibi Regem cernere videbatur.* Acabbo non haueua sentimenti di vero Rè, non doti, non qualità proportionate a sì sublime grado, non haueua testa confaceuole alla corona; onde era d'auuiso ad Elia di non trattare con il suo Prencipe, ma con vn Rè scenico, con vn Rè da comedia, e però trattandosi massime della causa di Dio, non sapeua rendergli quel tributo d'ossequio, e di ruerenza, che per altro alla maestà della carica era douuto; vedea in lui il titolo di Rè, ma non la persona, vi riconoscea lo scettro, ma non l'huomo; miraua la fortuna regale, ma non v'ammiraua il Rè; perche egli con l'attioni non si publicaua per Monarca, sembraua vna larua, che occupasse il solo.

E tali appunto furono ne' secoli passati alcuni soggetti scenici, e priui di quelle parti integrali, che costituiscono il vero Prelato; perche quantunque al semblante, & all'habito sembrassero tali, la vita non li discerneua da' sudditi, i costumi non si confaceuano col grado, ne menò i discorsi secolari e schi, nè l'animo, agli affetti mondani obbligato; sicche qualunque volta si rappresentaua loro occasione di cauarsi la maschera, ben tosto fecero conoscere, che non erano quei personaggi, che rappresentauano, e che al nome non corrispondeuano gli effetti; e che perciò erano Prelati scenici; onde il zelante Saluiano. *Nomen sine actu, & officio suo nihil est, quid est aliud principatus sine meritorum sublimitate, quam hominis titulus sine homine?*

Quindi il deuoto S. Bernardo, che col suo santo zelo premueua sommamente d'imprimere nell'animo di Papa Eugenio la vigilanza intorno all'electione de' Vescouo, e consideraua, che chiunque a tanta altezza vien sublimato senza il capitale de' meriti, e delle virtù necessarie, si manifesta per vna città sin ancellata sù la cima d'un monte, a vista di tutti esposta, & a guisa d'vna lucerna estinta, che altro che fumo non effala sopra vn alto doppiero, e di vn'huomo trauestito, e mascherato. *Eo infirmior, quo illustrior pareti;* ed vna scimmia vestita da huomo, o da leone, che in vece di far le parti di vero Prelato, viene ad essere il trastullo, ed il passatempo de' fanciulli. *Simia in te-los,* dice egli, *sive palam posita irrisioni, & ludu puerorum obijciunt.* Principe, aut Magistratus insipienti, & honore indignus irrisioni, & contumelijs subiaceat. Perche potè bene il Prencipe nominarlo ad vna Chiesa, e promouendolo con l'autorità sua, vestirlo da leone, acciò acquistasse la dominazione sopra gli altri; ma non hebbe però giurisdictione di trasformare la sua natura, ed i costumi suoi. Il Trono, la Mitra, il Pastorale, lo publicano per Prelato, e per leone re degli animali: l'operationi, l'ignoranza gli affetti, lo publicano per vna scimmia.

Acerbamente Pietro Blessemse prouerbiò vn Vescouo sì fatto, rappresentandolo non per vn successore, nia per vn simulacro, ma per scimmia de' Profeti, e degli Apostoli, perche la sua vita non era punto alla dignità corrispondente, dicendo: *Propheta, & Apostoli (quorum simulacrum gerit, quorum potius sim: a est tanquam degener successor, & barres reprobus) fortes fuerunt in bello, non molles in sericis, non gula dediti, non superbi, non inuidi, non rapaces, non libidine subneruati. Ridiculum est in Prelato praebeminere populi, & virtutis subiacere, esse lingua magniloquum, opere vero esse pusillanimum, remissum, & infirmum, pompaticè, & voluptuosè incedere, & integrè testimonium conscientia non habere.*

Mcnt'io

Mentre io seruiuo queste cose mi sento palpitare il cuore nel petto, tremate la penna, fra le dita, e riempire di rossore il volto, vedendo che io appunto sono vno di questi Prelati scenici , e ridicoli senza meriti, e senza quelle doti, di cui hauerei mestieri . Potè bene la sanra memoria d' Vrbano Ottauo comandare , che questa misera scimmia , rappresentasse le parti di leone: ma non potè già farmi tale; & io siccome fui incauto nell'accettare il peso, senza misurare le mie forze ; così temo d'essere esposto all'altrui irrisioni, & a' tremendi giuditij di Dio . Conchiudo dunque , che l'eleggere soggetti inhabili a questo sacro Magistrato , apporria vn cumulo di danni , e di pregiuditij agli stessi eletti:

Che la non buona elezione de' Vescoui, anche agli Elettori è pregiudiziale . Cap. XIX.

MA se graue è la confusione , e grauissimo il pregiudizio temporale , ed eterno degli inhabili, a' sacri troni eletti, nò è pùto minore il discredito, e' l danno che si fatte elezioni apportano alla fama , agli interessi , & all'anima degli Elettori . E per quanto alla fama appartiene ; chi non sà , che ne restano con discapito di quella gloria, che dall'eleggere soggetti degni, e meriteuoli verrebbero a conseguire, l'accettare in questa materia è vn chiaro , e viuo testimonio della prudenza , dell'incorrotta giustizia, e della vera virtù del Principe . Onde Democrito presso Stobeo . *Instita, & virtutis maximam partem habet, qui honore dignos honorat* . Quindi sù da mille famose penne celebrato Alessandro Magno , che richiese , chi volesse lasciare del suo scettro successore, rispose , presso Giustino , e Curtio: *dignissimum* . Nel che si dimostrò ben ricordeuole della sentenza del suo gran Maestro . *Dignum est dignos principari* .

Quando Galba addottò Pisonè , e se lo fece succedere nell'Imperio, a gran ragione, gloriandosi d'hauere cotto alle leggi tutte della natura, e del mondo, hauuto in consideratione per vtile della Republica , solamente il merito , antepoendo perciò vno straniero a' parenti , & amici , & ad ogni altro priuato rispetto : e pretese di rendersi in ciò più glorioso d'Augusto . *Augustus* , dice egli , *in domo successorem quauis sego in Republica, non quia propinquus, aut socius belli non habeam, sed neque ipse imperium ambitione accepi, & iudicij mei argumentum sint non mea tantum necessitudines, quas tibi postposui, sed & tuæ: est tibi frater pari nobilitate, natu maior dignus hac fortuna, nisi tu potior eses* . O voci degne d' vn Principe più christiano , che idolatra ! o azione meriteuole d'essere a caratteri d'oro scritta , e sù l'ali della fama col trionfo degli applausi per tutto l'Vniuerso portata , per eccitare i grandi ad imitarla ! Così Lampridio celebra Alessandro Seuero , per hauere deposti da diuerse cariche huomini indegni da Heliogabalo promossi , e conferite a' meriteuoli . E Teodorico si persuadeua d'essere fatto oggetto di encomi ; e di panegirici , e di douere essere stimato vn sole di giustizia , mentre da lui quasi raggi luminosi viciuano elezioni per lo merito, e per la virtù degli eletti, illustri, e risplendenti , pregiandocene con gotico fallo , presso Cassiodoro in questa guisa . *Hoc cunctis laudibus meretur efferi, quod diuersarum Ciuitatum decora facies aptis administrationibus videtur ornari &c. exeunt a nobis dignitates relucentes, quasi a sole radij, ut in orbis nostri parte resplendant custodita iustitia* . E ne' nostri precii termini Giouanni Ottauo Sommo Pontefice in vna lettera, che scrisse a Carlo Caluo Rè di Francia, fra le alte lodi delle quali gli tesse vn panegirico, non è già l'vltima quella del zelo studiosissimo, *Quo semper idoneos Ecclesia viros, quadam naturalis ingenij nobilitate deligeret* . Onde S. Pietro Damiano hauendo portato con l'autorità sua vn soggetto ad vna Cathedra, pastorello, tutto che molto idoneo lo giudicasse, gli scrisse , pregandolo , che alla di lui fama volesse hauere riguardo . Affinche il suo giuditio non ne venisse condannato, ma più tosto tributato di lodi .

Hor in vece di sì fatta gloria, prouedendo gl'inhabili, si rendono bersagli di biasime di rimproueri , mostrano in vn istesso tempo debolezza d'ingegno nel non sapere discernere le tenebre dalla luce ; alterigia di genio nel pretendere d'habilitare coll'autorità sua gl'inhabili ; difetto di giustizia concedendo al vizio i premij della virtù, e consegnando all'ignoranza le prerogative della scienza ; penuria di zelo, collocando il demerito sul trono del merito, e prouedendo la persona , non la Cathedra , col preferire l'vtile

Stob. for. 44.

Iustit. 12.

Curt. lib. 10.

A. Ethic.

Com. Tacit. lib. 1. 12.

Lamprid. de Alex. Sev.

Cassiod. lib. 4. cap. 33.

In. Pap. ap. 1.

S. Pet. Dam. lib. 4. ep. 3.

l'utile d'un huomo priuato, al bene vniuersale, e finalmente mancamento di prudenza: poiche mentre si fece a credere d'essaltare l'indegno sù l'altare dell'honore, sacrificollo (come s'è già dimostrato) alla vergogna, alla confusione.

E que sto à quel grande, & intollerabile mostro, che con molta sua marauiglia vide Salomone. *Est malum quod vidi sub sole quasi per errorem egrediens à facie Principis.* Scorre, dice egli, fra le corruttele del mondo vn male, vn'abuso di sì fatta tempra, che ben si vede, che altronde non può vscire, che dall'errore, e dall'ignoranza del Prencipe, che lo commette: altro non è, che vn'infelice aborto del suo mal consigliato ingegno: perche se egli fosse saggio, & accorto, non è possibile, che in sì gran fallo incorresse giamai: e se volete sapere qual male sia cotesto, ecco uelo. *Possum stultum in dignitate, legge Vatablo, in summo fastigio, & diuites sedere deorsum.* huomini senza lo splendore delle virtù, oscuri per l'ignoranza, di costumi inciuili, o populati, d'ingegno stolidi, poveri di merito, solleuati a' troni, alle grandezze, alle dignità più riuerte; & all'incontro huomini chiari, & illustri per dottrina, o per pietà, e religione, e per giustitia, e ricchi di doni spiritali, e di beni celesti, che potrebbero reggere i popoli, e gouernare la greggia del Signore, sprezzati, & humiliati nell'infimo luogo: inconueniente sì grande, che per eccellenza è detto *malum*, perche in se stesso contiene vn'iliade di mali, & d'errori, & è male di colpa, e di pena: male sì grande, che quantunque secondo la letterale spositione, *egrediatur à facie Principis*, dal Prencipe elettore, che, o per vera ignoranza, o per errore d'intendimento, o pure acciecatò dall'interesse, o dall'affetto, o dall'adulationi, o dagli ossequii, o dall'infedeltà de' ministri, o dal proprio genio, opera contro alla ragione, & alla giustitia; nondimeno secondo S. Gregorio Taumaturgo, S. Geronimo, Olimpiodoro, la glossa interlineale. Ygone Cardinale, e Tittelmanno, si può anche intendere del Prencipe delle tenebre, il cui proprio è di cercare con ogni industria, che si fatti disordini sieguano, e particolarmente nel gouerno della Chiesa, affinche, guidando vn cieco gli altri ciechi, tutti nel barato dell'inferno trabocchino, *Opus tyranni, patris omnis malitia hoc est.* dice il Taumaturgo, *insipientes in excelsum sublimare.*

p. Greg. Taumat.
S. Geronim.
Olimpiod.
Ygone Card.
Tittelmann.

D. Thaum.
in eccl. 109.

Mirate dunque quanto reffa oscurata la fama del Prencipe, che si mostra sì infelice nell'electioni, che non si può discernere se l'opera sia sua, o del demonio: non si sa à chi darne la palma, anzi il biasimo, al Prencipe humano, o al tartaro. Onde si come Claudiano in vna inuettua fatta contro ad Eutropio, che senza meriti, e dal solo genio dell'Imperatore al Consolato, & a dominare l'istesso Prencipe era asceso, disbegli: *Vive pudor satis*, che viuesse pur lungamente per vergona, e vituperio de' fati, che all'apice della grandezza sublimato l'haueuano; così ricade a gran confusione, & ignominia degli Elettori la vita, e la dominatione degl'inhabili a' sacri Troni solleuati, a ciascheduno de' quali si può dite *Vive pudor Electoris.*

Claud. adu.
S. Pop.

§. I.

VN'altro danno temporale da sì fatte promotioni riceuono bene spesso gli Elettori, & i ministri de' Prencipi, che le procurano, & che mouendosi per ordinario da fini obliqui, & hauendo per oggetto i priuati interessi, in vece di preferirli per iscopo il bene, e l'utile della Chiesa, e dell'anime, ne riceuono poscia per giusto giudicio di Dio ingratiuidini, e disgusti non ordinarij: e mentre impiegano tutti gli artifizij del loro ingegno per fare riuscire soggetto, che habbia tutte le loro confidenze, e da cui sperano fauori, e gratie, & il quale coa sì fatti ociali mirato, sembra loro molto a proposito, etianodio per l'vniuersale, ne testano scherniti, e delusi: perche la diuina prouidenza, ridendosi di sì fatti terreni disegni, mostrasi loro fauoreuole, e propicia, fa sortire loro felicemente il negotio: anzi infelicemente per castigo, e pena de' loro politici stratagemmi, delle loro inuentioni: auuerandosi quell'oracolo del Profeta. *Deus tu propitius fuisti eis, & vlticens in omnes adinventiones eorum:* che perciò sogliono essere i primi ad isperimentare le cattive soddisfattioni, e vedendosi vccellati, e delusi, cauano dal loro medesimo peccato vn lungo, e spiaceuole tormento, loro mal grado, piu che la lor parte del publico incommodo, che cagionarono: mettono di quello, che seminarono, e raccogliono copioso frutto delle loro mal'impiegate industrie: e stà loro molto bene, dice S. Iudora

S. Iudoro Pelosioti: *Qui temere, & sine iudicio indignum hominem elegerant digni sunt qui laborum suorum fructus edant, ut qui virtutem contempserint, atque improbitatem, ita perspicuum elegerint &c.* E quanto più feraci furono alcuni secoli di questi casi, tanto maggior torto fecero al grado loro gli elettori, ne quali si trasfuse il vizio dell'ignorante, & inconsiderata plebe: di cui cantò Seneca Tragico.

Tradere turpi fasces populus

Gaudet, eosdem colit, atque adit.

Potrei tutto ciò con molti moderni esempj confermare, ma a bello studio intralasciandoli, bastami d'accennare quanto all'Imperatore Lodouico XX. accadde. Egli, come narra Agobardo Arcivescovo di Leone, promosse a questa sacra dignità uomini di vile condizione: onde permise Dio, che dichiarandosi quelli più d'ogni altro Prelato, del partito de' suoi ribelli figliuoli, e pronti più tosto ad adorare il Sole nell'Oriente, che nell'Occaso, fossero istrumenti a quel Principe di molti travagli, e di varie afflizioni.

Ma questi pregiudizii, quantunque per se stessi gravissimi, come quelli, che impingano la ripurazione, e la quiete de' Principi, e di Capitoli, che nominano, ouero propongono soggetti per le Chiese, riescono però di poco momento, se si conferiscono col danno spirituale, che ne ricorre, e coll'eterna pena, a cui però soggiacciono. Fù questione molto agitata ne' tempi andati fra' Canonisti, e Teologi, se l'Elettore sia obbligato ad eleggere fra i buoni il migliore, o resti sicuro in coscienza coll'eleggere il buono: questa seconda parte piacque comunemente a' Canonisti, difendendo il contrario i Teologi, e massime i Tomisti, a' quali lo stesso Dottore Angelico nella sua somma fece la scorta. Il sacro Concilio di Trento ha deciso questo litigio, il quale parlando appunto con quei Signori, che pretendono hauere qualche ragione per concessione, o conuenienza della Sede Apostolica, o che impiegano in ciò i loro studij, e le loro diligenze, li obbliga ad eleggere i migliori, sotto pena di colpa mortale, e di comunicare con gli altrui peccati, che vuol dire d'hauer a render conto di tutte le colpe, che gli eletti per mancamento di sufficienza commetteranno; le parole del Concilio sono queste: *Omnēs verò, & singulos, qui ad promotionem praeferendorum, quodcumque ius, quacumque ratione à Sede Apostolica habent, aut alioquin operam suam praestant (nihil in iis praesentis temporis ratione innouando) hortatur, & monet sancta Synodus, ut in primis munerint nihil se ad Dei gloriam, & populorum salutem utilius posse facere, quam si bonos pastores, & Ecclesia gubernanda idoneos promoueri studeant, eosque alienis peccatis communicantes mortaliter peccare, nisi quos digniores, & Ecclesia magis utiles ipsi iudicauerint, non quidem precibus, & humano affectu, aut ambientium suggestionibus, sed eorum exigentibus meritis praefigi diligenter curauerint.* Parole, anzi tuoni, che da douero douerebbono scuotere dal sonno chiunque da' rispetti umani si lascia in cosa di sì gran rilievo addormentare. E lo stesso Concilio nel principio di quel capitolo ne rende vna molto efficace ragione. *Nam totius familia Domini status, & ordo nutabit, si quod requiritur in corpore, non inueniatur, in capite.*

Anzi il Cardinale Palaotro riuocò in dubbio, se li Signori Cardinali, che interuengono nel Concilio, in cui si propone il nuovo Vescovo d'vna Chiesa, siano obbligati sotto pena di peccato mortale, e di ristorare alla Chiesa i danni, se non impediscono il nominato, mentre fanno esserui altri più idonei. Se bene risolve di no, perche non sono reputate non a rispondere a quello di che veggono interrogati dal Papa; cioè a dire, se stimano degno l'eletto: anzi anche in questo possono passarla sopra la coscienza della quattro Cardinali relatori, ch'hanno veduto il processo; cioè a dire del Ponente, e delli tre capi d'ordine. Di modo che tutto il peso ricade sopra gli elettori, che (come habbiamo detto) se in ciò non sono fedeli alla Chiesa, vengono a comunicare con i peccati altrui.

E se sono vaghi di sapere, che cosa precisamente sia comunicare con gli altrui peccati, l'imparino da San Leone Papa, che in questo stesso proposito lo scrisse a' Vescou d'Africa, per obligarli all'elezioni d'ottimi Prelati, dicendo: *Et quid est communicare peccatis alienis, nisi talem effici ordinantem, qualis ille est qui non meruit ordinari i fidei enim boni operis sibi comparat fructum, qui rectum tenes in eligendo Sacerdote iudicium, ita graui semetipsum afficit damno, qui ad sua dignitatis collegium sublimat indignum.* Et allora

D. 166. Poth.
lib. 1. cap. 19.

Baronius.
lib. 11.

3. q. 64. art.
2. ad 1.
Philomenus hic
inde ref. Sec.
de iust. de iur.
l. 1. q. 6. art. 2.

Council Trid.
Sess. 24. c. 6.
de reform.

Baronius in 2.
quod de iur.
Concilii. com.
fuit p. 1. q. 1.
ver. quod ipse

c. 1. m. 1.
3. m. 1.

Card. Logo
de' suoi re 2
di p. 11. c. 8.
a. num. 15.
D. Antonin.
in sem. p. 1.
c. 1. a. 2. §. 1.
Baron. ann.
v. 61.
Vat. spirit.
p. 1009.

allora secondo la dottrina de' Teologi, s'intende eletto il non degno, quando lascian-
doli indietro il più idoneo, s'elegge il meno idoneo a quella carica. Peccato sì graue,
che forsi più rigorosamente d'ogni altro viene da Dio punito in quelli, a' quali si fanno
electioni appartengono. Onde S. Antonino, & altri narrano, che essendo l'Abbate
Amos ordinato Patriarca di Gerusalemme, e raccomandandosi egli con lagrime all'ora-
tione de' Monaci, disse, che più di ogni altra cosa gli recaua terrore il peso d'hauere
ad ordinare altri Vescoui; poiche, come si narra appresso Sofronio nel Prato spirituale,
S. Leone Papa eguale agli Angioli, hauendo perseverato in vigilie, & orationi per l'ispa-
rio di quaranta giorni, e quaranta notti sopra il sepolcro di S. Pietro, supplicandolo, che
gli ne otiasse appresso Dio il perdono delle sue colpe: gli apparue finalmente il Prea-
cipe degli Apostoli, dicendogli: *Oraui pro te, & dimissa sunt tibi peccata, praterquam
impositionis manuum: hoc enim solum abste requiritur. Sive bene, sive fortasse aliter egeris.*
Viliene da spauentare ogn'huomo, che si riconosca inferiore di santità, di merito, e
d'intentione a quel mirabile, e glorioso Pontefice, e che pensi all'eternità dell'altra vi-
ta: e la quale ben dimostra in qual voragine si gettano quelli, che a caso, o per motui
humani s'inducono a fare l'electioni.

D. Greg. l. 1.
epist. 1.
Morch. 1009.
129.

S. Gregorio Papa, quantunque illuminatissimo, temeuva per si fatta maniera di sog-
gettarli a sì gloriosi essami da farsi nel punto della morte sopra l'electioni de' Vescoui,
che non volle ordinarliamete in quelle ingerirsi: al quale oggetto essendo caduta l'electio-
ne della Chiesa di Milano in persona di Costanzo Diacano, il Sato che molto bene espe-
rimentata haueua la di lui virtù nella sua Legatione di Costantinopoli, mentre era
Cardinale; scrisse al Clero Milanese. *Cum in Vrbe Regia responso Sedis Apostolica sa-
cerem, longo mihi tempore adhaesi, si d' n'ib' v'quam in illo, quod reprehendi parum potuisset in-
ueni, e nondimeno egli non volle raccomandarlo, ma si compiacque di lasciare al Cle-
ro la libera electione,*

A. 1009. v. 10.
c. 1009. 10.

Ma per non parirmi da' Principi secolari, e da' Capitoli di Germania, a' quali il pre-
sente capitolo con ogni humiltà è indirizzato: ben conobbe la grauezza di questo peso
& i pericoli di cui è circondato S. Lodouico Re di Francia, a cui hauendo il Sommo
Pontefice offerto il priuilegio di nominare a tutte le Chiese vacanti del suo Regno i
soggetti che più degni, & habili giudicasse; perche dalla sua pietà non poteuano, che
ottime electioni aspettarsi; ricusò egli d'accettare quell'honore: e rispose, che purtrop-
po stretto conto haueua a rendere a Dio del gouerno temporale; sì che sempre che gli
soueruua d'hauerli a presentate al tribunale di Dio, tremaua, e s'inhorridua, e che per-
ciò non volaua accersersi nouo peso; che al Sommo Pontefice quest'officio apparte-
neua, e che perciò Sua Santità eleggesse, bastando a lui di obedire, e di riconoscere per
superiori tutti quei Pastori, che dalla Santa Sede fossero mandati. O che efficace pre-
dica, o che grande ammaestramento fù questo per alcuni Principi di quei secoli, che
anche contro l'espresa volontà del Sommo Pontefice a si fatte electioni aspirauano!

3. 1009. 10.

Et è questo fallo sì graue, che si giudica specie d'idolatria, mentre in vece d'un buo-
no, e degno Pastore s'intronizza vn'Idolo, conforme a quelle parole di Zaccaria *O Pa-
stor, & idolum: Idolo, c'ha gli occhi, ma non per vedere, quello, a che la cura pastorale
l'obliga: ha la bocca, ma non per parlare, e predicare al popolo, come la sua carica ri-
cerca, ha le mani, ma non per impiegarle nel souenimento de' necessitosi: ha piedi, ma
non per accorrere ove il bisogno della cura pastorale lo chiama, e finalmente ha testa
ma senza discorso, dalla scientia, dalla prudenza, e dallo spirito illustrato. Il colloca-
re dunque vn si fatto idolo sul trono, è vn'Idolatrie. Onde accade poscia, che tanto
l'idolo, quanto quelli, che lo fecero, e lo posero sopra vn nicchio non suo, ne rimanga
infelice, e si tiri adosso la diuina maledictione, conforme a quell'oracolo della Sapien-
za. *Per manus autem quod est idolum maledictum est, & ipsum, & qui fecit illud: e ne-
rende la ragione, cioè a dire, perche quegli lo formò, e questi accettò l'honore, che
non gli conueniuu: Quia ille quidem operatus est, illud autem cum esset fragile, Deus co-
gnominatus est.**

sup. 10. 10.

Prout 10. 10.

Et eccone vn'altro oracolo del più saggio fra' Regi, secondo la versione de' Settantat-
Interpreti, *Qui ligat lapidem in funda similis est ei, qui dat insipienti honorem:* cioè a di-
re nella guisa, che tirando alcuno in alto con la fionda vn fasso, lo fa con tanto ma-
giore impeto precipitare a tetra, e bene speso ricadendogli sù la testa, egli paga il fio
della

della sua follia: così chi s'è apice della dignità folloua v'è huomo inhabile, e senza le necessarie doti, gli appresta il precipizio, & egli stesso farà a parte del danno, e della pena: così espone questo luogo di Salomone il gran Padre S. Ambrogio. *Qui deligat lapidem in fundibulo, similis est ei qui dat insipienti claritatem se ipsum vulnerat, atque sibi potius dum intorquet iaculum affert periculum, deinde sicut tormento acerbatur, & geminatur malum saxi ruina, se insipienti in libertate ruina vehementer eff.*

§. II.

E Quindi si sono veduti ben sovente manifesti risentimenti di Dio cōtro ad alcuni Principi, fra' quali nō ve ne fù per auertura alcuno più miserabile di Giustinaiano Imperator, il quale di Principe si pio, che pareua nato per emulare Costant. Magno, e Teodosio, si fortunato in guerra, & in pace, che gareggiava cō Augusto; ingannato poscia da Teodora sua moglie, quasi da vn'altr'Eua, da vn'altra Dalida, da vn'altra, Isabella, da vn'altra Eudisia; per hauere a sua suggestione promosso Antimo heretico occulto al Vescuato di Costantinopoli, e Teodosio pure heretico a quello d' Alessandria, diuene infelicissimo, perdè l'Imperio Occidentale, riempì l'Orientale di calamità grandissime, diuene tributario di quelli che soggiogati haueua, e finalmente da Teodoro Vescouo di Cappadoccia, pure sua creatura, & appressò a lui più accreditato che non conueniua, fù tratto nell'heresi, nella quale infelicemente di morte subitanea passò dallo splendore del solio imperiale, alle tenebre del l'eterna schiavitudine: sicche gli idoli, ch'egli collocò sù le basi della dignità pastorale, gli cascarono addosso con sua eterna ruina.

Ma pieno di pietà diuina fu il gran rigore vfato con Henrico Seconda Imperatore, il quale hauendo nella priuata conditione promesso imprudentemente ad vn giouane, che gli donò vna fitola d'argento, che se egli fosse all'Imperio affunto, l'hauerebbe ad vn Velcouato promosso: & hauendo etiendo con maggiore imprudenza offeruata la promessa, infermò a morte, e stette tre giorni priuo di loquela, e senza cibo: ma tornando per diuina misericordia in se, disse, che nello spatio di quei tre giorni, gl'infernali spiriti da quella fitola gli vibrauano adosso fiamme atrocissime, ma che finalmente vn giouane spargendo l'acqua da vn calice d'oro, haueua quel fuoco smorzato, il quale intefe essere S. Lorenzo, alla cui Chiesa egli vn calice d'oro donaro haueua. Onde recuperata, che hebbe la sanità, conuocato vn Concilio di Velcoui, fece deporre quel Prelato, che con l'infuusto mezo era stato promosso.

Apprendete pietà quindi è mortali.

Se poi non eleggendosi il migliore si peccchi contra la ragione naturale, se contra la giustizia distributiva, e se contra la commutativa, lo disputano i Teologi morali, a' quali io mi riporto, & in particolare al Soto, & al Sig. Cardinale di Lugo, non essendo più opportune somiglianti questioni all'opera, che per le mani habbiamo. Non però deuo lasciar di dire quel, che altroue ho accennato, che mentre si dice douer si eleggere il migliore, ciò non si dee intendere semplicemente, & assolutamente; ma *essetius*, cioè non quegli, che in se ha carità maggiore, iche lo costituisce miglior huomo : ma quegli che quantunque habbia minor carità, è però più atto, più a proposito al gouerno della Chiesa, & a reggere spiritualmente i popoli : perche quantunque la carità sia assoluta mente necessaria, come la prima qualità del Vescouo, e forma di tutte l'altre virtù, nondimeno se ella non è spaleggiata dall'altre virtù intellettuali, e naturali, come dalla scientia, prudenza, e efficacia, e grauità, opererà bene, che vno sia ottimo Cristiano, ma non buon Vescouo: Onde l'Apostolo non dice, *qui boni sunt Presbyteri*; ma *qui bene præsunt duplici honore digni sunt*. U che si raccoglie anche dal fine dell' electione de' Vescouici, che è, acciò gouernino bene, e con prudenza, e pace, la Chiesa. Dunque dipendendola bonità del mezzo dal fine, ne siegue, che que gli sia il migliore, che è più atto, & idoneo al gouerno della Chiesa: purché in se stesso, sia irreprensibile: Onde S. Geronimo diceua. *Quidam non querunt in Ecclesia columnas eligere, quos plus cognoscant Ecclesius magis prodebe, sed quos plus ipsi amant.*

Per ultimo non è da passare con silenzio, che il Cardinale Bellarmino con vn suo vglietro rappresentò a Clemente Ottauo, che Sua Santità non haueua peso più graue,

O n è d i

nè di maggior pericolo, e terrore, che'l prouedere la Chiesa di Dio di buoni Pastori: perche se saranno tali, anche egli elegeranno buoni Curati, buoni Confessori, e buoni Predicatori, che vuol dire, che s'vsarà la diligenza possibile per la buona amministrazione di tutta la Chiesa: E descendendo ad alcuni ricordi in questa materia, appor- ta nel secondo luogo questo, che per le mani habbiamo dell'obbligo d'eleggere i più de- gni, & vtili, conforme alla disposizione del Concilio di Trento, & alla commune opi- nione. Papa Clemente rispose nel margine di quei fogli confessando di prendere grande spauento del peso, che portaua adosso, di prouedere la Chiesa di buoni Pastori: e pro- testandosi di bramare, che il Signore lo chiamasse a se, per vschire di tanti pericoli; ma, che essendo caso a Dio riservato il penetrare i cuori degli huomini, e non potendosi eleggere a sì fatte cariche se nò huomini; pensaua che l'elezione di Giuda tra i dodici Apostoli, e di Nicolo tra li sette Diaconi, fatta la prima da Christo doppo lunga oratio- ne, e la seconda dagli Apostoli pieni di Spirito Santo, che poscia riuscirono sì male im- piegate, preuaricando Giuda nel tradimento, e nella disperatione; e Nicolo nel diue- nuerne e sì infame heresiaria, siano state lasciate per esempio nella Chiesa dall'infinita bontà Diuina, per consolazione di quelli, a i quali tocca d'eleggere Pastori nella Chiesa.

Nel che saggiamente discorse presupposte le donute diligenze per accertare nell'e- lectione, perche in quel caso, non si ha obligo di dar conto de' futuri euenti, contrarij alla ragionevole aspettatione.

Al capo poi dell'obbligo d'eleggere i più degni, rispose il Pontefice, che se bene confe- ssa la verità di detta sentenza, non taceua: però la difficoltà, che nell'atto pratico si trouaua: perche non sapendosi il modo di discernere il più degno, verrebbero a stare le Chiese continuamente senza provisione, mentre nell'assamine del più degno si con- suma il tempo: Ma se a me fosse lecito di replicare, direi, che questa difficoltà in gran par- te si toglie, da quanto ne' due seguenti capitoli diuisaremo.

Et in ogni caso questa ragione, che in moltissimi casi giustissima si riede in chi haue- no la Monarchia della Chiesa, non può hauere notizia de' soggetti di tutto il mondo; non iscuola i Principi temporali, c'hanno intiera cognitione degli Ecclesiastici de' loro stati; e molto meno i Canonici de' Capitoli, i quali scambievolmente molto bene si conoscono.

Del fine, che deuono prefigersi gli Elettori nell'electione de' Vescoui. Cap. XX.

GIA dimostrato habbiamo essere l'electione de' Vescoui vno de' più graui, e più ardui negotij, che nella Chiesa di Dio trattar si possano, e tale appunto, che supera di gran lunga ogni più esquisita diligenza, che intorno a ciò vsar si possa. *Vt si proxi magnitudine expeditur, nunquam satis de eo cautum videri possit*, dice il Concilio di Trento. Alche s'aggiunge l'essere sì malageuole il dare perfetto giudicio della perfetta qualità de' gl'huomini, che ben souente sotto la spoglia di peccato, nascondono vn' animo di Lupo, e negl'anfratti del cuore occultano il veleno, men- tre nell'aspetto mostrano il mele; che anche i più sagaci, i più accorti linci nell'elegge- re i Prelati della Chiesa, restarono delusi, di che piene sono le storie Ecclesiastiche; & d'è cosa di grande stupore, che lo stesso S. Agostino, che era vn Argo, e per il suo diuino, e per la profonda dottrina, e sapienza, e per l'esperimento, e nel gouerno, e ne Concilij, prouedesse i Fussalès di vn Vescouo, da lui stimato ottimo, che poscia riuscì pessimo per sì sconcia maniera, che da esso S. Agostino, e da vn Concilio de' Vescoui fù deposto.

E per intralciare mill'altri casi seguiti, de' quali potrei tessere vn lungo catalogo, degnissimo di riflessione, e quello, che apporta il Cardinal Baronio di Paolo Arcivesco- uo d'Antiochia, il quale con matura consideratione, e doppo molte consulte, e con grà- dissima cautela fù scelto fra buoni per lo migliore da i legati di Hormida, ch'allora se- deua sù la Carhedra di Pierro, da' legati di Giustino Imperatore, di Epifanio Patriarcha di Costantinopoli, e di molti altri Vescoui, e con mirabile consentimento di tutti, e con applauso vniuersale gli fù quella Chiesa conferita, e nondimeno arriuò a commettere

tante

Conc. Tri-
dent. sess. 14. ca. de
rebus.

Baron. an-
not.

rantè enormità, e scelleranze, che molti, come narra lo stesso Epifanio, per debolezza di giudicio si ritraheuano dal partito catholico, scioccamente auisando non poterli trovare vera fede, oue ne' Prelati sono attioni cotanto peruerse. Dal che rendesi manifesto à quanti errori, & à quante colpe sene sia esposto chi douendo proporre soggetti di questa sacra dignità metiteuoli, e trascura le douute diligenze, ò si allontana dal fine, che prefiggere si dee, ò piglia mezzi à quello sproportionati. E per trattare in questo Capitolo del fine, è cosa indubitata, che la bontà, ò malitia di quello qualifica l'opere in guisa, che anche le buone indirizzate à cattiuo fine si malignano *finis turpis laudem egregiam maculat*, sù aforismo del maestro de' politici, a cui si sotto scrisse il non meno pio, che dotto, e saggio Boetio, dicendo *Cuius finis malus est, ipsum quoque malum est, cuius finis bonus est, ipsum quoque bonum est.*

Tacit. 41.
lib. 1.
Sed. in To-
p. D. T. 1. 1.
2. 4. 1. 1. 1.

Hor per non diffondermi inutilmente nelle speculationi d'Aristotele, e di Cicerone intorno all'ultimo fine, oue habbiamo la purità dell'Euangelio, che in due parole racchiude quel, che l'humana, e fastosa sapienza in più volumi hà cercato d'insegnare, mescolando con poca farina molta crusca, è sù le tenebre della filosofia terrena solamete qualche barlume di cognitione, dimostrando: Dico che quantunque non sia biasimeuole quel fine, che da' Teologi vien chiamato *finis medius*, amabile per se stesso, e per altro: quello nondimeno, che come più perfetto dobbiamo in ogni nostra operatione proporci per iscopo, è il fine, che i medesimi chiamano *finis ultimus, qui propter se ipsum tantum amatur*, che è Dio. A lui, & alla sua gloria ogai nostra attione riserire dobbiamo, senza perderlo mai di vista, che così vedremo le cose al lor lume, & assai diuersamente da quello, che bene spesso facciamo.

Art. 1. lib. 2.
lib. 1. 1.
Cic. in quinq.
libris de fin.
bus bonorum
& malorum.

A questa pietra lida si hanno ad esaminare l'opere nostre, per conolcerlo, se vi sia scoria da separarla dal pretioso metallo: à questa regola habbiamo à riscontrare le cose per venire in cognitione se si debbano abbracciare, ò schiurare; dottrina anche della filosofia dà gentili apportataci; onde Seneca *Quoties quid fugiendum sit, aut quid petendum uolens scire, ad summum bonum, & propositum totius uis respice: illi enim consentire debet quicquid agimus.*

Senec. Epist.
71.

Al qual proposito vò cercando Santo Ambrogio per qual cagione tosto, che Dio hebbe create tutte l'altre creature, si corporee, come animali, diede loro il buon pro, lodò ciascuna, con dire, *uidit Deus quod esset bonum*, mà peruenuto poscia alla creatione dell'huomo, non aggiunse punto alcuna lode; egli solo, che come più nobile dell'altre creature, pareua che merita sse applauso, restossene senza lode; e risponde il Santo, che la bellezza, e bontà dell'altre creature tutta consiste nell'esteriore, basta vederle per darne il giudicio, e perciò subito si lodano: la bontà, e perfectione dell'huomo stà nell'interno: dall'intentione, dal fine, che egli nell'operare si propone dipede la sua lode, ò il suo biasimo; e questa in effetto è la dottrina, che ci lasciò il Saluator nostro in S. Matteo. *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit; si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosus erit*, oue al sentir di S. Gregorio per l'occhio intese il fine, e l'intentione, e per il corpol'opera, ch'è sempre del colore, e del partito, di cui è il fine, essendo questo la radice, e quella il tronco, e però *si radix sancta, & rami*, disse l'Apostolo.

Ambros. lib.
1. 1. Vig. 14.
lib. 1.

Matth. 6. 22.
13.

D. Greg. 1. 1.
moral. c. 34.

Ad Rom. 11.
16.

Tutti i peccati, tutti gl'errori, che nel mondo si commettono hanno la loro origine dal mancamento del fine veramente buono, percioche ben souente ò l'opere nostre pigliano il motiuo dalla falsa opinione, che ci rapresenta il male per bene, ouero operiamo à caso; siamo simili al sagittario, il quale scocca i strali senza mirare al bersaglio; & al nocchiere, che inconsideratamente si commette all'incostanze dell'infido mare, senza la carta da nauigare, e senza indirizzarsi ad alcuno prefisso porto: *errant consilium nostra, quia non habent quo dirigantur. ignorant quem portum petat nullus suus ventus est* soggiuge Seneca. Il che è vn correre à rompicollo verso il precipitio, vn far troppo gran torto à noi stessi, posciache il profiggerli in ogni operatione vn fine è cosa non solamente propria dell'huomo; mà d'ogni agente naturale, il quale siegue l'istinto di natura in vece della libertà dell'arbitrio, con cui noi operiamo.

d. 1. p. 1.

Art. 1. lib. 1.
D. Thom. 1.
lib. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1.

Se dunque ogni altra attione deuono i Prencipi indirizzare à fine degno della loro prudenza; molto maggiormente ciò da loro si richiede nell'electione de' Vescoui, negotio il più arduo, il più importante, il più pericoloso, che possa loro passar per le mani;

quando anche haueſſero la monarchia dell'vniuerſo. Nè altro ſcopo deuono in ciò prefiggerſi, che la gloria di Dio, & il ben publico, depurato della ſcoria di qualunque riſpetto humano: queſto era l'auertimento, che daua S. Gregorio à gl'Elettori. *Vtin generalis cauſa vtilitates proprias non attendant*, anzi à noſtra confuſione queſto fù il Politico ricordo, che diede Auguſto al Senato, come il più neceſſario al buon gouerno, & all'accreſcimento dell'imperio, in tempo ch'egli trattaua di rinunciare la Monarchia, e tornare in libertà la Republica, cioè à dire, che nella prouiſione de' publici Magiſtrati, non ſi doueſſe hauere in conſideratione l'utile, ò il comodo delle perſone, à cui ſi conſcrittono; mà ſolamente il bene, & i vantaggi delle prouincie, delle Città, e de' popoli, che reggere doueuanò. Non ſi hà à conſiderare, ſe il Magiſtrato, ſe la Chieſa ſia buona per alcuno; mà ſe egli è utile per quella dignità: non ſi tratta d'accommodare la perſona, mà la carica: non di giouare al particolare, mà all'vniuerſale. Motiuo ben degno di vn ſaggio Principe, e dal cui mancamento pur troppo ſi il politico, e ſi anche l'Eccleſiaſtico gouerno riceuono bene ſpeſſo pregiuditi, e ſcoſſe intollerabili: perche i riſpetti humani offuſcano in guiſa l'occhio della mente, che non laſciano diſcernere i ſoggetti idonei dagl'inhabili.

S. I.

Alla purità di queſto fine appartiene il ricordo del Concilio di Trento, che debba no muouerſi ad eleggetli. *Non quidem precibus, vel humano affectu, aut ambientium ſuggeſtionibus, ſed eorum exigentibus meritis*.

Tre ſorti di electioni, in ſi poche parole eſclude il Concilio, cioè quelle, che ſi fanno in gratia dell'altrui officioſe raccomandationi, ò per particolare aſſetto de' gl'Elettori, ò per rigiri de' gl'ambitioſi, che tutti ricadano in vno. Il deuoto S. Bernardo ſcriuendo ad Eugenio Papa ſeriamète lo reſe auertito queſto eſſer negotio da ſpedirli cò maturità di conſiglio, non per importunità di preghiere; *Conſilio, non prece hic agendum*, e ne rende vna irrefragabile ragione, perche di quel, ch'è noſtro, e da' noſtri arbitrii d'pende, poſſiamo ben compiacere gl'amici, e condeſcendere all'altrui iſtanze: mà in queſto grauiffimo negotio, nel quale non ci è lecito di far ciò che vogliamo, *quis locus roganti?* anzi (ſaggiuſe) le ſteſſe raccomandatinni, le ſteſſe preghiere cagionano vn ragioneuoliſſimo ſoſpetto, che il preteadente, il quale di quelle è biſogneuole, non habbia meriti, ne habilità, che lo raccomandano. *Itaque* (conchiude) *pro quo rogaris, ſis tibi ſuſpectus, qui verò pro ſe rogas iam iudicatus eſt: neque intereſt per ſe, an per alium quis roget*.

Che iſacerdoti dell'antica legge aſcendeſſero al cenacolo del tempin di Salomone per la ſcala à lumaca, *Et per coſcleam aſcendebant in medium canaculum*, non era mal fatto, perche non vi andauano in traccia à nuoue dignità, mà à ſacrificare, & adorare il Signore; oltre che ciò contribuua molto alla bellezza, e maieſtà del tempo: mà che, per giungere al cenacolo delle Prelature Eccleſiaſtiche ſi voglia aſcendere *per coſcleam*, cioè à dire, eſpone il Lirano, *per aſcenſum tortuoſum*, per riuolte, rigiri, e negotiati di fauori, di mezinbliqui, di artifici, e d'importune eſtorſioni, nò ſi dee in modo alcuno tollerare, perche gran contraſegno è queſto, che huomini ſi fatti non ſiano habili à ſalire per la ſcala dritta delle virtù: Et à punto vn graue Autore l'auerte. *Coſclea ſcala eſt non reſta: per coſcleam ergo illi aſcendunt in Eccleſiæ canacula, qui per ambitionem, & cupiditatem effrenatam ad honores eccleſiaſticos irrepunt: per ſibalam verò reſtam illi aſcendunt, qui per virtutes, & merita vacati in templum veniunt*.

Quell'vncino da coglier pomi, che ſi moſtrato ad Amos Proſeta, fù vn ſuneſto annuntio per gl'hebrei, perche ſignificaua, che in pena de' loro peccati la morte vindicatrice della Diuinità offeſa, hauerebbe inſieme co' più baſſi, eſtinti i più ſublimi: mà è pazientemente vn inauſto geroglyphico de' gl'artifici, e de' gl'vncini, di cui con troppo gran pregiudizio della Chieſa, e de' popoli Chriſtiani, gl'indegni, & i poco habili curuano, ſtorcono, e cercano di tirare à ſe i rami delle Prelature, a' quali con le mani de' meriti non poſſono giungere, volèdo, che le lettere di raccomandatione facciano l'offitio delle lettere ſcientifiche, e che i priuati del Principe, guadagnati con vncini, ſuppliscano col l'autorità loro al diſetto delle doti, che à ſi eminente, e malageuole carica ſi richiedono. Onde i Principi per aſſicurarſi da gl'inganni in coſa di tanto rilieuo, deuono ſerrare

l'ho.

D. Greg. lib.
4. cap. 12.Euseb. Trid.
ſeſſ. 4. c. 1.
de elect.D. Bern. lib.
4. de conſol.

3. reg. 48.

Angelus
in 2. Reg. c. 1.

l'horecchie à somiglianti officij, per non farsi partecipi de gl'altrui peccati, e per non introdurre nella Christianità, e nè più sacri magistrati quel greco abuso, che deploaua Sofrate, dicendo esser in quel secolo giunta all'ultima linea dell'eccesso l'ambitione, perche in vece di condannare a morte gl'ambitiosi, non si conferiuano le più honorate cariche, se non à quelli, che più sfacciatamente le dimandauano, e con più efficaci artificij le negoziuano.

Lasciò Cesare Augusto in questa materia a' Principi vn egregio essemplio da imitare, mentre importunato con diuersi mezi à dar vn Magistrato ad vn tale, l'elcluse affatto, e lo diede ad vn altro, che non nè faceua istanza alcuna, di che dolendosi quel primo, parendogli, che la sua perseueranza in dimandarlo, ne restasse ingiustamente offesa, Augusto diede quella risposta, di se degna: *Tu eras dignus qui peteres, ille qui acciperet.* E parimente degna d'eterna memoria la risposta, che Adriano Imperatore diede ad alcuni dell'ordine pretorio riferita da Pomponio Giureconsulto, mentre dimandandogli egli loro licenza di poter pubblicamente decidere i dubij in iure, fece al loro memoriale il seguente rescritto. *Hoc non peti, sed praestari solere: & ideo delectari se, si qui fiduciam sui haberet, populo ad respondendum se prepararet.* O quanto più leduole sarebbe vna tale risposta, à chi per se stesso, ò per mezo altrui dimanda i sacri Magistrati qualla gran felicità della Chiesa sarebbe l'introdurre sì santo vso, che le mitre si offerissero, non si cercassero, e che le diligenze s'impiegassero in habilitarsi, non in procurate mezi, & vicini!

S. Gregorio và considerando vn' altro inconueniente, che risulta dal conferire le prelature à prieghi altrui, cioè à dire, che il prouisto rimane sì fatta mente obligato à chi gli procurò la mitra, che nò può liberamente essercitare la sua carica conforme al dettame della propria coscienza, mà è costretto à condescendere alle di lui inclinazioni, à compiacerlo in cose pregiudiziali alla Chiesa, & al buon gouerno: egli rimane dalla di lui dominatione oppresso, e dell'altrui passioni miserabile schiauo. *Nam si quorundam patrocinio fuerit quisquam electus, dice il Santo voluntatibus eorum cum fuerit ordinatus, obediunt, reuerentia exigente, compellitur, si que sit ut & res illius minuantur Ecclesie, & ordo ecclesiasticus non seruetur:*

§. II.

AL candore del fine, e dell'intentione appartiene parimente il non preferire la chiarezza del sangue al merito personale, perche l'imagini de gl'antichi non hanno correlazione alcuna cò i moderni bisogni della Chiesa, nè può il valore de'morti supplire alla debolezza de' viui, e non giouano al cieco gl'occhi paterni, quando bene Argo generato l'hauesse: nè può il mutolo coll'eloquenza de gl'auoli compensare il suo silenzio: la pierà di Dauide non potè dare compenso all'empia idolatria di Salomone, nè la sapienza di questi potè impedire la perdita di dieci prouincie ch'al suo scettro cagionò la sciocchezza di Roboano suo figliuolo; ne la santità di Samuelle habilitò i suoi figlioli, che prima dalle proprie attioni, e poscia dal popolo furono dichiarati incapaci della reggenza.

Egli è ben vero, che quando la virtù s'vnisce con la nobiltà della nascita, fanno vn composto sì mirabile, vn sì glorioso spettacolo, che inuitano le Prelature à procacciarsi frà quelle il terzo luogo per rappresentar con sì fatta concordia vn essemplare del Cielo, contribuendosi scambiuolmente splendore, e conciliandosi aurore, e rispetto: onde in questo caso *caeteris paribus* senza dubbio deesi preferire il nobile all'ignobile, sì per la ragione apportata da Aristotile, che l'esser procreati da generosi auoli porta a' posteri vna presunzione della bontà loro, che perciò tutte le nazioni, tutti i Regni, e le Repubbliche hanno sempre hauuto in veneratione la nobiltà della stirpe. *Nobilitas autem apud singulas nationes domi est honorata, propterea quod verisimile est eos, qui ex melioribus nati sunt, esse meliores; nobilitas enim generis virtus est:* come anche perche il nobile virtuoso può sempre con maggior decoro sostenere la dignità, e con autorità maggiore difenderla, e più ageuolmente farsi obediare, e persuadere altri ad imitarlo, eleguirlo nelle virtuose operationi. *Nobiles, dice Santo Agostino cum multis sint notis, multis sunt auarities ad salutem;* perciò in soggetti sì fatti rendonli lodeuoli li Eletto-

I. Greg. 10.

E. A. prop. 1.
in R. de reg.
iur.D. Greg. 10.
in R. de reg.
iur.Arist. 1.
polit. cap. 1.
circa princip.D. Aug. 10.
in R. de reg.
iur.

ri; Così il grande amico di Dio Moisè, il quale potè francamente dire al suo popolo, *Tuli de tribus vestris sapientes, & nobiles, & constitui eos principes, &c.* così Solone vno de sette laui della grecia, che come riferisce Ilocrate illustro il famoso Areopago, cō habilitare à quel Magistrato quei soli, che il doppio splendore della nobiltà, e della virtù possedessero. *Qui honesto loco nati essent, & egregium virtutis, & temperantia sua specimen praeuissent.* Da questi diceua Carlo Duca di Borgogna cognominato l'audace, la felicità del Principe hauer dipendenza. Anzi mentre questi habbiano bontà, e dottrina, à sufficienza, possono tal hora prudentemente preferirsi a' plebei più dotti, e più santi per il bisogno, che nè hà la Chiesa à resistere alle violenze, e scacciare i lupi, come conchiudono molti Theologi.

Ma se lo splendore de' natali viene eclissato dalle tenebre del vizio, ò dell'ignoranza, ò almeno non è spalleggiato dalla luce della virtù; quando i posteri pongono in dimenticanza l'honorata gloria de' loro maggiori, la chiarezza della prosapia in vece di habilitarli alle dignità Ecclesiastiche, più tosto fa loro l'esclusiva: non douendo vn Christiano ricordarsi per altro della nobiltà hereditaria, che per conoscere l'obligatione, in cui lo costituisce d'essere migliore de gl'altri, e di darsi più di proposito alla virtù, per non deformarla, e di garreggiare cō gl'auoli nelle gloriose attioni per accrescere di nuovi splendori la sua illustre prosapia, conforme all'auertimento, che diede S. Gironimo ad vna Signora. *Nobilitatem ad hoc tantum memineris, ut cum claritate generis morum sanctitate contendas.*

Si che se alcuno traligna da' suoi maggiori, non hà attione alcuna sopra i loro meriti, che egli co' proprii denieriti cistuca; non può auuantaggiarsi con le prerogative di quelli, che egli con la propria vilità arrossire. Onde Ambrogio Santo. *Caut igitur diues, ne in te crubescant tuorum merita maiorum, & consequenter non può pretendere di essere preferito ad vn'ignobile virtuoso, il quale vien à possedere la vera nobiltà; come in vn mio paradosso ne gl'anni più giouanili basileuamente prouai. Et Vrbano IV. Sommo Pontefice di natione Francese al Redi Spagna, che gli rimproveraua la vilità della sua nascita, rispose. Nou è virtù il nascere nobile, mà il nobilitarsi, come hò fatto io con la virtù, e col merito, questa è virtù, e nobiltà; risposta degna d'un Papa, e molto più modesta di quella, che fece colui presso S. Gregorio Nazianzeno dicendo. *Mibi probro genus meum est, su autem generi tuo; poco dissimile da quella, che à Salustio diede il famoso Arpinate. Mea nobilitas à me incipit, tua autem in te definit.* E S. Giouanni Vescouo d'Alessandria disse ad vn suo Nipote, che la vera nobiltà, non dalla carne, e dal sangue, mà dalla virtù dell'anima riceue la forma, & il carattere; l'auanzarsi sopra la sua nascita col proprio valore, e per lo colle della virtù lasciar à dietro la propria bassezza, deriua da cuor magnanimo, e generoso, che non può albergare, che in vn' anima nobile; non pregiudica alla pretiosità della perla la vilità della conchiglia, dalle cui viscere vien prodotta, nè perde punto del suo valore l'oro per esser parto d'un arido, e sterile terreno. Mà chi de' proprii meriti è mancheuole, indarno de gl'altrui fa pompa; quegli solamente, al sentir d'Aristotile, può arrogarsi il titolo di nobile, che la virtù de' suoi maggiori hà hereditata. *Nobiles si demum videntur esse, in quibus maiorum virtus inest.**

Clodiosu nel Consolato posposto à Cicerone: molto più ciò far si dee nelle dignità Ecclesiastiche, le quali richiedono i meriti, e le habilità personali, & alle quali senza proportione molto più à proposito sono quei, che di oscuri natali per mezzo delle fatiche, delle scientie, e de' doni di natura, e di gratia vi giungono, che quei, che contano i gradi della geneologia, i quali non fanno figura nella Chiesa catolica, e nella corte di Dio, in cui i veri nobili, i participij sono i giusti. Et honorabile nomen eorum coram illo (disse il Profeta) legge S. Gironimo coll'originale hebreo *pretiosus erit sanguis eorum coram oculis eius*: Onde S. Gregorio riferito nè sacri canonij scrisse all'Elarco dell'Africa, che *apud Deum non gradus elegantior, sed vite melioris actio comprobatur*, e S. Ambrogio considerò à questo proposito, che Adamo fù formato fuori del Paradiso, & Eva in quello; e perciò hebbe più nobile nascita; nondimeno l'huomo fù della donna migliore, e da Dio preferito, perche si conosce, che S.D. Maestà non hà in consideratione la nobiltà della prosapia, mà la virtù del soggetto, & i Vescouj non sono successori de gl'Augusti, mà de gl'Apostoli, che furono peccatori, e di conditione plebea (trattine Bartolomeo, e

Paolo

Deuter. 1.
15.17. eraz. Dati.
diuopag.S. Boet. Alex.
C. 1. de Aug.
gen. Sauch.
lib. 2. de consil.
esp. 1. de nob.
p. 2.D. Hiero. Ier.
ad Democrit.
di.D. Arhe. lib.
de Paradiso.
q. 10. m. 1.L' Auouer nel
Paradiso. p.
9.D. Greg. Nau.
obscuro. 1. de
nobilitate. q.
1. de nobilitate.
m. 1. de nobilitate.
con. 1. de nobilitate.
p. 10.Aldo. G. po.
bi. c. 1.

V. 1. 1. 1. 1.

e. 1. 1. 1. 1.
q. 1. 1. 1. 1.
lib. 1. 1. 1. 1.
lib. 1. 1. 1. 1.

Paolo) che à punto è la risposta, che diede vn Cardinale nel conclaue, in cui trattauoli gli sublimare vn' eminente soggetto al riuerito trono di Piero, voleuano alcuni escluderlo col titolo dell' oscurità de' suoi natali, à quali fù saggiamente risposto *Pisatori Pietro, Fabri filio successorem querimus, non Augusto.*

refert gio:ia
c. quoniam
21. q. 1.

Si cerchino però spù pretiosi metalli, gl' incorruttibili cedri, i marmi parij più candidi, & altre pregiate pompe per edificare il tempio di Salamone, o quello di Efeso, che essendo opere d' huomini non poteuano, che cò materiali ricchi, & illustri diuenir maestosi; mà la Chiesa cattolica fondata da Dio, si fabbrichi pure con pietre vili nel cospetto del mondo, perche tanto maggiormente la sua diuina Onnipotenza, e la sua gloria risplenda. *Non multi potentes, non multi nobiles, sed & infirma mundi eligit Deus, ut confundat fortia, & ignobilia mundi, & contemptibilia, & ea, quæ non sunt,* cioè à dire, come iui dichiara S. Gironimo, *quæ in opinione hominum nihil esse videntur.*

1. Corin. 1.
2. ad. 8. v. 7.

D. Hier. 1. lib. 1.

Anst. in Ep.
ad Hebr. 4. 7.

Và considerando S. Anselmo, che il Sacerdogio di Christo non fù secondo quello di Aroane, mà secondo l'ordine di Melchisedech, di cui non si seppe la geneologia, ~~come~~ dice l'Apostolo, dal che conchiude, parlando de' Vescoui. *Quare Sacerdotes noni testamenti, non pro parentum nobilitate, sed pro vita sua merito sunt eligendi, nec attendendum, quos parentes habuerint, sed cuius meriti sunt,* che è lo stesso in sostanza, che haueua già detto S. Leon Papa .

D. Leo. 1. lib. 2.
in Annua. 1. tom.
Adian. 1. c.

Gregor. 1. lib.
1. c. 2.

Per. Hieron.
Ep. 1. c. 1.

D. Greg. 1. lib.
2. c. 1. 2. 3.

Degno di somma lode in questo genere fù Roberto Re di Francia, che nominaua sempre alle Chiese buoni, & vtili pastori, banche d' oscuri natali, preferendoli a' nobili, che con gli splendori della prosapia non haueuano il merito congiunto; nè da tale stile volle mai ritirarsi per quante contraddittioni gli nè facessero i grandi del Regno, li quali sprezzando quei dell' ordine infimo, desiderauano di veder promossi i nobili e superbi somiglianti à loro. Del medesimo senso fù Henrico, il quale dal Ducato di Normandia scese al solio regale d' Inghilterra, pregò con vna lettera, frà quelle di Pietro Blesense, Adriano IV. Somo Pont. che senza hauer riguardo alla Patria. o a' parènti, o alla potenza, eleggesse Vescoui dorati di virtù, e di zelo, che potessero aiutarlo à reggere il Regno.

Quindi S. Gregorio Magno scriuendo al Vescouo di Rimini intorno all' electione d' vn Preposito gli dice; che se frà i più graduati religiosi hauesse trouato soggetto, che nella bontà, e nell' esempio, e nel zelo potesse riempire quel luogo, l' ordinasse Preposito, altrimenti pigliasse anche vn religioso dell' infimo grado, per collocarlo in quella carica, mentre hauesse le doti necessarie, assicurandosi, che auanti à gl' occhi di Dio niun'altra prerogatiua, se non quella de' meriti è riguardeuole, per quanto la persona nell' occhi del mondo sia vile, ed abietta; e n' habbiamo vn canone espresso di Gregorio nono, oue si dice. *Nos igitur attendentes, quod non generis, sed virtutum nobilitas, vitæque honestas gratum Deo faciunt, & idcirco seruatore, ad cuius regimen non multos secundum carnem nobiles, & potentes elegis, sed ignobiles, ac pauperes, eo quod non est personarum acceptio apud ipsum &c.*

c. v. cunctis
lib. 1. de p. q.
bonis.

2. ad. 1. lib.
1. c. 1.

E S. Gregorio settimo scriuendo ad Alfonso Re di Spagna ricusò di dar l' Arcieuescouato di Tolero ad vno, da lui nominato, dicendogli, che si cerchi vn' altro più habile, ancorche fosse straniero, e di oscuri natali; impercioche la Republica Romana, tanto fra' gentili, quanto frà christiani crebbe co' diuini auspici, perche nel conferire i Magistrati professò di non douerli haure riguardo tanto alla nobiltà del lignaggio, o della patria, quanto alla virtù, & il Rè Alfonso vbedì.

Il Principe dunque, il quale nominasse alcuno al Vescouato solamente in riguardo della nobiltà, e delle gallerie piene d' immagini de' gl' antichi, si partirebbe senza dubbio dalla rettitudine del fine, che habbiamo detto douerli proporre, e pregiudicarebbe ancora à se medesimo, poisciache l' eletto non dall' elettore mà da' meriti de' suoi progenitori riconoscerrebbe l' honore; Et pochi anni sono se ne vidde l' esperienza in vn Vescouo mio amico, ch' accagionato d' ingratitude da vn Potentato, che nominollo à quella Chiesa, rispose la nomination esser douuta a' meriti di suo padre. Degna di ricordanza à questo proposito è vn' attione d' Alessandro Magno preso Quinto Curtio, poisciache pregato da i Sidonij in discordie, e fazioni diuisi, che desse loro vn Principe, quale giudicasse opportuno per la quiete publica, egli contra l' opinione di tutti, lasciò indietro i più illustri, e potenti, nominò loro Adolomino, huomo da bene, mà sì povero, che con la cultura d' vn suo orto si sosteneua, e riuscì vn' ottimo Principe; richie-

Q. Curt. 5. 4.

sto

E. Carli. p.

sto poscia Alessandro della cagione di cotale elezione, diede quella risposta di se degna; *Ne quis forte existimet me non virtuti, sed generi, potentiæque regnum tribuisse, atque vni, qui regnum accepit, intelligas se id à me, non à maioribus suis accepisse, hocque beneficium, grata memoria prosequatur.*

E. in Dile. non.

Cade molto in acconcio à questo proposito quel, che si narra di vn filosofo, che ito-
sene à corte nel suo semplice, e povero habito per trattar vn negotio col Principe, non
fè mai da' Portieri ammesso all'audientia: vegli indouinandone la cagione, vi torna vn
altro giorno con vn ricco vestito, preso in presto, e subito fu introdotto: onde egli en-
trando alla presenza del Principe, si diede à tributare di baci la ricca cappa, dicendo.
Honoro honor antequam me, quia quod virtus non potuit, vestis obtinuit. Oltre che chiunque
col solo titolo della stirpe fosse al factio trono eletto, potrebbe da douero venire quere-
lato di furto, quasi hauesse rapita la dignità, che al merito, e alla virtù doueua si, e l'ele-
tore accusato d'ignoranza, e d'errore, come il Romano Oratore rimproveraua à Pifone:
*Obrepisisti ad honores errore hominum, commendatione sumorum imaginum, quarum simile
habet nihil præter colorem.*

Dile. p. 19.
ad Cons.
Tacitum.

Sia lodato Dio, che non tegna in questi tempi l'abuso che S. Bernardo nel suo seco-
lo deploraua, che in riguardo della nobiltà si dispensino le sacre mitre, anche à gioua-
netti, il che in vero era cosa lagrimeuole non solamente alla Chiesa, & a' popoli,
mà à gli stessi eletti, che senza la diuina vocatione, e senza esser proceduti di conditio-
ni à tanto peso necessarie, veniuano ad esser sacrificati vittime infelici all'auaritia de'
loro genitori, che per terreni interessi gl'impegnauano nelle dignità celesti.

S. III

Corn. Tacit.
p. 110.Tacit. in
Dile.D. Thom.
p. 12.Tacit. 4. An-
nal.Tacit. 13. An-
nal.

MA sopra tutto alla sincerità del fine, che habbiamo proposto, non meno che alla
fama, & alla conscientia del Principe appartiene, che l'elezione da ogni vena-
lità resti depurata, in guisa, che e le sue, e le mani de' ministri, e cortigiani, e di quelli,
da' quali egli piglia l'opportune notizie circa la persona del pretendente, si conferuano
da qualunque lordidezza d'interesse innocenti si per sfuggire ogni ombra di simonia,
co, & infame commercio, da Dio, e da gli huomini abborrito, e da ogni legge persegui-
tato, di cui più diffusamente si discorrerà nel cap. 23. di questa istessa prima parte, co-
me ancora perchè oue la chiave d'oro apre la porta delle dignità, e de' honori all'am-
bizione, la serrà necessariamente alla virtù, & al merito, e ne siegue quel mostruoso disor-
dine, che disse Tacito, che *spectis melioribus valeant deterri;* ne si può da sì indegno
principio aspettare, che mezo, e fine peggiore, ne altra riuscita, se non che, chi non si so-
ce scrupolo d'entrare per sì obliqui mezi come lupo al gouerno della greggia di Dio,
non sia per reggerla come pastore, e chi si comprò la mitra, voglia ancora vendere l'au-
torità, che da quella contribuita gli viene: conforme à quel saggio auiso, anzi oracolo
di Seuerò Imperatore presso Lampridio. *Necessarium est, vt qui emit, vendat:* da' che
poscia siegue vn altro inconueniente (soggiante egli) *Nec sine rubore puniri potest is, qui,
quod emit, vendit.*

Così parimente S. Tomaso d'Aquino essortò la Duchessa di Brabanza ad astenersi
dal vendere gl'offitij di giustitia: perchè molto verisimile è che gl'officiali riudicano à
minuto al popolo quello, che cōpratono all'ingrosso, e che non vogliano solamente ri-
compensarsi del danno, mà cerchino eccessui guadagni.

Troppo infelici sono quei Principi, che dall'auaritia de' loro Ministri vengono in
questa materia ingannati, come accadde à Claudio, mentre Silio il suo priuato, tuti i
Magistrati haueua resi venali, di cui però dice Tacito *Principis sui amicitia diu prosperè
nunquam bene vsum.* Onde infino à Nerone, mostro di natura, e vituperio dell'imperial
diadema promise al Senato, colà presso Tacito. *Nihil in penalibus suis venale, aut
ambitione peruium esse permisurum.*

Mirate dunque, che cosa far dourebbe vn Principe Christiano, oue si tratta d'elogge-
re non Magistrati laici, & amouibili: mà Vescouati sacri, e perpetui. Se da gradi seco-
lari dee sbandirsi l'ambitione, & ogni commercio; se Flauio Vopisco à sì fatte venalità,
ch'in tēpo d'Aureliano seguivano, attribuì la caduta del Romano Imperio, quanto in-
degna, quāto pernitioua colà sarebbe alla Chiesa di Dio, se anche alle sacre mitre cotà
pelle

peste s'attaccasse? qual luogo sarebbe da quella sicurose anche nel Sancta Sanctorum se gl'aprisse l'adito?

Onde Leone, & Antemio Imperatori publicarono intorno à ciò vna legge registrata nel Codice, che dourebbe sù gl'architraidelle porte di tutti i Principi à caratteri del-
Li quicquid C. de episc. & Cleric.
 fici essere scolpita. *Si quemquam, vel in hac regia Vrbe vel in ceteris prouincijs, qua toto orbe terrarum diffusæ sunt ad Episcopatus gradum prouchi, Deo auctore, contingerit, puris hominum mentibus, nudae fidei conscientia, sincero omnium iudicio proferatur. Nemo gradum sacerdotij pretij venalitate mercetur; quantum quisque mereatur, non quantum dare, sufficiat aestimetur. Profecto enim quis locus tutus, & qua causa esse poterit excusata, si veneranda Dei templa pecunijs expugnentur? quem murum integritatis, aut vallum fidei proudebimus, si auri sacra fames in penetralia veneranda proserpat? quid denique cautum esse poterit, aut securum, si sanctitas incorrupta corrumpatur? cesset altaribus imminere propianus arder avaritia, & à sacris abdinis repellatur piaculare flagitium. Itaque castus, & humilis nostris temporibus eligatur Episcopus, ut quocumque locorum peruenierit omnia vita propria integritate purificet nec pretio, sed precibus ordinetur Antistes &c.* Con preghiere che non da lui, ma à lui si porgano, acciò si disponga d'accettare la carica, come iui dichiara la chiosa; quanto poi volessero i detti Imperatori, che gli stessi eletti siano alieni dall'ambitione, e dal procacciarsi per mezzo de' doni questo riuerito magistrato l'espògono nelle parole, che noi nel seguente cap. riferiremo. Et intralasciando il molto, che in ciò soggiunger potrei per non esser con la lunghezza saticuole in cosa, che da se medesima parla, grida, e si esaggera. non lasciarò di dire, che frà i più, e salubri ricordi, che il glorioso S.^{to} Lodouico Re di Francia lasciò à Filippo suo figliuolo, e successore nel regno, vno de' principali fù questo, l'habbiamo per le mani, cioè à dire, che nel nominare alcuno a' Vescouati, & altre dignità di Chiesa, tre circostanze offeruar douesse. La prima, che per se medesimo; e non per mezzo de' Ministri venisse alla nominatione, per non essere dall'altrui auaritia in cosa di tanto rilieuo venduto; la seconda, che quei solamente nominasse, che per bonità, e per meriti se ne rendessero degni; la terza, che ciò facesse doppo matura deliberatione per non prendere alcuno inganno. Auuertimenti degni veramente di quel real petto, dallo Spirito Santo ammaestrato, e però da ogni buon Principe da essere, come à se stesso dato, puntualmente eseguito.

De i mezzi opportuni per conseguire il fine della buona electione de' Vescoui. Cap. XXI.

ACCADE ben souente, che quantunque alcuno si proponga nelle sue azioni vn buon fine, e con ottima intentione intraprenda vn'impresa, ne fortisca ad ogni modo infelice successo: perche ò per difetto di giudicio scelga i mezzi non proportionati in vece de' buoni, & opportuni, ò vero camini à caso senza pensare à quelli, che al destinato termine possono condurlo: esponendosi perciò imprudentemente alle contingenze, & all'incertezze del caso che è quello di che si douea Seneca dicendo. *Necesse est multum in vita nostra casus posse; quia viuimus casu.*

Per non ingannarsi dunque in cosa, nella quale l'errore è irremediabile, & al publico, & al priuato interesse di sommo, & inestimabile pregiudizio, qual'è il non accettare nell'electione de' Vescoui, hauendo noi nel precedente capiolo rappresentato, qual debba essere il fine de' gl'Elettori, richiede il buon ordine, che hora discorriamo de' mezzi; à due de' quali tutti gl'altri ridurre si possono.

Il primo, e più necessario è il ricorrere à Dio con calde, & affettuose preghiere, per impetrare da S.D.M. il lume celeste per discernere il pretioso dal vile, con cui, quasi col filo d'Arianna dal laberinto della perplessità vscir si possa, che è la gratia; che affettuosamente chiedeu al S^{to} Dauide. *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam ipsa me deducet.* nelle quali parole egli dimandaua non solamente la luce della discretion, e della prudenza; mà etiandio la verità, per non essere da qualche occulto affetto, da non intesa passione, e da non sincero motiuo, senza auerdersene, deluso. E tanto più necessario è questo ricorso, quanto che, come ben disse Teodoro, cauandolo dalle parole dell'Apostolo, il dare i Magistrati, è giurisdictione, che al tribunale della diuina.

D. Cyr. l. 1.
cap. 1. ad Co.
160.

prouidenza appartiene: e prima di lui disse graueamente S. Cipriano. *Nemo est tam sacrilege temeritatis, ac perfida mentis, ut putes sine Dei iudicio fieri sacerdotem.* Onde gran temerità, & indegna perfidia sarebbe l'vsurparsi tale auctorità, & il darsi à credere di poter senza il diuino aiuto strà le tenebre dell'arrena ignoranza accertare nell'elettio. ne de' Pastori.

Plato

Troppo è corto, troppo facile ad inganarsi il giuditio humano, massime nel pronuntiare intorno alle vere qualità d'un huomo: poëcia che, come ben disse Platone: *Bonitas est in centro, pulchritudo autem in circumferentia.* Oue al sentir di Plotino, per centro intesce l'anima, per la circonferenza il corpo: in quanto che à gli occhi nostri è palese: Vi può ben essere la bell'apparenza, la compositione, il garbo, il buon tratto, la modestia, la superficiale deuotione, e somiglianti linee, che dalla circonferenza si spiccano. Ma se queste poëcie vadano à terminare nel centro, se corrispondano all'interno, se siano fedeli interpreti del cuore, e così troppo ambigua, troppo fallace: di che appunto in materia d'elctione habbiamo vn caso seguito nel primo de' Regi: mentre andato Samuelle in Berlemme, per vngere in Re vn figlio d'Isai, come Dio comandato gl'hauuea, tosto che vidde Eliabbe suo primogenito d'alta, e disposta statura, giudicò dall'aspetto, che hauuea non sò che di regio, che à quegli toccar douesse lo scettro: ma ben rosto Dio lo cauò d'errore dicendogli. *Nè respicias vultum eius, neque altitudinem stature eius, quoniam abiici eum, nec iuxta intuitum hominis ego iudico: homo enim videt ea, quæ parent. Deus autem intuetur cor* cioè à dire, come dichiara Tertulliano: Tu come huomo vedi solamente la circonferenza, solamente conosci l'appareato merito, perche non hai occhi da mirar più altre, ma gli occhi di Dio sono acuti, penetrano nelle viscere, vedono il centro, e discernono quall siano i cuori.

1. Reg. 16. d.
4. liq.

Testat. lib.
de Pro. l. 4. §

1. Reg. 16. d.

D. Cyr. l. 1.
cap. 1. ad Co.
160.

Ma quello, che fa maggiormente spicare questo punto si è, che il medesimo seguì degl'altri figlioli d'Isai: a cui perciò ripieno di marauiglia richiese Samuelle, se egli n'hauesse alcun altro: e ne riportò per risposta: *adhuc reliquus est paruulus, & pascit oues.* Et ecco che Dauid, il quale, anche nel paterno giuditio era il più sprezzato, trouasi negli occhi di Dio il più fauorito: il genitore lo faceua guardiano d'armenti: Dio l'hauuea eletto à pascere il suo popolo. Isai lo stimaua vile, e Dio alla regal corona l'essaltaua. Et appunro S. Gio: Chrisostomo ponderollo. *Complebatur numerus filiorum, & qui querebatur non inueniebatur: erubuit pater: habeo inquit unum paruulum: o pater paruulum David, licet homo despiciat, sed Deus coronat.* Oltre che intorno alla precisa elctione de' Vescoui n'habbiamo mille casi, degni d'amare lacrime ne' sacri annali, mentre si fattamente l'apparenza inganò gli Elettori, che persuadendosi di dare in custodia la greggia di Dio ad ottimi pastori, la misero in mano de' lupi rapaci.

Num. 17.

Quant'obbligo tengano gli Elerrori di seruirsi di cotai mezzo, n'habbiamo nelle sacre carte illustri essempli, de quali, studioso di breuità, n'addurrò tre senza più. Il primoci fù dato dal gran Mosè, all'hora che nel chiudere l'ultimo periodo della sua vita, bramoso di lasciare il popolo ben proueduto di Prencipe, à quell'unico mezzo fece ricorso, dicendo. *Provideat Dominus Deus spirituum omnis carnis hominem, qui sit super multitudinem hanc, & possit exire, & intrare ante eos, & ducere eos, vel introducere, ne sit populus Domini velut oves absque pastore.* Oue offerua Origene, che egli dimandaua à Dio, che non può ingannarsi, e che è signore e buon conoscitore di tutti gli spiriti, che si designasse di propria mano prouederlo. E pure chi più di Mosè poteua eleggere il futuro Prencipe: poiche era sì grand'amico di Dio, si illuminarò dallo Spirito Santo, si consapevole de' sentimenti diuini, sì esperto nel gouerno del popolo, & à cui erano molto bene palefi i costumi di quei, che à tanta carica concorrere poteuano? *Poterat respondere Origene, sed hoc non facit, non eligit non aadet:* per qual cagione se n'astenne? per qual cagione nò ardi di eleggerlo per qual cagione volle rimetterne allo stesso eterno Nume l'elctione? *cur non audet: ne posteris presumptionis relinquat exemplum;* siegue Origene, per ammaestrare i Prencipi, quali per qualche priuilegio appartiene l'elctione, o nominatione de' Vescoui, e che però in questa parte rappresentano la persona di Dio, che non ardiscono di determinare vn sì graue negotio, in cui si tratta dell'interesse dell'anime, della Chiesa, e dell'istesso Dio, senza molto ben consultarlo con S. D. M. e ricercarne dal cielo il lume, e l'indritto.

Orig. ho 17.
in Num.

Christo Signor nostro ci racò il secondo essemplio, il quale come che fosse l'increata, sapia.

sapienza, e potesse à suo talento dare insieme coll' officio l'habilità necessaria, ad ogni modo compiacquesi per nostro essempio nel volere eleggere i primi Vescouì di pernottare in oratione; il che non si legge, che in altr' occasione facesse: & à punto auertillo Teofilato. *Post orationem Christus elegit discipulos, ut doceat etiam nos quando quemquam in spirituale ministerium sumus ordinaturi, ut cum praetibus hoc faciamus, ut reuelis quis idoneus sit.* Le cui vestigia volendo poscia seguire i medesimi Apostoli nell' electione d'un Vescouo in luogo dell' infelice Giuda; ancorche hauessero già riceuuto lo Spirito Santo, e fossero congregati in vn sacro Concilio, e che già gli altri discepoli di Christo, che erano tutti Santi, n' hauessero fatta scelta di due per i più perfetti; non perciò vollero del proprio giuditio assicurarsi: ma à questo efficacissimo mezo, come à fida tramontana, humilmente ricorsero, dicendo. *Tu Domine, qui corda nostri omnium ostende quem elegeris ex his duobus vnum accipere locum ministerij huius;* conciosia cosa che consistendo, come si è detto, la bontà, e la sufficienza degli huomini principalmente nell' interno, e nel intimo del cuore, si occulto, e si soggetto à mutationi, che solo Dio lo può conoscere, fa mestieri rimettere à lui la parte più principale dell' electione, acciò colla scorta del suo diuino spirito siano guidate, & egli ne sia il principale elettore: perchè questo significano quelle parole: *ostende quem elegeris.*

Il che appunto nel medesimo caso anche più manifesto si rese: poscia che l'altro soggetto, dagli Apostoli posto in concorrenza di Matthia era Giuseppe detto Barsaba, *qui cognominatus est iustus:* quando tra' fedeli si nominaua il giusto, intendeuasi antonomasticamente per questo Giuseppe: *propter euidentem, & magnam iustitiam suam.* dice iui il Cartusiano, onde se al diuino aiuto non si fosse fatto ricorso, in lui senza dubbio caduta sarebbe l' electione: mentre sopra tutti gli altri discepoli accreditato, era dagli huomini più che Matthia tributato di lode, e di encomi: e d'auuantage egli era parente secondo la carne del Salvatore: cioè à dire fratello di Giacomo minore, e nondimeno gli viene da Dio preferito Matthia: perchè si vegga quanto nell' electioni può ingannarsi l'huomo, che solamente vede l' esterno, e quanto diuersamente giudica Dio, che i più occultati arcani del cuore penetra, e bilancia distintamente i meriti. Et offeruol, lo diligentemente il Beato Lorenzo Giustiniano. *Iuxta faciem iudicantes Apostoli scernunt iustum Barsabam, & Matthiam: iudicanti igitur secundum cor proposuerunt electionem: quatenus ille qui amborum mouerat corda, quem elegeris ostenderet. Elegeras profecto Matthiam ad hunc gradum dignitatis antequam darentur, fortes, & prius quam fieret mundus: quis non praetulisset ex his iustum cognomento, & vita? & tamen aliter iudicauit omnipotens, cuius iudicia longe ab humanis dissimilia sunt.*

Haueudo gli hebrei con ragioni politiche, & humane consultata la fuga in Egitto per tema dell' essercito Caldeo, ne furono per mezo d'Isaia, ripresi da Dio, dicendo. *Quia ambulatis, ut descendatis in Aegyptum, & os meum non interrogastis.* Le quali parole vn graue Dottore tirò à questi nostri termini: che chi hà da eleggere Pastori d'anime, dee interrogare Dio per non prendere errore. Il che apunto accade à Gesù, quando per non esser ricorso all' oratione fù da Gabaoniti ingannato. &c.

§. I.

L' altro mezo, ch'io proposi, & il quale n'abbraccia molti, consiste nell' vso delle più fine, & accurate diligeze, che inuestigare si possano, per esaminare bene le qualità, & i meriti di chi à tal dignità viene proposto, per il gran pericolo che si corre, o d'essere dall' altrui non sincere relationi, o dalla propria opinione ingannato.

Compiacquesi il sommo Dio di darci praticamente quest' auertimento all' hora, che haueudo egli medesimo eletto Saulle per Rè di Palestina, e potendogli perciò contribuire ogni habilità, che mancata gli fosse, volle non dimeno che anche dagli huomini se ne facesse l' electione; insegnandoci la maturità, la circospezione, che nell' eleggere i soggetti alle sacre Prelature vsar si dee. Et apunto auertillo sopra questo luogo S. Gregorio. *Quid in hoc facto signatur, dico egli nisi quia Sancta Ecclesia Principes multis consideratione eligendi sunt.* E quantunque la stessa diuinità in quell' electione s'impiegasse, non dimeno per punire la temerità degli Hebrei, e l' importune istanze, che ne faceuano impazienti d' aspettar più oltre, quasi ogni indugio fosse loro perdita, permi-

se, che l'elezione fosse con poco applauso ricevuta, & il governo dell'eletto riuscisse in alcune cose tirannico, & in molt'altre infelice. Hor mirate le elezioni fatte in fretta dal solo humano giudicio, e le repentine esaltazioni delle non ben note persone potranno fornire felice successo.

Callid. l. 1.
Velin. ap. 40.

Onde per farla tale, che meriti l'approvazione degli Angiolie degli huomini di purgato giudicio, dee l'eletto esser ben bilanciato al peso del siculo del fantuario, e sopra la sua qualità conuien di fare diligenti squitriuij, come ben disse Teodorico presso Catiodoro. *Diu quippe irutinandus est, cui tradantur examina, talisque debet à Principe eligi, qualis ab ipsa lege potest dari.* E parlaua de' Magistrati secolari, e temporanei: hor miris, che cosa detto hautebbe de' sacri, e perpetui.

Orig. contra
cehum l. 1.
in 8to.

Lamprid. in
vit. Alex. Sc:
ndi.

Narra Origene, che in que' primi secoli s'impiegaua ogni studio, perche l'elezioni alle sacre Cathedre cadessero ne' più degni, e meriteuoli: e che perciò in Chiesa, oue il popolo era radunato, il Diacono à gran voci inuitaua i circostanti à dire se di qualche errore, o difetto il candidato accagionare si potesse: e qualche m'hà recato grande stupore, è che da questo stile de' Christiani imparò Alessandro Seuerio Imperatore à fare il medesimo nell'elezione de' suoi Magistrati: e lo riferisce Lampridio, dicendo. *Vbi aliquos voluisset vel Rectores prouincias dare, vel Praepositos facere, vel procuratores, id est rationales ordinare, nomina eorum proponebat, hortans populum, ut si quis quod habent criminis, probaret manifestis rebus, si non probasset subiret punam capitis.* E che ciò da' Christiani nell'elezione de' Vescouj appreso hauesse, lo dimostra, soggiungendo: *decebatque graue esse cum id Christiani, & Iudai sacerdotibus in predicandis sacerdotibus, qui ordinandi sunt, non fieri in prouinciarum rectoribus, quibus, & fortuna hominum committuntur, & capita.* Ma egli non intendea, che cose molto maggiori si commettono alla cura de' Vescouj, cioè à dire la Chiesa di Dio, l'anime, col suo sangue rodente.

P. Greg. in
l. lib. 11.

Fù mirabile in questa parte, come in ogn'altra S. Gregorio Magno: onde trattandosi di creare il nouo Vescouo d'Ancona, e mandandosele la nota di tre soggetti col suffragio del Clero nominati; fece riflessione, che l' primo, come che nella Sacra scrittura versato fosse era nell'età souerchio inoltrato, e sì tenace delle sue fortune, che non si fapeua, ch'egli hauesse mai alcuno amico à pranzare seco inuitato; e s'aspettezza, che forsi da ogn'altro si farebbe trascuratamente sotto silentiopassata, e pure il Santo n'argomentaua molta inclinazione all'auaritia, e poca alla carità. Il secondo nominato diceua esser bene huomo vigilante: mà non hauere il salterio alla memoria; dal che forse cauaua, ch'egli poco alla deuotione, & allo spirito fosse applicato; ma quello, che può cagionare marauiglia maggiore è che quantunque il terzo fosse da lui conosciuto per molto diligente, & accurato, non sapeua però qual'egli fosse nell'interno: Onde con sue lettere comandò à Giouanni Vescouo, ch'egli, & vn'altro, che inuiato haueua per Visitatore Apostolico ad Ancona, s'informassero accuratamente della vita, e de' costumi di quelli, e poscia distintamente ne lo tenessero ragguagliato, per potere sopra ciò pigliare la deliberatione, che più opportuna giudicaria hauesse: e ne reuolte nel principio della lettera la ragione. *Ne de incauta eorum ordinatione, qui ad Episcopatum eliguntur, valeat prouenire confusio, vigilanti de eorum personis sollicitudine est inquirendum.*

D. Greg. in
Reg. c. 1. 13.

Di singulare diligenza, & accuratezza nell'eleggere i Vescouj vien parimente commendato assai Martino quinto gran Pontefice. Io conobbi vn gran Signore d'ottima intentione, mà per mancamento di questo mezo ben' souente nelle sue elezioni infelice, perche o per qualche buona relatione da alcuno fatta à caso, ouero artificiosamente, o per hauer'egli trattato vna, o due fiate con vn soggetto, e parutogli huomo di garbo, ne formaua ben tosto sì alto concetto, che senza lasciar penetrare ad altri il suo pensiero lo nominaua à qualche Chiesa, e quando poscia non v'era più timedio, sentua con poco suo gusto, e minor reputatione, riferire i difetti, e le inhabilità di quelli, che da lui sù preferito à molti'altri, ne' quali colla pratica haueua notata alcuna leggiera imperfectione: e così auedeua sì con quanto poco discorso hauesse auenturati gl'interessi di Dio, della sua Chiesa, e dell'anime, col suo pretioso sangue redente, in mano d'vn'huomo ignoto: non ricordo ele di quello, che disse Gregorio Santo. *Alissima sunt Ecclesiae negotia, quae si infirmi, & imperiti suscipiunt, ipsa rerum magnitudine deprimentur.* Onde à nostro proposito inieua, attente ergo in subtilissima inuestigatione perquiratur, qui sano culmini praefratur.

Non v'ha imprudenza più biasimeuole di quella, che porta seco vn danno irremediabile: Dio immortale! e chi sù mai, che dquendo comprare vn desfiere s'appagasse di vederlo bardato, e non lo facesse passeggiare, e corquettare, e spogliare di tutti gli ornamenti, sì perché quelli non facciano impostura à gl'occhi, rappresentandoglielo più di quello, che in se stesso sia vago, e leggiadro, come anche per assicurarsi, che sotto à quelli non venga alcun difetto nascosto, e si vorrà poscia dar giuditio d'vn' huomo da vn. brieue complimento, che può esser affettato, da alcuni discorsi, che possono esser artificiosi, da lodi di persone particolari, che forse furono mendicanti, e più offitiose, che vere, e sopra base tanto fragile, tanto incerta, tanto ruinosa collocare il gran colosso della dignità Vescouale? Questo è il rimprovero, che à gran ragione diede Seneca ad alcuni: *Equum empturus, dice egli, solui inbes stratum, detrahis vestimenta venalibus ne qua vitia corporis lateant: hominem inualutum assilas?* Anzi queste diligenze, che in persona, d'vn priuato stimansi bastevoli, sono a' Principi assai scarse, perché hauend'eglino per la tumidezza, che la gran fortuna cagiona, gli affetti assai più, degli altri vehementi, e risoluti credendo souerchio à se stessi, & al proprio giuditio, e lasciandosi dal genio trasportare, farebbe periculo, che vedendo la testa del cauallò dotata di brio, e viuhezza, l'occhio si tirasse dietro l'animo, che tosto ne restasse inuaghito senza mirare a' piedi, ne quali com'è ne' fondamenti d'vna casa il maggior capitale consiste: e però nel voler'eglino comprare vn desfiere si suol presentare loro inanzi ignudo il corpo, e la testa eretta fin'à tanto, che in tutte l'altre parti considerato l'habbiano, il che leggiadramente espresse la Musa del Venusino Poeta.

Regibus hic mos est, ubi equos mercantur, apertos

inspiciant: ne si facies (ut saps) decora

Molli salua pede est: emptorem inducat biantem.

Rec. III. l. 22

177.

M'è paruto d'aggiungere quest'eruditione, acciò tanto meno si fidino i Principi del proprio giuditio, come che perfettissimo nello scegliere soggetti non ben conosciuti à sacri troni, ne senza maturamente esaminare se dotati siano delle circostanze à sì gran dignità necessarie.

Il che se eglino presenti sono, si potrà ritrarre a geuolmente dalla moneta, che spendono per la Città: cioè à dire dell'opinione, che comunemente di loro corre: hauendo la corte vista più d'ogni linca acuta, e sapendo molto meglio d'vn Geometra squadrare gli huomini, e penetrare anche i più ascosti pensieri, e massime di quelli, che ò per alcun grado, ò per qualche carica sono a' gli occhi, & à discorsi di tutti esposti: ben che, com'è poco appresso diremo, S. Bernardo poco speranza hauesse, che nelle corti è soggetti alli sacri troni habbitare si potessero.

§. II.

MA perche molte fiate accade, che in alcune parti del Regno, ò dello stato, anche in Città ignobili, anche in monasterij si trouino persone assai più à proposito per lo gouerno Ecclesiastico, che nella Corte, ò nella Città regia: farebbe perciò non meno pio, che prudente consiglio, che'l Principe si studiasse d'hauerne preso di se vn registro d'huomini di lodata fama per tutto il Regno, & i quali, e nelle lettere, e nelle virtù fossero accreditati, e s'hauessero meritato l'applauso de' popoli, e molto più se dà parti del loro ingegno esposti alla luce si potessero conoscere i loro costumi, i talenti, e l'inclinationi. Questo stile pare, che facesse professione di tenere il Re Dauide all'hora, che disse. *Oculi mei ad fideles terra, ut sedent mecum*: dimostrandò, che egli stendeva l'occhio della accortezza, e della mente, anche in remotissime contrade per scegliere huomini eminenti; acciò ne' tribunali, e ne' magistrati sedessero à parte del suo politico gouerno.

Ps. 119. 6.

Questo fu il saggio consiglio approuato poscia dal Cielo, che diede Ietro, come che Idolatra, à Mosè suo genero. *Prouide autè de omni plebe viros potentes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, &c. qui iudicent populum omni tempore*: Oua Oleastro dice questa diligenza esser vn'ode' più proprii, e più necessarii officij del Principe per le buone consequenze, che seco porta. *Præcipuū munus Principum est ad examinem hominum ad iudicandum oculos super omnem populum, habere, ut ex eo rectores eligant.*

Eccl. 12. 2.

Eccl. 12. 2.

An-

Qui cade molto in acconcio vn non meno prudente, che gratioso concetto del Beato frà Giordano, huomo di singular virtù, & immediato successore di San Domenico nel Generalato della sua Religione. Questi trouandosi vna fiata in vn confesso di Vescouj, e Prelati; alcuni di essi gli dimandarono per qual cagione li frati, afflitti alla dignità Vescouale non facessero così buona riuscita, come gli altri Ecclesiastici, non claustrali nel gouerno delle Chiese: mentre più tosto dourebbe succedere il contrario in soggetti alleuati frà continui essercitij delle virtù ne' Monasterij: Rispose prontamente quel buon seruo di Dio. Signori la colpa è vostra; perche mentre li frati stanno in Religione, li superiori fanno come deuono reggerli, ammaestrarli, e correggerli: ma vsciti da questa disciplina, accompagnandosi con voi altri Signori, perdono la virtù, c'haueuano. Ma lasciandolo lo facete (soggiunse) la vera cagione è quella, che dalla lunga esperienza di quanto si pratica hò appreso: perche in tanti anni, ch'io viuo in questa Religione, non hò già mai veduto, che nè da me, nè da nostri capitoli generali, o prouintiali habbiano pigliate le douute informazioni quelli, a' carico de' quali staua di presentare, o eleggere soggetti per le Chiese vacanti: onde non è marauiglia se si erra nell'electione; non hauendosi la vera notizia dell'habilità loro, la quale potrebbe esser ageuolmente hauere, da quelli che n'hanno informazione compita: ma si segue l'inclinazione, l'interesse, & altri humani rispetti, che sono in questa materia | guide troppo fallaci.

Castig. in
Cron. lib. 4.
c. 1.

Si profeguilce la stessa materia. Cap. XXII.

ALL'accuratezza, di cui nel precedente capitolo habbiamo trattato, appartiene vna cautela in si fatte electioni: precisamente necessaria, & è che si cerchi per quanto sia possibile eleggere soggetti già fatti: voglio dire, huomini, c'habbiano dato di se vn lungo esperimento, e di dottrina, e di bontà habituata, e di prudenza, & habilità ne' negotij: che è quello, che fu stabilito nel Concilio Lao ticense, *Non eligantur nisi bi, quos multò ante nota probabiliſſime vita commendat*. Imperochè l'appoggiare il gouerno d'vna Chiesa à chi non hà dati li fatti saggi del proprio talento, e del proprio merito, è vn' auuenturare alle contingenze del caso, anzi à manifesta ruina la salute di tant' anime, quanti l'eletto haouerà sudditi: e molto più l'anima dell'Elettore, che di tutte queste perdite dourà rendere strettissimo conto. Questo è quell'abuso, che inconſolabilmente deploraua S. Gregorio Nazianzeno, dicend' in ſostanza, ſi nauiga fino all'eritree maremme per trouar gemme di gran valore; contiene di far venire ſia dall'Indie gli aromati frà gran moltitudine di diſtrieri à pena l'industria humana può ſcegliarne alcuni pochi atti alle battaglie: e crede alcuno di poter in vn momento ſtampare buoni Vescouj, e trasformare ſubito la natura, e gli habiti degli huomini, ſi che in vn' iſtante di tutti mondani, che erano ſpirituai diuengano, e laſciando l'inclinazione a' giuochi, a' ſolazzi, & al bel tempo, ſi diano con applicatione alle moleſte cure della Prelatura; alleſſe cure ſuntioni, alla citatezza: agli eſſercitij ſpirituai; e riſormando i coſtumi, menino vna vita, ch'agli altri poſſa ſeruire per eſemplare? queſto è vn voler ſi fare antiteſi di Circe, ella ſtraſformaua gli huomini in beſtie: queſti pretendono di poter ridurre con la verga del loro beneplacito à viuere da huomo, & huomo ſpirituale chi per l'addietro dal ſenſo, che è la parte brutale, era guidato. Il fare in vn momento di Saulo vn Paolo è opera della diuina onnipotenza: à dagli huomini ſi può ben deſiderare, ma non iſperare. Le parole del Nanzianzeno ſono queſte: *Quò ſit ut magis præij gemma diſſiciliter conquiri poſſint, & non cuiuſuis terra, aut loci ſit armata ſeruetur equorum, item mulorum magna eſt copia, cum generoſos tantum domus locupletum, alant: Antifeſt vero ſacili momento reperiatur, qui nihil ante præſtiteris, & nouitius ad dignitatem accedat? O ſubitam morum mutationem! res diuina modo ſunt aſtus alearum, vndorunque.*

Conſ. 2. aud.
non. 2. p. 1. 4.
relat. in cap.
Epil. 4. 9. 1.
diſſu.

Naz. orat. ad
epil. in ſent.
epil.

Nazian. orat.
epil. ad aud.
oper.

Anzi tal hora ſi fà vn traſpaſſo da' graui peccati a ſua cathedra della virtù: chi hieri militaua nell'eſercito del vitio, hoggi fà profeſſione di pigliar l'armi, & occirare gli altri à combattere contro di quell'; chi fà ſeguace del ſenſo, vuol farſi in vn momento protettore della ragione: ſ'accuſi pur d'ignoranza il Filoſof, che non ſapeua poterſi dare paſſaggio repentino da vn eſtremo all'altro ſenza il proportionato mezo: che chi hieri trattaua per mezo di Simon Mago di coſiſtare i doni celeſti, hoggi ſi fà vedere vn.

Si.

Simon Pietro colla mitra in testa. Onde poco appresso siegue il Nazianzeno *Heri Simon Magus eras, hodie Simon Petrus. heu nimiam celeritatem. Heu!*

L'istesso Santo Dottore conoscendo la somma importanza di questo negotio, anche altra fiata l'essaggera sù la consideratione, che niuno verrà accettato da vna Città per medico, se auanti non ha consumati molti anni nello studio di cotal professione, e conosciute le nature, e le conditioni dell'infermità, & i loro opportuni rimedij; perche altrimenti la vita di tutti i Cittadini si metterebbe à manifesto pericolo: Ne vi farà chi voglia farsi ritrarre da vn pittore, che molti colori non habbia già mescolati e bene non potrà trouare vn' Appello come Alessandro Magno, si studiarà nondimeno d'hauerne vno, che nel suo mestiero sia ben pratico: e doue si tratta d'eleggere vn Vescouo, e di dargli in gouerno la Chiesa, & in custodia la greggia di Christo, si farà sciere à guisa d'vn lungo in vna notte, e se gli dà il magistero diuino in vn batter d'occhi: si danno à popoli pastori, in vn giorno feminati, e nari; si pretende d'imitare il fauoloso Cadmo, che feminando i denti del da lui occiso Dragone, ne fece nascere giganti armati. Può dunque la mera volontà del Principe, o l'efficace raccomandatione del priuato hauere la virtù dellapis Philosophorum, che tutti il rame in oro, sicche chi non diede lungo saggio di virtù, o di gouerni, o di vita ecclesiastica possa col solo *se volo, se placet*, restarsè habilitato à sì malageuole impresa: Cumque dice egli *neq. medici, nec pictoris nomen quisquam obtineat nisi prius morborum naturas considerauerit, aut multos colores misceuerit, variasq. formas penicillo expresserit; Antistes contra facile inuenitur non elaboratus, sed recens quantum ad diuinitatem simul satus, & editus, quemdamodum Poeta Gigantes fabulantur.*

D. Greg. Nazianzeno. Ep. 10.

La stessa natura, ch'è sì possente, e mirabile, non produce in vn subito cose grandi; ma da piccioli principij incominciandole, porge loro con determinati spatij progressi. Le lane, dice Seneca, non prendono nella prima tintura, che colori assai ordinarij per dar loro la grana, & il color purpureo nè meno due tinte sono bastevoli; così l'humano ingegno acquistarà bene con poco studio alcuni volgari ammaestramenti, ma quelli, che al gouetto della vita appartengono (diciamo noi con maggior ragione, al gouerno dell'anime) se non gettano profonde radici nell'animo, lo macchiaranno in vece di ben colorirlo. *Hac nisi altè descendit, & diù sedit animam, non colorat, sed inficit.*

Seneca. Ep. 24.

Le doti, che in vn buon Prelato si richiedono, che sono moltissime, non senza affdai studij, e lunga pratica possono acquistarsi. La bontà, che presuppone vn lungo combatimento con cui si siano domate l'insolenze del senso, e le viuacità della passioni; la dottrina de' Canonij, e de' Concilij, delle materie Ecclesiastiche, e de' sacri riti: e quel che più è malageuole, di reggere gli huomini, anzi l'aoime, e d'incaminarle al Cielo, che ricerca molti anni di studio, e di esperienza, e somiglianti habilità, può per auentura lo scettro conferirle all'eletto insieme coll' electione: se gli può dare la scienza infusa: si può comandare ad vn pipistrello, che hieri non si sapeua ergere da terra, che hoggi, *assumat pennas, ut aquila*, e se ne volisopra le nuuole à vagheggiare il sole: si può in somma pretendere di formare di subito vn Vescouo, il quale altra habilità non porta à cotal carica: se non il desiderio, e la voglia di soprastare agl'altri: si ha da intronizzare sù la sacra cathedra chi altra dote non hà seco, che l'ambitione: si ha da proporre al Vicario di Christo vn huomo per dar legge ad altri: per riformare i costumi del Clero, e del popolo per reggere gran numero di Sacre Vergini: per ammaestrare i mondani nella via della salute, chi non seppe dar legge à se stesso, ne moderare i proprij sensi, nè vidde mai la sacra Biblias. Onde à ragione siegue il Nazianzeno. *Nos vna die sanctos fingimus, eosque sapientes, & eruditos esse iubemus, qui nihil didicerunt, nec ad sacerdotium quicquam prius tulerunt, præterquam velle.* Onde entrando il Santo in vna piccante Ironia per risvegliar dal sonno gli elettori del suo secolo, soggiunge. *Papæ quam egregia præfectura, quam excellent animus, protinus Samuelem ab incunabulis sanctum in oçe habemus. protinus sapientes sumus: protinus præceptores, protinus legislatores, protinus rerum diuinarum cognitione sublimes, nosque ipsos calculo nostro calestes designamus.*

Nazianzeno. ubi sup.

E da sì mostruose electioni, che in quel tempo si faceuano (dalle quali voglio credere, che i Moderni Principi siano molto alieni) qual vtile, qual beneficio poteua aspettare la Chiesa: quai progressi il Cristianesimo? sapete quali lo disse nelle parole precedenti il medesimo Santo, nè si può senza tremore sentire. *Nunc periculum est, ut ex d. d.*

omnium san-ctissimus, sit omnium maxime ridiculus: Dio ci liberi dalla frequenza di sì fatte elezioni: la Chiesa di Dio non potrebbe hauere scossa maggiore: il suo più sacro, e più riuerito, e più venerabile ordine (e ne resteria auulito, e vilipeso, diuerrebbe ridicolo: e tutti questi disordini si cagionarebbono dal voler prouedere per tòtto le persone, che le Chiese, dice egli, *Non enim virtute magis, quam maleficio Sacerdotum paratur, nec digniorum, sed potentiorum Throni sunt*.

S. I.

Non si ha dunque da pretendere, che Dio per secondare l'inclinazione, e per incontrare i gusti degli elettori, voglia far miracolose però sono egli in obbligo preciso di nominare quelli, la cui virtù è già sperimentata, di esaltare il merito maturo, non quello, che per l'auenire si spera, &c. è incerto. Persuadansi pure gli elettori, di postulari, che la Sede Apostolica dica loro quelle parole di Mosè: *Date ex vobis viros sapientes, & gnaros, quorum consensu sit probata in tribubus vestris, & ponam eos vobis Principes*. Proponetemi soggetti idonei, soggetti, che ne' vostri regni spaccino buona moneta; moneta di credito, di fama, d'esperienza, che à vostra notizia siano habili, & idonei à tanta carica; perche io non potendo hauerne altronde le necessarie contezze, mi fido di voi, sopra la vostra fede, sopra'l vostro zelo mi ripolo: sù la vostra parola farò questi pescatori dell'anime, e darò loro la rete istessa: di questo pacientemente hanno à stimare, che à gran voci prostrati à terra con molte lagrime, porgano lor supplicheuoli preghierele Chiese vedoue, e i popoli, a' quali la Morte rapì i Pastori, che si diano loro altri, la cui conuersatione sia già prouata, e dal comune consentimento approuata, *probata non probanda*, e prouata in luogo non sospetto: perche S. Bernardo scriuendo ad Eugenio Papa stima assai difficile, che nella corte sù le scuole dell'ambitione, e dell'interesse, possa farsi questo nouitiato, questo tempo di probatione (mi scusino i Toscani) o che la doue sogliono gli huomini consumare il capitale della virtù, che vi portano, siano per habilitarsi alle prelature, al gouerno dell'anime, che è officio diuino. *Et hoc tibi persuade*, dico egli, *qui admittendi sunt, difficile in curia posse probari*; & *ideo si fieri potest, viros probatos oportere deligi: non probandos*. E rendendone la ragione, soggiunge: *Nos in monasterijs omnes recipimus spe meliorandi; at curia bonos recipere magis quam facere consuevit; quod si plures in ea defecisse bonos, quam malos profecisse cognouimus, querendi sunt, quibus nec defectus timeatur, nec profectus appetatur, et potè iam perfectus*.

Questo auuiso di S. Bernardo, che è ottimo, e generalmente verissimo, non manca però d'hauer qualche eccezione: perche tal hora l'ambitione, che per se stessa è viziata, come ne' seguenti capitoli dimostreremo, quando non è sfrenata, si mostra del partito della virtù, s'arma; contra gli altri vizi, che possano i suoi disegni impedirle, e quantunque con fine mondano, và poco à poco disponendo coll'habito continuato, alla virtù, e massime quei, che nella Corte Romana si mettono in Prelatura, che più degli altri sono da tutti gli occhi mirati, & offeruati, e più di tutti hanno stimoli d'honore. In questo senso la gloria ordinaria sopra S. Matteo hebbe à dire che *appetitus gloria propinquo est virtuti*. L'ambitione è accidentalmete l'aurora della virtù, quando s'ha cancelli della moderazione si contiene: La doue quei, che sprezzano i gradi, e non aspirano agli honoreuoli auanzamenti, si danno più ageuolmente a' vizi. Oltre che la Prelatura nella Corte obbliga agli studi, per farsi honore nell'vna, e nell'altra Signatura, e nelle cause, che loro li commettono, o in altre cariche, nelle quali dal Sommo Pontefice vengono impiegati, e quiui si conosce ben presto quanto pesa ciascuno, e nell'industria, e nella prudenza, e quanto volentieri abbracci la fatica: preamboli necessarii al futuro Vescouo: di cui si possa dire: *fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam*; il che dichiarando Origene, disse, *Qui in fide proficit communiter fidelis vocatur: at qui naturaliter habet mentis velocitatem dicitur prudens*. E questa è regola molto essenziale nell'elezione de' Vescou, d'offeruare qual saggio hanno di se dato in altri maneggi; come hanno saputo acquistarli il credito, e l'applauso della corte nell'amministrare la giustitia, nello spedir le cause, negli officii della pietà, e della mansuetudine; perche quindi si caua verisimile congettura, che si possa disporre in

Q loro

Cassiod. l. i.
Ep. 13.

Toro il gouerno delle Chiese, e per parlare con Theodorico presso Cassiodoro. *Hac de illo susura promittere prateritorum facis temporum fides*. A questi tali sono donate le dignità. Per la porta della Virtù s'entra nel tempio dell'Onore: le precedenti honorate fatiche sono meriti, che tacendo essi chiamano dagl'otrim Principi la rimunerazione. Onde altroue disse, il medesimo Cassiodoro, *Dignitas dum ad incognitum venit, donum est: cum ad expertum, comparatio est meritorum: quorum alter debitor iudicii, alter obnoxius est fauori*.

I. Tim. 4.
1. Cor. 12.

Ma se per lo contrario alcun Prelato nella Romana Cotte schiuando l'erto, e difficile calle della virtù, si dimostrarasse vago di giuochi, ò della libertà del senso, da se stesso verrebbe à dichiararsi inhabile a' sacri troni; & à punto essendone stato proposto da efficacissimi mezi; vno da me ben conosciuto al Sommo Pontefice, benchè per altro egli hauesse qualche propensione, diade, con libertà degna veramente di Pastore vniuersale, ben tosto l'esclusua, dicendo, che quegli non haueua in se qualità da Vescouo e poteua soggiungere quel detto dell'Apostolo. *Qui domui sua prasse nescit, quomodo Ecclesia Dei diligentiam habebit*? La doue se quegli non fosse stato Prelato, non si sarebbe per auentura hauuto notizia de' suoi difetti, & il Santo Padre ingannato dall'altrui relationi ageuolmente l'hauerebbe à quella dignità promosso. E vediamo, che lo stesso Dio, il quale insieme coll'officio può dare l'habilità, & il talento, hà voluto per ammaestramento di tutti i suoi Vicarij, e de' Principi eleggere à cariche grandi quei, che in altri impieghi in parte somiglianti, si fossero mostrati diligenti: testimonio ne sia Mosè, che per essere stato innocente, e diligentissimo Pastore d'armenti, haueua dato buon saggio di douer maggior diligenza usare nel gouerno de' popoli. Testimonio ne sia Davide, ch'haueudo si ben difese le sue mandre da' Leoni è dagli Orsi, grand'habilità mostraua di saper difendere il populo di Dio da' suoi nemici: nondimeno prima di lasciar gli imbrandire lo scettro, volle Dio farlo passare per molti gradi, e molti esperimenti. Testimonij ne siano gli Apostoli eletti per primi pescatori d'anime, perche diligenti pescatori di pesci erano stati. Testimonio ne sia Matteo, che dall'efatta diligenza di guadagni temporali, diede indizio di più accurata sollecitudine nel guadagno dell'anime; e Paolo, che dal zelo delle giudaiche traditioni, mutando solamente l'oggetto, poteua ageuolmente trasferirsi al zelo della propagatione dell'Euangelio; Peroche in effetto la vita passata è ottima interprete della futura, e lo sperare repentine metamorfosi, è vn tentare Dio. Onde Gregorio Santo. *Nemo se imaginibus cogitationum magna se fallurum illudat: sed ex antea vita iudicet quid in pralatione sit futurus*.

Greg. 1. pr.
pater. 2. p.

Dal che si caua, che à quelli, li quali per lunga serie d'anni, e con loro lode esercitarono l'officio di Vicarij de' Vescoui, si dispensano con maggior sicurezza di coscienza le mitre: perche conforme alla sentenza del Salvatore, Chi fù fedele nel poco, lo farà meglio nel molto: e chi mostrò zelo, e diligenza nel gouerno dell'altrui Chiese, ogni ragione persuade, che assai meglio si porterà colla sua Sposa. E questo à punto fù il sentimento di S. Gregorio Nazianzeno, pigliandone l'esempio dall'arte del nauigare, e dalla militia: poscia che in quella non si dà il gouerno del timone ad vno inesperto, ma primieramente se gli consegna la cura de' remi; indi della prora, e finalmente dopo lunga pratica, & esperienza si fa Piloto. E nell'altra non si dà il Generalato dell'esercito à chi per molti gradi inferiori non è passato. *Nauticam legem laudo*, dice egli, *qua gubernasori futura primo re mos tradis, deinde ad proram eum collocas, sequae prioribus muneribus ipsi commissis, tandem eum post diurnam nauigationem, ac ventorum obsecrationem ad gubernacula constituis. Eadem rei militaris est ratio: miles primum, deinde centurio, tum Imperator*. Quest'ordine, dice egli, douerebbe obseruarsi nel distribuire le sacre prelature perche è ottimo in se stesso, & a' popoli soggetti utilissimo. *Hic optimus ordo est, usque qui subsunt in primis conducibilis*.

B. Greg. Naz.
Nazianzen. 10.

C. Cassiod. l. 1.
Ep. 13.

Ad vn si fatto soggetto, che per questa strada si sia portato al Trono, si può ben dire con verità quel, che Theodorico scrisse ad Eugenio. *Atque ideo tanto iudicio latere suscepto, qui per labore honoris tui honorem alterum accipere meruisti: nati sunt tibi fauces ex faucibus, & naturam retinentes satus arbori, pullularunt iterum decenter abstripsi*. E quindi si viene à conseguire vn' altro bene, pur necessario alla buona elezione: cioè à dire, che l'eletto habbia dori, & habilità proportionate alla carica; perche bene spesso si dà caso, che alcuno sia molto spirituale, e dottissimo nò punto à proposito à go-

uernare

uernare altrui, nè à trattare, ò spedire negotij ouero in si fatta guisa dato alla tititatezza, che precluda la strada a' sudditi, di ricorrere al loro padre spirituale; ò si semplice, che creda quanto gli viene insinuato: e per conseguenza è posto à mille errori, ed inganni. Questo è quello, che insegna l'Angelico Dottore, seguito da' Theologi, come già s'è detto; che non sempre è necessario d'eleggere il più santo, alla Cathedra Episcopale: perchè la dignità de' costumi non è assoluta: mà rispettiua; cioè ad dire, tale, che faccia l'uomo vile, & atto à quell' officio: Onde succede non rare volte, che *omnibus pensatis*, sia per soddisfare meglio alla sua carica quegli, che è meno santo, per la maggior dottrina, prudenza, & esperienza, e peritia nel gouerno: & all'incontro tal'hora può essere la dignità meglio impiegata nel meno dotto, il quale per la santità, & il buon effetto può essere più vile al popolo. Se ne vidde l'esperienza inietro fuocero di Mosè, che per il buon gouerno della Republica si mostrò più sagace, & esperto dello stesso Mosè, da Dio eletto; come osserua Ruberto Abbate.

D. 11. & ad
apud Sench.
lib. 2. com. 2.
de qua. n. 4.

§. II.

DA ciò, che fin qui si è detto, chiaramente si raccoglie quanto graue abuso sia, e di quanto pregiudizio alle Chiese, il nominare i Laici alla carica di Vescouo: cosa, da' Concilij, e da' Sommi Pontefici sempre vietata, & abborrita, & in particolare da S. Celestino Primo, il quale sin dal 429. ne riprese, & n'auertì feriamente con vna sua lettera à Vescoui della Puglia, e della Calabria: e perchè que' Prelati si scusauano sopra le violenze, che in ciò faceuano i popoli, replicò loro quelle graui parole, degne della maestà della santa Sede. *Docendus est populus, non sequendus: & ambedue queste lettere furono ne' sacri canoni inserite.*

Reich. ann.
479.

e. quid pro
der. 11. d. 1.
e decem.
et. d. 11.

c. 2. d. 1. d. 1.
d. 1.

Conc. 500.
d. 1. c. 1.

Il medesimo comandò in vna sua lettera decretale Hormisdà Papa, oue ne rende la ragione. perchè *longa debet vitam suam probatione monstrare, cui gubernacula committantur Ecclesie*. Et à quel che si diceua, ritrouarsi anch'essa laici huomini d'ottimi costumi: egli risponde di non negarlo. *Sed milites suos probatos sibi quarunt instituta fidelium*. Anzi fu prohibito nel Concilio Sardicense l'ordinare alcun Vescouo, che non hauesse per spatio di lungo tempo gli ordini Ecclesiastici esercitati.

E mirabile à questo proposito la lettera, che S. Leon Papa scrisse a' Vescoui dell' Africa, i quali si sculauano d'hauer contrauenuto à questi decreti per la malugità di quei tempi, e per i popolari tumulti. Rispose il S. Pontefice cotàl giustificatione, e ne gli riprese, dicendo, che nè per queste nè per altre cagioni era lor lecito d'eleggere gli indegni (così chiamaua i laici in ordine al Vescouato) e dice che da sicattiuo ingresso, non si poteua aspettare buona riuscita. *Et difficile est, ut bono peragantur exitu, quæ malo sunt inchoata principio*. E che se questi ordini preposter, anzi questi disordini, si deuono schiuare ne' gradi minori, molto più s' hanno à fuggir in questo, che è il supremo: e protesta si, che'l venire à si fatte electioni è vn farsi partecipe, cioè obligarsi à render conto de' peccati e mancamenti degl' eletti; fogggiungendo. *Merito sanctorum Patrum venerabiles sanctiones, cum de Sacerdotum electione loquerentur, eos demum idoneos sacris administrationibus censuerunt quorum omnis aetas à puerilibus exordiis usque ad persequentiores annos per disciplinam Ecclesiasticam stipendia cucurrisset, ut unicuique testimonium prior vita praberet, nec posset de eius promotione dubitari, cui pro laboribus multis, pro moribus castis, pro actibus strenuis, celsioris loci premium deberetur*. Et apportandone vn argomento de' minori ad maius, siegue. *Si enim ad honores mundi sine suffragio temporis, sine merito laboris indignissimum est peruenire, & notari ambitus solent, quos probitatis documenta non adiuvant: quam diligens, & quam prudens habenda est dispensatio diuinorum munerum, & celestium dignitatum? Dignità celeste non terrena chiama egli il Vescouato, in questo nostro secolo si poco riuerita? E finalmente determina nella medesima lettera, che non si controuenga in conto alcuno in questa parte a' sacri Canon, e Concilij, dicendo. *Statuimus ne in aliquo Apostolica, & Canonica decreta violentur, & ne his Ecclesie Domini regenda credatur, qui legitimarum institutionum ne scij, & totius humilitatis ignari, non ab infimis sumere incrementum, sed à summis volunt habere principium: cum valde iniquum sit, & absurdum, ut imperiti magis, noui antiquis, & rudes præferantur emeritis*. Parole degne d'esser ben ponderate dagli elettori, che come si di sc*

Leo ep. 3.
d. 1. c. 1.
est in c. 1.
canon. 500.
d. 1.

c. 1. d. 1.
d. 1.

nel cap. 19. § 1. sono obligati ad eleggere frà i buoni i migliori sotto pena di peccato mortale; poiche i laici sono dichiarati indegni, & inuabili.

D. Greg. 1. 6.
e. 20.

Successiuamente S. Gregorio mostrò in diuerse occasioni quanto abborriua, & annullaua li fatte electioni di laici, quantunque di lodeuoli costumi; e particolarmente in vna lettera, che scrisse à Virgilio Vescouo d'Arli, e doppo d'esserli amaramente querelato della simonia, che all'hora regnaua, aggiunge d'essere stato raggugliato d'un altra grande abominatione: che chi non fù mai soldato nella spirituale militia, presume di pigliare il bastone del comando: Chi per auuentura non fù discepolo, voglia occupare la cathedra del magistero: Chi non lauò le macchie de' propri falli, voglia tergere le altrui, e chi hà piaghe, che tuttaua sanguinano, intraprenda l'officio di medicar l'altrui: soggiungendo ciò essere ancora contrario al comandamento dell'Apostolo, che vietò il conferirsi le chiauia' Neofiti, poiche per tali si tengono ancora quelli, che sono noui nel Clero; e però ordina al modesto Vescouo, ch' ammonisca il Re Cheldeberto, che se vuol hauere propitio Dio, huius peccati maculam à Regno suo funditis expellat. Ragioni, che anche a' semplici chierici, & à gli inesperti de' riti Ecclesiastici s'applicano.

Greg. ep. 3.
lib. 4.

E lo stesso replicò pure à tre altri Vescoui delle Gallie in vn'altra lettera, qualificando ciò per cosa molto detestabile, e disordine che non ammette alcuna scusa: e di ciò non pago, ne scrisse etiandio con gran sentimento allo stesso Cheldeberto Re di Francia dicendo: *Ad Episcopatum precipiti cultu condescendere, & qui discipulus non fuit, inconsiderata ambitione magister efficitur.* E quindi ne siegue, che poi, e nel parlare, e nell'operare ritiene lo stile antico, e mostrasi come auanti laico ne' costumi: onde per tanto più fare accorgere il Rè del suo errore, con le sue proprie attioni lo conuinse; dicendo che egli non daua il gouerno del suo essercito à chi non fosse bene essercitato, e passato per i gradi della militia. Il medesimo inculca con altre fue lettere à Theodorico, e Leodoberto pur Regi, & à Brunechilde Regina di Francia, e graeuemente l'ingiunse à Gaudioso Vescouo di Gubbio, vno de' miei antecessori, dalui mandato ad assistere all'electione del nouo Vescouo di Tadino; perche in vero, come dice Helia Cretense; ordine troppo disordinato, troppo prepostero è il fare in vn subito li fatti salti, che molto conturba e confonde la Chiesa di Dio. Anzi lo disse lo stesso S. Gregorio Magno in vna sua lettera circolare à diuersi Vescoui scritta, e ne' sacri Canonj riferita, oue ponderando la legge dell'ordinatione de' Vescoui, dall'Apostolo prescritta, che non s'elegga il Neofito: dice che si come in que' tempi così chiamauasi, chi di fresco era ne' dogmi della santa fede instrutto, così hora si dice Neofito chi è nouo nelle funzioni, e nelle

D. Greg. ep. 3.
lib. 5. § 6.

D. Greg. ep. 1.
lib. 5.
Hilari. Cro.
pro. ad B.
Greg. Magi.
c. 2.

D. Greg. 1. 7.
e. 10. rel.
e. 10. rel.
e. 10. rel.

regole ecclesiastiche; dal che caua questa conseguenza. *Ordinatus ergo ad ordines accedendum est: nam casum appetis, qui ad summi loci fastigia postpositis gradibus per abrupta, quavis ascensum.*

Baron. Ann.
1172.

In conformità di che essendo comparso al Concilio Lateranense, celebrato sotto Alesandro Terzo, Bertoldo eletto Vescouo di Brema, di gran dottrina dotato, il Papa l'ammise à sedere frà i Vescoui mitrati, mà facendo quegli istanza per la sua consecratione, Sua Santità comise à due Cardinali l'elsame della di lui electione, & hauendo quelli riferito, che quando egli fù eletto non era ordinato in sacris, e che prima di riceuere gli ordini sacri, haueua riceuuto i reali dritti di mano dell'Imperatore: dichiarò nel Concilio nonnulla la sua electione: e volendoli de posto parlare, non gli fù data audienza; mà gli hostiarij gli dissero. *Leuateui leuateui, andate andate.*

E se alcuno apporlasse l'esempio di S. Ambrogio, che essendo Neofito, da' tribunali fù rapito al sacro trono; oltre al poterli dire, che la sua electione venne dal Cielo, publicata per bocca di vn fanciullino, S. Bernardo si prende la briga di sodisfare à questa istanza. *Sed et si occurat de Ambrogio, dice egli, quod de Tribunalibus ad Sacerdotium raptus fuerit, non valde confortat; cum à puero mundam in mundo duxerit vitam, & sic etià fuga, & latebris, multisque dissimulationum modis declinare conatur sit: à segno, che si finse erudele, e sensuale, e non lasciò indietro mezzo alcuno per isfuggire questo peso: mà Dio che ab eterno l'hauera eletto per vno de' maggiori campioni della sua Chiesa, dispensò anche alla legge comune.*

Et à dite il vero, se io non vado errato, vna delle maggiori auerrenze, che deuono hauere gli elettori, è questa, si perche mentre gli eletti si sono lungamente nella Preta-

ria

ria esercitati, colla soggectione haueranno imparato il modo di comandare, che altro ue non s'apprende si bene, come nella scuola dell'obediencia: e si anche perche in questa guisa si sarà potuto venire in cognitione, se eglino veramente habbiano genio, & inclinatione alla vira ecclesiastica, alle sacre functioni, al ritiramento, agli studij sacri, & à somiglianti cose, nel Vescouo necessarie: la doue all'incontro pur troppo con gran pregiudizio delle Chiese ha dimostrato l'esperienza, che alcunj passati dagli ordini minori in poche settimane al Vescouato, non hauendo saputo coll'habito murare i costumi, ne l'inclinationi secolare: e non hauendo alcuna esperienza delle cose sacre, fecero pur troppo conoscere quanto sia male il fare vn orbo guida de' ciechi. E questo per auuentura fù il motiuo degli antichi Padri, che dalli Capitoli delle Cathedralesoleuano cauare i Vescoui.

§.III.

E Quindi parimente fù vietato il dare questi sacri magistrati à giouani inesperti, e più capaci d'obedire, e d'imparare, che di comandare e d'insegnare: di che volle il saluator nostro lasciarsi vn viuo essemplio, preferendo nel Somo Ponteficato Pietro à Giouanni, suo più caro, & amato discepolo; perche quantunque pareffe, che in vna legge si pura, e fondata nella carità, niuno potesse meglio gouernare, che Giouanni vergine, e sopra gli altri dal Signore amato: fù nondimeno più necessario di sceglier l'età prouetta. Et appunto offeruoluo S. Girolamo scriuendo contra Giouiniano, *Aetati delatum est, quia Petrus senior erat, ne adhuc adolescens parè puer progressa aetatis hominibus praeferretur*. Ne senza mio grande stupore lessi quelle parole penè puer: perche S. Giouanni solamente due anni meno di Christo si ritrouaua. E pure quando si tratta di mitre, si stima quasi fanciullo. E così nel Concilio Lateranense sotto Alessandro Terzo fù stabilito, che niuno prima dell' anno trentesimo à questo sacro magistrato, ammesso fosse: dicendosi iui, che sopra tutto vi si richiede *aetatis maturitas, grauitas morum, & sit rarum scientia*. Benche, se non eredessi di parer troppo ardentissimo, direi, che anche per vn' altra cagione fosse preferito Pietro, cioè à dire, perche la sola pretension, che n' hebbero Giacomo, e Giouanni, & il negotiato, che ne fecero per mezzo di lor madre, taceua loro l' esclusua, & obligaua il Signore à lasciare essemplio agli elettori d' eleggere quei che non ambiscono le sacre dignità, e lasciare indietro quei, che artificiosamente medicando le vanno: ammaestramento, che diede anche Platone alla Repubblica da lui formata, dicèdo: *At enim magistratus dandi sunt hominibus, imperij minimè cupidis, aliquin simulas inter amulos cupitur*: il che appuato si praticò frà gli Apostoli poscia che a pena venuta à notitia degli altri la pretensione de' due fratelli, che come habbiamo nel sacro testo, *omnes indignati sunt*, perche mostrauano di fondarla nella parentela, & ne' fauori: ma quando in S. Pietro videro collocato il supremo grado, non vi fù chi se n' offendesse: perche sapeuano, ch' egli cercato non l' haueua. Anzi lo stesso Dio preferì nel gouerno Mosè ad Aronne suo fratello maggiore, perche era sprezzatore della dignità, & anche lo scettro d' Egitto mise in nò cale. Onde nel sentirsi offrire dal cielo quella carica, ne rimase attonito, e fece ogni sforzo per isfuggirla: *quia*, dice di lui S. Gregorio, *apud se mente humilis exiit, oblatam protinus tanti regiminis gloriam expauit*.

E questo per auuentura volle dimostrare Dio, quando douendosi eleggere dallo stesso Mosè il suo successore, disse gli, *Tolle Iesse filium Nun*: quella parola tolle significa come vna forza, vna violenza: e dimostra che'l Pastore dee esser cercato, e quasi forzato, rifiuta ti tutti i pretendenti, conforme al consiglio che S. Bernardo diede ad Eugenio intorno all' electione de' Vescoui, *Itaque non volentes, neque currentes assumite, sed conestantes, sed penitentes, etiam coege illos, & compelle intrare*. Intorno à che habbiamo vna legge degli Imperatori Leone, & Antemio, di cui altroue facemmo mentione, che è ben degna d' essere in questo luogo registrata, per ricordare agli elettori, quale douerebbe essere la loro diligenza nel far buona electione, *Castus, & humilis, nostris temporibus eligatur Episcopus, ut quocunque locorum peruenerit, omnia vicia propria integritate purificet. Nec pretio, sed precibus ordinetur Antistes. Tantum ab ambitu debet esse sepositus, ut quaratur cogendus, rogatus recedat, inuitatus effugiat, sola illi suffragetur necessitas. Profectò*

ENIM

Hic con-
tinuaturin cui 2 in
quod de cie.

Petr. 5b. de

March. 10. 17.

Hic. 2. 14.

Nem. 17. 12.

Bern. 5b. de

concl.

enim indignus est sacro dotio, nisi fuerit ordinatus inuitus.

Pol. gal. in
cap. VII. c.

Frà gli altri conſegli che'l Cardinale Bellarmino diede à Clemente VIII. vno fù queſto che non conferiſſe le Chieſe à quei che, ò per ſe ſteſſi, ò per mezo d'altri ne faceua, no iſtanza. Il Papa riſpoſe, che ciò hauerebbe grandemente deſiderato; ma non ſapeua trouar modo da metterlo in pratica, e maſſime que ſi tratta di Veſcouati di poca rendita. I Principi laici con gli auuertimenti ſuggeriti loro in queſto, e ne' precedenti capirolì, non hauendo ogni giorno, come il Santo Padre, occaſione di proueder Chieſe, ageuolmente potranno alla loro conſcientia ſoddiſfare, e ricordarſi di quello che dice S. Gironimo, che *futurus Paſtor Eccleſia talis eligitur, ad cuius comparationem reſtè ceteri grege nominentur.*

D. Hieron.
31.

S'apporta il primo motiuo per non ambire la dignità Episcopale, che risulta dalla deformità, e malitia dell'istessa elezione. Cap. XXIII.

D. Tho. 2. 2.
q. 101. a. 3.

EL'ambitione, al ſentir dell' Angelico Dottore, vn diſordinato appetito degli honori, ſempre con la colpa congiunto, mercè che il ſuo diſordine naſce, ò dal macamento de' meriti, ò dall'intentione, che i proprii con modi per iſcopo ſi prefigge, ò da i mezi obliqui, per i quali al ſuo fine ſi ſtudia di condurſi. Ella conta nobiliſſimi natali: perche nacque in cielo dal più bello ſpirito, che dalla diuina idea uſciſſe: e nondimeno ella è sì ſordido, e ſpauenteuol moſtro, che potè transformare il proprio genitore d'Angelo di luce in tenebroſiſſimo demonio; dal che conchiude S. Baſilio, che gli ambitioni hanno parentela. & vniformità con Lucifero. *Ambitio, dice egli, diabolicus peſtis eſt, & ſine dubio, qui in huius vitij poteſtate eſt, eodem plane cum diabolo morbo laborat.* Ella vaga di precipitij, e di ruine oſò di muouere il temerario paſſo fin dentro il cācello del terreſtre para-diſo, in guiſa, che ne trionfò con apertiffime frodi, promettendo a' noſtri primi progenitori vna dignità, che già poſſedeuano, per rapirgliela: erano già della diuina ſomiglianza arricchiti fin dal primo punto, in cui l'eterno amante diſce. *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram;* l'ambitione perſuade loro, che mangiando il vietato pomo, confequiranno queſta ſomiglianza. *Erunt ſicut Dij,* e per queſt' iſteſſa ſtrada ne li ſà rimaner priui, & à mille miſerie li conduce: ſicche ſe ella potè ſi fattamente contaminare quei, che nello ſtato della giuſtitia originale erano felici, per quante balze, per quanti dirupi di vitij, e di peccati potrà precipitoſamente ſtraſcinare i miſeri poſteri d'Adamo, ne' quali ella ſi è poſcia ſi fattamente propaginata da quell'antica radice, che ſi può dire vn fomite particolare del genere humano; nome contribuìtogli appunto da Tertulliano, mentre ſi rappresentaua alla memoria vn Aleſſandro Magno tutto a ſuoſò, & inquieto aſpirante all'imperio di molti mondi, non potendo d'vn ſolo il fomite dell'ambitione reſtar pago. *Habes ex iſto fomito,* dice egli, *aſſuantes magnum Regem ſua gloria minorem.*

Terz. 1. de
Pallo c. 1.

Fomite, che con altro nome fù da Gironimo il Santo chiamato lepra contagioſa; che nel noſtro primo capo inſerò tutta la ſua diſcendenza. *Lepra noſtra,* dice egli, *peccatum primum hominis eſt, quia à capite capitis quantum regna mundi deſiderauit.*

D. Hieron. in
c. 1. 1. 1. 1.

E dopo quella ſua prima vittoria reſa più animoſa non ſi è già mai ſtancata di ſconuolgere il mondo, e portando ſeco tutti gli ſtrumenti delle inſelicità, riempie le corti di ſuſſetti tragedie, le Città di ſeditioni, i Regni di ſtragi, e ruine, per intralaſciare la crudel tirannia, che nel corpo, e nell'animo de' ſuoi proprii ſudditi, ella eſſercita; hauendone io baſteuolmente in vn mio Paradoſſo trattato.

Auſone Para.
1. parte 1.

Dan. 7.

Queſta è la prima di quelle quattro horrende beſtie, che Daniele vide in iſpirito uſciare dal mare in ſembianza di Leoneſſa coll' ali d'Aquila. *Prima quæſcitana, & alas habebat Aquilæ;* imperciò che nella guiſa, che la Leoneſſa è regina degli animali terreſtri, e l'Aquila degli aerei: coſì l'ambitione dopo hauere, quaſi Leoneſſa, aſſalita, e maltrattata la repubblica ciuile, cercando il primato ne' terreni magiſtrati; pigliate l'ali d'Aquila, ſe ne volò nel ſanto ſanctorum, e ſopra il pinnacolo del tempio, profanando gli honori ſacri, che eſſendo più celeſti, che terreni, più diuini, che humani, da' ſuoi moſti, da' ſuoi artigli doueuaſſero aſſatto eſſer eſſenti. Anzi non ſ'eſtente d'aſſalire la ſteſſa

stesso Saluator del mondo s'è le solitudini del deserto, e d'offerirgli profuntuosa tutti regni del mondo, e la lor gloria, di cui ella affatto è priua, presumendo di volerli far adorare dall'istesso Dio. *Si cadens adoraueris me*: Dal che caua S. Bernardo: questa essere passione si cieca, e si violenta, che conduce l'huomo à sacrificarsi al demonio. *Videte quod ambitionis via adorator Diaboli est, quia videlicet ad honores, & gloriam mundi perueniendum suis adoratoribus diabolus pollicetur*: ancorche, come io dissi, d'altri tesori, d'altri scettri ella non sia douitiosa, che di molestie e d'angoscie. Figurata appunto da Salomone in quella donna, che non hauendo pure da se stessa vn pane da cibarsi, n'offese ingannuolmente gran quantità à tutti quelli, ne quali s'auuene. *Mulier inopi panis conuocat praterentes dicens: panes accipite*. Et turbò etiandio il sacro Apostolico Collegio: e quantunque le fossero più fiute dal diuino Maestro dell'humiltà diuolte, l'ali, le ripigliò sempre nondimeno più audaci, dibattendole per lo cielo della Chiesa, in guisa, che come oserua S. Cipriano, e le sacre historie ne sono piene, produsse mostri di scisme, e d'heresie. *Hinc adulteratur veritas*, dice Cipriano, *unitas scinditur ad barese, atque scismata profilitur, dum obreclatur sacerdotibus, dum Episcopis inuidetur, dum quis aut queritur non se potius ordinatum, aut designatum alterum ferre prapositum*.

Onde ella fù da S. Agostino à gran ragione chiamata *Heresum gignitrix*: seconda genitrice dell'heresia. Chi parturi, anzi fece vn sì infuusto aborto, quale apunto fù Ario, quell'infame heresiarca flagello della Chiesa, se non l'ambitione? egli lo narra il Pontano, compilatore del gran Concilio Efesino) non per altro si diede con astio diabolico ad impugnare i dogmi catholici, dalla cathedra di Pietro insegnati, se non per non saper sostenere la ripulsa di vn' ambito, e non conseguito Vescouato. Chi guidò dietro all'orme sue Ario, se non vna somigliante cagione, per testimonio d'Epitatio? Chi indusse Tebulo à corrompere collo stupro dell'heresia la Chiesa di Gierusalemme, fin'à l'hora vergine, se nò la ripulsa, che hebbe nell'ambitiosa pretensione di quella Cathedra? e lo narra Egesippo. Chi condusse nel hatatro dell'heresia Paolino, discepolo di S. Effremo, se non lo sdegno di non hauer potuto conseguire il da lui ambito Vescouato? Giuda infelice! che vscito dalla schuola del suo caro maestro, il quale con humilissimi sentimenti haueua quella sacra dignità, importunamente offeritagli, con impareggiabile costanza ricusata, egli all'incontro per eccesso di superbia voleua con violenza rapirla. Il medesimo accadè à Valentino, à cui essendo stato preferito, nell'elezione vn sacerdote, che per la Christiana fede sofferti haueua atrocissimi tormenti; egli infuriato in guisa, che ritornando in vita alcune scioecche, e rancide opinioni d'Hesiodo, e d'altri già nell'auello dell'oblio seppellite, diuenne Heresiarca, di cui però Terruliano disse: *Sperauerat Episcopatum Valentinus, quia, & ingenio poterat, & eloquio: sed alià ex martyrij prerogatiua loci positum, indignatus, de Ecclesia autentica regula abruptus (ut solent animi pro prioratu exciti præsensione vltionis, accendi) ad expugnandam conuersus veritatem, & cuiusdam veteris opinionis segmine actu colubroso viam delineauit*. Ma, profondi abissi de' diuini giuditij! tu misero Tertulliano, che co' tuoi dottiissimi scritti, quasi con tanti fulmini, atterrasti quel superbo Encelado, come ti lasciasti da questa, leonessa in aquila trasformata ghermire, in guisa, che ò per non hauer potuto, conseguire la cathedra di Cartagine, come piace à Pamelio, ò quella di Pietro, come sospetta Baronio dopo d'hauer co' tuoi pretiosi inchiostrì, e con gli splendidi parti immortali del tuo mirabile ingegno la cartolica fede illustrata, da quella indegnamente ti ribellasti?

Intralascio di ricordare l'infame Nouatiano, che fù il primo ad introdurre la scisma nella medesima Cathedra di Pietro, con danno sì grandedella Christianità, che à gran fatica dopo molti secoli potè liberarsene, & aperle l'adito à tant'altri Antipapi, che fecero gemere la Chiesa cattolica sotto il flagello, delle discordie, e delle diuisioni. Ne starò à tescere vn lungo catalogo di quelli, che, ò con violenze, ò con astutie conseguita la dignità del Velcouo, cercarono, ambitiosamente per mezzo dell'heresia di conseruarla, e particolarmente in Grecia, in Asia, e nell'Africa: che perciò Agostino Santo hebbe à dire. *Non ne Episcopi fuerunt auctores scismatum, & heresum?* Auuerandosi il detto di Gioseppo Hebreo: che le dignità si cercano co' vitij, e co' medesimi si procurano di ritenerle,

Potrei soggiungere, che questa maledetta ambitione condusse il mjo Sacerdote Aronne a farsi partecipe, anzi autore dell'idolatria; mentre dopo hauer egli costante-

D. Bernardus in
palam, qui ha
bitat.

Baron. p. 17.

D. Cyprianus de
actis, & libro
te.

Aug. lib. de
heres. 31. 40.

D. Baphha-
zar 73.

Epiph. in
chron. lib. 1.
Baron. ann.
100.
Baron. ann.
178.

Tertull. ad
u. Valent.
c. 1.

Pamel. in
vita Tertul.
Baron. ann. 2.

D. Cyprianus
de
Baron. ann.
234.

Aug. in palem,
sup. sum. 1.

10. de her. 17.
Baron. ann. 2.

mente rifiutato di condescendere all'istanza degli Ebrei; che dimandavano i Numi d'Egitto per adorarli; quando poscia lo minacciarono di deporlo dal Pontificato, e farli vn nuovo Pontefice, egli, per non perdere la Prelatura vilmente si rese, antepo-
nendo il proprio honore a quello di Dio: e lo pondera Oleastro; dicendo. *Multa mala sequi silent ambitionem: audiquod Sacrdos perperat, ne sacerdotij munus amittat.*

Potrei soggiungere, che trasformò Pilato di occulto Cristiano in vn Deicida, imper-
cioche credendo egli internamente in Christo, approuando la sua dottrina, dando se-
de a' suoi miracoli, tenendolo per vero figlio di Dio, & aspettando opportuna congiun-
tura per palesargli, che perciò dice Tertulliano. *Pilatus pro sua conscientia Christianus*
si studiò con ogni industria di liberarlo dalle persecuzioni de' Principi de' Farisei: ma,
quando si tenti inronare quell'antifona. *Si hunc dimittis non es amicus Caesaris*, vedend-
osi in cimento di perdere il Presidentato, prouò in se si fatta mutatione, degenerò in
guisa da se stesso che *cum audisset hos sermones, adluxit foras Iesum, & sedit pro tribu-*
nali: condannando l'istessa innocenza, e se medesimo in vn punto.

§. I.

Quanto à ragione S. Basilio chiamò l'ambitione peste diabolica, e condottiera
di tutti i vizi? Del medesimo honorato encomio fu parimente da S. Antiocho
tributata. *Ambitio perinde est, ac morbus quidam pestilens*: e peste tale, che non solamente
dagli huomini saggi vien fuggita; ma pare che gli stessi elementi la schifino, ed abor-
riscano. N'habbiamo il caso in Datan, & Abiron, i quali vaghi del principato eccitaro-
no quella seditione assai nota contra Mosè. Onde Dio facendo aprire vna subita vora-
gine gli sprofondò nel baratro dell'inferno con tutte le loro sostanze, acciò rimanen-
do quelle non appestassero altri col contatto. *Dirupta est terra sub pedibus eorum, & ape-*
riens os suum deuorauit eos cum tabernaculis suis, & vniuersa substantia eorum, & descen-
duntque viui in infernum. E se chiederete à S. Ambrogio, per qual cagione li punì più
tosto con questa che con altra pena, d di fuoco, d d'acqua, d di repentina morte: vi rispò-
derà che non per altro, se non perche ancho gli elementi fuggirono l'infezione di
questa peste. *Abripiuntur ambitiosi, & ita ab omnibus huius mundi ablegantur elementa*
ut nec aerem haussu, nec calum visu, nec mare tactu, nec terra contaminaretur sepulcro,
viui descenderunt in infernum cum tabernaculis suis.

Anzi anche Roma idolatra la riconobbe per contagiosa peste, mentre non permet-
teua, che entro alle sue porte s'introducesse alcuno vittorioso Duce, ch'ambito hauesse
il trionfo. *Certum erat apud Romanos* (dico Plutarco) *ut triumphum ambientes toto am-*
bitionis tempore extra muros fierent: l'hauer debellati i nemici, soggiogate le nazioni, ac-
cresciuto alla Republica le prouincie, ed i tributi; il tornare carico di spoglie, e di tro-
fei: il condurre anche teste coronate frà ceppi e catene: tutto era stimato perdita, se
dall'ambitione veniuo contaminato; tutto ciò s'escludeua dalle mura, per vietare
l'adito all'ambitione, acciò non potesse appestare la Città.

Et è pur troppo vero, ch'ella, come dice il Chriostomo, non meno disordina, e scon-
uolge la mente, riempendola di tumulti, e di confusioni, di quel che gli Euri, e gli Au-
stri turbino, e rempellino il mare. Et oh come saggiamente disse S. Gregorio, non
potersi annouerare i peccati, che ella si tira dietro per giungere a' suoi disegni?

Il cercare le prime cathedre, e le dignità Ecclesiastiche, sù vizio particolare de' Farisei,
discepoli del demonio: contro a' quali Christo Signor Nostro stabilì vna scuola, vna
legge tutta contraria, fondata nella carità, che non *est ambitiosa*, e nell'humilità, nella
fuga degli honori, e nell'amore dell'abbiettoni, e delle contumelie. Hor chi porè mai
trasferire questa farisaica, anzi diabolica peste ne' Sacri Troni? chi profandò; chi con-
taminò sì indegnamente la Sacra Chiesa col mortifero veleno dell'ambitione? *Funda-*
mentum philosophia nostra, humilitas est: quis igitur in cathedris nostris ambitionem in-
truxit? esclama S. Gio. Chriostomo.

Chi condusse i Christiani, e quel che è peggio, gli Ecclesiastici à tanta cecità, che nel-
la scuola dell'humilità intronizino la superbia, e sopra l'istesso altare vogliano venera-
re l'arca di Dio, e l'Idolo di Dagon; e con sacri timiami incensino Satanasso? Come è
possibile, chò professandosi egli no discepoli di Christo, il quale dal virgiale vtero ma-
terno,

Oratio in Ps.
ter. c. 11.

Dei in C. 11.
Menat. 6. 11.

S. Antioch.
hom. 44.

Mem. 14. 11.

Dei in Ps.
11. 11.

Plut. in vit.
11. 11.

D. Chriost.
hom. 41. ad
Pap.
D. Greg. 1. 11.
moral. 6. 11.

D. Chriost.
hom. 1. 11. ep.
14. 11.

terno, fino alla Croce, altro non insegnò colla dottrina, e coll'essempio, che l'humilità, & il dispregio di se stesso; *Vt superbum non esse hominem doceret humilis Deus*, dice S. Gregorio; prattichino poscia sfacciatamente la contraria dottrina di Lucifero / E prometteuoli il Redentore i troni eterni del Cielo à chi s'abbasserà à guisa di vn picciolo fanciullo; vogliamo noi con passo retrogrado, e quasi altri gigante rinuantiare à quelli, per conseguire i terreni, e momentanei? anzi per rapirgli: poscia che attesà la legge da Dio publicata per mezo del suo trombettiere Paolo, che niuno ardisca d'occupare la cathedra Episcopale, se non qui vocatur à Deo tanquam Aaron, non mancano di quei, che vsurpandoli l'autorità diuiua, se stessi chiamano à questi sacri honori, anzi dal padre dell'ambitione chiamati vi sono; e cercandoli con ogni studio, non tanto li conseguiscono, quanto gli rapiscono: onde siegue, che in vce di ricuere la diuina benedictione, più tosto (io pauento à dirlo) la maledictione contro di loro fulminata ne viene, al sentire di S. Anselmo sopra le medesime parole dell'Apostolo. *Percussuntur hac sententia*, dice egli, *qui honores Ecclesiasticos, ad quos diuinitus non vocantur, arripere cupiunt: qui enim se ingerit, & propriam gloriam quarit non sumit bonam, si Pontifex, aut Prælatus in Ecclesia factus fuerit, sed gratia Dei rapinam faciens ius alienum usurpat, & idcirco non accipit benedictionem, sed maledictionem*. Dice moito bene, che vn sì fatto Prelato occupa l'altrui ragioni, il che, se non vado errato, in tre modi, in tre sentimenti si può intendere.

D. Greg. li. 1.
moral. c. 18.Mach. 18. &
dilect.Ad Hebr. c.
5. 4.

Ad Hebr. 5.

D. Anselm. li. 4.
c. 5. lib. 4.

Il primo sentimento è, che douendosi i sacri magistrati alla virtù, & al merito, egli cercando per via di negotio, e d'industrie di conseguirli, viene à leuarli à chi giuridicamente conseguirli douerebbe; & essendone indegno, vsurpa quello, che a' degni appartiene, non potendosi trouare la più mostruosa peruersità, che volere il piede in questa corpora mistico della Chiesa, aspirare all'offitio, & alla preeminenza del capo.

Che egli ne sia indegno, non accade farne processo, ne indurre altre prove; perche, quando per altro ne fosse capace, il solo ambire questo grado gli contribuisc vn cattore d'indegoità, e d'inhabilità: e se egli lo possedea già col merito, non rimane dall'ambitione spogliato; & affincè questo non potesse parere effageratione de' Santi, & eccesso del loro zelo, piacque à Dio d'ispirare Leone, & Antemio Imperadori à publicarlo in vna loro legge; dicendo di chi deue essere al sacro trono, promosso. *Tantum ab ambitu debet esse sepositus, ut quæatur cogendus, rogatus recedat, iniuriatus effugiat, sola illi suffragetur necessitas: Profecto enim indignus est sacerdotio, nisi fuerit ordinatus iniurius*. E quindi Gregorio Santo à Massimo, che per la scala à lumaca dell'ambitione, e del fauore Imperiale erasi al trono della Chiesa di Salona portato, vieto con pena anche di censure l'ingerirsi in quella carica, non solamente perche non lo stimaua idoneo; mà etiandio perche quando anche il suffragio de' meriti mancato non gli fosse, il solo titolo d'hauerla ambita lo dichiaraua inhabile: *Creuendogli però in questa guisa: Licet, cuiuspiam talia vita sint merita, ut nihil sit, quo Lex his sacerdotibus, valeat ordinationibus obuiare: tamen solius neptis ambitus seuerissima Canonum distinctione damnatur*.

L. 6. quæstus
C. de Episc. &
Cler.D. Greg. Ep.
10. lib. 3.

Il secondo sentimento delle parole di S. Anselmo può essere quello, che pur dianzi accennammo: cioè à dire, che essendo offitio di Dio d'eleggere i Vescou, che come successori degl'Apostoli in tanto son veri Vescou, in quanto sono dallo Spirito Santo, ò mediatamente, ò immediatamente eletti; mercè che l'Apostolo s'interpreta *missus*, egli s'vsurpa questa prerogatiua eleggendo se stesso, e con istudio procurando l'aiuto, el fauore degli huomini, che in questa sacra piscina l'introduca. Al quale proposito S. Agostino dice, gli Apostoli elser di quattro sorti. Alcuni sono da Dio solo eletti, come Mosè altri da Dio, ma per mezzo dell'huomo, come Giosué: altri dall'huomo solo, come oel suo secolo dice egli, che molti per via de' fauori ascendeuono al Vescouato; & altri finalmente da se medesimi, come per essempio i falsi Profeti: e solamente, dice elser degni quelli, che da Dio, ò per se stesso, ò per mezo dell'huomo sono eletti.

D. Aug. li. 1.
ep. 18. 19.

Ma come si può discernere chi sia veramente da Dio eletto? Questo è vn gran punto, e degno di esser molto bene osseruato. *Illum agnosce missum a Deo*, risponde egli, *quem non paucorum hominum laudatio, vel potius adulationi obsequiatur, sed illum quem, & vita, & mores optimi, & apostolicorum Actio commendat sacerdotum: vel etiam vniuersorum populorum iudicio comprobatur: qui non appetit præfesse, quinque pecuniam dat, ut Episcopatus honorem acquirat*. Ma se alcuno, ambitosamente lo cercasse, che ne diresti ò Agostino?

R

Mi

Mi sottoferirei, dice, al parere d'un Padre, che disse cotal Prelato non esser vero Ves- couo. *Nam qui prae se fecerit, quidam Patrum eleganter expressit, dicens, sciat se non esse Episcopum, qui prae se egerit, non professe.*

Finalmente il terzo sentimento può essere l'occupare col motiuo della superbia, e dell'ambitione la sacra Cathedra, che è luogo destinato all'humiltà, & è scuola, nella quale douendosi particolarmente ammaestrare in questa vera virtù i sudditi, non potrà poscia sodisfare a tale officio chi per sentiero direttamente contrario vi sarà giunto, perche non è valeuole a persuadere colle parole, chi può esser conuinto del vizio alla virtù, che insegna, opposto. Et è vno de' primi, e più importanti auuertimenti che San Gregorio diede a' Vescoui, *Susceptum cura pastoralis officium ministrare dignè tanto magis nequeunt, quanto ad huius humilitatis magisterium ex sola elatione perueniunt.*

D. Gregor. in
Psal. p. 1. a. 1.

Qual meraviglia dunque se S. Anselmo conchiude, sì fatti Vescoui non riceuer la diuina benedictione, ma più tosto la maledictione? mentre in tante guise si rendono colpeuoli, & entrano nell'ouile di Christo per l'orme dall'Angiolo, apostata impresso, all'hora che del proprio stato non pago, & ambizioso cercando il trono più sublimè, disse nel suo cuore. *In caelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum.*

Idem. ibid.

§ II.

DAl che S. Bernardo in vn sermone, che fece a' Vescoui in vn Concilio, in Rhemi congregato, caua vna conseguenza, che potrà bene parere strana à chi non cammina per le vie dello spirito, Và egli ponderando quelle parole, che'l benedetto Christo disse agli Apostoli. *Nonne ego vos duodecim elegi, & ex vobis vnus diabolus est?* E riuolgendosi il Santo con vna deuota apostrofe al Signore, l'interroga per qual cagione frà que' primi dodici Vescoui elesse vn demonio? *quare elegisti diabolum Episcopum?* se l'elezione, dolce Gesù, era nelle vostre mani, se niuno poteua al vostro volere opporsi, se non v'era punto nascosto il secreto del cuor di Giuda, perche fare si cautiua elezione? e se pure volesti eleggere vn diauolo, perche almeno non v'astenessi di confessarui di tale elezione autore? Ohime, risponde il Santo, pur troppo hoggi si il medesimo il nostro Redentore. *Sic facis Iesus bodie, eligens sibi multos diabolos Episcopos.* Sapete perche li chiamò Luciferi della terra? *Nempè superbia eis occasio est, ut ad tantam dignitatem aspirant, ut in ouile Christi impudenter irrumpant: cum tamen per Psalmistam Dominus dicat. Non habitabit in medio domus mea, qui facit superbiam &c.* Il che dee intenderli, non che veramente Christo gli elegga come Giuda; ma che permetta per suoi occulti, mà sempre giustissimi giuditij, che siano eletti.

D. Bern. Ser. ad
Cherico Concil.
Rhemi.
1208. de p.

Psal. 109.

A gran ragione dunque sù sentenza irrefragabile de' saggi, che à chiunque ambisce i Vescouati, ò manca il senno, ò auanza la follia; cercando di caricarsi degl'altrui pessi, senza esserui inuitato, affaticandosi, esudando per esporti all'onde procellose della dignità, che i Santi con ogni studio ostinatamente declinano, & aspirando con ogni industria à fortentrare à quel peso, che agli homeri de gli Angioli potrebbe sembrar formidabile, con manifestissimo pericolo d'auenturare la propria salute; mentre audacemente si stima atto à procacciare quella de' popoli intieri; e con troppo verisimile augurio di perdere il trono del Cielo, mentre troppo auidamente v'ain traccia à quelli della terra; che è appunto l'auertimento, che ci lasciò S. Bernardo. *Caveant igitur, qui primas Cathedras amant, ne contingat carere secundis, & qui primos nunc recubitus eligunt, incipiant cum rubore locum tenere nouissimum.* & altroue egli ne rende la ragione: perche hauendo vna fiata questo maledetto mostro turbato sì fattamente le superste tagioni, e resse te- nebrose la terza parte dell'animate stelle, si prouocò contra sì fattamente l'odio de' Citradini del Cielo, che non solamente non sono per già mai riceuerla alla loro partecipazione; ma come peste l'odiano, e l'abborriscono.

Bern. in decem
anno ad cler.
Bern. ser. p. 1.
p. 1. lib.

Queste verità, mirate al lume della ragione, e della fede, sono al parer mio moti sì efficaci, che possono, quasi potè collirio, risanare l'assassinato luci dell'intelletto; quasi violento ellebrioo guarire i pazzi moti della volontà verso l'eccllesiastiche grandezze quasi salubre antidoto leuare la malignità al veleno dell'ambitione: (che non solamente nell'anello di Demostene, di Cleopatia, e d'Annibale stanno sotto le gemme nascosti i veleni, ma negli anelli pastorali ancora, se sfacciatamente si procurano) e quasi freno dello

dello fpirito contenere dentro i cancelli dell'honesto queſto maledetto fomite, che delle ſacie mite è troppo vago; per tale appunto riconoſciuto da Tertulliano, mentre ponderando le parole dell'Apoſtolo à Timoteo. *Si quis. Episcopatum deſiderat*, che egli legge, *ſi quis Episcopatum concupiſcit, bonum opus concupiſcit; ſed bonum opus dicens natura-lem concupiſcentiam oſtendit.*

Troppo lubriche ſono per ſe ſteſſe le vie del mondo, à troppo gran numero di con-tingenze ſtà la noſtra eterna ſalute eſpoſta ſenza che noi aſpirando ingiuſtamente all'altezza, ci fabbrichiamo i precipitiiſe ſe l'altrui innumerabili cadute nò ci rendono ſaggi, ben dimoſtriamo d'eſſer preſi dal ſalcino di queſta Circe dell'Ambitione, figurata in quella Dama dell'Apocalipſe regiamente veſtita, e ſopra vna gran beſtia aſſiſa, con le ſue incantate tazze, e co' ſuoi luſingheuoli vezzi ſà dementare anche i più ſagaci, e ſi conduce legati al ſuo vittorioſo carro anche quelli, che d'ogn'altro vitio generoſamente trionfarono. Et appunto Ambroſio ſanto ce ne reode auuertiti. *Atque hoc ipſo*, dice egli, *perniciouſor ambitio, quod blanda quadam eſt conciliatricula dignitatum, & ſepe quos vitia nulla deſeſtunt, quos nulla potuit mouere luxuria nulla auaritia ſubruere. facit ambitio eriminoſor; habet enim forenſem gratiam, domeſticum periculum.* E bene lo conobbe il ſuo infernale genitore; poſcia che ſerbò per vltima queſta militare machina; per abbattere, ſe poſſuto haueſſe, l'inuincibile coſtanza del Saluatore. In queſta, dice S. Hilario, ſtaua come epiloga, e ridotta in quint'eſſentia tutta la forza, tutta l'armeria d'Auerno. *Sed iam tertio tota diabolica poteſtatis commouetur ambitio.* Conchiudamo con vna ſaggio auuiſo di Girolamo ſanto, il quale applica à gli ambitioſi alcune parole, che dell'infelice Oreſte furono dette, *furialibus ſuccenſi flamis*: Vengono dalle furie con vna ſpetie di fueſco d'Auerno tormentatiſe perciò conſumano il tempo, e l'oro per giungere ad vna dignità, di cui ben preſſo hanno à ſpogliarſi. Onde ſoggiunge: *Que dementia eſt, non ea potius compare, qua faciunt vel de vite aternitate ſecuros, vel de iudicij dignitate glorioſos?*

Da queſte furie ſi vide pur troppo agitato Felice Diacono della Chieſa Raſpenſe nella Libia; poſcia che vacando per morte del Veſcouo quella ſede, egli ſpalleggiato dal Preſide della Prouincia ſuo fratello, ogni pietra moueua per eſſerui intronizato; mentre il popolo in Fulgentio, religioſo di ſanta vita, gl'occhi, ed i penſieri haueua riuolti. Et eccoli ambedue in vno riguardare proſcenio. Felice con faſte, e con ambitione ſi moſtra in publico, Fulgenzio nel ſuo monaſtero ſe ne ſtà ritirato: quegli vñ in traccia alla dignità, da cui vien fuggito; queſti la fugge mentre gli corre in braccio: quegli minaccia ſe laſciano d'eloggerlo, queſti prega, e ſupplica per non eſſere eletto: quegli con la potenza, e coll'oro ſ'auia, queſti coll'humilità, e colla modeſtia ſ'arretta. Ma egli à ben ragione che quella ſuprema prouidenza trionfi, à cui l'imperio di rutro l'vniuerſo ſoggiace. *Illis quibus diſplacebat ſuperbus ambitio, placet ille laudabilis excuſator*, dice l'autore della vita di San Fulgentio. Egli vien rapito dalla ſua cella, il popolo l'acclama, il Clero lo poſtula, i Veſcoui lo conſagranò; ſi dà ordine di condurlo con nobile pompa alla Cathedrale. L'infeliciſſimo felice col mezo di huomini armati diſuo fratello gli prepara inſidio, acciò lo percuotano, e delle pontificali inſegne lo ſpoglino; ma non eſt ſapientia, non eſt prudentia, non eſt conſilium contra Dominum. Lo Spirito ſanto per diuerſa ſtrada pacificamente lo guida. Fulgentio perdona all'ambitioſo competitor, e lo benifica; ma Dio pochi meſi doppo lo chiama à render conto delle ſue colpe, ed il ſuo complice fratello, perduta la gratia dell'Imperatore, rimane priuo della carica, o carico d'ignominia.

Ma perche non tutti per auentura haueranno orecchie da intendere, ne mente da reſtar perſuaſi da ſi fatti motiui, n'aggiungeremo diuerſi ne' ſeguenti capitoli, che poſſo, no bene etiandio i più alloppiati ſeuotere dal letargo mortale.

Tertul. de. c.
Ancora c. 10D. Amb. in
c. 10.D. Hil. c. 1.
in Mart.D. Hier. epist.
ad ambitioſos
Epist. c. 10.In vita S. Fulg.
c. 10.

Prov. 21. 1.

S'apporta il secondo motiuo per fuggire l'ambitione della Prelatura; per la deformità de' mezzi, di cui gli ambiziosi si seruono. E si pruoua che tutti hanno qualche spetie di Simonia.

Cap. XXIV.

QVANDO anche l'ambitione delle Prelature non fosse per se stessa tanto abominuole, & indegna, quanto nel precedente Capitolo dimostrato habbiamo douerebbe in sommo grado abborriti in riguardo de' mezzi, di cui ella per portarsi al sospirato fine si serue: po'ciache offuscando ella l'occhio della mente in guisa, che non può discernere l'honesto, e'l giusto dall'ingiusto, e biasimeuole, si come le sù ageuole di rappresentare a' suoi seguaci la dignità per oggetto non solamente desiderabile; ma al proprio merito, & alle proprie forze conuenueole; così non le è malageuole di proporre loro per buoni ed elegibili anche i mezzi viciosi, e maluaggi in guisa dell'aria nelle viscere della terra racchiusa, cerca ogni strada, commouue, & sconsuolge il tutto per vscire dalle bassezze, e solleuarli in alto, che è quello, di che Bernardo rese auertito Eugenio Papa, dicendo: *Plena ambitionis Ecclesia non est iam quod exborreat in studijs, & molitionibus.*

D. Pet. 1. de
cass. ad Rom.

Michea. 3.

D. Pet. Dam.
l. 1. c. 9.

Beatus de
Beatus de
Beatus de

Gran ruina apportò alla Chiesa in alcuni secoli il maledetto mezzo della simonia, che per la porta del vituperio, e del peccato introdusse molti ne' sacri troni; sì che poteuansi deplorare con le lagrime di Michea, che piangendo il misero stato della sua Republica, diceua; *Sacerdotes eius in mercede docibant, & Propheta eius in pecunia diuinabant.* Questa fù la prima macchina, cò cui il demonio si argomentò d'abbattere la nascente Chiesa per mezzo di Simon Mago; questa la prima heresia, che cercò di contaminare il candore della Sposa di Christo, e prostituire la d'lei pudicitia. Onde S. Pietro Damiano la chiama, *Simoniacam heresim, primum omnium heresim ex imis diabol visceribus erumpentem, seseque aduersus nascentis Ecclesie regulam exitaliter extollientem.* E che Simon Mago ambisse d'esser fatto Vescouo di Samaria; essendo giurisdittione appartenente solamente a' Vescou di'imporre le mani, e dare lo Spirito santo, l'afferma il Cardinal Bellarmino, dicendo. *Constat ex Act. 8. Simonem Episcopalem dignitatem ambuisse, & data pecunia emere voluisse; ubi vero exclusus fuit, heresim nouam excogitasse, ut qui in Ecclesia non poterat, saltem extra eam principatum gereret.* Per estirpare sì fatta corruttela quanto s'affatigasse S. Gregorio il grande, da varie sue lettere manifestamente si scorge: perche nel vero non v'ha peste, che maggior crollo dar possa alla Chiesa, & alla fede, che la Simonia; peggiore assai dall'heresia Macedoniana, perche se quella insegnaua lo Spirito Santo non esser persona diuina, ma creatura sopra tutte l'altre eccellentissima, e solamente al Padre, ed al Figlio soggetta; i Simoniaci virtualmente la stimano creatura vilissima, mentre à prezzo la comprano, e la vendano, & al loro dominio, & alle proprie cupidigie lo soggettano.

a. Mach. Oly
4. 7.

Act. 4. 10.

A quanta cecità conduca gl'huomini sacri questo diabolico vizio, n'habbiamo vn notabile effempio nell'historia de' Macabei, oue diceu che *Ambiebat Iafon frater Onia summum Sacerdotium,* e per conseguirlo cercò di comprarlo con vn'immensa quantità d'oro da Antiocho Rè idolatra, spogliandone il sacro tempio, e di ciò non pago si condusse anche all'idolatria, & à fare idolatrare il popolo, che nel santo timore, & amore del vero Dio guidare, & ammaestrar doueua: *Statim ad gentem ritum contribules suos transferre cepit.* Dall'ambitione passò alla simonia, e da questa all'Idolatria, & indi nel pelago d'ogni peccato si sommerse.

Onde non è marauiglia se Dio nella legge vecchia volle con memorabile effempio assai più dell'istessa Idolatria, punire il simoniaco commercio, mentre permise, che la terza generatione dell'Idumeo, e dell'Egitiano, che abominando l'Idolatria, al culto del vero Dio passaua, potesse essere ammessa nella Chiesa, cioè à dire nella Congregazione de' fedeli, & alla Cittadinanza del gouerno politico (così osserua S. Ambrogio; che

che gl' Idumei chiama Moabiti) e dall' altro lato perche Giezi fù Simoniacò, piglian-
do il danaro da Naamo Siro, torti quella dura sentenza: *Leprosus adheret sibi, &
semini tuo usque in eternum*, che vuol dire che ne meno la decima, anzi nè la centesi-
ma sua generatione farebbe giamai stata capace dell' accessò alla Chiesa, posciachè i
leprosi per la legge, dà Mosè data agl' Hebrei, doue uano dagl' altri star separati, & extra
castra. Hor mirate, dice Ambrogio, come più schiettamente si punisce la simonia,
ne' posteri, che il culto degl' idoli. *Inexpiable est animi venditi culpa, mylirij, & gra-
tis vindicta calcitris transiit ad posteros.*

Ma io in questo fatto osseruo vn' altra circostanza degna di particolare rifleffio-
ne, & è che Giezi prima che Naamo fosse risanato, nè dimandò, nè accettò prezzo al-
cuno, mà solamente doppo seguito il miracolo, e nel ritorno, che Naamo si faceua à
Siria, nel qual caso stando sul rigore de' canoni, hoggi non si commette simonia, non
hauendosi in consideratione quel che si segue doppo riceuta la gratia, mentre non vi fù
patto d' intentione precedente, dal che si vede quanto più strettamente si camina nel
foro del Cielo, che nel terreno.

Ed doppo d' hauer' io stesso questo capitolo, hò trouato, che S. Pietro Damiano m' en-
tra malleuadore parlando di quei Vescou, che quantunque non è auanti la consecratio-
ne del nouo Prelato, nè nell' atto istesso habbiano patteggiato di riceuerne commodò
alcuno; *possumus verò tanquam à debitoribus exigunt, & extorquendis remunerationibus
vehementer insistant, se se Giezi non dubitemus crimen incurrere.*

Se dunque accadessè mai, il che Dio cessi, che in questi tempi, nè futuri si rinouasse
questo diabolico commercio; che alcun Principe per doni riceuuti, ò promessi dà chi
che sia, benchè per altro habile, & idoneo, à qualche Chiesa lo nominasse, la Simonia è
chiarà, e manifesta non solamente nel cospetto del Cielo; mà anche nel giuditio ter-
reno, il quale obbliga lo stesso Principe à farne la restituzione, non à chi donò, mà à quella
Chiesa, alla quale fu fatta la nominatione, come osserua l' Abbate, il quale però ammo-
niscè i Confessori de' Principi à non dormire, nè dissimulare in negotio si fatto; e l' elet-
tione è nulla, e simoniaca; bonche non lo stesso eletto, mà altri senza sua saputa hauesse
fatto il donò, come in vn suo canone determinò Gregorio Nono, e poi Clemente Terzo.
Anzi concludono i Canonisti, che hauuta l' eletto di ciò notitia, è in obbligo di deporre
ben tosto la dignità, per si obliquo mezzo procuratagli.

E perche alcuni ad excusandas excusationes in peccatis, publicauano non essere così
fatti commercij co' Principi, simoniaci quali la nominatione fosse cosa temporale; mà
solamente douersi hauer' riguardo, che la consecratione si faccia gratis; S. Pietro Damia-
no con apostolico zelo rampognauoli, li tratta da heretici, e scismatici: non potendo-
si dalla simonia scusare chi si fatta venalità introduce nell' electioni, ò nominationi Ec-
clesiastiche, e conseguentemenro chi per questo mezzo fù nominato, ò eletto, egli non
è vero Vescouo, e se tale negl' occhi del mondo sembra, è però nel cospetto di Dio vn
nouo Giezi (disse prima del medesimo Ambrogio santo) *Oculus quidem carnalibus vi-
detur quasi Episcopus magnus, & diuinitatibus inspicitur leprosus magnus.* Questo san-
to Dottore introduce vn dialogo con vn Vescouo, che per essere eletto haueua fatto
donatiui; e chiedegli che cosa ti persuada d' hauerne nell' ordinatione conseguita? e lo fa
rispondere, *gratiam episcopalem accepi*; torna ad interrogarlo nel significato di quella
voce gratia, e questo risponde esser chiamata tale percioche *gratis datur*; all' hora il San-
to con questo fulmine lo percuote. *Ergo ut apparet ex responsionibus tuis, gratiam, cum
ordinariis, non suscepisti, quia gratis eam non meruisti; & ideo frater si gratiam non ac-
cepisti, quomodo Episcopus effici potuisti?*

Pondera S. Gregorio à questo proposito l' attione di Christo registrata dà S. Mattheo,
allora che entrato nel tempio, e vedendo, che lui si mercantaua, scacciò quei profani,
& *mensas numulariarum, & cathedras vendentium columbas euerit*; altro non è vende-
re, e comprare le colombe, dice Gregorio, se non trattar di prezzo nel conferire, ò nel ri-
ceuer gl' ordini, ò la dignità Episcopale; e che altro dimostra il riualgere sopsopra quel-
le Cathedre, se non che Dio non riconosce questi tali per veri Prelati, mà gli abomina;
quorum Sacerdotium ante Dei oculos cadere, cathedrarum utique patenter euerfione signatù
est; e soggiunge, che essendo questo simoniaco traffico vna specie d' heresia, *beneficij
illi in maledictionem conuertitur, qui ad hoc ut fiat haereticus promouetur.* Et il medesimo

D. Ambrosio
in Luc. 4. in
simonia verò
monitione.

D. Ambrosio
in Luc. 4.

Verbal. dec.
in Luc. 4.

Verbal. dec.
in Luc. 4.

D. Pet. Dam.

Abbate. c. ad
hoc 4. et per
illud rex. de
simonia.
c. 6. et c. 9.
de elec. 4. de
regul. 3. de
simonia.

D. Greg. 9.
Causa de be-
nef. 8. c. 4.
c. 5.

D. Pet. Dam.
lib. 3. c. 31.

D. Ambrosio
de dign. sacer.
c. 3.

Matth. 23. 30

D. Greg. 9.
c. 2. c. 100.

D. Greg. 9.
c. 2. c. 100.
quod illam
a 17. c. 1. 13

manu, aliud munus à lingua: la quale diffinitione fece Vrbanò Secondo, ne' sacri Canonì riferito, & amendue determinano essere simoniaco, chi dà ò riceue indebitamente offsequio con tal fine. L'Angelico Dottor S. Tomafo ritenendo la medesima diffinitione dice, che essendo l'offsequio ed il seruitio ordinato senza dubio à qualche vrile di chi lo riceue, vien' ad essere anche questa vna compra, e però conchiude, che *id est quod aliquis det rem spiritualem pro aliquo obsequio temporali exhibitum, vel exhibendo, ac si daret pro pecunia data, vel promissa, quia illud obsequium estimari potest*. Di modo che il seruire ad vn Principe secolare con questa intentione, non si può in modo alcuno honestare, e sempre sarà offsequio in honesto, poiche tale è il seruire anche ad vn Prelato con questa principale intentione, quantunque alcun patto non v'interuenga: così di commune sentimento conchiudono i Canonisti, ed i Theologi, come ne fa fede il Cardinale Torrecremata.

Quest'offsequio, che in ordine al pretendere dignità Ecclesiastiche è per se stesso simoniaco, in habilita maggiormente à quelle per le circostanze, quasi inseparabili, che seco porta: e particolarmente perche si cerca la gratia del Principe non solamente con ben seruire; mà con diligente studio d'incontrare il suo genio, e di adularlo in ogni congiuntura: Camaleonti infelici, che variano il colore al variare delle voglie del lor Signore, costretti ad ammirare attoniti le di lui sciocchezze, quasi fossero tiri della fauiezza di Socrate, scusare i suoi vitiij, e taluolta lodarli col nome di quella virtù, con cui confinano; scendendone alle sue voglie, auenga che contra'l dettame della coscienza; e con si fatte sordidezze simoniacamente comprano à rigoroso prezzo la dignità. *Qui amicum clariore fulgere videtur* dice S. Cipriano, *quantis illud sordibus emittit, ut fulgeat*: E come diceua Innocentio Terzo, assai esperto degl'artificij, e dall'ambitioni cortigianesche i fanno molto ben praticare quel detto del Poeta: *Es si nullus erit pulvis, tamen excute nullum*: cose che rare volte possono senza peccato praticarsi, e vi è d'auantaggio, ch'eglino idolatrano i Principi per pescare il loro fauore, e mettersi à coperto dalle contrarietà loro, li lodano, li corteggiano, li serouono, quantunque internamente gli abborriscono. Onde il Romano Oratore: *Ambitio multos mortales falsos fieri coegit, aliud clausum in pectore, aliud in lingua promptum habere*. E quindi argutamente disse Pietro Rauiso, che l'ambitione è scimia della carità, poichè questa *patientia est* per l'acquisto dell'eterno Regno, quella per la dignità temporale: *questa benigna est* a' poveri, quella à potenti: *questa omnia suffert* per la verità, quella per la vanità: e l'vna, e l'altra *omnia credit, omnia sperat*; mà con troppo dissimile modo. S. Bernardo esorta Eugenio Papa à premiare si fatti idolatri con l'assoluta esclusua dalle dignità Ecclesiastiche, & leuarsegli darorno, come tanti scorpioni, che facendo mostra d'abbracciare, con l'estremità mortale ne feriscono: *impeccioche ancora questi sembrano di cercare l'vrile, ò l'honore del Principe ò del suo priuato; mà il proprio honore, è l'vnicò lor fine; soggiungendo, questa ancora essere vna sorte di monara, che rende il commercio simoniaco. Quid enim refert, dice S. Gio. Chrysostomo, si non das pecuniam, sed pecunia loco adularis, subornas, malitiae alia machinatur? Pecunia tua tecum sit in perditionem, ad illum dictum fuit: & hic dicitur, ambitio tua tecum sit in perditionem, quoniam putas si humanò ambitu possidere donum Dei*.

Io non credo, che in questa materia si possa ne più dottamente, ne con maggior zelo, ò con più eccellente eloquenza parlare; di quel, che fece S. Pietro Damiano in vna copiosa lettera, che scrisse al Cardinale Bonifatio Vescouo di Albano; in cui propoua, che vn Clerico, il quale per conseguire le dignità Ecclesiastiche, e singularmente l'elctione ad vn Vescouato, serue in corte d'alcun Principe non solamente è simoniaco, mà congiunge insieme tutte tre le specie di simonia, *A manu, ab obsequio, & à lingua*, si che in questa seconda specie virtù il mente è la prima, e la terza s'includa. Ecco ui la prima, per i molti dispendij, che seco porta la vita cortigianesca, non douendosi far differenza, dice il Santo, da chi dona per esempio mille scudi in vn colpo per conseguire vn sacro Trono à chi poco à poco in corte con questo fine li vien consumando. Vi è la seconda specie: perche altro non è il seruire, che vn dar se stesso, la propria volontà, le proprie facultà per prezzo: questi, dice il Santo, *velut proposita venalitatù mensa, faciendo seruitium, mercantur imperium*. Soggiungendo poco appresso, *dent, inquam, alij nummos, isti dant pretium semetipsos*: e lo conferma con due passi della scrittura, assai notij il primo

Vbi in e. d. m. q. 3.

D. Tho. 2. 2. q. 10. 2. 2.

Torrec. in. e. d. m. q. 3. 2. 2.

D. Cyr. ep. ad Doct. 1. 2. de vitijs. et de vitijs. et de vitijs. et de vitijs.

Cic. in Rab.

Petr. Rauis. in sum.

D. Bern. 1. 2. de cor. 2.

D. Chrysost. hom. 1. in act. Apol.

D. Petr. Dam. ep. 1. 2. de per. cor.

Gca. 12.

c. Reg. 16.

a. Reg. 15.

de' quali contiene l'historia di Labano, che hauendo date le sue figlie per ispose à Giacobbe in ricompensa di quattordici anni di seruizio, ben à ragione doledosi elleno della paterna auaritia, dissero *Nonne quasi alienas reputauit nos, & uendidit, comedique pretium nostrum?* Ecco che nella seruittù vi concorre la vendita, & il prezzo. L'altro è nel primo, e secondo de' Regi, oue Saulle per prezzo, & antifato di Michol, volle da Dauide cento preputij de' Filisteis; che egli con seruire il Rè in quella fazione, e con la fatica, e col valore venne à comprarla; Onde ben à ragione potè mandare à dire ad Isbofet *Redde uxorem meam Michol, quam despondi mihi centum preputijs Philistij.* Onde, dice il Damiano, si come Labano, e Saulle venderono le figlie, non à danari contanti, mà per il prezzo della seruittù: Sic ille necessario *uenditor Ecclesie conuincitur, qui subiectio-nis obsequium de mala sperata eius largitate mercatur.*

Vi concorre finalmente la terza spetie di simonia, che è la lingua, dice il Santo, in- riguardo delle adulazioni, con cui conuiensi di tributare il Principe, le quali, con e già dimostrato habbiamo, sono vna spetie di venalità simoniaca: & egli rendendone la ragione soggiunge, *Nam uenditoribus Ecclesiarum, si auari sunt, sufficit pecunia cum appen-ditur, si gloriofi, solus adulationis fauor aliquando uice pretij compensatur.* e con questo rigo- roso prezzo vien il Cortigiano à comprarli l'elezione, ò nominatione, chej dir vo- gliamo: & infelice, Clericus, dice egli, *quot seruitia fucata humilitatis exhibuit, quasi tot pecuniarum summas appendit: qui nimirum assentationibus suis dum aucupatur nomen Epis- topi, laurum induit parafisi; & dum spirat ambitione Pontificem, scenicum exhibet bistrio- nem, atque ideo hic non simplex, sed omnigena dicendus est simoniacus, quia quicquid est, per quod Ecclesia uendi potuit hic triplici uenialitate cūmisit.* Conclude però che, si come que- li, che per hauer seruito alla Chiesa furono promossi, chiamasi degnamente Pontefici cost quei, che dalla Corte del Principe passano alle mitre, non meritano il nome di Vescouo, ma di Curiale.

E per rappresentare allo nostre menti quanto poco Dio à si fatte electioni concorra, apporta iui il Damiano l'essempio d'un Vescouo di Bologna, il quale essendosi per questa strada à quella Cathedra portato, alienò ben tosto alcuni beni Ecclesiastici, e tocco dalla diuina mano, diuenne mutolo, e paralitico, & in questa guisa per ispatio di circa sette anni, che soprauissè, menò vna vita infelice.

Et io posso aggiungere, che conobbi vn Canonico, che sdegnando la vita priuata, e bramò d'obligare il Principe à nominarlo in caso di vacanza à qualche Chiesa, in- vece d'habilitarsi con la virtù, e col merito, intraprese à seruirla in alcune grauissime materie giurisdictionali contra'l proprio Pastore: per vaghezza di dominare, si diede à vna vita seruile, sper conseguire vna Chiesa, lasciò d'essere Ecclesiastico, & impugnò quella stessa, che benignamente nel Collegio de' suoi Senatori raccolto l'hauuea, e la- quale doueua fino allo spargimento del sangue difendere, & inuiscandosi per ispatio di molti anni in que' peccati, che somiglianti cimenti sogliono portare in groppa; giunse finalmente al sospirato intento: mà Dio, che per occulti suoi giuditij ciò permise, non gli lasciò quella dignità senza la pensione di noiosissime indispositioni, ed alcuni traua- gli, dalla cui violenza fu costretto à starcene per qualche spatio fuggitiuo dalla sua Chie- sa, & à pena tornaroui, con vna anticipata morte compì il periodo della sua vita: si che la mitra da forte spine circondata, gli seruì solamente in titulum sepulchri, non senza gran sospetto, che seppellisse l'anima nell'inferno, fructi dell'ambitione.

S. II.

MA la terza spetie di simonia, non consiste solamente nel remunerare l'adula- zioni: mà etiammodo nel nominare, ò eleggere alcuno ad vna Chiesa con mo- tivo principalmente d'acquistarne l'aura popolare, ouero di gratificare alcuna perso- na potente, la cui gratia si brama, ò dalla quale si spera il fauore, ò la protectione, cost determina S. Gregorio ne' sacri canoni registrato. *Hi nimirum (dice di questi) quod gratia acceptum est gratis non tribuunt, quia de impenso officio sanctitatis, numquam expe- unt fauoris.* e così s'intende quel, che lo stesso S. Pontefice scrisse al Vescouo di Corin- to, che pure da Gratiano fra' canoni è registrato, *Oportet ergo ut neque per commodum, neque per gratiam, aut quorumlibet applicationem, aliquot ad sacros ordines, consecrati,*

B. Greg. bo-
4. in Burg.
lali cap. sac.
canon. li. 104.
2. q. 1.
Greg. 4. q. 2.
35. de de-
uotion. 116. 4.
q. 1.

vel

vel permittatis adduci: Il che replicò anche altre fiate, e particolarmente scriuendo à Colombo Vesouo, & il medesimo in rigore Teologico determina l'Angelico Dottore *Munus à lingua dicitur, vel ipsa laus pertinet ad fauorem humanum, qui sub pretio cadit, vel etiam propter: ex quibus acquiritur fauor humanus, vel contrarium euitatur, & ideo si aliquis ad hoc principaliter intendit simoniam committit.*

Et allora particolarmente si rende manifesta questa obliqua intentione, quando gli officij, e l'importune raccomandationi si spendono à fauore d'oggetto, di tanta caricate incapace: Onde siegue l'Angelico. *Videtur autem ad hoc principaliter intendere, qui preces pro indigno porrectas exaudiat, unde ipsum factum est simoniacum: si autem preces pro digno porrigantur, ipsum factum non est simoniacum &c.* La qual dottrina oltre à i Theologi morali, esplica assai bene il Torrecremata, il quale dice, che se alcuno sà, ò crede essergli stato conferito vn beneficio ò l'ordine principalmente per ossequij, ò preghiere proprie, ò altrui, se egli non ne è habile, è in obbligo di lasciarlo.

Et à dirui il vero, è cosa di grandissimo pregiudizio alla Chiesa di Dio, che non solamente le dignità inferiori, mà le sacre mitre habbino ad essere conferite, per condescendere all'autorità de' grandi, e per non d'gustarli, ò per altri politici fini, tanto più, che ordinariamente quelli nell'interporre i loro officij hanno riguardo al bene della persona, non della Chiesa, e calcolano i loro priuati interessi, non l'utilità publica, e vogliono remunerare i seruitij riceuuti, ò sperati, con premij sì improprie tanto egli, quanto quei che per via di negotij, e di fauori vecellano a' sacri Troni, eon li fatte fatiche, con tante importune preghiere vengono à commettere vna spetie di simonia: anche questo è commercio, è vna nundinatione, vna venalità: imperciocche, come ben disse Seneca, non v'hà cosa, che più cara ne con più rigoroso prezzo si compri, che con preghiere, & importune istanze, che sono monete dell'anima, *Non suis gratis, qui cum rogasset accepit &c.* Nulla res carius constat, quam quæ precibus comparata est.

Oltre che per questa medesima strada, per cui cercano la dignità, se ne dichiarano indegni: questi mendicano fauori, quando per altro egliuo fossero idonei, gl'inhabilitano, si publicano per tanto più poueri di meriti, quanto ricchi d'ambitione. Onde Bernardo santo auenti Eugenio Papa à dar loro costante repulsa, come ad incapaci di tanta dignità. *Qui autem pro se rogati, iam indicatus est, & nihil aliud est an per se, an per alium quis roget.*

Troppo disdice alla nobiltà della Chiesa il prostituire questa sacra dignità agl'arbitrij de' grandi, e de' potenti, e molto più delle Dame, di che hauendo io più lungamente trattato altroue, altro à dir non mi resta, se non d'apportare quel saggio consiglio di Plauto, che per lo calle della virtù, e non per gl'obliqui sentieri degl'humani fauori, si cerchi di condursi alle Prelature.

*Virtute ambire oportet, non fauoribus
Sed bene fauorum semper qui rectè facit.*

Onde santamente gl'Apostoli in vno de' loro canoni decretarono, che chiunque per questa obliqua strada fosse a' sacri Troni asceso, ben tosto ne douesse essere deposto. *Si quis Episcopus mundanorum Principum fauore usus, per eos Ecclesiam obtinuerit, depouatur.*

Mà vno de' mezzi, quanto più abomineuole, tanto più familiare dell'ambitione, con cui ella, quasi insauita Pandora, hà versato mille sciagure, mille disastri, nella Chiesa di Dio, è l'hipocrisia, la bontà simulata; non punto dissimile al Cauallo Troiano, che sotto il sembiante di religione, nasconde nelle viscere la perfidia: e promettendo tranquillità, e pace porta alle Città di turbulenze, e guerra. E qual maggiore d'auentura ci può succedere, che rendersi venerabile il vizio col manto della virtù, e coll'hanno d'affettata santità pescarsi le nitre? Riualgete pure gl'antichi annali, che vedrete questa essere stata la scaturigine dell'heresia, e delle scisme, e quindi essere deriuata la desolazione del Carolichismo nell'Asia, nell'Africa, & in gran parte di Europa.

Questa chimica spirituale, che dà il lustro dell'oro al rame, & il colore dell'argento allo stagno, ingannò frequentemente gl'elettori, che persuadendosi di prouedere le Chiese di buoni Pastori, le diedero in custodia a' lupi: de' quali però à gran ragione diceua S.Gregorio Nazianzeno: *Fuco ac simulationi quisque studet, subque oue lupum celatari utique non ab similibus, sub pabuli illicebra piscibus mortem occultant* coll'hanno di fin-

D. Greg. op.
di 1. a. p. 10.
D. Tho. 2. a.
q. 10. art. 5.
ad 1.

Torrecr. in c.
ordinatio-
nem 217 p. q.
D. Torrecr. in c.
sta 2. a. q.

Seneca 1. de
ben. 2. a. q.

D. Berno. 1. q.
de consil.

Plau. in Am.

Can. 10. Aq.

Wiclon. 1. am.
ad Epist.

ta bontà ingannando anche i più saggi, vanno pescando le dignità: Sanno molto bene gl'ambiziosi, che le Prelature alla virtù si deuano, che sono stipendi del merito, onde celando con gran sagacità il loro vizio, e trasformandosi astuti Protei, in varie forme, cuoprono cō apparente humiltà la loro superbia, con finto dispregio degli honori l'ambitione, compongono il sembiante, ed il parlare, dimostrano zelo; ne cos'alcuna tralasciano, con cui possono conciliarsi il credito, e la beneuolentia, & ingannare l'opinione altrui. *Non est apud eos virtutes colore* (dico S. Bernardo) *sed vitia colorare quodam quatuor virtutum minio* chiamasi però da S. Cipriano quelli *Calauerat virtutis, exuuiam religionis, simulacra sanctitatis*. Sono somiglianti ad Euripide, che non si recava à vergogna di dire, ch'egli amaua più di patere, che d'esser buono; e ripreso perciò da S. Basilio, che, si fosse cōfessato a Platone, il quale, colà presso Plutarco diceua, *essere l'ultima linea dell'ingiustitia far sembiante di giusto, e non esserlo*. Mirabil diuersità dalla virtù vera alla fucata. S. Ambrogio, acclamato Vescouo di Milano, per mostrarsene indegno finge di farsi andare in palazzo hominile donne infami: quantunque egli fosse castissimo. Si dimostra rigido, e seuerò, decretando publici tormenti a' delinquenti, tutto che di natura clementissimo: fa mostra d'eclissare il Sole delle virtù sue, sotto l'ombra de' vizi, per fuggire lo splendore della gloria.

Questi all'incontro ricoprendo le deformità loro con varie prospettive, cō tutte le più fine industrie dell'ingegno, inorpellano il loro fosco, e con adulterina luce risplendono ad oggetto d'acquistare con li fatti negoziati le dignità, & i gradi; imitando l'ambizioso Absalone, che per tirarsi dietro il cuore de' iudici di suo Padre, con mille bassezze, & indegnità copriua la sua impareggiabile superbia sotto il manto dell'umanità, della pietà, d'un affabile dimettichezza, e d'un attentato zelo della giustitia, *Videntur mihi sermone tui boni, & iusti: sed non est qui te audiat, constitutus à Rege* dando speranza, che quest'inconueniente cessarebbe tosto ch'egli il paterno scettro in brandie potesse: *Quis me constituit Iud cem super terram, ut ad me veniant omnes qui habent negotium, & iussi iudicentur* e pure il sacro testo ci fa fede, che da Dauide era tanta niente la giustitia amministrata: *Regnavit David super omnem Israel faciebatur quoque iudicium, & iustitiam omni populo*.

S. Bernardo appunto rese auertito Eugenio Papa, che i superbi ambiziosi fanno pompa asturante della virtù contraria fingendosi mol o lontani dal pretendere quelle dignità, ch'audacemente bramano, & astutamente cercano; nã conseguita che l'hanno ben tosto scuoprono il veleno, che celato teneuano, e si palesano per alterci, contumacie, ribelli. *Viri callidi, & dolosi proprium esse siles* (dice egli) *tam praeferre humilitatem, cum aliquid obtinere voluerit; de quibus Ecclesiasti. Est qui se humiliat nequiter, & interiora eius plena sunt dolo. Quantum eos supplices admisisse, postmodum suscepisse: graues, insolentes, contumaces, rebelles*. E poteua il Santo confermare la sua dottrina coll'esempio di Giouanni Monaco detto il Digiunatore, di cui alta fiata parlato habbiamo, che colla sua sopraffina hypocritia ingannò li fattamente anche i più saggi, che ne fù eletto Vescouo di Costantinopoli, doue si trouaua S. Gregorio all'hora Cardinale, & Apocrifario, cioè à dire Legaradi Papa Pelagio; & egli confessandose con finta humiltà indegno, quanto maggior mostra faceua di star da li fatti ben leri lontano, tanto più apparentemente se ne mostraua degno, e sotto specie di ricusare la carica, inuogliaua maggiormente gl'elettori à consegnargliela: ma intronizzato, ch'egli li vide sù quella nobile Cathedra, spogliatosi del manto della dissimulazione, di cui, quasi histione vestito s'era, & ripigliati i proprij habiti, si scopersse li altercio, li insolente, eribelle, che temerariamente osò d'arrogarsi il titolo di Vescouo vniuersale, sturbado, e diuidendo la Chiesa, e trauagliando prima Pelagio, e poi S. Gregorio suo successore, il quale nè con paterne ammonitioni, ne con rimproveri, ne con minacci potè già mai fargli deporre vn li tirano fasto, & orgoglio, come da moltissime sue lettere rendesi manifesto. Souuielemi con questa occasione di quella facetia che narra Quintiliano, che hauendo vn tale Didione Gallo cō ambiziosoissimi rigiri conseguito il gouerno d'vna Prouincia, mostraua d'accettarla contra sua voglia, per non poter far resistenza alle altrui violenze: à cui vn saggio huomo hironicamente motteggiandolo, disse, *Age aliquid, & reipublica causa elabora*. O quanti Didioni seruono giornalmente nelle Corti, a' quali apunto cotà riposta caderebbe in acconciol!

Hor tutto che l'hipocrita, se solamente si prefigge per fine le lodi, e gl'applausu hu-
mani, non si possa chiamare simoniaco; perche, come osserua S. Thomafo, co' suoi ar-
tificij più tosto rapisce, che compri gl'encomij; quando però mette la mira più alta, &
vccella à dignità Ecclesiastiche, non si può negare, che questo non sia vn traffico, vna
mercanzia nella quale con tante monete, benchè adulterine, quanti sono gl'atti del-
le simulato virtù, e le varie immagini di quella, & i stratagemmi, che vi vfa, le noie, e le fati-
che, che vi soffre, viene non solamente ad esser ladro, e monetario; mà etiandio à com-
prare i sacri Troni; il che è proprio della simonia, o così ne parue à S. Bernardo. *Negotia-
tur, dictegli, omni tempore, formam: retinetis pietatis ad se se occultandum: virtutem autem
vni veniens, & emens honor:.*

D. Bern. lib. 11
in casu.

Lo Spirito santo nell'Ecclesiastico riprende appunto gl'ambitiosi per l'vso di questi
mezi, di cui habbiamo trattato, *Noli querere à Domino ductum*, per quelli che senza
esser chiamati da Dio si studiano per via de' negotij di conseguire la Prelatura: *Neque
à Rege Cathedram honoris*: per quelli che per mezzo degli'osseuij, e seruigij al Principe
fatti, le sperano. *Non te iustificas ante Deum*, per quelli, che con i più fini artificij dell'hi-
pocrisis cercano di rapirlis fù speculatione di Vgone Cardinale sopra questo stesso luo-
go, dicendo: *Redarguit autem ambiciosos in tribus: quia se ingerunt, non vocati: unde dicit,
Noli querere, secundum quia carnaliter, & à carnalibus promouentur, non intuitu Dei; sed san-
guinis unde dicit, Neque à Rege Cathedram honoris: quod tamen modo sapienti non fit, & à mul-
tis, aliquando etiam multi per hypocrisim suam dimouentur, quod valde abominabile est apud
Deum: unde subdit, Non te iustificas ante Deum.*

Bert. 94.

Vgo. Cath.
lib. 1.

§. III.

Tutti questi mezi adunque, di cui l'ambitione si serue, oltre alla deformità altria;
appartengono in qualche maniera alla simonia: questa è la mostruosa prole, di
si indegna genitrice; da quella pianta nasce sì bel frutto: *Desitos poluos estos lodos* (direb-
be vn Castigliano).

Et essendo tutte strade oblique, e furtive, possono ben condurre alcuno all'ouile del
Signore, mà come ladro, non come pastore: non potendo mentire la Verità increata,
che disse. *Qui non intras per ostium in ouile ouium, ille fur est, & latro*: per ostium non
per hostia, perche vnica è la porta, cioè à dire quella del merito, le quai parole appunto
il B. Pietro Damiano applica al nostro proposito, parlando di quei, che per via d'osse-
uij, e di fauori, ò di negotiati s'introducono ne' sacri troni. *Qui nimirum dum non per
Ecclesia ingrediuntur ostium, sed per seculare postium, non pastores ouium: sed fures, &
latrones sunt*, e mentre inuaghiti delle Prelature alle quali non da Dio, non dal suo Vi-
cerio, non dalla Chiesa, mà dall'ambitione sono inquirati, e da' terreni fautori spalleg-
giati, per così fatti mezi se ne impadroniscano, pur troppo conuien loro quella formi-
dabile sentenza del Cielo. *Ipsi regnauerunt, & non ex me: Principes extiterunt, & non
cognoui*, esplicate appunto in questo sentimento da S. Gregorio il grande. *Ex se nam-
que*, dice egli, *& non ex arbitrio summi Rectoris, regnanti qui nullis saltu virtutibus, ne-
quaquam diuinitus vocati, sed sua cupidine accensi, culmen regiminis rapiunt potius, quam
assequantur.*

Zac. 10.

Petr. Dam.
ty. 3. lib. 2.Gloss. l. 6.
D. Greg. 9.
lib. 2. c. 1.

E quindi rammaricandosi S. Cipriano di questa maledetta peste dell'ambitione, che,
non paga di far molte stragi nelle corti, assalisce anche i Religiosi ne' sacri chioftri, e ri-
chiama più che mai al secolo quei, che professarono d'abbandonarlo; anzi non isde-
gna i solitarij tugurij degli'Eremiti, e fa che *De omni gradu, ubi aliquis aditus patet, ambli
prodeant, discurrant ad Iudices, blandiantur mediatoribus, conducant auxiliares, & modis
omnibus elaborant, ut sedant cum Principibus & c.* Mà saranno perciò egliu veri Pasto-
ri? conseguiranno l'assistenza dello Spirito santo, che loro nella consecrazione si pro-
mette: riporteranno egliu gl'emolumenti spirituali, e le benedittioni, che alle Prelatu-
re vanno annexe? Sapete, dice il santo, qual è il guadagno di sì fatti traffichi? inorridisce
la penna à scriuerlo. *Eo quæstio, ut maledicat Deus, quod ipsi benedixerint, & benedicat, quod
ipsi maledixerint.*

D. Cipriano
Prolog. lib.
de oper. vult
Christi.

Io non posso contenermi di narrar per fine di questo capitolo vn caso, nel quale si
scorge insieme à qual cecità porti gl'huomini l'ambitione, e quanto Dio tal volta an-

N. 100° E. 1/4 Sec. 16,
 T. 1 N.,
 R. 10 W., Adams
 Co., Ill.

che in questa vita se ne rifenta; e lo rapporta Niceforo. Vacandola la Chiesa di Costantinopoli, Zenone, che allora teneua lo scettro dell'Imperio, pose sù l'ara maggiore della Cathedrale vn foglio bianco, esprimendo in vn' altro foglio supplicheuoli preghiere a Dio, che si degnasse fare scriuere per mano angelica il nome di chi fosse da S. D. M. eletto per succedere in quella sede, ordinando à quest' effetto vn digiuno di quaranta giorni. L'ambizioso Flauiano Prete corrippe la fede del Custode del Tempio, Eunuco, capo de' Cancellieri Imperiali, conducendolo à seriuere in quella carta il di lui nome, che perciò egli con somma gloria fu collocato nel Trono, come eletto da Dio; mà la Diuinità sì fattamente offesa, non permise che l'ipocritia, e la frode stesse lungo tempo celata, ne ch'egli godesse quella dignità, che con sì sconcio modo rapita haueua. mà frà lo spazio di quattro mesi, con morte repentina lo leuò dal mondo, prima che potesse sodisfare a' debbiche per pagate all'Eunuco haueua contrattati onde i suoi herediti troppo da' creditori angustati furono costretti à manifestar l'inganno all'Imperadore, e così quell'infelice perdé in vn punto la vita l'honore, e l'anima, l'Eunuco hebbe il meritato castigo, e Zenone imparò à lasciar la cura a' Vescouì comprouinciali di creare il nouo Prelato, conformel'vso di que' tempi, e come delegati apostolici.

Del terzo motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature,
cioè à dir e , perche il Vescouato è stato di per-
fettione. Cap. XXV.

March 28-29,

A CHI s'appaga di esaminare per terra, basta d'hauer libete, e spedite le piante: ma chi vuol poggjar per l'aria, hà mestieri di vanni, e vanni non imprestati, e contesti con cera, come quei d'lcario, più atti al precepito, che al volo: ma proprij, e ben radicati, come quei, che s'insero à Mercurio. A semplici Christiani, eh' aspirano all'eterna gloria, per cui tutti siamo creati, si dice. *Si vis ad vitam ingredi, frua munda*: basta che senza inceppare, camminino bene per lo calle della virtù: a quei, che per mezzo delle Pretature sopra g'altir bramanosollevarsi, e comandasi, che spieg'hino l'ati, e volino sì sublime, che si rendano superiori à tutte l'impressioni, à tutti i turbini della prima regione dell'atia. *Estote vos perfecti, sicut & Pater vester celestis perfectus est.*

Nam. 20,
Orig. ibidem,
hom. 2.

La virtù non richiede tutto da tutti: altro vigore ricerca ne' giganti, & altro ne' pigmei, e prefetue poſto differente al Duce dell'efforcito, & al foldato gregario: in queſto ſenſo il fenſo moralmente Origene dice del decreto del Cielo ne' Numeri ſecondo la verſione de' ſettanta. *Homo ſecondum ordinem ſuum, & ſecondū ſigna ſua, & ſecondū domos familiarū ſuarū caſtra collocet.* Nō ogni veſtito ſ'adatta ad ogni buſto: la lonca di Saullo, recataua impedimento à David: diuerſi ſono i ſembianti de' gl'huomini, hà ciaſcuno le ſue particolari fattezze: nō ogni ſorte di proſile, e di lineamenti cōuene à tutte le ſtature: le parti del noſtro corpo, ſi come ſono frà loro diſtinte; coſi ſonno proportioni, e colori varij: quel che rende vago, e leggiadro il piede, farebbe deformità nella faccia. Anche gl'Aſiti ſono frà di loro, e nella vaſtità del globo, e nella luce diſuguali. *Stella diſſerit à ſtella in claritate:* & ad alcuni pochi, à cul, quaſi dell'altra ſtelle Prelati, fū à ſegnata ſiera particolare, conuene di moſtrarſene degni, facendoli ſe le ſteſſi la ſtrada con regulariſſimi erretto: mentre l'innumerabile moltitudine de' gl'altri quaſi plebe vien portata dal Cielo, e rapita dal corſo commune: facendo il ſuo viaggio quaſi in carrozza, ſenza che il loro diſtiti ſiano oſſeruati: coſi à punto in queſto mitico cielo della Chieſa, ne' priuati è vitio la ſceleratezza; ne' Veſcoui il non eſſer oſtmo (dice il gran Nazianzeno) *Priuatū quidem hominū vitium eſſe, & exiſtinet turpia. Supplicioque digna, & quorum lex dura, & grauiſ domina eſt perpetrare: & Praeſiti autem, vel Antiſitiſti non quam optimum eſſe, nec nouas ſubinde virtutum acceſſiones facere.*

D. Greg. Nax
1400000, 1.00,
19.

A' semplici Christiani se non hanno sordidezze notabili, non si minaccia l'Inferno; mà se Pietro non si lascia tergere la polvere delle colpe leggieri, mette à ripentaglio l'acquisto del Cielo. *Si non laueris te non habebis partem mecum*. La propria, e particular dote del Vescouo, è la vera virtù, la carità, con cui dee più che da gl'esterni ornamenti farsi

Ion. 51.9.

farli discernere dagli altri: questa è la sua spirituale mitra, di gemme veramente preziose, che sono le virtù, tempestata, nella quale non meno la propria grandezza, che la magnificenza di Dio, al cui servizio è consacrato, si manifesta, come à punto la divina sapienza disse della mitra del Pontefice Aroane. *Et magnificentia tua in diademate capituli illius sculpta erat.*

Anzi gl'istessi Vescovi sono le gemme più riguardeuoli della Chiesa, ne quali però ogni ben piccola macchia ogni minimo neo disdice in guisa, che si rende oggetto di riprensioni, di censure, e di biasimi; cosa anche da Plutarco filosofo gentile conosciuta. *Sunt Principes (tam sacri, quam profani) instar lucentium gemmarum; atque ad id si quis in illis uisus apparet, detractiōni patet, & calumnia.* Questa dignità, ò troua gl'huomini già ricchi della luce della Virtù, e del merito, ò li mette in obbligo di arricchirne, dice Siricio Papa. *Aut enim clarus ad haec fastigia erigit, aut qui eriguntur illustrat;* cioè à dire per geloro occasione, e li mette in necessità di ben viuere (espone la Chiesa) sì che non tanto portì scritto auanti al petto nella lamina d'oro, come il Pontefice dell'antica legge, quanto scolpito à caratteri di diamanti nel cuore: *Sanctum Domino;* per non dimenticarsi mai questa qualità inseparabile dalla sacra Prelatura.

Che se l'Apostolo scriuendo à gl'Efesini, e parlàdo indistintamente con tutti li Christiani ricorda, che Dio ne gl'abissi dell'eternità ci elese. *Ut effemus sancti, & immaculati in conspectu eius.* Che cosa douà dirsi de Pastori, quali quanto nella dignità soprastano à gl'altri, tanto nella bontà, tanto nella innocenza deuono sopra tutti rendersi eminenti? *Tantum excellere oportet merito, quantum gradu,* diceua Saluiano. Se il Cipresso non si folleua più dell'humile virgulto, dà manifesto indizio d'hauer la radice, e corrotta, e magagnata: non sono al giardino di ornamento, mà d'impedimento: è necessario d'essirparlo, perche dia luogo ad altra più generosa pianta.

Questo à punto, al sentir d'Arnaldo, significaua la veste di color ceruleo, che l'antico Sacerdote ne' sacrificij uelaua. *Vestis sanctilla hyacinthina animam in sanctimonia enutritam, ad illum profectum indicat, peruenire, ut spiritu uiuat, spiritu ambulet, à nemine iudicetur, & omnia indicet. Hoc enim est summum Sacerdotium, ad hunc apicem sanctitatis attingere, ut totum se uir iustus calestem exhibeat, moreque supernos, & diuinam exprimat formam.*

Il santo Vescouo Spiridione, chiamato da Costanzo Imperatore à Costantinopoli, gli disse con libertà Euangelica. *Quantum praestas ceteris, tantum te esse oportet virtute, celsiorem.* Anche Ciro presso à Senofonte egregiamente disse, non poterli da alcuno conuenueuolmente reggere lo scettro, se migliore de' sudditi non fosse. Anzi saggiamente auerti Seneca questo essere decreto della natura, & vna delle principali cose, che rese felice il secolo d'oro, in cui non s'ammetteua all'altrui superiorità, chi non era anche nella bontà superiore. *Natura est enim deteriora potioribus submittere, ideoque summa felicitas erat gentium, in quibus non poterat potentior esse nisi melior.*

Quest'obbligo, che la dignità ciuile addossa al Principe secolare, che hà per officio d'incaminare i sudditi alla felicità politica, stringe incomparabilmente più il Principe Ecclesiastico, il cui peso è di guidare la greggia alla felicità eterna per mezzo della perfezione. Onde hauendo il zelante Vescouo Saluiano dimostrato le virtù, alle quali la legge di Christo obbliga ciascuno, che la sua fede professà; à gran ragione soggiungè. *Quicquid enim de alijs omnibus dictum est, magis sine dubio pertinet ad eos qui exemplo est omnibus debent; & quos utique tanto antestare omnibus oportet deuotione, quanto antestant omnibus dignitates: nihil est enim turpius, quam excellentem esse quemlibet culmine, & despicabilem uilitate.*

Et eccoci la ragione, per la quale i Vescovi sono per ogni Città sparsi, in guisa che ciascuna hà il suo proprio pastore nella forma, che nella antica legge si fece d'Leuiti à fine, che con la loro santità, e perfezione, tutti i popoli perfezionassero. *Dispergit Leuitas per omnes tribus,* dice Procopio, *ut sanctitatis eorum excellentia, sanctos, ubique urbium, incolas reddat.*

Io voglio à questo proposito congiungere tre massime, insegnateci dal diuino Arcopagita; l'vna si è, l'ordine, che tiene Dio nella celeste Gerarchia, mentre per mezzo del supremo choro illumina il seguente, e così di mano in mano fino all'infimo: la seconda, che ne' Chori Angelici vanno secondo i loro gradi crescendo le doti, in guisa, che il

1ap. 11. 12.

Plat. lib. 2. de diu. Prius.

C. 2. 4. diff.

Erod. 17.

Ephes. 1. 4.

Sals. lib. 1. ad ocul. cath.

Arnold. tra. 1. 6. c. 1. de reb. Domini.

Ezro. 10. 11.

Xen. lib. 1.

Senec. ep. 10.

Senec. ep. 10.

D. Doro. Arcopag. de eccles. in e. 1. Saluian. lib. 1. de eccles. cath.

Numer. 11.

Procop. in Nou. 11.

D. Dion. de eccles. lib. 1. c. 4.

superiore hà tutto quello, che gode l'inferiore, e d'auantaggio alcun'altra particolare prerogatiua, sì che il Cnoro de' Serafini, che è il supremo, hà le doti di tutti gl'altri Chori, e per sua particolare prerogatiua eccede gl'altri nel diuino amore. La terza è che l'eterno Nume ordinò lo stato della Chiesa militante ad imitatione della trionfante. Da queste premesse necessariamente siegue, che l'ordine Episcopale, supremo nella terrene gerarchia, deue hauere in se vnite, e compendiate tutte le doti, tutte le virtù, che ne gl'ordini inferiori sparsamente si trouano, e d'auantaggio segnarli notabilmente nella carità. Si che quando sentiamo rappresentarci l'eminenza, le prerogative, i priuilegij della dignità nostra; non dobbiamo concepirne fastio, non gonfiarcene con farisaico supercilio; mà più tosto entrare in noi stessi, e considerare, che il grado sublime mal si confa con vna vita comunale; e la sacra dignità, l'offitio sanctorum ricercano viscere, virtù, costumi sacrosanti, e però dobbiamo spronare noi stessi à cortere la carriera per lo campo della santità; dalla quale non possiamo dilungarci, che insieme non ci scostiamo dal titolo, e dal premio de' veri Vescou. *Nihil enim, dice Sant'Hidelberto, si cum Pralati officio, cui nec mores ad exemplum, nec ad doctrinam sententia suffragatur; ceteris praesidet ad dispendium sanctimoniam, non ad iudicium culpa.*

E quindi si scorge quanto vadano errati alcuni, che nel conseguimento di questa dignità si persuadono consistere il merito, e la lor sufficienza; poco diuersi da quello sciocco, che à rigorosissimo prezzo comprò la lucerna del famoso Epiteto, quasi quella hauesse potuto infondergli la scienza, di cui quel gran filosofo à quel povero lume si douerioso douenne. Dal numero d'huomini sì stolti S. Bernardo essentò Eugenio Pa. pa dicendogli. *Non tu de illis es, qui dignitates virtutes putant; sibi ante experta virtus, quam dignitas fuit.*

§. I.

NE' maestri della perfectione, ogni imperfectione è macchia: ogni picciolo neodif. dice; essendo egli no guide de gl'altri alla santità, non deueno da quella scostarsi più di quel che faccia dalla sua eclittica il Sole.

Questo fu decreto del Saluator del mondo, per quanto riferisce San Clemente discepolo del Prencipe de gl'Apostoli. *De Episcopis vero, dice egli, ex Domino nostro audiui: oportere eum qui pastor est, & Episcopus in Ecclesijs totius parociae constitutus, alienum esse à crimine & reprehensione, quem nulla humana inuolutio macula attigerit;* che è lo stesso, che l'Apostolo scrisse à Timoteo Vescouo d'Efeso. *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse.* Il che à mio parere non si scosta da quella voce *immaculati*, che usò lo stesso Apostolo scriuendo alla Chiesa d'Efeso, la qual parola nel greco si legge *anomaloi*: sì che lo stesso Momo non vi possa trouar pastura per le sue maledicenze; nè materia di mordere con la sua satirica lingua: Anzi S. Gio: Chriostomo con declaratoria esageratione in quella voce, *irreprehensibilem*, stima che non solamente si contenga l'essençione d'ogni macchia di colpa, mà il cumulo, il concorso d'ogni virtù più lodata, quasi quella non possa veramente trouarsi in vn' anima senza queste.

Si che per quanto in vna Città si trouino huomini, che nella santità riprendano al paragone del loro Vescouo, restino quasi minute stelle da' fulgentissimi raggi delle virtù sue, come da vn lucidissimo sole oscurate. *Hoc unico verbo, dice egli, genus omne virtutis expressit: itaque, qui tibi, vel leui culpa conscius est, male profecto facit: non enim decet huiusmodi regere; sed potius regi; eum quippe, qui regendus alio susceptus, tanta decet gloria virtutis excellere, ut instar solis ceteros, veluti stellarum igniculos, in suo fulgore obscurat.*

Oh Dio! che parole da non sentirsi da me, e forsi anche da più d'vn mio collega senza gran confusione, e terrore. Ne da cotai sentimento si scossò San Gregorio il grande, parendogli che l'Apostolo richieda da' Vescou, cose, che eccedono le forze della nostra fiacca natura; impercioche vna sol parola otiosa, può esser materia di riprensione; ne possiamo in alcuno auuenirci, che, di questa, o d'altra leggiera colpa non sia macchiato. *Omnes virtutes vno sermone comprehendis Apostolus, dice e' egli, & penè rem contranaturam exigit.* Si enim omne peccatum, etiam in otioso verbo reprehensione dignum est; quis est ille, qui absque peccato, id est sine reprehensione versatur in mundo? Nell'istesso senso spiega

D. Dion. de
Ecl. hier. c. 1.

Milesc. l. 1.
ep. 13.

S. Bern. de
neodif. lib. 2.

D. Clem. lib. 1.
apost. c. 40.

1. Tim. 3.

P. Jo. Chriost.
in 1. ad Ti-
mot. c. 3. & 4.

D. Greg. l. 1.
Vescou. c. 11.

spiega la prefata scrittura Sau Pietro Damiano, stimando parimente, che l'Apostolo con quella sola ricerchi nel Vescoo vna periectione, alla nostra imperfetta natura quasi repugnante; che perciò non possa, che infelicemente sortire l'impressa à chi hauendo in se cosa alcuna degna di riprensione, ò temerariamente procura di conseguire, ò incautamente accetta questa dignità sì sublime. *Hic, dice egli, tanta uult esse perfectio- nis Episcoporum, ut penè extra naturam loquatur Apostolus: quis enim in carne constitutus, tam caute uiuat, tam se sollicitè undique circumspectat, ut reprehendi aliquando nequeat?* e da cotale premessa vdit la conseguenza, ch'egli ne caua. *Va bis qui reprehensibiliter uiuunt, & locum irreprehensibiliter uiuendi adhuc reprehensibiliter concupiscunt.*

D. Petr. Dam.
lib. 2. Ep. 1.

Anche il Beato Lorenzo Giustiniano Patriarca dignissimo di Venetia à tale esposizione si sottoscrisse, parèndogli che l'Apostolo chiami a' sacri troni huomini, che dall'humana conditione solleuandosi alla natura Angelica si accostino. *Oporet Episcopum irreprehensibilem esse, dice egli, sobrium prudentem, pudicum, ornatum, hospitalem, doctorem, fidele: & Angelicam potius, quam humanam debent habere conversationem populorum Pastores.* Altrimenti in qual guisa potranno riformare gl'altrui costumi, correggere, e punire i viti, incamminare i sudditi all'apice della perfectione, restandocene egli no degni di censura, ed imperfetti? e però soggiunge il Santo. *Alioquin infrenabunt os suum, ne audeant loqui;* & indi se ne passa à dare vna norma di viuere a' Pastori, di cui pare à me, che da se medesimo, e dal tenore della sua propria vita pigliasse l'idea. *Non quid tibi libeat, sed quod adificet, illis quærere congruit: sint prorsus corde humiles, in habitu riles, in moribus compositi, in sermonibus rari, corpore pudico, in cibis sobrii, orationibus intenti, vigilijs dediti, & grauitate sancta decorati: hæc si adsint, optime præsident, duplicique sublimabuntur honore: erunt quoque saltem, quorum sapido, & eloquijs mellifluis plebs condictur vniuersa: alioquin non sine sua derisione in cathedra residebunt.* E se pur volemmo stare su'l preciso significato di quella parola: *irreprehensibilem*, che s'auueti ancora in chi è lontano da' viti, quantuoque non sia di tante virtù corredato, ci assalisse per fianco S. Geronimo, e con quella parola congiunge vn'altra qualità, che l'Apostolo ricerca nel Vescoo: *ornatum*, il che non suona già, ch'egli di pretiosi vestiti adobbi la salma mortale, ma che de gl'habiti virtuosi habbia l'anima adorna. *Qui vitia non habet, dice egli, irreprehensibilis est: qui vitiis non pollet, ornatus est.*

D. Leon. de 9
conspici. &
conspici. &
Christ. per.
fret.

D. Hier. epif.
32 ad octa.

A questo perauuentura hebbe riguardo Clemente Settimo Sommo Pontefice, mentre in ciascuna stanza del suo palazzo vna sfera di cristallo fece collocare, col motto. *Candor ille susper dare ad intèdere*, che il Vescoo, e molto più il sòmo Gerarcha, dee essere di figura orbicolare, che di tutte l'altre è la più perfetta, e non ammette angoli, nè sozzure: e sfera tale, che lo stesso prodigioso ingegno di Archimede altra migliore forma non ne potesse.

Grau virtù presuppone il conseruar si fatta innocentia nelle distrazioni, nella moltitudine de' negotij, e nelle sollecitudini, e molestie, che seco porta questa carica: sì che il Vescoo sia vna Salamandra spirituale, che trouandosi frà gl'ardori delle concupiscenze, non ne senta gl'incendi, vn vero Alfeo, che mescolandosi con l'acque amare, e scorrendo frà la saldezza del tempestoso mare del mondo conserui incontaminata la dolcezza della purità sua.

Dispi poco; perche più tosto all'acque, che sono sopra'l firmamento, che al fiume. Altrò paragona douea i Prelati. Impercioche si come nella diuisione, che fece l'eterno Monarca di quel liquido elemento, ne collocò parte sopra'l Cielo stellato, nobilitandolo con quel pretiosissimo margine, & assegnò al resto per letto, e per isponda la terra: *Et fecit Deus firmamentum, diuisitque aquas, quæ erant sub firmamento, ab his, quæ erant super firmamentum:* così sublimò i Vescoi sopra'l mistico firmamento della Chiesa, lasciando i sudditi ne' luoghi inferiori. *Firmamentum Ecclesiæ*, (dice Vgone Carense,) *aque superiores Prælati, inferiores subditi.* & eccoui con vn bel geroglifico espresso quanto dobbiamo noi preferuarci da ogni immissione, da ogni impura qualità della terra, e delle sue miniere, non hauendo noi à scorrere per quelle con gl'affetti; e quanto dobbiamo esser lontani dal risoluerci in vapori, & in nuuole: cose tutte, alle quali soggiacciono i popoli per l'imperfectione del luogo, che sottirono; e sù speculatione di Stefano Canuaruense sopra le citate parole della Genesi. *Diuisit aquas ab aquis: quia vita Prælatorum longe debet esse à vita subditorum.* Anzi lo stesso nome, è l'osittio, che'l Vescoo.

Oca 17.

Steph. Cant
in allegor.
T. 1. m.

fortifice di Pastore, da se stesso parla, e manifestamente l'obliga à solleuarli tanto in fantia, e perfezzione sopra i suoi sudditi, quanto diuaro esser' dee del Pastore alla greggia: ch' a d' il vero cosa troppo deforme, troppo mostruosa farebbe il vedere vn guardiano d'armenti andar curuo, e carpono per terra, e mostrare appetito, e gusto di cibi, à pecore proportionato, e lasciarli, come quelle guidare dalla fantasia, e non dal discorso. Onde S. Gio. Chriostomo, *Quanta differentia homines rationem habentes, & bruta ratione carentia inter se diffident, tantum certe discrimen inter eum, qui pascit, & eos, qui pascuntur esse velim, ut ne maius etiam requiramus.* Che con maggior breuità disse S. Gregorio Papa gran maestro de' Prelati. *Tantum debet actionem Populi actio transcendere Praeulis, quantum distans solet à grege, vita pastoris;* à cui anche S. Bernardo si sottolcriue facendola vn'parallelo fra l'attioni del pastore, e quelle della greggia.

E questo parimente infino à quel bue di oro, Caio Imperatore presso Filone Hebreo si persuadeua dicendo, che si come i pastori, i caprari, i bisolchi, e somiglianti, non sono pecore, non capre, non vitelli, ma huomini, in tutti i numeri più eccellenti, e più nobili di quelli animali: così l'Imperatore, come quegli che è dato per pastore alla greggia de' popoli, deue essere più che huomo, e nella classe de' Dei essere riferito; e sù questo dolce pensiero entrò in humore di farsi prim'eramente emulo di alcuni heroi stimati dall'antichità semidei: indi, quasi rappresentando in teatro varij personaggi à guisa di scenico Nume, hora imbrandendo vna dorata claua, e della spoglia d'vn Leone coprendosi, si trasformaua in Hercule, hora impugnando in vece di scettro il caduceo voleua sembrare Mercurio: hora ornando d'edera, e di tirsì, imaginauasi d'esser Bacco; hora con vn risplendente diadema si dichiaraua Apollo, & hora, quasi nuouo Giove trattando fulmini: non auedendosi il folle, che con la bontà, e virtù, non con la vanità, e superbia hanno i Pastori à mostrarsi più che huomini in paragone della greggia, onde molto à tempo ne lo prouerbiò Filone, mentre con vn'apostrofe à lui riuolto soggiunse, *Atqui quid opus erat tibi, Cai, his simulacrum infignjz virtutes illorum imitari debueras* con quelle siegue.

Il che dimostrò per auentura il sommo Dio nella persona di Mosè, mentre per autorizzarlo appresso il suo pertinace popolo volle, che i splendori della sua vera, & habitata santità trasparessero nella faccia, che à guisa di raggi solari abbagliaua l'infermo pupille de' sudditi, in segno della virtù, e perfezzione, che in chi gouerna popoli si ricerca, & auuertillo S. Agostino. *Moses accepta potestate in peccatores cum honorificentia descendit de monte facie gloriosa, ac si nunquam sanctitate indiguisset, quàm cum potestatem in homines accepisset.* Anzi dice S. Gio. Chriostomo, che quello splendore, era vn'attestato vn' autentica pruoua, che Mosè portaua dell'autorità sua, siglata col sigillo della Diuinità. *Mosis in vultu, Deitatis testimonium portabat ad populum.*

§ II.

Deuono dunque i Vescoui risplendere per si fatta maniera co' raggi delle virtù loro, che se la santità, partendo dalle celesti magioi hauesse vaghezza di venie ad albergare frà mortali, in niun luogo trouar' potesse albergo più ben disposto, & alla sua grandezza, e maestà più proportionaro, che nella Cathedral, o nel palagio del Vescouo: pare che l'accennasse il Rè Profeta all' hora che cantò. *Sanctissima, & magnificentia in sanctificatione eius;* legge il Caldeo in *habitu domus Maiestatis sancta sus:* volta Aquila, in *basilica gloriosa.*

Conchiudono però di comune consentimento i Santi Padri, e tutte le scuole de' Theologi, con la guida dell' Angelico Dottore, che i Vescoui in virtù della loro dignità, e per cagione dell'offitio pastorale, si trouano in istato di perfezzione, tanto più sublime dello stato de' religiosi, al sentire del Suarez; quanto quelli professano d'incamminarsi alla vita perfetta per mezzo delle regole, e de' voti; e questi non hanno d'alcun mezzo mestier; perche si presuppone ch'eglino si siano già condotti al fine: stato tanto più eccellente del claustrale; quanto i maestri superano in eccellenza i discepoli: mercede ch' i religiosi nella scuola della perfezzione sono scolari, i Vescoui maestri, che addottrinando, e guidano gl'altri, essendo in *statu perfectionis exercenda, & communicanda:* per parlar co' Theologi.

In questa proposizione cospirano l'antiche tradizioni, il senso commune della Chiesa, i titoli, che si soleuano dare a' Vescoui, e particolarmente di Santissimi, come à punto prouato habbiamo nel capitolo 3. L'essere egli no mezzani frà Dio, e'l popolo, la qualità del loro officio, che hà del diuino, essendo Pastori dell'anime, dal supremo Pastore col' inestimabil prezzo del suo pretiosissimo sangue ricomprate, e l'esser' egli ho nell'ordine più sublime, e più perfetto della catolica Chiesa, cioè à dire successori de gl'Apostoli, come nel cap. 2. si è mostrato, à gran voci li chiamà all'apice della perfectione. Onde San Geronimo presso Gratiano: *Si in Apostolorum loco sumus, non solum sermone corum imitemur, sed conuersationem quoque, & abstinentiam amplectamur*. Et si può dir loro quel che per mezzo d'Isaia disse Dio al popolo Hebreo per inuitarlo all'imitatione d'Abrahamo, *Attendite ad petram, unde excisi estis*, nella vita nell'attioni de gl'Apostoli, deuono affissar gl'occhi quei, che la loro persona, & il loro officio rappresentano.

Si raccoglie parimente dell'obligar si egli no à cose di altissima perfectione, quale è in particolare l'espore la vita à pro delle pecore, da Dio alla loro custodia commesse, e l'incaminarle alla Christiana perfectione, che però il diuino Arcopagita ci rese auuertiti, *Episcopi se habent ut perfectiores*, e Sidonio Apollinare chiamolli *perfectos Christi*. E finalmente ciò si rinuiene dalla solenne impositione delle mani, che nella loro consecratione riceuono, impercioche, si come nell'antica legge faceuasi cotal cerimonia sopra le vittime nell'offerirle à Dio, per dimostrare vna spetie di manumissionem e dal dominio de gl'huomini, à quello di S.D.M. *Applicabis, & vitulum coram tabernaculo testimonis, imponentque Aaron, & filij eius manus super caput illius*: Così col medesimo rito si professa d'offerir i Vescoui, quasi vittime perpetue, in perfetto holocausto, à segno, che in tutto e per tutto passino al suo santo seruitio, ne possano di se stessi, ne delle loro cose disporre, se non quanto al loro supremo Monarca aggrada; si che questa impositione di mani non si faccia per vna cerimonia. & apparenza, come la faceuano gl'idolatri colà presso Liuij, che quando consecrarono in sommo Sacerdote Numa Pompilio, sopra'l suo capo imposero le mani.

Non v'hà dunque stato alcuno nell'Ecclesiastica Gerarchia di maggior obligatione, che quello de' Vescoui, eccettuato quello de gl'Eminentissimi Cardinali; secondo la dottrina di Sant'Antonino, e del Cardinale Torrecremata, il qual dice. *Nihil dubitandum est, quin Cardinalium status sit, & quidem multo perfectior, quam Episcoporum*; e rendendo la ragione euidente, soggiungendo: *Quia bonum universalis Ecclesia, ad cuius gubernationem assumuntur, & pro cuius propagnatione spendunt animas ponere, maius, & diuinius est, quam bonum particulare Ecclesiarum, ad quarum curam ceteri Pralati obligantur*: il che è conforme al sentimento del Concilio di Trento, che li ricerca di tanta santità, di tanta perfectione dotati, che *merito in se omnium oculos conuertant*. Dalla qualità dunque dello stato Episcopale, raccoglie l'Angelico Dottore quella del Vescouo, poscia che douendo egli esser' Maestro della perfectione, è d'huopo che primieramente sia perfetto. *Requiritur autem quod sit perfectus aliquis ad hoc, quod possit alios ad perfectionem adducere*. Et à dirne il vero, pare che ciò basteuolmente ci persuada la ragione naturale: merçè che l'effetto sempre nella sua causa è più rigoroso, & eminente: onde sà mestieri, che perfectissimo sia, chi hà per ofitio di perfectionare gl'altri. Così i corpi celesti tanto nella bellezza, e nobiltà eccedono gl'altri corpi, che co' loro giri, ed influissi governano, quanto li superano nell'ofitio; così la luce è sommamente più risplendente nel sole, che nelle stelle, in cui da quello si diffonde; così il sale non potrebbe l'altre cose condire, se salarissimo non fosse; così il fuoco, che gl'altri corpi riscalda è in se stesso caldissimo; così dolciissimo è il mele, che le viuande condisce: che à non adularci à qual perfectione potrà condurre gl'altri, vn' imperfecto Prelato? *Ab immundo quis mundabitur*, dice l'Ecclesiastico; qual santità potrà moralmente influire in altri, chi da quella si troua lontano.

Si che non farà alcuno tantopriu di ragione, tanto dall'ambitione acciecatto, che non si risolua da quanto fin qui s'è detto, non solamente deporre ogni temerario desiderio di questa sacra Prelatura, ma fuggirne anche l'aspetto, mentre da qualche fregolata passione, da qualche habito cattiuo, da qualche libertà di vita si troui occupato

D. Hiero. in
Mich. c. 2. v.
Becchia 4.
19. dñ.

19. dñ.

D. Dion. de
eccl. Hiero.
c. 2.
Sid. l. 7. capit.
11.

T. L. 1. 1. 1. 1.
decal.

D. Antonin.
p. 1. 1. 1. 1.
Torrecremata
de hoc.

Conc. Tri.
Sess. 24. de
reforma.
D. Tho. 2. 2.
q. 1. 1. 1. 1.
ad 1.

Eccl. 34

Si dichiara theologicamente questo terzo motiuo , e si
leuano li scrupoli - Cap. XXVI.

MA perche d'huomini si santi, è sì pouero il mondo, che per non dire, ch'è guisa della fenice, ogni cinque secoli ne nasce vno, non potrebbero supplire ad vna picciola quantità delle Cathedre, che sono numerosissime; & il persuaderli, che i Vescoui de necessitate salutis siano à questa perfettione obligati, porterebbe seco vna delle due pessime consequenze; ò che tutti fuggissero da questa dignità, per non precipitarli eternamente, e le Chiese restassero priue de' pastori; o che la maggior parte di quei, che le gouernano, stessero in istato di dannatione: perciò m'è paruto bono d'auuertire primieramente, che quantunque l'Angelico Dottore in vn suo opuscolo assermi, che i Vescoui fanno voto di guidare gl'altri à Dio. *Ad Episcopos autem ex obligatione voti pertinet alios ad Deum adducere* nondimeno il santo prese per auerura questo termine di voto in vn larghissimo significato, e volle intendere di quel, che semplicemente l'electo risponde alle interrogationi dell'ordinante, come nel Pontefice, le si può vedere; perche in effetto i Vescoui non s'obligano per voto, nè per giuramento, se non alla fedeltà, espressa in vn Canone, che auanti al Cardinal Ponente giurano, se sono presenti nella Romana Corte, ò in mano del consecrante, se sono assenti. E che egli non facciano voto alcuno, ma solamente promesse humane, lo auuertì anche il Suarez, e noi che per questa strada siamo passati, di certa scienza lo sappiamo.

Dico secondariamente, che posto ch'ì santi, di seruore, e di zelo ripieni, e parlando in stile declamatorio prendessero nel più enfatico sentimeto quel termine dell'Apostolo vsato; *Oportet autem Episcopum irreprehensibilem esse*; egli medesimo nondimeno al sai bene si esprime, e v'annouerando le qualità, dalle quali intende, che risulti l'esser il Prelato irreprehensibile, che in effetto si riducono à quelle, ch'egli sia sobrio, cioè, à die vigilante, ornato di costumi graui, casto, elemosinero, dotto, modesto, non lusingoso nè auaro. Anzi lo stesso San Gio: Chrisostomo v'è iui considerando, che l'Apostolo ricerchi da Vescoui virtù molte ordinarie, e comunali; e minori ancora di quelle, alle quali, in altre sue lettere inuita i secolari, e ne attribuisce la ragione à punto alla difficoltà, che accennata habbiamo di trouare sì gran copia di santi, e di sanri tali; che siano habili à reggere le Chiese. *Cur igitur*, dimanda egli doppo d'hauere ricordato, le virtù e minacci di dell'Apostolo altre hiate predicatè *scilicet igitur hac in Episcopo requirenda non dixit*; e risponde à se stesso quia *per paucos huiusmodi inueniri fas erat; Episcopis autem pluribus tunc opus fuit, qui per singulas Ciuitates Magistri constituerentur. Ne igitur Ecclesia negotia, seu ususque perirent; idcirco moderatam virtutem proposuit inquirendam, non supremam illam, atque caelestem*. La qual ragione molto più conuiene al nostro corrotto secolo, in cui quanto il numero de' Vescouari è cresciuto, altrettanto lo studio della perfettione è mancato, come appresso diremo.

Et vn'altra fiera il medesimo santo defendendo i Vescoui del suo secolo da i troppo delicati gusti d'alcuni, che indiscretamente prendeano scandalo per vederli vsare i bagni; dice eccellentemente à mio proposito. *Vtinam hoc prohibitum esset neque enim sordes honesta est. Nusquam talia cernimus siue crimini data, siue administrationi habita. Alii enim sunt, quos Episcopi habenda precipit (Apostolus) iubet hunc esse sine crimine, sobrium, ornatum, hospitalem, docibilem: hac Apostolus exigit, ista tu quoque in Ecclesiastico Principe inquire, & nihil vltius*. Dal che si vede che quantunque il santo hauerebbe desiderato, che tutti i Vescoui con esso lui si portassero all'vltima linea della perfettione; ouero s'istratta d'obligargli in coscienza, parla con gran riseruo, e cautela. S. Gregorio Magno parimente riferisce quella voce *irreprehensibilem*, alle qualità iui dall'Apostolo espresse. *Cumque virtutum necessaria subsequenter enumerat (Apostolus) quia sit irreprehensibilis ipsa manifestat*; e lo stesso, quasi con le medesime parole, conferma. Sanr'Anselmo; l'Angelico Dottore dice iui, che il Vescouo dee essere irreprehensibile. *Id est non subiectus alicui peccato, unde ab alijs reprehendi possit*; soggiungendo non doversi intendere che egli sia affatto da peccati essente; che in effetto è conforme alla positione del Lirano, cioè à dire, ch'egli sia, *sine notabili defectu, & integre sane*.

Del medefimo fentimento fù Vgone Cardinale, cioè à dire, che il Vefcouo debba cfe-
fere *fine crimine*, non già da'ogni peccato effente, effendo ciò, al fentire di San Giacomo
Apostolo, troppo malageuole, ma fenza peccato mortale, e d'alcù delitto non infamato.

Ma quel che maggior confolatione ci può recare, è, che il gran Dottore della Chiefa
Geronimo fanto doppo d'hauer affermato, hauer molto dell'arduo il trouare in vn Ve-
fcouo tutte le qualità dall'Apostolo defiderate; fogggiunge. *Aus nullus inquam, aut rarus
est, qui omnia habeat, quae habere debeat Episcopus. Et tamen si unum, vel duo de catalogo
virtutum Episcopo cuiquam defuerint, non tamen iusti carbit vocabulo, nec ex eo damnabi-
tur, quod non habet; sed ex eo coronabitur, quod possidet.*

Et à dire il vero, troppo bramerebbe da huomini circondati di fiacchezze, e miferie,
chi li volesse impeccabili; e se lo stesso Pietro, fatto da Christo capo del Collegio Apo-
stolico, doppo d'hauer riceuto la pienezza dello Spirito Santo, fù dà Paolo in vn cer-
teo negotio trouato riprensibile, il quale però dando di ciò parte alla Chiefa di Galatia
dice, *Cum autem venisset Cyphas Antiochiam, in faciem ei reuerti, quia reprehensibilis erat.*
E se Dio anche in *Angelis suis*, puri spiriti, di natura sì superiore alla nostra, non guer-
reggiati dal fenfo, non dal mondo, non dall'inferno, ch'all'hora era folitario, *reperit
prauitatem*: chi potrà sperare da noi miseri figliuoli d'Adamo, di natura inferma sì ab-
battuta, da tante miferie; e da tanti lacci affidiati, vna sì rara perfectione, quale vra-
mente richiederebbe il nostro angelico ministero? e chi hauerà cuore di potere sfug-
gire quei difetti, de' quali Sant'Agostino si feusò col suo popolo nell'anniuersario della
fua consecratione?

Il che à punto mi apre il varco alla terza cosa, ch'io auuertite voleua; cioè à dire,
che pofto, che nò si possa richiamare in dubio la già stabilita propofitione, il Vefcouato
effere ftato di perfectione, non perciò indi necessariamente sieguc, che il Vefcouo sia
in obbligo precifo d'effere perfetto: non effendo punto incompatibile la perfectione dello
ftato, con le personali imperfettion; nè ciò nega San Tomaso; anzi lo ammette con-
tutta la fua fchuola. Che al fine questo è priuilegio de gl'huomini, e di tutte le cose
del mondo, di non effere pienamente perfette; e la finezza dell'humano ingegno ha fa-
puto anche nella Luna, anzi nel Sole ritrouar macchie. Ne firende affatto inhabile à
perfuadere ad altri la virtù, chi non è del tutto in quella ftabilito; può fe stesso, in fime
con gl'altri effortare. Anzi bene spesso le proprie debolezze a' Prelati di buona in-
tentione cooperantur in bonum; imperciò che feruono loro per motiuo d'humilità, e li ren-
dono più foauo co' fudditi, e più compaffioneuoli all'altrui fiacchezze. Ne ad altro fi-
ne per auentura permife il Redentore le cadute di Pietro, deftinato per corifeo, e mo-
narca de' Vefcoui, fe non perche feruiffero di freno à gl'impeti del fuo zelo, e per am-
maeftrarlo nella compaffione verfo i fudditi, & à renderfi perfuafio, ch'egli era chiamato
al gouerno d'huomini di carne, e non à reggere le fofitanze aflate.

Egl'e ben vero, che conuerrebbe fenza dubbio prima d'accettare quefta carica, an-
che à gl'homeri angelici fpauentofa, effersiper qualche tempo nell'vfo pratico delle
vere virtù, e nel camino della perfectione effercitato: ma ftando fu'l rigore theologico, à
ciò non fiamo tenuti de *necessitate salutis*, mentre però s'habbia vn fermo proponimen-
to, & vn'efficace volontà di adempire tutto quello, che per ragione di quefto ftato è
necessario, etiandio con efporre la vita per falute dell'anime à noi commeffe, quando
la neceffità à ciò ci portaffe. così dichiara il dottiffimo Suarez. *Adimus, licet conuenien-
tiffimum fit, dice egli, & longe melius non assumere munus perficiendi alios, nisi post mal-
tam propria perfectionis exercitationem, & acquisitionem; nihilominus non esse simpliciter,
& ex precepto necessarium, ut in re ipsa, & in executione talis perfectio praecedat; sed satis
est, ut propositio, & voluntas de se efficaci habeatur, saltem quoad implenda omnia, quae ex
vi talis muneris necessaria sunt, & sub obligationem cadunt, quamuis perfectissima sint, qua-
lia sunt pro omnibus animam ponere, & pro eorum salute vigilare, & conuenienter illas
pascere.*

Così Gabriel le Vafquez pur celebre, & accreditato Theologo conchiude, non effere il
Vefcouo obligato sotto pena di colpa mortale alla perfectione, purchè non la difprezzi,
e che non riconofca nella propria persona delitto, nè difetto tale, che poffa impedirgli
l'vfo de' miniſteri Pontificali. *Episcopus dice egli, non tenetur sub mortali esse perfectus,
alida vix effere in statu salutis Episcopus aliquis; neque in ea dignitatis se de positus, tenetur*

Vgo Card.
lib. 10. c. 2.

Galat. 2. 14.

Job. 4. 16.

D. Aug. lib.
14. 10. c. 10.

D. Th. 2. 2.
q. 146. ar. 3.

Suar. tom. 2.
de relig. lib.
1. cap. 14. n. 3.

In. 30.

Vafq. in opo-
runt. lib. 2.
de beati. c. 1. p.
4. dub. 1. n. 6.

sub mortali perfectionem quærere sicut & notauit S. I. bon. 2. 2. quæst. 185. art. 2. Et ibidem Caiet. de Religiosis, qui sunt in statu quærendi perfectionem, quod solum continentur sub mortali illam non non contemnere: quod ibi explicauit Caiet. Ita etiam in proposito de Episcopo dicendum est, alius, qui non est perfectus, Episcopatum assumere non possit: sufficit autem, ut supra diximus, ut quis rectè Episcopatum inuentum accipiat; in se nullum crimen, aut impedimentum uidere, quod administrationi illius obstat.

Et io da vn'altro testo dell' Angelico raccolgo, ch' egli non sù da cotal sentimento lontano; mentre insegna non esser menzognero, né ingannatore, chi non trouando si perfetto si addossa vno stato di perfectione, purchè non habbia dall'acquisto di quella aliena, o contumace l'intentione. *Vnde s' dice egli: non committit mendaciam, et simulationem ex hoc, quod aliqui non sūt perfecti, qui statum perfectionis assumunt sed ex eo quod ab intentione perfectionis animum reuocat &c.*

Et altroue l'istesso San Tomasso dichiara, che in tre cose consisto l'essere il Vescouo in istato di perfectione, alle quali nella consecratione si obliga: la prima delle quali è la perfectione della fraterna dilectione, che è di comportare patientemente l'ingultorie, e di compatre alle imperfettioni, e sfachezze de' sudditi. La seconda, è il defendere gl'istessi sudditi da' lupi infernali, dalle oppressioni, e dagli heretici, esponendo per loro, quando ciò richieda il bisogno, la propria vita. La terza si è amministrar loro la parola di Dio, & i boni spirituali, como mediatore fra loro e Dio. Anzi: nè meno l'Apostolo mostrò di testarsi da questa sentenza, mentre ci rende auuertiti, che tutti i Vescou, come quelli, che di miserie, e d'imperfettioni circondati si trouano, debbono primieramente per i propri peccati, e poscia per quei della loro greggia offerre sacrificii à Dio. *Omnis namque Pontifex (offerat, che non esclude pur vno) ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in ista, que sunt ad Deum: ut offerat dona, & sacrificia pro peccatis qui condere possit sibi, qui ignorant, & errant; quoniam, & ipse circumdatus est infirmitate, & propterea debet, quemadmodum pro populo, ita etiam & pro semetipso offerre pro peccatis.* Dio sù liberale alla sua Chiesa di santissimi Prelati in qu' secoli, nè quali non essendo per anche bene stabiliti tutti i dogmi della nostra Santa Fede, era necessario di mettere que' spirituali Alcidi à fronte de' superbi Antei, cioè à fronte di diuersi Prelati, che, particolarmente nell'Oriente, e nell'Africa con la loro petunacia, e coll'espoggio de' Monarchi turbauano la Chiesa; di si hauciare col mezzo loro i rinasciti capi all'Idra dell'heresia. Hoggi il mondo n' è diuenuto molto sterile, e siamo in vn secolo sì corrotto, che se gli più ad applicare quel concetto di San Bernardo. *Optimus hodie est, qui non est nimis malus.*

Quei dunque, che possedendo i sacri Troni si vedono senza la perfectione, che i Santi inculcano, & il proprio posto richiederrebbe; non si spauentino, non entrino in isturpoli, non si abbandonino, come se fossero in istato di dannatione: ma dall'altro lato hanno à studiarsi d'incaminarsi à quella, si per mettersi più in sicuro, e si anche per saluarsi in grado eminente; e si etiandio per mirabilmente facilitarli con questo mezzo il gouerno dell'anime; e finalmente perche l'Arciero, che troppa bassa mette la mira, se l'arco è alquanto lento non colpisce il bersaglio; onde nacque quella massima. *Suumum apprehende, ut media potiaris;* e sarà cosa degna del nostro grado, se cercaremo di emulare la lode, che Pindaro diede à Hierone, di cui dice, che soleua. *Decerpere summum est singulis virtutibus.* Et se intenderemo, che si como Dio per sua infinita misericordia, condona imperfettioni alla infirmità della nostra natura, così vn'anima in sì sublime grado dell'Ecclesiastica gerarchia solleuata dee studiarsi per quanto gl'è possibile, di collocare tutte le sue azioni nel più sublime grado della perfectione. Ma perche in altro luogo doueremo parlare molto di proposito dell' obbligo che habbiamo d'attendere al nostro proprio profitto; però à quanto lui son per dir rimetto il lettore.

Ma chi all'incontro non per anco a questa sublime dignità sù solleuato, e si sente dal prurio dell'ambitione solleticare a procurarla, o accettarla, e n'è nel gabinetto della sua conscientia, & essami, e bilanci bene al peso del siculo del santuario la propria vita, i costumi, l'inchinationi, & il fine, ch' a sì grand'impresa si prefigge. Portisi alla memoria innumerabili huomini santi, che fuggiroro questa carica, perche la considerarono data con vna peassione di singulare innocenza, e perfectione. Consideri, che essendo la Prelatura vita mista, non si restringe alle virtù dell'attua, nè à quelle della contem-

platiua: ma tutte l'abbraccia, tutte le professa, di tutte si corona; che è il ricordo che l'Apostolo diede al Vescouo di Candia. *In omnibus te ipsum prae exemplum bonorum operum: dice in omnibus, perche nella persona del Vescouo, il choro di tutte le virtù dee far residenza.*

Souienngagli, che se il Re Theodorico nello scegliere ministri principali per lo gouerno politico, hebbe à dire presso Cassiodoro: *Ad imperiale secretum tales consiliari eligi, in quibus reprehensionis vitium nequeat inueniri* incomparabilmente più lontano da ogni costume degno l'esser ripreso, esser dee chi à i più secreti, e facci misteri dell'eterno Monarca aspira. Finalmente cōsideri, che molte cose a' sudditi sono permesse, ebe a Prelati à leggiera colpa s'attribuiscono. Onde S. Leone: *Sacerdotum tam excellentis electio, ut beati, qui in alijs ecclesijs membris non vocantur ad culpam, in illis tamen habeantur illicita.* E così capità ageuolmente la forza di questo terzo motiuo.

Del quarto motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature; cioè à dire, delle difficoltà grandissime, che in quelle s'incontrano. Cap. XXVII.

SENOFONTE, il famoso historico, il celebre politico, per dimostrare la malagevolezza, che nel gouerno de' popoli s'incontra; vā considerando, che non si troua in tutto l'ambito della terra animale più dell'huomo indomito, e contumace. Obediscono i vitelli a' bifolchi, che all'aratro gli addestrano, gl'armenti a' pastori, che gli guidano, i cauali a' cozzoni, che li domano; ne già mai contro di quelli rendono sediziosi, e ribellanti; anzi con ogn'altro si mostrano più fieri, e sdegnoosi, che con chi li regge. Solamente gl'huomini sembrano d'hauer vn non sò che di naturale instinto di odiare i loro superiori, e calcitrare contro al loro imperio. *Hominem vero in neminem magis, quam in illos insurgunt, quos imperium aduersus se moliri sentiri, parole di Senofonte.*

Non può l'huomo senza l'altrui reggimento goder la vita ciuile, e non v'ha cosa, nella quale più inciuilmente si porti, che nel tollerare il giogo dell'altrui potenza; & essendo nato per dominare, mal volentieri soffre l'altrui dominatione. Il che se nel gouerno politico succede, molto più nell'ecclesiastico si sperimenta, come quello, che direttamente s'opponne alle lusinghe del senso, e la cui seuerità richiama l'anime dall'amenità de' prati infidioli de' viti, all'erto, e scoscisso calle della virtù: onde accade, che se i sudditi sentono nel fogggiacere tanta repugnanza, se lor si rende tanto difficile l'obedire più malageuole senza paragone sia il reggerli, e' comandare, (al sentir di S. Gregorio Nazianzeno: *At vero homini cum difficile sit scire parere, tum multo difficilius esse videtur scire hominibus imperare, ac praesertim in hoc nostra imperio*) cioè nel gouerno del Vescouo) *quid in lege diuina situm est, & ad Deum ducit.*

A questa contumacia, e proteruità humana, s'aggiunge v'n'altra circostanza, forse anche peggiore, & è la varietà de' gl'humori, la diuersità de' genij, ciascuno de' quali vorrebbe formare il Prelato sopra la propria idea. Si che quanto all'vno aggrada, recanola all'altro: nè pare, ch'egli sia buono Vescouo, se nell'istesso tempo non sà essere vn camaleonte, mutando tanti colori, quanti sono quelli, ch'egli regge, accomodandosi a' gusti direttamente contrarij, i quali in vece di riuere il di lui comando, vorrebbero sopra di quello essercitare à gara vna intollerabile tirannide. Si che chi ambisce i faceri Troni, mentre vagheggia la potenza, la dominatione, il comando, s'incontra senza auederse in vna schiavitudine durissima, & à tanti padroni si soggetta, quanti egli hà sudditi: e sù consideratione pratica di S. Gregorio Papa: *Homo quippe in sublimibus eleuatus* (dice egli) *quantos super se sustinet, quantos supposito regis.* Et in questo sentimento la Fenice de' gl'ingegni Agostino Santo interpretò quelle parole del Centurione, riferito da S. Mattheo, *Ego homo sum sub potestate constitutus.* Sapete, dice il Santo, che cosa volle intendere questo Cavaliere; che la superiorità ch'egli haueua no' suoi soldati, era vn a seruittù mascherata di padronanza, *Ego homo sum sub potestate iubendi*: perche nò v'ha più dura, e noiosa soggettione, quanto l'hauer à comandare ad huomini liberi, che pretendono ritenere in seruittù i loro Prelati. Onde S. Geronimo commentando quelle

D. Gregorio in
ad Epistol. 9.
c. 1.

D. Gregorio
in Epistol. 9.
c. 1.

D. Gregorio
in Epistol. 9.
c. 1.

Per 3466
246.14

Pierant. in
Polit. ad Tit.
10.

quelle parole, che l'Apostolo scrisse alla chiesa d'Efeso, *Subiecti inuicem in timore Christi*, à noi riuolto, dice, *Audians hoc Episcopi, subiecti suis se esse subiectos*. Setuà tanto più difficile, ed insopportabile, quanto nel medesimo tempo vogliono dal Prelato cose trà loro contrarie al huello de' loro priuati, & incompatibili interessi. *Hemoris, ac principa sus dulcedo se alliciet* (dice il Chriostomo) ò come vai errato! quando ti vedrai la Mitra in testa, allora ti trouerai più lontano dal dominare; anzi allora t'auedrai d'auer cangiata la dolce libertà in vna seruitù noiosissima. *At si quis rei veritatem diligenter explorat, non ad principatum promouetur, qui huiusmodi est; verum potius ad seruendum innumeris dominis, qui contraria cupiunt semper, & dicunt: nam quod laudabis ille, culpabis alius rursum quod ille vituperabis, alius admirabitur.*

S-Gregorio Nazianzeno, per ben'imprimerci nell'animo l'incredibile difficoltà, che nell'esercizio della Prelatura si troua, in riguardo della diuersità de' genii, e de' capricci de' suoi diti, ci propone auanti agl'occhi vn mostro, non già come Gerione, ò come la chimera, ma composto di moltissime spetie d'animali grandi piccioli, feroci, e mansueti, sì che ciascun di loro ritenga in quel prodigioso aggregato la sua propria natura, e conditione, e che si fatto mostro sia dato in cura ad alcuno, che habbia à reggerlo, domarlo e nudrirlo qual difficoltà, per saggio, & ingegnoso, ch'egli fosse, trouerebbe à poter nel medesimo tēpo sodisfare à sì diuerse nature? mentre di varii alimenti conuerrebbe prouederlo, con varie maniere trattarlo, transformandosi egli medesimo in tante forme; quante forti d'animali in quel gruppo Gordiano vnite fossero; poiche i vezzi, che placassero gl'vni, prouocarebbono gl'altri à sdegno il cibo, che nodrisse questi, vcciderebbe quelli, la voce, il fischio, che acchetasse gl'vni, atterrirebbe gl'altri; ohime, che malageuole impresa farebbe d'accordarli, e di tenerli tutti à freno, tutti contenti! Hor non punto minor malagevolezza troua il Vescouo nel corpo mistico di S. Chiesa, e nel gouerno della sua greggia, di tanta varietà di opinioni, e di costumi, di affetti d'interessi composta (dice il Santo) *Eodem modo cum commune hoc Ecclesie corpus in ista cūposita cuiusdam, & inaequalis bellum ex pluribus, variisque moribus, & rationibus constitutum sit, summopere quoque necesse est, Antipitem simul & simplicem esse, quantum ad eam, quam ad res omnes adhibere debet, rectitudinem, & rursum quam maxime varium, & multiplicem, quantum ad id attinet, ut vniuscuiusque animam sibi adiungat, apud, & appositè omnes alloquatur*. Chi potrà mai sentirsi forse basteuoli à reggere vn animale di sì varii animali contesto? chi non isbigottirà al solo aspetto di sì fatte Idre intrattabili? chi sarà sì audace, che voluntario metta il piè in vn sì cieco laberinto, e sì pieno di giri, e di riuolte, donde l'istesso Dedal non saprebbe rintracciare l'vscita? Che à punto il gouerno spirituale fu da Pietro Blesense chiamato *Anima laberintum*. Anzi ciascun huomo per se stesso (dice il medesimo Nazianzeno) è vn Proreo *Homo est animal omnium maxime varium, & multiplex*. Vario nell'alternare degl'affetti, nelle vicende delle virtù, e de' viti nelle tempeste, nelle calme de' desiderii nella volubilità, & incertezza de' pensieri; nell'inconstanza dell'opinioni, e de' voleri; vizio, che essendo à tutti gl'huomini pur troppo comune, fù dal Poeta à gran torto al solo Iesso donnesco attribuito; allora, che disse:

Varium, & mutabile semper femina!

E frà gl'huomini quanti ve ne sono, che sotto l'sembiante humano nudrisceno vn cuor bestiale, e ferino? che non discorrono con la ragione; ma con le loro troppo vuaici passioni, e co' particolari interessi? Hor quanto gran difficoltà si troua nel reggere huomini sì fatti, e regolare le loro irregolarissime attioni? Abbiamo à credere di fare affai, se s'accomoderanno all'altrui freno, e gouerno, come fanno le bestie, e se non meno di quelle intenderanno le voci del cozzone. Et il poterli tirare à questo segno, non è cosa da tutti (disse Plutarco) gran destrezza, grand'ingegno, gran patientia vi vuole per superare vna difficoltà sì graue. *Non enim cuiusvis est neque tractatu, & facili facili, vulgus, & multitudinem salutaribus allici rationibus, & in officio contineri. Saepe erit, si velut fera, natura suspiciet, & varia, vocem, atque aspectum rectoris minime reformidans, regimen, & frenum admittit.*

S. I.

HOR chi ambiciosamente vnisce i studii, e le diligentie della propria accuratezza, per esser posto al gouerno di tanti Prorci, quanti sono gl'huomini, che compongono le molte popolationi della città, e diocesi, ben dimostra, ch'egli non sà, che cosa si cerca, e si publica per pazzo, e temerario.

Et à punto per questo capo Santo Ildorio Pelusiosa chiama stolidezza, e dementia, il cercare, anzi l'accettare prontamente questa sacra dignità per la moltitudine dell'i infermi, che si piglia à medicare, e per le loro varie, e repugnanti infermità, che bene spesso di contrari rimedii hanno mestieri, & aggiunge, che lo stesso Christo diede mostra di dubitare di poter trouare huomini à proposito, dicendo *Quis putas est fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore?* quali dir volesse, molto pouero, molto mancheuole è di li fatti tesori il mondo. E l'arte di medicare il corpo è tanto fallace, e di li longa esperienza hà mestieri, ch'il Principe de' Medici hebbe à dire, *Ars longa, vita breuis, & experimentum fallax*. E pur ciui e la natura, e l'infermo cospirano col medico, purchè ne liegua il giouamento: Quanto sarà difficile la spirituale medicina; alla quale la stossa corrotta, e mal' habituatana natura, la libertà degl' arbitri, l'amor proprio, e la diuersità, e repugnanza delle complessioni, contra le diligenze, e gli sforzi del medico spirituale in vn'ostinata congiunta, ardiramente si armano. E vi è chi desidera, chi ambisca, chi cerchi si fatte brighe?

O Dio! E che fascino è questo? poter menare vna vita tranquilla, e felice nella priuata conditione; e voler per vna scenica, & apparente maestà, introdursi, anzi inuolupparsi in tante noie, e malagevolezze! hauere sortita per benefizio del Cielo la pretiosa, & inestimabile gioia della libertà, e cercar catene, e ceppi, che in dura seruitù ci stringano! Si che l'ambizione facendo la scimmia della carità faccia dire ad vn'huomo con l'Apostolo: *Cum essem liber ex omnibus, omnium me seruum feci*, e sottomettere volontario ad vn' malageuol peso, che stancarebbe gl'huomeri de' più robusti, e prodigiofigiganti.

Et ecco che Mosè, quel santissimo Atlante, dallo stesso Dio eletto, & auualorato al gouerno del suo popolo, geme sotto'l peso, lagnandosi, & amorosamente querelando si della diuina Maestà sua, e si protesta di vederli incapace per portare sì graue mole, sopra'l suo dorso: *Cur imposuisti pondus vniuersi populi huius super me? Nunquid ego concepi omnem hanc multitudinem, vel genui eam, ut dicas mihi, Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infantulum?* e ben che conchiudi, à Mosè: *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi*. Legge Pagnino: *Quia supra vires meas*, e più enfaticamente S. Gio. Chrisostomo: *Non possum ferre pondus huius populi, ordina alium tmetipsum*. Quasi forse più che humane, e virtù diuina il gouerno de' popoli richieda, E pretenderemo noi di portare con le nostre debolezze vna sì graue soma?

Chi fù più habile, più vigoroso per amministrare la cura dell'anime, di San Gregorio Nazianzeno, in cui i raggi della dottrina, i splendori delle virtù massicce, il decoro della prudenza à gara faceuano di se stessi pompa? E pure egli non può faticarsi d'essagerare le difficoltà di tanta carica; & altra fiata si querelò per sì fatta maniera di S. Basilio, che ad accettarla violentato l'hauera: che disse liberamente, *Nunquam in posterum amicitia fidem habeo*. Chi più robusto, più disinuolto, più capace di coral dignità, che S. Gio. Chrisostomo, il più eccellente santo del suo secolo, il maggior Predicatore del mondo doppo S. Paolo? E pure confessa, che nel sentire di douer essere eletto à questa sacra dignità, restò attonito, e costernato d'animo, per vederli immergere in vn'abisso di miserie. Chi più habile di Agostino Santo, il maggior propugnaculo della Chiesa, il più duro flagello degl'heretici, il maggior lume dell'Africa, il più celebre fondatore di religioni? e nondimeno amaramente si duole di trouare questa carica molto più difficile, ch'egli non s'era persuaso, e di conoscere le proprie forze più fiache di quello ch'egli credea. *Sed ad eas euitandas, aut perferendas, solertiam, & vires omnino non nouimus*. Che diemodi S. Gregorio Papa, dato à Dio alla Chiesa per idea de' sommi Pontefici, per esemplare de' Pastori, per riforma de' costumi, per modello di santità, per

D. 166. lib. 4. epist. 161.

Menth. 24. 23

Mippore.

1. Corin. 9.

Numer. 11. 14.

D. Chrysost. hom. de apst. sanct. tom. 3.

D. Greg. 766. 240 in orat. prima.

Idem 664. 9.

D. Chrysost. de lac. d. 10. 1. 2. 3. 4.

D. Aug. 24. 141.

direttore de' Vescou, per maestro della moralità, e della vita spirituale: è pure egli, come da molte sue lettere si vede, riempì di gemiti, e di lamenti l'Occidente, non solo, ma l'Oriente ancora, persuaso dall'humiltà sua di non potera alle difficoltà, che seco porta il governo Ecclesiastico, sodisfare. Questi, & altri Gigantoni, e maggiori Santi della Chiesa sentirono intollerabile questo peso, & ò lo ricusarono come pieno d'insuperabile malagevolezza, ò lo portarono con gemiti non minori à quelli delle Vacche, che sosteneuano l'Arca del Signore da Filistei restituita: e noi miseri Nani, e Pigei, destituti di proprie forze, & indegni della particolare assistenza del Cielo, presumemo d'incontrare, anzi d'ambire vna sì fatta impresa, quasi fosse piena di dolcezze, e di delizie?

Saba. 7. 5.

Apost. 1. 7.

Th. Chrysost. de Sac. 2. 2. a cap. 1.

Th. 2. 16.

O. Chrys. de 3. sacris lib. 1. 4.

Th. Paul. 1. 1. de reg. 1. 1. 1. 1. 1. 1.

Th. Chrysost. de Sac. 1. 1. 1. 1. 1. 1.

Di questo per auenirura volle renderei auertiti il Santo Giobbe allora, che disse: *Gigantes gemunt sub aquis*, secondo l'esposizione di S. Gregorio; perche anche à quei, che per virtù, e per dottrina sono giganti, si rende sì malageuole, anzi sì intollerabile il peso de' popoli, di cui l'acque sono geroglifice *Aqua multa populi multi* (disse il discepolo diletto) che gemono sotto il giogo, auedendosi di restar curui sotto di quelli, a quali per dignità s'ouersano.

Ponderando à questo proposito S. Gio. Chrisostomo quell'esame, che Christo fece à Pietro, se veramente nell'amore verso la maestà sua egli auanzasse gl'altri discepoli *Simon Ioannis amas me plus his*? E dice, che cauate quella risposta, che sappiamo, poteteua replicargli, che adunque in testimonio dell'amor suo, si segnalasse sopra gl'altri ne' digiuni, nelle vigilie, e nel dare alle stanche membra parco riposo sopra la nuda terra, nel disender gl'oppressi, nel pigliarsi cura de' gl'orfan, e dell'abbandonate vedoue: ma che tutto questo intralasciando, solamente gli eomise la cura della sua greggia. *Pasce oues meas*: perche l'altre sopracennate cose non sono sì malageuoli, che non si possano metter in opra anche da' sudditi, anzi anche dal più fiacco, e delicato selso, e non v'è mestieri di grandi sforzi. *At quum de Ecclesia presertim, de credenda hinc, vel illi tam multarum animarum cura agitur, vniuersa quidem multibris natura functionis illius molis, ac magnitudinis cedat oportet, itaque & bona virorum pars*. Il gouernare, il reggere anime non è cosa da huomini ordinarij, non è mestiero da tutti, gran vigore, gran virtù, gran prudenza, grand'accortezza vi si ricerca, pochi, pochissimi sono quelli, che à tal vso possono applicarsi: e però (soggiunge il Santo) non intraprenda sì fatta impresa, se non chi più di tutti si truoua vigoroso, ed eccellente, chi tanto superi nella virtù dell'animo gl'altri huomini, quanto eccedeua Saulle nella procerità del corpo la moltitudine degl'Hebrei. *Prodeant autem in medium qui longe omnibus prestant: quique animi virtute tantum reliquos excellant, quantum corporis magnitudine Saul Hebraeorum gentem vniuersam excelluit*.

Troppo temerario si mostra chi con forze ordinarie, e comunali abbraccia spontaneamente, e di propria elezione, e molto più se ansiosamente procura vn sì arduo impiego, quale è il perfectionare l'anime: si per il gran prezzo di quelle, esen do ricoprate col diuino, & inestimabil tesoro del sangue di Christo, come per i grandi, ed innumerabili pericoli, à cui sono soggette: à segno che S. Bernardo hebbe à dire, che nel mare di Marfilia di dieci nauì à pena vna va à rischio di naufragare: ma nel mare di questo secolo di dieci anime à pena vna se ne salua. A che riflettendo il B. Lorenzo Giustiniano, e ponderando con giusta lance la malageuolezza di quest'impresa, pieno di sbigheimento, e di terrore esclamò. *Grande pressus onus, negotium multarum vigilarum, pauendumque ministerium est regimen animarum*.

E se à tutto questo aggiungeremo gl'ostacoli, che s'incorrono nel correggere gl'altrui costumi, gl'impedimenti, che da chi meno douerebbe, si frappongono all'esecuzione degl'ordini de' decreti, che'l Prelato publica, per sodisfare alle proprie obligationi, i sutterfugi, gl'apparenti pretesti, l'autorità de' grandi, troppo spesso impiegata à sostenere i delinquenti, le fallaci opinioni del volgo, l'irragioneuoli pretenzioni de' potenti, gl'vsi contrarij alle leggi, e per legge inuiolabile adorati, e mill'altri accidenti, che ogni giorno maggiormente l'Ecclesiastico gouerno difficolta, saremo costretti à sottoscrizuerci al parere del gran Chrisostomo, & dire con esso lui esser non solamente difficile, ma impossibile l'andare annouando tutte le difficoltà, che al Vescouo nella sua carica conuiene di sostenere. *Quippe difficultates eas omnes recensere velle, quas Episcopum tolerare oportet, pressus nihil aliud fuerit, quam maris altitudinem temere*.

Siche più felici affai sono le repulse, che si danno agli ambiziosi, che le condescendenze a' loro smoderati appetiti di maggioranza: più cortese esperimentano la fortuna, quando con esso loro li mostra adirata, che quando indulgente; maggior danno reca loro il conseguimento delle bramate dignità, che qualsiuoglia da loro temuto, o fuggito disastro. Oade ciascun di loro può dire con Seneca: *Quicquid optauit inimicum execratione in puto: quicquid timui, quanto leuius fuit, quam quod concupui!*

Sen de vita
beata. 2.

Hor chi potrà giamai attribuire a sentimento di vera prudenza l'andare ansiosamente in traccia a sì strano negotio, a comprarsi con mille sudori (per non dire con altre (concio inaniere) vn tormento sì grande? Chi non approuerà il parere di Platone, cioè a dire, che non con altro titolo, che di follia scusare si possa vna sì fatta ambizione di regger tanti ceruelli; mentre non essendo chiamato da Dio, nè obligato dall'obediencia, può con facilità grandissima, appagandosi del proprio stato, piacere a Dio, & agli huomini? *Vnusquisque*, dice il lodato Filosofo, *qui non ament sit, potius eligat alium sibi praesse, quam dum multis alijs ipse consulit, multis se negotijs implicare*. Chi veramente conpurato intendimento esaminasse bene sì gran gruppo di malagevolezze, si lontano sarebbe dall'ambire le dignità, che più tosto, quasi cauallò Sciano, l'abborrirebbe.

Piero lib. 1.
de republ. 3

Mà perche l'animo humano quanto è vasto nelle preensioni degl'auanzamenti, altrettanto è contumace nel renersi alle ragioni sìche à proportion delle difficoltà dell'impresa, cresce nell'huomo la voglia d'abbraprenderle, e la presunzione di poterle recare à fine; e così cantò il Sublime Poeta.

Od. 4.

Nisitur in vetitum semper, cupimusque negata,

Sic interdixit imminet ager aquis.

Però pasciancene ad altri motiui, che douerebbono pur esser efficaci à fermare il Mercurio.

Del quinto motiuo, cioè à dire delle fatiche, che seco porta la cura Episcopale. Cap. XXVIII.

ALLA difficoltà della carica Episcopale v'è congiunta la perpetua fatica. Se il Vescouo alle proprie obligationi vuol soddisfare, deue in questa parte farsi emulatore d'Alessandro il Grande, a cui il fine d'vna fatica era principio dell'altra, e come di lui canta Luciano.

Nil actum credens eum quid super esset agendum.

Lucian.

Non ci ha stato alcuno d'huomini, che non habbia qualche determinata pausa; gli artizii, i bifolchi stessi, almeno ne' giorni solenni pigliano il loro riposo: chi al gouerno de' popoli foggetto se medesimo, ben souente ne' giorni, alla dolcezza d'vn'otio virtuoso deputati, trouasi più che mai dalle occupationi oppresso; e mentre anche i più vili della plebe si danno a' lieti trattenimenti, egli in più noiosi affari occupato viu. Deploraua Seneca questa infelicità ne' Senatori della Romana Republica. *Senatus per totum diem saepe consulitur, cum illo tempore vilissimus quisque, aut in campo otium suum oblectet, aut in popina lateat, aut tempus in aliquo circulo terat*. Ma con molto maggiore ragione ciò può dirsi de' Vescou, che non solamente l'hore d'l giorno; ma etiandio quelle, che alla quiete notturna sono consacrate, in varie fatiche, & in diuerse distrazioni consumano, e bene spesso quando si danno a credere di poter prendere sollieuo, e quietarsi alquanto, sopraggiunge loro di doue meno aspettauano vn torrente di fatiche.

Sen. de senat.
us cap. 1.

E quantunque senza scrupolo possano lasciare a carico de' loro Vicarii le liti, le controuersie ciuili, e criminali, che riguardano il loro contentioso, nelle quali per effetto di carità consuauano i giorni intieri li Santi Ambrogio, & Agostino; Tante altre però, e sì diuerse ne restano a loro, intrinseche della cura pastorale, delle quali non è però lecito di sgrauarsi senza aggrauio della propria conscientia, che fariano ba steuoli a stancare vn Atlante. Pascere la greggia colla dottrina, e coll'essempio, cercare di estirpare i viti, e gli abusi, porgere opportuno rimedio, perche altri non se ne introducano, vegliare alla disciplina Ecclesiastica, alla cura de' Monasterij delle Monache, esser

D Aug. lib. 6
capit. 1.
Predic. in
vi. a D. Aug.
c. 1.

pronto all'accoglienze di qualunque persona, de'endere la giurisdizione Ecclesiastica, da molti per diabolico stratagemma inidiata, loquapire a' poveri, proteggere le vedove & i pupilli, correggere, e punire gli empi, seruire alla Chiesa, impiegarsi nelle funzioni pontificali, intronetterli per sedare gli odii, riconciliare i nemici, e cento e mill'altre brighe, che successivamente occorrono, e molte fiate vicendevolmente s'impediscono, fanno ben rappresentare al Vescouo vn Santone condannato a vo gere vna perpetua macina . Questo, & altre varie fatiche va annouerando S. Ildoro Peluissota: elioitando però chi a questa dignità viene inuitato, ad esaminar e maturamente, e coule proprie forze combinarle, ed attisare più nella grauezza del peso, che nell'honore lo sguardo soggiungendo: *Illud sciat ergo si quis adhuc thronum eu batur, idcirco instituitur, ut legimus certes, non autem ut citra periculum in luxu, ac delicijs versetur.*

Idem Peluissota, lib. 1. cap. 10.

Il moderno esemplare de' Prelati Carlo santo, intendendo, che vn Vescouo, che pur haueua vn'ampia Diocesi, diceua di star bene spesso in otio, ne rimase oltremodo stupito; onde gli spedì vn messo con vn catalogo di tutte le grauissime obligati oni, alle quali il Vescouo in virtù della sua cura pastorale si troua atretto; ne mai lasciò di molestarlo per fargli riconoscere il proprio errore, che è in effetto il medesimo di che S. Bernardo re le auertito Eugenio, dicendo: *Blanditur Cathedra, & specula est. Enimvero prospectus illic procius flum paris non otium; quando libet gloriari, & otiosi non licet & neolocius est otio, ubi sedula urget sollicitudo omnium Ecclesiarum.*

D. Bern. lib. 1. de consid.

Non v'ha cosa, per così dire, più da' Padri, da' Canonici, e da' Teologi esagerata, che il cumolo, e la moltitudine delle fatiche pastorali; che perciò S. Agostino in vna lettera che scrisse a Valerio, ne' sacri Canonici registrata, dice, non trouarsi la più gioconda, e più suaue, e desiderabile vita del Vescouo, se trascuratamente, e per trattenimento esercita la sua carica; ma ne meno cosa nel cospetto di Dio più misera, ed infelice, e la più sfonata in tutto l'ambito della terra; che l'otio del Vescouo, se con durezza, e fedeltà viene esercitato. *Nibi est in hac vita, iucundius, & optabili: & Episcopali munere si persunctoris, & adulatorie res agatur: sed quibus est apud Deum miserabilis, & execrabilis si ita agatur. Nibilque si in hac vita difficilius, laboriosius, & periculosius Episcopi officio, si sedula, & fideliter exercetur.*

D. Augustin. lib. 1. de ciuitate dei.

Quando il Rè Daudè nell'ultimo periodo della sua vita volle lasciare herede del suo scettro Salomone comandò che egli fusse vnto Rè in Gihon, e così fu eseguito, *Vnxerunt Salomonem Regem in Gibon.* Questa campagna Gihon, ora vn teatro oue la gioventù alla lotta, & alle scaramucie si esercitaua, ne altro la parola Gihon significa, se non lotta; & eccouì vn luogo dedicato alle fatiche, alle lotte, scelto per teatro da vngere il Rè Salomone, e metterlo in possesso del Regno; per dimostrare, che chi all'altro uel gouerno vien posto, si sacrifica alle fatiche, alle sofferenze; e fù speculazione di Stefano Cantuariense. *Vngitur Salomoni in Regem in Gibon, quod interpretatur lustratio ad notandum, quod in dignitatibus maximam lustratio, & magnus labor.* Maggiore a dimisura è la fatica del Vescouo, in cui per la diuersità delle brighe, non solamente spirituali, ma temporali ancora, quasi in vn spatio alueo sgorgano i torrenti delle fatiche. Chi farà chi faccia riflessione a quelle, che quasi insopportabili fossero Giacobbe per i spatio di venti anni intorno agli armenti di Labano suo fuocero: & il garzonetto Dauide per saluare la paterna greggia da' leoni, e dagli orsi; anzi chi osseruerà l'indeslessa tolleranza, le cattive notti, le pioggie, le neui, gli ardori del Sole, che soffrono i nostri proprii caprari; che non tissera alle fatiche a cui soggiacciono i Pastori dell'anime se fedelmente la loro greggia custodire, e nudrire vogliono? & appunto S. Gregorio ce ne rende auuertiti, dicendo: *Studet cor nostrum terrenorum Pastorum imitatione succendi, qui hyemales noctes imbribus, geluque confecti, ducunt per vigilias ne vel una ouis, & forte non utilis pereat: quam si infidator ore mordaci inuoluerit, quomodo satagunt, quibus cordis anhelans estibus, in quas voces (ut eruant captum pecus) angustia stimulantur proflunt, ne à Domino gregis exigatur quicquid per incuriam perierit! sic ergo nos uocibus diuinorum eloquiorum periclitantes oues ad gregem reducamus &c.*

Scroph. Cantuariensis lib. 1. Reg.

Gen. 31.

D. C. 1. 1. 1. 1. 1.

Chi annessa l'occhio della mente alla corruttela del Mondo, al diluio de' peccati inondante la terra, che con eloquenza veramente diuina furono dalla felice penna di S. Cipriano registrati in vna lettera che scriue a Donato, e con quelli congiunge la proterua del humano ingegno, la durezza de' cuori, l'incapacità di quelli che

dicotono

discorrono non con la ragione, ma con la passione, con l'interesse, e con le forti ap-
prentioni, e che poi facciano riflessione, che il Vescouo ha per offitio di medicar tante,
incancherite fistole, e di raddrizzare le gambe a' cani, al sicuro, che questo solo capo,
quando anche non vi concorressero altre inesplicabili fatiche, resterebbe libero da ogni
prurito di cercare con sì graue peso, e lo riconoscerebbe per vn' honore apparente, e fin-
to, che solamente nel noine, e nell'aspetto è vago; ma che essenzialmente è vna serui-
tù, vna schiavitudo intollerabile, come ne parue a S. Paolino, che l'esperimentaua,
che però diceua: *Blandum nomen honoris sed mala seruitus.*

D. Cyr. ep. ad
Ro. 1. ad Don.

Paulin ep ad
Romanos.

San Gregorio Magno instruendo nel suo Pastorale i Vescoui, e dichiarando distinta-
mente le cose al loro offitio appartenenti, ci rende auuertiti, che non meno a noi, che
a Geremia vien pronunciato quell'Oracolo del Cielo. *Ecce constitui te hodie super gen-
tes, & super regna, ut euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & adifices, & plantes;* e
dimostra essere a nostro carico d'estirpare i vitii, e piantare le virtù ne' nostri sudditi,
opera, che per se stessa predica quanto piena di fatica, e di traouaglio ella sia: e così San
Bernardo scriuendo ad Eugenio, offerua la forza, e la proprietà delle medesime parole,
nelle quali si tratta di suellere, di distruggere, d'edificare, di piantare; e dice, che queste
opere assegnate al Vescouo tutte suonano fatica, non fatto, gl'intimano il traouaglio,
non le delitie, lo chiamano alla zappa. & alla vanga spirituale, non allo scettro. *Nihil
horum factum sonat, sed schemate quodam rustica, nisi laboris, labor spiritualis expressus est:
sarcule tibi opus est, non sceptro &c.* Che se hebbe a dir Seneca, che *offitium est imperare
non Regnum*, quanto maggiormente ciò deue affermarsi del Vescouato, il cui proprio è
di farsi benefaglio di tutte le fatiche, per coltiuare degnamente la vigna col sangue di
Christo inaffata? basta dire che alla di lui cura è appoggiata la saluezza di gran mol-
titudine d'anime, per sapere quanto egli esser dee diligente, quanto occupato, quanto
da ogni riposo lontano: posciache la pretiosità d'vna sola anima sarebbe basteuole ad
obligare chi che sia alle più stentate fatiche del mondo.

D. Gregor. 1.
par. Past. c. 15
Item. 1. m.

Tali, e tante in effetto sono le brighe, e le occupationi del Vescouo, che ne riempireb-
bono vn'arsenale ben grande. Onde l'Apostolo patue, che non trouasse luogo topico
più efficace a persuadere i popoli di Tessalonica ad amare, e riuerire i loro Prelati, che il
rappresentare le innumerabili fatiche, che quelli a lor prò fedelmente sostengono, le
quali ne con altra moneta possono pagarsi, non con altra pariglia ricompensarsi, che
col preioso prezzo dell'amore, e dell'ossequio. *Rogamus igitur ut noueritis eos, qui la-
borant inter vos, presidentes in Domino, ut habeatis illos abundantius;* e per quel motiuo
per opus illorum, il che molto meglio e' prime la Greca versione, che dice: *Ut habeatis
illos in summo pretio per caritatem, propter opus illorum*, cioè a dire, *propter labor. m. & pa-
tientia millorum.*

L. Theod. 5.

Hor che potente fascino è dunque quello dell'ambitione, che la doue gli huomini cò
ogni studio fuggono anche quelle fatiche, le quali pur troppo ci entrano furtiuamente
in casa nostro mal grado; voglia con somma industria andar cercando di caricarsi
spontaneamente del più faticoso, e molesto peso, che nel mondo si troui? Qual follia,
maggiore, che potendo vuer lieto, e libero, condannar se stesso ad vn perpetuo remo
spirituale, in cui continuamente conuien di sarpare?

Non è maggiore il naturale istinto, con cui gli elementi sono del proprio centro a ui-
di, nè la naturale inclinazione, con la quale le fiere procacciandosi il cibo, cercano di
conseruarsi in vita, di quel, che sia con cui l'animo humano naturalmente è vago del-
la quiete a segno che non mai riposa fin'a tanto, che in quella quasi nella sua sfera non
si ferma. E si bramoso ne viuue, che ben souente incontrandosi con alcune immagini, e
falsi simulacri di quiete, ingannato dalla vana apparenza, ausidamente l'abbraccia, ge-
mendosi poscia di vederli deluso, e schernito, ne vi ha chi con Seneca non dica, che
inestimabile bonum est suum fieri. Onde stò per dire, che gli ambiziosi desiderij delle
Prelature sono all'humana natura contrarii, sono parti adulterini, sono illusioni d'vna
mente corrotta, e nascendo ciascuno oltre modo inclinato al condursi alla felicità,
etiandio nella presente vita; gran maga è l'ambitione, che può trasformare questo na-
turale istinto in vna violentissima passione di priuarsi spontaneamente del vuer felice
per impegnarsi in sì fatte occupationi, che straginanano in mille parti vn huomo; per sì

Senec ep. 75
in fin.

e di crepācūori ! infino le leggi ciuili l'obligano a vegliare per lo ficuro dormire de' fudditi, per difendere l'altrui quiete a cofto della propria inquietitudine, e per riuolgere per la mente quanto fi poffa, o debba fare a prò di quelli, che in quel meatre agiatamente ripofano. *Principes populorum hi funt, qui quietem eorum defendunt ; & quod eis expedit prouident.*

Novi. 11. 4. 2.
de Prætorib.

Anche Aleffandro il Grande fentiuafi a ciò obligato, onde alle fue truppe diceua: *Plus vigilare quam vos me certo ſcio, ut ipſi quietes ſomnos capere poſſitis.* E queſta fù la lode, queſto l'encomio, con cui l'eloquente panegiriſta tributò l'honorata memoria del ſuo Imperatore, *Omnium domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor, omnium delicias illius induſtria, omnium vacationem illius occupatio.* Ilche molto piu rigorofamente richiedefi dal Prelato, che ha per ofſitio di vegliare ſopra la greggia per difenderla dall'inſidie de' lupi infernali.

Arrianus
lib. 8. de reb.
Alexandri.

Senec.

Quanti importuni penſieri a guiſa d'armata ſchiera, affaiſcono nella maggior quiete d'ille notturne tenebre, la mente del Veſcouo, che vorrebbe quei mezz'ſciegliere, che alla ſalute dell'anime ſono piu conferenti ! quante afflittioni per lo mancamento de' buoni operari, che l'aiutano a coltiuare la vigna del Signore per gl'intoppi, che ſe gli oppoſono ſe vuole eſtirpare gli abuſi ! quanti tormenti vedendoli talora egualmente odioſo a' rei, per tenere a freno le loro diſolutezze, & a' buoni per non poter ſodisfare a tutte le loro poco regolate richieſte, nè renderli capaci del ragioneuole. Quante noie nel trouarſi, non meno dalle adulationi de' confidenti, che dalle calunnie de' mal ſodisfatti tradito, nel douer diſſimulare continui tratti d'ingratitude, e continue doppiezze, e nell'eſſere eſpoſto alla licenza delle lingue mormoratrici, come nel ſequent: capitolo dimoſtreremo ! Si che ben a ragione diſſe Gregorio ſanto dall'eſperienza ammaeſtrato, che *omne, quod hic eminet, plus maroribus afficitur, quam honoribus gaudet.* I luoghi piu eminenti ſono per ordinario da' venti, e dalle reſpeſte piu agitati: le ſommità de' monti, e non le valli, vengono da' fulmini colpite.

D. Greg. 92.
Moral. c. 77.

Tutti i falſi beni, che ci offeriſce il mondo ingannatore, hannopiu d'apparenza, che di ſoſtanza: le dignità, le grandezze ſuperano in queſta parte ogni altra coſa: ſono beni ideali, ed imaginati; ſono varie proſpettiue, che d'apparenti guſti fanno pompa, naſcondendo internamente le miſerie, l'afflittioni, di cui ſono abondeuoli. Volendo S. Gio. Chriſoſtomo perſuadere a' priuati la ſoſſeſſenza ne' caſi auuerſi, pare che il miglior luogo topico, di cui ſi valſe, ſia il rappreſentar loro le ſollecitudini, le moleſtie di quei, che ſopra tutti gli huomini a' regii ſolli ſublimati, tanto piu degli altrui ſembrano felici, quanto piu ſono dalla fortuna accarezzati. Oh quanto v'ingannate ! dice egli: *Ne namque diadema reſpicias, ſed curarum tempeſtatem, per quam ipſi corona paritur. Neque purpuram intue re, ſed animam & ipſa purpura magis nigriſcentem: non ita corona caput circumdat, ſicut animam ſollicitudo: nec in ſatellitum caſeruas, ſed in moleſtiarum multitudinem ſpectes.*

D. Chriſtoſt.
de ad populi
antioch.

E pure ſollecitudini tanto piu nolofe cagiona la mitra, che il diadema; quanto quella ha il peſo dell'anime, e queſto de' corpi de' fudditi; oltre che quanti ſolliheui, quante delitie, quante recreationi ha il Rè, che temprano le fue cure, le quali non ſono punto al Veſcouo lecite, ne permiſſe: e vi ſi aggiunge, che il Monarca ha i ſuoi miniſtri, i ſuoi eſperti Conſeglieri, per mezo de' quali gouerna lo ſtato, e per la ſuprema autorità, che egli ha ſopra la vita, e le ſoſtanze degli huomini, troua ne' fudditi vna tiuerente obediēza: la doue il Prelato, benchè ad vna ſola Città, e Diocēſi preſida, maggiori anguſtie, e piu frequenti ſintomi di mente è coſtretto a ſoffrire. & appunto lo ſteſſo San. Gio. Chriſoſtomo in vn'altro luogo ſacendone il parallelo, ne reſe teſtimonianza, con dire: *Non ne terrarum Orbis Imperium tenet Imperator; hic autem vniuius Ciuitatis Episcopos eſt, ſed tantum plus curarum habet hic, quantum intereſt inter aquam fluminis vento agitatam, & inter mare intumeſcens, & inſaniens.*

D. Chriſtoſt.
vbi ſup. c. 22.
Apoll.

Luciano, quell'eloquente Ateſta, con ingegnosa, & aſſai propria ſimilitudine, paragonaua i Principi, e Magiſtrati alli coſoſſi di Mirone, e Praſitelle, che nel di fuori erano riccamente interſiati d'ebano, molto pretioſi, e riſplendenti per gli ornamenti d'oro, e molto vaghi per la varietà e finezza de' colori, e tenendo nella deſtra vn fulmine, ouero vn tridente, ſembravano vn Gioue, od vn Nettunno; ma nel di dentro poſcia, altro non vi era che pece, chiodi, tele di ragno, tane di topi, & altre ſordidezze. Tale dice

Lucian. de
Cynicis.

dice egli, è la vita de' Principi, tutto il loro bello, e buono stà nell'esterno; sì che se miri allo strepito, all'apparato, non pare che si truoui cosa piu di loro felice, niente piu somigliante alla vita de' Dei; ma se te n'entri nel gabinetto del cuore, & offerui le cure, le sollecitudini, i rammarichi, da quali colà dentro sono sferzati, & affitti, non si truoua cosa piu infelice, piu calamitosa di loro.

S. I.

P Ottebbesi per auuentura acconciamente alla dignità applicare quell'acuto, e faceto rimprovero di vn non sò chi, che da vn suo troppo frugale amico inuitato a mensa, trouò la porta tutta di verdure, e di fiori adorna, il che prometteua somma lautezza a ne' cibi; ma poi le viuande si scarfe, si pouere in effetto riuscirono, ch'egli gratiosamente scherzando, & equiuocando nella parola *Maius*, disse;

Vbi Maius in foribus adsit

Miraris esse intus minus?

Quest. 39. a.

Con gran mistero furono al casto Giuseppe, mostrate in sogno le future grandezze sotto il simbolo del Sole, della Luna, e delle Stelle, per dar' a diuedere, che hauer superiorità, e gouerno de' popoli, è vn consecrarsi ad vna continua inquietudine, ad vna perpetuo trauglio, che le dignità, se con la douuta fedeltà, & accuratezza vengono amministrate, contribuiscono appunto quella quiete, che hanno i pianeti erranti. San Gio. Crisostomo appo:ta vn'argomento à *minori ad maius*, molto conueniente. Se vn padre di famiglia, che del peso di dieci figliuoli sia grauato, i quali con esso lui viuono, e dagli arbitrij suoi dipendono, è costretto a passarle con cure, e sollecitudini continue; per quali angustie, per quali inquietudini non passerà il Vescouo, obligato alla cura di tanti sudditi, non in casa sua, ma fuori, & iquali hanrò nelle loro mani l'obediienza, & il disprezzo. Onde si marauiglia di quelli, che ambiscono le mitre, e che, *velut ad quietem, accedunt ad negotium*, e doppo lungo giro di parole attribuisce questi ambiziosi desiderij mancamento di discorsio; poiche s'aspira a' sacri troni, come se fossero Magistrati profani per pascere il fallo, per fomentare la vanità, l'orgoglio. *Proinde*, dice egli, *si quis ad summum Sacerdotium accesserit, velut ad sollicitudinem & curam, nullus id facili suscepit: nunc autem non aliter quam profanos Magistratus, & hanc affectamus dignitatem, nimirum ut glorificemur, & honorem apud homines sperdimus apud Deum &c.*

p. Chrysostom.
1. ad c. 1. ad.

R. Tho. Hol.

Questa consideratione del Crisostomo vien'accalorata da quell'auertimento, che l'Apostolo diede a Timoteo, e nella di lui persona a ciaschedun Vescouo: *In omnibus labora*, che, giusta l'espositione dell'Angelico Dottore, s'intende, *in omnibus hominibus*. Oh Dio, che grand'inquietudine di mente, che gran cumulo d'interni traugli hauerà il Prelato, se hauendo sotto la sua pastorale cura tante migliaia d'anime, deue applicare a ciascuna singolarmente il pensiero!

R. Thom. Ho.
1. 1. ad c. 1. ad.

Qual voragine di sollecitudini gli apporterà l'hauer' a guidare sì gran numero di conscentie, che sono cupi abissi, & hanno tante cauerne, tanti anfratti, in cui raccolgono profondi dilegni, contrarij ben souente a quantol'esterne sembianze dimostrano? Questo è quello, che faceua sudare fino San Bernardo, che gouernaua huomini, tutti allo spirito, & alla perfettione applicati, che perciò doppo d'hauer' effagerate le sollecitudini, che questa carica accompagnano, soggiunge. *Accedit sanè ad sollicitudinis cumulum, & pondus timoris, quod cum & meam, & proximi conscientiam seruare necessesse sit, neutra mihi satis est uia: utraque abyssus est imperscrutabilis &c.* Questa difficoltà, e malagevolezza di gouernare sì gran varietà, & inconstanza di ceruelli, vollero dimostrare gli antichi saggi coll'apologo della Luna, che a sua madre, di vna veste per coprirsi fece instantia; con cui la genitrice si scusò di non poterla compiacere per la di lei inconstanza: perche essendo ella hora grande, hora piccola, hora tumida, hora scema, hora con le corna, hora senza, quando ella cresceua si farebbe la veste squarciata, e nella sua diminutione gli calcarebbe da dosso.

E quindi siegue vn'altra pena tanto piu molesta, quanto maggiormente il Vescouo è bramoso di portarsi alla perfettione; pochia che questi sì copiosi, e sì diffratitiu penfieri turbano per sì fatta maniera la quiete interna, che rate volte egli si può raccogliere nell'

nell'io ragione, e rarissime vnirsi con Dio, e quando sarebbe tempo di godere gli abbracciamenti enti della casta, & amara Rachelle, importunamente Lia la di lei giurisdizione usurpa, e quando si persuade di poter fermare sù l'ancora la naue del cuore, allhora dagli euri, e dagli aquiloni piu combattruta, & agitata la vede, sicche l'anima priua delle dolcezze dello Spirito Santo, tanto piu graue, e piu insoportabile sperimenta il gio-
 gio, e truoua piu difficile l'vso della sofferenza, e dell'altre virtù, e piu contumace l'amor proprio: onde in vece di portare soauemente la Croce, con molto sudore la stragina; & eccouì S. Gregorio, che me n'entra malleuadore. *Plerumque in occupationibus regiminis ipse quoque boni operis usus perditur, qui in tranquillitate tenebatur: quia quieto mari recte nauem, & imperitus nauta dirigit; turbato autem temporis fluctibus etiam peritus se nauta confundit.*

D. Gregor. 9. Pastor. c. 2.

E quindi a gran ragione S. Bernardo applica a' Vescouì quei versetti del Rè Profeta. *Qui descendunt mare in nauibus, scientes operationem in aquis multis: ascendunt usque ad Celos, & descendunt usque ad abyssos: anima eorum in malis tabescebat; turbati sunt sicut ebrius, & omnis sapientia eorum deuorata est:* le quali parole sono mirabilmente espresse, ue de' strani accidenti, e de' noioi, e lubrici passi, che in questa carica s'incontrano, delle angustie, delle perplessità, delle cure mordaci, delle afflittioni, & amaritudini che si foitrono da' veri Prelati, che non trascurano il loro offitio. I quali però con gran ragione possono a' nauiganti paragonarsi: conuenendo loro di star sempre con la mente fluttuante, che perciò hebbe a dire S. Gio. Chrisostomo, parlando del Vescouo. *Certe neque mare unquam potest vndis carere, neque illius animus curis, atque angustia.*

Gal. 104.

E piacesse pure a Dio, che si nauigasse in mare tranquillo, poiche anzi da tanti flutti, da tante procelle, viene agitata la mente del Vescouo, fra tanti scogli si vede egli tal' hora còdotto, a tanti naufragij esposto, che ben può dire col Profeta: *Veni in altitudinem maris, & tempestas deuersit me:* il che con penna veramente diuina, espresse S. Gregorio, che in se medesimo l'esperimentaua. *Enimvero quid est potestas culmìs, nisi potestas mentis? in qua dum cogitationum semper procelis nauis cordis quatitur, hac illuc incessanter impellitur; & per repensinos excessus cordis, & operis quasi abnauia saxa frangitur.* Tempesta che non solo agita la barchetta della mente; ma, bene spesso la percuote ne' scogli, e la conduce su'l margine del naufragio. Che è quell' stesso che auantia lui più laconicamente disse Filone Hebreo. *G gites qui honorem affert, tempestatem se affertare.* E confermollo S. Gio. Chrisostomo, che parimente dall'esperienza n'era ammaestrato, il quale quantunque fosse vn' eccellente, ed essertissimo piloto, quantunque la naue della sua mente fosse mirabilmente corredata, non dimeno in molte angustie fra le tempeste, e fra' turbini si trouaua, parendogli impossibile, che lo stesso ad ogn' altro Prelato non accadesse, e però diceua: *Fortassis aut ego sum vehementer infirmus, & infelix, nihilque, aut sic habet res, nihil à nauì, quæ fluctibus iactatur differt Sacerdotis animus: undique premitur ab amicis, & inimicis, à suis, & alienis.*

D. Chrisost. de Sacerd. lib. 3. tom. 3.

Salm. 21.

D. Gregor. 2. Pastor. cap. 7.

Et o come è vero, che ben souente gli amici con importune inchieste, con esorbitanti pretenzioni, e con abusarsi delle leggi dell'amicitia, piu di molestia, e di noie, che gl'istessi nemici apportano al Pastore! *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat, che nell' Greco dice καλὸν ἔργον, pulchrum negotium,* cioè a dire (espone il Pelusiot.). *Rem difficilem, impudam, arduam, negotiosam;* vna bella molestia, vna pretiosa inquietudine, vn continuo cruccio, vn' honorato crepacuore: ouero come dallo stesso Greco altri vltano, *Bonum id est, arduum, & arduum negotium.* E quindi a gran ragione S. Gregorio rispondendo ad vna lettera di Ciriaco Vescouo di Costantinopoli, si marauiglia, che egli pretendesse di godere nella carica pastorale la tranquillità della mentes quasi queste siano cose incompatibili, & impossibili. *Quo modo autem suscepto pastoralis onere habere serenitatem cogitationum potestis, cum scriptum sit. Ecce gigantes gemunt sub aquis?* e però conchiude non esserui altro rimedio, che di studiarsi, che il tumulto de' pensieri non espugni affatto la rocca dell'animo, introducendoui le folleccitudini superflue, ed inutili, che hostilmente n' escludano le necessarie; che è quel che comandò lo Spirito Santo in Ezechielle sotto la metafora de' capelli, i quali, come ogn' vn sà, sono geroglifico de' pensieri. *Sacerdotes caput suum non radant, neque comam suam nu-*

D. Chrysost. hom. 1. in c. 1. ad.

1. 164. Psal. lib. 1. ep. 26.

Tutti le ha enoi: Agnoli. c. 15. ad.

D. Greg. 12. ep. a lib. 6.

Job. 26.

Ezech. 41.

triant: sed tonsentes attendant capita sua: non ha da nudrire pensieri superflui, ne spogliarsi degli vtili, e necessarii alla condotta del buon gouerno della sua Chiesa.

Questo

Questo discorso di S. Gregorio non è punto diuerso da quello di Seneca, il quale puramente troua perile il desiderio del suo Lucilio di cercare fra le dignità, & i comandi l'allegrezza interna; essendo impossibile, che all'alberghi in vn' officina di molesti pensietti, e di mordaci cure. *Inter honores gaudium id est, inter sollicitudines* ^{quies} *dicere egli, Ista, qua sic pretis tanquam dataua letitiam, & voluptatem, causa dolorum sunt.*

E se vi cale di toccare con mano quanto sia vero, che i giganti gemono sotto l'acque cioè a dire, sotto il graue pelo del gouerno de' popoli, Ecceui il Nazianzeno, la cui lacra musa al suono d'vn dolce plet tro i tuoi gemiti esprime,

*Difficiles etenim cura, densaque ruentes
Agmine videntes animum, resolutaque membra
Me totum in terram, de qua mortale creatum
Est genus, affidue valunt miserèque fatigant.*

Et ecceui vn Chiristotomo, miracolo dell'Oriente, il quale dolcemente sfogandosi ne co'suoi figliuoli di spiritali, diceua loro: *Rumpor quidem curis, & sollicitudinibus propter vos.*

Ecceui pure anche vn Agostino, quel prodigioso ingegno dell'Africa, il quale dopo hauer effagerate la fatiche, da lui continuamente sofferte, soggiunge: *Omitto alias innumerabiles Ecclesiasticas curas, quas fortasse nemo credit, nisi qui expertus est:* Per intralasciarne molti altri, & in particolare il gran Gregorio, splendore d'Italia, e del Vaticano: i cui gemiti in tan-e sue lettere, quasi a carraatteri di lacrime vergate, si leggono, che possono destare anche a pietà i piu duri petti: il che tanto piu sensibile se gli rendeu, a' celestii congressi consecrata, copia maggiore di pensieri, e di sollecitudini, che nella vita secolare scia. *Sub colore Episcopatus ad seculum sum reductus, & in pastoralis cura tantis terra curis infuso, quantis me in vita laica nequaquam deservisse reminiscor.* & altra fisa, *Gemo quotidie occupationibus pressus, & respirare non valeo.*

Hor se questi Atlanti chiamati contra loro voglia, per disposizione del Cielo al gouerno de' sacri Troni, i quali furono sì eminenti in santità, in dottrina, in zelo, & in ogni altra qualità: sò per dire piu ammirabile, che imitabile, esprimeuano sì fatti gemiti sotto l'acque dell'interne agitazioni: che li potrà sperare di quei, che con ogni studio cercarono di portarsi a questi gradi, essendo nella virtù, e nelle sacre scienze di statura sì bassi, che appena possono esser veduti in quanti imbarazzi si troueranno, in quante perplessità, e confusioni quanto si rammaricaranno di vedersi traditi dall'ambitione, che promise loro prosperità, e contenti, e li riempie di noie, e di miserie, e mostrando loro fioriti prati d'allegrezze, e di gioie, li guida ad essere piu degli altri partecipi della comune maledittione. *Maledicta terra in opere tuo spinas, & tribulos germinabit:* b; perche (al sentir di S. Ambrosio) queste spine, e questi triboli, sono l'acutepunture delle cure, e sollecitudini. *Tribulas, & spinas, curarum morfus appellat.*

Io mi dò a credere, che chi facesse la loro genitura, potrebbe senza hauer riguardo ad altro horoscopo, prefagir loro, che, ò tediati dalla moltitudine de' pensieri, e dell'anguitia, se le gitteranno di etrole spalle, trascurando il loro officio con euidentissimo dispendio dell'anima propria, e dell'altrui: o che volendo anche mediocremente compire con le proprie obligationi, se ne troueranno oppressi, sospireranno la libertà perduta, e troppo tardi s'auuederanno, quanto furono mal'auueduti, e folli a vendere per vn poco di lustro quella tranquillità di mente, la quale Augusto presso Suetonio ardentemente bramaua di comprare col prezzo della Monarchia del Mondo, e resteranno pur troppo persuasi, la Prelatura per questo solo capo essere vn dolce accidente, & vn'amara sostanza, vn'oceano di trauagli, vn pelago d'afflittioni, vn'eurio di inquietudini, vna sorgente di mestitie, vn'esilio della quiete, & vn'infelice seruaggio a qualunque altra seruitù d'huomo ingenuo inferiore: posciache i seruidori mercenari hanno obbligo di seruire solamente *ex suppositione*, cioè in caso, che il douero stipendio sia loro pagato: il Vescouo è obligato alla cura, alla vigilanza, alla residenza *simpliciter*: etiamdio, che le rendite della sua Chiesa manchino, e consequentemente s'auuederanno, che il brauare, il cercare questa sacra dignità, l'vsare ogni studio, ogni diligenza, il muouere ogni pietra per conseguirla, è vn'infermità da non guarirsi con altro medicamento, che coll'elleanoro.

Questa è quella pazzia, che S. Bernardo deploraua, anzi con accesi fulmini perseguitaua, dicendo: *Curritur ad ecclesiasticas curas, tanquam sine curis iam quisque uisurus sit, cum ad curas peruenit; & qui nondum has curas experti sunt, uidentes alios, qui iam humeros subferunt huius sarcinae, non solum non gemere tamquam sub onere; sed insuper appetere plus onerari, non deterrentur periculis, quia cupiditate cecati non uident. Quae ista insania est? ubi timor Dei? ubi memoria mortis? ubi geberna metus? & terribilis expectatio illa Iudicis?*

D. Bernap.
24 ad Epist.
LXXXII.

Del settimo motiuo per fuggir l'ambitione de' Vescouati, che è l'essere il Prelato bersaglio delle lingue malediche . Cap. XXX.

NON v'ha cosa, di cui l'huomo faccia maggiore capitale, che di hauere l'approuatione del mondo nelle proprie operationi; ne v'ha piu soaue armonia, all'orecchie humane, che il sentir risonare dall'altrui lingue le proprie lodi; ne cosa di cui il nostro cuore più maggiormente si compiacia, che di conciliarsi l'amore, e beneuolenza di tutti; stimandosi questa vna delle maggiori fortune, che nella presente vita hauer si possa. A tutte queste cose per vn'estrema, ma inuitabile disgrazia, direttamente si oppone la carica pastorale, che per ordinario si vede pagare le indeseffate fatiche, non solamente con iscarso gradimento, ma con i rimproueri, con le lacerationi, e con gli occhi de' sudditi; cosa che trasfigge il cuore, non solamente a chi per ragione della dignità sà di douere essere amato, e riuerito; ma alli stessi serui mercenarij, che non possono hauere la peggior giornata, che il seruire, e non gradire.

E si naturale, & innato negli huomini anche piu vili, & inetti il desiderio della libertà; si mal volentieri tollerano sopra di se l'altrui dominatione, che si sentono portare dal genio ad odiare i Pastori, che col freno della moderazione de' loro sifenati appetiti, le loro licenze vogliono regolare: sicche la superiorità del Prelato, e l'odio del suddito, sembrano correlatiui, e quasi inseparabili.

*Simul ista mundi conditor posuit Deus,
Odium, atque Regnum.*

Sen la Theb.
viii. cap.

Disse il saggio Seneca: Sia pure il Superiore quant'esser voglia buono, e clemente, sia di rarissime qualità dotato, studi pure con ogni industria di rendersi amabile; che non potrà giamai schiuare gli odij, sicche (come disse Seneca Filosofo) quantunque egli *Id agat, ut nemo illum merito oderit, erunt tamen semper qui oderint.*

Sen lib. de c.
pro d.

Non si può arrestare il corso alla maledicenza: i Prelati sono per ordinario gli oggetti intorno a' quali si trattiene co' suoi discorsi il volgo: sono lo scopo delle calunnie, la calamita delle lubriche lingue: Dal che nasce, che le loro attioni non vengono mirate al buon lume; ogni loro parola, ogni gesto vien chiamato in giudicio dalla licentiosa censura, si de' saggi, come degl' indiscreti: ogni loro risoluzione, anzi ogni piu recondito sentimento viene finistramente interpretato; e quando si persuadono di hauer serrate anche le piu sboccate bocche, & imbrigliate le lingue, anzi di hauere obligata la stessa malignità alle loro lodi; allora sentono dagli Aristarchi, da' Momi criticare le loro operationi, e farui sopra piu d'un commento pieno di biasimi; sicche l'istessa cosa, che in persona d'un huomo priuato verrebbe celebrata da tutti, vien calunniata da molti in persona del Prelato. & ecco che vn grande honore, ad vn gran dishonore a tutte l'hore stà esposto.

Non meno l'indulgenza, che la seuerità; non meno la vigilanza, che la trascuratezza; non meno il zelo, che la condescendenza; non meno l'urbanità, che il decoro; non meno la ritiratezza, che l'affabilità vien condannata; non meno dagli amici, che da' nemici egli vedesi infidiato; anzi che dissi dagli amici, s'egli d'un sì pregiato tesoro impouerito si troua? quelli stessi, che alla sua presenza fingono d'ammirare il suo modo di reggere, lo scherniscono, e riprouano ne' circoli. Onde il Romano Oratore deplorando la misera conditione de' Superiori esclama: *O conditiones miserarum ad ministrarum Cinitatum, & Prouinciarum in quibus diligentia plena simulatum est; negligentia*

Cic pro
Placid.

edistij sublimi, siano piu degli altri a' fulmini delle lingue esposti, e che ogni lor minima attione, dia materia alla curiosità di tutti gli otiosi di sindacarla! A questo hebbero riguardo gli antichi Egittiani, in quel misterioso geroglifico, in cui formatono il Rettore de' popoli con vn' orologio nella destra, e con vn' sole eclissato nella sinistra, col motto, *Non nisi cum deficiat spectatorem habet*. Si vniscono pure nel Vescouo tutte le virtù, per formarlo vn prodigio del suo secolo irrisplenda pure egli quasi vn lucidissimo Sole, gouerni pure con vna prudenza, con vna sapientia impareggiabile; che da pochi sarà mirato, o lodato; ma se questo orologio vna sol fiata non camina con puntualità aggiustatamente, se questo sole patisce qualche brieve deliquio, s'egli come huomo, agli errori per l'humana conditione sottoposto in qualche cosa, non è a se stesso vguale, tutti gli occhi sopra di lui si fermano, tutte le lingue si fanno lecito di censurarlo, e pare che nelle conuerstationi altro ragionamento piu di questo saporito non si sappia introdurre. *Non nisi cum deficit spectatorem habet*. Sentite come il Christofomo eccellentemente se ne protesta, parlando del Vescouo in genere. *Qui simul atque, vel tantillum officij recti pratermisit (ut par est non nunquam pratermittere eum, qui homo quidem ipse sit, quique humana vite plenum erroribus pelagus traiciat) iam illum nihil antea vite bonitas adiuuat ad incusantium voculas effugiendas*. Misera conditione de' Prelati, a quali non è lecito d'essere huomini, sicche possino in qualche cosa per humana fragilità errare, senza venirne dal flagello delle lingue sferzati. E pure ne meno farebbe lor permesso d'essere Angioli, perche con essere impeccabili, difficilmente compatirebbono agli altrui peccati.

D. Chrysol.
de sacer.
lib. 1.

Vn solo picciolo neo deforma tutto il loro corpo; vn lieue mancamento, quasi fosse vno spruzzo dell'acqua di Lete, cancella mille virtuose attioni, & obbliga la fama a tacer di quelle, & a publicar questo: offusca, quasi ombra d'auerno, lo splendore delle precedenti glorie, & imprime con carattere di discredito si pestifero, che anche al rimanente degli anni suoi apporta pregiudizio, e sedendo egli nel trono della Chiesa, per esser Giudice di tutti i suoi sudditi, ciascun di loro si piglia autorità di farsi giudice sopra di lui, e di condannare le sue attioni senza processo, e senza pur sentirlo. Onde siegue il Christofomo: *Quinimo leue illud commissum, reliqua illius vite luminibus officit: ac certè sic Sacerdotes omnes iudices esse volunt, ut carne nequaquam composito, ut humanam maturam non sortito, verum ut Angelo, ut humana infirmitatis minime participi*.

S. I.

Quei medesimi, che s'egli fosse huomo priuato, lo tributerebbono di lodi, e d'encomij, lo biasimano, perche egli è Prelato; sicche la dignità, che generare dourebbe la veneratione, partorisce il dispregio: le medesime attioni, che per altro sortirebbono l'vniuersale approuatione, si riprouano nel Pastore, perche i popoli sono suogliati; anche la manna reca loro nausea, e tedio, o più tosto perche vorrebbero Prelati, che lasciassero correre, che non gouernassero con le regole di Christo, ma con quelle della carne, che si contentassero di viuere, cheserrassero gli occhi per non vedere le corruttele, ne le proprie obligationi per rimediarui, che fossero Idoli, e simulacri di Vescoui, proueduti d'occhi, di bocca, e d'orecchie; ma non gia per vedere, per parlare, e per sentire; e questo è vno de' principali stratagemij v'ia il demonio; sapendo che quindi infiniti suoi trionfi dipendono. Oltre che non potendo sfogare l'odio suo contro a Dio, lo riuolge, come arrabbiato cerbero, contra quelli, ne quali vede la diuina autorità depositata: Studiandosi però di far la cerera dalli suoi seguaci con mormorationi, e con calunnie quelli, che contrastano a' suoi infernali disegni. Onde Innocentio Terzo, in vna sua decretale disse, che i Vescoui: *Quasi signum sunt positi ad sagittam*, sono il bersaglio, lo scopo, a' quali li strali di tutte le lingue mormoratrici s'auuentano; quasi garreggiano per vedere chi fa piu bel colpo: e però soggiunge iui Innocentio, che ne' richiami fatti contro di loro, deuesi caminare col passo di Saturno, & andare con grandissima circospettione; posciache non potendo eglino dar gusto a tutti; anzi portando la lor carica, con obligo preciso di correggere, di punire, di disgustar molti, è forza, che a varie calunnie dell'humana malitia, e per diabolica itigatione siano soggetti, cercandosi d'oscurare la chiarezza delle loro attioni, con le tenebre delle disseminate

e quatuor, et
quando sa-
de, accusat.

D. Cyr. ep.
3. ad ioh. II. 1.
17. 11.

imposture, e di tradire con le bugie, e con figmenti le loro opere virtuose; fìlle molto ordinario dell'astio, e del rancore, di cangiare la faccia alli oggetti, e timprouerare alle virtù i medesimi mancamenti, che renderebbono biasimeuole il virio; e con questo motiuo S. Cipriano scriuendo ad Antoniano, difese la fama di S. Cornelio Papa lacerata da' maligni. *Quod autem, dice egli, quadam de illo imbutus, & maligna insistantur, nolo mirari, cum scias hoc esse opus semper diabolus, ut seruos Dei mendacio laceret, & opinio- nibus falsis gloriosum nomen infamet, ut qui conscientia sua luce clarescunt, alienis rumoribus sordideantur.*

1. Cor. 4. 9

E quindi nasce, che i Vescoui sono etlandio bersagli di tutti gli occhi, e possono pur troppo con l' Apostolo affermare. *Speculaculum facti sumus mundo, Angelis, & hominibus.*

D. Chrysost.
1. ad cor.
12. 11.

Nè s'appagano gli huomini d'hauer pupille humane, si fanno tanti Linci, anzi tanti Arghi, per inuestigare ogni attione, ogni minimo moto del Prelaro; onde possano trar materia di cicaleccio di biasimi. *Non possunt Episcoporum vitia dissimulari, dice il Chri- stotomo, sed vel parua, atque exigua, confestim manifestata sunt.*

1. affezzion.

Anzi quelli stessi, che si mostrano piu partiali della nostra fama, quelli che a titolo di gratitudine, & in riguardo della loro stessa conditione, douerebbono contrbuirci tutto l'admiratio del loro cuore, e riaruzzare la temerità de' detrattori, si trasformano in serpentisposciache mètre vengono a bere l'acque delle gratie, e de' fauori alla nostra fontana, lasciano il veleno nella lor cauetna, lodanci in presentia, affermandoci il nostro governo essere generalmente applaudito; ma beuuto che hanno, conseguro il loro intento, ripigliano il veleno (come appunto de' serpenti scriuono i naturali, & anche S. Epifanio) e sono i primi, & i piu sagaci a tenerci gli occhi adosso, per accagionarci di qualche mancamento. Dal che S. Bernardo pigliò materia di obligarci ad essere piu circospetti nel nostro tratto: e far gli occhi proprii rigorosi censori delle nostre attioni; poiche le pupille altrui ne sono sì curiose osseruatrici. *Quod si oculi hominum in nos sunt, dice egli, nostri quo obire, aut quare soli ipsi recesserunt à nobis?* il che per auentura si può ritrarre da quello parole de' sacri Cantici: *Si ignoras te, pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum tuorum.* cioè, escono S. Ambrogio, *exi ad regem pietatis:* quasi lo Sposo dica ad vn'anima, Quantunque tu sij di virtù, e di meriti ornata, se sarai al trono Episcopale solleuata, se ti darai a pascere la mia greggia, allora conoscerai i tuoi difetti, per piccioli, che siano; perche le tue pecore li publiceranno, gli effagereranno, e li faranno comparire maggiori.

D. Bern. ser.
1. de' pascu.

D. Amb. 1. 2.
de' luc. 1. 1.
ad ioh. 1. 1.

Quindi rapporta Plutarco, che il Popolo Romano non vedendo altro di reprehensibile nella vita del famoso Scipione, gli rimproueruano il non esser molto sollecito di lasciare le piume la mattina. Nè ponendo gli emuli offuscare la luce del valore del gran Pompeo, lo prouerbiuano, ch'egli con vn solo dito si grattasse la testa; mirate che gran delitto era questo! Onde il medesimo Filosofo auuertì Traiano Imperatore, che non solamente si vuol fare diligento squitino delle attioni, e delle parole publiche de' Superiori; ma delle stesso suo virtù, de' procedimenti, benchè honesti; e curiosamente si ricerca, e s'elsamina anche quel che fanno ne' più secreti gabinetti, e ne' loro stessi letti.

Plutarco in po.
1. 1. 1. 1. 1.

D. Chrysost.
1. ad ioh. 1. 1.

Quindi S. Gio. Chriostomo diceua esser fortuna d'vn Vescouo, se non vien lacerato, benchè meni vna vita innocente. *Episcopus autem non potest peccare clam: bene enim cum illa agitur si non peccatis liber esse possit à criminatibus tantum abest, ut peccatis id possit: e soggiunge, che i di lui primi moti di collera, i suoi risi, il riposo che ralhora prende, è condannato di gran delitto da quei, che sono vaghi di prescriuete leggi a' proprii Pastori, i quali, anche per sua maggior confusione gli contrapongono le virtù de' suoi predecessori, ie celebrano quei, che per auentura in vita sembrarono assai biasimeuoli. *Si vel irascatur, si vel rideat, si vel somnum relaxationis concupiueris, multi sunt qui scematis incessant, multi qui offendantur, multi qui leges praescribunt, multi, qui priorum memoriam resercent, & praesentem derideant: idque faciunt, non ut illos laudent, sed ut hunc mordant.**

Chi non istupirà dello multiplicato calunnie sparse contero alla fama del grande Atanasio, che fù il Sole del suo secolo, lo splendore della mitra, l'Achille della Cattolica. Fede e pure non s'astenero d'accagionare anche d'heresia colui, che era il martello, ed il flagello degli heretici; onde egregiamente di lui disse il Nazianzeno: *Percutien- tibus*

tibus adamus efficitur, & diffidentibus magnes. Chi non è informato delle contumelie, delle maledicenze fulminate contra l' medesimo Nazianzeno, legga le sue apologie, che ne resterà esapace. Quante ne furono sparle contra San Gio. Chrisostomo doppo d'hauer egli felicitar la Città di Costantinopoli con la santità della vita, con la mirabile dottrina, con le prediche, coll' esempio, con la carità, e con il zelo? e quanto fosse lacerato S. Agostino, si rende manifeste da vn sermone, ch' egli fece nell' anniuersario della sua ordinatione: e per intralasciare infiniti santi Vescou, che per questa strada passarono, de' quali sono pieni l' historie Ecclesiastiche; sappiamo quanto accadde nel secolo precedente a S. Carlo; che doppo d' essere hauuto in veneratione di Santo, doppo il miracolo dell' archibugiata da quel Monaco sparatagli, doppo d' hauer fatto inuocat lo ciglia allo stesso stupore con l' heroiche operationi, in quel lungo contagio, che senza i suoi magnanimi aiuti, e senza l' efficacia delle sue penitenze, & orationi, hauerebbe disertata la gran Città di Milano, fù piu che mai prouerbiato. Hor, si in *viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?* Si cercano, e si espongono in publico le macchie anche sognate nel Sole, che cosa possiamo sperare noi, che siamo picciole fiaccolle? Chi vorrà ambire Vescouati, per farsi scopo di calunnie, e di maledicenze? Chi si trouerà con sì fatto vigore, e si sentirà sì ben preparato a sostenere questa spetie di martirio, che poscia quando si verrà al cimento, habbia virtù di non inquietarsi, e di non abbandonarsi in grembo alle mestitie, all' impazienze, & a molti peccati? S. Pietro Damiano pronunziò martire per questo capo il B. Vescouo Eleucadio. *Neque vero credendum est*, dice egli, *Beatum Eleucadium, dum adhuc viueret, martyrij caruisse laboribus, nisi non fuerit martyrio consummatus. Non contemnendum protulit in ipsa Ecclesia pace martyrium, quandoquidem est non cum perfide credentibus, sed perueris uiuentibus inferabilibus probatur habuisse confitum.*

Torno al Chrisostomo, si gran santo, si affinato, e stabilito nelle virtù, il quale confessò, che spesso siate hauerebbe più tosto tollerato d' esser deposto dalla Cathedra, che sentire le mormorationi, con cui egli veniu lacerato. *Sapè malumus ministerio priuari quam memorem autem sustinere.*

Per questa capo Filisco presso Dionisio Cassio, esortaua Cicerone, a non ambire Magistrati: non potendo il gusto della potenza ricompensare il disgusto, ed il tormento delle lingue mormoratrici. *Ceterum te Magistratum expetere non arbitror, qui oblatum tibi repudiaueris, contempto, quod ex eo habetur emolumento, spretaque breui illa potentia, qua omnibus calumniari uolentibus exposita est.*

Penisione inseparabile della Prelatura sono si fatti ciecalecci: perche si come non è possibile, che vn Superiore incontri i gusti di tutti i sudditi; così è forza, che in suo pregiudizio molte lingue s' armino: anzi pare per così dire, che lo stesso Cielo goda di rattenere con somigliante freno l' orgoglio, che dalla dominatione suol nascere, e voglia con sì fatti incontri la virtù de' suoi ministri cimentare. All' altrui sfrenate lacerationi necessariamente s' espone, chi agli altrui arbitrij vuol porre il freno. Onde Pietro Blesense. *Illud quidem moris est, ut in se Prælatos lingua prurientes exerceant; & ad hoc Prælati constituti sunt, ut lingua meretricantis iniurias modeste, & patienter excipiant.*

E questo fù il collirio, che San Gio. Chrisostomo fabriedò, per recuperare la vista a' ciechi ambiciosi, si che diano la ripulsa agli sciocchi, & inconsiderati desiderij de' sacri Troni. *Cum concupisceris Sacerdotium, dice egli, ex*

aduersa pone criminationes, quas illi perpeti necesse est. Che

fù molti secoli prima praticato da Chrisippo Filosofo.

Ateniese, il quale a colui, che bramaua di Ma-⁺ t-⁺ di se per la cagione p-
gistrati della sua Republica, faggiamente la quale egli riceuua
rispose così presso Stobeo, *Quia se*
malè rexero Dijs, displicet boi sin
bend, Ciuibus.

D. Onge. Naz.

Dion. in. c. 10. v. 10.

D. Aug. 1. 1. c. 2. 30. Jan. tom. 10.

Luc. 13. 4.

D. Pet. Dam. tom. 4.

D. Chryso. h. 1. in epist. ad Phil. p. 1. c. 4.

Dio. Cæ. lib. 4. l.

P. Hieron. 1. 1. ad Rom.

D. Chryso. h. 1. in epist. ad Rom. 1.

Etiob. 1. 1. tom.

Dell'ottauo motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature, che nelle persone piu graui sono, e piu seueramente punite le colpe. Cap. XXXI.

Ben de cons
de Polibio.

Cassiod. Va.
lib. 1. c. 10.

D. Thom. 2.
q. 1. ar. 1.
c. in p. sed.
ho. co. 1. c.
2. Mar. c.
homo p. co.
diti.
Sito. S. c.
de gub. r.

Ben. fer. 1.

top. c. 4. §.

D. Bern. de
consid. lib. 1.

Span. Rom.
sub lib. 4. c.
c. nulli q. 25
q. 1.

GRAND'obligatione porta seco la dignità, la prerogatiua del grado: molte cose disdicono a' Prelati, che non sono a' sudditi vietate: molte da' quelli se n'aspettano, da cui questi sono essentiu non si può degnamente sostenere vna carica, a cui non si cerca di proportionare il tenore della vita. *Multa tibi non licet, quia humillimis, & in angulo iacentibus licet.* (scrisse Seneca a Polibio, che era il priuaro di Claudio Imperatore.) Quanto piu pretiosa è la veste, tanto piu disdiceuole è la macchina: vna picciola neuola, che in altra parte del corpo non sarebbe da alcuno offeruata: non che ogni azione, per non degenerare da se stesso, per non iscreditare il suo merito, per non ritrarre biasimi, & ignominie da quella dignità, che li fu conferita per materia di lodi, e d'applausi e per istrumento di honore, e di gloria. Onde Cassiodoro, *Crescit enim in illo meritum, cuius maius datur officium; non quia fiat homo alter honoribus, sed quia modestior efficitur, à quo conuersationis ordo modestior possidetur; quis enim opinionem suam vituperabiliter tractari velit, quam specialiter ad laudes electam esse cognoscit?*

E se tanto si richiede nel tratto con gli huomini: anzi con gli stessi sudditi, che cosa dourà dirsi in riguardo di ciò, che concernono il rispetto, e l'interesse della Diuinità, la quale non per altro diuise la luce dalle tenebre, se non perche risplenda, e co' suoi splendori, manifesti le glorie del suo Creatore?

Quindi è, che quasi non dissi, che non ci ha circostanza, che piu notabilmente aggraua la deformità del peccato, che la dignità, la preeminenza di chi lo commette; il sacrosanto caratte e Episcopale imprime anche alla colpa vn marco di maluagità, e di malitia. Questa è dottrina dell'Angelico Dottore, e piu apertamente l'esprime l'autore dell'opera imperfetta, ne' sacri Canonj registrato. *Ille Christianus, dice egli, fortiter eadit in peccata propter duas causas, aut propter magnitudinem peccati, aut propter altitudinem dignitatis.* & il zelante Vescouo Saluiano, con la sua solita viuacità diceua: *Criminosior culpa est ubi honestior status: si honoratior est persona peccantis, peccati quoque maior inuidia: et poco appresso, Vbi sublimior est prerogatiua, maior est culpa.*

Anzi Teologia è questa si chiara, si indubitata, che anche fra la caligine dell'idolatria si rese manifesta: anche i gentili la conobbero, la publicarono; e vaglia per tutti Giouenale, ingenuo censore de' deprauati costumi del suo secolo, il quale in questa accenti proruppe.

*Omne animi vitium tanto conspectius in se
Crimen habet, quanto maior qui peccat habetur.*

Onde hauendo noi già basteuolmente prouato, la dignità Episcopale fra tutte l'altre tenere il primato, la maggioranza; s'hauerà necessariamente a conchiudere, che nella persona del Vescouo il peccato si qualifica in guisa, che stò per dire, acquista forma gigantesca, e quando anche in altra spetie non degeneri, dimostra però di capire appena nella propria sfera; ilche diede materia a S. Bernardo di dare in vna grande iperbole, scriuendo ad Eugenio, e rendendolo auuertito, che le faccie, le gratie, che fra' secolari sono butte; in bocca de' Vescouj hanno sembianza di bestemie: *Fugienda otiositas, mater nugarum, nouerca virtutum: inter seculares nugae nugae sunt: in ore Sacerdotis blasphemia.*

Alche hauutosi consideratione nel Concilio Romano, celebrato coll'assistenza d'Illario Papa, si esortarono i Vescouj a fuggire le colpe anche di negligentia, rendendosene la medesima ragione. *Siquidem reatu maiore delinquit, qui potiori honore perfruitur, & grauiora facit vitia peccatorum, sublimitas peccantium.*

Tutto questo volle manifestamente dimostrarci l'eterno Dio, ordinando a Mosè, che la stessa

la fteffa vittima, che s'offeriu all'offefo Nume per i peccati di tutto'l popolo, li facrificaffe parimente per lo peccato del folo Sacerdote; e con ragione, impercioche Dio tanto fi dà per offefo (dice Teodoro) da vn folo peccato del Prelato, quanto da varii e diuerfi delitti di tutto'l popolo. Quefta è parimente la ragione, che ne refe San Gio. Chriſtoſtomo, *Quia quo maior eſt auctoritas, eo eſt maior eorum qui peccant ſupplicium*. Il che anche S. Iudoro Poluſiota conferma, quaſi la ſacra dignità renda il peccato d'vn huomo, in cui fù depositata, sì atroce, che ad vna gran moltitudine di delitti s'agguagli, e nelle bilancie del Santuario peſi non meno il fallo del Veſcouo, di quel che li faciſſe vn cumulo di peccati. Troppo reſta offefo Dio dalla colpa di chi ha per officio di eſterminar le colpe altrui: e ſe ciò accadeua in perſona de' Sacerdoti d'ell'antica legge, che coſa douerà dirſi de' Veſcoui Cattolici propagatori, e maeftri dell'Euangelio?

Em. 4. l. 14.

Theod. 2. in Lucian.
D. Chriſtoſt.
in pſal. 6.
D. 164. Fel.

§ I.

E Quando anche queſt'articolo non reſtaſſe dall'autorità della ſacra Scrittura, e da' Santi deſiſſo; non mancherebbono altre efficaciffime ragioni, che lo rendono indubitabile; ſra le quali il primo luogo occupa il carattere d'vna intollerabile infedeltà, & ingratitudine, di cui il peccato del Veſcouo ſi troua impreſſo: impercioche hauendolo Dio per mera gratia ſublimate a grado ſi eminente nell'Eccleſiaſtica gerarchia, arricchito de' piu rari teſori del mondo, & hauendo depositata nelle ſue mani l'autorità ſpirituale, & i piu ſacri, e riuetiti miſteri della ſua Chieſa; egli in vece di corriſpondere con vn ſingolare amore, e con quello appunto, che Chriſto da' Veſcoui richiede, *Amas me plus his?* egli calcando in queſta parte l'orme da Giuda impreſſe, tradiffe le ſue diuine confidenze, e gli dà manifeſti ſegni d'odio; eſſendoli il Salvatore dichiarato, che chi dà' ſuoi inſegnamenti ſi dilunga, non è ſuo amico. *Qui non diligit me, ſermones meos non ſeruat*. E dagli ſteſſi beneficii caua materia d'offendere vn ſi liberale Signore; che è la piu atroce ingiuria, e la piu moſtruoſa ſperie d'ingratitudine, che in cuore humano poſſa capire; di cui però ſi querela Dio per mezzo di Dauid. *Quoniam inimici mei maledixiſſet mihi, ſuſtinuiſſem utiq. tu vero homo vnanimis &c.* e per Iſaia, *Filijs enutriui, & exaltaui: ipſi autem ſpreuerunt me*; & in perſona di quell'anima de' ſacri Cantici, *Filijs matris meae pugnauerunt contra me*. le quai parole San Bernardo applica ad Anna, e Caiſa Pontefici dell'antica legge, & a Giuda, che fù eletto per eſſer Veſcouo della noua.

Ieron. 21. d. 22.

Ieron. 24. d. 22.

Pſal. 54. 19.
Iſai. 54.
Cant. 1. d.D. Bern. ſer.
19. in l. ant.

Abborriſce Dio ſi fattamente cotale ingratitudine ne' ſacri Prelati, che non per altro voleua, che dalla mitra dell'antico ſommo Sacerdote ſcendeſſe ſopra la di lui fronte, la lamina d'oro col ſuo ſanto, e tremendo nome *Tetragrammaton*, ouero *Iehoua* ſculpiteo: ſe non perche egli non metteſſe giamai in dimenticanza quella diuina, & inſteſſabile maefà, che a ſi riuerito grado ſublimate l'hauera; e queſta gratitudine foſſe la piu maeftoſa, e venerabile corona, che la ſacra pompa coronafſe, mentr'egli ne' pontificali habiti ſi moſtraua al popolo, & applicaua ſi a' ſacrificii. Ne molto diuerſo è il ricordo, che diede a me vn gran ſeruo di Dio; cioè a dire, che qualunque ſiata mi trouaſſi pontificalmente veſtito, faceſſi vn atto riſieſſo all'amore exceſſiuo del Redentore del Mondo portatomi: mentre egli, Monarca dell'Vniuerſo, volle eſſere coronato con vn ſerto d'acutiſſime ſpine, per preparare a me, viſſimo vermiciuolo della terra, vna pretioſa Mitra; volle tenere in mano vna canna d'obbrobrio, per dare a me il riuerito Paſtorale; eſſer'egli ammantato d'vna lacera porpora, inſegna di ſcherno, per addobbare il mio corpo di broccati, e di drappi a fiori d'oro diſtinti.

Erod. 28.

L'oracolo della Romana eloquenza mi ſoggeriſce la ſeconda cagione della grauezza delle colpe, dal Veſcouo commeſſe, & è, ch'egli ha pigliata ſopra di ſe la carica d'ammaeſtrare i popoli nella pietà Chriſtiana, di rendere odioſi i falli, d'inſerire ne' petti al trui la virtù, & eſtirparne il vizio. Onde s'egli nel proprio ſuo miſterio pecca, chi non ſà, che piu graue, piu eſpoſto a rimproueri, & alla pena, è il ſuo delitto, nella guiſa, che piu graueamente errarebbe vn grammatico ne' barbariſmi, & vn muſico nelle diſſonanze di quel che farebbono altri, che di queſt'arti non ſi profeſſano. maeftri? *Pſal. enim, dice egli, ſi grammaticum ſe profeſſus qui ſpſam barbarè loquatur, ſi abſurdè canat, ſi qui ſe haberi vellet muſicum, hoc turpior ſit, quod in eo ipſe peccet, & niſ proſtetur ſcientiam;*

Cic. lib. 2.
Tull.

ſic

ſic Philoſophus (diciamo noi ſic Epiſcopus) in ratione vitæ peccans hoc turpior eſt, quod in offitio, cuius magiſter eſſe vult, labitur: arteque viſa proſpiſſus delinquit in vita. L'acettare vno ſtato di peſettione, che altro è, che vn promettere d'illuminare la Chieſa con lo ſplendore delle virtù / onde chi piu toſto ſi rende col ſoſco de' vitii tenebroſo, di gran ruina è cagione a' popoli, e conſeguentemente a' rigori de' diuini riſentimenti ſoggetti: & in queſto ſenſo San Baſilio tira quella minaccia fatta dal Cielo con la penna d'Iſaia: *Va qui potentes eſtis in Iſrael.*

D. Iſid. Pel.
ep. 106.

Et è ragione apportata ne' noſtri preciſi termini da S. Iſidoro Peluſiota, dicendo: *Nam qui ſibi ſummiſit vt aliorum mores componat, ac moderetur; ſi ipſe labitur, maius ob dignitatis ſuæ . . . peccatum reddit.*

D. Agosti.
de Praeſat.

E quindi prende origine la terza ragione, che è lo ſcandalo, che non piu ſ'allontana da' peccati del Veſcouo, di quel che l'ombra ſi faccia dal corpo: impercioche il ſuo fallo ne può eſſere occulto, ne ſolitario; per quanto egli ſi ſtudij di tenerlo celato, non mancherà nella ſua corte vn barbaro, che publichi l'orecchie di Mida, anche quando piu ſecreto, e ſido ſi ſpera; la fama iſteſſa, che non meno, che le rondini fà ne' palagi il ſuo nido, con maggior copia d'occhi di quei, che il ſauoloſo Parnaſo ſparſe per lo corpo di Argo, offerua curioſa ogni minima atione de' Prelati, e con altrettanto lingue le publica, e quindi naſce, che ſ'attacca il contagio anche a' ſudditi, i quali (come dice S. Agoſtino) vedendo che'l Veſcouo ſi piglia licenza di caminare per la ſtrada larga, dicono poi nel cuore: *ſi Praepoſitus meus ſic vult, qui ego ſum, qui non faciam, quod ille facit?* La colpa del Prelato è vn ſeme aſſai fertile, da cui molt'altra ne naſcono: egli non può peccar ſolo, perche viene ad accreditare il vizio, non potendoſi credere, che non ſia permeſſo all'huomo priuato quel che'l Veſcouo pratica in ſe ſteſſo: Onde San Bernardo: *ſi quis de populo deuiat, ſolus perit: error Prælati multos inuoluit, & tantis obſtibus quantis præſi.* Non può il Paſtore caminare ſul margine del precipitio, che non ſi dalla greggia ſeguitato, aſſai piu prontamente, che ſ'egli al monte della perfeſtione aſcender voſſe. *Cum Paſtor per abrupta graditur; conſequens eſt, vt ad præcipitium grex feratur.* Ma perche di queſta importante materia ci accaderà di trattare pienamente nella terza parte: me ne paſſo alla quarta ragione, la quale ſi raccoglie dal libro primo de' Regi, al capo vndecimo, ſecondo la verſione de' quattro Dottori della Chieſa, che leggono: *ſi populus errauerit, orabit Sacerdos pro eo: ſi Sacerdos errauerit, quis rogabit pro eo?* dal che raccoglie S. Agoſtino, che il peccato del Veſcouo, rendendolo inhabile ad vno de' principali offitij, e miniſterij della ſua carica, che è d'eſſere meſano, & interpoſitore fra Dio, e'l ſuo popolo, viene a priuare la greggia di ſi gran bene, di ſi neceſſario aiuto; e quindi la colpa ſ'aggraua tanto, quanto è il danno, che agli altri ne riſulta: ſe mentre egli, che a guiſa di ſale della terra dee condire le menti delle pecore, reſta putrefatto, non poſſono i ſuoi ragioneuoli armenti dalle ſpirituali infermità liberarſi. E S. Gregorio Papa con graue ſermone l'intimò a' Veſcoui. *Nemo quippe, dice egli, amplius in Eccleſia nocet, quam qui per uirum agent, nomen, vel ordinem ſanctitatis habet: delinquentem namque hunc nemo redarguere præſumit, & in exemplum culpa vehementer extenditur, quando pro reuerentia ordini peccator honoratur.*

D. Bern. ep.
142.

P. Greg. ad
Rom. c. 12.

S. Bern. 113.
ſe. 12. c. 12.
D. Bern. 113.
ſe. 12. c. 12.
S. Bern. 113.
ſe. 12. c. 12.
S. Bern. 113.
ſe. 12. c. 12.

D. Greg. 1. 1.
c. 12.

Sia la quinta cauſa quella, che S. Iſidoro Peluſiota rimprouera a Theone Veſcouo, cioè a dire, che chi ſ'abbandona a quei peccati, che ha per offitio di punire in altri, piu grauemente pecca, & a piu graue pena ſoggiace. Se Dio diſfondendo in noi i teſori della ſua munificenza, ſi compiacque di contribuirci l'autorità, e la giuriſdictione di regiſtrare i corrotti coſtumi de' popoli, d'imprigionare l'iniquità fra' ceppi d'vna ragioneuole cenſura, di punire i falli, & humiliare i contumaci; come ci ſaremo lecito d'incorrere nelle colpe, che nella perſona di quelli, che meno di noi ſono a Dio obligati, ci poſſono ſi deformi, ſi ingiuſte, ſi degne di caſtigo / che altro ſarebbe queſto, che vn condannare noi ſteſſi, & vn prouocare contro di noi l'ira diuina? eccoſi la dottrina di S. Iſidoro. *ſi nemini non manifeſtum eſt, eum, qui in alios malefactores debet animadvertere, meritis illis grauius eſſe puniendum, ſi ipſe ea ſacere deprehendus ſit, quæ vt in alijs prohibeat conſtitutus eſt, quid quæſo tibi ipſe adularis, quaſi ſemper vigilantem Dei oculum late- re poſſis?*

D. Iſid. Pel.
ep. 113. c. 10.

E ſe tante ragioni ad alcuno ne' tempi futuri non paſſero baſteuoli, aggiungaui la ſeſta, che è l'ingiuria, che ſi fa a' ſacri Troni, i quali reſtan opriuui della lor gloria, e del loro

loro splendore, con la poco lodeuole vita di chi li possiede. La dignità anche agli Angioli venerabile resta auuilata, e fatta materia di dispregzi, di che altroue habbiamo basteuolmente trattato; Onde questo pregiudizio si sensibile alla Chiesa di Dio, accresce senza dubbio la grauezza de' nostri peccati, e prouoca maggiormēte la diuina giustizia: & ecco ui l'autore dell'opera imperfetta ne' sacri Canonj registrato. *Qui bene sedet super Cathedram, honorem accipit ab illis qui male sedet, iniuriarum facit Cathedra: ideoque malus Sacerdos de Sacerdotio suo crimen acquirit, non dignitatem.*

Sup. cap.

e Ra. 4. 18.

E quindi al sentire di S. Gio. Crisostomo, non v'ha peccato, che si altamente penetri nel cuore di Dio, ne si ingiurioso alla sua tremenda Maestà si renda, quanto quello de' sacri Prelati, perche danno occasione di lacerare la diuina Prouidenza, che a tanto grado lasciò sublimarli. *Nulla re Deus magis offenditur, quam quod indigni, & peccatoris Sacerdotis dignitate praevalgeant.*

D. Chrys. ho.
4. 18. 18. 18.

§. II.

DA questa grauezza delle nostre colpe nasce indubitatamente, e per necessaria conseguenza la seuerità del giuditio diuino, e l'atrocità della pena, la quale v'è sempre ragguagliata al delitto: tutte le nostre operationi, anzi tutte le parole, tutti i pensieri faranno pesati con le bilancie del Santuario, che sono affai diuerse dalle comunali, e se non haueremo al nostro grado corrisposto. guai a noi. L'oro non si pesa, con la bilancia del piombo, anzi ne meno con quella dell'argento: la pretiosità, e va, l'una sua glien' assegna vna piu seuera, in cui si tien conto d'ogni minimo grano, che nell'altre si trascura. E di molte bilancie la diuina Astrea, di cui disse Salomone: *Spiritus ponderator est Dominus*, nel foro del Cielo si serue, secondo la diuersità de' soggetti: quella in cui si pesano le colpe de' Principi, si ecclesiastici, come secolari, è la bilancia dell'oro, in cui ogai minimo granello puntualmente vien sommato, e la quale rende traboccante ogni oncia, che nell'altre bilancie sarebbe insensibile. & ecco il B. Pietro Damiano, che mo n'entra malleuadore. *Abortiuum opus Deus non approbat, qui per personarum, & officiorum conditionum, & ordinum actus in staterna prouida discussionis examinatis, & diuersas habet lances per singulos ordines.*

Prou. 16. 1.

S. Pet. Dam.
op. 1. 11. de
per. mo. 1. 11.

Oh Dio! quanto ci pesarà la Mitra, quanto il Pastorale, quantogli altri pontificali ornamenti, che hora ci conciliano maestà, e fecero!

Cerca pur troppo la diuina Sapienza di destarci dal sonno, e si fa guida a' grandi, & a quelli, che dal Cielo hebbero l'honore di gouernare, e giudicare i popoli della terra, e chiede dal loro attenzione piu che ordinaria, douendo parlare di materia piu d'ogni altra importante. *Audite ergo Reges, & intelligite, disiste Iudices etc.* e che cosa volete dirci, o vera, e diuina Minerva? *Horrendè, & citò apparebis vobis, quoniam iudicium diuissimum bis, qui praeiunt fit; sarà horrenda, e spauentosa, sarà minutissima, e seuerissima, e molto piu vicina, che noi non crediamo, la discussione della nostra causa; e questo è il frutto dell'humane grandezze.*

Sup. 18. 18.

Ne si possono parlare senza la douuta riflessione le parole, che immediatamente seguono: *Exiguo enim conceditur misericordia; potentes vero potenter tormentantur:* o come legge Varabolo: *Plebeius dignus est misericordia;* quasi il Principe della Chiesa, o del secolo no ne sia degno: ma piu tosto d'esserne accusato, e seueramente punito: mercè che i peccati, che per se stessi sarebbono vguali, dalla disuguaglianza degli stati veggonno resi disuguali: la carica, la dignità gli aggraua, gli soggetta ad vn rigore proportionato all'ingratitude, che si v'ha verso la liberalità di Dio, & all'ingiuria, che la stessa dignità ne riceue. Onde S. Geronimo facendo vn parallelo fra Anna, Caifa, Pilato, e Giuda principali personaggi nella tragedia della passion di Christo: conchiude, che meno graue fu il misfatto di Pilato, che quello di quei due sommi Sacerdoti dell'antica legge; e che piu graue, e di piu seuera pena fu quella di Giuda eletto da Christo per Apostolo, e Vescouo. *Ierusalemne tibi sceleris videtur reus Anna, & Caipbas, & Iudas proditor cuius & Pilatus, qui nolens compulsus est contra Dominum ferre sententiam? Quanto maioris meriti fuit Iudas, tanto maioris criminis est; & quanto maioris criminis, tanto maioris & poena.* & ecco pur troppo auuerato il concetto di Santa Teresa, che *A los des agradecidos, la grandeza de la merced les daña.*

Sup. 18.

D. Hieron. La.
ad. 1. 1. 1. 1.

P. 170. 171.

D. Chryfost.
1614.

1. R. 1614.

P. 170. 171.
T. 170. 171.D. Th. 170.
171.

Et appunto il Rè Profeta introduce l'eterno Giudice nel trono della Maestà sua, da Cherubini sostenuto, a comandare agli Angioli suoi ministri, che gli presentino i Vescovi, e Sacerdoti presidenti de' suoi sacrificii, per esser posti sotto la censura del suo incorrotto, ed infallibile giudicio. *Congregate illi Sanctos eius, qui ordinant testamentum eius super sacrificia*, ò come dalla radice Hebrea legge Eusebio: *Congregate mihi Sanctos meos, qui ordinant testamentum meum*; oue, al sentire di S. Gio. Chriostomo, si tratta de' Prelati, e Sacerdoti cattiu, contra' quali Dio vuole fulminare sentenza capitale, ma per qual ragione se sono rei, e come talidebbono esser condannati, si chiamano santi? *Cur quot est accusaturus, & condemnaturus, sanctos appellat*? Sapete perche? (dice il Chriostomo) per render l'accusa piu graue, per esaggerare maggiormente la colpa, troppo alla dignità disdiceuole; perche la santità dello stato, e dell'offitio, si come qualifica il peccato, così accresce la confusione, e la pena, *Accusationem augens, & bonorem adiciens, ad maiorem significationem supplicij*.

Grand'horrore douerebbe cagionarci la consideratione de' seueri gastighi, co' quali Dio punì in persona de' Sacerdoti dell'antica legge i falli, che per altro poteuano esser stimati assai leggieri: tutto per nostro auuertimento. Chi non rimarrà attonito, facendo riflessione al caso di Nabal, & Abiud figliuolo, e nepote rispettuamente de' due piu cari amici, e piu fedeli serui, che allora hauesse la Diuità nel Mondo? posero quei nouelli sacerdoti nell'incensiero il fuoco non istituito da Dio: parue questa, colpa di leggiera trascuratezza, poteua parimente attribuirsi all'inesperienza d'un offitio per auanti non piu esercitato; e nondimeno costò loro la vita, sicche come vittime infelici furono dal diuino sdegno con vna repentina morte sacrificati: e se ne rende nel facto Testo la ragione, perche Dio stima interesse dell'honor suo, e stabilimento della sua gloria il di mostrare la seuerità, con cui giudica i falli di quelli, a' quali contribui la dignità della sua Chiesa, e con questo pretende di accreditare la sua giustitia appresso al popolo. *Quia hoc est verbum, quod loquutus est Dominus: Sanctificabor in ijs, qui appropinquant mihi, & in conspectu omnis populi glorificabor*.

Ne fù punto meno funesto il caso d'Oza, il quale, al sentire di Procopio, s'ingannò, perche haueado veduto, che i Filistei rimandauano l'Arca di Dio, portata da irragionevoli animali, si persuase di poter fare il medesimo: non accorgendosi, che i Filistei simbolo de' secolari, in molte cose possono trouare qualche scusa alle loro colpe, con non cattiu intentione commesse; ma da noi non accetta il Cielo somiglianti pretetti, e Dio calca la calca la mano ne' gastighi, quanto piu ce l'apre piena di pretiosi giacinti ne' beneficii.

Questi, & altri essempli di sommi Sacerdoti del testamento vecchio seueramente, e talhora per colpe leggieri puniti, raccolse S. Theofano Vescouo, e Martire, ritrahendone la grauezza de' gastighi, preparati a quelli, che nella chiarezza del Vangelo hauevano con le loro azioni contaminata la dignità Episcopale, la cui maestà è tanto all'antica superiore, quanto alla terra il Cielo.

§. III.

ANzi, chi'l crederebbe anche nel sesso piu fragile, e piu degno di compassione della discendenza de' Pontefici esercitaua Dio il suo vigore in riguardo della dignità paterna; poscia che la doue le leggi del mondo caminano con riguardo maggiore verso i grandi, e scaricano la seuerità loro su la testa de' meno potenti ordinò Dio, che le donne, le quali la pudicitia, al loro sesso assegnata per dote piu riguardauole, tradissero, fossero lapidate; ma se in cotai fallo incorressero le figliuole del Pontefice, quasi le pietre fossero per esse pena troppo leggiera, voleua che fossero da fiamme vtrici arse, e diuampate. Hor per qual ragione questa diuersità di pene? se la natura ha rese egualmente fragili queste, e quelle, perche si disuguale è la pena? erano per auentura sacerdotesse? erano al culto diuino consacrate le figliuole de' Sacerdoti? ò senza dubbio: qual categoria dunque haueua il Sacerdotio paterno con quelle pouere donne?

Hor se solamente vn riflesso della dignità sacerdotale faceua sì grand'ombra alle figliuole de' Prelati, che le rendea ree di maggior colpa, & a piu rigida pena soggette, che cosa opererà il peccato in persona dello stesso Vescouo, che lo commette? questa è la con-

la confequenza , al sentir del Chriſtoſomo , che da ciò cauare dobbiamo. *Alia quidam fornicatrices nocabantur*, dice egli , *Sacerdotum vero filia igne cremabantur : qua ex re , quam magnus panarum cumulus Pontificem expectet peccantem , legi conditor voluit ſignificare : nam ſi filiam eius atrocius puniri iuſſit , quid erit de ipſo ?*

Chryſoſt. 46
ad En. 10.
March.

Dicalo quell'infelice Arcieſcouo di Tours , di cui leggefſi , che accuſato auanti al Tribunale di Dio da S. Martino , tutelare di quella Chieſa , di graui mancamenti nella Prelatura commeſſi : fù dalſupremo Giudice condannato , e ſpirò l'anima di ſubito , ſenza hauere ſpatio alcuno di penitenza .

Spec. magn.
exemp. diſ. 9
cap. 37. 7.

Filone Hebreo fu ſiloſoſando intorno agli ornamenti , che Faraone diede a Giuſeppe , quando depoſitò nelle ſue mani la carica di Vicerè d'Egitto ; e conſidera , che l'anello era ſimbolo della fedeltà , che in vn miniſtro di ſtato ſi richiede : ma riſſettendo ſopra la collana , che non ſolamente peſa , ma hà ſembianza di vincoli , e di lacci , con cui ſi legano i malfattori , dice che anche queſto non è priuo di miſterio : poſciache dimoſtra che la dignità non ſolamente partoriſce gloria , & honore a chi l'vía bene , ma pena , ed ignominia a chi ſe n'abufa . *Ceterum torques aurea non ad gloriam ſolum ſed & ad penam pertinere videtur &c.*

Phil. 11. de
Iulaph.

La Mitra , che hora ci reca maeltà , ed honore , farà il piu ſeuero ſiſcale , che contro di noi declami , e nel particolare , e nel finale giuditio : & il riuerito nome di Veſcouo , che hora tanto di gloria ci contribuifce , in quelle intollerabili anguſtie , ci renderà piu degni di diſprezzo , e di caſtigo , ſe da noi non farà ſtato degnamente ſoſtenuto : e ſe ne proteſtò lo Spiritoſanto per mezzo di Sofonia Proſeta , allora che , ſecondo la verſione de' Settanta Interpreti , diſſe : *Diſperdam nomina Sacerdotum cum Sacerdotibus* : non minacciò di mandare in diſperſione l'opere de' Sacerdoti , ma i nomi , perche quelle non , corriſponſero a queſti , potendofi dar caſo , che alcuni ſi pauoneggiano di queſto honorato nome , ſenza curarſi d'eſſer tali con gli effettj : così appunto eſplica queſto piſſo S. Geronimo dicendo , che il Proſeta parla di quelli : *Qui ſe ultra ſibi applaudunt in Episcopali nomine , & in Presbyterij dignitate , & non in opere .*

Sopho. c. 2.

D. Hier. 114.

Qual coſa ha il módo piu bella , piu pura , e piu inteſa al publico beneficio , che la luce , e pure toſto che ella ſi creata , ſi vide eſpoſta alla dilige cura del ſupremo Giudice , per e ſcr'eſſaminara ſe ell'era buona , ſe alla norma del giuditio diuino , ſe alla regola dell'eterno Motore ſi trouaua diſpoſta : *Et vidit Deus lucem , quod eſſet bona .* Hor ſe a cotanto rigoroſo eſſame faranno ſoggetti i Veſcoui , che furono eletti dal Cielo , per eſſere ſotto la ſpoglia mortale luce del mondo , quanto ſeuero farebbe il giuditio , ſe in loro ſi trouaſſero opere tenebroſe : e ſe dalla caligine de' diſetti , e delle colpe ſi trouaſſero offuſcati ? Che riſponderanno quando anche d'ogni minima negligentia farà loro dimandato eſattiſſimo conto ?

Gen. 11

Quanto piu riguardeuole è la gratia d'hauerci arrolati fra i maggiori Baroni della ſua Corte , tanto piu implacabilmente ſ'adirerà con eſſo noi , ſe in vece di fedelmente ſeruirlo , coſpireremo con temeraria fellonia contro alla ſua corona . Che ſe nel ſuo ſoro i neghittoſi , & inutili ſerui , con pena non minore degli eterni ſupplicij ſi puniſcono , a qual caſtigo ſoggiacerà , chi ſi liberale Signore nella ſua propria Reggia ardiſce di offendere , e di occupare vn ſi ſacro poſto con ſecolareſchi coſtami , e profanare la Cattedra della ſantità , con l'impurità de' peccati ? *Qui enim* , dice il Venerabile Aelredo , *inutilem ſeruum proci iuber in tenebras exteriores : quid faciet de indigno , de impudenti , de pſilenti , de ſe in Chriſti Cathedram turpiter ingerenti ?*

Aelred. la Al
liger. Om. 1.
Tilm. 1. Reg.

Ma quel che ſopra ogni altra coſa mi riempie di ſbigottimento , e di terrore , è , che i ſanti Apoſtoli nelle loro conſtitutioai da S. Clemente Papa compilate ſi proteſſarono , che il ſupremo , & eterno Giudice ventilerà , e bilancierà le partite delle noſtre conſcientie col paragone de' Veſcoui , che in ſantità , e nell'eccellenza della dottrina e della cura paſtorale fiorirono . *Indicabo Episcopum , cum Episcopo comparans* . Dunque hanno ad eſſermi poſti a fronte gli Aranaſij , i Baſilij , i Chriſtoſomi , i Martini , gli Ambroſij , gli Agoſtini , e cento mill'altri ſulgentiſſimi aſtri del Firmamento di ſanta Chieſa : dunque con la loro ſplendidiſſima luce douranno porſi a confronto le mie caliginofe attioni ? piu tollerabile coſa ſarebbe , dice S. Gregorio , dannarſi nella priuata condizione , che nel Trono Episcopale : e dice pur troppo il vero ; perche quanto piu ſublime è il luogo , onde ſi cade , tanto piu mortale è il precipitio : quato piu lieta fu la promozione a grado

Gen. 3. Apoſt.
10. c. 1. p.

D. Greg. 9. 1.
Pec. 1. 3.

si eminente, tanto maggiore sarà la confusione, tanto più acerbò il tormento, tanto più inconfosabile il rammarico di vederla guisa di Lucifero caccare dal Cielo del Santuario, ne' più cupi horrori d'auerno. Onde S. Geronimo parlando de' Vescou, esclama: *Grandis dignitas Sacerdotum, sed grandis ruina eorum si peccent: letamur ad ascesum, sed timemus ad lapsum: non est tanti gaudij excelsa t. uisse, quanti meritis de sublimibus corruisse.* O come, e con che tremenda forma di dire se ne dichiara aperta mente Dio, per mezzo del suo segretario Geremia! *Vlulate pastores, & clamate.* gli vrb non sono proprij de' pastori, ma de' lupi, e come tali tratta quelli, che non seppero adempiere i numeri d'vna buon pastore; ma per qual cagione li chiama a li strani lamenti? perche dice, vi gastigarà il Signore, *Vt cadatis quasi vasa pretiosa.* O quanto sarebbe stato meglio di essere stati gittati per terra, e sminuzzati come vasi di creta in istato d'huomini del volgo! ma perire come vasi pretiosi nelle sacre dignitati, conduce a pene molto più atroci, a' tormenti molto più fieri, o crudeli, *Quia,* dice S. Geronimo, *quanto ante suere pretiosa, tanto maius eorum contractione fit damnum.*

Ma che accade d'essaggerare la seuerità del giudicio sopra le colpe da noi commesse se anche l'omissioni douranno con molto rigore essere assassinate? quanto rari sono quei Prelati, che posano assicurarli d'hauer compitamente sodisfatto alle loro obligationi? diceua vn gran Vescouo, che molti del nostro ordine si dannauano per l'omissioni; & il Salmerone pondera a questo proposito il principio della lettera, che l'Apostolo scrisse a Timoteo Vescouo d'Efeso. *Timothee dilecto filio in fide, gratia, misericordia, & pax.* Et offerua, che nelle lettere, che scrisse ad altri, non fece alcuna menzione della diuina misericordia; ma solamente scriuendo a' Vescou, per lo gran bisogno, che ne tengono. *Quod misericordia Episcopis sit maxime necessaria ob multa pericula, quae illis imminet, & propter plerumque in quibus saltem ob omissionem delinquant.* Da' Vescou, che co' raggi d'vna cospicua dignità furono da Dio illustrati, più purità, più sede, più diligente seruitù, che da altri egli richiede: le loro negligenze s'umanu graui colpe: imperciocche non senza graue pregiudicio dell'anime passano, *Cui plus dignitatis adscribitur,* dice S. Cipriano, *plus ab eo exigitur seruitutis.*

Onde a ragione S. Gregorio esortò vn Vescouo a non perder mai di vista il conto, che della nostra catuca habbiamo a rendere. Et a dire il vero, chi non rimarria attonito sù la consideratione, che San Tarasio Arcieuescouo di Costantinopoli, ricco di virtù pastorali, e di meriti, nel suo pascaggio a miglior vita, fu veduto, e sentito stare con grand'angustia in contrasti con gli infernali fiscali, che forsì anche le sue colpe leggere esagerauano?

Chi non pauenterà cōsiderando, che Adelberto, che fù poscia eletto Vescouo di Praga, trouarosi presente alla morte del suo predecessore, il quale nell'efolare l'anima inferice, gridò di vederli gia in mano de' demoni; ne rimase con sì fatto terrore, che si diede tutto all'acquisto della virtù, e della perfectione, la quale lo porto poscia all'Apostolato degli Vngari, e de' Persi, & alla corona del martirio. Chi non tremarà sentendo per bocca del *Padre*, che se noi con la santità della vita, alla santità del grado non corrisponderemo; la stessa dignità ci seruirà per viatico agl'intollerabili tormenti dell'inferno? *Cum ergo consideramus honoris magnitudinem,* dice il Chriost, *quid par est sperandum pro remuneratione? ne nobis habitus honor insignis sit nobis viaticum futuri supplicij.*

Hor non sono questi efficacissimi motiui per illucere dal petto ogni radice d'ambizioso desiderio, che porti alle Prelature, & a' sacri Troni? qual ragione, qual prudenza vuole, ch'alcuno s'abbandoni a queste pericolose angustie, che vada follemente incontro al naufragio, e che goda di camminare sul margine del precipizio? Ti stimola il prurito d'ascendere al grado Episcopale? ti adessa lo splendore della dignità? t'inuira la sublimità del posto? non metter l'occhio cupido nella Cattedra coronata di splendore, ma nell'horrendo, eformidabile effame, che nel Tribunale di Dio circondato di fulmini ti stà apparecchiato; che così guarirai di questa lepra, e risanarai da istatta pazzia, dice Origene: *Omnis ad vni di honoris Ecclesiastici abscederetque ambitio, si se iudicandos potius, quam iudicatos bi, qui praesse volunt populis, cogitarent.*

Da tutto ciò si vede con quanta ragione Fra Giordano secondo Generale de' Padri Domenicani, disse, che ad vn Vescouo più volentieri hauerebbe tenuto compagnia in vn retro, e nell'auello, che nel Trono, e nella Mitra.

Del nono motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature.
che deriuu dal conto che s'ha da rendere dell'
anime de' sudditi, Cap- XXXII.

TERRIBILIS est locus iste. Li marinari, che per lo vasto Oceano spiegano le vele, confidano se stessi, e le più care merci alla rabbia impetuosa de' venti, all'incostanza dell'onde, a i flutti, alle procelle, & a i voraginosi anfratti del mare, a studio di far ricchi guadagni ne' liti ignoti; ancorche siano molto esperti, e sagaci, soggiacciono a mille disastri, e fra le tempeste, fra gli scogli, fra le secche ben souente in sommo pericolo si trouano: ma se o di peritia, o di carta da nauigare sono mancheuoli, a manifesto naufragio s'incaminano. Troppo ardentissimo è chi spontaneamente s'ingolfa nel mare del gouerno Pastorale, e potendo dal porto della vita, priuata mirare gli altrui marori, si vuol far piloto della naue Ecclesiastica, & in sì tempestoso Egeo cercare i pretiosi guadagni, che fanno i buoni, e gli eccellenti Prelati nel saluare l'anime & a gran pericolo s'espone di douer poscia dire col Profeta: *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*; troppo malageuole è il saper regger la barchea dell'anima propria, senza intraprendere la cura di guidare vna gran naue, piena di passaggieri di diuersi humori, e pensieri, & a diuersi, e repugnanti viaggi incaminati. S. Gregorio Nazianzeno espertissimo nocchiere, stimò più confaceuole alla propria saluetà di lasciare la cura ad altri, & attenersi al sicuro, e salutando da lungi vn li procelloso pelago, condurre in terra ferma vna stentata, e rustica vita, più tosto che per voler saluar molti perdere se stesso. *Alius mercatura causa nauiget*, dice egli, *mibi uerè melius, atque optabilius est in terra quietem habenti, atque exiguum aruum, & dulce saluanti, & lucra, & mare procul saluanti, exiguo, ac rigido pane uitam, ut potero sustentare, camque tutam, ac tranquillam ducere, quam ob ingentes qualitus graue, diuturnumque periculum subire*. Troppo frequenti sono li scogli, troppo nasconde le lirti, e le cariddi, che s'incontrano troppo orgogliose, ed infide l'onde, troppo impetuosi gli austri, e gli aquilioni, troppo pertinaci i corali, che assalicono anche i ben corredati legni, formidabile è la morte, pieno di spauento, e d'horrore è il giuditio, anche a quelli, che col vento in poppa, e con innocenti remi solcarono terra terra il golfo della vita, perche fanno di douere entrare in conti sopra la condotta delle proprie attioni con il fisco della diuina giustitia, & io miserabile, che non seppi gia mai dare vna sarpata, senza commettere vn fallo, ardi d'ingolfarmi, priuo della carta da nauigare in alto mare, oue gli stessi Palinuri, gli stessi Tifi temerono di perdersi; e mi dà l'animo di poter dar buon conto d'innumerabili passaggieri alla mia sede commessi / chi sà di douer'essere giudicato anche d'vn'otiosa parola, non può star molto lieto con vn peso sì graue, quale è vn gran cumolo degli altrui peccati; & hà gran ragione di pauentare a quelle parole del Saluatore. *Omni autem, cui multum datum est, multum quæritur ab eo; & cui commendauerunt multum, plus petent ab eo*: E qual più ricco tesoro, quali scrigni di gemme più preuose poteuansi depositare nelle nostre mani, che li gran moltitudine d'anime, coll' inestimabile prezzo del Sangue diuino acquistate? *Multum commendatur ei*, dice Beda, *cui cum sua salute, Domini quoque gregis pascendi cura committitur*: A che dunque si domanderà conto non solamente della nostra, ma della salute di tutti i nostri sudditi. Onde S. Gregorio scriuendo ad Anastasio, mostra vna santa inuidia della di lui priuata condizione, come più sicura della sua, e ne rende le ragioni. *Quia tu tua tantum peccata, ego & eorum qui mihi commissi sunt, porto*.

Non è peso da tutte le spalle il portar la soma degli altrui peccati, gran capitale si ricerca in chi vuole entrare malleuadore de i debiti d'vn numerofo popolo: E questo appunto s'ha Vescouo nell'accettare la carica, s'addossa i debiti, che i suoi sudditi hanno con la ragione bancaria del Cielo, e s'obliga di pagarli in caso, che per sua negligenza restino accesi; di che rendendolo auuertito, lo Spirito Santo gli dice: *Fili mi, si spouideris pro amico tuo, deflexisti apud extraneum manum tuam: illaqueatus es uerbis oris tui & captus proprijs sermonibus*: che tale appunto è la tropologica spouisione, che a queste parole apportano di comune consentimento S. Gregorio, e S. Tomaso d'Aquino, e Beda, cioè

Palinuri;

S. Greg. Naz. orat. 2.

Luc. 12. 48.

Beda lib. 2.

S. Gregor. ep. 12. lib.

Euseb. 4. 2.

cioè a dire, che il Vescouo entra malleuadore nel foro del Cielo, per l'anime de' sudditi obbligandosi sopra l'anima propria di restituire le salue, per quanto gli sarà possibile, e delle sue morali diligenze potrà dipendere, spendendo in ciò l'opere, e l'esempio: che questo vuol dire *defixisti manum tuam*, & in oltre la dottrina, e la predicatione significata in quelle parole, *illaqueatur es verbis oris tui*: Sicurà è questa, dice S. Tomaso, che ti fa per l'anime de' sudditi, le quali appresso Dio, giusto stimatore delle cose, sono in tale stima, che volentieri sborsò per quelle tutto il suo sangue di prezzo infinito; sì che per quelle obli- ga il Prelato l'anima propria.

Ma per qual cagione, mentre Dio in queste misteriose parole ci chiama suoi figliuoli, dicendo: *Fili mi*, che perciò egli per la natura de' correlatiui, douebbe nominarli nostro Padre; sì professa straniero? *Defixisti apud extraneum manum meam*: sapere perche? (dice Bernardo presso l'Angelico) perche *Deus amicus est in sponsione, sed extraneus in exigenda ratione*; mentre Dio ci sublima a' sacri Troni, ci corona il capo di pretiose Mitre, ben si dimostra nostro caro amico, nostro amorosissimo Padre: ma al tempo di fare i conti, e di ridimandarci il deposito, si spoglia d'ogni tenerezza, e veste la persona di Giudice, prescin- dendo ogni altro rispetto, portandosi da creditore straniero, e rigoroso; così ticercando l'infedeltà, che alla sua confidenza haute- mo usata, e la pretiosità del deposito, che alla nostra fede commise.

Hor qual follia si può trouar maggiore, che sottentrare ad vna pattita di debito sì graue, senza esserne richiesto, anzi ipontraneamente offerirsi, anzi comprarsi vn sì gran pericolo a prezzo di preghiere, e massime chi non si troua ben proueduto di contanti, cioè di bontà, di prudenza, e di dottrina, da poter sostenere, e far forti i principali debitori? Anche l'accettarla con gusto, con allegrezza, quando vien' offerta, è specie di pazia nel vocabulatio del Cielo. *Stultus homo*, disse il maggior saggio della terra, *plaudet manibus cum spondit: r'it pro amico suo*.

Mirate se hauerà giuditio chi s'obliga per sì gran numero di gente, che per auuentura non mai vidde, nè conobbe, e fra' quali moltissimi ve ne faranno salti, cioè a dire, senza il capitale dell'opere buone: de' quali però Beda ci esorta a non entrare malleuadori, poiche non porrendo eglino pagar di p'optio, ne esser da noi conuenuti a conseruarci senza dānodifficilmente potremo senza grā perdita restarcene: e stimò questo punto sì efficace, che temeuà, che potesse esser motiuo a ciascheduno di ricusare questa carica; sì che le Chiese rimanesero priue de' Pastori; e perciò moderando il suo detto, soggiunge: *Hoc autem dicitur est, non quod curam regendarum animarum, cum tibi regulariter imposita fuerit, suscipere non debeas; sed ne passim nullo iubente, doctoris tibi, ac Prae- sulis officium temerarium surpes*.

S. I.

DVra conditione nel vero, che i peccati de' sudditi, alla negligenza, & infingardaggine del Prelato s'attribuiscono; e che egli, quali di colpe da se stesso commesse, ha obbia a darne conto: e questo per auuentura volle significare l'Apostolo, quando scriuendo a quei di Corinto disse: *Epistola nostra estis vos*: quasi dir volessè, sì come gli errori della lettera a quegli che la scriue vengono senza dubbio attribuiti, così le colpe vostre, o miei sudditi, verranno ascritte a me vostro Prelato, di cui siete sim- boliche epistole.

Quindi hauendo il popolo Hebreo nel deserto commesso l'atroce peccato dell'Idolatria: Mosè tutto cruciuoso ad Aarone riuolto, disse: *Quid tibi fecit populus hic, ut induceres super eum peccatum magnum?* Aarone sommo Sacerdote haueua tutta grandissima resistenza, erasi con ogni ardore studiato di ritrarre da quella follia il popolo; o se non condescendeva a' loro delirii, anche con roccargli nell'interesse, e nell'oro; era in pericolo di venir lapidato a furor del popolo; e nondimeno a lui ogni male viene attribuito: il che anche più chiaramente rendesi manifesto dalle precedenti parole del sacro Testò. *Videns Moyses populum, quod esset nudatus: spoliauerat enim eum Aaron*. Come Aarone, se anzi quei per di pertinacemente vollero a' falsi Dei degli Egiziziani attribuire, e lericuare gratie, e i sacileghi incensi? risponde S. Agostino. *Notandum quoniam modum illud totum, quod populus fecit, ipsi Aaron attribuitur, quod eis consensuris ad fa-*

D. Tergem. 1.
V. a. 10. 6.
D. Tergem. 10.
Ep. ad Hebr.
c. 1. 10. 1.

B. Bernard.
apud D. Tho.
2. 2. 10.

Proa 13. 1.

Bed. 10. Proa.
13. 1.

A. Cor. 1.

Bed. 10.

Ex. 1. 10. 1.

D. August. 10.
1. 1. 10.

ad faciendum quod male potuerant: magis enim dictum est, diffipauit eos Aaron, quam, cecidit eis quam, diffipauerunt se ipsi, qui tantum malum flagitauerunt. Impercioche egli piu tosto doueua lasciarsi lapidare, che permettere sì graue eccesso, come i sacri Interpreti offeruano.

Piu tremendo anche è il successo occorso allora, che lo stesso contumace popolo Hebreo dalle bellezze, e da' vezzi delle donne Moabite inuefcato, si abbandonò alle lasciuie, & idolatrie: poiche volendo Dio co' fulmini del suo disdegno vn tanto eccesso punire, disse a Mosè: *Tolle cunctos Principes populi, & suspende eos contra Solem in patibulis, ut avertatur furor meus ab Israel.* Gran cosa è questa, pecca il popolo; e non ha punto del credibile, che i suoi Principi, huomini scelti fra gli altri per i migliori, huomini grandi e serij, fra quelle fozzure si contaminassero; così ne parue ad Oleastro; e nulladimeno, eglino sono a sì ignominiosa morte condannati, & al popolo si perdona. Hoimè, dice S. Pietro Damiano, che ttrana forma di giustitia è questa? *Alius est qui peccat, alius ille qui vapulat: Unde hoc?* qual'altra cagione se ne può addurre, nisi quia culpa subditurum in praepositorum redundat obprobrium: & quod ab omnibus erratur, negligentie pastoris ascribitur. Non ve ne marauigliate, perche i Prelati entrano malleuadori de' sudditi: si obligarono per i loro debiti; promi ero d'impiegare le loro diligenze per defendere la greggia del Signore dall'insidie de' lupi infernali; se in questo si scuoprono mancheuoli, a lor rischio pecca il popolo, così è, dice Origene: *Populus peccat, & Principes suspenduntur: pro populo enim coguntur Principes reddere rationem: ne forte non docuerunt, non monuerunt, non solliciti arguerunt eos; qui initium culpa dedrunt, vti, ne contagio dispergeretur in plures: haec enim omnia facere Principibus iunminet.* E quindi che ne siegue? che douerebbono gli huomini per questo solo motiuo fuellere dal petto ogni seme d'ambitione, douerebbono piu tosto fuggire, che bramare, o cercare i sacri Troni. *Haec si cogitarent homines, nunquam cuperent, nec ambirent populi principatum,* siegue Origene. *sufficit enim mihi pro meis argui delictis; sufficit mihi pro memetipso, & peccatis meis reddere rationem: quid mihi necesse est etiam pro populi peccatis ostentari, & ostentari contra solem, ante quem nihil potest abscondi, vel obscurari?* Esser sospesi nel cospetto del Sole di Giustitia, che tutto sà, tutto vede, tutto ha presente, & a cui tutti i piu occultati arcani del cuore sono palesi, per douer dar conto de' peccati de' popoli inieri; è ben cosa d'atterrire la stessa intrepidezze; è ben cosa da fermare il mercurio dell'ambitione. Onde ci lasciò quel gaggio consiglio S. Giacomo Apostolo. *Nolite plures fieri Magistri, fratres mei, quia maior iudicium sumitis.*

Chi sarà dunque sì nemico di se medesimo, che facendo la douuta riflessione ad obligo sì grande, a peso tanto insopportabile, a pericolo sì euidente, e da cui l'eterno precipitio dipende, di propria electione l'intraprenda, anzi ansiosamente lo cerchi? Mirate quanto stretto conto hanno a rendere, offeruate dalle prefate parole di Origene, con che diligenze squirino si hà a censurare il loro gouerno, se mancarono d'ammacstrare, se furono negligenti nell ammonire, se trascurarono l'vso delle piu fine diligenze in correggere quei, che intraprendono contro la legge di Dio, massime se il male può esser contagioso, & influire coll'esempio negli altri.

Questo medesimo ci rappresenta la catastrofe d'Heli sommo Sacerdote, di cui non si legge, che da' proprij peccati fosse aggrauato, e pure per quei de' figliuoli da lui troppo dolcemente, e leggermente ripresi, dannossi: dal che raccoglie S. Gregorio, che a' Prelati non basta l'innocenza della vita, poiche hanno a render conto delle colpe de' sudditi: e bastando alle persone priuate di astenersi da' peccati, per mettere a coperta la propria salute, non però il tenore della buona vita è bastevole a' Pastori, se non correggono con la douuta seuerità i colpeuoli. Et è cosa degna di particolare auuertenza, che Eli cascò, anzi precipitò dalla Catredra: quasi Dio volesse dichiarare, che coral pena egli meritaua, per non hauere coll'autorità di quella impediti i peccati: di che di proposito nella terza parte di quest'opera ci accaderà di trattare,

S. II.

MA che accade di riandare le historie del Testamento vecchio, se l'istesso Christo autore del nouo, Pontefice secondo l'ordine di Melchisedech, & idea de' veri Pastori,

Pastori, che per la sua greggia spese quanto sangue nelle vene haueua, nel tornarlene al suo eterno Padre, volle rendere strettissimo conto dell'anime a lui commesse, e particolarmente di quella di Giuda, che andaua a male, e ne fece far togito dall'Euangelista Giouanni suo protonotario nel teatro del Cielo, e della testa, alla presenza degli Angioli, o degli huomini, e dello stesso eterno Padre, a cui disse: *Pater seruauit eos, quos dedisti mihi: unus est qui perijt.* e volendo di tal perdita purgarsi, e far palese il sentimento, che ne haueua, disse: *Qui manducabat mecum panem, leuauit contra me calicem suum.* e soggiunse S. Giouanni, *Et cum hoc dixisset turbatus est spiritu, & protestatus est IESVS, & dixit: Amen amen dico vobis: unus vestrum me traditurus est.* Si protestò in effetto, che per saluar quell'anima, non haueua intralasciato l'uso delle più fine diligenze; l'honorò della suprema dignità Apostolica, lo fece suo commendatario, e dimessico, cercò d'ammaestrarlo per ispazio di tre anni con la sua celeste dottrina; e conoscendolo di genio auaro, lo fece ministro, e dispensiero del Collegio Apostolico; acciò hauendo in suo potere la borsa, non s'inducesse per mancamento di danari a vendere il Maestro; e lo caricò di tante amorose dimostranze, che poteuano liquefare vn cuore di pietra. ma la sua peruersa volontà fece resistenza a sì dolci violenze, & a guisa di ragno, cauò veleno dalla stessa rugiada del Cielo, da cui le conchiglie formano le preziose perle. Onde Christo protestatus est, che nella dannatione di quell'infelice non haueua vna minima colpa. *Vt iussu feceretur in eo Dominus, hac ei contulit,* dice S. Ambrogio, supposto nel dispensargli i tesori della benignità sua, perche il mondo intendesse, che non per cattiu trattamenti, non per torto, o disguido alcuno, che dal fuoco suo Maestro riceuuto haueffe, ma per mera malitia egli si dannaua. *Vt non quasi inuidia exasperatus,* soggiunge S. Ambrogio, *sed quasi perueniens gratiam, maiori esset offensus obnoxius.* Hor se lo stesso Redentore tanto si turba per la perdita d'vna sol'anima alla sua cura commessa; e con tanto studio si purga, si giustifica, a qual pericolo, a qual feuera censura staranno i posti i Vescouii mentre gran parte della loro greggia perisce se per lor colpa, o almeno per loro negligenza ciò seguisse?

Il pretesto dell'imperitia, o dell'ignoranza non s'ammette nell'incorrotto Tribunale del Cielo, mentre si agitano le cause de' Vescouij, e Superiori; non gli scusa la neccessità; nè l'altrui violenza, oue si tratta dell'interesse dell'anime, dice il Chiristostomo: *Neque enim licet imperitiam excusare, neque ad ignorantiam confugere, neque aut neccessitas, aut violentia speciem obtinere.*

La negligenza nel Prelato in ordine alla salute dell'anime, è colpa sì graue, sì inescusabile, che, secondo i Canonisti, arriva a peccato mortale.

Elia Cretense pondera a questo proposito quella tremenda minaccia, che Dio per mezzo d'Ezechielie fece a' Pastori negligenti. *Conturbatio super conturbationem venit,* ô come leggono i Settanta, e S. Geronimo, *Va super ueris,* quasi dir voglia, che fatanno da Dio puniti, & in questa vita con molti trauagli, e nell'altra con atrocissime pene. E nel medesimo, o poco diuerso sentimento il B. Lorenzo Giustiniano tira quella somigliante imprecacione di Geremia. *Duplicem contritionem cantere eos;* tutto questo ne' Pastori negligenti si auera, dice il Santo. *Duplici contritione attritur Pastor: sui scilicet, & animi perditione; praesertim earum, quae ex ipsis conuincuntur perijisse incuria.* Impercioche in effetto quando il Vescouo si addossa questa graue, ed importante carica, dee per sua feruor, che Christo Pastor de' Pastori, nel consegnarli ciascun suddito, per minimo che sia, gli dica quello, che con vna parabola disse vn Profeta al Rè Acab: *Custodi uiram istum, qui se lapsus fuerit, erit anima tua pro anima eius.*

Oude S. Agostino predicando vn giorno al suo popolo, pregaua tutti a mutar vita, almeno per compassione di lui; se di se medesimi uiueuano dimenticati: & altra fiata nell'annunzio della sua promotione, confessò di sentirsi del continuo sollecitare la mente dal pensiero di questa grauissima carica, *De qua difficilis redditur ratio.* nè lasciò d'auuertirli il nome di Vescouo essere *Nomen periculi;* per le difficoltà, che in gouerno li lubrico s'incontrano; per vn'immensa mole di pericoli, e per la diuersità delle cose, alle quali è in obbligo di dar mano. E n'habbiamo vn'altra ragione da S. Gio: Chiristostomo, cioè a dire, che il Vescouo è Duce d'vn'esercito de' suoi sudditi composto (poiche *Militia est uita hominis super terram*) in vna guerra, che si fa con potentissimi nemici, che sono i demonij, i vizi, gli huomini nel male abituati, le viuacissime passioni,

[indi-

to 191

D. Amb. in
d. i. i. i. i.

D. Chri. de
h. i. i. i.

Gios. pen. 1.
e. ex. q. 1.
off. archid.
H. i. i. i. i.
re. q. 1. de
off. i. i.
s. i. i. i. i.
s. i. i. i. i.
s. i. i. i. i.
s. i. i. i. i.
s. i. i. i. i.
s. i. i. i. i.
s. i. i. i. i.

San. i. i. i.
de. i. i. i.
re. q. 1. de
off. i. i.
s. i. i. i.

1. Reg. 10. 13

D. Aug. ser. 1.
in. 1. de. p. 1.
F. 1. 1.

D. Aug. ser. 19
in. 1. de. p. 1.
D. Chri. de
de. i. i. i. i.
s. i. i. i. i.

l'indiscrètezza, e l'insolente, di cui il mondo è pieno. E S. Bernardo, il quale poche anime, e tutte sante reggeua, e che nel custodirle era vn gelosissimo Argo, staua con perpetuo timore, che alcuna per sua negligenza non perisse, e ch'egli perciò ne fosse dal giusto Giudice condannato, onde esclamò: *Quid ego infelix, quo me vertam, si tantum depositum contingerit negligentius custodire? non est mihi dicere cum Caim, Nunquid cussos fratres mei sum ego? &c.*

D. sum. fer.
da trip. adu.

Ma che dico di questi Santi, se lo stesso Paolo, che non solamente superò in grado eminente ogni altro nell'adempire tutti i numeri di ottimo, e santissimo Vescouo; ma trapassò (sto per dire) con infinita distanza gli obblighi pastorali; temeuua nondimeno, e tremaua sotto sì gran mole? e confessò sollo liberamente a quei di Corinto in vna lettera, che loro scrisse. *Es ego, dice egli, in timore, ac tremore multo fui apud vos: nel qual passo auuenutosi S. Gio. Chrisostomo esclama: Si Paulus Dei mandata sic obseruans ut maiora etiam quam ipsi a Deo iniuncta fuissent, praestaret nunquam sui ipsius, sed subditorum tantum commodo studens; sic ubique formidauit magistratus sui molem expendens: quid faciemus ipsi, qui multi ubique sumus in querendis, qua nostra sunt? qui Christi mandata Pauli exemplo non modo non superamus, sed ea maiori ex parte transgredimur?*

1. Cor. 2.3.

D. Chrisost.
lib. 1. de san

Et a dirne il vero: se piu, che tutto l'Vniuerso vale vn'anima sola, chi non temerà che addossandosi la cura di molte, non ne perisca alcuna per sua negligenza? qual Pastore sarà sì stupido, che non apprenda il pericolo in cui si troua?

Habbiamo ad esser presentati auanti al Tribunale di Dio insieme con le nostre greggie: quiui comparirà S. Gregorio Taumaturgo, che trouò nella sua Città solamente diciassette Christiani, e multiplicò sì fattamente il talento consegnatoli, che morendo vi lasciò solamente diciassette idolatri, hauendo tutto il resto del popolo ridotto alla santa Fede. Quiui compariranno infiniti altri santi Vescoui, che per defendere le loro pecore da' lupi, soffrirono fatiche immense, esilii, tormenti, e morti: quiui si presenterà S. Carlo, che ne' tempi moderni seguì le vestigia degli antichi Pastori, e diede a noi la norma di essercitare la pastorale sollecitudine: appresso al quale vedremo Monsig. Francesco de Sales, che vltimamente sembraua vn S. Carlo della Francia; E noi con quanti acquisti d'anime compareremo? lasciatemi pur dire con verità quel che per eccello di humiltà diceua S. Gregorio: *Cum igitur tot Pastores cum gregibus suis ante aeterni Pastoris oculos venerint: nos miseri quid dicturi sumus, qui ad Dominum nostrum post negotium vacui redimus? qui Pastorum nomen habuimus, & oues, quas nutrimento nostro debeamus offendere, non habemus?*

D. Greg. hom.
17. in Euang.

Resta dunque, che chi si troua libero da sì graue soma, scacci da se ogni vano desiderio di Mitre, attenda a coltiuare la vigna dell'anima propria, senza cercar di farsi operario dell'altrui, e renda gratie a Dio, di non essere impiegato in sì pericoloso negotio, di cui parlando S. Geronimo, con occasione di vno eletto Vescouo, disse: *Cum electus esset ad Episcopale fastigium, quo grauius, & periculosius nequit cogitari &c.*

D. Hieron. in
reg. Moyses.

E noi, che già habbiamo sottoposti gli homeri a sì graue giogo, siamo auuertiti da San Gregorio a non ci lasciare addotmentare dal gusto della veneratione, e da' commodi, che seco porta la dignità nostra; ma piu tosto riuolgere sempre per la mente, non senza timore, e spauento, che non habbiamo a comparire al giuditio diuino con vna sola anima, ma con tutte quelle de' nostri sudditi; e che non essendo noi bastanti a render conto della nostra, molto meno lo saremo a renderla di tante altre: che così eccitaremo nel nostro cuore il douuto zelo, e ne scaccieremo la negligenza, ed il fastio. *Penset ergo, dice il Santo, unusquisque satisfaciendum districto Iudici, de sua fortasse anima vixisse: sufficit quia tempore reddenda rationis quot regendis subditis praestitit, tot, ut ita dicam, animas solus habet: qua nimirum cogitatio si assidue mentem nostram occuparet, omnem superbiam tumorem sine dubio premeret.*

D. Greg. 1.
Moral. 107.

Ci mostrerà il seuerio Giudice in quel tremendo giorno le cicatrici delle sue santissime Piaghe, dicendo: Mirate queste mani, questo fianco, questi piedi squarciati; onde potete ritrarre quanto care mi costarono l'anime, che alla vostra custodia confidai: e renderemi conto della diligenza, della vigilanza, del zelo, che per conseruare, e rendermi vn sì pretioso deposito, impiegaste: ditemi se alcun'anima, per cui io mi lasciai suenare, s'è per vostra colpa perduta. Io vi scelsi per negotiatori de' miei talenti, rendete conto dell'industria, con cui li trafficaste: vi feci l'affari della mia greggia, fate mi

salui fiunt; fed multo plures qui pereant; E ne rende la ragione, perche quefta è carica, che troppo gran copia di dotti, e di qualità ricerca in quei che l'efercitano.

Efe chi fù cercato, e violentato a fpofarfi con la Chiefa, fentirà per le fue negligntie fulminarfi contra quella tremenda fentenza: *Ligatis manibus, & pedibus, mitte eum in tenebras exteriores;* che farà degli ambiziofi, che bramaron, e fi ftudiarono con diligenza, e per via de' negotij di condurfi a quefte nozze? *Quid dicemus infelicitibus illis, & miferis,* dice S. Gio. Chriftoftomo, *qui fecit ipfos ad alios regendos precipiant, & fe in tantorum fuppliciorum abyffum astant?*

Math. 23. 13

D. Ghys. bo. 14 ad Iltib. 1. 17.

Volete conofcere quanto gran cecità fia quefta? *Omnium quos regis,* fiegue il Santo, *mulierum, putrorum, atque virorum, tu rationem reddidurus es, tantoigni tuum fubijcis caput;* & anche quiui torna a replicare con hiperbolica elageratione efce gran marauiglia fe alcun Vefcouo fi falua: *Miror fi potefi faluari aliquis Reflorum.*

Minecin Oda.

Fù cofume degli Ifolatri di faginare, & ingralfare le vittime, che alle falfe Deità offerire doueano, e nel condurre al facrifizio coronarle ancora Minutio Felice nel fuo Ottauio dice, che così appunto accade agli ambiziofi, promoffi alle dignità, & alle grandezze: vengono con ciò a reftar graffi, e vedonfi ornare le tempie di corone, o di mitre; ma per efce condotti, vittime infelici, al fupplicio di mille trauagli, miferie, crepacuori, e'cataftrofisma quefto farebbe per auerura rollerabile, fe nò vi ti aggiungelfero gli eterni fupplicij. *Miferi,* dice egli, *in hoc altius tolluntur, ut dicant altius: bienim, ut victimis ad fupplicium faginantur, ut boffis ad panem coronantur.* Quindi S. Pietro Damiano volendofi fgrauare del Vefcouato, a cui mal fuo grado era ftato afunto, e giuftificare le proprie attioni, fcritte liberamente à Nicolò Secondo Sommo Pontefice, che molti per hauer continuato in quel grado, erano nell'eterna dannatione incorfi, dalla quale probabilmente eranfi liberati quei, che con buona inrentione rifegnarono le Chiefe. *Dico quod fentio, quia plerique Pontificatus curam non deferunt, & de fin' illis funt: quotquot autem legimus refra intentione dimiffiffe, certa fpes efi eos aterna cum Chrifti focietate gaudere.*

D. Pet. Dam. lib. 1. ep. 6.

Narra S. Geronimo, che effendo ad vn virtufo giouane offerito vn Vefcouato; egli confultandofi fopra di ciò con vn fuo zio, huomo di fantiffima vira, fù da lui fatto falire fopra vn defco fofofo in alto, con ordine di ftendersi in quello, e riualtaruifi, il che egli con gran timore, e con non men pericolo adempi, mentre per l'anguftia del defco molto vicino alla caduta fi vedea: fatto poſcia fcendere, gli comando, che per terra, fi riualtraffe, il che ageuolmente, e fenza alcun pericolo egli mandò ad effetto. Hor diffe il Santo vecchio, con quello c'hora hai fperimentato, alla tua dimanda rifpondo. Onde l'accorto giouine intefe quanto vicine al precipizio fiano le dignità Ecclefiaftiche, e quanto ficura la vita priuata, e ricufando quelle a queſta s'attenne. Indi a non molto tempo palò a miglior vita, e tutto di fplendori circondato, con allegro fembiante al fuo zio apparue, dicendoli: *Gratias pater tibi refero ex diſuaſione: Epifcopatum; nam ſcito, quia nunc eſſem de numero damnatorum, ſi fuiſſem de numero Epifcoporum.* Vn fomigliante caſo rapporta Ceſario in perfona di vn Monaco di Chiaraualle, il quale per quante preghiere da diuerfi, e dallo ſteſſo ſuo Abbate gli foſſero fatte, non pote giamai eſſere indotto ad accettare vna Chiefa, alla quale veniu eletto: queſti pagaro, che hebbe il comun debito alla natura, apparue ad vn'altro Monaco; da cui richieſto, fe per quella diſobedienza egli preſſo al tremendo Giudice alcun danno riceuto haueſſe, riſpoſe: *Minime, imò ſi Epifcopatum accepiſſem, eſſem aeternaliter damnatus.*

D. Hieron in reg. Monac. cap. 13.

Ceſar apud Ceſ. lib. de v. 12. reg. Epifc.

Vn piu mirabile ſucceſſo narra il Perardo di vn tale Gaufrido Priore pure di Chiaraualle, il quale effendo violentato da Eugenio Terzo Sommo Pontefice, e da S. Bernardo ſuo Abbate ad accettare il Vefcouato Tornacenſe, a cui era elero, proſtrandofi a' piedi di S. Bernardo, e de' Canonici mandati dal Capitolo, per condurlo colà, e ſteudendo le braccia in forma di Croce, diſſe: *Monachus fugitiuus ſi me eiſiſtis eſſe potero; Epifcopus vero nunquam ero.* Potreuaſi ragioneuolmente temere, che tanta pertinacia, non foſſe a Dio piaciuta, per quello che diremo a ſuo lungo, e maſſime trattandofi di diſobedienza fatta direttamente al Vicario di Chriſto, & ad vn Superiore ſi ſanto, ſi illuminato, e ſi ſcrupoloſo in queſta ſteſſa materia, qua l'era S. Bernardo, e nondimeno infermatofi poſcia quel Monaco, promiſe ad vn ſuo caro amico del medefimo Monafterio, da lui ſtrettamente pregatone, che permettendogli Dio, gli farebbe doppio morte

Perard. in ſum. v. 12. lib. 1. de ſu. et. c. 6.

apparso; così fece, da cui interrogato in che stato egli si trouasse, rispose: *Bene, sed reuelatum est mihi à SS. Trinitate, quod si promotus essem in Episcopatum, fuissim in numero reproborum.*

D. Tho. Cant.
lib. 1. cap. 1.
pag. 60.

Ne punto diuerso à quel che il B. Tomaso Cantipratense, tramandò a' posteri di vn Canonico di S. Vittore di Parigi, huomo di vita molto esemplare, e di gran dottrina, il quale postulato (mi conuien' usare questa parola latina, per parlare in termine proprio) postulato dico, ad vn Vescouato, ricusollo costantemente; & essendo doppo morte apparso ad vn suo amico, conforme all'istanza da quello fattali prima, che rendesse l'anima al Signore, e dimandato se gli era tornato in bene quel pertinace rifiuto del Vescouato, rispose: *Quod in vita semper timui, nunc scio; scilicet, quod si Episcopatus cathedram ascendissem, in damnationis perpetua periculum incidissem.*

Sozom. lib. 8.
cap. 17.

Narra no Niceforo, e Sozomeno, che essendo eletto Vescouo di Hieropoli vn santo Monaco chiamato Nilammone, & hauendo egli non solamente ricusata la dignità: ma serrato si, e ben fortificato in vna picciola casa, per non riceuere violenza; capitò lui a caso Teosilo Patriarca d'Alessandria, che coll'autorità, e con molte efficaci ragioni si studiò di ritrarlo da quella pertinacia; il Monaco non sapendo piu difendersi, pregò il Patriarca che a grado gli fosse d'indugiare l'ordinatione fino al seguente giorno, e fra tanto si consigliò con Dio. Tornato Teosilo il giorno appresso da lui, e fatta aprire la porta, il Monaco disse, facciamo prima oratione; nella quale egli felicemente spirò. Dal che caua il Cardinal Baronio, che pigliò questa storia da Sozomeno. che con questo esempio volle Dio mostrare a tutti, quanto pericoloso sia l'esser Vescouo, e che bene spesso meglio è di morire, che accettando tal carica, porre a ripentaglio la propria salute. In conformità di che per simil modo leggesi nella vita di S. Gouero, che essendo egli da Sigisberto Rè di Francia postulato al nobilissimo Vescouato di Treueri, dimandò vna breue dilatione a risoluersi, nella quale pregò Dio, che se non conuenisse alla sua salute l'accettare quel peso, ne lo liberasse; e ch'egli tosto cascato infermo a morte, sfuggi quella dignità sì pericolosa.

Bar. an. 101.

S. Gio. in vita
S. Iacobi.

§ I.

Egli è ben vero, che da questi casi non si può raccogliere vna regola generale: no corre la conseguenza: questi huomini particolarmente accettando il Vescouato, si fariano dannati: dunque tutti i Vescoui si dannano; poiche anzi innumerabili sono quei, che da noi vengono venerati per Santi; & in questi tempi ancora moltissimi cangiano la mitra nella pretiosa corona dell'eterna gloria; ma se ne può, e dee ben cauare quest'altra conseguenza, che se huomini di vita sì innocente, e di sì rare qualità, essendo contra lor voglia eletti al gouerno delle Chiese, in caso, che accettata hauessero la carica, si farebbono dannati; quanto ragioneuolmente si può temere degli huomini di vita assai ordinaria, e comunale, & alle volte di poche lettere; i quali senz'esser chiamati, ambiscono, bramano, e con efficaci mezzi procurano i sacri Troni?

Bar. an. 101.

Io tutto inhorridisco quando considero, che S. Tarasio Arcivescouo di Costantinopoli, eletto contra sua voglia, doppo d'hauer'egregiamente amministrata la sua Chiesa, combattuto con gli heretici, mostrata inuita costanza contra l'imperadore, sofferti grandissimi trauagli per la sede, & essere santamente visitato, nel punto della morte fu sentito contrastare co' demonij, che di molte cose falsamente l'accusauano, & angustiauano oltre modo. Ne punto diuerso parmi il caso di quel Vescouo, che visitato nel suo passaggio da questa vita mortale da S. Teodoro Studita, e da' suoi Monaci, fu veduto in sì strane conuulsioni, in tanti conuolgimenti, che ben dimostraua l'angustie, in cui il rigore del diuino giuditio lo metteua. Onde il Santo disse poscia: *Heri Episcopum inuimus, agrum, & deploratum inuenimus, totum febribus exhaustum, totum dolore impotem, huc illuc resperantem, nec unde ope repera, nisi conscientia, seu bona, seu mala.*

Var. in vita
S. Iacobi.

Th. Theod. de
heretico.

Non dobbiamo dunque marauigliarci, se i maggiori Santi, che fra'l Coro de' Confessori siano dalla Chiesa venerati, o costantemente ricusarono il peso delle Prelature, o contra lor voglia, o per l'altrui violenze l'accettarono: e con gran timore, e tremore, e con immense fatiche l'esercitarono; dicendo con S. Gio. Chrisostomo: *Oportet timere & tremere*

& tremere

& tremere, & propter conscientiam, & propter molem, & magnitudinem curae. Egli medesimo fra gli altri narra, che dal primo giorno, che sentì trattare di douer essere promosso al Vescouato, gli entrò nel cuore sì gran terrore, sì grande spauento, e di sì fatta meschizia fu ripieno, che se ne sentiua morire.

E S. Agostino dice, che con la consideratione di questo grauissimo, e pericolosissimo peso, versò dagli occhi ruscelli di lagrime, angosciosi sospiri dal cuore; e dolorosi lamenti dalla bocca, al giorno, che mal suo grado l'ordinarono Vescouo.

E Niceforo Patriarca di Costantinopoli, nel dar conto della sua elezione a Leone Terzo Sommo Pontefice, esagerò quanto suo mal grado fusse seguita, e con quanto timore egli si trouasse, ripensando alla propria insufficienza, & all'insidie de' spiriti maligni.

Et Vgone Cardinale, Prelato tanto insigne, e per bontà, e per dottrina, che ci lasciò sì bei commenti sopra tutta la Scrittura, e ne cauò tante moralità a beneficio dell'anima; & trouandosi al fine del periodo della sua vita, nell'ora appunto, che le vane apparenze del mondo si vedono al buon lume, ad alcuni, che forsi imprudentemente l'adulauano, rispose, leuate via coteste vanità, poiche io mi protesto, che se io potessi, vorrei più tosto morire in vn Monasterio coperto di lepra, che ornato con la porpora Cardinalizia.

Era' tempi de' nostri Padri il Cardinale Alessandrino dell'Ordine di San Domenico, nipote della santa memoria di Pio Quinto, ridotto al capezzale, anch'egli con molte lagrime, gemiti, e lamenti, testimoniò l'afflittione, che gli tormentaua il cuore d'essere asceto alle dignità, e disse, che molto felice reputato si farebbe, se hauesse hauuto fortuna di morire nella sua cella religiosa. Et il medesimo parecchi anni sono accadde al Cardinale Monopoli, ch'era stato Capucino; Ma il Cardinale Tarugi, con molto maggior prudenza, alcuni mesi auanti alla sua morte, se ne tornò a stantare alla Chiesa noua, cioè à dire, alla Congregazione di S. Filippo, per rendere lo spirito al Signore, oue per molti anni l'haueua feruito, e spogliarsi con l'affetto, e nella maniera che gli era lecito, di quella dignità si riuerita. E lo stesso vltimamente ha praticato il Cardinal Roberto Belarmino, che quantunque con la sua santa vita hauesse accresciuto splendore alla porpora, si ritirò nondimeno negli vltimi mesi al Nouitiato del Giesù, a menar vita priuata, e religiosa, & a scuotere la poluere, che la dignità potesse hauergli attaccata a dosso; Onde non è marauiglia se lietamente incontrò la venuta del suo Signore, a segno, che il giorno della sua morte; dimandando a' medici quanto gli restaua anche di vita, intendendo, che ve ne poteua essere sino alla seguente mattina, cominciò a lagnarsi, dicendo: Oh Dio, e tanto dunque deuo stare ancora in questo mondo? alle quali parole ci trouammo presenti Monsignor Angelo Cesi, & io, andati per essere spettatori di quel felice passaggio. Et egli siccome contra sua voglia accettò quella dignità; così portò sempre costante opinione, che i Vescoui stessero a grauii mi pericoli della salute esposti.

Quindi Marcello Secondo, vno de' miei Antecessori, in questa Chiesa di Gubbio, dalla quale portatosi a Roma, per interuenire al Conclauo, fù assunto al Sommo Pontificato, con molte lagrime, e sospiri, esprese il timore, che gl'ingombrava l'animo, dicendo: *Heu, heu quam egre poteris vacare salutis tuae, cui incumbit aliorum omnium curae;* e quegli, che da tutto l'aceto Collegio de' Porporati fù giudicato degno di quel supremo grado, se ne stimò sì incapace, che fatto a se chiamare S. Ignazio Loiola, gli dimandò due huomini eminenti della sua religione, perche l'aiuassero a portare quel graue peso; ma il mondo non fù degno di lungamente vederlo, e forsi Dio gli abbreviò i giorni della vita, perche la carica non gli difficultasse l'eterna salute.

E Pio Quinto di santa memoria, quando si vide eletto al Sommo Pontificato, impallidì, e poco mancò che non desse in vn deliquio: dimandato poscia della cagione, djede quella memorabile risposta; *Mentre io era religioso, haueuo grande speranza della mia salute: quando fui creato Vescouo, cominciai a grandemente temere; hora eletto Papa, quasi ne dispero affatto: Impercioche come potrò io render conto a Dio di tanti milioni d'anime, quante in tutto il mondo sono, mentre apena posso renderlo della sola anima mia?*

IL solo Sacerdotio senza la cura dell'anime porta seco sì gran peso, che molti Santi se n'astenero per tema dello stretto conto, che se n'ha a rendere: e per intralasciare del Sacerficio Padre S. Francesco, e d'altri molti; è memorabile il caso, rapportato da Teodoro, e da Niceforo Calisto, di vn gran seruo di Dio chiamato Acufema, il quale essendo per ispatio di molti anni stato racchiuso in asprissime penitenze, il Vescouo suo ordinario lo fece venire a se, per ordinarlo Sacerdote; vñ egli dalla grotta per obediencia, & hauendo hauuta reuelatione, che fra pochi giorni doueua pagare il tributo alla natura, disse a quel Prelato: non voglio sopra di questo piatire, fate voi Signore, ciò che v'aggrada; ma ben vi dico, che s'io non fossi certo, che pochi giorni mi restano di vita, non accetterei questo grado: perche conosco quanto gran peso sia quello del Sacerdote, e quanto stretto conto gli sarà di tal'offitio dimandaro.

Somigliante sentimento dimostrò il deuoto, & illuminato Padre Maestro Auila; a cui essendo riferito esser morto vn Sacerdote pur dianzi ordinato, dimandò s'egli haueffe celebrato mai, e venendoli risposto, che vna sol messa haueua celebrata, disse con gran seruitore: *Mucha lleua quedar quenta*. e così è in effetto; poscia che il peso del Santuario era del comune assai maggiore. Hor che diremo dunque del conto, che dee dare il Vescouo dell'amministrazione de' Sacramenti, del gouerno della Chiesa, della collatione degli ordini, della distribuzione de' benefittij, della difesa della giurisdittione, dell'esempio al quale è tenuto, della sollecitudine di tutte le Chiese della Diocesi, della disciplina Ecclesiastica, del gouerno delle Monache, dell'audienza della difesa, e protezione delle persone miserabili, delle limosine, & altri offitij di pietà, del zelo dell'anime, e di tant'altre cose, che nella seconda, e terza parte di quest'opera, a Dio piacendo, andremo annouerando? e massime, che ancora chi gouerna santamente, come dice S. Gregorio, e la sperienza c'insegna, *Aliquando, studio exigente, compellitur quadam etiam cum culpa dispenare*. A gran ragione dunque S. Gio. Christofomo molto si marauigliaua di chi brama vn sì gran peso. *Quo circa*, dice egli, *magna meritis admiratione eorum, qui huiusmodi onera appetunt*. e chi non resterà stupido di vedere che si brami, si cerchi, e con ogni studio s'ambisca vn peso sì eccessiuo, vna carica sì pericolosa, vn sì intricato laberinto, vna dignità sì tremenda, alla quale si soleuano forzatamente, e con violenza straginare i più santi huomini, & i più habili del mondo? e se apena si salua chi l'accettò per obediencia, come anderà la salute di chi l'ambisce? chiedetelo a San Cipriano, che vi darà questa tremenda risposta. *Sicut peremptoria est altitudo quaesita, ita periculosissima est oblata*.

De'no d'eterna memoria è il disinganno, che vn Monarca nel punto della morte hebbe per se stesso, e lasciò a' posteri, che può eccitare vn santo rimore ne' Vescoui, che hanno maggiori obligationi, che i Prencipi secolari, benchè a minori pericoli siano eipòti. Quanto saggio Prencipe fosse Filippo Secondo Rè di Spagna, e di quante virtù dotato; la storia della sua vita prolissamente scritta, & a' posteri tramandata, ce ne fa fede. Que'li trouando al fine della tragicomica azione della caducità humana, disse al suo Confessore della Compagnia di Giesù: Padre per l'auuenire non pigliate altro soggetto nelle vostre prediche, che questo spettacolo, che hora in me vedete: proiettata in mio nome a' mortali, che l'essere io stato sì gran Rè, sì gran Monarca, ad altro hora non mi serue, che a gran terrore, a gran tormento, & che molto meglio per me stato sarebbe d'hauer passati li ventidue anni del mio Regno nella Tebaide fra gli Anacoreti; posciache mi trouo misero molto vicino al pericolo dell'eterna salute. *Et nunc Regis intelligite, erudimini, qui iudicatis terram. Seruite Domino in timore &c.*

Per intralasciare quella massima del Predicator dell'Imperadore Alberto Primo, rapportata da Enea Silio, che fù poi Sommo Pontefice, perche in vero parmi troppo ardita, per non dir temeraria. Questi propose vna questione. *Quaritur saluari ne possint Principes?* & apportando varie ragioni per ambe le parti; resta però tutta l'audienza brauissima di sentirne la decisione, in questa forma conchiuse. *Quid ni possint? si modo baptismo suscepto, in cunis vagientes moriantur?*

Vero è, che l'Abulense si mostrò di poco diuerso sentimento, a fine d'imprimere in noi vn tanto timore, & vna vera vigilanza. Egli ossetua, che tre delle Tribù degli Hebrei

Nicoph. l. 11.
cap. 91.

D. O. eg. 9.
cap. 17.

D. Chas. in
epist. l. 1.
c. 1. homil. 1.

D. Cypr. de
testam. & aqua

perard. in
Gen. v. 1.
c. 1. s. 11.

Pal. a. 10.

h. n. Sil. l. 3.
de gen. 1.
Alphon.

Hebrei supplicarono Mosè di poter sortire la loro parte di là dal Giordano, perche vi videro gran copia di pascoli per i loro armenti: e l'impetrarono, con conditione d'aiutare con l'armi l'altre Tribù alla conquista della terra di promissione. Da questa storia egli ne cauò vna terribile tropologia, dicendo, queste Tribù esser figura di tre stati della Chiesa; e che Ruben, che nell'Hebraico idioma suona *Filius visionis*, significa i Vescou, e Prelati, che sono le sentinelle della Chiesa, al cui carico stà di osservare gli andamenti, e la vita altrui. Gad, ch'era fortissimo, rappresenta i Principi: e Manasse significa i Monaci opimi, cioè quelli che del proprio stato, e della vocatione si mostrano poco ricordeuoli. Soggiungendo, che la maggior parte di questi, quantunque sogliano aiutare gli altri all'acquisto della celeste terra di promissione; se ne resta no fuori perche troppo sono intesi agl'interessi del mondo, & a' pascoli de' proprij sensu, e de' proprij appetiti;

Abulen. in
Nomp. 13.

Del decimo motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature, che anche quei che non l'ambirono, e di gran virtù dotati sono, vengono bene spesso dalle dignità corrotti. Cap. XXXIV.

FR A i molti pericoli, che (come fin'hora dimostrato habbiamo) la dignità ci porta a casa, reca all'incontro con inestimabile beneficio, che obbliga a rendere non indegni possessori: ci costituisce in vna felice necessità di corrispondere con la vita, e con costumi alla di lei grandezza: ella è custode della virtù, seminario di meriti, frenode' vitij, & è atta a rendere generosi anche gli animi vili, e depressi. *Crescit in illo meritum, cuius maius est officium, dicit Cassiodoro, non quia fiat homo alter honoribus, sed quia modestior efficitur, a quo conuersationis ordo modestior postulat.* Il che con molta maggior ragione deue dirsi della dignità Episcopale, che d'alcun'altra, i cui impieghi, i cui esercitij, si come sono sacri, e perfettissimi, così sono istrumenti molto atti a far auantaggiare nella perfettione quei, che gli esercitano. Chi stà sempre maneggiando profumi, è forza che resti con l'odore nelle mani: nel qual sentimento Simmaco Papa parlando in vna sua decretale di questa sacrosanta dignità disse: *Aut enim* *claros ad hoc fastigia erigit, aut qui eriguntur illustrat;* cioè a dire, espone la Chiesa, dat

Cassiod. lib. 1.
Varior. cap. 10.

et. 400.

Ma, ò misera conditione dell'humana natura, che anche l'antidoto trasforma in veleno! Rari sono i Giuseppi, che trasportati dalla carcere al Trono, sappiano conferuare la modestia, e calcare il fasto. L'honore quanto è piu sublime, tanto è piu possente fascino per mutare gli humoti, ed i spiriti. L'altezza del grado sfiorisce la mente, e di varij fantasmi la riempie, introduce nuouo pensieri, nuouo dettami, molto da quei di prima diuersi; lusinga, & adula il genio, introduce vn gran concetto del proprio merito, & vn bassissimo sentimento di tutti gli altri, nudrice l'orgoglio, spaleggia la passione, e tutto quello rappresenta per lecito, che al senso, & alla viuacità degli appetiti è piu conforme. Et ecco San Gio. Chrysostomo, che me n'entra malleuadore. *Extollant honores ad inanem facile gloriam in tumor: m. atque superbiunt; in contemptu aliorum impellunt, desiderium augent: & adhuc omnia ipsi etiam parua commoti aura deflorescunt; quodque acerbitus est malorum precipitium, in qua honores detradunt, perpetua sunt atque praeputia.* Osserua Quinto Curtio, che Dario Monarca dell'Asia era per se stesso di mansueto, e trattabile ingegno; ma l'imperio gli corruppe la natura. E Vopisco nella vita d'Aureliano, tessendo vn lungo catalogo degli Imperadori, che alcesero al numero di quarantatre, osserua, ch'essi pochi ne furono buoni: *Vt bene dictum fuerit a quodam Mimico Scurra, Claudij huius temporibus, in vno annulo bonos Principes posse describi, atque depingi.* Vna gran penuria di Principi buoni hebbe il Mondo; perche il principato non gli lasciò esser tali. Vengo da gran maiauiglia sorpreso, qualunque volta nel rianfare gli antichi annali, vedo, che auanti l'Imperio di Costantino, hauendosi l'Euan-gelio soggettato quasi tutto il mondo, e tendendosi vinti alla forza della verità, & alla grandezza, e moltitudine de' miracoli, tutti gli altri Idolatri, anche i Filosofi, anche i

D. Chryl. in
4. in Man.

Q. Curt. lib. 1.
c. 10.

Vopisc. in
Aureli.

Sacerdoti

Sacerdoti degli Idòli, non si conuertisse mal alcuno Imperadore. Ma Tertulliano me ne rende la ragione, dicendo, che *Et Cafares credidissent super Christum, si aut Cafar, non fuissent necessarij, aut Christiani potuissent esse Cafares*; e par che dir volesse, che se i Cesarj fossero diuenuti Christiani, haueriano lasciati d'esser Cesarj; e se i Christiani diuenissero Cesarj, lasciariano d'esser Christiani; il che però s'intenda per vna declamatoria effageratione.

S. Gregorio Nazianzeno descrive vn Principe tumido, fastoso, arrogante, sprezzatore de' sacri Troni, e degli huomini virtuosi; e tutta l'origine, e la radice di sì fatti vitiij attribuisce alla dignità. *A potentia, & auctoritate dementatus*. Ell'è vn fascino, che dementa alcuni huomini poco saggi, de' quali pochissimi stimò, che nel nostro secolo si trouino fra' Christiani, moltissimi fra' Barbari, e fra gli Hereticis e fa loro perdere l'uso della ragione, e del discorso, e non permette, che entrino nella consideratione della viltà dell'humana conditione; e non solamente leua dalla memoria l'essere poluere, e cenere; ma piu tosto li persuade a stimarsi piu che huomini, e volere insieme con Lucifero collocare il solio sopra l'Aquilone. E quindi l'Angelico Dottore volendo rappresentare la gran difficoltà, che i Principi incontrano nell'esercizio delle virtù Christiane, & il manifesto pericolo di trouarsene deprauati ne' costumi; dice, che il Grande è a guisa di cenere sopra vn'alto luogo collocata, &agli impetuosi soffij d'Aquilone esposta, di cui poco, o nulla speranza v'è; che non rimanga dispersa: la doue in terra se ne starebbe sicura. *Terra enim, soggiunge, non conuenit esse in alto, quæ et si infima Elementorum; cineri etiam expedit, ne in alto sit, ne dispergatur a vento*.

D'vn'altra similitudine, non meno espresiuua di questa, liuale il Christofomo, cioè à dire, che si malageuole è di conseruar l'innocenza fra le grandezze, come la castità nell'habitare, e pernottare continuamente con vna bella, e leggiadra Dama; sicche almeno qualche fiata non gli corra adosso lasciouo lo sguardo; quanto pericola quì la pudicitia; tanto colà si turba, e vacilla la bontà, e la virtù, la doue in istato priuato si metterebbe in sicuro. *Qui dignitate carens volens, nolensque philosophatur: qui vero potestate floruit, ei similis est, qui cum formosa puella cohabitans, legem, atque preceptum suscipit, ne unquam luxuriantibus eam oculis videat: talis quippe res dignitas, atque potestas est; e quasi questa effageratione del Santo fosse scarfa, par che S. Ambrosio volesse accrescerla; giudicando che la dignità in molto maggior pericolo metta la virtù, e costanza dell'huomo, che la vaghezza, e la gratia di bella Donna: piu pungenti fiano li strali, che foccano dal solio, nel petto di chi li possiede; che quei, che sono auentati dagli occhi di donna leggiadra versochi seco familiarmente conuersa: onde al sentire di questo gran Santo, piu mirabile fù Dauidè nel far publica penitenza per i peccati nel regno d'Amore commessi, non lasciandosi vincere dal regio fasto, nè accettando l'impunità, che il solio regio gli permetteua; che se con occhi casti hauesse le bellezze di Bersabea mirate; piu glorioso fù il trionfo che riportò dal diadema reale, che se d'Amore riportato l'hauesse. *Bonus ergo Dauid, dice Ambrosio, & multo admirabilior, qui potestatem viciit, quam qui amorem*. & eccone la ragione: *Castitas enim corpori nonnunquam desertur, frequenter error; potestas Deo subditur*. Et ecco quel che ne sieue a nostro proposito; *Et facilius reperies qui se in amore cubit, quam in potestate moderetur*.*

Và inuestigando Vopisco la cagione, per la quale gli huomini fra la dignità peggiorino. *Queritur, quæ res malos Principes faciat*; e rispondendo a se stesso, a tre cose n'attribuisce la colpa, dicendo, che cagione ne sono, *Nimia licentia, perum copia, amici improbi*. Il che se bene è verissimo, la principale scaturigine nondimeno deriuu dall'istessa dignità, che è impastata di fasto, di presunzione, d'orgoglio, da cui altri vitiij, come da seconda radice deriuano; in guisa tale, che senza auerdersene l'huomo si troua mutato nell'intelletto, alterato nel discorso, e trasformato ne i costumi: Onde il Regio Profeta. *Homo cum in bonore esset, non intellexit*. E ciò auuiene (chiosa San Bernardo) *Quia scilicet honor absorbit intellectum*. quanto l'huomo eternamente sorge, tanto nell'interno si troua abbassato, solleuato nel corpo, depresso nella mente; sì che si può dire: *Deiciffi eos dum alleuantur*.

Tutto questo volle, quasi in terso specchio, mettermi auanti gli occhi lo Spirito Santo per bocca di Gioatan nell'apologo de' gli alberi, che voleuano crearsi vn Re, oue si dice che l'Oliuo ricusò la carica, per non perdere in quella il suo pregiato frutto: *Nunquid possim*

D. Nardus apolog.

D. Tho. H. d. reg. ma. l. i. c. 1.

D. Chrysost. hom. 41. in Math.

D. Amb. ap. l. i. c. 1. de p. c. 1. Dauid. c. 1.

Vopisc. in Actis.

V. l. i. c. 1.

Bernard. p. 1. c. 1. de Reg.

Psalm. 138.

Isid. p. 7.

possum deferere pinguedinem meam, quæ & Diuatur, & homines, & uenire ut inter ligna promouear ? Il somigliante fece l'albero del fico, per non perdere la dolcezza del suo frutto. *Nunquid possum deferere dulcedinem meam, fructusque suauissimos, & ire, ut inter cetera ligna promouear* ? Ne punto diuersa repulsa diede la Vite, per non isterilire, o restar priua della soauità del suo vino. *Nunquid possum deferere vinum meum, quod leti, significat Deum, & homines, & inter ligna cetera promoueri* ? Quasi la dignità sia vn feruido Austro, che tutte le virtù inaridisca, nè fra le grandezze si possa consuetare la seconda dello spirito : Onde l'vniuersità degli alberi fù costretta a dar lo scettro al Ramno, che non haueua che perdere .

Il che molto efficacemente ci dimostra, che anche quei, che sono alle dignità eletti, & inuitati, mettonsi a manifesto pericolo di restarne quasi d'aria infetta, e contagiosa, contaminati, e non ne mancano esempi antichi, e moderni.

Di Tiberio narra Suetonio, che per ispatio di molti giorni, e con grandissima costanza ricusò il diadema Imperiale, e perché la modestia, & il basso sentimento di se stesso, non li permetteua stimarsene degno. Quanto egli poscia diuenisse altiero, e superbo, quanto gran polirico per consenar si l'Imperio, quante machine fabricasse sopra l'altrui ruine, e dal medesimo Serittore, e da innumerabili Historici lo sappiamo. Si come è noto, che Nerone suo successore ne' primi due anni del suo Imperio, fù per si fatta maniera mansueti, che conuenendogli di sottoscriuere vna sentenza capitale, doppo lunga resistenza, e molte dilazioni, esclamò presso Seneca : *Vellem nescire litteras* : quanto poscia diuenisse nel principato inhumano, quanto fiera, e cruda bestia si scoprisse, quanto del sangue humano ribonido, senza risparmiare quello, da cui egli fù generato, è noto anche a chion non sà nient'altro.

Sueton. in Tiber.

Seneca de Clem. lib. 3.

§. I.

MA lasciando da banda gl'Idolatri, che diremo di Saulle ? Egli fù dall'istesso Dio eletto, & eletto per il migliore fra il suo Popolo, per tale dallo Spirito santo pubblicato. *Electus & bonus, & non erat vir de filiis Israel melior illo* : dalle quali parole (secondo S. Gregorio, e l'A bulense) si scorgono gli egregi ornamenti dell'animo suo e le virtù singolari di cui era dotato : e non solamente non accettò volentieri il Principato, ma con incredibile modestia, & humiltà se ne dichiarò indegno ; che disse a Sa. muelle d'essere delle piu oscure famiglie, che nella minima Tribù d'Israele si trouassero : e di ciò non pago fuggì, si nascose, fece quanto potè, per sottrarsi dal peso della dignità, alla quale fù finalmente a viua forza rapito . Hor chi non hauerebbe da si buon principio prefagiti ottimi progressi pure la dignità gli trasformò cò si strana metamorfosi i costumi, lo riempì di si abomineuole superbia, che non soffrendo di sentire impiegar le lodi del volgo in altri, che nella sua persona ; si struggeua d'inuidia per gli applausi di Dauide ; anzi in tant'alterigia s'immerse, che nella vittoria ottenuta sopra gli Amalechiti, volendo a se stesso attribuire la gloria, che a Dio si doueua, riferbò contro il diuino decreto il Rè Agag, per pompa, e grandezza del proprio trionfo . Diuenne si crudele, che ostinatamente perseguitò Dauide, il quale gli haueua fermata la corona in testa ; e fece ogni sforzo per leuar la vita a chi col proprio sangue gli haueua assicurata la sua : tanto sdegno, che il suo sdegno era mezo furore : tant'empio, & irreligioso, che mise le sacrileghe mani negl'istessi sacrificii, e fece trucidare ottantacinque Sacerdoti, solamente perché vno di essi haueua in vna necessità con buona intentione cibato Dauide . Et eccone la ragione apportata da S. Gregorio . *Plerumque ego dum ex subditum affluentia animus inflatur in luxum superbia, ipso fastigio lenocinante corrumpitur* . Il lenocinio della grandezza è quello, che corrompe i costumi . Anzi lo stesso Dauide, pazienza da Dio eletto, e canonizzato per huomo, secondo il suo cuore diuino, nella pericolosa, e lubrica sommità dell'humane grandezze, si ruciolò sì fattamente, che se dal braccio della diuina clemenza non veniu dal fango sollevato, se ne fiaccaua il collo . Per non dire di Salomone suo figlio, le cui infelici cadute potriano sbigottire chi si vedesse piu delle montagne stabile e fermo .

S. Reg. v.

D. Greg. in Abel lib. 1.

S. Reg. 15.

S. Reg. 15.

D. Greg. l. 1. p. 1.

E se alcuno si persuadesse il pericolo trouarsi solamente nelle temporali eminenze, ascolti quel che S. Gregorio, parlando con Pastori de' popoli, e fondando nella pratica

A a

e nell'

D. Gregor. 1.
Vallio. 16.

e nell'esperienza il suo discorso, dice: *Plerumque Reflor eo ipso, quo ceteris praeeminet, elatione cogitationis intumescit; dum videt iussa sua velociter impleri, & laudibus effceri, incipit intus euacuari veritate, impleri vanitate, & oblitus sui in voces se spargit alienas, talemque se credit, qualis se foris audit, non qualem intus discernere debuit, & iam credit se meritis excedere, quos potestate transcendit; cunctis se affirmat amplius sapere, quibus videt se amplius posse; in quadam se constituit culmine apud semetipsum, & ex aquo respicere ceteros designatur, ut fuit similis illi, qui dixit: Ascendam super altitudinem nubium. Nè possono queste dignità occupar la mente con la caligine dell'orgoglio, che non ne germoglinò altri virtù, di cui seconda radice è la superbia.*

Chrys. 1. 4.
de Sabul.

Aronne il primo Pontefice del mondo, quantunque dallo stesso Dio eletto, preuaricò nella dignità, per non saper resistere al furore popolare; in guisa, che se i meriti di Mosè suo fratello non gli impetrauano il perdono, egli era ipedito, dice S. Gio. Crisostomo: *Parum absuit, quin periret, nisi fratris patrocinium Dei eam auertisset.*

D. Greg. 1.
de Sabul.

E di Eli non si legge, che prima d'esser Pontefice alcun fallo commettesse: la dignità non bene amministrata in ordine a' suoi figliuoli, fù per lui vna cometa, che ad vna infelice morte lo condusse.

E fra i Vescouu Euangelici, che ne' sacri Troni, ne' quali doueuanò maggiormente perfezionarsi nelle virtù, le perdettero, memorabile in vero è il caso di Giouanni Arcivescouo di Costantinopoli, il quale nella vira mouastica mostrauasi specchio di santità, e d'astinenza, & in riguardo della sua bontà, o vero, finta che fosse, eletto a quella dignità sublime, con piu d'vn rifiuto, diede pubblici testimonij d'eterna humiltà; ma poscia astretto pure ad accettarla, fece in breue si fatta mutatione, e diede in sì intollerabile fastio, & orgoglio, in sì diabolica superbia, che non solamente negò di soggettarli a Pelagio, e poscia a S. Gregorio Magno Sommi Pontefici, ma pertinacemente ardi di usurparli il titolo, e la prerogatiua di Vescouo vniuersale della Chiesa, che al solo Pontefice Romano conuiene.

D. Pet. Dam.
serm. de
S. Teodoro.

Non è picciolo il numero di quelli, che in vece di perfezionarsi ne i sacri Troni, notabilmente peggiorarono. Molti, e non pochi, dice il B. Pietro Damiano, nella priuata condizione mostrauansi mansueti, & humili, incaminati alla perfezione, di lode uoli costumi, d'innocente conuersatione, di rara pazienza nel sopportare gli oltraggi, e con digiuni, & orationi domauano le loro carni, e con rigida censura le ribellioni del senso comprimeuano. Hor chi non si farebbe persuaso, che huomini si fatti, eletti a' sacri Troni, douessero riuscire tanti Ambrosii, tanti Agostini, se non in lettere, almeno in santità? E pure (segue il Damiano) diedero in vn infelice metamorfosi. *Sed cum passio- nalis custodiæ curam suscipiunt, quicquid sanctitatis habuerant, et ita, per dolor, dicam, concambia miserie permutationis amittunt; omne, quod prius vixerant obliuiscuntur, & de currentium more fluminum odima absque ullo retentionis obstaculo deuoluuntur &c.*

D. Bern. in
Archiep.

S. Bernardo parimente diceua, che per quanto sia irreprensibile l'ingresso, ed innocente l'intentione, vi resta molto che temere: perche tutti quelli, che cominciarono con il spirito, ebbero tali i progressi, & il fine; ma terminarono in carne. Et altra fiata scrivendo all'Arcivescouo di Colonia, il qual diceua di non hauer cercata quella dignità, ma esserli stata conferita senza sua industria, con libertà Christiana gli rispose: *Si caueas qui vocantur ad ministerium, conflat eligi ad Regnum: profectò securus est Coloniensis Archiepiscopus. Quod si etiam & Saul in Regno, & Iudam in Sacerdotio legitur eligisse non alius, quam ipse Deus: timeas necesse est & Colonienfis Archiepiscopus.* Non tutti quelli, che per diuina disposizione s'leggono al Vescouato, sono al Regno del Cielo eletti. Hor se molti da Dio, o' dagli huomini a questa sacra dignità sublimatis fanno sì infelici cadute; se quelli che vi portano gran capitale di virtù, e di meriti, ne restano sì deprauati; se quelli, che se mbrauano sì atti all'ossidio di nocchiere, fanno sì lactimeuoli naufragi: che cosa si può sperare degli altri, che l'ambisciono, che la cercano, e stò per dire, per via di negotij, d'artifizij la rapiscono; e molto piu se poveri di virtù, se spogliati di meriti, se priui di sapere, o d'esperienza si trouano? Questo fù argomento di S. Basilio. *Se qui, dice egli, delatam sibi a hominibus gloriam acceperunt, sic emendati sunt: sine controuersa qui vltro non delatam ipsi inquirunt, notiamo queste temende parole, grauissimo supra quam dici possit, iudicio placentur.* Troppo lubrica è l'altezza della dignità, troppo opportuna a riempire la testa di vertigini, troppo incli-

D. Bernard.
ep. 1. 2.D. Bas. in reg.
1. 2. 1. 2. 1. 2.

nata

nata alle licenze, troppo copiosa d'occasioni, e di libertà di peccare, senza tema di correzione. *Lubrica enim*, dice S. Ambrosio *in bonis moribus licentia possessa, & oblatio facultatis*. Onde non è maraviglia se molti, che nella vita priuata con sicuro passo stampauano l'orme innocenti, vedansi poscia sdrucciolare per l'erta pendice delle grandezze, e siano agli viti, & alle spine de' nemici infernali più esposti; così ne parue a Filippo Abbate. *Quia plerumque*, dice egli, *qui videbatur in plano, & humili, videbatur securus flare, & stabilis ambulare; cum ad arduum & lubricum venisset, aduersario fortius impugnanti non resistit, nec persistit in ea, qua superat sanctitate*. Troppo grandezza è di vederli posto sopra la testa degli altri, e di sentire anche ne i difetti, ne i viti applaudire, e tributare di lodi, ed encomij da quei, che col prezzo dell'adulatio, ne si studiano di comprarli le nostre affettioni, le nostre confidenze. Chiunque non è bene affodato nella virtù, chi non ha contratti habiti buoni, chi non s'è portato a qualche altezza di perfezione, auuenga che inuitato da altri al Vescouato, se non veglia sopra se stesso, se con gran cautela non camina, a gran rischio si mette di far miserabile gettito della pristina bontà, e deuotione, perche le dignità mutano i costumi, & ordinariamente sempre con peggiore, e miserabile cambio. Onde conchiude il medesimo Filippo, che solamente i perfetti sono quelli, che fra le lubricità delle dignità non inciampano. *Quia videlicet in sublimi fastigio dignitatis, non figit gressus stabiles nisi maturi & p[er]f[ect]i* *grauitas*.

Anzi S. Pietro Damiano, che parlaua per esperienza, hebbe a dire, che anche quei, che all'apice della perfezione eran si portati, quantunque non commettano nella cura pastorale alcun peccato, sono però costretti dalla natura dell'istessa carica a rallentare in parte il seruire, & ad essere in alcune cose da se stessi diuersi. *Et ipsi summa sanctitate viri, suscepto cura pastoralis officio, etsi ad mala (quod absit) non prosunt, sapienter tamen ex ipsa boni perfectione, necessitate cogente, aliquantulum minuiunt; et n[on] apporata due grandi essemplij nella persona di S. Gregorio Papa, che in se stesso tanto questa perdita deplo- raua: e di S. Martino, di cui si legge, che di maggior santità era dotato auanti, che al Trono Episcopale ascendesse, che doppo. Soggiunge però il Damiano, che a' Vescou tutti quello che lasciano della propria perfezione per aiuto dell'anime, e per occuparsi nella predicatione, e nella cura pastorale, si accresce nel guadagno che fanno i sudditi con grande, & abbondante vsura. *Quamquam proculdubio credendum sit*, dice egli, *quia sanctis praeceptoribus quidquid pro aliorum custodia de propria perfectione subtrahitur multo largius, multo que uberior in acquirendis subditorum lucris augetur*.*

Più oltre passò S. Gio. Chriostomo, che parimente nella scuola dell'esperienza apprese i pericoli, di cui le dignità sono circondate, dicendo, che conducono gli huomini in certi anfratti, in si fatte strette, che gl'inducono a far molte cose, che non piacciono punto a Dio. *Dignitates profecto ad multa, qua Deo minime placent, hominem inducunt*. E conuiene al Vescouo souente (dice S. Gregorio) mal suo grado, per necessario complemento, dare in qualche condescendenza, che non è senza colpa. *Aliquando vero*, dice egli, *studio exigente, compellitur quadam etiam cum culpa disporre*: il che intender si deu di colpa veniale, non mortale, & a fine di maggior bene, o di schiuare vn maggior male: perche fuori di questi termini, più tosto deu si accettare il martirio, che ostendere l'innocenza.

S. II.

DVunque nel cielo dell'Ecclesiastiche dignità, anche le stelle perdono il loro splendore: anzi anche il Sole nell'oriente delle grandezze si eclissasce: si può- sa con Isaia: *Ostentabatur est sol in ortu suo?* Si, dice S. Aelredo, questo è il proprio delle dignità: a segno, che molti col suffragio del merito, e delle virtù essemplari dagli elettori canonicamente promossi a' sacri Troni, poscia, come se densi, e terrei vapori li fossero fra di loro, e l'eterno increato Sole interposti, perderono la luce, di uennero tenebro- si. *Multi initio Sacerdotij sui lucent*, dice egli, *quorum scilicet & vita integra est, & intentio recta, & electio sanas; qui tamen postea morum mutatione obtenebrescunt*. Et ag- giunge vna cosa, che merita ben da douero essere ponderata: cioè a dire, che auicinan- dosi la venuta d'Antichristo, saranno le menti de' mortali si fattamente prese dal fascio dell'auaritia, e dell'ambitione, che molti, quasi tanti soli tenebro- si, nello spuntare

D. Ambrosius, apud pass. de duobus &

Philip. Abb. lib. de dign. Cleric. c. 16.

Philip. Abb. lib. de dign. c. 16.

D. Pet. Dam. di libro. 1. de S. Scut.

D. Chrysost. hom. 44

D. Greg. cp. 133. lib. 7.

Ista m.

ad

S. Aelredo. serm. 10.

dell'oriente si portarono nelle prelature con la caligine d'vna vita pessima, d'vna perversa intentione, e d'vna brutta, e simoniaco ingresso. Giouami di credere, che nel nostro secolo non siano per anche i crepuscoli di sì infelici giorni principiat; ma vi è grand'occasione di temere, che siano molto vicini, vedendosi il mondo oltre modo corrotto, e deprauato, e trionfando generalmente fra gli huomini questi due mostri Auaritia, ed Ambitione.

Oen. 1. 16.

Genchr. 1. 1.
Chron.D. Ambros.
de obitu. Sat.
D. Bern. 1. 2.
de sign.
Sap. 1. 10.

Aggiungerò vna cosa, che forse a molti arriuerà noua, pigliata però dalla sacra Scrittura, oue si dice, che *Ambulauit Enoch cum Deo, & non apparuit, quia tulit eum Dominus*: quella parola, *non apparuit*, leggesi presso i settanta Interpreti, *non inueniebatur*: Chi lo cercaua? da chi non era egli trouato? Risponde Genebrardo, che era cercato, e non trouato dall'vniuersità degli huomini, che per la sua rara bonà, e suoi egregi meriti voleuano eleggerlo per loro capo, per loro Re, e Signore. Hor per qual cagione dunque Dio non lo permise? perche lo sottrasse in quella congiuntura agli occhi de' mortali, trasferendolo nel terreste Paradiso? Ne rende la ragione lo Spirito santo nel libro della Sapienza: oue, al sentire de' Santi Ambrosio, e Bernardo, appunto si parla di Enoch *Placens Deus factus est dilectus, & viuens inter peccatores raptus est*: sapete perche? *Ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne scilicet deciperet animam illius: scilicet inuentionem enim uisus obsecrat bona, & inconstantia concupiscentia transfuerit sensum sine malitia.*

Temeteua dunque Dio (secondo il nostro modo di parlare) che il suo caro Enoch, il quale nella vita priuata con sì grand'innocenza, e santità caminaua nel suo santo cospetto, non fosse dal fascino della dignità corrotto, & a poco a poco nel suo santo seruitio si raffreddasse, e perciò non permise, che a quella dignità fosse promosso; acciò non si rendesse nel solio regale inhabile all'Apostolico officio, a cui destinato l'haueua contra l'imposture dell'Empio Antichristo.

Mirate dunque come può star quieto fra le dignità, chi non vi si conduce per le vie de' meriti, e dell'altrui electione, ma col fauore dell'ambitione, e dell'ingegno.

Prega dunque, e supplica nel sacrosanto Costato del Saluator nostro tutti quei, che dal perurio dell'ambitione si sentono solleticare il cuore, a far la deuota riflessione a questi dieci motiui, che io non ho saputo, se non molto imperfettamente esplicare; ma che egli con più purgato giuditio ponderar sapranno; & a persuadersi, che a loro siano indirizzate quelle parole, che il deuoto Bernardo si lasciò uscir di penna in vna lettera scritta al Vescouo di Londra, nella quale con gran sentimento rammaricauasi di veder gli huomini portarsi, anzi correre alle Prelature con poca consideratione, e cò sì poco essame, e della propria habilità, e degli oblihi, e de' pericoli, che in questa carica s'incontrano; oue con vna deuota apostrofe rivolto ad vno di questi fra l'altre cose l'interpella, dicendo: *Quo ascendis miser? ut ab altiori gradu sis casus grauior: neque enim paulatim decides, sed tanquam fulgur in impetu vehementi (quasi alter Sathanas) subito deieceris: non enim tanta alacritate currebant ad honores, si scire sentirent, & onera: grauari profecto metuerent, nec cum tanto labore, & periculo dignitates affectarent; affectant autem, quia sola attenditur gloria, non pena. Vae tibi Episcopo, quia peccata populi comedit, ac si propria tibi minus sufficere viderentur. Venies miser ante Tribunal Christi &c.*

D. Bern. 1. 7.
11.

Quanto disdica a' Religiosi l'ambire questa sacra dignità. Cap. XXXV.

SE degnissima di biasimi in qualunque stato rendesi l'ambitione dell'insule pastorali, se snoda anche le piu eminenti lingue allo maledicenze, agli improprij, non v'hà rimprovero, non inuettua, che basteuolmente la condanni; quando in vn religioso petto si fabbrica il trono; come quella, che troppo ardita, troppo temeraria, presume di trionfare nella propria reggia dell'humiltà, e negli steccati del dispregio del mondo, ardisce di spiegar le stendardi della vanità mondana.

Es'ella in persona di ciascun'altra suole ricondorsi per parto infelice della follia, perche le sue diligenzie, le sue industrie, i suoi piu seriosi studij impiega per caricarsi d'vn peso intollerabile: pazzia per certo degna d'elaboro dee stimarsi in vn Religioso, il quale chiamato ad vna piu sicura strada, partesi da quella per incamminarsi per vn sentiero

ientiero lubrico, e fcofcelo, e potendofene viuere nel porto de' facri chioftri, da ogni turbine, da ogni procella ficuro, efponfi volontario ad vna fluttuante, e tempeftofa nauigatione, non fenza gran pericolo di fare infieme con la barchetta, che guida, vn miferabile naufragio. Che tempefta appunto la fola prefentia della Cattedra fù da S. Gregorio Nazianzeno flimata: *Præfentia tempeftatis inftar exifimabam*. Che perciò ne' Monafterij, e negli Eremiti cercaua di celarli, per non efere in fi inquieto euripo imbarcato. *As rupem aliquam, aut præruptum quendam locum, aut exiguum murum conquirebam, quibus obtegi poffem*.

D. Nazianzenus
nat. 3.

Onde quelli, che all'incontro anofosamente muouono ogni pietra per trapaffare dalla tranquillità, e ficurezza dello ftato religiofo alla cura dell'anime, furono a ragione da S. Cipriano, non sò fe mi dica, fcherniti, o compianti; riconofcendo in quelli vna fperte di furore, che rende l'anima religiofa, a guifa di terra, feiminata di fale, ftile di trutti dell'opere virtuofo, e feconda delle fpine di colpe, e di demeriti. *Ambitionis falſugo*, dice egli, *bibulam animam occupat, ut per ſas & nefas ad loca ſuperiora, etiam de laſciuis eremi nonnulli ſe ingerant*.

D. Cyp. in
prolog. lib.
de operibus
Chrifti.

E fe finalmente fempere lordida è l'ambitione per l'indignità de' mezi, di cui fi ferue, fordidiffima è allora, che in vna pouera cella, e ſotto vn vile, e diſprezzato habito regolare ſ'appiatta: perche dall'hipocriſia ſpalleggiata, cela i viti; non li fugge: non tiegue la virtù, ma la finge, e ſotto l'apparenze del merito, il vero demerito naſconde, e da vn tenebrofo demonio è raggirata: così ne parue a S. Bernardo, che perciò con vno di queſti parlando, diſſe: *Neceſſe eſt circumueniri te à negotio perambulante in tenebris, quod eſt hypocrifiſ; etenim iſta de ambitione deſcendit, & in tenebris habitatio eius, quippe abſcendit quod eſt, & quod non eſt mentitur*: e fatto ſagace, & ingiuſto mercadante efpone venale vna finta, & affettata pietà, per comprare col prezzo di quella i veri honori eccleſiaſtici; vende i vetri per diamanti, e compra veri diamanti, che nelle fue mani ſi trasformano poſcia in vetri. *Negotiaſtur enim omni tempore*, ſogggiunge Bernardo, *formam retinens pietatis ad ſe ſe occultandum, virtutem autem eius venditans, & emens bonores*. Onde conſeguito il bramato fine, come non è poſſibile, che il moto violento habbia lunghi periodi, depoſta la maſchera, e pogliadofi degl'hiſtrionici arneſi, farà poſcia comparire nel ſacro Trono la deformità ſua naturale, con ſommo pregiudizio dell'anima propria, e dell'altrui, non ſenza gran diſcapito della gloria di ſanta Chieſa. Fede, ne faccia Giovanni detto il Digiunatore, di cui in altro propoſito habbiamo ſatto menzione, che con apparente humiltà, e con ſua ſopraſina hipocriſia, coprendo ſotto la cuculla l'ambitioſi diſegni, tanto ſ'aggirò, finche al nobiliſſimo Trono Coſtantinopolitano, con ſagacità volpina ſi ſublimato; e quanto piu auidamente l'affettaua, tanto ſe ne moſtrò ritroſo, eſagerando la propria indegnità, con vn parlare tanto iperbolico, che eſtorcea le lodi, e gli encomij dalle piu ſemplici lingue. Ma poſto il piè ſù la Cattedra, ſi fueſti in vn' iſteſſo tempo della cuculla, e della larua, che humile, e pio lo rappreſentaua, e giunſe a ſi ſrenato orgoglio, che la doue prima ſi profeſſaua indegno di eſſer Veſcovo, preteſe poſcia la prerogatiua di Principe de' Veſcoui, vſurpando a Pietro il Primato, & arrogandofi con incredibile pertinacia il titolo di Veſcouo vniuerſale; e mettendo alle mani San Gregorio Sommo Pontefice coll'Imperadore, ſeruendofi di quel troppo ſemplice Monarca per iſtromento, e propugnacolo della ſua intollerabile ambitione, come ſi vede dalle lettere, che S. Gregorio a lui, all'Imperadore, & all'Au-guſta, & all'Archidiacono di Coſtantinopoli ſcriſſe. Ma il Rè de' Regi diſeſe la cauſa del ſuo ſeruo, anzi la ſua medefima, chiamando con morte repentina Giovanni al ſuo incorrotto, e tremendo giudicio: e reſtandofene in vn picciolo auelloracchiuſo quel faſto, a cui tutto'l mondo ſembraua anguſto.

D. Bern. Ser.
31. in Cant.

D. Greg. 11.
Ep. 14. 31. &
16. & 22.

Reuel. 1. 11.
Gid. 3. 2. 2. 3.

Ne meno autentica ſede può farne quel miſero Monaco, la cui hipocriſia, e ſucata, e meretricia apparenza fù a S. Brigida riuclata, il quale hauendo con ſi obliqui mezi peſcata vna Chieſa, e la dignità che faceua ſembante di fuggire, vi fece poſcia ſi infeſce riuſcita, che con eterno, & inutile pentimento ne farà ſentire i gemiti.

Onde a gran ragione Vgone Cardinale ponderando quell'apologo, che nelle ſacre carte habbiamo degli Alberi, che voleuono eleggerſi vn Rè, il quale ſopra di loro reggeſſe lo ſcettro, dice, che per *Olinum, Ficum, & Vitem, qua eliguntur, & non recipiunt ſignificantur Religioſi, qui volunt promoueri in ſeculo ad prelaciones*.

Ind. 2. 2.
Iſo go. Card.
lib. 4.

E Vaglia il vero, non *sinfè* Parnaso si vigilante il Drago, che gli aurei pomi dell'hor-
to dell'Esperidi custodiua, quanto circospetto, & auueduto esser de' il Religioso
per non la sciar penetrare entro le siepi del suo cuore l'ambizioso desiderio de' sacri Tro-
ni: posciache oltre al rapire i pretiosi pomi delle virtù religiose, cerca d'inuolarli insie-
me la quiete, e l'eterna salute.

Anche quelli, che non tanto dall'ambitione, quanto dal merito vi sono portati, a pe-
ricoli maggiori, che i Preti secolari s'espongono, & à più dura legge stanno soggetti.

Il passaggio da vna cella ad vn palazzo, da vn capuccio, ad vn a gemmata Mitra,
dal refettorio ad vna mensa da seruenti circondata; dall'accompagnamento d'vn con-
ueruo ad vn nobile corteeggio, dalla povertà all'opulenza, dall'obedientia al comando,
dal capitolo dello colpe al Trono, dalle strettezze alle commodità, dalle mortificazio-
ni al regalo; ricerca bene vna testa troppo-falda, troppo sicura, perche dalle vertigini
non si senta aggirare: e perciò molti santi Religiosi furono sì lontani dall'ambire la sa-
cra Tiara, che più tosto troppo ostinatamente la fuggirono, come a suo luogo dimo-
streremo. E se ben parue superchia pertinacia quella di Goffredo Priote di Chiarauale
che eletto da Eugenio Terzo alla Chieta Tornacense, e violentandolo S. Bernardo suo
Abbate ad accettare la carica, rispose auanti a lui genuflesso (come altroue ricordato
habbiamo) Monaco fuggitiuo potrà ben'essere, se mi scacciate, ma non gia mai farò
Vescouo: intatta si vide, che dallo Spirito santo egli era guidato, posciachè doppo
morte ad vn buon Religioso apparue, dicendo: *Si fuisssem de numero Episcoporum, nunc*

1. Can. 18. 16

esset de numero damnatorum. Non gia per ragione dello stato, ma perche il passare da
vn'estremo all'altro, senza il proportionato mezzo, non si vuol fare senza pericolo. Ol-
tre che non tutti nascono per reggere, e comandare: Dio diuide le gratie, secondo che
gli aggrada, *Diuidens singulis prout vult:* e S. Gio. Chiristotomo s'è sede d'hauere cono-
sciuti molti, che furono ottimi Religiosi, e non riuscirono buoni Vescoui. *Nam multos*
ipse noui, dico egli, ex iis, qui se se perpetua continentia habuissent, ac quorum corpora io-
iunjs multis exhausta essent, donec solitariam vitam agere: ac suas dumtaxat curare licen-
bat, Deo maxime acceptos fuisse, eosdemque in dies singulos capta illi philosophia austeritas
non paruum adiecit; qui iidem vestes quam in hominum lucem venerunt, vulgique insci-
tiam emendare conati, alijs prorsus muneri illi administrando impares fuerunt, alijs in eo ipso mu-
neris presensurare dum cogentur, pristina vita cura, atque austeritate procul excussa, tum
sibi detrimentum maximo, tum alijs nulli prorsus usus fuisse.

2. Olib. 1. de
Sacros. 4. 13

E v'è d'auuantaggio, che il governo sopra preti, e laici è molto diuerso da quello de'
Regolari: i Tribunali forensi non hanno punto di categoria con la disciplina regolare.
Ha molto del dispotico il reggimento de' Monasterii: i Religiosi sono e da' voti, dalle
regole, e da' sacri chioftri in vna sperio di nobile seruitù legati, quini le tele giudicatie,
e le politiche circospezzioni non hanno luogo. I Vescoui governano persone libere, e
come tali conuien che le trattino: onde in proposito di questi due governi, par che ca-
dano molto in acconcio le parole, che San Gregorio scrisse a Foca Imperadore. *Hoc*
namque inter reges gentium, & Reipublice Imperatores distat, quod reges gentium Domini
seruorum sunt, Imperatores verò Reipublice Domini liberorum.

3. Greg. 1. ad
1. 14.

Narra il Lirano, che dimandando il Papa a San Francesco d'Assisi, se gustaua, che i
suoi religiosi fossero all'ecclesiastiche dignità promossi: rispose, che non per altri suoi
Frati erano chiamati Minori, se non perche non presumessero d'esser Fatti maggiori: e
che perciò se Sua Santità voleua, che riuscissero di frutto nella Chiesa di Dio, li lascias-
se nello stato della loro vocatione, senza permettere, che ad altre dignità ascendessero.

4. Greg. 1. ad
1. 14. 15

E non è dubbio, che si fatte mutationi sono ben souente perniciosissime agli stessi Re-
ligiosi, perche in vece d'incaminarsi per la strada della perfettione, seguitano il pruri-
to, e la guida dell'ambitione, e riescono alle Religioni di molto danno, perche restano
priue di quei soggetti, che con molti dispendij, e con molte fatiche haueuano portati a
gradi considerabili di dottrina, e di valore.

Al qual proposito fouiemmi d'vna faccetta del Padre Acquauina già Generale della
Compagnia di Gesù, che sentendo mettere in disputa, se le regole della sua Religio-
ne, o quelle della Teatina fossero più aggiustate, e massime mentre nell'vna sono
serrate

lerrate le porte all' vscita dall'Ordine, & aperte nell'altra; grariosamente rispose, fra la Religione de' Padri Teatini, e la sua, esserui questa differenza: che da quella elcono i migliori soggetti, e da questa i peggiori: accennando, che dalla Teatina si cauano uomini di valore per varie Chiese, e dalla Compagnia, nella quale non si dà ingresso alle Prelature, si permette l'vscita a quelli, che non hanno ò forze, ò sanità, ò spirito proportionaro all'Istituto,

§. II.

Tutto questo habbiamo detto in odio dell'ambitione: ma se i Religiosi sono chiamati *tanquam Aaron*, possono non meno, che i Prelati secolari gouernarsi nell'accettare, o ricusare questa sacra dignità nella guisa, che a suo luogo in questa stessa prima parte diremo. El'esperienza ha mostrato, che moltissimi di varie, e diuerse Religioni, solleuati dagli elettori di proprio moto a' sacri Troni, riuscirono, e riescono pur anche eccellenti Vescoui, e Pastori vigilantissimi dell'anime; perche si trouano in vna santa necessità di risplendere anche piu degli altri Prelati. Sanno eglino, che passando ad vno stato piu perfetto, non solamente sono in obbligo di portarsi al Trono il ricco patrimonio delle virtù, che nella Religione acquistarono, o almeno accumulare doueuanos; ma aggiungerne dell'altre, proprie, e particolari del Vescouo; la liberalità verso i poveri, la misericordia verso gli afflitti, il zelo dell'anime, la vigilanza, lo studio, e la cura della salute della loro greggia. Sanno di non hauere recuperata la libertà, come il volgo crede, anzi d'hauerli posta vna catena d'oro a' piedi, che non solamente vieta loro ogni relaxatione; ma anzi li stringe, li angustia, e li rende schiaui de' loro sudditi. Sanno, che se tutti i Vescoui deuono intimare guerra irreconciliabile a' priuati in telessi, & a' pensieri, di tesaurizare a se stessi, & a' nipoti: molto piu ciò si richiede ne' Vescoui regolari, che impararono lo sprezzo del mondo, e di se stessi, e professarono non solamente di spogliarsi dell'amore dell'oro, ma del dominio delle proprie persone, che è il ricordo, che S. Bernard diede ad Eugenio Papa, mentre a questa libertà di spirito disinteressaro l'ortaua. *Alioquin, dice egli, per quem alium hac tam debitam libertatem sperabitur, si & tu (quod absit) in Christi hereditate quares, qua & tua sunt, qui iam & ante didicerat, non dico, non retinere, sed nec tuus esse?* Che se si protestarono d'abbandonare i parenti, e quei beni di fortuna, che con giusto titolo poteuano ritenere nel secolo, stimarebbono specie di sacrilegio il volere persodisfare alle cupidigie proprie, o de' parenti, leuare alla Chiesa la sua dote, o a' poveri il loro patrimonio, cioè a dire le rendite ecclesiastiche: ne stimarebbono sicura la loro salute, se Platone, & il Romano Orator filosofi Gentili, hauessero a condannarli nel tremendo giuditio, per non hauere nel gouerno ecclesiastico adempite quelle massime, che eglino diedero per necessarie anche nel politico gouerno di quei che non hebbero cognitione dell'Euangelio. *Omnino, dice Tullio, qui Reipublica prefuturi sunt, duo Platonis precepta teneant; vnum, ut utilitatem Ciuium sic tueantur, ut quicquid agunt, ad eam referant, obliui commodorum suorum. Alterum, ut totum corpus Reipublice curent, nedum partem aliquam tueantur, et maxime i parenti, reliquos deferant.* Riconotcono per gratia singolarissima del cielo, che si sia compiaciuto di allodarsi bene nello spirito, e nelle virtù, massime fra' buoni Religiosi, auanti di esporgli al gouerno de' cattui, e licenitosi laici, acciò col buono essemplio, e con le prediche, le quali molto piu frequenti da loro, che da altri si richiedono, e con l'orazioni, e penitentie, c'hanno gia familiari, possano guidare al cielo le loro pecorelle: posciache se ne' sacri chioftri erano lucerne poste sotto il moggio, e cercauano di occultare le loro virtù, e le gratie dell'Altissimo, vedonsi hora collocati sopra vn sublimedoppiero, per diffondere i loro splendori a tutta la loro Diocesi, anzi al mondo tutto.

Sanno, che essendo eglino col titolo d'vn merito eminente cauati dalle Religioni, cioè a dire dall'officine della santità, e perfectione, sarebbe troppo grand'eccesso il defraudare l'opinione degli elettori, e de' popoli, che presuppongono in essi le virtù habituate: come in particolare della sofferenza offeruò S. Ambrosio in persona di S. Eusebio Vescouo di Vercelli. *Hac patientia, dice egli, in S. Eusebio monasterij coactui usq, & durioris obseruationis consuetudine baupis laborum patientiam;* Stimarebbono d'infamare la propria Religione, e se medesimi, se coll'opere, e con le parole non dimostrassero vscirne

D. Sero. ep. 107. ad Eug.

Cic. lib. 1. off.

D. Ambro. ep. 13.

vicine corredati di virtù massicce, e d'un petto veramente religioso, per non rendere sospetta quella claustrale ostervanza, di cui in essi non si vedessero i vestigi.

Sanno finalmente di doverli tener lontani da quel fatto, da quell'orgoglio, che ne' cuori deboli, e priui de' celestiscentimenti, suole imprimere il repentino passaggio da vn humile stato all'humane grandezze; perche si ricordano, che il seruirsi delle dignità per motiuo di vanità, e di superbia, non s'impara nelle sacre Cattedre, non nella scuola di Christo, che si studio sempre d'imprimere l'humiltà ne' nostri cuori, ma dallo spirito d'Antichristo deriuu; e però si seruono del saggio auuiso, che ad Eugenio diede S. Bernardo, di non lasciarsi mai allontanare dal pensare il termino *ad quem*, e l'altro *ad quem*, di essere da Dio leuati dall'humile, e pouera via religiosa. *Abiectionis eras in domino Dei mei*, che obbliga a gran fedeltà, & a pregare piu che mai la pretiosa gioia dell'humiltà. *Sane qui dixit mihi, Amice ascende superius, amicum suum facit*, e di essere collocato nella Cattedra non per dominare, ma per seruire; non allo scettro, ma alla zappa. *Vs euellat, et destruat, et disperdat, et dissipet, et adificet, et plantet. quid horum fastum sonat? vultificam magis sudoris schemata, quam labor spiritualis epressus est.*

Lo stesso habito regolare, che sono obligati a ritenere nella dignità Episcopale, si dal Concilio Costantinopolitano, celebrato sotto Adriano Secondo: coll' intervento di Basilio Terzo Imperatore; come da quello di Buda sotto Nicolo Terzo l'anno 1279. e si finalmente dal Laterano sotto Innocentio Terzo, fra' sacri Canonici registrato; & i decreti sostanziali da' quali la dignità Episcopale non gli essenta, secondola determinations di S. Tomaso, dal comune consentimento de' Teologi, e de Canonisti approvata, sono continue prediche, dalle quali sentono violentarsi ad una vera perfezione, & a riconoscersi per Religiosi, anche nel maggior colmo de' honori, come fecero S. Basilio Vescovo di Cesarea, S. Elia Vescovo di Gerusalemme, e Matteo dell'Ordine Cluniacense, esaltato da Honorio Secondo alla dignità della porpora, & al Vescovato di Albano, che non alteraron punto il regolare Istituto; S. Gio. Elemosinario Patriarca d' Alessandria, il B. Lorenzo Guistiniano Patriarca di Vercetta, il R. Tomaso di Villanova Arcivescovo di Valenza, il B. Nicolo Albergari Cardinale e Vescovo di Bologna, S. Ridolfo, e S. Giovanni da Lodi, ambedue miei antecessori in questa Chiesa di Gubbio, e molti altri: i cui esempj piu tosto vogliono seguire, che quello del Cardinale Giordano dell'Ordine Cisterciense, che essendosi dall' osservanza del suo Ordine scostato, fu veduto nel passaggio da questa all' altra vita, esser condotto da due horribili demonj legato a piedi scalzati al Tribunale diuino.

Questo calo mi riduce a memoria la mo-ſteſtia, con cui ſoſtente l'indifcreto tratto d'vn Conuerſo il Cardinale Henrico Veſcouo d'Albano dello ſteſſo Ordine Ciſtercieneſe il quale mandato da Papa Clemente l'anno 1188. in Germania a predicare contra i Saracini la Cruciatà, condiſſe ſeco alcuni de' ſuoi Monaci e volendo vn giorno paſſare la noia del viaggio, dimandò loro ſe alcuno dieſſi voлеſſe dire alcuna coſa d'edificationeſe cui vno dei loro numero riſpoſe: Quegli cola (additando vn Conuerſo) potrà ſodisfarui. Comandò il Cardinale a quell'huomo ſemplice, che diſceſſe ciò che Dio l'ſpiraua: quegli doppo d'eſſerſi molto ſcuſato, con rappreſentare quanto fuor del conueneuole ſoſſe ch'vn laico idiota in preſentia di tanti huomini dotti parlaſſe ſcoſtretto finalmente dall'obediencia, diſſe. Quando alla noſtra morte faremo portati in Cielo ci verrà incontro il noſtro Patriarca S. Benedetto, e vedendoci con la cuculla, c'introdurrà giubilando colà dentro; ma vedendo Henrico Veſcouo Cardinale andar molto gonfio, dirà, chi ſiete voi? & egli, io, Padre, ſon Monaco Ciſtercieneſe. Riſponderà il Santo, Anzi no; perche i miei Monaci non ſono mitrati: allora allegando Henrico le ſue ragioni, dirà il Santo alla portinari, ſtendetelo ſupino, & apretegli io ſiomaco, e ſe vi trouarete herbaggi, legumi, & altri cibi regolari, introducetelo pure con gli altri Monaci: ma trouandoui cib ſeſcolari, e delicati, ſe ne reſſi pur fuori. Ciò detto il Conuerſo, volgendoli con troppa animoſità al Cardinale, foggiunſe, *Quid illa bora diſcurus es pauper Henrice?* Gradi il Cardinale quei liberi ſermoni, e con ridente volto lodò il zelo del Conuerſo.

Anzi non mancarono di quelli, che vedendosi fuori del loro centro, e non trovando fra mezo le grandezze quella quiete, e tranquillità di mente, che ne' sacri chioftri godeuano, e fra le sollecitudini di Lia, sospirando a i calti abbracciamenti della bella...

Rachelle

Rachellè, fanno ogni opera per deporre insieme con la mitra vna pesantissima soma di trauagli, e di scrupoli, e tornarsene al loro primiero Iustituto, dicendo col santo Giobbe: *In nidulo meo moriar. vn lungo catalogo de' quali rapporta San Pietro Damiano.* Noi n'aggiungeremo qui due, ar'co l'vno, moderno l'altro, intralasciandone molti.

L'antico ci vien somministrato da Niceta, il quale narra, che Michele Ossito, dallo stato monastico al Greco Patriarcato trasferito, doppo qualche tempo, sù la consideratione della vanità del mondo, e dell'eternità della celeste gloria, depose quella sublime dignità, e tornatosene al Monasterio, & iui sù la foglia del Tempio distese, volle, che tutti i Monaci gli calcassero il cello, in colpa di hauere, in pregiudizio della propria salute, abbandonata quella quiete, di cui ne' suoi primi anni fu molto vago, e d'hauere il sacro Trono senza alcuno f'utto occupato.

Il moderno sia Monsignor Bartolomeo de' Martiri, il quale doppo d'hauer con somma lode rettol' Arcieuescouato di Braga, deposta con dispensa Apostolica la carica, se ne tornò alla sua Religione Deuota casa, nella quale spese il rimanente della vita, in maniera, che poi doppo la sua morte fù da Dio con miracoli illustrato.

Ne perciò approuiamo l'opinione dell'Abulense, e d'alcuni altri, che obligano il Vescouo regolare, riuniti alla Chiesa, e tornarsene alla sua Religione; sapendo noi, che l'opinione contraria, siccome è meglio fondata, così vniuersalmente da' Canonisti, e Teologi vien riceuuta.

Finalmente possiamo sperare, che nel nostro secolo i Regolari, che a' sacri Troni sono, o faranno promossi, non habbiano fini sì sconci, quali Vgone Cardinale attribuìua a quei del suo tempo, cioè a dire di pigliare vna carica circondata di fatiche, e di sollecitudini, per letto di quiete, e di riposo. *Nostri autem Theologi, dice egli, quando habent Episcopatus, dicunt; Amodo debet quiescere, quia diu laboraui in studio: unde non propter laborem operis desiderant Episcopatum, sed propter quietem dicentes cum diabolo. Ascendam in eelum, super astra cali exaltabo solium meum: sedebam in monte testamenti: in quo notatur appetitus quietis & dignitatis. Sed dicit B. Bernardus, O impudens, & impudens, millia millium ministrabant ei, & decies centena millium affluebant ei: & alij stantibus solus sedere presumpsit.*

Se sia lecito desiderare, o procurare con mezzi honesti il Vescouato. Cap. XXXVI.

HAuendo noi fin'hora con varie machine abbattuta l'ambitione, perche non osi di contaminare col suo veleno l'innocenza di questa sacra dignità, ne di profanare la santità delle Mitre; fà mestieri disciorre vn dubbio, in que' materia molto essenziale, se meriti tributo di lode, o carico di biasimo il bramare i sacri Troni con buon fine, e con leciti, & honesti mezzi e farsene modestamente intendere; stimandosi da molti, che l'vna e l'altra parte dall'autorità dell'Apostolo venga spalleggiata, posciache s'egli disse: *Nec quisquam sumis sibi honorem, sed qui vocatur: et Deo tanquam Aaron:* lasciò altresì scritto, *Fidelis sermo: si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.* Ne pare che condannare si possa chi brama cosa, che tanta santità in se contiene, il cui desiderio solamente da i morius formali, se fossero obliqui, si renderebbe biasimeuole: onde presupponendosi il fine retto, e lodeuole, pare che innocente habbia a dichiararsene la brama.

In due maniere possiamo decidere questa questione, cioè a dire, o in ordine al precepto, o in riguardo al consiglio. Hor per quel che tocca al primo capo, che sarà alquanto spinoso per qualche diuersità d'opinioni fra' sacri Teologi; incaminia moçi con l'Angelico Dottore, il quale tra distinte cose nel Vescouato considera: la cura dell'anime, e l'utile de' prossimi, che è la principale, e finale; l'altezza, e sublimità del gradus e finalmente la ruerenza, l'honore, e le rendite della Chiesa; conchiude perciò non esser lecito di bramare il Vescouato, con fine di conseguire gli honori, e le ricchezze, anzi ciò non potersi dal vizio dell'ambirione, e dell'auaritia separare, & il desiderarlo in ordine alla preminenza esser tiro di presuntione; ma il bramarlo in ordine alla salute dell'anime, essere in se stesso lodeuole, è atto di virtù: ma perche la dignità, e l'

primato inseparabilmente l'accompagnano, hauer anche quest'apparenza di presunzione, oue la manifesta necessità della Chiesa, o la diuina vocatione non vi concorra. *Presumptuosum videtur, quod aliquis prae se appetat ad hoc quod subditis prossi, nisi manifeste nece sitate imminente &c.*

La qual dottrina fu riportata di peso dal Cardinale Torrecremata nelle sue Canoniche letture.

Ne però s'esprime S. Tomaso, se desiderio si fatto, a colpa mortale si stenda. Onde il Cardinale Caietano suo inte prete, con la sua solita sottigliezza dice, il primo, e secondo potersi in due modi intendere l'vno si è quando l'honore, la dignità, le rendite, e la superiorità si bramano come fine dell'opera, in guisa, che si riserua il Vescouato a quelle come a suo fine; il che tanto monta, quanto il dire, che alcuno sarebbe disposto a lasciare il fine della Prelatura, che è la salute dell'anime, per conseguire quei beni temporali; & in questo caso concludere che l'pretendente mortalmente pecca, come quegli, che peruerie il fine, e riferisce la Prelatura alla temporalità, come mezzo al suo fine. Et in questa parte sottoscrivonsi il Caietano, Domenico Soto, Pietro Nauarro, G. egorio Valenza, Paolo Laimanno, & altri di comune consentimento. E con molta ragione; poscia che quei, che somiglianti pensieri, e si sconci fini si propongono, sono al tenore dell'Angelico, dissepoli de' Fatisei: a ~~quasi~~ però cade in acconcio il rimprovero dato dal Salvatore: *Amant primos recubitus in canis, & primas cathedras &c.* Et in vero chi potrà tollerare huomini si fatti, che ordinano il Cielo alla terra; chi consegnarà il Santuario ad animi sì vili, che non hanno occhi, che per mirare l'atrio esteriore; chi darà in custodia la greggia di Christo a quei, che introducendosi nell'ouile solamente per proprio commodo, hanno piu forma di lupi, che di pastor? Sdegni la Chiesa di celebrare i sacri himenei con costesti adulteri, che sprezzando le lue bellezze, altro non fanno vagheggiare, che la sua dote, e gli arredi: abborrisce di vedere prostituto il suo virginal candore da costesti spiriti Ethiopi, che traggono il fuoco dallo stesso Sole, miniera di luce, e pelago di chiarezza.

L'altro modo, nel quale secondo il Caietano, si può la dottrina di S. Tomaso intendere, si è, quando quei beni si bramano come fine dell'appetito, non dell'opera, e dell'officio pastorale: cioè a dire, che quantunque si desidera la Cattedra principalmente in riguardo di quelle temporalità, delle quali s'ella fosse mancheuole, non si bramerebbe; non vi manca però l'intentione di soddisfare alla sua parte, & all'obligationi, che seco porta la carica: & in questo caso egli, ed i lodati Dottori, non condannano il pretendente a colpa mortale; ma solamente a veniale.

Ma questa distinzione, è sì metafisica, che a Domenico Soto parue malageuole, & a Gabrielle Vasquez impossibile a praticarsi, & a discernere, quando il desiderio dell'eternità sia fine dell'opera, ouero dell'appetito. Egli no perciò apportano vn'altra regola: cioè che chi spera di non douer per quelle temporalità fare alla sua carica graue mancamento, ma d'amministrare bene il suo officio; benché principalmente in riguardo di quelle brami la Prelatura, sia da ogni colpa mortale essente. Non lascia però di dire il Soto, potersi ragioneuolmente dubitare, che chi con sì obliquo fine s'introduce, poco buona riuscita sia per fare, perche, *Qualis est ordo in appetitus obiecto, talis est in opere metuentus.*

Et Vgone Cardinale dice, che con sì corrotta intentione, non s'entra bene nelle Prelature, le quali deuono bramar si per esercizio di seruuaggio, e d'humiltà, non per il dominio, nè per l'honore, nè per il priuato commodo; concludendo però, che di pochi nel suo secolo era buono l'ingresso. E rampogna alcuni Teologi del suo Ordine, che cercauano Vescouati, per riposarsi dalle fatiche nella Religione, e negli studi sofferte, in vece d'accettarli per materia di continua vigilanza, e fatica.

Quanto poscia al terzo caso, da S. Tomaso apportato, che è il bramare il sacro Tro no con fine principale di seruire a Dio, & aiutare il prossimo, desiderando però nel secondo luogo le prerogative, & i beni, che alla dignità vanno vniti: Osserua il Caietano, che l'Angelico non dice esser tiro di presunzione, ma che cosipare, e che però per se stesso non sia, ma ragioneuolmente si possa presumere tale; & in questi termini, mentre il pretendente sia idoneo, & irreprensibile, cioè habbia le qualità dall'Apostolo nella lettera scritta a Timoteo annouerate; stima egli che attesa la penuria, che ha la Chiesa

Chiesa di buoni soggetti, nè meno incorra nella colpa veniale; ma cessando cotal necessità dalla Chiesa vi potrebbe incorrere: dalla quale anche in questo caso Martino Nauarro con molte ragioni assolutamente lo scusa, purché il pretendente semplicemente ne sia degno; e tale si persuade essere stata l'intentione dell'Angelico, & al Nauarro sottoscrisvonsi il Laimanno, il Graffio, il Toledo, & altri apportati dall'huomobono de Boni. Il Valenza però si fa a credere, che in riguardo de' pericoli, a cui il pretendente s'espone, & alle difficoltà di soddisfare alle pastorali obligationi, possa molte fiate cotal desiderio, ancorché ben'ordinato, & in persona degna, arriuare a colpa mortale. Ma egli pare in ciò sonerchio rigido, e troppo facile a mettere in iscrupoli innumerabili persone; E gli stessi Elettori, che sapendo di dare le Chiese a quelli, da' quali sono desiderate, si farebbono complici dello stesso peccato, per la regola pubblicata dall'Apostolo nella lettera scritta a' Romani, e da Alessandro Terzo in vna decretale. oltre, che i pericoli, a cui i pretendenti s'espongono, non sono propinqui, ma remoti, & è credibile che confidino nel diuino aiuto di superarli.

Onde a mio giuditio più aggitatamente parla il Vasquez, il quale essenta dalla colpa mortale non solamente chi brama il Vescouato; ma etiamdico chi se lo procura; quantunque sappia di non esser perfetto, mentre canonicamente lo consegua, ne in se stesso riconosca ~~debole~~, nè impedimento, che ne lo renda incapace. Soggiungendo, quui non considerarsi superbia, nè presuntione tale, che giunga al dispregio del prossimo, o della diuina suggestione, nel che consiste, al sentire dell'Angelico, la formalità della superbia mortale: e massime mentre quegli, quanto alla propria abilità al giuditio del Sommo Pontefice si sottomette.

All'incontro s'egli ne fosse indegno, o per mancamento della douuta scientia, o per trouarsi in alcun vizio abituato; grauissimamente peccerebbe, al sentire del Cardinal Toledo, e del Lezana; bramando vna carica, la quale senza peccato non può esercitare. Il che pur troppo mostrò di sentire S. Gregorio, allhora che tramando a' potteri quell'afforismo. *Virtutibus pollens coactus ad regimen veniat, virtutibus vacuus, nec coactus accedat.*

Concludiamo adunque con il Soto, il desiderio del Vescouato in se stesso essere indifferente, ma dalle circostanze prendere la sua formalità. E quantunque al sentir del Suarez, anche circoscritte le circostanze, moralmente parlando, non manchi d'essere pericoloso, e però non degno d'essere esortato; l'astenersi però dal procurare questa dignità, è di consiglio, non di precetto, al sentire del Laimanno, presupposta l'abilità del pretendente.

Ma fuori di scrupolo sarebbe chi stimandosi moralmente degno, s'auuenisse in secoli sì corrotti, che a' sacri Troni aspirassero molti, o senza lettere, o di costumi poco a questa dignità confaccuoli: in tal caso, al sentir del Vasquez, e dell'Azorio, l'utile pubblico da ogni colpa scuserebbe: perche in sì deprauati tempi quella Chiesa renderebbe gratie ad vn'huomo dotto, e spirituale, che modestamente si fosse studiato di spolarli seco, s'ella sapesse per il di lui mezo liberata dal pericolo di sortire altro sposo, tanto meno alla vita ecclesiastica inchinato, quanto piu ne' sentimenti, e dettami del secolo assuefatto.

E quantunque il Caierano dimostri d'accettare questa ragione solamente nelle cure e nelle Prelature inferiori al Vescouato; il Nauarro però non vi conosce disparità di ragione, ne pare che il Soto se ne dilunghi punto.

§. I.

Tutto questo sia detto in rigor teologico, non già per approvare nel camino della perfectione somiglianti pretensioni, macchiate dalla poluere di fini terreni; ma solamente acciocche quelli, i quali non fanno, nè possono scuotersi dal petto sì fati pruriti, non viuan con erronea conscientia, & almeno rettificino l'intentione, & esamini le proprie forze, si che trouandosi spalle da pigmei, non le sottopongano al pelo; che stanca gli homeri degli Atlanti: valendosi dell'auiso del Venufino Poeta.

*Versate diu, quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.*

E sì parimente consiglio del moral Filosofo, *Aptari onus viribus debet, nec plus occupatio, quam tui sufficere possimus.*

Che del resto, chi non sà quanto piu sicuro, quanto piu saggio consiglio sia lo stampare l'orme per la pianura della vita priuara, che l'incaminarli spontaneamente per sì lubrico, e scoscelsa calle, tutto di spine, e di vepri ricoperto? lo starfene mirando dal porto gli altrui marori, che l'esporsi volontario, e taluolta con troppo fragil barca, alle viende, all'incostanze del tempestoso Egeo, in cui ben souente anche i meglio corretti dati legni miseramente naufragarono?

Socrate presso Platone, prendeuasi gran marauiglia di quelli, che di proprio volere s'addossauano il peso di reggere gli altri, per l'obbligo, che portano i Magistrati di viuere a' sudditi, e di seruirli: e perciò egli fù di parere, che gli huomini con premii, e penedouessero esser forzati ad accettare le cariche.

Q quanti, o quanti rimasero ingannati da quelle, non bene intese parole dell'Apostolo, *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat!* Vedasi la data della sua lettera, e si trouerà, ch'egli la scrisse in tempo, che l'addossarsi questa carica, era vn'apprestarsi al martirio, era vn sicuro mezzo d'imporporarsi col proprio sangue, vn sacrificarsi alla rabbia, e al furore degli Idolotti: non vn prouederli di copiose rendite, non vn portarli alle grandezze, non vn bramarli di vederli circondato di splendori: e perciò buono, e la deuole era cotai desiderio. Et ecco S. Gregorio, che m'entra malleuadore, *Illo tempore hoc dicitur, quo quisquis plebibus preerat, prius ad martyrii tormenta ducebatur: tunc ergo laudabile fuit Episcopatum querere, quando per hunc quemque dubium non erat ad supplicia grauiora peruenire.* Impercioche studiandosi i Tiranni di diroccare a terra la Religione Christiana, e sapendo che le basi, le colonne di quella erano i Vescou, ui, a quelli con piu diligente inchiesta andauano in traccia: la loro costanza con piu osquisti studi cercauano di scuotere, e con piu atroci tormenti la cimentauano: sicche nel corso delli tre primi secoli, appena si trouerà qualche Vescouo, che non morisse a Martire.

Il che mi riduce a memoria, che parlamentando vna giata la Città d'Auene, con il Duce dell'essercito nemico, che coa vno stretto assedio, e con appocci, e circonquallatione strettamente assediara l'haueua, egli faceua istanza, che se gli desse in mano Demostene, promettendo all'incontro di leuare l'assedio. Sopra di che mentre in Senato si staua consultando; Demostene narrò la fauola del lupo, che richiedeuo dalla greggia, che li fossero dati in mano i cani: acciò senza impedimento potesse fare strage delle pecore. Così gl'Idolatri col rapire i Pastori a' Christiani, pretendeuano di superare gl'inropi, e vincere la guerra.

E chi sà se a questo fine fossero a' Vescou date lo sacro Insule, non solamente per ornamento, ma anche per contrasegno di essere destinate vittime del Signore; poichè i Gentili chiamauano *Insulas* le giurisdiche, con cui coronauano i Vitelli, o gli Agnelli; ch'a loro falsi Nami sacrificauano. Onde molto acconciamente in persona de' Vescou disse Dauid con profetico spirito, e replicò S. Paolo per esperienza. *Assimilati sumus sicut oues occisionis.*

Matornando mene alla sentenza del medesimo Apostolo, leggasì l'intero del suo periodo, e vedrassi, che apena gli uscì dalla penna il *bonum opus desiderat*, che volle rintuzzare l'audacia, e cagionare sbigottimento: eccitò all'impresa con lodare l'opera, raffrendo l'rdire col terrore di quello oportet autem, ricercando tante, e sì rare qualità nel Vescouo, che la Christiana modestia non permette ch'alcuno in se stesso riconosca. *Laudans desiderium*, dico S. Gregorio, *in paucorum vertis protinus, quod laudauit, cum repente subiungit: Oportet autem Episcopum irreprehensibilem esse: cumque virtutum necessaria subsequenter enumerat, quae sit irreprehensibilitas ipsa manifestat, & sanet ergo ex desiderio, & terret ex precepto; ac si aperte dicat, laudo quod queritis, sed prius discite quid queratis.*

Offeruasi in oltre la proprietà delle parole dell'Apostolo, e si verrà in cognitione, ch'egli loda il desiderio dell'opera, *bonum opus*, che nella fatica, nell'occupazione, nel traagliuio, nella cura dell'anime, e nella vigilanza consiste: il desiderio, che è parto della carità, e del zelo: non loda la brama della dignità, e della maggioranza, la quale si come è contraria alla dottrina, & all'esempio, lasciatoci dal nostro Redentore, così

(suol')

fuol'eſſer prole della vanità, edella ſuperbia. *Aliud eſt bonum opus*, dice il Chriſoſtomo, *aliud eſt primatus honoris*. *Et opus quidem bonum deſiderare, bonum eſt, primatum autem honoris conſpicere, vanitas eſt*. E ne tende vn'ottima ragione, perche il trauagliare nella vigna del Signore, l'affaticarſi a prò dell'anime, ſtā in noſtra mano, dipende dal noſtro ſeruore, a cui Dio tiene apparecchiato vn gran premio : ma l'eſſere ſopra gli altri ſublimato, ha da dipendere dalla diuina elezione : a noi non tocca di pretendelo, nè d'introdurci in tal poſto di proprio moto.

Loda dunque il deſiderio dell'opera ; ma lo loda, quaſi non lodandolo ; perche quella voce *bonum*, nell'originale Greco ſi legge *καλόν*, che ſona *praclarum*, & *arduum*, quaſi ſia vn bramare vn'opera heroica, ma molto ardua . E ſe pure non vogliamo dalla noſtra vulgata ſcoſtarcì, anche S. Geronimo ci dichiara qual ſia il deſiderio, dall'Apoſtolo commendato. *Bonum opus deſideras ; opus non dignitatem, laborem non delicias opus per quod humilitate deſceſcat, non intumeſcat ſaſſigio*. Et altra fiata eſponendo egli la medefima ſcrittura uſa, traſlati, e tropi, che quanto piu hanno di vaghezza, tanto piu di terrore cagionar poſſono. *Videret, dice egli, qui dixerit bonum opus, & non dignitatem. Si autem deſpecto opere, ſolum aſpexerit dignitatem cito corruit turris in Silot, & Ecce Neſſi cedri fulmine ſeruiuntur, & creſta cernix frangitur. & Cygnus extento collo iam ſublimem ſe tendens, inter immundas volucres computatur*.

Dice l'opera buona, non il buon grado, o le buone rendite ; perche chiunque in ſi fatto deſiderio altro fine ſi propone, che il mero offitio, e miniſterio, e l'aiuto dell'anime, cerca vn nome vano, non l'affetto ; coſi il B. Pietro Damiano ; e teſta conuiuto, al ſentir di S. Anſelmo, che non è il Veſcouaro quel che egli deſidera ; ma il proprio intereſſe : e nello ſteſſo ſentimento coſpirò in eſſetto Vgone Cardinale, il quale però ſtima uia, che rariffimi entrino nelle ſacre Cattedre con fine ſi aggiuſtaro. E queſto (s'io non m'inganno) volle dimoſtrare il Paſtore de' Paſtori nell'incaricarci il ticorſo a Dio, perche proueda la ſua Chieſa di Prelati, mentre diſſe : *Rogate Dominum meſſi, ut miſtat operarios in meſſem ſuam*. Operarij non padroni, fatiganti non perſone che a' loro comodi attendano, e nelle grandezze ſi pauoneggino.

Volle dunque l'Apoſtolo (dice San Agoſtino) dimoſtrarci il Veſcouaro eſſer nome d'opera, non d'honore, che eſſentialmente conſiſte nella reggenza, nella cura dell'anime, e nel ſopraintendere a' coſtumi del popolo ; però, conchiude egli, *Locus uero ſuperior, ſine quo populus regi non poteſt, eſt iſta teneatur, atque adminiſtretur ut decet ; tamen non decenter appetitur*. E chi non ſà, che non leuaſſe queſta ſentenza da vna legge d'Vlpiano, in cui diceſi : *Quadam enim tamen ſi honeſtè accipiuntur, inhoneſtè tamen petuntur*.

E che le parole dell'Apoſtolo, in queſto ſentimento foſſero dette, n'habbiamo l'Ora- colo del Cielo riuelarci dall'immacolata Madre di Dio a Brigida : cioè che il *bonum opus* vuol dire l'affaticarſi per l'anime, e per l'honor di Dio, trauagliare per le coſe eterne, non per le caduche . Et altra fiata alla medefima Santa, che deſideraua di ſapore, ſe vn ſuo deuoto hauette peccato, o meritato nel deſiderare con buona intentione, e per fini honeſti, di eſſer promouſſa ad vna Chieſa ; riſpoſe la ſantiſſima Vergine. *Si deſideras Episcopatum propter ſe, tunc ſine dubio deſiderium ſuum erat carnalis ; ſi uero propter Deum ; id eſt ad honorem faciendum Deo ; tunc deſiderium ſuum erat meritum, & ſpi. rituale*.

Non voglio tacere per conſolazione di molti, che la medefima Regina del Cielo riuolè alla ſteſſa Santa, che vn Canonico vedendo, che il ſuo Veſcouo non calcaua l'orme da' veri paſtori impreſſe, bramò di ſuccederli in quella Chieſa, ſolamente per l'honor di Dio, e per poterſi affaticare a gloria di S. D. M. e ſalute dell'anime, e per ſouuenire a' biſogni de' poveri con le rendite della Chieſa ; proteſtandoſi con l'ſteſſo Dio di non bramare la dignità, nè il dominio, nè le ricchezze, e di tenerſi indegniffimo dell'honore ; ma quando coſi piaciuto foſſe a S. D. M. ſperaua di poter giouare al popolo coll'eſempio, e con le fatiche . E perche ſi fatti ſentimenti ſpiccauanſi veramente dal cuore ſincero, & egli era in tutto e per tutto nel beneplacito diuino raſegnato, tutto che non foſſe al ſacro Trono promouſo, doppo la ſua morte, l'anima ſua in premio della ſua buona volontà, fù dagli Angioli con gli ornamenti pontificali preſentata al Trono

D. Chriſ. ho.
13^{to} March.D. Hier. ep.
41 vel 197.
ad Coran.D. Hier. in
e. 3 ſuphaD. Pet. Dom.
l. 1. c. 3.
D. Anſelmo
in 1^o 2^o 3^o
Vgo Card.

Loc. 10.

D. Aug. l. 19.
de 1^o 1^o c. 3.
c. 1. q. 1. 1^o 1^o
11. q. 1.I. 1. 5. prola.
de 1^o de uer.
& extra ord.
cognit.Reuel. 5. Reg.
l. 1. c. 116.D. Brig. li. 1.
tunc e. 2. 116.

E fu parimente consiglio del moral Filosofo, *Aptari onus viribus debet, nec plus occu-*
pare, quam cui sufficere possumus.

Che del resto, chi non sà quanto piu sicuro, quanto piu saggio consiglio sia lo stam-
 pare l'orme per la pianura della vita priuata, che l'incaminarli spontaneamente per si-
 lubrico, e scoscio calle, tutto di spine, e di vepri ricoperto? lo starse mirando dal
 porto gli altrui marori, che l'esporli volontario, e taluolta con troppo fragil bareca, alle
 vicende, all'incoetanze del tempestoso Egeo, in cui ben souente anche i meglio corre-
 dati legni miseramente naufragarono?

Socrate presso Platone, prendeuasi gran marauiglia di quelli, che di proprio volere
 s'addossauano il peso di reggere gli altri, per l'obbligo, che porrano i Magistrati di viuere
 a' sudditi: e di seruirli: e perciò egli fù di parere, che gli huomini con premii, e pen-
 douessero esser forzati ad accettarle cariche.

O quanti, o quanti rimasero ingannati da quelle, non bene intese parole dell'Apo-
 stolo, *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat!* Vedasi la data de lla sua lette-
 ra, e si trouerà, ch'egli la scrisse in tempo, che l'addossarsi questa carica, era vn'ap-
 prestarli al martirio, era vn sicuro mezzo d'imporporarli col proprio sangue, vn sacrificarsi
 alla rabbia, ed al furore degli Idolatri, non vn prouederli di copiose rendite, non vn
 portarli alle grandezze, non vn bramarsi di vederli circondato di splendori: e perciò
 bucho, e la deuole era cotai desiderio. Et ecco S. Gregorio, che m'entra malleuadore,
Illo tempore hoc dicitur, quo quisquis plebibus praeerat, primus ad martyrij tormenta duceba-
tur: tunc ergo laudabile fuit Episcopatum querere, quando per hunc quemque dubium non
erat ad supplicia grauiora peruenire. Impetio che studiandosi i Tiranni di diroccare a
 terra la Religione Christiana, e sapendo che le basiliche colonne di quella erano i Vescou-
 ui, a quelli con piu diligente inchiesta andauano in traccia: la loro costanza con piu
 osquisiti studij cercauano di feuotere, e con piu atroci tormenti la cimentauano; sicche
 nel corso delli tre primi secoli, appena si trouerà qualche Vescouo, che non morisse
 Martire.

Il che mi riduce a memoria, che parlamentando vna stata la Città d'Atene, con il
 Duce dell'esercito nemico, che con vno stretto assedio, e con approcii, e circonualla-
 zione strettamente affediata l'haueua, egli faceua istanza, che se gli desse in mano De-
 mostene, promettendo all'incontro di leuare l'assedio, Sopra di che mentre in Sena-
 to si staua consultando; Demostene narrò la fauola del lupo, che richiedea dalla
 greggia, che li fossero dati in mano i cani: acciò senza impedimento potesse fare stra-
 ge delle pecore. Così gl'Idolatri col rapire i Pastori a' Christiani, pretenduano di su-
 perare gl'intoppi, e vincere la guerra.

E chi sà se a questo fine fossero a' Vescouati date lo sacro Insule, non solamente per or-
 namento, ma anche per contralegno di esser destinate vittime del Signore; posciachè
 i Gentili chiamauano *Insulas* le ghuelande, con cui coronauano i Vitelli, e gli Agnelli
 ch'a loro falsi Numi sacrificauano. Onde molto acconciamente in persona de' Ve-
 scouati disse Dauid con profetico spirito, e replicò S. Paolo per esperienza. *Assimati*
sumus sicut oues occisionis.

Ma tornando mene alla sentenza del medesimo Apostolo, leggasi l'intero del suo pe-
 riodo, e vedrassi, che apena gli uscì dalla penna il *bonum opus desiderat*, che volle rin-
 tuzz uel audacia, e cagionare sbigottimento: eccitò all'impresa con lodare l'opera
 rasserenò l'rdire col terrore di quello *oportet autem*, ricercando tante, e si rare qualità nel
 Vescouo, che la Christiana modestia non permette ch'alcuno in se stesso lo riconosca.
Laudans desiderium, dice S. Gregorio, *in pauorem vertit protinus, quod laudauit, cum re-*
pente subiungit: Oportet autem Episcopum irreprehensibilem esse: cumque virtutum necessa-
ria subsequenter enun- rat, quae sit irreprehensibilitas ipsa manifestat, & facit ergo ex de-
siderio, & terret ex praescepto: ac se aperte dicat, laudò quod queritis, sed prius discite quid
queratis.

Oseruati in oltre la proprietà dello parole dell'Apostolo, e si verrà in cognitione,
 ch'egli loda il desiderio dell'opera, *bonum opus*, che nella fatica, nell'occupazione, nel
 trauiaglio, nella cura dell'anime, e nella vigilanza consistè: desiderio; che è parto della
 carità, e del zelo; non loda la brama della dignità; e della maggioranza, la quale si
 come è contraria alla dottrina; & all'esempio, lasciatioci dal nostro Redentore, così
 suoi

Asse-
 Angli-
 qual. e. de. a.
 Nam. dicit.

Fal. et. si.
 Agli. et. si.

D. Gregor. 1.
 Vescou. c. 1.

fuol'esser prole della vanità, e della superbia. *Aliud est bonum opus*, dice il Chiristofomo, *aliud est primatus honoris*. Et opus quidem bonum desiderare, bonum est, primatus autem honoris concupiscere, vanitas est. Eserende vn'ottima ragione, perche il trauagliare nella vigna del Signore, l'affaticarsi a prò dell'anime, stà in nostra mano, dipende dal nostro seruire, a cui Dio tiene apparecchiato vn gran premio: ma l'essere sopra gli altri sublimato, ha da dipendere dalla diuina elezione: a noi non tocca di pretenderlo, nè d'introdurci in tal posto di proprio moto.

Loda dunque il desiderio dell'opera: ma lo loda, quasi non lodandolo: perche quella voce *bonum*, nell'originale Greco si legge καλόν, che sona *praclarum*, & *arduum*, quasi sia vn bramare vn'opera heroica, ma molto ardua. E se pure non vogliamo dalla nostra vulgata scostarci, anche S. Geronimo ci dichiara qual sia il desiderio, dall'Apostolo commendato. *Bonum opus desiderat, opus non dignitatem, laborem non delicatissimum per quod humilitate decreseat, non intumescat fastigio*. Et altra fiata esponendo egli la medesima scrittura vsa, traslati, e tropi, che quanto piu hanno di vaghezza, tanto piu di terrore cagionano posono. *Videte*, dice egli, *qui dixerit bonum opus, & non dignitatem*. Si autem despecta opera, solum aspexeris dignitatem cito corruit turris in Siloe, & Ecce Messia cedri fulmine feriuntur, & creta cernix frangitur. & Cygnus extento collo iam sublimem se tendens, inter immundas volucres computatur.

Dice l'opera buona, non il buon grado, o le buone rendite: perche chiunque in si fatto desiderio altro fine si propone, che il mero offitio, e ministero, e l'aiuto dell'anime, cerca vn nome vano, non l'assetto; così il B. Pietro Damiano; e resta conuiato, al sentir di S. Anselmo, che non è il Vescouato quel che egli desidera; ma il proprio interesse: e nello stesso sentimento cospirò in effetto Vgone Cardinale, il quale però stimaua, che rarissimi entrino nelle sacre Cattedre con fine si aggiustato. E questo (s'io non m'inganno) volle dimostrare il Pastore de' Pastori nell'incaricarsi il ricorso a Dio, perche proueda la sua Chiesa di Prelati, mentre disse: *Rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Operarii non padroni, faticanti non persone che a' loro comodi attendano, e nelle grandezze si pauoneggino.

Volle dunque l'Apostolo (dice San Agostino) dimostrarci il Vescouato esser nome d'opera, non d'honore, che essenzialmente consiste nella reggenza, nella cura dell'anime, e nel soprintendere a' costumi del popolo; però, conchiude egli, *Locus vero superior, sine quo populus regi non potest, et si a teneatur, atque administretur ut decet, tamen non decenter appetitur*. E chi non sà, che non leuasse questa sentenza da vna legge d'Vlpiano, in cui dice si: *Quadam enim tamen honeste accipiuntur, in honeste tamen petuntur*.

E che le parole dell'Apostolo, in questo sentimento fossero dette, n'habbiamo l'Ora-colo del Cielo riuclato d'ill'immacolata Madre di Dio a Brigida: cioè, che il *bonum opus* vuol dire l'affaticarsi per l'anime, e per l'honor di Dio, trauagliare per le cose eterne, non per le caduche. Et altra fiata alla medesima Santa, che desideraua di sapere, se vn suo deuoto hauesse peccato, o meritato nel desiderare con buona intentione, e per fini honesti, di esser promosso ad vna Chiesa: rispose la santissima Vergine. *Si desiderauis Episcopatum propter se, tunc sine dubio desiderium suum erat eam ille: si vero propter Deum: id est ad honorem faciendum Deo: tunc desiderium suum erat meritum, & spirituale*.

Non voglio tacere per consolazione di molti, che la medesima Regina del Cielo riuclò alla stessa Santa, che vn Canonico vedendo, che il suo Vescouo non calcaua l'orme da' veri pastori impresse, bramò di succederli in quella Chiesa, solamente per l'honor di Dio, e per poterli affaticare a gloria di S. D. M. e salute dell'anime, e per seruire a' bisogni de' poveri con le rendite della Chiesa: protestandosi con l'istesso Dio di non bramare la dignità, nè il dominio, nè le ricchezze, o di tenerli indegnissimo dell'honore: ma quando, cospiciaciuto fosse a S. D. M. speraua di poter giouare al popolo coll'esempio, e con le fatiche. E perche si fatti sentimenti spiccavano veramente dal cuore sincero, & egli era in tutto e per tutto nel beneplacito diuino rassegnato, tutto che non fosse al sacro Trono promosso, doppo la sua morte, l'anima sua in premio della sua buona volontà, fù dagli Angioli con gli ornamenti pontificali presentata al

Trona

D. Chir. ho.
1310 Math.D. Hiero. ep.
e3 vel 107.
ad Ocean.D. Hier. in
e3 boph.D. Pet. Dam.
L. ep. 1.
D. Anselm. in
Tim. & ibi
Vgo Card.

Luc. 10.

D. Angl. ep.
de 112. e 19.
e. 1. qui Episc.
sic q. 1.I. f. prola.
de 112. e 19.
e. 1. qui Episc.
sic q. 1.Ruel. 1. Reg.
1. e. 1. d.D. Hier. in 1.
e. 1. e. 1. d.

Trono della Diuinità, e collocata nel Choro de Vescoui, e nella sede, che per il suo infelice Prelato era preparata,

§. II.

DA questo discorso tendesi manifestò, che il desiderio delle Prelature, appena in vno, o due casi, è degno di lode, & in tutti gli altri è biasimeuole. E perche rarissimi sono quei spiriti, sì celesti, sì depurati dalle terrene seccie, che solamente per la fatica, o per l'interesse delle Chiese cōcepiscano sì fatte brame, e quasi sempre il serpente sia l'herbette, o fiori stà appiattato; però i Santi sempre le tennero per sospette, e mal sicure, per quanto si vadino honestando con ottimi motiui. Tutto che ne meno hora manchino a' Vescoui gl'incruenti martiri, se alle loro parti vogliono soddisfare, come già dimostrato habbiamo.

Et a dire il vero, se le vorremo ben mirare al loro lume, le riconosceremo per violentissime tentationi. Il giudicarsi degno d'vna sì diuina Prelatura, il dar testimonio di se stesso, e della virtù propria; il presupporre in se medesimo le qualità necessitate ad vn buon Vescouo, il persuadersi di praticarle in guisa, che Dio ne resti ben seruito, & il popolo ben retto, e meglio edificato; anzi il prestar sede anche a quelli, che l'affermano, animandoci a cotai pretenzione; è cosa tanto repugnante alla principal virtù del Christiano, cioè a dire all'humiltà, tanto opposta alla modestia, che basta per rendere indegno di questo grado ancora chi per altro degno ne fosse, al sentire dell'Anglico, & è vn'ambitione sopraffusa, e tanto piu fiera, quanto meno conosciuta. *Desiderium Primatus*, dice il Chrysostomo, *ex iactantia nascitur cordis: qui autem humilis est corde indignorem se alij arbitrat: Primatus autem fugientem se desiderat, desiderantem se odit*.

D. Tho. 2. 2.
q. 100. ad. 2.

Chrys. 35
in Matt. 23.
vbi habet de
egrit. impet. if

186. 1. 16

Cotesti pensieri che sembrano sì pii, sì speciosi, sono effetti d'occulta vanità, e superbia, sono lacci, e trappole del demonio, sono illusioni del senso, inganni dell'amor proprio, che pretende farsi lecito l'aspirare alle grandezze, onde ben cadono in acconcio quelle parole d'Isaia. *Popule meus qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant*.

Phil. 1.

Montes. 22.
22ad.

Anche Feronte per il concetto, che formò di se stesso, e delle proprie forze, si persuase di poter guidare il carro del Sole con publico beneficio: ma venutosi al cimento, congiunte col proprio precipitò il danno altrui. Non v'ha il piu facile, ne il piu dolce inganno di quello, che l'huomo piglia nel dar giuditio di se stesso, che perciò niuno è giudice competente nella propria causa. Troppo tenerè l'amore, che a noi stessi portiamo, troppo siamo del nostro merito parziali, troppo inclinati a stimare molto piu che non vale il nostro talento. *Mendaces filij hominum in Bateria: infino Terfite hebbe animo di cimentarsi con Achille; e quindi siamo da sì fatti pensieri richiamati, non meno dalle sacre carte, che, e dalla dottrina de' sacri Dottori*.

Matth. 23.

Chrys. 35.
ad. 20. Matth.

Quando gli Apostoli, non per anche nella scuola di Christo bene addottrinati, si lasciaron andar serpento per lo petto questa velenosa cerasta dell'ambitione, in guisa, che due di loro pretendeano il primato, e gli altri si designauano d'esserlo a quelli posti; Christo nostro Signore per guarirli con vn preparato antidoto disse loro: *Scitis quia Principes gentium dominantur eorum, & qui maioris sunt potestate exercent in eos: non ita erit inter vos, sed quicumque voluerit inter vos maior fieri, sit vester minister: & qui voluerit inter vos primus esse, erit vester seruus: sicut filius hominis non venit ministrari, sed ministrare &c.* Col qual discorso volle dimostrar loro quanto pieno di confusione, ed obbrobrio sia il bramare le dignità, i primati; poiche è cosa propria, e peculiare de' Gentili, degli Idolatri, che non hanno cognitione dell'humiltà Christiana, nè degli heroici esempj dallo stesso Redentore in mille guise lasciatici; & appunto auuertillo S. Gio. Chrysostomo, dicendo: *Gentium autem idcirco mentionem fecit, ut ea ratione operis plenam, & detestabilem hanc rem esse ostendat*.

Anzi anche fra' Gentili, quei ch'erano di piu sensato intendimento, a steneuan sì da sì fatte brame. come in particolare di Tibetio narra Suetonio, che non solamente non cercò, non bramò l'impetio; ma si mostrò ritroso in accettarlo, e rampognò quei, che

impor-

importunamente gli perſuadeuano il contrario; e ben dimoſtrò l'euenùto quanto egli faceſſe vero preſagio di ſe ſteſſo; poiche i ſuoi coſtumi furono da quella ſuprema grandezza infericamente cortotti, e deprauati: è ben vero, che al ſentir di Tacito, le fue repulſe furono finte: perche faceua moſtra di rifiutar quel Diadema, ch'egli piu che la vita bramaua. Ne gomma piu pretioſa incaſtrò Plinio il giouane nel Diadema, di cui col ſuo mirabile panegirico circondò le tempie di Traiano, che il tramandare a' poſteri eh'egli piu per altrui, che per proprio volere accettatſe la Monarchia.

Ma per tornare alle ſacre carte, lo ſteſſo auuertimento ci laſciò l'Apoſtolo, ſeruiendo agli Hebrei, in quelle parole. *Nec quiſquam ſumit ſibi honorem; ſed qui vocatur à Deo, tanquam Aaron*: quella parola *ſumit*, al ſentir del Porretta, comprende etiandio il deſiderio, l'appetito di coral'honore; hor in qual maniera conſeuiſſe Aronne il ſommo Sacerdotio, lo narra il ſacro Croniſta dicendo, che Dio per leuare dal ſuo popolo l'ambizioſe preteſioni del ſommo Sacerdotio, comandò, che ſi metteſſero nell'Arca dodici verghe, con il nome de' Prencipi di ciaſcheduna Tribù, e che la verga di quegli, che a tal dignità foſſe da Dio eletto, hauerebbe mirabilmente germogliato; il che alla verga d'Aronne ſuccellè. *Et turgentibus gemmis eruperant flores, qui ſoliſe diſtiſ in amigdalis deformati ſunt.* Nel che ſi dimoſtra, l'elettione al Veſcouato douer laſciarſi a carico di Dio: altro non toccando all'huomo, che l'vſare ogni ſtudio per renderſene meriteuole, con fiorire nelle virtù, e dar di ſe odore di ſantità, e di zelo, non già nel procurar lo, ne pretendere ſche in tal guiſa, per così dire, ſi viene a mettere in obbligo a Dio d'eleggerlo, ſe così alla di lui ſalute, & a quella de' popoli conuiene.

Finalmente per quel che tocca alla ſacra Scrittura, lo Spirito ſanto, in perſona di quell'anima de' ſacri Cantici, dolendoſi di quei, che alla dignità l'hauenuano ſolleuata, diſſe: *Peſuerunt me cuſtodem in vintis; vincam meam non cuſtodiuſ*; che altro per auentura non preteſe, che di porre vn duro freno a ſi precipitoſe voglie, con rappreſentarci il pericolo a cui s'eſpone di laſciare inſaluaticire la vigna dell'anima propria, e di traſcurare la propria ſaluezza, chi di ſua elettione intraprende a fare il vignaruolo dell'altrui? Onde auuenutoſi vna ſiata S. Bernardo in queſta ſcrittura, diceua con gran ſentimento: *Ego loci buius occaſione me ipſum reprehendere ſoleo, quod animarum ſuſceperim curam, qui meam non ſufficerem cuſtodire.*

Oh con quanta verità douerebbono dal mio cuore vſcire queſti gemiti, che per ſouerchio d'humiltà eſalauano dal ſeruido petto di Bernardo! egli giunto all'apice della perfeztione, e della ſantità; io colmo d'imperfeztioni, e di miſerie; egli Prelato d'vn ſolo collegio di Monaci, che con la ſua vigilanza, e col ſuo mirabile eſſempio menauano vita Angelica; io di tanti popoli Paſtore, fra' quali per lo mio cariuo eſſempio, e per la mia negligenza regnano peccati innumerabili; egli ſi lontano dall'hauer bramato quella mitra, che anzi con inuitta coſtanza, ne recuſò altre aſſai piu pretioſe; io quantunque foſſi dalla ſanta memoria di Vrbano Ottauo, quando meno lo penſai, a queſta Chieſa promolto, tuttauia ſe nel coſpetto di Dio richiamo la mia conſcientia a ſindacato, non poſſo negare, che per auanti non foſſi ſtato tocco da queſto prurito di bramarmi operario nella vigna del Signore; ingannato dallo ſpecioſo titolo d'eſſercitare non ſenza frutto quel talento, ch'io non hò, ma che quei che con troppo amore uol'occhio mi mirauano, voleuano pure ch'io credeſſi d'hauere, e moſtrauano d'inuidiarmi la quiete, che nella Romana Prelatura io godeua. Et ho gran cagione di temere d'eſſere allhora ſtato vno del numero di quelli, de' quali dice S. Gregorio: *Sed plerumque hi, qui ſubſe magiſterium paſtorale cupiunt, nonnulla quoque bona, animo proponunt; & quantum hoc elationis intentione appetunt, operaturus ſe magna pertractant: ſiquè vs aliud in eis intentio ſupprimat, aliud tractant animo ſuperſicies cogitationis offendant.* E piaccia pure a Dio, che non tocchi a me quel rimprovero di S. Bernardo. *Miror audaciam plurimorum, quos videmus de ſuis vineis non colligere niſi ſpinas, & tribulos; vineis tamen Dominicis etiam ſe ingere non vereri.*

§ III.

MA per tornare al noſtro propoſito, mirabile in vero è il conſentimento de' Santi Padri nel richiamarci con ogni ſtudio da ſi fatti deſiderij, benchè di ottimi proponimenti

ponime^{ti} vestiti, cōfē da manifeste illusioni, & effetti di vana, scioeca, & mondana ambitione. S. Cipriano discorrendo sopra la terza tentatione, con cui il demonio si ci-
Di Epip. festo de ioh. & mat.
 rientiō con Christo nel deserto, offerua essera proprio dell'antico serpente di rappresen-
 tarsi co' suoi prestigiij, e col fauore dell'altui lodj i nostri apparenti meriti, il credito che
 con lo nostre virtuose operationi ci siamo conciliato il frutto, che potremo fare nell'ani-
 me: ma il suo fine è di spogliarci de' pretiosi habiti delle virtù, mentre mostra di voler-
 ci de' facri ornamenti vestire: di precipitarci, mentre pare che solleuare, & inalzare,
 ci voglia; ci offerisce le grandezze, ma col patto, *Si cadens adoraueris me*. Dice dunque
 il Santo, *Solent viris virtutum huiusmodi prestigia se offerre, & testimonium religionis con-*
scientia perhibente, cum ab alijs digni honoribus iudicentur, facillè acquiescunt, & tam proprio
quam alieno fascinoati iudicio a rectitudine corruunt, cunctaque castridia mentis, hume fra-
ctis cruculibus colliduntur.

Questo è piu comune, e piu frequente strale, che l'infernale nemico ci auuenti, anzi
 questo è il piu potente fascino, che l'ambitione, Circe d'auerno, ci prepari, che sotto
 spietē d'honorarci, e renderci maestosi, a mille pericoli, a mille noie, a mille amarezze
 ci espone. *Tentatio gubernandi*, dice Agostino santo, *tentatio periculorum in regenda*
Di Agost. in p. ioh. red.
Ecclesia, non potissimum tangit: il che ne' precedenti capitoli basteuolmente dimostrato
 l'habbiamo.

S. Gregorio Nazianze non considerando le qualità, che in vn Vescouo si richiedono,
 le difficoltà che nel gouerno delle Chieses'incontrano, i peticoli che si corrono, non
 solamente condanna i deprauati appetiti di questa dignità: ma mostra d'hauer molto
 sinistra opinione di quei, che con gusto, e prontezza l'accettano. *Non est perfectum*
Christi membrum, qui lato, alacrique animo se Christi Ecclesia in caput constitui patitur.

Ne punto diuerso giuditio ne forma S. Chrisostomo, il quale in sostanza stima, che
 il priuari di propria voglia della cara libertà, e cercare vna speciosa seruitù, il venderli
 all'incessanti fatiche, l'incontrare vn'iliade di disgusti, e farsi maleuadore d'anime in-
 numerabili, habbia bisogno d' d'elaboro, o di cataclismo. *Quis enim sapiens, dice,*
Christ. Cho. 15 in Matt. 26.
ogli, vltra se subijcere festinat seruituti, labori, dolori, & quod maius est, periculo tali, vt
det rationem pro omni Ecclesia apud iustum iudicem, nisi forte qui nec credit iudicium Dei,
nec times, vt abutens primatu suo Ecclesiastico seculariter, conuertat eum in secularē? &
 in questo senso S. Geronimo, ouero Beda, s'io m'appongo, intefe quell'Oracolo del cie-
Ps. 99.
 lo. *Stultus homo plaudet manibus, cum sponderit pro amico*.

San Bernardo, e S. Nilo Abbate, pare che considerassero la Prelatura, come prospet-
 tiua di due faccie, *Honor, & Onus*; nell'vna ella fa pompa dell'honore, dell'eminenza
 del grado, delle prerogative, delle ricchezze: nell'altra dimostra i pesi, le fatiche, le noie,
 i pericoli; ma l'ambitione la mira solamente dall'vno de' lati, si ferma in quell'*Honor*,
Di Bern. ep. 4 ad Arch. Geros.
 vagheggia la sua bellezza, e perciò ne diuene amante. *Dignitates*, dice S. Bernardo,
meditantibus quidem honores blandiuntur, sed onera pensantibus cedio sunt, atque formidini;
sed non omnes capiunt verbum hoc. Molti non intendono questo linguaggio, sembra lo-
 ro vn parlare arabico, perche troppo sono inuaghiti dal lusingheuoile aspetto dell'ho-
 nore, non si possono staccar da sì bella vista, per mirar l'altra faccia, piu di quella di
 Medusa horribile: E quindi nasce tutto il disordine. *Multis enim*, siegue S. Bernardo,
non tanta fiducia, & alacritate current ad honores, esse se scirent & onera. Questo que-
 sto è il fascino, dice S. Nilo: non solamente non mirano al buon lume questa prospet-
 tiua, non solamente non calculano i pesi, ne con le proprie forze li bilanciano: ma ne
Di Nilo in 1 Aduersio.
 meno cercano d'hauerne cognitione. *Verum quoniam hac ignorant, & alijs praesse pra-*
clarum existimant, idcirco facillè in barathrum se demergunt.

E questa è la pazzia, che con gran zelo deploraua San Prospero, che nelle Prelature
 si saporeggiano gli honori, i titoli, le ricchezze, ma non si fa riflessione a quel *Va Pa-*
storibus d'Ezechielle: cosa o da stolto, o da empio. *Quis ad hac non contremiscat?* dice
S. Pros. 11. et vna con. 12. et 13. et 14.
 egli, *nisi qui aut non intelligit, aut futura non credit*.

Ma troppo sarei prolisso, se tutti i santi Padri, che in questo tenore scrissero, annoue-
 rar volessi: basta il dire, che non v'ha pur vno, che non habbia armato lo stile contra
 si fatti desiderij di Prelature.

Quindi è, che dopo d'hauer noi nel corso di molti capitoli a parte a parte contem-
 plato le belle, & amabili sattezze, le gratie, le leggiadrie della prima maestosa faccia,
 chiamata

chiamata *Honor*, la quale pur troppo per fe fteffa a tutti fta efpofta; e co' fuoi vezzi a guifa della Greca Elena inuoglia ciafcuno a bramarla non folamente, ma a rapirla; ancora; c'è conuenuto di tirar la cortina, e fceoprirne ne' diçe precedenti motui le deformità e gli horrori dell'altra faccia, chiamata *Onus*, la quale ftudiofamente cerca di celar fi a' pretendenti per non isbigottirgli, facendofi poſcia veder loro, quando troppo vergognofa cofa è il dire *non putaram*: e perche li truouano occhi sì infermi, che non foſſengono di mirarla, ci fiamo ftudiat di prouederli di efficaciffimo collirio, per auualorare la virtù viſiua, in cofa, che tanto rileua, quanto il non inuogliarſi di diuenire Duci d'eſſerciti, prima di eſſere buoni ſoldati gregarij.

Se più lodeuol cofa ſia l'acceptare, ouero il rifiutare
il Veſcouato offerto. Cap. XXXVII.

SVl margine di queſto biui ſi vide giunto vn perſonaggio, eletto alla Cattedra di Colonia: e bramofio d'intendere da S. Bernardo a qual de' due ſentieri tappigliar ſi doueſſe, ne riportò riſpoſta, più atta ad accreſcerli il dubbio. Non v ha huomo mortale (dice il Santo) che in ciò poſſa darui accertato conſiglio: impercioche ſe la voſtra vocatione fù decretata in Cielo, temerario farebbe chi ve n'ſiſtortaſſe il rifiuto; nè minor audacia all'incontro farebbe il perſuaderui ad accettarla, ſe ella nacque in terra, *Deus forſitan vocat, quis audeat diſſuadere? forſe non vocat, quis appropinquare conſulat?* e maggior difficoltà ancora, ſoggiunge egli, ſi troua nel penetrare ſenza particolar riuclatione, le la vocatione venga, o non venga da Dio: & in ogni caſo è indubitabile il pericolo, al quale s'eſpone chi s'addoſſa il peſo di perfezionare l'anima, ſe ſà d'hauere ſtampate l'orme per le larghezze del ſecolo, ſenza eſſerne prima molto ben depurato col bagno della penitenza, tutto che a Dio non ſia malageuole, ne nouuo il fare ne' cuori humani repentine mutationi. Conchiude finalmente, che non conoſcendofi egli habile a dar giudicio in materia sì ardua, altro non poteua offerirgli, che d'immolare a Dio per lui le vittime dell'oratione.

D. Bernard.
ep. 13. the 4. ſententijs

Hor ſe vn Santo sì dotto, sì illuminato, sì ſaggio, sì perfetto, sì zelante, non s'ariſchiò di terminare queſta queſtione; come potrò io ſenza nota d'arroganza intraprendere l'impresa? Se l'Aquile fra gli ſplendori di queſti diuini arcani ſentono inferme, e vacillanti le loro pupille; che farà di me, che ſon meno d'un pipiſtrello? Se i Dedali non han no animo d'introduſi in queſto intricato laberinto; come darà il cuore a me di paſſeggiarlo? Pure con la luce impreſſa dalle ſtelle del cielo di ſanta Chieſa, e col filo della vera Arianna, ch'è la ſacra Scrittura, animoſamente m'accingo all'impresa.

E primieramente non ſi può ſenza offendere la giuſtizia, negare il ſuffragio a chi afferma eſſere cofa più lodeuole il ricuſare le Prelature, ſe la carità, o la neceſſità de' popoli non perſuade il contrario. Impercioche quantunque buona, anzi ottima per ſe ſteſſa ſia queſta ſacra dignità, & habbia per autore Chriſto Signor noſtro, e per oggetto il gouerno della Chieſa, e la ſalute dell'anime: nondimeno perche, per renderla venerabile, e profittuole a' popoli, fa meſtieri di ſpalleggiarla coll'autorità, e giuriſdictione, e con le ricchezze, come nel precedente capitolo habbiamo con la guida dell'Angelico Dottore diſſuſamente moſtrato; molto pericolofa ſi rende alla noſtra corrotta natura, la quale bene ſpeſſo pin a' mezi, che al fine s'affettiona, e ſermandofi ſù quello, che al ſenſo reca diletto, introduce nel Santuario il faſto, & i terreni intereſſi; oltre ch'ella è da tante ſpine, da tanti lacci, e pericoli circondata; che non meno la legge della prudenza, che il dettame della modeſtia, e dell'humiltà eſorta il rifiuto, il quale al ſentir dell'Angelico, e di tutti i ſacri Teologi, è materia di voto, e conſequentemente *eſt de meliori bono*.

D. Tho. 2. 2.
q. 13. l. 2. c. 1.

Poſſiamo nondimeno dire, che S. Geronimo ſi faceſſe arbitro di queſta queſtione, mentre celebrando il dubbio moſſo da vn Rabino; cioè, qual de' due più lodeuolmente operafſe, o Moſè, che non ſenza quakhe pertinacia ricuſò il gouerno del ſuo popolo; o Iſaia, che all'oſſito della predicatione, e della profeſia s'offerſe; riſponde, ambedue eſſere degni di lode; conſiderati i fini, da' quali ſi moſſero; ma che più degna imitatione è la fuga, e ritroſia di Moſè, per i pericoli dell'ambitione sì numerofa, e sì graui,

che rendono piu sicuro il ricusare l'offitio, benchè dato da Dio, che l'vsire ad incontrarlo.

Nel medesimo sentimento cospira S. Gregorio Nazianzeno, il quale non potè mai indurfi a sottomettere gli homeri alla carica pastorale; se non costretto doppo molte generose repulse, dall'autorità di S. Gregorio suo Padre, e di S. Basilio suo caro amico; e quantunque con quel zelo, e con quella perfectione l'amministrasse, che al mondo è stato, non manaua però per eccesso d'humiltà, e per squisita delicatezza di conscientia, di sentirsi di quando in quando pungere da' scrupoli, e stimoli, che gli assediua- uan l'animo, per obligarlo al pentimento di hauer dato alla propria promotione il co- senso. Onde per tranquillarsi l'animo, andaua, come egli narra, fra se stesso diuisan- do, che l'accesitare l'offitio vsuaua, ed il rifiutarlo, potia essere egualmente lodeuole, posciachè se Mosè ricusò piu d'vna fiata il peso del gouerno, l'accesitò prontamente, Aroone: e se Geremia fece qualche resistenza nell'accesitare l'offitio della predicatione, altrettanto prontezza ne mostrò Isaià. Quindi non istimaua egli poterli conden- nare; o la reititienza; e timidezza degli vai, o il coraggio, e la prontezza degli altri; quelli pauentarono la grandezza del peso, quelli nella diuina vocatione la loro fiduc- collocatione. *His rationibus*, dice egli, *me ipsam incanto, ac mihi animus, ferri instar, paulatim cedit, & emollitur*. Erano questi sì tatti discorsi in innocente talcino, con cui egli licentaua la mente; erano vn tanto prestigio, con cui addormentaua il suo spirito; sicchè nell'intrapresa carica, senza noia perseverasse. Dimostra nondimeno esser piu lodeuole, e piu sicura la moderata repugnanza, che la prontezza in sì lubrica, e peri- colosa materia. *Apud Deum*, dice egli, *melior fortasse est, & praestantior tarditas in admi- rendis dignitate, quam nonnullorum celeritas*.

La vera virtù ha vna grande antipathia alle grandezze, ha vn santo fomite, che alla fuga delle Prelature l'inclina, per il basso sentimento, che l'huomo forma di se stesso, e delle proprie forze, e per il sublime concetto, che ha de' sacri Troni delle qualità, che ricercano, e dell'obligationi, che seco portano; e però a chi lo ne fa offerta, risponde così presso Isaià. *Non sum medicus, & in domo mea non est pans, nec vestimentum: non licet me constituere Principem populi*. Io non ho talento propoionato, non appresi l'arte di medicare l'altrui piaghe spirituali; son pouero del pane della dottrina, e della pruden- za, mi manca la veste della carità, che *Operis multitudine in peccatorum*: non son atto a gouernare la sola anima mia; mirate se ne saprei reggere sì gran numero: e però applicate pure il pensiero ad altri, che io ne voglio, nè posso accettare carica tanto allo mie forze (proporcionada); là doue gli ambiziosi dicono tutto l'opposito, de' quali però S. Geronimo, iponendo le lodate parole d'Isaià, andaua dicendo: *Quanti panem non habentes, & vestimentum (cum ipsi esuriant, & nudi sint) alij alimonia, & vestes promittunt, & pleni vulneribus medicos se esse iactant, nec seruant illud Moysaicum: Proinde aliuu quem mittas!*

Pare a questo, che Isaià volesse profeticamente abbozzare vn simulacro di molti santi huomini, che con gli accennati pretesti fuggiuano le Prelature, tra' quali appun- to lo stesso S. Geronimo seruiendo ad Eliodoro, n'apporta l'esempio in persona di Ne- potiano, che quanto piu humilmente ricusaua di ornarsi i crini della sacra mitra, tan- to piu se ne rendea meriteuole, quanto piu esaggeraua l'inhabilità sua, tanto piu atto ne veniua giudicato; i suoi rifiuti erano inuiti alle violenze, la sua humiltà lo ren- deua ad ogni altro superiore; quanto piu egli s'abbassaua, tanto piu obligaua gli altri, a sublimarlo. *Querebatur*, dice egli, *se ferre non posse, & inuilem atatem incongruam, & Sacerdotio causabatur: sed quanto magis repugnabat, tanto magis in se studia omnium con- tribabatur, & mirabatur, negando quod esse volebat, eoque dignior erat, quo magis se clamabat indignum. Vidimus Timotheum nostri temporis &c.*

Impericioche da vna, non sò qual sia occulta forza rapita la dignità, non meno che la gloria, vò in traccia auidamente a chi la fugge: e quei, che la cercano, s'idegna, e ri- fiuta. *Primatus fugientem se desiderat, desiderantem se odit*, dice il Chrisostomo. E quel che è piu degno di marauigliia, nel cuore humano vedesi innestata vna proprietà di vene- rare i sprezzatori de' gradi, e delle grandezze, e sprezzare quei, che ambiziosamen- te le cercano, honorare gli humili, & hauere in dispregio i superbi,

§. I.

Filippo il Macedone, il gran padre del maggior figlio, in vna cena, alla quale conu-
 uero molti Filosofi, propose questo problema: Qual fosse nel Mondo la cosa piu
 eccelsa, piu sublime, & eminente? & hauendo vno di essi, doppo le varie risposte degli
 altri, detto non v'esser cosa nè piu eccelsa, nè piu sublime di quell'animo, che sprezza,
 e pone in non cale l'humane dignità, e grandezza, ne riportò l'vniuersale applauso, non
 potendosi nel vero mirare il piu glorioso trionfo, la piu degna monarchia, al sentit di
 Liuius, che il ricusare i trionfi, e gl'Imperii. *Nullus, dice egli, triumphus praestantior, nul-*
lumque imperium excellentius est, quam nolle imperare, & triumphare.

Quindi Tralano Imperadore in vna lettera, che a Plutarco scrisse, confessò ingenua-
 mente di portare assai maggiore inuidia a Cincinnato, a Scipione, & a Catone, per lo
 rifiuto, che fecero de' Magistrati, e de' trionfi offerti loro: che delle famose vittorie, che
 con tanta lor gloria conseguirono; perche queste poteuano al fauore d'amica fortuna
 attribuirsi, la doue quello fu prerogatiua d'animo veramente grande, e magnanimo, e
 di virtù singolare dotato.

Del prefato Scipione parlando Valerio Massimo, lo tributa di vn degno encomio so-
 pra le di lui costanza nel rifiutare i successi di Consolati, e la perpetua Dittatura, che
 dal Senato importunamente offerto gli veniuano: e con questo bello logio conclude.
Atque ita per totam in recusandis honoribus gessit, quantum gesserat in emendandis. Ne
 mancarono molti altri Gentili, che si resero in questo genere d'eterna gloria degni: e
 per certo non senza diuina prouidenza, perche douessero poscia rendere inescurabili
 quei, che professandosi seguaci del Crocifero, ambiscono le Prelature. E per tacere di
 Germanico, la cui costanza celebra Tacito; mirabile fu la modestia di Costantino il
 Grande, il quale si rese molo restio nell'accettare il Diadema imperiale, ma quanto
 piu ricusaua, tanto piu pungenti stimoli somministrava all'esercito di esaltarlo a
 quell'apice dell'humane grandezze; gli disse Eumenio in vn panegirico: *Diueris, Impe-*
ratore, ardore te deposcentis exercitus fugere comatus, equum calcasibus excitasse.

Teodorico fece rapire il mondo, viando ogni industria per tenerli lontano da quel
 folio imperiale, tanto ambito, tanto vagheggiato dagli altri, e per lo cui acquisto fu da
 molti conculcata la legge del Cielo, violata quella della natura, e lastricata la strada,
 per giungerui col sangue de' veri Principi, e de' piu congiunti parenti. Onde esclama
 Pacato nel panegirico, che recitò al medesimo Teodorico. *Audis paricide, repulsam*
patitur principatus, & vnus est ambitus candidatus, ne declaretur.

Grand'iperbole quella di Demostene presso Stobee, che gli huomini di purgato
 intendimento, piu tosto si lasciassero precipitare nell'inferno, che solleuare al Tro-
 no de' Magistrati. *Diabius vijs propositis, altera ad tribunal, altera ad inferos; prudentem*
virum proptatorem esse eam, qua ad inferos ducit; & piu accertatamente hauerebbe detto
che quella ben uolente a questa conduce.

Ma se tanto fuggirono le grandezze gl'Isolatri, la cui virtù era per ordinario non
 meno falsa, che la religione; innumerosi furono quelli, che insigne per santità, e per
 dottrina si studiarono con ogni industria di ricusare la dignità Episcopale, che per i loro
 meriti con gran ragione, e con molte istanze veniuà loro offerta. S. Gregorio Tauma-
 turgio, cercò indarno d'essimersene con la fuga. Che non fecero, che non discorsero per
 sottrarsene li Santi Gregorio Nazianzeno, e Gio. Chrisostomo? si finse crudele, eluci-
 uo, il clemente, e castissimo S. Ambrogio, cercando con noua, & inaudita maniera
 di sanza ambizione, e col prezzo della fama, e dell'honore corrompere i voti degli elet-
 tori; sicche ad altri soggetti si riuolgersero; e ciò non bastando si diede a fuggire; onde
 di se stesso scrisse: *Quam resistebam ne ordinarer? postremo cum cogerer, saltem ordinatio*
protestatur: sed non valuit praescriptio, praua luit impulsio.

S. Agostino fuggia da tutte le Città vedoue del suo Pastore, come da luoghi infetti
 di peste; per non esser eletto; e quando videasi dal suo disegno deluso, con molte lagri-
 me; e gemiti palestò l'interna repugnanza.

San Paolo dice di se stesso, che fu *Multitudine stragante compulsiu.* S. Efre-
 mo Sirò si finse impazzito, con esser prudentissimo, e di somma sapienza dotato, che percio
 si mise ad andare scotrendo come folle per le piazze, con la veste scomposta, e portan-

al macello, comprò carne, & al cospetto del popolo diedoli a mangiarla, con essere affinearissimo. Sinesio Vescouo di Tolosa narra di se stesso, anche con giuramento, che con ogni sforzo, e con molte machine si studiò d'impedire la sua promozione, che volentieri più tosto s'hauerebbe eletta più d'vna morte, che il Trono Episcopale. *Multas ego mortes pro sacro ministerio elegissem.*

S. Gouar proposto da Sieberto Rè di Francia, per Arcivescouo di Treueri, spauentato da tal proposta, dimandò dilazione d'un mese: dentro il qual tempo s'occupò in pregare Dio, che se non era per seruizio dell'anima sua, si degnasse impedirlo; e con vna incurabile infermità fu esaudito.

S. Malachia violentato, doppo lunga resistenza, disse: *Ad mortem me ducitis, sed obediens sum martyri.* Minacce di communiche furono di mestieri, per far tornare a Brescia S. Gaudenzio, & accettare il gouerno di quella Chiesa. Al sauer delle violenze parimente conuenne ricorrere, per soggettare San Tomaso al peso della Cattedra di Conturbia, a S. Romigio di Rhemi, a S. Fulgentia della Ruspenie, a S. Cesario di quella d'Arii, che si nascose in vn sepolcro: a S. Giouanni Elemolinario di quella d'Alessandria, a S. Niceforo della Costantinopolitana, & a cento, e mill'altri, de quali i sacri annuali sono ripieni; a cui aggiungo il mio caro protettore, e predecessore S. Giouanni da Lodi, che mal suo grado fu assontò a questa Cattedra di Gubbio, come io diuisci nel paragrafo, che alla prefata di molti Prelati, e d'un popolo innumerable recitai, in occasione della traslatione, che feci del suo sacro corpo, che doppo cinque secoli e mezzo si conserua inuero. Di questi tali dice S. Gregorio, che *Sancti viri, qui instantius suscipere ordinem praelationis recusant, à deuotis plebibus deuotius requiruntur*: mercè, che il primo grado di farsi con osere degno di quella carica è il rifiutarla, e l'uggirla.

IL

DA tutto ciò manifestamente resta prouata la massima da me proposta: esser cosa più sicura, e più perfetta, di camminare per l'orme de tanti Santi impediti, e riculare modestamente l'offerito Vescouato, con rappresentare la propria inhabilità, e la povertà del proprio talento, e confessarsi assai minore di quello, che vnà tanta dignità richiede. Imperòche, come ben disse S. Gregorio: *Qui digni sunt, omnes sancti ordinis suscipere, vehementer expungunt.*

E dissi a bello studio, che deusi modestamente recusare, perche non approuo l'ostinazione di que lli, che pertinacemente rifiutano la carica; quando ciò da diuino impulso non derisi; affinchè l'humiltà non trasgiri in superbia, ne si voglia pensare la volontà propria, & il proprio giudicio al parere di quelli, che più di noi sanno: & in questa conformità, disse S. Agostino: *Scruius Domino non debet contradicere.* E francollo egli in se stesso, condescendendo perciò ad accettare il Vescouato di Bona; che (come lui riferisce) haueua già rifiutato, per quanto i termini della modestia permetteuano. E quindi, per quanto rapporta l'Abulense, fu già ordinato dalla Chiesa, che l'Eletto al Vescouato, per due fiate rispondesse *Nolo*; ma ricorrazono la terza volta hauendo a rispondere *Volo*, affine che e nella prima, e nella seconda risposta egli palesasse la volontà sua, da ogni superiorità, e grandezza aliena; e nella terza dimostrasse di condescendere con virtuosa obedientia, e sottomettersi all'altrui volere; e molto più quando il Sommo Pontefice di moto proprio elegge, perche consistendo tutta la nostra perfectione nell'esseguire il voler diuino, che è la suprema regola del viver nostro, non v'ha il più sicuro interprete del Rè del Cleo, che chi sostiene le sue veci in terra, e massime in questa materia, che sopra ogni altra cosa fu alla Cattedra di Pietro appoggiata. E perciò Alessandro Quarto obligò Alberto illustre per virtù, e per dottrina, ad accettare il Vescouato di Treuigi, col moiuo di non ricalcitare alla diuina vocatione, e non preferire la volontà propria a quella di Dio.

Con questa moderatione non si viene ad impedire in noi il voler diuino: perche se Dio v'ha a questo peso destinati, non permerem, che per vna, o due repulie, che noi diamo, gli elettori si quietino: posciache *Electi viri*, dice S. Gregorio, *praelationis officium, quantum possunt suscipiunt: sed si à Domino prouisi sunt, debet esse nequaquam patiuntur, quo minus in preiudicium agi interresset della Chiesa, la quale troppo sarebbe inuilescere,*

ricusando

neufando pertinacemente le fue dignità i buoni, e giufti, folle pofcia coftretta a diffribuile agli ambitiofi, & indegni. E non è per auuentura minore errore il fuggire, e pccare lenza honefta cagione la dignità, dal Principe offerta, per fecondare il proprio genio, al tipofo inclinato, di quel che fia il cercarla, ancora con non buone arti: e questa fù la maffima di due famofi Gregorij, che l'huomo perfetto doppo d'hauere quella carica rifiutata, non dee a titolo d'humiltà moftarfi contumace, perche in fi fatta coftinazione maggior colpa fuol trouarfi, che nel prontamente accettare. Et anche Arriano Gireconfulto parlando delle dignità militari, lo dichiara delitto maggiore. *Granius autem delictum est, dice egli, detreflare munus militie, quam appetere.* Et andio con modi illeciti, espone la chiofa. Onde in molti cali potrà dirfi il medefimo in ordine alle dignità della nofta celefte militia. E con quefto fi fodisfa alle difficultà, sù l'bel principio di quefto capo da S. Bernardo eccitate: & appũto offeruò S. Gregorio Nazianzeno, che egual danno sentirebbe il mondo, e non minor confufione, o moftrofità cagionerebbe nel corpo miftico della Republica, che, ò tutti cercaffero, ò rifiutaffero tutte le dignità, & i gradi. *Aequè pernitiōe, obfurdèque res habes, cum vel omnes præſſe, & imperare cupiant, vel nemo.*

Il taggio Filofofo Epiteto paragonaua la pofta vita ad vn lauto banchetto, in cui fe all'huomo ſaggio vien preſentata vna viuanda, la può, e dee modeſtamente accettare, ſe lo ſcalco lo erapaffa ſenza dargliela, non deue farne inſtanza, ſe non per anco a lui è giunto, non deue ſtendere la mano del deſiderio per affrettarla; ma con longanimità aſpettare, che anche a lui tocchi: coſi facendo (dice egli) *Eriſque aliquando digni Deorum conuiuium*, ma ſe anche quando ti ſi porgerà il piatto, generoſamente lo rifiuſi, ſoggiunge, non ſolamente ſarai commendale, ma collega de' Dei. *Si verò que appoſita fuerint, non e capias, ſed contemnas: tunc non modo Deorum conuiuius ſed collega eriſ; id enim cum ſacerdoti Diogenes, & Heraclitus, atque hiſ ſimiles meriti & diuini erant, & uocabatur.*

S. III.

CHi non conoſce dueque in ſe ſteſſo inhabilità, nè vitio, nè impedimento, che lo renda incapace del grado, doppo qualche renitenza, deue humilmente accettare la carica, nè laſci inſincantare dal deſiderio, e dal guſto della propria quiete, e del proprio proſſito, ouero dal timore di mettere a ripentaglio la propria ſalute, che ſono i due monui de' renitenti; poſciache ſempre al bene vniuerſale dee cedere il particolare, & eſporſi ad ogni incomodo il membro per beneficio del corpo. Egli è douere, che chi vien chiamato alla Prelatura, poſponga l'otio ſanto al gouerno dell'anime: coſi diceſe S. Gio. Chriſoſtomo, perche *Proſſella uirtus tibi ſoli utilis non eſt, ſed alijs.* E fu patimente dottrina della ſenice degl'ingegni Agoſtino ſanto, il quale in vna lettera, che ſcriſſe ad Eudolio Abbate dell'Iſola Caprazia, & a' ſuoi Monaci, riportata da Gratiano ſra' ſacri Canonici, doppo d'hauer lodato il loro otio uirtuoſo, gli auuerte, che ſe la Chieſa haueua meſſieri dell'opera loro, ne con vanità, e ſuperbia intraprendeſſero l'impresa; nè per vaghezza della quiete la rifiutaffero: ma con manſuetudine di cuore ſi laſciaſſero guidare da Dio; e ſoggiunge, *Nec ueſtrum otium neceſſariis Ecclieſie præponatis, cui poſtuleritis nulli boni miniſtrare uultis, quomodo aſſeruerim non inueniretis.* Efforta però, che ſicome chi ſra' l'acqua, e l'acqua ſi trouaſſe, ne douerebbe accorſo accoltarſi a quello, per non abbrugiari, ſe immergerſi in queſta, per non reſtare ſommerſo; ma tenere il ſentiero di mezzo: coſi dobbiamo regolare il noſtro camino ſra' l'apice della dignità, e la voragine dell'inſingardagine, non potendoci lodare ne li troppo audaci, ne li ſouerchio timidi.

Nel medefimo ammaeſtramento coſpirò S. Gregorio Papa, mentre ſcriuendo a Ciriaco Patriarca di Conſtantinopoli, vò ponderando a queſto propoſito quel che diceſe l'Apoſtolo, che non habbiamo a viuere a noi ſteſſi, ma a Chriſto, che per noi è morto; & apporta le parole, che il Saluatore diſſe a Pietro, *Simon Ioannis amas me? poſce oues meas;* dalle quali egli caua vna conſeguenza, che può ben eſſer baſteuole a deſtare dalla pigrizia gli amatori del proprio commodo, e dell' propria quiete. *Ex quibus uerbis, quia ſciſ, qui ualeſ, omnipotentis Dei oues renouit paſcere, oſtendit ſe Paſtorem ſummum minime amare.* Vuol dunque egli, che con tutto il cuore bramiamo la quiete, & humiltà della

D. Nazianzeno, in ſa
D. Gregorio, ſa
Pater, ſa & d

L. qui cum
vno & ſi
poſſi, ſa & d
mili

Epist. v.
chrid. 6. 10.

D. Aug. ep.
1. 1. c. 1. 1. 1.
m. 10. 1. 1.
1. 1.

2. 1. 1. 1.

D. Greg. 1. 1.
ep. 1. 1.

D. Corint. 1. 1.
10. 1. 1.

della vita privata, ma che siamo pronti a posporla all'utile di molti. Al qual proposito v'è combinando anch'egli doppo il Nezianzeno, e S. Geronimo, che sopra apponati habbiamo, le fra di loro repugnanti risposte, che diedero due gran Profeti a Dio, che l'aiuto dell'anime a loro appoggiar volesse: imperciò che Geremia si scosse, e cercò di sottrarsene. *A, a, a, Dominus Deus, nescio loqui, quia pur ego sum.* Isaia all'incontro prontamente s'offerse, *Ecco ego, misse me.* e dice, che queste sì diverse voci dal medesimo fonte scaturirono, mentre questi nella vita attiva, e nell'aiuto de' prossimi, e quegli nella contemplativa bramava di servire al Signore, ma *Estis qui recensatis, pleni non vestitis.* *Et qui miti voluit ante, se per altaria calcestrum purgatum vidit: ne aut non purgatus ader, quissiam sacra mysteria audiat, aut quoniam superna gratia legat, sub humilitate spiritus superbi contradicas.*

Con questi Padri conuiene anche S. Ildoro, affermando, che chi è chiamato, & è idoneo al governo dell'anime, deve, benché mal suo grado, humilmente accettarlo, e soggiunge esser inganno fortissimo, e stratagemma del demonio il persuadere, che appartinacemente lo ricusi, per attendere a se stesso, & alla propria quiete. *Multi intercepti Sathanas fraudibus eos, qui sensus, & vite utilitate praestiter praesse, & professo alijs volunt: & dum eis regimine animarum imponitur, reuolunt, consiliis arbitrantur, vilesam vitam ducere, quam lucris animarum inflicere: quod tamen de ipsi agant, ipsi argumentum diaboli salientis eos per species boni, ut dum illorū a pastoralis officio retrahit, iniquamque praesentem eis, qui terribi verbis infirmis potant.*

Onde hebbe a dire Domenico Soto, che si come gli Sciti fuggendo colpiscono, & impiagano p'u pericolosamente, che se mostrassero faccie, così ben souente gli honori fuggiti, percuotono il cuore con lo strale di più sua superbia, che se prontamente fossero accettati.

Non sempre il desiderio della quiete è buono, perché talvolta fortib' misio, o dell'humiltà, o della cura dell'anima propria, trouasi alcoso vn seme di quella vanità, & di quel fastio, con cui Diogene il fatto di Platone calcaua; ouero col pretesto d'attendere alla propria salvezza, tal'vno s'abbandona tutto all'amor proprio, e sposa i proprii commodi senza punto volersi affaticare intorno alla salute altrui: per la cui temerariosità da Dio proueduto di habilità, e vi si da' suoi ministri inuizato; preferisce le proprie comodità, & piacezze al maggior gusto che a Dio possa darsi, e così a titolo di attendere al seruitio di Dio, se uide solamente a se stesso, che non solamente offende la carità christiana, ma si sentire di S. Prospero, anche l'ordine della giustizia. *Contra vero iustitiam, dice egli, faciunt hi, qui merito sua conuersationis, vel conditionis electi, otiosum studium fructuosa uoluntati regere multitudinis anteponunt: & cum possunt laborant Ecclesiae subuenire, apertae administrationis laborem, fruenda quietis contemplatione refugiant.* Il che se si dice di quelli, che sono vaghi del risiramento, & dello studio della contemplatione, mirate, che cosa dourà dirsi degli altri, che o si danno all'otio, o ho' temporali negozi, o ne cùrioso studi il tempo; & il talento impiegato: e mentre potrebbero recare altrui giouamento con lo specioso titolo dell'humiltà, defraudand di tanto bene la Chiesa di Dio, e mentre vogliono a se stessi viuere, riescono membri inutuli nel corpo mistico della Chiesa, per tali appunto publicati da S. Christofoomo. *Qui enim soli soli uiuis, dice egli, ille superflui est, & otiosus.* Gran parlare è questo, perché l'essere inutile è attributo proprio degli Apostati, *Homo apostata uir inutilis,* dice lo Spirito santo: quasi il ricusare di giouare al prossimo, in ordine all'eterna salute, sia vna specie d'Apostasia dalla fede, sia vn allontanarsi da Dio, che tanto lo brama, etanto ce l'ha raccomandato.

Ben intese questa dottrina S. Corbiniano, che eletto Vescouo da S. Gregorio Secondo, benché contrà la propria inclinatione, stimò meglio d'accettare, & obediare, che di ricusare il peso, per non incorrere (diceua egli) in quel castigo dal R. Profeta predetto. *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.*

§. IV.

NE a minore inganno s'è esposto chi col morio del timore di auuenturare la propria salute, non acconsente in modo alcuno d'accettare il Vescouato offertogli: poiché

poſciache queſto vien ſubito trouato col fuſto in mano dall'amor proprio, ſi conuiſce idolatra di ſe ſteſſo ſi perſuade di potere ſtarſene in vn mondo di ſeta, di notare in vn bagno di latte, e volte da vn tranquillo poſto ſimulare gli altrui naufragij, ſenza porget loro alcuno aiuto. Io vidi talhora vn picciolo legnetto, che per diporto haueua ſe ſteſſo ſidato al mare inſido; aſſalito all'improuiſo da rabbioſi venti, con molto pericolo ſtuttuante, ſenza poterſi ricondurre al porto, a ben preſto ſpiccarſi diueſe barche, e concorrere a gara, e porſi nauiganti, benchè non inuitati, per recar ſoccorſo, non ſenza proprio pericolo all'altrui miſeria; & altri dal porto ſtendere loro canapi, e tauole, alle quali appigliate ſi poteſſero. E noi vedendo nel vaſto oceanò deſecolo ondeggiare ſtra ſtutti, e procelle, e ſtra ſiri, e ſcogli i noſtri proſſimi, ſaremo ſordi alle voci della madre comune, agl'inuiti, a' preghi di ſanta Chieſa, che per mezzo di legittimi elettori ei priega, di ſcongiura a ſciorir con ben cordato legno dal porto, per recar loro aiuto, e per non pregiudicare a' noſtri commodi, potremo con occhi aſciutti vederli perire? Queſto appunto è il caſo noſtro, al ſentir di S. Clemente Papa, il quale profeſſa di dire per bocca del Principe degli Apoſtoli, che in queſta guiſa ſ'incorre in maggior colpa, che ſe ſi laſciaſſe naufragare il popolo di Dio, e negarli l'aiuto, che dar ſe gli potrebbe per voler ſolamente di ſe ſteſſo hauer cura: il quale però dice, che queſta reſiſtenza, fatta per timor di peccare, a maggior colpa condanna l'Eletto. *Quia ſi periculum peccati timeas tenuis Eccleſia gubernacula, certus eſto, quia amplius peccas, quam ſi populum Dei, velut in fluctibus poſitum, & periclitantem, cum iuuare poſſis, ſubterfugis, ſul tantummodo habens conſiderationem: & non quod in commune in omnibus expedit prouidens.*

D. Clem. ep. 1. ad Iacob. ſub init.

Queſta forma di ricuſare ſi nobile occaſione d'affacciarſi per ſeruitio della Chieſa di Dio, per tema di ſentire il danno; queſto laſciare il bene certo, per non incontrare il male incerto, è contro alla politica del Cielo; queſto perſuaderſi, che Dio per mezzo de' ſuoi miniſtri ci chiami ad vn'officio Apoſtolico, per trarne occaſione di dannarci, è penſiero ingiuſtoſo alla bontà diuina; queſto non voler trafficare il talento, ſi liberalmente da Dio contribuito; ma tenerlo naſcoſto, con preteſto d'hauer' a trattare con troppo rigido eſſattore; è vn voler iſcuſar la propria pigrizia, e negligenza con la ſeuerità di vn padrone, che è tutto dolcezza, tutto amore; & vn farſi collega di quel cattiuo ſeruo, che ſe preſentatoſi al ſuo Signore col nudo capitale, ſenza hauerne alcun frutto ritratto, diſſe gli colà preſto S. Marteo: *Domine ſcio, quia homo durus es; metis ubi non ſeminasti, & congregas ubi non ſparſiſti: & timens abij, & abscondi talentum meum in terra: ecce habes quod tuum eſt.* Onde huomini ſi puſillanimi hanno a temore, che nell' hora della morte ſiano per ſoggiacere all'altra riſpoſta, che a quell' infelice fù data: e che anche in vita ſi dia loro quella pena. *Tolle itaque ab eo talentum, & date ei, qui habet decem talenta.* Di che ſi proteſtò apertamente il grande Atanaſio con Dracontio (che eſſendo eletto Veſcouo, eraſi poſto in fuga, determinato di non accettare l'Impreſa) in vna picola lettera, che ſopra ciò gli ſcriſſe, della quale poco appreſſo verrà occaſione di far noua mentione. E con molta ragione i poſciache non fù dato quel talento, affinché nell' officina dell' otio, e del diſprezzo lo tenefſi ſepolto; nè meno ti fù concefſo per vtile tuo priuato; ma per publico bene: non ſidanno i pomi all'albero per ſuo cibo, ma per l'altrui: il Sole non riſplende a ſe, ma al mondo: i pianeti non ſ'appropriano l'influenza, di cui furono dalla diuinità arricchiti, ma liberalmente le diſtribuiſcono a' mortali: non ci ſono gli elementari auari delle loro gratie, ma tutte le comunicano a noi; perche a noſtro priò furono ordinate: ſe gli Altri per tema di render la loro luce minore, voſſero ſuaramente ſotterarla a' publici commodi, meritarebbono di reſtarſe ac tenebroſi: e chi chiamato a diſſondere la luce del ſuo talento, ricuſa di farlo, è ben degno di rimanerne priuo; & eccone ne' noſtri precifi termini l'autorità di S. Gregorio. *Qui habet dona Dei, ut poſſit eſſe Paſtor, ſi vocatus ſuſcipere renuit; plerumque ipſa dona ſibi auferuntur: quia non pro ſe tantum, ſed etiam pro alijs acceperat.* E poiche il Paſtore de' Paſtori ſi dichiarò, che l'accettare la cura del ſuo ouile, quādo coſtante mēte vien offerta, è inditio di amar quel Signore, a cui l'anime ſono ſi pretioſe, per certo chi ſi rende cōtumeoſo nell' accettare la carica, teſta cōuinto di nō amarlo: che è la cōſeguenza, che iui S. Gregorio noſtra, ſoggiungendo. *Vnde Dominus dicens: Si diligis me, paſce oues meas; clarè docuit, quod ſeſtimonium dilectionis ſua eſt: ſuſcipere onus paſtorale: quiſuis virtutibus pollens, ipſum ſuſcipere renuit Paſtoſem ſummum: conuincit non amare.*

Matth. 23. 14

Luc 19. 14. Athon. ep. ad Dracont.

D. Greg. 7. ad Gal. 1.

Adrian. apud
Dietrich

Dracontio Abbate essendo eletto Vescouo, e conforma pertinacia fuggiua questo tanto ministerio. i. persuaso da' suoi Monaci, che se egli fusse condescendo a sottomettere gli homeri a si gran peso, farebbe triuato in molti pericoli di peccare, e da se stesso degenerato hauerebbe. Il santo Arcivescouo Atanasio fra l'altre cose, che in contrario gli scrisse, fù, che il Vescouato per se stesso è vno stato assai buono, perché sù dallo stesso Salvatore per mezzo de' suoi Apostoli fondato; gli propose il profitto, che a fauor de' prossimi, e ben grande se ne può ritrarre l'esempio di molti; che per questa strada diuenero santi; e finalmente soggiunse, per rintuzzare i non sani consigli de' Monaci, *Neque una cum illis iudicaberis, quod ipse ipso dicitur futurus sis; poteris enim etiam melior fieri et cetera* di ciò, *ne dicam, ne dicentibus credas* Episcopatum esse causam peccati, aut quod indignus aut occisus de linquendi. e lo proua contrappresentargli molti Vescoui essersi trouati piu astutissimi, piu cauti, piu santi, e piu arricchiti del dono de' miracoli, che i Monaci, sicche non perdeua, anzi conseruaua la commodità di far le solite penitenze; & acquistaua l'opportunità di giouare agli altri; e poteua anche fuori del Monasterio esser tanto: *Non enim carana pro laici, sed pro factis redditur.*

In Greg. ep.
e Socr.

Nel medesimo soggetto scrisse S. Gregorio a Cusaco Vescouo di Costantinopoli, dicendo, che vna delle ragioni, che lo fecero condescendere ad accettare il Sommo Pontificato, fù, il persuaderli; che non si trattaua di merito, non l'eremo, non sono i sacri chiossi, che saluano l'huomo, ma la gratia di Dio: poscia che Loth., il quale in vna Città consecrata a' vitij, & alle piu enormi scelleranze, menò vita innocente, preparò nella solitudine del monte; e non essendoui luogo, ne piu giocondo del Paradiso, ne piu sicuro del Cielo, peccò in quella l'huomo; e l'Angiolo in questo.

Socr. magn.
exemp. diti.
l. 4. cap. 11.

Fatto l'Abbate Carbanene, eletto con molto applauso Abbate di Chiaraualle, per tema di perdersi, pieno d'ansietà diedesi alla fuga, nascondendosi in vn altro Monasterio; oue mentre impiegaua l'hore d'urne, e gran parte delle notturne in oratione, forse preso da vn' estasi, gli apparue di molta gloria circondata la Regina de' Cieli, che il Rè della gloria haueua in braccio, la quale disglì: *Quid turbaris homo?* e posandogli quasi ad vn' altro Simeone il bambino GIESU fra le mani, soggiunse: *Accipe filium meum* & *ferua mihi illum*: dal che egli comprese quanto caro sia alla beatissima Vergine l'accettare per obedientia la cura dell'anime, che tanto al suo figliuolo costarono.

E dunque lo deuole il rifiutare da principio la Prelatura, non già per motiuo di pusillanimità, che è parto dell'otio, e dell'acedia, & infingardaggine, nè per interesse della propria salute, che è pusillanimità; e parto dell'amor proprio; ma per vna christiana humiltà, che ci fa conoscere l'indignità nostra, e sprezzare l'humane grandezze, nè ci uelta mirare cosa alcuna nel mondo, in cui habbiamo a cercare gloria, che nella Croce di Christo nostro bene; ma se gli elettori non ammettendo le nostre humiltà, e modeste repulse, mostranti perseveranti nel chiamarci, dobbiamo con altrettanta humiltà, soggettar la volontà nostra a quella di Dio, e de' suoi ministri, essendo troppo infermi gli occhi nostri per penetrare entro la luce inaccessibile de' diuini consigli, che forsi delegnao al loro solito di sciogliere il piu vile, il piu indegno soggetto, che si troua qui per far pompa dell'infinita sapienza di Dio, e far di tenebre le tenebre risplendere nel suo gloria; e questo fù il motiuo, che quietò l'humilissimo animo di S. Gregorio, quando si dispole finalmente ad accettare il Sommo Pontificato, come egli medesimo ne fa fede, scrivendo a Filippo Conto. *In quantum, dice egli, homo d'sentiri, & infigere iudicia superna non possit, in tantum sub eis debet cervice cordis inflectere; quia id quod non tribuitur, quod iudicio d'sponatur, ignorat, nec ad appendendum locum proaxi exire, neque ad respiciendum contumax debet inueniri.* Rettificando però l'intentione, come soggiunse ci rende auuertiti S. Bernardo. Si che s'accetti la carica con vn'intento si mole di cooperare, per quanto le nostre debolezze lo permetteranno, alla salute de' prossimi, e alla gloria di Dio. E questo in effetto fu sentimento anche di S. Gio. Crisostomo, tutto ch' in questa materia si trouasse fuor di modo scrupoloso. *Oportet est timere, & tremere propter conscientiam, & propter maiorem, ac magnitudinem curae, & neque dum quis ad principatum trahitur, semel recusare; neque dum non trahitur, se ipsum precipitare: sed considerantes tantae dignitatis amplitudinem, oportet effugere, & comprehensum autem obsequium, & reuerentiam oportet ostendere.*

In Greg. ep.
1. ad Philip.
Colum.

In Bern. Ser.
S. Cyr. Cant.

In Hier. 14.
in ep. ad Cels.

Così parimente lo stesso S. Gregorio Nazianzeno, che co' tuoni, anzi co' fulmini della

della fua eloquenza, fuole cagionare abigottimento, e terrore anche ne' petti piu forti, et tenergli da' facci Troni lontani, fattofi arbitro di quefta queftione, e diligentemente bilanciare da ambe le parti le ragioni, conforme alla già da noi apportata diffinitione, finalmente pronuntia. *Hec de his r. bus mea est fententia*: proftandoli la fua fentenza effier molto ben fondata, e molto giufta. *At videte, quam recte, quam quæ iuffo inter utrumque timorem negotium transigam: nimirum et, nec minime oblatam prefcluram appellam, nec oblatam repudiam: illud temerarioz hominum eſt, hoc inobedientiam, utrumque autem imperitorum.* E ne rende la ragione: perche quantunque fi debba molto temere d'accettare vn fig aue p.fo, vi è però probabile ſperanza, che Dio per rimunerare il merito dell'obediencia, e della fede, ci fia della fua aſſiſtenza aſſai liberale; ma il pericolo della diſobediencia, non ſi truoua rimedio alcuno; anzi (ſoggiunge egli) vi è occaſione di temere, che Dio giuſtamente a di.ato, dica. *Quemadmodum repuliſtis me, ne populi mei ducer, & principes ſeritis: ita & ego repellam vos, ne ſim vobis in regem; auerſas quemadmodum non audiſtis vocem meam, ſed de his tergam durum, & inobedientes ſerſis: ſic eris, cum inuocaueritis me, ego autem non reſpiciam ad orat-onem ueſtram, nec exaudiam.* & in queſta conformità l'Angelico Dottore determina queſto articolo.

Ma perche intorno a queſta materia poſſono naſce e alcuni dubbij, che hanno meſſieri di maggior chiarezza: però a ſtudio di fuggire il tedio del lettore, mi riſerbo di ſcioglierli nel ſeguente capitolo.

Si continua la medefima materia, e ſi riſoluoſo alcuni dubbij. Cap. XXXVIII.

QVANTO nel precedente capitolo ſtabilto habbiamo, con molto maggior ragione conchiudere ſi deue, quando alcuno non è ſemplicemente eletto, o chiamato a qualche Chieſa: ma vi ſ'aggiunge il comandamento del Superior: poſciache preſupponendo i termini habili, ſ'egli in queſto caſo pertinacemente reſiſteſſe, peccarebbe contra l'obediencia a' ſuoi maggiori douuti. Onde al ſentire dell'Angelico, e de' ſuoi ſeguaci, non meno appartiene al diſordine, che la volontà la contumace reſiſtenza in pregiudizio de' proſſimi, e dell'humile ſoggeſtione, che l'aſpirate di proprio merito al gouerno dell'anime; anzi è anche piu graue colpa per ſeuerenza del Caſetano. E poiche l'attioni de' Santi ci vengono propoſte per diſporre all'imitatione, habbiamo diuerſi eſſempj nel precedente capitolo accennati, a' quali ſ'aggiunge quello, che ci laſciarono S. Otrone, & Enrico Monaco fratello del Rè di Francia, che eſſendo alieniſſimi dall'adjoſſarſi il gouerno dell'anime, anzi con ogni ſtud o ſuggendolo ambidue, per comandamento del Papa accettarono il Veſcouato. E S. Gregorio Nazianzeno eletto da S. Baſilio Veſcouo di Salimi; non ſi poſſibile, che ſi diſpoſeſſe d'accettarlo; quantunque le preghiere non ſolamente di quel gran Patriarca ſuo ſinceriſſimo amico; ma etia di S. Gregorio ſuo padre vi concorreſſero; onde il medefimo ſuo padre coll'autorità de' paterni comandamenti lo diſpoſe ad accettare la coad'utoria del ſuo Veſcouato di Nazianzo.

Così S. Pietro Stumedenſe Monaco di Bona uille, ricuſando coſtantemente l'Arcieueſcouato di Tarenta, l'accettò finalmente per obedire al Capitolo generale della ſua Religione, & a S. Bernardo. Parimente S. Edmondo, doppo molte repulſe, accettò l'Arcieueſcouato di Conturbia per obedire a' rigoroſi comandamenti fatti ſotto pena di peccato mortale, del Veſcouo Salisberienſe ſuo Ordinario.

Ma doue mi chiama S. Federico, il quale coſtretto dall'Imperadore, di cui era ſuddito, ad accettare il Veſcouato di Traietto (che hoggi a quello di Liegi è vnito) non ſolamente ricuſò ſino che gli ſi lecitò; ma offerſe a Ceſare tutti i ſuoi beni patrimoniali, ſe lo laſciaua libero? nouo genere di ſimonia, non terrena, ma celeſte, non diabolicca, ma diuina, non vietata da Concilij, ma applaudita dagli Angioli: chi vdi mai ſi no- bile inuentione, per iſfuggire le dignità tanto ſcioccamente dall'humana ambitione vagheggiate, eleggere di comprari vno ſtato vile, ed abietto, col diſpendio di tutte le fortune? che vago ſpettacolo ſi vide all'hora nella corte dell'Imperadore, alli cui moltiplicati comandamenti ſi forza, ch'egli finalmente obediffe!

San in elur
vna 12. Aug
c. 16.

Nè però posso passare sotto silenzio S. Arnolfo, il quale eletto Vescovo Suesfionense non si potè mai disporre ad accettare la carica, finche non valendo l'esortationi, e le preghiere, Hugone Vescovo Diense, Legato a latere di Papa Gregorio Settimo, non mise mano all'autorità, comandandoglielo in virtù di san'obedientia.

D. Thom. in
quod. 4. q. 1.
art. 1.
S. 1. in ver.
obedi. c. 1.

Chè è lo stesso, che successe in persona di S. Giovanni da Lodi mio dolcissimo protettore, che dal comandamento del Cardinal Giovanni pure Legato Apostolico, fù persuaso a mettere le vecchie membra, & il vigore dello spirito sempre più giovane, al peso di questa Cattedra di Gubbio, da cui cercava sottrarsi, come nella sua storia si narra. Anzi quantunque non vi concorra il comandamento del Superiore, se alcuno fosse dal Clero, e dal popolo eletto, e con importune richielle pregato, egli, all'entir di S. Toma, maso peccarebbe a non piegarli; perche in questo caso la Chiesa ha bisogno dell'opera sua, e lo stesso farebbe se egli probabilmente credesse, che quella Chiesa non sia per star sotto soggetto a lui eguale.

1. Tho. 4. q.
1. art. 2.
S. 1. in ver.
obedi. c. 1.

Ma se per caso l'eletto ha uello impedimento alcuno, che a tanta dignità facesse obice, S. Toma con vna briue, & eccellente distinctione gl'insegna come debba regolarsi, dicendo, che se l'impedimento stà in mano dell'eletto; come se per cagion d'essempio, si trouasse in istato di peccato mortale, egli è obligato a rimuouerlo, & obedire; se si può rimuouere non da lui, ma dall'istesso Superiore, da cui gli viene il comandamento, come farebbe per cagion d'essempio, qualche censura, ouero irregolarità, egli è tenuto a palesargliela, acciò, o dall'impedimento, o dal comandamento lo liberi, essendo fra di loro incompatibili; ma se l'impedimento è tale, che dal Superiore non può rimuoversi; come se l'Arcivescovo non potesse dall'irregolarità dispensarlo; ci starebbe in questo caso l'obbligo di obedientia. Et a questo capo possiamo noi ridurre l'ignoranza, & il conoscerli si fattamente da' cattui habiti circondati, che moralmente si temesse di piu tosto nuocere alla greggia coll'essempio, che apportare il brauo giouamento. Et in questo senso intendo quella sentenza di San Gregorio. *Virtutibus polles; coactus ad egeriem venit; virtutibus vacuus, nec coactus accedat; ille si omnino veniatur, caueat, ne acceptam pecuniam in sudario ligant, de eius occultatione moneatur &c. ille cum regimen appetit, attendat ne per exemplum boni operis. Pharisaeum more ad ingressum regni tendentibus obiaculum fiat, qui iuxta summi Magistri vocem Math. 23. nec ipsi intant, nec alij intrare permittunt &c.*

D. 164. in
Num. 8. c. 2.
S. 1. in ver.
de via con-
templ. c. 10.
D. Chris. in
de hiero.

E S. Ildorofu di parere, che chiunque esperimenta in se stesso la virtù si inferma, o vacillante, si vigorose lo cattui inclinationes, che vede di non saper far resistenza agli assalti de' virii, ma di esser vso a cedere viluente il campo, non accetti in conto alcuno la cura dell'anime, finatanto che agli sforzi delle tentationi, non si veda reso superiore. Ne da coral opinione si dilungò S. Prospero; e S. Gio. Chrisostomo con la solita vehemenza del suo aureo stile, diceua in questo proposito: *Decere arbitror, si te eo x-centi vocent, atque ideo cogant, non illos spectant, sed animi tui dotes prima examinare, viris; que tuas omnes exadè perferunt; atque ita demum cogentibus cedere* apportando l'essempio di chi non essendo Architetto, nè hauendo atteso agli studij delle medicine, non osar di mettersi a fabricar palazzi, nè a fare il medico.

San. d. 160.
in q. 1. c. 1.
S. 1. in ver.
de via con-
templ. c. 10.
D. Chris. in
de hiero.

E perche sicome i superbi non conofcendo i proprii difetti, errano nella stima fouechia di se medesimi; così i veri humili riconoscono per indegni, quando anche degnissimi ne sono: però quantunque l'eletto speculariamente dubitasse di essere inhabile, egli è in obbligo di obedire, rappresentato che habbia il suo dubbio, & i tuoi motui al Superiore, per le regole generali da' Canonisti, e da' Teologi apprestate. Mentre però non col suffragio degli humani fauori, e delle pratiche de' parenti, o amici, ma per proprio moto di chi è interprete del voler diuino, egli fù eletto; conforme all'essempio laiciatoci da Christo nostro benedicte quando gli humani applausi voleuano dargli lo scettro in mano, il saluò con la fuga; ma allhora che sopra il Taborre il suo celeste Padre lo vesti di gloria, e lo pubblicò per suo Figliuolo, e consequentemente per Rè dell'Vniuerso; accettò prontamente il Regno, e se ne dichiarò anticipatamente, con quei profetici accetti. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius, predicant preceptum eius.*

San. d. 160.
in q. 1. c. 1.
S. 1. in ver.
de via con-
templ. c. 10.
D. Chris. in
de hiero.

S. I.

Reffaci di breuemente vedere se alcuno possa, ò debba esser forzato ad accettare sopra le sue spalle carica sì pesante, imprefa pericolosa, dignità da tante spine circondara; po' che sappiamo, che S. Gregorio Papa non volle già mai vfar della sua autorità, nè por mano alle violenze; anzi ne pure a' comandamenti, per non ingolfare in sì procelloso pelago quei, che mostrauano di nauseare la nauigatione: ma fra i cancelli dell'offerte, e delle preghiere si conteneua. *Sicut locus regiminis desiderantibus negandus est*, diceua egli, *ita fugientibus offerendus est*. Onde essendo stato eletto da' Napolitani per loro Vescouo Fiorenzo Suddiacono della Romana Chiesa, & essendosene egli con grande spauento fuggito, per non accettare quel Vescouato, il santo Pontefice tutto che lo conofcesse in sommo grado habile, non volle dal suo proposito rimuouerlo; ma ordinò che si venisse all'elettione di altro soggetto, e non trouandosi colà, si spedissero i compromissarij a Roma.

Anzi egli ne meno voleua mai raccomandare alcuno, perche a' sacri Troni eletto fosse, tanto apprendeu per graue, & importante questo negotio, nel quale non giudicaua, che si douesse pregiudicar punto alla libertà dell'arbitrio.

Ma questa singolar modestia di S. Gregorio, nè fu da lui data per regola da offeruarsi nè farebbe in ogni tempo stata spediente; onde è cosa certa, che molti Sommi Pontefici violentarono alcuni, etiamdio con precetto di seconumica, ad accettare la carica.

Gli stessi Apostoli in vn lor Canone, priuauono dalla communione quelli, che per inaccidente ricusassero d'accettare questa carica; & anche Atanasio Patriarca d'Alessandria, si ferul della violenza, per ordinare Vescouo Dracontio, di cui nel precedente capitolo si è tenuto proposito; & il quale poscia consumò il suo f.lice corso esiliato dagli Ariani. E di somiglianti violenze riceuute, doueuasi il B. Pietro Damiano, rimprouerando humilmente al Papa. *Tenetis hac in me proiecta fuisse onera non suscepi, & ut ita loquar: retiaculum non ingressus sum, sed violenter operatus*.

E narra S. Agostino in vna lettera, che scrisse a Donato, ne' sacri Canoni registrati, che molti erano in quel secolo infino con le carceri, e con altri rigorosi mezzi costretti a mutar pensiero. *Et tamen tam multi*, dice egli, *ut Episcopatum suscipiant, sentitur inuiti per lacrimas, includuntur, custodiuntur, patiuntur tanta, qua nolunt, donec eis adit voluntas suscipiendi operis boni*.

O felice, ò ben mille volte felice la Chiesa di Dio, se tornassero quel secoli d'oro, in cui patiuua repulsa la dignità, non il pretendente; gli eletti costantemente ricusauano, si dichiarauano indegni, e peristudio d'umanità, e per vaghezza della quiete, e della contemplatione si nascondeuano, fuggiuano, muoueuan ogni pietra per non esser ordinati Vescou, & i buoni erano cercati; e con l'industrie, e co' prieghi, coll'autorità, co' precetti, con le violenze costretti ad accettare la cura dell'anime. Cosa, che in questi miseri tempi par che piu si possa desiderare, che sperare. Troppo de' cuori humani s'è l'ambitione impadronita; troppo dominio li ha vsurpato nel mondo la sete del comando, e dell'hauere; troppo ciechi siamo nel conoscere i demeriti, e l'insufficienza nostra; troppo appassionati nel dar giuditio di noi stessi, e delle nostre forze, e troppo temerarij nell' intraprendere pesi agli homeri nostri oltre modo proportionati.

Non però sifmo si corrotto il nostro secolo, come quello del Petrarca, il quale pereio rimmarcandosi dell'intemperante ambitione, con cui si pescauano i sacri Troni, disse: *O uerigo uiciorum pessima! ad quod olim consueuerant, & deberent cogi homines, inde nunc retrahi non possunt: & iam praecepta seruet ambitio; ut non Christianus pudor, ac modestia uideatur, sed ardor, & pertinacia paganorum*. E soggiunge, che si potè ben perdonare a Cesare, se per ottenere il Sommo Pontificato con profusissimi doni cercò di comprare i voti, e nel portarsi quella mattina in Senato, disse alla madre, che non sa ebbe coronato a casa, se quella dignità conseguita non hauesse: ma che i Christiani se non mostrino si auidi, è cosa da non poterli soffrire.

S. II.

MA per tornare al nostro proposito, il Sommo Pontefice per l'assoluta sua giurisdictione, può senza dubio, secondo San Tomaso, & il Suarez, comandare; &

ricufa d'accontentare dal fommo Gerarca la cura pafforale. Ciò non meno al difordine della volontà appartiene, che l'auidamente bramarla: il più ricco monile dell'humiltà è il foggierare i proprii arbitrij a' comandamenti de' Superiori. Onde Arnolfo Vefcouo Lefiouenfe in vna lettera fcritta ad Aleffandro Terzo preffo il Cardinal Baronio. *Pari culpa fratur obnoxius, qui vocationem Domini praueniit, vel recusat oblatam. Tunc enim ante Dei oculos vera eſt humilitas, cum ad reſpuendum hoc, quod vtiliter ſubire præcipitur, peritiam efficitur.* E di molto maggior colpa ſi caiccarebbe, chi verifimilmente credette, che il fuo rifiuto portaffe l'elezione in perfona, che meno vile di lui riuſciſſe alla Chieſa, perche ne reſtatebbe grauemente offeſa la carità in vn punto troppo importante, e troppo pregiudiziale.

Nel che grauemente errarono, e ſcambievolmente ſi ripreſero Ammonio, & Eugenio Prete, il primo de' quali ſouerchio pertinace nel ricuſare il gouerno d'vna Chieſa, perſoſtarſi dall'importune violenze di Teoſilo Patriarca d'Aleſſandria, ſi reſe irregolare, con reciderſi vn'orecchia; di che grauemente lo ripigliò Euagrio, perche hauella propria opinione a quella del ſuo Prelato preferita: ma vedendofi poſcia egli medefimo dal Patriarca coſtretto ad accettarne il Vefcouato: egli che la perfona altrui haueua prudentemente diſcorſo, e ſecondo il deſtame della ragione giudicare; perdè nella propria il diſcorſo, e la ragione, e per liberarſi da ſi temuto peſo, ſi tagliò la lingua, di che il preſato Ammonio acerbamente accagionollo: Ecco doue conduce gli huomini per altro prudenti, e ſanti, il fidarſi del proprio giuditio, e l'indiſcreta tema di pericolarne nell'amminiſtratione di queſta ſacra dignità.

Piu regolata humiltà fu quella di San Malachia, il quale, come narra S. Bernardo, tutto che vn'Angelo l'hauelle aſſicurato eſſer volontà di Dio, che egli foſſe eletto ad vn Arcieſcouato, non perciò volle accettarlo, che con vn'eſpreſſa conditione d'introdurui il culto diuino, e poſcia alla ſua amata povertà tornarſene: il che entro al periodo di tre anni fu da lui eſſeguito.

Non mancarono però alcuni Santi, che per eccello d'humiltà, e del baſto concetto di ſe ſteſſi, e per la viu apprenſione della grauità, e del ſommo periculo di queſta carica, ſi ſceſero leſcio per qualche tempo di reuſtare a' comandamenti del ſommo Gerarca; tutto che poſcia la douuta obediencia gli tendeſſero. Vno de' quali fu S. Antonino, che eletto Arcieſcouo di Fiorenza, ricuſando coſtantemente d'acceptarlo, Eugenio Sommo Pontefice, ſi per gratificare quella Republica, che gli ne ſpedì Ambaſciatori, come anche perche eragli ben nota la virtù del Santo; prima con ſue lettere l'eſſortò ad accettare la carica, e poſcia gli conuenne portarſi anche a' preſenti con minaccia di ſegnammicarſi. Coſi parimente S. Anſelmo eletto Vefcouo Bellicenſe, ne mento a' comandamenti delle lettere Apoſtoliche eſpreſſi, nè a quelli del ſuo Abbate per ordine del medefimo Papa fattigli, volle mai piegare; ma portatoſi a Roma, e proſtrato a' piedi del Pontefice, molte ſcuſe apportò, fingendoli anche ignorante, anzi idiota, inabile, e peccatore; ma ben conoſciuto dal Vicario di Chriſto, fu da lui ammonito ad obediencia, & a fuggire gli eſtremi, che ſempre dalla virtù ſi ſcoſtano; ſiche finalmente, piegò il collo al ſuauo giogo del Signore.

San Gregorio d'Agentino, tutto che il Papa ſi proteſtaſſe di eleggerlo al Trono di quella Città, per celeſte reuelatione hauuta, con ogni ſtudio ſe ne dichiarò indegno, e ricuſò il peſo; & aggiugnendouli gli eſpreſſi comandamenti del Sommo Pontefice, egli dimandò tempo per farui ſopra matura deliberatione; & andaua machinando la fuga, la quale per eſſergli impedita non poté condurſi ad effetto.

E S. Sreſano Monaco Cortefio eletto Vefcouo Dieneſe; e confermato dal Sommo Pontefice con lettere preſcritte ad accettare quella Chieſa, ricuſò con ogni ſtudio, allegando alla per fine di non poteſſi leuare dalla perpetua obediencia, al Priore della ſua ſeſſa, preſſo, che quantunque ſeiuole, mentre la Cattedra di Pietro ne ſoſſoluera, ſi non dimena meſſieri, che il Papa con altre lettere comandafſe allo ſteſſo Priore, che lo ſforzaſſe ad obediencia agli ordini Apoſtolicij: il che hauendo S. Sreſano penetrato, ſe ne fuggì dal ſuo Conueno, per la pena che ſentirſi di ſtaccarſi da' caſti abbracciamenti di Raſhelle; ma non potè tanto celarſi, che non veniſſe a notizia di chi lo cercaua, e così mal ſuo grado ſi conſecrò. Conſumacie, che non farebbono paſſare ſenza qualche colpa, ſe da diuini impulſi non ſoſſero dettate. Onde gioua mi

San. tom. 122.
ad. 122. pag.
401.
Videb. Greg.
i. paſt. ad. 4.
quodlibet p.
c. in ſcriptura.
112. q. 1.
D. Tho. 2. 2.
q. 182. art. 1.
d. 2. in ſcript.
de gl. 2.

Di. Ber. in
vita S. Ma.
lucan.

Ser. in eſta
vita S. Mal.

San. Sreſ.
c. 1.

1. 2. 3.

d'applicare a questo proposito quelle parole che S. Bernardo nella vita di S. Malachia lasciò scritte. *Ego vero istud nec in sancto redarguendum, nec usurpandum consulo ei, qui sanctus non fuit.*

Che la renuntia del Vescouato, assolutamente parlando, non è lecita, e molto meno con tenerli grosse pensioni. Cap. XXXIX.

IL Cuore humano creato per le grandezze del Cielo, e per gli eterni splendori, trouandosi in questa carcere di fan go imprigionato; nè sapendo sopra se stesso solleuarsi, piglia l'ombra per lo corpo, l'accidente per la sostanza, il mezzo per lo fine, cerca di stabilirsi vn regno nell'esilio, vn porto nel naufragio; e profo dal fascino dell'ambitione, e dalla falsa apparenza, di cui le terrene dignità fanno pomposa mostra, per qualche vestigio, che in se ritengono delle celesti chiarezze; a quelle aspira, in quella fonda i suoi pensieri, a quelle sacrifica i suoi desiderij, e col prezzo di molti sudori, e di molte fatiche, finalmenten' accetta il possello: Ma appena posato il piè su la loro prima soglia, s'auuede che altra vaghezza non hanno, che vn'apparente prospettiva, non altro bene, che l'imaginario: le cteuea stelle, e le sperimenta comete; se le figuraua quasi morbido, e delizioso letto di riposo, e troua d'hauerli fabricato il nido dell'Alicione; resuscito di spine; persuadeuasi di ricouerare in vna tranquilla calma di pensieri, e si vede condotto fra le fauci d'vna tempesta, e inurgitante Cariddi di cure, e di sollecitudini; ouela sua quiete resta miseramente sommersa.

Quindi è, che molti, i quali senza esaminare le proprie forze, senza calcolare i proprii talenti, e le doti dell'animo, e del corpo, con li pesi, e con l'obligationi, che si stringano dietro la Mitra, o'l Pastorale, si studiano con ogni industria, e con le più diligenze d'hauerne l'ineuettura; ma conseguito c'hanno l'intento, vedonsi i miseri in ceppi d'oro imprigionati, s'accorgono d'hauerli tirato adosso vn'inside di tranagli, d'inquietudini, e di disgusti, e sospirano allà dolce quiete, di cui poco dianzi annoiati, spontaneamente si priuano: onde mutando pensieri, bramano di scuotere da se quel giogo, a cui si auidamente offerirono il collo, vogliono da quel peso sottrarsi, di cui con li gran prontezza si caricarono; e mostransi tutti di quella Chiesa, che si lungamente vagheggiarono; e de' cui casi abbecciamenti furono pur troppo auidi, e bramosi: Ma questo altro non è, che correggere vn' errore con vn' altro più graue, & applicare ad vn male vn' assai più dannosa medicina. Il bramarlo, cercare, o almeno l'accettare senza alcuna resistenza il Vescouato, su cosa d'biasimeuole, o poco tollerabile, e molto pericolosa, come sin' hora dimostrato habbiamo: ma molto più degno di correctione è il lasciarlo senza grauissima ragione.

Il matrimonio fra'l Vescouo, e la sua Chiesa, è prima stabilito in Cielo, che celebrato in terra, dice S. Telesforo Papa, soggiungendo, che però allo Spirito santo risette se ho deo l'indivisibile electione, e conseguentemente offende le diuina prouidenza; chi per fini terreni le manda il libello del repudio.

È quanto più sacro il commercio; quanto più sacro è il sacramento, che fra'l Vescouo, e la sua Chiesa si celebra; e con tanto maggior rispetto, e veneratione trattar si deue. Si stabilisce fra di loro vn spirituale matrimonio in guisa tale, che S. Calisto Papa in vna lettera enciclica, che a' Vescouo della Gallie scrisse, e fu da Gratiano fra' Canoniche registrata, dimostra, che non può il Vescouo lasciar la sua Chiesa. *Quia spernitur, qui eius de iure Ecclesia* e con si stretto, & amoroso vincolo, che si come del matrimonio carnale, disse Dio, che *Erunt duo in carne vna*; così S. Cipriano scrivendo a' Porenzo Puppiano, disse: *Scire debes Episcopum in Ecclesia esse, & Ecclesiam in Episcopo*. Dal che necessariamente siegue, che questo sponalitio sia di sua natura indissolubile, & il Vescouo debba costantemente conferuare alla sua sposa la fede, nè senza offerirle formalmente ingiurioso, tentarne il diuino: sicche a se stesso ceda indifferenza quel l'oscuro della apostolo. *Alligatus es a mari vincti quarevi solutionem*. In segno di che iat quono Vescouo nella consecratione si dà l'anello benedetto, con quelle graui parole.

Accipe

Accipe annulum, fidei scilicet signaculum; quatenus sponsam Dei, sanctam videlicet Ecclesiam, intermarata fide ihibeat; custodias: anello, che perciò più stringe l'anima, che l'Idolo, e possiamo apertamente cauarlo da vn'oracolo del Cielo, allhora che Dio comandando ad Isai, che andasse a fare vna seuera corrottione a Sobna Sommosa: erdote, con queste misteriose parole lo descrisse. *Vade ingredi ad eum, qui habet istam in tabernaculo, ad Sobnam Præpositum Templi*: oue S. Girolamo dice, che i Settanta Interpreti in vece di *Tavernaculo*, leggono in *Pastophorion*, hoc est in thalamo; & è d'auuetire, che *Pastophorion* nel Greco idioma è lo stesso, che *Thalamus nuptialis*: per dimostrare, che il sommo Sacerdote, il Vescouo è vero Sposo della sua Chiesa. Onde hauendo Pietro Vescouo d'Anagni per disgiusti lasciata la sua Chiesa, essendosi ritirato in Giustusalemme, per attendere in quei luoghi santi alla propria perfectione, gli apparue San Magno, vno de' suoi predecessori, e protettore della Città, comandandogli, che se ne tornasse alla sua Spola, usando quelle parole, *Quod Deus coniunxit, homo non separet*. Si che possiamo a questo spirituale sponsalizio applicare anche quel che S. Agolino disse del carnale, che *Sicut coniungitur a Deo, ita diuortium a diabolo fit*.

E quindi si scorge vna notabile differentia fra i sacri Troni, & i Solij regali; posciachè furono alcuni viè più gloriosi, e più tributati d'encomij nel deporre i falsi spontaneamente, che nel possederli. Il possesso della Dittatura fu a Silla materia di mille biasimi, sciolse a' suoi rimproueri tutte le lingue, temperò tutte le penne, che lo publicarono per tiranno; ma quando egli se ne spogliò di proprio moto, atterrò l'inuidia, si prostrò a' piedi: le maledicenze; e trasformolle in lodi, in applausi: allhora fù stimato degno di quel supremo grado, che lo mise in non cale: questa heroica attione cancellò dalla memoria degli huomini mille sue ingiustitie. Si come anche M. Aurelio, e Pertinace, fecero conoscere esser maggior dell'Impetio, il disprezzo dell'Imperio: perche fra i Regni temporali, & i Regi, non v'interuiene il matrimonio, come fra la Chiesa, e'l Vescouo, non v'è vincolo di sua natura irrettrabile. Chi del terreno dominio si sgraua, abbandona il Mondo: chi lascia la cura pastorale, stò per dire ch'abbandona Dio nel suo amato ouile. Chi getta per terra la Regia Corona, se ne fabbrica vna di gloria: chi rifiuta la Mitra, che gli ornaua i crini, non la trouerà poscia in Cielo d'eterni splendori circondata. Non si può sprezzare il paludamento, che non si metrano in non cale tutti i lenocinij del fasto, tutte le lusinghe del senso, tutti i lacci del Mondo: ma il dar comiato al puiuale, è vn licentiaris dalle fatiche, dalla vigilanza, dalle sollecitudini, dal zelo dell'anime; è vn cercare i proprij commodi, e vn lasciare il Cielo per la terra.

E cosa piena di pericoli, dice S. Cipriano il cedere alle Prelature, perche sono cose diuine; ben ne può far sedel'infelice Esaù, che renuntando al suo fratello la primogenitura, a cui in quei tempi era congiunto il Sacerdotio, venne, senza auuerdense, a rinuntiare anche al Cielo. *Quam periculosum sit in diuinis rebus*, dice S. Cipriano ne' sacri Canonj registrato, *ut quis cedat iure suo, & possidat*: *Scriptura sancta declarauit in Genesi Esaum primatus suum inde perdidit, nec recipere id postmodum potuit, quod semel cessit*.

Nel seuerò, ma giustissimo gastigo, con cui piacque a Dio di punire le scelleranze di Cesare Borgia, volle far risplendere la vendetta d'hauer lasciato il Vescouato di Pamploña, per passare allo stato laicale; ordinando la diuina prouidenza, che il suo cadauere ignudo, e disprezzato fosse lui trasferito, e facesse horrendo, e mirabile spettacolo à quella Chiesa, che egli abbandonato haueua.

§. I.

MA qui conuiemmi rispondere ad vna grand' effageratione del B. Pietro Damiano, il quale in vna lettera apologetica, che scrisseja Papa Alessandro Secondo, & al Cardinale Hidelbrando; in giustificatione della rinuntia, che egli della mitra, e della porpora fatto haueua; si lasciò vscir di penna, che molti di quei, che ritengono fino alla morte le Chiefe, li dannano, e tutti quei, che con buona intentione le rinuntiano, hanno lasciata speranza probabile, anzi certa della loro eterna salute. Dico quod sentio sono sue parole, *quis plerique Pontificatus iura non deserunt, & de sinistris sunt; quotquot autem*

In Poeside.

Idem.

D. Hier. iud.

Bar. an. 1099

D. Aug. trad. 9 to 12. post iust.

s. quem periculis & p. 4.

s. Pet. Dam. lib. 4. cap. 10.

ante n legimus vella intentione dimississe, certa spes: si eos de aeterna cum Christo societate gaudere.

Vn gran parlare fu questo, ma sì di metter di capir bene il vero sentimento del Santo; paciathe prunieramente egli si dichiara non esser lecito condursi a totali rinunzie, che per causa grandemente necessaria. *Neque hoc dicimus, ut passim de feri Episcopatum liceat, nisi videlicet id fieri necessitas magna compellat.* Indi egli riterisce in quella, onella lettera precedente à Nicoro Papa, & al medesimo Hildebrando, in confermatione della sua opinione, essempio di trentuno santi Vescou, quattro de' quali resignarono, costretti da innumerabili infermità, che non li consentivano le forze, per compire alle pastorali obligationi; e quasi tutti gli altri, nel numero de' quali era ancor egli, furono guidati da vn' eccesso di seruuore, e di deuotione, per ritirarsi d' negli heremii d' in rigido, & osseruanti Religioni; e la maggior parte, e quasi tutti erano stati con violence, e contra la propria inclinatione a' sacri Tioni solleuati, e lor mal grado, senza mai poter acquietare il loro ricalitrante genio vi si fermavano; nel qual caso è non solamente lecito, ma espediente, che la Sede Apostolica di quell' inuolontario seruaggio gli liberi; non piacendo a Dio le vittime, che con mestizia, e con repugnanza se gli offeriscono. *Hilarem enim datorem diligit Deus.* Onde S. Bernardo supplicò con sue lettere Eugenio Papa ad assoluere dal gouerno spirituale vn suo Monaco, che in questi termini li trouaua: *Alioquin, dice egli, inuitum tenere ad quod inuitus stas tibi, durum pro illo fructuosum nemini est: & apporta vna sentenza di S. Ambrogio, Ne no, ut ait B. Am. brosi inuitus benefasit, et anse bonum est, quod facit: quia nihil prodest spiritus timoris, ubi non est spiritus charitatis.*

Quindi S. Pietro Prencipe de' Pastori, essortì i Vescou a pacere la greggia, non a guisa di sopati di galea, ma con pronta, & allegra volontà. *Procedite non coacti, sed spontanei: & armente è vno straginare la Croce a guisa di Simone Citerceo, senza affettare il prenio.* Onde l'Apostolo, *Si volens hoc ego mercedem habeo: si autem inuius dispensatio mihi est.*

In oltre il B. Pietro Damiano, e gli altri, di cui egli fa mentione, trouauansi in vn secolo sì infelice, che erano necessitati a tollerare le licenze militari, & a contribuire a' soldati per i loro lussi quei sussidij, che a' poveri per riparo delle necessit. si doueuan, come dalle prefate lettere chiaramente si raccoglie: che del reitto lo stesso B. Pietro Damiano non volle mai permettere a S. Ridofo Vescouo di Gubbio (vno de' miei gloriosi antecessori) che rinuniasse il Vescouato, anche per ritirarsi all'eremo onde era vicino; quantunque egli paresse di non far profitto alcuno, nè trouare docilità, nè obediencia nel popolo, per lo che, e per la vita contemplatiua egli bramoua mai sempre di sgaurarsi dalla cura pastorale; così narra il B. Pietro Damiano in vna lettera, con la quale diede conto ad Alessandro Secondo della santa vita, e del passaggio all'eterna beatitudine del medesimo S. Ridofo, soggiungendo: *Itaque me vim ingrente, coactus, Ecclesiam quam dimiserat voto, retinebas officio; in eremo tamen persecrantini habitabat.*

Se dunque solamente à titolo di graue necessit. si può deporre questa carica, veda come possa produrre a suo fauore l'essempio, e l'autorit. di S. Pietro Damiano, che si diuorcia dalla sua Chiesa, per godere il cielo Romano, o le commodità della patria, & abbandonando la sposa nient' la dote, caricandola di sì eccessiua pensione, che il sì eccessore resta inhabilitato a mantenere decentemente il grado & a souenire alle necessit. de' poveri. Io non sò come potrà giustificarsi, quando sentirà dal Pastore de' Pastori quella tremenda intimatione. *Redderationem villicationis tue.*

Vn moderno Scrittore assai celebre e pio, con cui trent'anni sono contrassi amicitia, con gran zelo alma lo stile contra somiglianti Prelati, a' quali applica quella minaccia del Cielo per bocca d'Ezechielle. *Va Pastoribus Israel. qui pascabant suum tipfos: nonne ergo s. à pastoribus pascuntur las comed-batis, & lamis occubi-bantini, & nudum crassum erat occidebatis; gregem autem meum non pasc-batis.* & a ciascuno di questi dice, che conuiene il rimprouero fatto di Dio per mezzo di Zaccaria. *O Pastor, & idolum derelinqvens gregem!* mentre abbandonando le pecore, pascono se stessi con le rendite della Chiesa; & aggiunge, che pecca contra Christo, il cui patrimonio si godono senza pascere la sua greggia; contra la Chiesa particolare, che lasciano, la quale restando delle sue rendite spogliata, non può fornire vn Pastore, di valore, di dottrina, e d'autorit. ma le conuiene sporsarsi

Com. l. 1.
in vna. 2.
144.

200. 11. 17

spofarsi con vn pouero, e ben videntefi miferero Prelato, contra il popolo, che vien re-
to da vn Pastore di conditione molto inferiore a quel che potrebbe hauere, e torti non
habbe ad insegnare, ne a mostrar pecto, quefta melfieri, con pregiudizio di molte adi-
me, e de' poueri bilognoſi: contra quei che dotarono la Chieſa, o la laſciarono i loro
beni, i quali reſtano defraudati, mentre le rendite ſ'impiegano in altre uſe: eſi come ſe
potteſſero tornare in vita, ne farebbono ſtrepiti, e ricorſi: coſi continuamente ſe nerio-
chiamano al Tribunal di Dio: contra la Chieſa vniuerſale, per lo ſcandalo, che ſe ne
cagiona, per l'eſempio, che ne prendono i beneficiati inferiori, per la paſtura, che ſe ne
de' a' Heretici: contra gli antichi Veſcoui, i cui eſſempi, & i cui ordini reſtano violati:
contra i Canonici, che non permiſſo, che moderatiſſime penſioni, che non eccedano la
terza parte de' frutti, o quelle non ſonza graue giuſte cauſe: contra'l Concilio Latera-
nenſe, che ordina, che quei, che ſ'affaticano in vna Chieſa particolare, habbiano la
loro congrua: e contra'l Concilio di Trento, che vuole, che almeno mille ſcudi annui
rimangano liberi per il Veſcouo: contra la dottrina dell'Apoſtolo, il quale comanda,
che le rendite della Chieſa ſiano di quelli, che la ſeruono, e che v'impiegano le loro fa-
tiche. *Qui in Sacramentis operantur, quia de Sacramento ſunt edant: & qui altari deſeruiunt,
cum altari participant.* E finalmente contra'l comune ſentimento de' Padri, che
tutti quali con vna lingua condannano etia indio quelli, che attualmente ſeruono alla
Chieſa, e non la rinunziano, ſe cercano l'utile proprio, e non il ſolo beneficio dell'ani-
me, e la gloria di Dio: ſe ſia mille baſti di riſerue le parole di San Gregorio, che cadono
molto in acconcio alla preſente materia, e ben ponderate poſſono dar da penſare a
molti. *Penſate fratres, quanta damnationis ſit ſine labore percipere mercedem laboris quanti
erimini, peccatorum pretia accipere, & nihil contra peccatum predicando dicere.*
Io non ho voluto in queſto ſoggetto dir pure vna parola del mio: ſolamente ho ri-
ſeruo quanto ne dice quel buon ſeruo di Dio, anzi ho intralaſciato alcune ſue decla-
mationi, perche non voglio farmi arbitro di ſomigliante queſtione. Solamente ag-
giungo, che quando il Cardinal Bellarmino, per compiacere a Pablo Quinto, che vo-
leua dell'opera ſua ſeruirſi in Roma, rinunziò il ſuo Arcieſcouato di Capua, hebbe
ordine dal medefimo Pontefice di laſciare al ſucceſſore mille ſcudi d'entrata, conforme
alla diſpoſitione del Concilio, e ritenersi il reſto, che aſcendeva ad altri otto mila ſcudi,
con titolo di penſione, per poter ſoſtentare il decoro della ſacra porpora: egli riſpoſe,
non eſſer lecito di ripudiare la ſpoſa, e ritenersi la dote: oltre al non voler leuare all'
Arcieſcouo ſucceſſore l'occasione, e la commodità di far larghe limoſine. E perciò
con edificazione di tutta la Corte, reſegnò liberamente nelle mani del Sommo Pon-
tefice.

Cſe. Luc. 10.
1. & 2. & 3.
Conc. Trid.
ſeſſ. 24. de re-
form. c. 13.

1. Cor. 14.

D. Greg. 10.
17. & 18.

Si riprouano tre motiui, per i quali non è lecito al
Veſcouo di renunziare la ſua Chieſa.

Cap. XXXX.

NE' ſecoli andati non mancarono Veſcoui, che con ogni ſtudio per vno de' tre
motiui procurarono il diuorio delle loro Chieſe: cioè a dire, o per vaghezza
di viuere a ſe ſteſſi in vna placida quiete: o per ſottrarſi dalle fatiche, dalle
ſollecitudini, e dalle noie della cura paſtorale: o per tema d'aſſenarare l'eterna ſalute
in riguardo de' pericoli, che nel gouerno dell'anime ſ'incontrano, e del rigoroso ſindi-
cato, che ſe n'ha a fare.

E ſe bene da quanto nel precedente capitolo s'è detto, può ritrarſi l'ingiuſtitia di
queſte cauſe: nondimeno perche ſi può dar caſo, che anche ne' tempi noſtri, o ne' fu-
turi tornino a ripulſulare ſi fatti deſiderij: ho ſtimato neceſſario d'eſſaminargli con la
bilancia, e col ſielo del Santuario: acciò non trouandoli di peſo, poſſano, come adul-
terine monete, eſſere da ciaſcuno riprouate.

E per farmi dal primo: Non ſi trouerà pure vn'Autore claſſico, il quale approui il
repudio della Chieſa, per ritirarſi alla quiete, all'otio, a viuere a ſe ſteſſo, a quella tran-
quillità, che prima d'entrare nella lizza potea, e non ſeppe godere: anzi ſi vedrà bene

E e

che

che tutti a gara lo condannano, e detestano, come contrario alla ragione divina, & humana.

Si dimandare per questa o somigliante ragione licenza di resignare la Chiesa, non è cosa da huomo discreto. Cum huiusmodi postulatio videatur non esse discreta, dice Innocentio Tertio in una sua decretale, soggiungendo però, che dee annuamente cotale istanza dalla Sede Apostolica rigettarsi; questo è tipo dell' amor proprio, primo di carità, e van'oposti a' viziis, e alle rilassationi, che fecero parte l'otto, come offerua lo stesso Pontefice, & affermano lui di comune consentimento i Canonisti.

Dal che siegues, che se per importunità, o per via di favori, e di negotij, total licenza, da alcuno s'impetra, egli non è però fucato in coscienza, per la regola, che chi vi si della dispensa, la quale non son effect giusta, pecca, conforme la dottrina dell'Angelico Dottore: nè giusta può dirsi, se con giusta causa non ti data s' mercede, che per quanto il Principe non s'opponga alle leggi in riguardo della forza coattiva: per forestopolo s' quella quanto alla dirittura, così conchiudeo comunemente i Canonisti come il Navarro, & il Parisio fedè ne fanno s' il che confermaremio poco appresso con altre prove,

Il glorioso S. Bernardo quanto piu spaventaua gli ambittiosi,perche nò s'addollassero la cura dell'anime, quanto piu s'effageraua i pericoli, di cui la Prelatura è circondata, gli scogli, le firti, le tempeste, i naufragi, che in si fatta nauigatione s'incontrano, tanto maggiormente effortaua quelli, che già imbarcati si trouauano, a non retrocedere, ma a vogare costantemente verso il porto della salute. Diede egli parte l' Abbate di S. Gio. Carnotense, che si sentiu vn grand'impulso d'abbandonare la patria, e l'Abbatia, e di peragrinare a Gierusalemme, e di uisitarci in tutto e per tutto al seruizio di Dio, e viuere a se stesso. Si pub egli sentiro il piu spetioso pretesto, la piu santa risoluzione di questa? chi non l'hauerebbe euolto motivo dello Spirito Santo? chi non l'hauerebbe applaudito? ma il Santo pieno di luce celeste, lo qualificò per inuidia dell'infernal nemico, per istratagemma di Sathanasso; disse, e che queste che sembrauano dotenze di spirito, erano acque piu dell'aslenza amare, sòministrategli dall'Angiolo delle tenebre, trasformato in Angiolo di luce, e che quell'inciuto, e maligno dragone, *Falsimonium uero seile permittens, di promittis dubia pro certis immittis etia uera pro falsis nò uis confiras q uod seu- stru spenas sed ut auferas, quod frangisse uoluer:* & ecco la ragione formale, per cui il demonio cerca di far lasciare a' Prelati piu, & essolpari il Vescouato, a titolo di darli in tutto e per tutto all'orationi, e ad altri esercitij spirituali, seza uederne impedito dalle cure e dalle distrazioni, e molestie, delle quali è impastato il pastorale: vuol impedire, vuol lenare il bene, che il Vescouato, e col buono esemplo, e co la pastorale sollecitudine, che è certo, & indubitato, perche poscia quando l'hauerà leuato dalla Cattedra, non gli mancaranno artifizij per mettorli mille impedimenti, mille diuersioni, per non lasciargli applicare allo spirito, al ricicramento, oltre a' pensieri, alle tentazioni, a' tormenti interni, che oagiona la uita otida, & scolorata, e così si trouara, non mendo che il cauo, d'Esopo deluso dall'ombra, che piu del corpo li pareu grande: & è quello vn punto molto sostanziale, e degno di particolare riflessione.

Vn'altra ragione apporta ius. Bernardo non puote inferiore alla precedente ; cioè a dire, che lo guararsi della cura dell'anime, per attendere a se stesso, è direttamente contrario alla carità Christiana, & alla dottrina, & all'esempio dall'Apostolo lasciato. Denique, dice egli, *si propriam quisque quietem communis praeferat utilitati, qui iam venaciter dicere poterit : Mibi vivere Christus est, & mundi luxuriam? Vbi erit quod iterum dixit Apostolus, nemo sibi vivit, & nemo sibi moritur? Et non quod mihi vile est, sed quod modestas, & qui vivit, non iam sibi vivat, sed ei, qui pro omnibus mortuus est?*

Il medesimo S. Bernardo, che, come habbiamo già veduto, ricusò di dare il giudizio, se meglio fusse l'accettare, o rifiutare il Vescovato offerto, rispondendo ad una lettera dell'Abbate di S. Teodorico, il quale dalla tentatione di rinunziare era sollecitato, non dubitò punto di rispondere assecuratamente, e con poche parole assai disce- per eccitare in lui, la confidenza nell'interposta carica. *Tene itaque meo consilio, quod tenes, inane in quo es, & stude prodesse quibus prae: & quia va quidem tibi si prae, & non prodes: sed va grauius, si quia praebe me tuis, prodesse refusus.*

Et ad vn Canonico regolare, che sgrauato di vna parochiale, erasi al suo conuento
ziua to, e con fue lettere pregaua il Santo a dargli vna forma, secondo la quale douesse
regolare

regolare la sua vita ripponendo la sua libertà cristiana; e che quella sola lettera sarebbe bastevole a fermare il mercurio a chiunque macchina di rinviare il Vescovo per darli alla quiete, e viuere a se stesso. E primieramente l'auerte, che la licenzia daragli dal Vescovo di rinuantiare quella cura, non era licenza, ma violenza, non era ottenuta, ma esorta; perche con foueria importunità dimandata l'hauuea; e che però, propriamente parlando, non meritaua nome di licenza. *Bene licentiam quidem quaesisti, sed quomodo non licet, ac per hoc non accepisti; sed extorsisti; extorta autem, seu coacta licentia, licentia non est, sed violentia. Quod ergo tu importunitate victus Episcopus fecit ius, ius non fuit absolueri, sed absumpere:* indi le ne parla a rifiutare tutte le sue scuse; soggiungendo; *Sed responde quod verius est, quia scilicet placuit tibi magis quies tua, quam utilitas aliena.* e però conchiude, che, ò egli non doueua accettare la cura dell'anime, ò doppo d'hauerla pigliata, non lasciarla giamai. *Aut ergo oportuit te gregem Dominum minime seruandum suscipere; aut susceptum nequaquam relinquere: iuxta illud Alligatus es uxori noli querere solutionem.* Ma perche il di lui errore era irretrattabile; i protestò il Santo, che tutto ciò li seruiueua, non già perche se ne tornasse a quella cura, che non era più in sua mano di recuperare; nè meno per indurlo a desperatione; ma affine che conoscièdo la grauezza della sua colpa, la detestasse, e ne stesse cò continuo rammarico, e pentimento, *Sed tantum nolo te illud tquam nullum, vel paruum malum negligere: imo semper timere, semper panitere, semper securum non esse, sicut scriptum est: Beatus homo, qui semper est pauidus.* Hor se tanto disse Bernardo a chi lasciò vna semplice parrochia per tornarsene al suo Monasterio; qual sentimento crediamo, che hauesse de' Vescoui, che ripudiano la loro sposa, per attendere alle proprie commodità, alla propria quiete, e doppo d'hauer sacrificato il proprio riposo agli altrui bisogni, e doppo di hauer consacrato la libertà, l'tempo alla cura dell'anime, vorrebbero ripigliar il tutto, per viuere a se stessi?

D Mex, ep. 4 y

1. Corintios-7.

Footnote 2.

§ I.

E Quindi è, che no meno vien'accettata la scusa di quelli, che per tedio delle fatiche, alle quali la cura pastorale è necessariamente soggetta, vorrebbero abbandonare la greggia alla lor cura commessa; come in vna sua lettera enciclica a tutti i Vescovi del suo tempo scrisse Liberio Papa, ne' sacri Canonì da Gratiano inferita.

Libor-ap, x.
c. 600000
40 7-9-1.

E attione da Prelato di poco spirito, e troppo dall' amor proprio dominato, il pretendere di sostenere vna carica, che potrebbe stancare le spalle degli Angioli, e non volente sentire il peso, e nelle difficoltà, nelle fatiche cominciare subito a penfare di sgrauarfene: non ci diedero già si fatti essempli innumerabili Vescou, che ne' traugali, nelle molestie, ne' pericoli si trouaauo piu che mai costanti, e risoluti di non abbandonare il timone della fluttuante naue. Sentite con che franchezza parla San Basilio doppo d'hauer detto, che le fatiche, e molestie della cura pastorale gli haueuano rapita la sanità del corpo, e la quiete dell'anima. *Attamen, auctore Deo, durabimus: ac donec hos spiritus reget artus, hanc Christo diligentiam debemus, ut de his, quæ ad Dei Ecclesiam adificationem facere cognoscimus nihil relinquamus*: per il qual capo Innocentio Terzo ricusò di ammettere la rifogna, che l'Arcieucofco di Cagliari far voleua: *Propter laboris angustias*, dice egli in vna sua decretale, *non debes desecere sponsam tuam, cui desigendo manum apud extraneum de fide media postulas*.

5. **DATE**

aus: die pri-
dem 3. v. d.
1. 1. 1. 1. 1. 1.
de 101. Mod.
de 101. 100.

Troppo degni di biasimo, e di gattigo sarebbe, chi impazientato de' pesi matrimoniali, volesse la sua sposa abbandonare: troppo codardo e vile è, chi dopo d'esser marciato, deponesse il cingolo militare ad oggetto di fuggire gli onorati sudori. Onde chi per questo capo, col suffragio de' potenti mezzi impetrasse licenza di rifugiare la Chiesa, parve al Pontefice, che egli senza peccato non potrebbe varlar, per la ragione poco dianzi coll'autorità dell' Angelico, e del Nauaro apportata.

Paraf defret.
Lys 10 114
D.Vin. 1 12
q 18 ang.
ad 3.
Nazar. com.
4 de regale
2. jay

Non perciò intendendo di paleare qual sia in questo calo la mia opinione, si perche' hoggi di ordine del Sommo Pontefice si dibattono per ordinario nella sacra Congregazione Concistoriale le cause delle riseghe de' Vescovati, come anche perche' troppo frequentino le querele, & i lamenti de' Prelati, bramosi di searicarsi dal gioco delle loro Chiese: alcuni de' quali troppo facili si mostraron d'appressarsi alle labra l'aureo

calice dell'ambizione, il cui liquore quanto suauo, e dolce risce al palato dell'animo nel forbirlo, tanto più cagiona poscia nausea, e conuulsioni: nella guisa, che dolce è il miele, ma in squerchia quantità gustato graua lo stomaco, e genera humori biliosi, e peccanti: così dolce, e diletteuole è la dignità mentre s'acquista; ma ben tosto se ne fugge il diletto, e restano i pesi, e le noie; nel qual senso possiamo col Caietano intendere mirabilmente quella sentenza del Sauio, *Sicut qui mel multum comedit non est ei bonum: sic qui seruatur est maiestas*, bramando, e cercandola maestà, e le grandezze, opprimetur à gloria.

Què S. Paolino Vescouo di Nola vedendo che vn tal Licentio mostrauasi molto vago di bere a questo calice, e preuедendo che poscia si sarebbe pentito d'hauerli grauati gli homeri di sì gran peso, ne lo volle rēdere auuertito in vna lettera, che a Romaniano scrisse, dicendo: *Blandum nomen honor, mala sequitur, exitus ager; quam nunc velle iuuat, max. voluisti piget*. Et anche S. Agostino si studiò di rimuouere il medesimo Licentio, da quelli ambiziosi sentimenti, protestandosi, che le dignità altro non sono, che lacci, e ceppi, che *Aspiritatem habent veram, iucunditatem falsam; certum dolo rem, incertam voluptatem; durum laborem, timidam quietem; rem plenam miseria, spem beatitudinis iuancem*.

§. II.

Resta il terzo motiuo, per lo quale molti di più timorata conscientia certo di rinsegnare le Chiese, & è vna timida, e violenta apprensione, troppo tardi nella lor mente generata, di auuenturare la propria salute con la consideratione degli oblighi, che porta seco la Prelatura, massime in ordine alla cura di tante anime, alla difficoltà d'adempirgli, & allo stretto, e rigido conto, che nell'acortotto, e seuerissimo tribunale di Dio n'habbiamo a rendere. Questi spauenti, questi parossismi sarebbero stati vtili, & opportuni prima d'accettare la carica; ma doppo sono, & intempestiui, & impertinenti. E atto di prudenza, che il Nocchiero auanti che all'incostanza del mare s'espunga, cōsideri i promontori, per li quali deue passare, gli scogli ne' quali porrebbe auuenirli, i turbini, le procelle, le secche, & altri pericoli, che gli iourastano; & andar esaminando se il suo legno sia ben corredato, e se tale sia la sua peritia, che possa ogni difficoltà superare: ma sciolte ch'egli ha l'ancore, e date le vele al vento, non è più tempo di far sì fatti calcoli, il riempirsi in alto mare di timori, il perdersi d'animo, il pensare d'abbandonar' il rimone, è vn'abbandonarsi al naufragio.

Fù voce da pazzo quella di colui, che disse: *Villam emi, & eo videre illam*. Che gran follia è questa? comprare vna villa, e doppo che il contratto è irrettrabile, portarsi a vederla, mentre l'ordine della prudenza, e la regola dell'economia voluea, che anticipatamente l'andasse a vedere, e diligentemente, ancora con assistenza, e col consiglio de' periti considerasse le qualità, e conditioni di quella; come fece vn'anima saggia, di cui dice si, che primieramente *considerauit agrum*, e poscia *emit illum*. Se dunque è stato in sì fatta sciocchezza simile a me, che queste carte veggo, di non considerare auanzi tutte le circostanze, tutti i pericoli della Prelatura, almeno non aggiunga al primo il secondo errore: già siamo imbarcati, teniamo saldo il timone. Abbiamo passato il Rubicone, è tempo di far coraggio; immaginanci, che Dio dica a ciascuno di noi quello, che à Mosè. *Confortare, & esto robustus; tu enim introduces populum istum in terram promissam*.

Chi fù temerario nell'esporsi a' pericoli, non sia infedele nell'abbandonare se, & altri: chi fù audace quando conueniua temere, non si lasci affare dal timore, quando è mestieri di mostrarsi coraggioso; quella speranza, che dalle nostre forze non possiamo prometterci, nel Datore d'ogni bene dobbiamo collocarla, e palesandogli le nostre debolezze, tutti nelle sue paterne braccia habbiamo a gettarci. *Lassa cogitatum tuum in Domino*: cioè a dire, con deuota, e filiale confidenza, getta nelle braccia del tuo Signore il peso delle tue cure, delle tue sollecitudini, e molestie; ch'egli compatendo alle tue fiacchezze, e riceuendo in grado le tue diligenze, el tuo buon'animo, ti guiderà, ti condurrà per mano, e ti terrà da' pericoli lontano. Troppo ingiurioso è alla bontà di uina chi si perde d'animo nel suo santo seruitio. Se questi timori vengono dal Cielo, possono

possono farci piu diligenti, piu vigilant, non piu pusillanimi, ed incostanti; ma se ven-
gono da' tenebrofi abissi per seccarci il cuore, e riempirci di scrupoli, e per farci abban-
donate l'impresa, dobbiamo, come inganni, ed insidie del demonio, scacciarli. Onde
ben disse Bernardo tanto a colui, che per tal pusillanimità si era dalla cura sgrauato.

D. Bona P. 49

*Oportebat etiam patienter portare onus impositum, animo non frangi, pusillanimitate non
vinci, & semel susceptum deponere non liceret.* Gran solleuamento in li fatti timori può
eagionarci parimente il considerare, che quantunque per fragilità humana in alcune
cose manchiamo, mentre nondimeno i nostri studii, e le nostre diligenze son riuote a
promouerela gloria di Dio, e la salute dell'anime, veniamo a partecipare di tutto'l be-
ne, e di tutti i meriti, che ò per il nostro essempio, ò per gli ordini, ò per l'istruzioni
nostre sieguono nella nostra Città, e Diocesi. La carica ci porge occasione di seruire
alla Chiesa, e di dar mano a molte opere buone, & assai grate a Dio. Oltre che in cia-
scuna Mella dal nostro Clero si piega nominatamente per noi, ne mancano ne' Mo-
nasterij molte buone Religiose, che si tengono obligate d'aiutarci con le loro orationi
sicche possiamo sperare, che molto maggiore sia il guadagno, che il d'scapito, e che di
maggior merito sia il non abbandonare l'impresa, a titolo d'incontrare i gradimenti di
Dio, che il ritirarse ne per attendere alla sicurezza della propria salute. L'altrui profitto
è nostro frutto, il loro acquisto sono nostri guadagni, i loro auanzamenti sono emolu-
menti nostri. *Qui pro multis occupatur*, dice S. Prospero, *ut alij proficiant, ac Deo vacanti
proficiuntur eius fructus est: & qui sollicitudines omnium portat, in ipsis proficientibus
proficit, & gloria illorum gloria eius est.*

S. Pros. lib. 2.
de m. com-
temp. c. 10.

Onde sgrauandosi della cura dell'anime, e ritenendo la dignità Episcopale, e la po-
està dell'ordine; non rimane in vigore di quella obligato ad alcun'opera di consiglio, nè
di perfettione, nè meno è tenuto ad ammaestrare, nè a cercare l'altrui profitto; ma so-
lamente a menar vita piu ritirata, & essempiare in riguardo della sua dignità, come
afferma il Suarez; resta beue anche priuodi tanti meriti, e di tante spiritali ricchezze
che calculando bene il dare, e'l'hauere, trouerà non totnatgli punto conto di rinun-
tiare: che perciò San Nicolò Papa in vna lettera r'spon'sua ad Aluino Arcieuescou di
Genoua dicegli; *Episcopus verò, qui Domini gregis susceperunt curam, atque sollicitudi-
nem, ab administratione eorum discedere non oportet, ut accepti talenti pulchritudo deleatur
sed certum est eorum salubriter augeatur, & triplicetur fructus.*

Sunt 3 de
regul lib. 2.
c. 15.S. Pontifices
47-48

Io confesso ingenuamente di essere piu fiate stato afflito da li fatti sbigottimenti, sù
la consideratione degli obblighi, di cui la carica pastorale è oppressa, delle difficoltà che
s'incontrano, da chi brama di gouernare secondo il cuor di Dio, e dello stretto conto,
che s'ha da rendere dell'anime, alla nostra cura confidate, e portatomi a Roma con
occasione di visitare i Sancti Luminari, supplicai N. Sig. a darmi licentia. ch'io nelle sue
maniliberamente la mia Chiesa, tutto che molto qualificata, rinuntia'ssi: ma la Santi-
tà Sua non volle in conto alcuno da questo peso liberarmi. Ne v'ha cosa che maggior-
mènte non habbia fermato il m'ercurio, che vna lettera illuminatissima di S. Catarina da
Siena, scritta a Monsignor Nicolò da Osimo, allora Segretario del Papa, che per auen-
tura da' soingianti pensieri era inquietato; a' quali la Santa l'effortò a rispondere: *Io non voglio scib'fare, ne fuggire fatica alcuna, perche non son degno della pace, e quiete del-
la mente; ma voglio restarmene nella stato, al quale fui eletto, e virilmente dar l'honore a
Dio, e la fatica al prossimo.* E lo giugge effore inganno del demonio il tedio dell'inqui-
tudini, e la tema, che maggiore sia lo scapito, che'l guadagno, e chi piu possano i di-
fetti, e le colpe, che'l merito: perche mentre si mette la mira in Dio, & a lui s'ordina
la volontà, benchè l'anima dell'interne consolationi resti priua, e si reciti il diuin'offi-
t'iuo fuori di tempo, e con distartioni, non perciò si perde nulla, perche tale, e tanto è il
merito di qualunque fatica, che per la Chiesa si faccia, e tanto piace a Dio, che supera
la capacità del nostro intendimento. In confirmatione di che, gli narra vna vision
e' hebbe vna serua di Dio (ch' a mio credere debbe essere ella medesima) la quale occu-
pata nel meditare l'amore immenso di Dio verso di noi, e bramando ella di poterlo de-
gnamente ricompensare: il suo celeste Sposo le mostrò, che non potendo ella fare vtile
alcuno alla Diuinità sua, le conueniuua contribuirlo per amor suo al prossimo: foggiaua
gendole, che la fatica, che per le Chiese s'impiega, & il seruizio che a quelle si presta,
incontra per s'istessa maniera i suoi diuini gradimenti, che non solamente la remunerà,

Lett. 3. Cat.
da Ven. fol.

ne' suoi serui, che con retta intentione vi s'impiegano; ma etandio no' seguaci del mondo, che talvolta, o per amor proprio, o per solo motiuo di riuerentia la seruono. Exaggiungelo spirito, che le parlaua, *Onde io ti dico, che non sarà alcuno, il quale con riuerentia si poco la seruano, che ne resti irrimunerato, e non sarà all'eterna morte soggetto. Si come all'incontro, o in un modo, o nell'altro non lascerà impuniti quei, che l'offendono.*

Si che, s'io nel punto della morte mi trouarò in pericolo per non hauer renuntiatà, la mia Chiesa; toccherà a questa santa Verginell i di difendermi, acciò io non habbia a dolermi di lei eternamente.

Ma perciò che questo spirituale matrimonio, non è già il nodo gordiano: però non è sì fattamente indissolubile, che non si possa per alcune giuste cagioni sciorte; Onde ne' due seguenti capitoli di quelle opportunamente diuideremo.

Si dichiarano le tre prime cause, per le quali si rende lecita la rinuntia de' Vescouati,

Cap. XXXI.

VOLENDO il famoso Pontefice Innocenzo III. stabilire con perpetuo Canone della Sede Apostolica le cause, che giustificano, e redono ragioneuole la resigna delle Chiese, nelle quali, & il Vescouo possa dimandare, & il sommo Gerarca concedere somigliantolentia; a sei capi con occasione di rispondere ad vna lettera del Vescouo di Cagliari, molto sensatamente, e con somma prudenza li riduce, li quali ponderando il Dottore Angelico ne rende la ragione: cioè a dire, perche in ciascuno di quei casi resta il Vescouo inhabilitato a poter promouere la salute della greggia alla sua sede commessa; che a suo giuditio è l'unico motiuo per lo quale si può, anzi si deo per obbligo di conscientia dare il libello di ripudio alla Spola spirituale. Così espone quel Canone il Cardinale Hostiense.

La prima causa dunque è, *Propter conscientiam criminis*, cioè a dire (come egli dichiara) se il Vescouo è consapevole di essere incorso in vno di quei delitti, i quali anche doppo l'hauerne ricueta, e fatta la penitentia, impediscono l'uso, e l'esercizio delle funzioni Vescouali, ouero la ritenzione del beneficio: come per cagione d'esempio è la simonia, la quale è delitto sì detestabile, che non ve n'è per auuentura altro, che maggiormente possa infamare la Chiesa di Dio, e prostituire la dignità ecclesiastica; delle quali però si rendono indegni affatto quelli, che di tal macchia ardiscono contraminarla: perche non come Pastori per la porta, ma come lupi furtiuamente entrano nell'ouile del Signore; fù però questo horrendo mostro da vari Concilij, e da' Sommi Pontefici perseguitato sempre, e con molti decreti, & anathemi, quali con oftracismo spirituale, sbandito, e dannato, e con rigorose pene punito, e particolarmente con la depositione irreparabile, & indispensabile del grado.

Onde Nicolò Secondo in vna sua lettera enciclica, riferendo diuersi decreti del Concilio alla sua preferenza celebrato, dice: *Erga Simoniacos nullam misericordiam in dignitate seruanda habendam esse decernimus; sed iuxta Canonum sanctiones, & decreta Sanctorum Patrum eos primum damnamus, ac deponendos esse Apostolica auctoritate sancimus*: decreto, che fù poscia da Alessandro Secondo rinouato. & è sì atroce quello delitto, che fuori delle regole ordinarie, se ne riceue la denuntia anche da' ferui, anche dalli delinquenti, e fino dalle meretrici, in vigore d'vna decretale di Deodato Papa; come quello che ardisce non solamente di profanare la terra, ma di combattere il Cielo, azzì di stendere la sua malicia contra lo stesso tremendo Trono della Santissima Triade, e far venale lo stesso Spirito santo. Intorno a che non posso, ne deuo passare sotto silenzio vna storia degna d'esser saputa, occorsa nel Pontificato di Vittore Secondo, il quale, vago di riparare a' danni, che in quel secolo infelice apportaua all'Italia, alla Francia, & alla Borgogna questo maladetto vizio; spedì per suo Legato in Francia Hildebrando Diacono Cardinale, che fù polcia Papa Gregorio Settimo. Quelli congregò a tal fine vn Concilio nella Prouincia di Leone, doue vn Vescouo accusato d'hauere *simoniacamente* ottenuto il sacro Trono, la notte seguente corrippe con dappari i

testimonij

o de dr
pag. 1. e due

ut, ut talibus solent remedia curatur salutis possit inuenire suffragium. E Celestino Terzo dichiarò, che non solamente chi per se stesso leua ad alcuno la vita; ma chi, o per mezzo altrui ciò eseguisce, o col consiglio coopera; debba dall'ordine essere deposto.

San. 4745

Dio buono! in lingua Seneca filosofo Gentile stimò esser grauo sacrilegio di dar morte ad vn'huomo; come quegli, che feo potè il carattere della libertà. *Homini facere res, homo non per se sum; O letum occidit* *libertatem*. Ma questo primo capapartiente il fallibile lettero Petrarca, e qual'ordina capitale eccesso, come cose di orrante opposte al tenore de l'innocenza, di cui deo il Vescouo esser ornato; conforme al decreto fatto dal Concilio Agat. *nervat Episcopum Presbyterum, aut Diaconum rapiale crimen committentem deponit, nisi falsum testimonium dixerit, ab officio honoris deponatur. In delictum veniat, in quo quando dixerit, laici sunt tantummodo communione accipiat.* A questo appartengono altri tre Vheresia, la scisma; e tutti gli altri delitti che imprimono una stigma viachia d'infamia; che nemmeno con il sapore del pentimento, nè col buco di quel pentimento si può cancellare; di ciascuno de' quali, io volessi patirame lito diffonore; troppo farei prosolito. E que- si è quel che dice Innocentio nella prefata sua decretale *Non potest consequi tunc criminis eridendi potest*, cioè a dire; *debet tunc uti postulari, et si quis tunc non conuictus, sed damnatus illius, propter quod ipse officij extraneo potest peragere, non potest tunc impediri.*

Conc. Agat.
30. c. 2. p. 1.
y d. 1. c. 1. p. 1.
d. 1. c. 1. p. 1.

e d. 1. c. 1. p. 1.
d. 1. c. 1. p. 1.

Vale, che lo alcuni di questi delitti si depolito se non ha per altra via graue colpa inquietare si fauamente la coscienza; che gli pare esser solo indegno di questo sublimo grado; si che se ne peccato ritenuto potesse a totale serupolo hauere nella sua mente si profondo radici stabilite; che ne i consilij dei Padri et spirituali, nè l'autorevole esortatione dello stesso sommo Pontefice potesse tranquillargli l'animo, e fargli deporre, come obligato sarebbe la coscienza; e non per questa debolezza di giudicio questa spirituale infermità, sarebbe bastevole pretesto di rinunziare, e perpetuamente conceder licenza di deporre la carica, che tanto inquinaio lo tiene. Così ne parue à Gio. Andrea seguito dall' Abbate Palermitano, che lo cauano da vn'altra decretale dell' stesso Innocentio. *Torno diretta a' Prior di Consueviti, et ad per annentura esser doucano quelli, che come papa S. Agostino, per qualche impedimento che infel- stelli riconosceano, con tanta humiltà; e con più attenzione ne signarino il Vescouato non solamente senza colpa, ma con molta lode.* *Denique, dice egli, nonnulli sancta humilitate praediti viri propter quodam in se offensa dicula; quibus pietatis officij que mouebantur. Episcopatus officium non solum sine culpa, verum etiam cum laude peragunt.*

Jo. A. de. d.
Abbo in d. 1.
p. 1. c. 1. p. 1.
d. 1. c. 1. p. 1.

D. Pet. Dam.
lib. 1. c. 1. p. 1.

San. 1001

San. 1001

San. 1001

In questa effie-pulliamo riporre il B. Pietro Damiano, il quale, essendo di delicatissima coscienza, e vedendo d'auer perduto fra le Prelature quel dolce tratto con Dio, quelle tenerezze di spirito, quei seruenosi estetti, di cui soleua nella vita privata esser douuoso; si in sua di tener, per così dire, un piede nell' inferno, comeda vna sua lettera si racco glie; che perciò non potè mai quietarsi fin tanto che non imperò con impruue le forze de Alessandro Secondo di poter rinunziare il Vescouato d' Ostia, e la cura della Città di Gubbio, (che hora indegnamente io reggo) datagli in amministrazione da Nicolò Secundo, da cui non potè mai tal licenza ottenere; ritirandosi alla solitudine d' Acellana, luogo deuotissimo di questa mia Diocesi, e perche il Papa per si fatto rifiuto gli impose vna penitentia di cento anni; egli prontamente accettolla, & in vn solo anno la compì, disciplinandosi nell' interitino di quel tempo cento volte il giorno; & offerse prone ad Alessandro II. d'accontentare anche dell' altre. *Quod si parum videtur, propterea superaddite ultra etiam, et arduum, si placet, custodia mancipare.* Dal che si vede, che egli era dal seruire, non dirò tirato, ma rapito all' Eremito; e lo Spirito santo, che *Vbi quis spirat*, lo guidaua si più confondere gli ambiziosi, che in quei tempi con iscorate lusinghe, e lusinghe conduceano nelle Prelature, come per fondare in quell' Eremito vn seminario di santi Vescou; Gubbini, il primo de' quali dopo S. Ridofo, che fiorì agli, che il B. Damiani fece, quella memoria le rinuocò il glorioso S. Gio. da Lodi carissimo discipolo del medesimo Damiani, a suoi successore nell' Abbadia, e poscia Vescouo di questa Città di Gubbio, il cui sacro corpo dopo cinque secoli e mezzo incirca, io, come già ho detto, con solenne pompa, e colla presenza di molti altri Prelati, e con gran concorso de' popoli hebbi fortuna di hauere. Si che quelli, e somiglianti

cafi dal medefimo Damiani apportati efcono dalle regole comuni, nè poffono da huomini ordinarii addurfi in effempio.

Si come parimente cafo piu degno d'ammirazione, che d'imitatione fù quello di San Maurilio Vefcouo Andegauenfe, il quale effendo pregato, mentre ftaua celebrando Mefsa, da vna Matrona, che crefimaffe il fuo vnico figliuolo, che trauea gli vltimi fpiriti, egli ftimò bene di non interrompere il facrifizio; ma piu tofto differire la crefima, alla quale pofcia non fù in tempo, preuenuto dalla morte del fanciullo; di che egli fi pigliò li fatto dolore, che parendogli poco d'hauere molte lagrime verfato, e ftimandoouerchio leggiera ogni graue penitentie, che per quella colpa nella Città far poteffe, fe ne fuggì fegretamente, e traueftito doppo d'hauer folcato vn lungo tratto di mare, fi mife in vn Conuento di Monaci per hortolano, a ftudio di tormentare con perpetua fatica il proprio corpo, nella quale, e nell'orationi, e penitentie, confumò lo fpazio di sette anni; ricercato in tanto da alcuni deputati della Città Andegauenfe per tutta Europa; finche apprendogli vn' Angiolo, gli comandò, che fe ne ritornaffe alla cura pafteriale, afficurandolo, che Dio per i fuoi meriti haueua conferuato la fua greggia, e gli concedea gratia di reftituire alla vita il fi longamente lagrimato fanciullo. E chi non vede, che quella omiffione non folamente non era delitto degno di depofitione, ma era innocente, e fenza colpa alcuna; ma Dio, che guidaua quel cuore, fi compiacque di moftre con tal' effempio la ftima, che far fi dee del Sacramento della Confirmatione, da alcuni in poca veneratione tenuta.

Sur. in etna
vita. Sept.
c. 19. di 16.

S. I.

LA feconda caufa per la quale determinò Innocentio, renderfi lecita la rinuntia del Vefcouato, è l'infermità incurabile, e la decrepità, che inhabilitano l'huomo alla cura, & all'offitio pafteriale. *Alia vero caufa eſt, dice egli, debilitas & corporis, quæ vel ex infirmitate, vel ex ſenectute procedit: nec tamen omnis, ſed illa ſolummodo, per quam impotens redditur ad exequendum officium paſtorale.* Diſtintione molto ſaggia, e di vn tanto Pontefice degna; impercioche, come egli foggiunge, fuor di queſti caſi, l'hauere il corpo languido, o infermo, non impediſce le principali funzioni del Vefcouo. *Cum infirmior, tunc fortior ſum, diceua l'Apoſtolo; Quia, dice iui Innocentio, nonnunquam corporis infirmitas fortitudinem cordis augmenſat.* La ſiachezza, & indipoſitione non troppo violenta del corpo reca bene ſpeſſo la ſanità alla mente; quanto piu tien' afflitta, e mortificata la carne, tanto di vigore accreſce allo ſpirito; dimoſtra come vn verſo ſpeccchio la vanità del mondo, e con felice neceſſità obbliga ad aſpire all'eterna vita; ſtacca l'affetto dalla terra, o lo traſporta al cielo; & è vn continuo ſuegliatorio al Prelato, perche adempifca le ſue parti, e tenga apparecchiate le partite, per render conto al Paſtore de' Paſtori della cura a lui commeſſa. che perciò S. Gregorio in vna lettera, che ſcriſſe à Vincenzo Vefcouo di Siracufa, confeſſa di riportare molti guadagni dalle ſue frequenti infermità corporali, & il zelante Vefcouo Saluiano egregiamente diſſe, *Infirmus enim carnis, vigorem mentis exacuit, ut affectus artubus, vires corporis in virtutes transferantur animorum: non turpibus flammis medullæ affluunt, non male ſanam mentis latentia incenſiva ſuccendunt, non varij ſenſus per varia oblectamenta leſiuiant, ſed ſola exultet anima lata corpore afflicto, quaſi aduerſario ſubiugato.*

d. c. 118. no. 8
alia de excoſe

a. Cor. 10.

D. Greg. 10.
cap. 1.

Soloſi. 1. de
prou. 4.

Sur. in etna
vita. 19. di 16.

En' habbiamo l'eſſempio in S. Aquilino Vefcouo Ebroicenſe, che hauendo perduto l'vſo delle pupille, quanto piu era il ſuo corpo ad vna perpetua notte condannato, tanto piu luminoso, e riſplendente haueua l'oecchio dell'intelletto: onde, e nel predicare la parola di Dio, e nel gouerno della ſua Chieſa, per mezo d'vna raffinata vigilanza, ſi nel dare gli ordini opportuni, come nel ricercarne l'eſſecutione, ſembraua in Argo trasformato. Solamente dunque quella infermità, che è incurabile, e che tien' oppreſſo non ſolamente il corpo, ma l'animo ancora del Vefcouo, ſiche negli intereſſi alla cura paſtorale appartenenri impiegare non ſi poſſa, ſomminiſtra giuſta cagione alla rinuntia. e per queſto capo S. Gregorio conſeſſe tal licenza al Vefcouo di Rimini; come da due ſue lettere manifeſto ſi rende. Ma non già è baſteuol caufa di eſſentarlo, ſe egli ſpontaneamente non neſa iſtanza. Onde hauendo Anatolio ſcritto al medefimo S. Gregorio, che l'Imperatore dimandaua, che ſi doſſe il ſucceſſore al Vefcouo di Salona, che

Ff

d'vna

d'vna continua miseria patiuu, il Santo rispose ciò non potersi, nè douersi fare, nè mai essersi da' Canonj ordinato: *Et omnino iniustum est*, soggiunge, *ut si molestia corporis impedit honore suo priuatur egrotus*; ma che al piu se gli poteua dare vn suffraganeo, o coadiutore: se però egli medesimo non hauesse dimandato il successore. Anzi lo stesso stile urdinò, che si tenesse con vn altro Vescouo, il quale dalla vehemenza del dolore di testa restaua per ordinario priuo di discorso, ne rende la ragione. *Quia viuente Episcopo, quem ab officio suo necessitas infirmitatis, non crimen, abduci, alium loco eius recusante eo, nulla finis ratio ordinari*: ma in caso che egli hauesse i dilucidi interualli, & in quelli facesse istanza di deporre la carica, se gli concederebbe la gratia, con assegnarli vna portione delle rendite di quella Chiesa, con la quale potesse decentemente viuere.

Il medesimo per auuentura si potrebbe dire di chi patisse di mal caduco, il quale incapace l'huomo a celebrare l'incruento sacrificio, come Gelasio Papa nella causa del Vescouo di Forlì scrisse, il qual decreto sù allegato da Innocentio Terzo nel registrare la postulatione fatta in persona d'vn soggetto, che a questa miseria era sottoposto.

Io però son di parere, che quantunque la pietà della santa Madre Chiesa, non oblihi nel suo esteriore alla rinuntia chi per infirmità incurabile vedesi affatto inhabile agli officij pastorali; egli nondimeno per sicurezza della propria conscientia, debba resignarla, mentre gli resti da poter viuere con la moderata decenza del proprio stato, per il notabil danno, che patisce la greggia sotto vn Pastore inutile; se però di vn buono, e zelante Vicario, o Coadiutore egli proueduto non fosse; o mi fondo sù vna sentenza di San Geronimo, il quale ponderando la risposta, che si diede nell'Euangelio a colui, che tenne otiosa la pecunia del suo Signore, *Serue nequam &c. quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, & ego veniens cum usuris usque exegissem illam*. Il Santo sponendola, dice; *Id est, quare non deposuisti ad altare, quod seruo non poteris dum enim tu ignauus negotiator denarium tenes, alterius locum, qui pecuniam duplicare poterat, occupasti*.

Misero me! che pur troppo questo uono mi percuote l'orecchie del cuore: poscia, che per quanto Dio mi faccia gratia di lasciarmi godere buona sanità di corpo, trafuro in molte cose le parti, che al mio officio s'aspettano, viuo scioperatamente senza spirito, senza zelo, senza la douuta vigilanza, & in vece di apportare a' miei sudditi la luce del buon'esempio, li ricuopro con le tenebre de' miei difetti, con la caligine di molte imperfezioni; in vna parola, sono seruo inutile, & occupo indegnamente il luogo, che vn buono, e degno Prelato tener potrebbe. Onde priego il benigno lettore ad vrfarmi carità delle sue intercessioni appresso il comune Signore.

Ma in ordine alla vecchiezza assai bene si esplica Innocentio, di parlare di quella, che rende affatto inhabile alla cura pastorale: poscia che fuori di quel caso molto piu opportuna è quell'età, che ogni altra: *Cum intendum*, dice egli, *non plus hortetur senilis debilitas aliquem cedere, quam moralis maturitas (qua in sensibus esse solet) ipsum in suo suadet officio permanere*. Quanto ne' vecchi languiscono le forze corporali, tanto quelle dell'animo vigorose diuengono: non reoa impedimento l'età canuta alle sue operationi, anzi le condisce, le perfezionau; perche piu col consiglio, che con la mano deuon' essere trattate. La prudenza, la sauezza, l'esperienza, doti necessarie per lo buon governo pastorale, sono qualità proprie de' vecchi: la vecchiezza è assuofatta all'accortezza, & i viuegghi, alle preuentioni, & alle necessarie dissimulationi sotto la disciplina dell'età: o per nostro esempio il Redentore depositò l'vniuersal' governo della sua greggia, e la custodia della nascente Chiesa, non in mano del diletto Giouanni, ma nel canuto Pietro; & fù precetto politico di Platone, da tutte le ben gouernate Republiche abbracciato, che a' vecchi, e non a' giouani s'appoggino i gouerni. *Constat*, dice egli, *seniores imperare oportere, iuniores autem subesse*. E così richiede l'ordine della natura, disse Aristotele, di che piu a pieno ho trattato in vna de' miei paradossi morali della seconda parte, in cui sonomi studiato di prouare la vecchiezza essere la miglior'età dell'huomo, e la piu atta a' Magistrati, & a' gouerni.

Quindi è, che hauendo il Vescouo di Londra supplicato Alessandro Terzo a dagli licenza di rinuntiare la Chiesa, per vederli gia nell'età cadente, e perciò inhabile a reggerla; quel saggio Pontefice tanto piu costantemente glie la negò, quanto che lo conosceua

D. Greg. 1. a.
cap. 4. l. 1. c. 1.

D. Greg. 1. a.
cap. 1. l. 1. c. 1.

Greg. 1. a.
cap. 1. l. 1. c. 1.

San. ep. 1. a.

D. Hieron. ep.
1. ad Heliod.

a. alio. cano.
privatim.

San. lib. de
regib.
Arch. polit. si
1. c. 14.

noſceua ancora vtile, anzi per l'ingiuria de' tempi neceſſario. *Si tuam aut ſenectutem, aut inſufficientiam forte conſiderant, dicte egli, te tanquam meritum poſtulas relaxari, ſcito nos credere, quod tutius ſit hoc ſempore ſi commiſſa tibi Eccleſia ſub vmbra tui nominis gubernetur; quam ſi alteri noua, incognitaque perſona gubernanda in tanto diſcrimine committatur: maximè quia in te vigor deuotionis, ac fidei, etiam corpore ſenſcente non deficit, ſed vergente deorſum conditione corporea. ſpiritus ſpiritus in ſublimiora conſcendit*: quai die voglia. che piu vale l'ombra d'un ſaggio vecchio, e piu può far egli per mezzo de' ſuoi miniſtri idonei, e fedeli, che vn Veſcouo giouane. Narra il Pariſio, che nel ſuo tempo l'Arcieſcouo di Reggio in Calabria, di età di 93. anni, con molta prudenza reggeua la ſua Chieſa: & iſone ho conoſciuti due, che aſſai piu utili erano alla lor gteggia nella decrepita età, che non tuiſcirono i loro ſucceſſori d'età mezana.

Onde non poſſiamo approuare la dottrina del medefimo Pariſio, mentre afferma, che il Veſcouo, che per piu anni ha lodeuolmente eſercitata la ſua carica, potrebbe con ſincera conſcientia impetrare la ſacoltà di riſegnare, & a guiſa di ſoldato veterano ripoſarſi: nè i teſti, e l'autorità da lui portate ciò prouano. Anzi Aleſſandro Terzo nella predetta ſua decretale dice il contrario, ſoggiungendo al vecchio Veſcouo di Lōdta: *Munemus te igitur, ut ſuper hoc diebus iſtis nulla te facias importunitate moleſtum; quia indecent animo probatur prius ſoluere militiæ cingulum, quam cedere victori aduerſitatis prætorum*. Li Veſcoui hanno offitio di Capitani, e Conduſſieri d'eſerciti contra le temebroſe ſquadre infernali, il che gli obliga a non deporre ſenza giuſta cagione il cingolo della ſpirituale militia.

Quindi parimente Bonifatio Arcieſcouo di Magonza, ſentendoli già per la vecchiazza molto debilitato, fece riſcorſo per lettere a Zaccaria Papa, per potere nella ſua ſede collocare vn'altro: il Papa gli negò la gratia, dicendo nella ſua riſpoſta, fra' facti Canonis inferita. *Nos vero adiutore Deo conſilium præbimus, tua ſanctitati, ut pro ſalute animarum rationabilium ſautore Chriſto ſidem, quam obtinuit Moguntina Eccleſia, nequaquam relinquas*: gli dà però ſacoltà di eleggerſi vn Coadiutore, che predichi l'Euangelio, e faccia l'altre funzioni, alle quali egli era diuenuto inhabile. Aggiungendo ancora vn'eſſortatione degna d'eſſer ſaputa, e praticata da tutti i Prelati; cioè a dire, che vedendoli ridotto all'ultimo periodo della vita, con inceſſanti preghiere imploraſe la diuina miſericordia, che gli concedeſſe tal ſucceſſore, che a' ſuoi mancamenti poteſſe ſupplire. *Ut quandoque diuina iuſſerit clementia ſuper ſe, ſine intermiſſione orare non ceſſet, ut tibi Deus illum ſucceſſorem concedat, qui ei poſſit eſſe placabilis, & populum irreprehenſibiliter regere valeat*: dal che ſi può intendere quanto dal ſuo debito, e dalla carità chriſtiana ſi ſcoſtarebbe chi per tiro di mondana politica a guiſa di Tiberio bramaveſſe d'hauere vn ſucceſſore, che coll'ombra del cattiuo gouerno illuſtraſſe al paragone le di lui operationi: conforme a quel prouerbio Spagnuolo: *Malo vendrà que bueno me barà*.

Partimente S. Vgone Veſcouo di Gratianopoli, che olte alla vecchiazza haueua perduta la ſanità corporale, non potè impetrare da Honorio Secondo la licentia da ſottrarſi dal peſo della ſua Chieſa per mezzo della rinuntia. Sappiamo etiandio, che l'Arcieſcouo di Conturbia fece iſtanza ad Aleſſandro Secondo, che ſi degnaveſſe d'ammettere la rinuntia, che bramaua di fare vn Veſcouo della ſua prouincia, il quale era ſtato aſſai vtile; ma già macero dagli anni, e dall'infermità, non poteua piu eſercitare quella carica. *Sed iam ſenili atate, prolixaque agitudine conſeſſus, debitam offitio curam impendere ulterius non valet*: ma non ſappiamo però nè gli annali Eccleſiaſtici fanno mentione che l'impetraſſe.

E rapporta Crantio, che eſſendo ſtato promouſo contra ſua voglia con gran violenza Corrado al Veſcouato Rerburgenſe, in età già canuta; doppo d'hauerlo per ſpazio di molti anni tenuto, gli fù rappresentato eſſer bene di rinuntiarlo, già che non vi mancauano perſone habili, che l'hauerebbono accettato; ma egli non iſtimò ragioneuole d'abbandonare, che con la morte il ſuo popolo.

Sappiamo all'incontro, che Monſignor Bartolomeo de Martiti, Prelato di ſanta vita, e di gran zelo, doppo d'hauere per ſpazio di venti anni con molta lode tenuta la ſede Archiepiſcopale di Braga, vedendo, che per la vecchiazza non poteua piu viſitare

la sua Diocesi, la rinunziò per tema di non recar pregiudizio con occupare il luogo, che da altri poteua piu vigorosamente amministrarli,

§. II.

MA è già tempo di pafsare alla terza caufa, che è l'ignoranza, vergognofa in tutti, ma intollerabile nel Vefcouo, che ha per obbligo d'ammaestrare gli altri. Onde dice Innocentio nella predetta lettera decretale. *Pro defectu quoque scientia, plurimque potest quis petere cessionem*, e ne rende vn ineuitable ragione; *Quia cum ipsa circa spiritualium administrationem sit potissimum necessaria, & circa curam temporalium opportuna: Praesul, qui commissam sibi debet Ecclesiam regere in utrisque, salubriter et renunciat scientiam in qua ipsam regat ignorat. Tu enim (inquit Dominus) scientiam repulisti, & ego repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi.* Si dichiara però Innocentio, che quantunque nel Vefcouo sia molto desiderabile vn'eminenza di dottrina: si può però tollerare la mediocre, & competente. *Quamquam etsi desideranda sit eminentis scientia in Pastore, in eo tamen sit competens toleranda*; il che conformò in vn'altra decretale diretta al Capitolo di Capua, *Qui non sono esclusi soli quei, che assolutamente sono ignoranti* (i quali, come lasciò scritto il Cardinal Gambara, sono mostri, & obbrobrij nella Chiesa di Dio; e da Pio Secondo, per quanto riferisce il Platina, paragonati a giumenti) perche la vigilanza della santa Sede Apostolica, non darebbe loro l'accesso a' sacri Troni. Anzi Honorio Terzo per si fatto difetto depose il Vefcouo Calienese, che ne meno haueua studiato la grammatuca, come di tal grado indegno; cosida vna sua decretale nel corpo canonico inserita, si rende manifesto: merche, che questo difetto è indispensabil e, essendo la scientia necessaria nel Vefcouo, *de iure Diuina*: come osserua il Cardinale Torrecremata, & il Rebuffo, assai pratico di queste materie, afferma di non hauer mai veduta simil dispensa.

Di questi idioti dunque non si parla da Innocentio Terzo, ma di quelli, che non hanno la scientia necessaria a questo Apostolico grado: i quali però ne furono esclusi dal Concilio Lateranense celebrato sotto Alessandro Terzo, in cui etiam di si determinò, che non si possa tirare in esempio qualche conuiuenza, che taluolta per la necessitade de' tempi sarà stata vfata: Er ordine la settima Sinodo, il cui decreto da Gragiano fra' sacri Canonì fu trasportato, che niuno si ordinasse Vefcouo, se non sapeua il Salterio, e non era nella scrittura sì pratico, che potesse ammaestrare il popolo; & è notabile in questo proposito la determinatione del quarto Concilio Tolitano. *Ignorantia mater cunctorum errorum, maxime in Sacerdotibus Dei vitanda est. qui docendi officium in populis susceperunt. Sacerdotes enim legere sanctas Scripturas frequenter admanet Paulus Apostolus, dicens ad Timotheum (Attende lectuui, exhortationi, & doctrinae) & (semper per mane in his) Sciatis igitur Sacerdotes Scripturas sacras, & Canones, ut omne opus eorum in praedicatione, & doctrina transiis, atque adfiscant cunctos, tam fidei scientia, quam operum disciplina: e con molta ragione, perche se l'ignoranza rende ridicoli i laici, & è in ogni persona ciuile, e molto piu ne' Giudici, biasimeuole la trascuraggine nella cultura dell'ingegno, quanto sarà intollerabile ne' Vescou, che hanno a guidare gli altri, e le cui labra deuono essere quasi scrigni, & erarij delle scientie: sicche dalla loro bocca, quasi da Angeli scesi dal Cielo, aspettano i popoli d'essere nella diuina legge ammaestrati? *Labi enim Sacerdotis custodiens scientiam*, dice lo Spirito Santo per bocca di Malachia, *& legem requirunt ex ore eius: quia Angelus Domini exercituum est*, e con vn somigliante argomento pretese San Leone Sommo Pontefice di far appendere l'importanza di questo negotio al Clero, o popolo di Costantinopoli. *Si in laicis*, dice egli, *vix tolerabilis videtur infirmitas, quanto magis in ijs qui praesunt, nec excusatione digna est, nec venia?* Non può in ciò farsi degli altri ciechi guida senza tirargli al precipizio. Ma perche di questo particolare s'è parlato sopra nella materia dell'electione, e douerà trattarsene piu di proposito nella seconda parte di quest'opera; però qui basterà d'hauerlo accennato: solamente aggiungo, che la gran bonà della vita, e la pratica, & esperienza rende piu tollerabile nel Vefcouo la moderata ignoranza: Onde sappiamo, che Santo Spiridione Vefcouo Trimisense in Cipri, fu leuato dal pascolo degli armenti, come narra*

Callio.

Calliodoro, e pure manifesta cosa è, ch'egli nel gran Concilio Niceno con semplici parole, e col solo Simbolo della fede conuinse, e conuertì vn solenne e sista, che co' suoi cauilli faceua sudare le tempie a i piu dotti Prelati di quel sacro confesso: e S. Agostino per quanto nella sua vita narra Possidonio, hebbe vn Corepiscopo nato, e no-rito in villa, e di poca eruditione, ma però di vita molto esemplare, & il medesimo S. Agostino si appaga d'affai mediocre dottrina, se la virtù, e bontà del Prelato supplisce al mancamento della scienza; desiderando solamente otto notizie si necessarie, che a chi vna sola ne manca, nè pure merita il nome di Vescouo, non che l'offitio, dicendo: *Qua ipsi Sacerdotibus necessaria sunt ad descendum, id est liber Sacramentorum. Lectionarius Antiphonarius, Baptisterium, Compus, Canon penitentialis, Psalterium. Homilia per circulum anni Dominici diebus, & singulis festiuitatibus apta. Ex quibus omnibus si unum defuerit Sacerdotis nomen vix in eo constabit, quia valde periculosa sunt Evangelica minia quibus dicitur: si caecus caeco ducatum praestet, ambo in foueam cadunt.*

Dell'altre cause, per le quali si possono rinunziare le Prelature, a studio di sfuggire il tedio, tratteremo nel seguente capitolo,

Dell'altre cause, per le quali è lecito di rinunziare il Vescouato, Cap. XXXXII.

LA quarta causa, apportata da Innocentio Terzo, nella decretale, che nel precedente capitolo habbiamo riferita, è la malitia del popolo, cioè a dire, se egli è sì ceruicoso, e contumace, che il Prelato vi perda il tempo, e l'opera, & aue- de: di non farui profitto alcuno: ouero s'egli dallo stesso popolo viene sì fattamente odiato, e perseguitato, che non solamente si rende inutile, ma piu tosto la di lui dimora è cagione di maggiormente imperuerarlo; nel qual caso non solamente rendesi lecita, ma anzi necessaria la rinuntia. *Propter malitiam autem plebis, dice Innocentio, cogitur interdum Prelatus ab ipsius regione declinare, quando plebs adeo dure ceruicis exiit, ut proficere nequeas apud ipsam: sed propter eius duritiam quo magis satagis, eo magis iusto iudicio desicere permittitur: dicente Domino per Prophetam, Linguam tuam adbarere faciam palato tuo, quia domus exasperans est.* Ma non basta d'hauer delle contradictioni de' sudditi particolari, delle quali niuno buon Vescouo si troua mai essente; ma a questo effettosa di mestieri, che generalmente habbiano perduto il rispetto, e l'obedienza, o vero a nome publico con calunnie, e persecutioni lo maltrattino; nel qual caso il Cardinale Hostiensis, & altri Dottori, che commentano quella decretale, dicono, che si può il Vescouo costringere a rinunziare con alcuna ricompensa, o con trasferirlo ad altra Chiesa: di che a suo luogo piu diffusamente tratteremo. E però saggiamente soggiunge quel dottissimo Pontefice. *Non tamen pro qualibet culpa Pastor debet gregem deserere, ne mercenario compareat, qui videt lupum venientem, & dimittit oues, & fugit: sed de superioris licentia, tunc demum potest non tam timide fugere, quam prouide declinare, cum oues conuertantur in lupos, & qui debuerant humiliter obedire, iam irreuerenter contradicunt.*

Di questo numero fu Martino Patriarca di Antiochia, contro'l quale per gli artificii, & imposture d'vn hypocrita scelerato, che quella dignità ambia: si concitò sì crudele persecutione, col fomento ancora, e con l'autorità di Zenone genero dell'Imperatore, che fu costretto alla rinuntia, la quale fece in Chiesa publicamente, & ad alta voce dicendo: *Clero immorigero, & populo rebeli, & Ecclesia contaminata renuncio, seruata interim mihi Sacerdotij dignitate.*

E con Martino possiamo annouerare Theodoro Scirota, che dalla vita monastica promosso, in riguardo della sua bontà, alla Cattedra di Anastasiopoli nella Galatia, vedendo che i suoi zelii haueuano reso al suo popolo, per sì fatta maniera odioso, che si cercò leuarlo dal mondo con il veleno, la cui violenza superò per intercessione della Madre di Dio; e perciò reso inhabile al profitto della greggia, per diuina ispirazione, lasciò quella Chiesa, e tornossene alla dolcezza della contemplatione ne' sacri chioftri.

N'habbiamo etiandio l'esempio di S. Adalberto Vescouo di Praga, la cui vigilanza e le cui diligenze si scopirono affatto inutili con quel popolo; a cui allhora *Voluptas*

Calliod. lib.
cap. 1. & 2.
S. Ag. lib. 13.

P. G. in vit.
S. Ag.

et q. 1. 1.
d. 1.

et illi si pri-
dem 10. si non
per omnia
de reuane.

Epist. 3.

Bar. ann. 471

2. 21. 1. 1.
Bar. ann. 471

pro lege erat: onde egli con licenza della Sede Apostolica rinuotò la Chiesa, e si rese Monaco. Ma come ordinariamente i buoni Pastori, quanto piu per astutia del demonio perseguitati, mentre stanno al timone della Chiesa, tanto piu sono conosciuti, e bramati dopo d'hauere o per morte, o per rinuntia ceduto il luogo ad'altri, appena passarono cinque anni, che quei Cittadini conoscendo la gran perdita, che fatto haueua, con incessanti istanze, e con promesse d'emendar la loro sciolta, e dissoluta vita, supplicarono Giouanni XV. Sommo Pontefice, che rendesse a quella Chiesa il lor Prelato. A i comandamenti del Papa fece Adalberto, e con suppliche, e con lagrime quella resistenza, che dalla modestia era permessa. Tornò al gouerno della Chiesa: ma quel popolo, male abituato, non diede alcun segno d'emendatione: onde egli dopo molti esperimenti gli abbandonò di nouo, e diedesi a predicare la fede agli Vngari allhora pagani.

Et in persona di S. Edmondo Arcivescovo di Conturbia, che auuedutosi doppo molte diligenze, di non potere in Inghilterra essercitare degnamente l'ufficio di Pastore. *Excessit puluerem*, e si pigliò vn volontario esilio, ritirandosi in Francia nel famoso Monasterio Pontiniacense.

Così parimente Fr. Matteo da Girgenti Minore Osseruante, consecrato Vescovo della propria patria: tutto che, e nella liberalità verso i poveri, e nel dispregio del mondo, e nella pietà riguarduole, hebbe molte persecutioni, e fu appreso il Papa di varij delitti accagionato: itosene però à Roma, giustificò la sua innocenza: ma tornar poscia alla residenza, e vedendo di non esser grato, e di non poter far profitto, rinuntia la Chiesa, & alla sua Religione con licenza della Sede Apostolica fece ritorno.

La medesima Religione diede ad vna Città di Corsica vn famoso Predicatore per Vescovo, chiamato Fra Guglielmo Desprocata, il quale vedendo di non poter registrar depraui costumi degli Ecclesiastici, e di consumarui inutilmente il tempo, e la fatica, risegnò in mano di Sisto Quarto la Chiesa, e tornato alla Religione continuò con molto frutto l'Apostolico officio della predicatione.

Siche allhora è lecito al Vescovo di lasciare la Chiesa, quando per la perfidia del popolo non v'è speranza ch'egli possa far frutto alcuno: e la ragione si può pigliare dall'Angelico Dottore, il quale dice, che in ciascuna obligatione deursi attendere il fine di quella: onde obligandosi Vescoui ad esercitare il pastorale officio, per la salute de' sudditi, se restano inhabilitati a conseguire questo fine, possono da tal obbligo sgrauarsi. Dal che siegue, che circoscritti i termini, ne quali si trouano gli Arcivescoui Raguglini, di cui in questo stesso capitolo parleremo, se la peruersità a tutto il popolo non si stende, e non vi mancano alcuni huomini da bene, e docili, a' quali Vescovo possa giouare; egli non dee in riguardo de' maluaggi abbandonare i buoni. Che perciò d'segnando San Lorenzo Vescovo di partirsi dalla Bertagna, il cui Rè era Idolatra, & in vn indegno incendio immerso, e ne' peccati ostinato; fu vna notte dal Principe degli Apostoli aspramente sferzato, & accagionato di codardia, perche machinaua d'abbandonare la greggia alla sua custodia confidata, e lasciarla in mezo a' lupi, non ricorduole degli esempj dallo stesso Pietro, e da innumerabili Vescoui lasciati: come si caua dalle riferite parole d'Innocentio; e se ne diediò S. Liberio Papa in vna lettera enciclica apportata da Gratiano, nella quale si studia di rimuouere i Vescoui da si fatti pensieri, conchiudendo con quelle parole dell'Apostolo. *Attendite itaque vobis, & omni gregi, in quo vos Spiritus sanctus constituit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quàm acquisiuit proprio sanguine: ut non sit qui vos decipiat, aut seducat in sublimitate sermonis, ut plebes vobis commissas relinquantis, & aliqui propter malorum opprobrium hominum, quiescant vos tradatis, & ut vos solummodo salutis, & filios orphanos relinquantis.* Quasi dir voglia esser gran languidezza di carità d'abbandonare per difetto di molti altre anime capaci d'approfitarsi: per le quali Christo Signor nostro, non solamente sostiene contradictioni, e pessimi trattamenti, ma verso copiosamente il suo pretioso sangue.

Tutto questo conferma S. Gregorio Papa, il quale con l'occasione d'apportare l'historia di S. Benedetto, che vedendo i Monaci hauere contro la sua vita cospirato, etian d'ora con il veleno, lasciò la loro cura, e ritiròssi alla solitudine; introduce Pietro Diacono a muouere questo dubbio. Se quel Santo lecitamente poteua abbandonare la cura dell'anime, à cui erasi già obligato. & egli risponde con la medesima distinzione, dicendo

San. Isid. viii. d. Nou. p. 12.

Enoch. d. 8. p. 14. 44.

Enoch. d. 8. p. 14. 44.

De Theo. i. d. q. 18. p. 1.

De Reg. i. d. Ang. c. 1.

6. regim. 46. 7. 4.

De Greg. i. d. Dial. c. 1.

dicendo; *Vt ego exisimo Petre, ibi adunati aquanimiter portandi sunt mali, ubi inueniuntur aliqui, qui adiuentur boni. Nam ubi omnimodè boni fructus desit, fit aliquando de malis labor vacuus, maxime si è vicino causa suppetant, qua fructum Deo ferre valeant meliorum.* Et apporta l'esempio dell'Apostolo, il quale tutto che fosse pronto à morire per Dio, per la salute dell'anime, declinò la persecutione fattagli in Damasco, per portarsi à Roma, doue maggior frutto far poteua,

1. Cor. 15.
ad 9. & 12.

Quando dunque il Vescouo puo far frutto in alcuni, l'ancorchè tutti gli altri siano contumaci, ed incorrigibili, non dee per questo capo abbandonare la Chiesa, nè priuare del suo aiuto i buoni; ma conuiene, che con christiana, & ecclesiastica fortezza mostri petto, e superi le difficoltà, che se gli frappongono. Nel che mirabile in veto fù S. Gio. Chrisostomo, il quale tutto che per la persecutione, e malitia d'Eudossia Imperatrice venisse da vn ferissimo nembo di tribulationi agitato; vedendo nondimeno il frutto, che in molti faceua, non volle mai spontaneamente da quella tempesta tirarsi al porto; anzi essendo già da due conciliaboli di peruersi Vescoui condannato, e deposto, quando l'Imperatore gli fece intendere, che lasciasse quella Chiesa, intrepidamente rispose; *Ego, cui Deus, & Saluator Ecclesiam tradidit regendam, ab ea mea sponte vireur recedere; sin autem hoc tibi videtur, Imperator, ut me ex ea vi expelle, ut me possint omnino defendere*, cioè à dire nel tribunale di Dio, *quod ordinem vel vi deseruerim.*

Sur lo riet
prie 27. 100.

A cui imitatione S. Anastasio Vescouo di Napoli, a Sergio Duca di quella Città suo nipote, che prometteua di cessare di perseguitarlo, se egli hauesse lasciata quella Cattedra, rispose; Io fin'a tanto ch'auerò vita, non sono per lasciar mai di propria volontà la sposa datami da Dio, nè permetterò, che ad altri himenei ella passi.

Sur m. 105.

Ne punti meno intrepido si mostrò S. Tomaso Arciuefcouo di Conturbia, e Martire, che fra mezzo le persecutioni del Rè Inglese, e di quelli del suo partito, esortato dal Vescouo Vintronienfe a sottrarsi da quella tempesta, che, e carcere, e morte gli minacciava, con rinunziare la Chiesa, e lasciare, che quel Monarca vn'altro Arciuefcouo postulasse rispose ben tosto; *Non ea conditione Episcopatum suscepi, ut eum Regi tradam, sed ut pro illo etiam meipsum impendam.*

Sur. 25. Dec.
6. 10.

Se bene in questi tre casi, io vi considero vn'altra efficacissima ragione, per la quale si puo, e molte fiare si dee dalle regole comuni partirsi: & è, che le persecutioni erano eccitate, per hauer quei santi Prelati difesa l'immunità Ecclesiastica; onde per non rendere piu audaci i secolari, e piu timidi i Vescoui con si fatti essempli; non è lodeuole la rinuntia, se da altra circostanza non viene autorizzata. E però non è marauiglia, che quando poscia San Tomaso volle deporre il Pastorale nelle mani d'Alessandro Terzo, quel saggio Pontefice non ammettesse in modo alcuno la rinuntia. Er io ho conosciuto due Vescoui di Città assai riguarduoli d'Italia, che per lo medesimo rispetto non si poterono mai indurre à rinunziare; tutto che per l'odio, e per la potenza del Principe fossero costretti ad vn perpetuo esilio dalle loro Chiese: il che però non sò, uè determino se in quei casi incontrasse i gradimenti di Dio.

Sur. loc. cit.
c. 11.

Nel qual proposito mi souuene di Lanfranco Arciuefcouo di Conturbia, il quale fece istanza ad Alessandro Secondo per la licenza di rinunziare con vna piena lettera, registrata dal Cardinal Baronio, nella quale gli rappresenta primieramente d'essere stato contra sua voglia eletto à quella carica, e di vedere in quei popoli tanti peccati, tante forziere, tanta contumacia, & ostinatione, che gli haueuano resa tediosa la stessa vita; soggiungendo poscia, *Nullus est enim à me, aut per me in hac terra animarum profectus, aut si ullus existit, tam parvus est, ut detrimentis meis comparari non possit.* E nondimeno per quel poco frutto, che sperare se ne poteua, non gli permiso il Papa di lasciarne il suo posto,

Sur. an. 107.

§ I.

SE ne passa poscia Innocentio alla quinta causa, che è il graue scandalo, non già farisaico, ma attiuo, che senza graue peccato non passa, conforme alla distinctione dell' Angelico Dottore. Se il graue scandalo adunque con piu soauo rimedio non si puo sedare, non solamente è lecito, ma necessario al Vescouo di lasciare il Pastorale, per non esser occasione di ruina à quei popoli, la cui salute ha per officio di promouere. *Progravi quoque scandalo euitando, cum aliter sedari non potest, licet Episcopo petere cessare.*

D. Tho. 2. 2.
q. 43. ar. 1.
ad 4.

c. 11. 6. 10.
d. 10.
q. 43.

nem, ne plus temporalem honorem, quam aeternam videatur affectare salutem. Dichiarandoli poscia d'intendere di quella specie di scandalo, di cui parla il Salvatore in S. Matteo mentre dice: *Qui scandalizauerit unum de pusillis istis, qui in me credunt &c.* che è lo scandalo attiuo: e non già del passiuo, che dall'altui malitia nasce, di cui lo stesso Salvatore parla pure in S. Matteo. *Sinite illos; ceci sunt, & ducet eorum.* Questo è vna calo priuilegiato; posciache per euitare lo scandalo, ben souente dalle regole comuni ci discostiamo; ne ad altro effetto, al sentir di S. Tomaso, Dio volle gastigare in secreto, e non pubblicamente Aaronne, per il culto del vitello d'oro, se non per insegnare, che i Prelati deuono occultamente esser puniti, per isfuggire lo scandalo, che pigliano i popoli nel veder pubblicare i delitti di quelli, che per la dignità sacra, douerebbono esser quasi impeccabili: di che haueremo occasione di trattare a lungo nella terza parte di quest'opera.

Matth. 18.
Matth. 19.

Card. Iacob.
de Cont. Ep.
arua. 2. c. 1.
D. Tho. 2. 2.
dist. 1. q. 1.
art. 4. ad 3.

Card. Iacob.
de Cont. Ep.
arua. 2. c. 1.

2. 2. dist. 26
q. 1. ad 3.

D. Tho. 2. 2.
q. 1. dist. 1.

D. Clem. 1. c.

Tom. 1. epist.
vau. c. 1. q. 1.

Gios. 1. 1. c. 1.

2. 2. 2. c. 1.

Questo scandalo può esser di tre sorti, al sentire de' Canonisti cioè à dire, o della vita, so, per cagione d'esempio, il Vescouo fosse publico concubinario, e come tale, o d'altro somigliante misfatto diffamato: o della dottrina, se egli hauesse insegnare, o predicata dottrina erronea: ouero della giustitia, come se egli vendesse i beneficii, o le sentenze, o per simili materie fosse affatto screditato.

Onde se lo scandalo somministra giusta cagione di dispensare in qualunque caso, per altro da' Canoni vicerato, come piacque a diuersi Dottori pressò Flaminio Parisio; molto maggiormente giustifica la licenza, che dimanda, ed impetra il Vescouo di risegnare la Chiesa: a segno tale, che quando anche egli non volesse à tale resolutione condursi potrebbe il Sommo Pontefice asstringerlo à risegnare, ouero trasferirlo anche, mal suo grado ad vn'altra Chiesa, secondo il comune consentimento de' Dottori, pressò il medesimo Parisio: nel che passa tant'oltre il Cardinale Iacobacci, che entra à disputare, se lo stesso Papa, che non ha giudici sopra di se in terra, possa esser costretto per lo scandalo à cedere al Papato: & il medesimo aurore rende di tutto ciò la ragione: perche se il Vescouo in si fatti casi non lasciasse la Cattedra, resterebbe scopo dell'odio, e del disprezzo vniuersale, il che non solamente giustifica la resigna, ma et andio inhabilita ciascuno à conseguire la cura pastorale: come determinò S. Leone Papa in vna lettera rapportata da Gratiano, in cui comanda, che non si dia ad vna Città vn Pastore non gradato, nè accetto. *Ne Ciuitas, dice egli, Episcopum non aptum, aut contemptum, aut oderit.*

Ma perche lo scandalo passiuo, come bene dichiara l'Angelico, può deriuare non solamente da colpeuoli operationis ma et andio da quelle, che quantunque in se stesse non siano tali, hanno però apparenza di peccato, & altri ne può pigliare cattiuo esemplo: e siamo perciò dalla carità al prossimo douuta obligati d'astenercene: quindi è, che anche questa è giusta occasione di lasciare il Vescouato. In conformità di che S. Clemente Papa nella lettera, che scrisse à S. Giacomo Apostolo, dice, che San Pietro negli vltimi giorni della sua vita, pigliatolo per mano in presenza di tutti i fedeli, che si trouauano in Roma, disse, che lo sostituisse in luogo suo Pontefice. E Giouanni Terzio in vna lettera circolare scritta a' Vescoui della Germania, e della Francia, dice, che Lino, e Cleto erano come Vicarij, e Coadiutori di S. Pietro. *Et ministrabant exteriora:* ma che à S. Clemente suo successore diede la Cattedra, e l'autorità pontificale, e pure sappiamo, che S. Clemente cedette il luogo prima à Lino, e poscia à Cleto; e solamente doppo il glorioso martirio di questi, fù da' Christiani eletto Papa; il che da molti alla sua profonda humiltà viene attribuito. Ma vna chiofa canonica, & il Proposto di Milano, o vogliamo dire il Cardinale Alessandrino, dicono, che S. Clemente rinunziò al Papato, temendo, che i futuri Pontefici si valessero di questa sostituzione fatta dal Prencipe degli Apostoli, per la necessità presentanea; e che perciò l'esempio potesse nuocere alla Chiesa di Dio pernicioso, & occasione d'ambiziosi disegni, e di se fura.

E quindi è, che quantunque S. Gregorio Nazianzeno fosse vero, e legittimo Patriarca di Costantinopoli, confermato in quella Sede con grand'applausi dal Concilio generale Costantinopolitano, e teneramente amasse la sua Chiesa, e fosse da quella reciprocamente amato; nondimeno, perche in vn'altro Concilio i Vescoui dell'Egitto, & alcuni di Macedonia infelloniti contra di lui, per hauer egli impugnata l'ingiusta electione di Flauiano, sostituito à Meletio vero Patriarca d'Antiochia, perfidiavano nell'oppugnare

guare anche la di lui elezione, quali che egli fosse nella sede Costantinopolitana intruso: e perche all'incontro alcuni buoni, e santi Vescoui del suo partito garriavano con quelli; vedendo il Nazianzeno, che queste discordie de' Prelati, benché senza sua colpa, poteuano partorire graui scandali, e calamità alla Chiesa Orientale, prese risoluzione per sedare quella tempesta, di gettarli, nuouo Giona, fuori della barca della sua Chiesa: cioè à dire, stimò, che conferisse alla gloria di Dio, & al beneficio dell'anime il cedere all'ira e alla rabbia degli emuli, e lasciare quella famosa Cattedra: ma con quanta ripugnanza, egli medesimo lo tramandò a' posteri, dicendo, che l'animo suo fù da contrarie passioni combattuto: poscia che quanto godeua di vedersi fuori delle fluttuanti procelle della cura pastorale, e nel porto dell'amata quiete ricourato, da altrettanto afflizione era sorpreso per vedersi costretto ad abbandonare quella vigna, con molte sue fatiche coltiuta, e co' suoi sudori inaffiata, e quei cari, ed amati figliuoli, che nell'Euangelio generati haueua il qual rammarico non potè mai in tutto il corso della sua vita superare: anzi dice, che sempre a guisa di vn fiero tiranno lo signoreggiò, à segno che egli haueua sempre la sua Chiesa nella memoria, nella lingua, e nella penna, senza perderla di vista, anche ne' suoi breui, ed interrotti sonni.

Domenico Vescouo Sacense coniuuto in vn Concilio d'hauer promosso agli ordini sacri vn Chierico, che egli sapeua esser homicida; confuso di questa sua colpa, lui spontaneamente rinuntio la Chiesa: ma poscia pentitosene, appellò al Papa, e se n'andò ad Innocentio Terzo per ricuperarla; ma quel gran Pontefice ricusò di restituirlo à quella Cattedra, per leuare lo scandalo, che in riguardo di quella publica colpa hauerebbe si fatta restituzione cagionato.

§. II.

L'Ultima causa da Innocentio apportata, è l'irregolarità, che non ha delitto; ma è dalla bigamia, o da altro difetto deriuata: la quale però dice, non recar sempre giusto pretesto di procurare, nè di concedere licenza della resigna: come se per cagione d'esempio, non hauendo sortiti legittimi natali, nella sua promotiohe, e tacque questo difetto, il quale secondo i Canon, l'inhabilitano à quella dignità; perche in questo caso, se egli lodeuolmente haueffe esercitata quella carica, e se la colpa commessa nel tacere questo difetto non è palese, si può con molto vtile della Chiesa dispensare, con imporgli per si fatta colpa, alcuna penitenza salutare. *Persona verò irregularitas, dice Innocentio, vt forte si bigamus, vel vidua maritus, est causa propter qua petere potest si licentia aliquis resignandi &c. Non tamen propter quamlibet irregularitatem persona, debet ei qui regulariter ministrat, cedere licentia indulgeri: vt pote si de legitimo matrimonio non sit natus: quia licet irregularitatem huiusmodi non potuerit subicere, si tamen & culpa latet, cioè il non hauer manifestato l'impedimento, & causa, e l'impedimento occulto, eum eo qui laudabiliter suum impleuit officium, iniuncta sibi penitentia competentis, potest non minus utiliter. quam misericorditer dispensari.* E rendene poco appresso la ragione, cioè à dire: che *In illis qui paterna vitia non sequuntur, propria possunt in talibus suffragari virtutes.*

Con il qual fondamento, S. Carlo tenacissimo obseruatore de' Canon, e del Concilio di Trento, fece dispensare, e' provvedere della Chiesa di Rimino Monsignor Gio. Battista Castelli; di cui nel gouerno della sua Chiesa di Milano haueua fatto lungo esperito. Mentre dunque il Vescouo haueffe lodeuolmente retta la sua Chiesa, essendo così facile, anzi douuta la dispensa; e come da vna nostra decisione si può raccogliere, non hauerebbe egli giusta cagione dirinunziare; ma dourebbe al Santo Padre aprire la sua coscienza, per esserne dispensato; la douc all'incontro, se egli non solamente haueffe nella sua promozione taciuto il difetto de' natali; ma d'auuantaggio si fosse portato male nel reggimento della Chiesa, non solamente potrebbe, ma dourebbe resignarla, anzi à ciò dal Sommo Pontefice sforzar si potrebbe.

Si come ne meno sarebbe giusta causa di rinunziare, l'ambiguo difetto de' natali: merchè, che niuno in caso dubio dee ripurare se stesso irregolare, nè illegittimo. Onde come che il dubbio speculatiuo gli turbi la coscienza, deue scacciare il pratico, e conformarsi con la legge, che in questo caso lo passa per legittimo; nè ha obbligo alcuno di procurare la dispensa sopra vn incerto difetto, còforme la piu comune, e piu vera opinione de' Teologi, e Canonisti, la quale noi diffusamente habbiamo nell'accennata decisione esaminata.

D. Natiang
in eius sig.Innoc. p. l. 2.
ep. 171.

Sac. an. 179.

c. ult. de pri
de de res. ubAuctor. dec.
175. n. 10. de
res. p. 2.Parit. de res.
l. 1. n. 179
de res.Auctor. dec.
177 p. 2.

gli la sciasse godere vn beneficio, à questo effetto nella sua Diocesi conferitogli. In questi precisi termini trouaua si vn' altro Arcieuescouo della stessa Città di Ragusa mio amico, il quale perciò fu dalla felice memoria di Vrbano Ottauo trasferito all' Arcieuescouato di Nazarette in Regno. Vero è, che vediamo molti Vescouo nel Regno di Napoli, che senza stimar punto le capitali inimicitie, contratte con Baroni, costantemente mostrano faccia, e perseverano nelle lor Chiese senza volerle resignare.

Ma se sotto pretesto di nemistà volesse alcuno dalla cura pastorale sottrarsi per le perfectioni de' particolari, o per le molestie, che dal Capitolo, o dal Clerico riceuesse; offenderebbe non meno la propria riputatione, che la coscienza, mostrandosi d'animo vile, & effeminato, e molto piu affettionato a' proprij comodi, che à quelli della sua sposa.

E se à suo luogo dimostreremo non essere in questo caso lecito di scostarsi per lungo tempo dalla residenza; molto meno può giustificarsi la rinuntia, e facendola n' haurebbe vn perpetuo rimordimento di coscienza. Nel qual proposito Pietro Blessense, rispondendo ad Arnolfo Vescouo Lessoniese, che il suo consiglio ricercato haueua, scrive. *Quod si Principis indignationem, aut Capituli vestri vexationem, aut alias huiusmodi molestias formidatis, & ideo pacem eligitis, & quietem hominem & generis, & abiectionem animi dicet hac facere, non vos, quoniam constat pro ceteris cor magnum sicut habuisse. Sanè in hac re quie non inuenietis requiem. Et ecce in pace vestra est amaritudo amarissima, dum recolitis cum angustia spiritus gementes, & verbi d' fecisse, ubi fortius erat blandum, obliuioque spiritus consilij, & fortitudinis, videretis vos à pusillanimitate spiritus, & modica repperit: submersum. Ad resignationem Episcopatus nulla si mibi creditis, vexatio vos inducet &c.*

Vn' altro caso v'ha, nel quale non si rende lecita la rinuntia col pretesto degli odij, e delle perfectioni: cioè à dire, se furno cagionate da i sconci costumi, o dall' auaritia del Prelato, o dal cattiuo uso dell' autorità, o dalla difficoltà dell' audienze o dagli strapazzi fatti a' sudditi, o da sorniglianti colpe; perche allora egli è obligato in coscienza à moderare i suoi sentimenti, à dominare il proprio genio, à corteggere l' errore, e gouernare con destrezza, e carità paterna. Et in vece d' abbandonare la Cattedra, de dar bando alla ruidezza, e ripudiare le passioni, e i proprij costumi, in vece di dare il bell'odi repudio alla sua Sposa: sicuro, che colla mutatione de' suoi costumi, e della forma del gouerno, e con l'aiuto di Dio, à cui con ogni seruire, e perseveranza dee farsi ricorso, anche gli animi de' sudditi si mutarano, come piu siate l' esperienza ha mostrato.

§ IV.

SI questiona fra' Canonisti, se il volesse ritirare in vn' Religione à seruire à Dio in santa humiltà, sia cauta honesta di lasciare il Vescouato. S'appigliano per la maggior parte alla negatiua opinione; cioè à dire, che non sia lecito il diuortio della sua spirituale sposa, per ferrarsi ne' sacri chintzi; il che chiaramente si raccoglie dalla medesima decretale d' Innocentio Terzo, mentre dice, che quantunque l' offitio di Madalena sia piu sicuro, quello però di Marta è piu vile; e che la bellezza di Rachel viene ricompensata con la scondità di Lia; e che però non si ha da lasciare il gouerno dell' anime per la dolcezza della contemplatione, nella quale anche può il Vescouo nel proprio stato impiegarsi.

Nel che si mostrarono molto versati ne' sacri Canon alcuni principali Cittadini di Trarretto, ne' l'opporli con viu ragioni, riportate dal Snrio, à S. Rema loro Vescouo, che per ritirarsi alla Religione voleua deporre il peso; e si studiava di fire, che Teodoro degnissimo soggetto gli fosse substituto. Egli no seppero molto bene rappresentargli, che non poteua spalleggiarsi con alcuna delle cause, che rendono le rinuntie, e discorsero sopra tutte quelle, che poi Innocentio nel citato Canone disse.

Dell' istesso sentimento con maggior chiarezza si dimostrò S. Liberio Papa in vn' sua lettera circolare, nella quale si duole, che alcuni Vescouo *Relinquerent voluntas, quas tueri debent Ecclesias, & pro vrbis sibi commissis laborare negligant, ac Monasteriorum se quieti tradere festinant*: Dal che però si studia di dissuaderli. E se Nicolo Papa negò tal licenza ad Humfrido Vescouo Morinense, che tediato dall' infestationi, che i Normandi dauano à que' territorij, bramaua di ritirarsi da quelle pecorelle al tranquillo porto della Religione. E le ragioni fondamentali sono, il matrimonio spirituale con la Chiesa contratto; la carità, che si pratica con Dio, e col prossimo nell' aiuto dell'a-

D. Tho. a. 3.
q. 171. ar. 4.

Ger. in vlt. B.
Anni 1694.
17 Aprile.

Buran 1198.

Buran 1699.

Buran 1699.

T. 4. 1699.
Mili. Eugub.

nimes, el' esserle Prelatura stato piu perfetto, che la Religione; e quantunque questa, maggior sicurezza per se stessa apporti alla propria salute, nondimeno il ben comune, de: al particolare esser preferito.

Gran parlare fù quello di Maurilio Arciuefcouo Rotomagenfe, à cui esponendo S. Anfelmo, che fù poi Arciuefcouo di Conturbia, & allora era Priore del suo Monasterio, che riceuendo da quel Priorato fouerchie distartioni, bramaua di rinuntiarlo, per darsi alla quiete dello Spirito: rispose, persuadendolo, à non fare piu tale istanza, perche (soggiunse) in verità vi dico d'hauere inteso di molti, & altri anche veduron e c'hauendo rinuntiatà la cura pastorale, à titolo d'attendere alla lor quiete, si diedero poscia alla negligenza, & andorono sempre di male in peggio, in vece d'attendere al profitto: gli comandò per obediencia, che continuasse in quella carica, e gli predisse, che ad altre maggiori farebbe promosso.

Il medesimo S. Anfelmo doppo d'hauere nell' Arciuefcouato di Conturbia sostenute molte fatiche, e miterie, & insieme l'ira e lo sdegno del suo Rè, per d'endere la libertà Ecclesiastica, bramoso di nuouo di tornarlene per mezzo d'vna santa quiete agli abbracciamenti dell'amata Rachelle, con supplicheuoli preghiere cercò d'impetrare da Urbano II. la licenza di risegnare la cura pastorale; ma sempre indarno, non volendo il Papa priuare la Chiesa di sì gran Prelato.

Così parimente Pasquale Secondo, non diede orecchie alle suppliche d'Hidelberto Vescouo Genomacense, difensore della libertà Ecclesiastica, perseguitato da Henrico Rè di Germania, che portatosi à Roma voleua rinuntiare la Chiesa, e renderli Monaco. Vero è c'habbiamo vani esempj in contrario, e massime presso S. Pietro Damiano, e di huomini sì santi, che non è lecito condannare le loro attioni; anzi si ha à credere che si mouessero per diuina ispirazione, volendo forsi Dio gastigare quei popoli, che non sapeuano conoscere sì buoni Pastori, e così possiamo dire, che questa loro attione sia piu tosto degna d'ammirazione, che d'imitatione.

In conformità di che, oltre al medesimo B. Pietro Damiano, di cui nel precedente capitolo ho trattato, narrafi negli Annali Ecclesiastici, che Giouanni Vescouo di Colonia nell' Armenia, doppo d'hauere per spatio di dieci anni gouernata la sua Chiesa; itose, ne a visitare i sacri luoghi di Palestina, porgendo vna notte in Gierusalemme feruenti preghiere à Dio con abbondanza di lagrime, perche Sua Diuina Maestà l'incamiasse à quel luogo, che piu atto fosse alla sua saluetza; gli apparue vna stella in forma di Croce, da cui uscì vna voce in questi accenti articolata. Se vuoi esser saluo, seguita questa luce, il che egli prontamente esseguendo, fù colla scorta di quella condotto alla Laura di S. Sabba, oue preso l'habito Monastico, e postosi sotto la disciplina di quel santo Abate, fù per l'incomparabile offeruanza del silenzio, chiamato il Silentiario. Forsi egli era piu a proposito per l'eremo, che per lo gouerno delle Chiese: come accade à molti, e succellè particolarmente à Giouanni Aldobrandino, vno de' miei antecessori in questa Chiesa di Gubbio, il quale doppo d'hauerla molti anni retta, la rinuntid in mano di Urbano Sesto del 1378. e tornossene al suo Monasterio di S. Domenico di Fiorenza, nel quale non molto tempo dappo, santamente rese lo spirito al Creatore. Et io hebbi conoscenza in Napoli, & in Roma d'vn sanro Vecchio, il quale fù leuato dalla Congregazione dell'Oratorio di Napoli, doue co' suoi morali sermoni, e vita essemplar, faceua assai frutto; ma consecrato poscia Vescouo di Larino, non vi potè mai trouare la sua quiete, perche la sua natura, il genio, l'habito fatto, e la santa simplicità sua, non erano punto confaceuoli à quella carica, e massime in quel clima: onde impotè non senza grandissima difficoltà dalla santa memoria d'Urbano Ottauo, di poter risegnare la Chiesa, e tornarlene alla sua Congregazione; con questo però, che portasse vna Croce d'oro pendente dal collo, in segno del carattere Episcopale in lui impresso; & iui longamente, e con somma edificazione visse, e riposò nel Signore; se ben poscia stando in continui scrupoli d'hauer ripudiata la sua Sposa, se ne tornò a' piedi dello stesso Pontefice, perche di nuouo l'assoluesse, e dispensasse. All'incontro quasi nello stesso tempo vn gran personaggio, che nella Prelatura, e con l'esempio, e con la cura pastorale, e con larghe elemosine era molto vtile alla sua Chiesa; bramoso di darsi tutto à Dio, con molte importunità, ottenne dal medesimo Sommo Pontefice licenza di lasciare il Vescouato; e renderli Religioso; ma cessato quel primo seruore, riuscì poscia

Reli-

Religioso affai ordinario, in riguardo a se stesso, & inutile al prossimo. E così vedesi, e pur hora si vede auerato il concetto di S. Bernardo, scritto a quell' Abbate, che voleua lasciar la cura dell'anime, per consacrarsi tutto al seruitio di Dio in Gierusalemme, che questi castelli in aria sono stratagemmi del demonio, trasformato in Angiolo di luce. *Dum promittis dubia pro certis, immittis etiam vera pro falsis, non ut confiras, quod frustra speras, sed ut auferas quod fructuosè tener.* E perciò S. Filippo Nerio diceua, che il come la mutazione da vn' stato cattiuo al buono, dee prontamente farsi, così da vn buono stato ad vn' altro pur buono, ancorche habbia apparenza di migliore, non si dee far passaggio senza maturo consiglio, e somma circospezione: & in ogni caso, è sempre da' pericoli circondato. Onde con gran prudèza i Sommi Pontefici sogliono rendersi molto difficili in ammettere simili passaggi, se le circostanze non persuadono euidentemente il contrario.

Ma se è cosa né lodeuole, né sicura il rinunziare liberamente in mano del Sommo Pontefice la Chiesa, per rendersi Monaco; quanto piega di pericoli sarà la rifogna a favore di persona da se eletta, che è in buon linguaggio vn' eleggersi il successore? Dicalo Brunone Sacerdote Teutonico huomo di molta virtù, il quale, come narra il Cantiprarense, vedendosi già in età canuta, e bramoso di sgrauarsi dalla cura dell'anime, e condurre il rimanente de' suoi giorni ne' sacri chiostrì; risegnò vna riguarduole Parochia ad vn suo nipote Sacerdote di dottrina, e di costumi affai lodeuole, e si rese Monaco. Ma doppo la sua morte il nipote raccomandata quella cura ad vn Vicario, poco, o nulla per le stesso v' attendeua. Onde l'anima del buon Brunone tre fiate gli apparue dolendosi, che per tal cessione staua atrocemente penando nel purgatorio, & alzatosi vna nera cappa, di cui sembraua coprirsi, se gli mostrò di fuoco ardente coperta; da cui non fù mai liberato fino a tanto, che il suo nipote non emendò con diligente applicazione la primiera negligenza.

In vn caso il Vescouo non solamente potrebbe; ma onninamente dourebbe lasciar la Chiesa, e rendersi Religioso: cioè à dire, se auanti d'esser promosso hauesse fatto voto di Religione. Perche quantunque lo stato Episcopale sia piu perfetto, deuesi nondimeno adempire la promessa alla Maestà Diuina fatta. Così scrisse lo stesso Innocentio Terzo al Vescouo Gebennense, e lo riferisce l' Angelico Dottore, se bene nel nome della Chiesa pigliò equiuoco, presupponendo, che quella decretale sia diretta al Vescouo di Gratiopolis. Soggiunge però iui Innocentio, che se doppo d'hauer adempiuto il voto, il Capitoło Gebennense l'hauesse di nouo à quella dignità eletto, poteua egli accettare cotale elezione, e tornarsene al gouerno della Chiesa; il che non è punto contrario al Decreto del Concilio Costantinopolitano, oue da 383. Padri, e da Legati di Papa Giouanni Ottauo fù decretato, che chi lasciando il Vescouato si rendeua Monaco, non potesse poscia all' Episcopale dignità far ritorno: perche quel decreto s'intende di quelli, che per qualche delitto da loro commesso, non potendo ritenere il Vescouato, si ritirano à far penitenza nelle Religioni; ouero di quelli, che pretendeano di tornarsene di propria autorità allo stato Episcopale; e non degli altri, che, o per mera diuotione, o per le persecuzioni, o per l'inclementia dell'aria, o per l'ignoranza lasciarono le loro Chiese per il Monacato, e cessato cotale impedimento, vengono eletti di nouo Vescoui, e dal Sommo Pontefice confermati; e così dichiara quel Canone Innocentio Terzo in vna sua decretale, scritta all' Arcivescouo eletto di Rauenna.

Finalmente non è lasciar sotto silenzio, che il Vescouo, il quale si è condotto ad impetrare licenza dal Papa di rinunziare la sua Chiesa, non può più ritirarsi, nè con la sua incostanza schernir il Vicario di Christo, il qual però può sforzarlo alla rifogna. così dispose in vna sua decretale Innocentio Terzo, la quale, come che in ordine a' benefici inferiori sia dal contrario stile corretta per le fraudi, che nascere vi poteuano, non per tanto in riguardo de' Vescouati ritiene il suo vigore; come di comune consentimento affermano i Canonisti, per le ragioni apportate da Flaminio Parisio, il qual dice, questo caso essere accaduto nel Pontificato di Sisto Quinto, in persona del Vescouo di Tropea. Et à molti altri è succeduto di vedersi da vn perpetuo pentimento, quasi dall' Auoltore di Titio tormentare la coscienza, stimando d'hauer commesso vn gran fallo à sottrarsi dalla cura pastorale. Onde ciascuno prima di condursi alla rifogna, dourebbe maturamente seco stesso, e col consiglio d'huomini in virtù, & in dottrina

D. Bern. n. 2.

Cantip. Apil. l. 2. c. 10. p. 1.

e per tanto, io
de vno.
D. Tho. a. 2.
q. 189. ar. 3.
ad 11.Cone. Conc.
timp. ad 5.e post. tit. 8.
de reue.e quidem de
refuga.Pericula de
refuga. breu.
l. 2. c. 10. p. 1.

riguardauoli far lunga riflessione, e con mente tranquilla, e da passioni, o sdegni non offuscata, a i pensieri, con cui senza dubbio doppo la risegna, o la coscienza, o l'Angiolo delle tenebre sarà per inquietarlo, suggeritici da S. Pietro Damiano, i quali à questi si riducono, Che gran languidezza di spirito è stato lasciare vn posto, nel quale si poteua aiutare l'anime, Che la propria incostanza l'ha reso, vn'albero infecundo, e sì, mile à quel seru inuile, che nel sudario nascose il talento, e che perciò della pena del medesimo farà fatto partecipe. Che ad altri ha lasciato l'eterno premio, che conseguì poteua. Che il marire nell'otio, e l'esser priuato degli ostequii, del commodo, della giurisdictione, è stata vna somma sciocchezza. Che l'abbandonare i buoni sudditi, è stato vn tradirli, & vn far trionfar quelli, che l'odiuano. Che il successore si pigli crà gusto di riformare i decreti, e di fare apparire il gouerno passato molto biasimeuole.

Che non è lecito di cercare per rispetti humani d'esser trasferito da vna Chiesa all'altra, e si rifiutano tre cause, dalle quali alcuni potrebbero à ciò muouerfi. Cap. XXXXIII.

CHI non sà, che l'huomo creato per amare, e godere eternamente Dio, non può se non in lui trouar quiere, e fern ezza / le dignità piu eminenti della terra sono appo quello vità, e bassezze, possono bene apprauarlo, possono occuparlo, ma non appagarlo mai, nè riempirlo: onde finche non si risolua di volgersi qual ferro calamitato alla sua cara stella polare, truouasi in pe petuo moto, quasi habitasse in vn mondo impastato d'argento viuo: e mentre potrebbe in vn solo oggetto rinuenire il termine di tutti i suoi desideri, L. v. d. spando in varie parti, senza mai poterli condurre al fine, non ricordeuole d quel saggio auuio di S. Cipriano. *Homo, cuius Deus est, quid querit amplius / si sufficit tu Deus, sufficit tibi Deus.* di questa paralisi mostransi graeuemente infermi quei Prelati, che del proprio stato non si appagando, studiansi con le piu fine diligenze di essere dalla loro Chiesa ad vn'altra trasferiti.

De Regius.

Chi di questo morbo è oppresso, ha vn gran folletto nelle viscere, che sempre à guida dell'inque o Euripo l'agita, lo riempie di tedij, e d'amarezze, gli d'pinge infelice la presente conditione, insopportabile il peso, noiosi, & indiscreti i sudditi, dispiaceuole la Città, che gli roccò in forte, non lo lascia applicare all'offitio pastorale, lo costringe à trascurare la cura dell'anime, le quali spera di ben tosto lasciare, gli fa abborrire la residenza, lo sospinge alla Corte Romana, per accalorare con la presenza gli offitij, che per lui si fanno appresso al sommo Pastore, e mentre lo fa correre in traccia ad altro piu degno Trono, lo rende anche di quel che egli occupa indegno possessore: posci che in vece di pescare anime con la rete di Pietro, cerca di pescare con la rete dell'ambitione Troni piu riguarduoli. Il che è vn renderli meriteuole dell'infortunio d'vn Vescouo, il quale studiuausi con ogni industria di esser trasferito alla Chiesa Linconiese, allora per il passaggio à miglior vita di S. Vgone vacante: à cui quel Santo apparue, acerbamente riprendendolo, che non in ordine al maggior profitto dell'anime, ma à studio d'ambitione, e di vanagloria voleua lasciar la propria sposa, & occupare le sue Cattedre, e col pastorale, che si fece vedere in mano, lo percossè nel dorso in guisa, che immanente esalò lo spirito.

per. in vita
S. Vgon 179
d. p. l. m. p.rubric. in
Cens. lib. p.
c. 79.

Questa malattia cominciò à dilatarsi per lo corpo mistico della Chiesa ne' primi secoli, e gli stessi Apostoli con vn loro Canone (di cui fece mentione Costantino Imperatore in vna lettera, che ad Eusebio suo Cronista scrisse) studiaronsi di sanarla; ma indarno: perche alcuni Vescouo ouanto piu si dilungauano ne' costumi, e nella pastorale vigilanza dall'orme, che gli stessi santi Apostoli impressero; tanto piu honestauano i loro ambiriosi, ed auari fini, col passaggio, che'l Principedel Collegio Apostolico fece dalla Chiesa d'Antiochia à quella d'Alessandria, e da questa alla Romana; e quel che egli operò à necessario studio di plantare, e stabilire la fede, e d'inalzare gli stendardi della Croce in Prouincie si celebri, voleuano, che seruisse loro per oggetto di stabilire la propria fortuna, ed il priuato vario, ed in'zare le bandiere della superbia, e dell'ambitione, abbandonando le loro sedi, per farsi c'nggere ad intronizzare in altre piu ricche di piu

o più famose, che per morte de' loro possi fossero rimase vedoue.

Onde i Padri del Concilio Niceno prohibirono li fatti traffichi, ordinando, che i Vescouj trasferiti, fossero costretti di fare alle prime Chiese ritorno. Ma riparo troppo fra, le era questo, per arrestare il torrente dell'ambitione, e massime in quei tempi infelici, ne quali gran numero di Cattedre erano dagli Arriani occupate. Vno de' quali famoio in si fatta infamia fù Eusebio, che abbandonando la sua vera sede di Berito, quasi angusto teatro delle sue ignominiose glorie, se ne passò alla cattedra di Nicomedia, e di questa ancora fatio, s'ingegnò di farsi trasferire alla Patriarcale di Costantinopoli; contra'l quale però il Concilio Alessandrino scrisse vna lettera sinodale, registrata da S. Atanasio, in cui lo dichiara vsurpatore dell'altrui Chiesa, adultero, e dal grado di sacro Pastore decaduto. *Aut si vngam ius Episcopi habuit, id ipsum rescidit &c.*

Conc. Nicen.
S. 151.

Apud Ath.
Apola.

Onde celebrandosi pochi anni doppo l'Ecumenico Concilio Sardicense con intervento de' Legati di Papa Giulio Primo, Oio famosissimo Vescouo di Corduba, bramato di porgere a li graui disordini opportuno compenso, arrengeò in questi termini. *Non minus mala consuetudo, quam perniciofa corruptela funditus eradicanda est, ne cui liceat Episcopo à sua Ciuitate ad aliam transire Ciuitatem; manifesta est enim causa, qua id facere tentant, cum nullus hactenus inuentus sit, qui de maiori Ciuitate ad minorem transfret: Alla quale proposta di comune consentimento, risposero i Padri Placet.* Aggiungendo che chi hauesse cōtrauenuto, rimanesse nõ solamente da questa sacra dignità degradato ma deposto etian dio da tutti gli ordini ecclesiastici, & escluso anche dalla comunione laica, senza recuperarla pure nel passaggio di questa vita. Il cui esēpio seguì S. Leone.

Conc. Sard.
Ses. an. 449.

Ma pare à me, che in quei tempi cadeua molto in acconcio ad huomini li fatti quel che Tacito disse degli Asteologi. *Genus humanum, quod semper in Vrbe vetabitur, & semper retinebitur.* Si venne à segno nel quarto secolo, che alcuni non s'asteneuano di machinare insidie contra' Vescouj di Chiese insigni, per farli da quelle deporre, à studio di esserui egli no trasferiti.

D. Leo epist.
S. 44.

E perche si pigliauano pretesti di non potere contradire a' popoli, che importunamente li dimandauano per loro Pastori, o a' Vescouj delle Prouincie, che li trasferiuano, fù nel Concilio Antiocheno pubblicato l'infraferitto Canone. *Episcopus ab alia Parochia nequaquam migret ad aliam, nec sponte sua prorsus insiliens, nec vi coactus à populis, nec ab Episcopis necessitate compulsum.*

Chc. Antioch.
S. 152.

Il cui rigore fù poscia nel Concilio Cartagine se mitigato, nel quale si come si detesta l'ambitione, e vietansi i suoi rigiri, così si per mette a' Vescouj comprouinciali di trasferirne alcuno per vt le delle Chiese, a' prieghi de' popoli, e de' Cleri. Autorità, che fù poscia al solo Vicario di Christo, interprete della Diuina volontà, riferuata.

Conc. Cart.
S. 153.
Tit. de transf.
Episc. per tot.

Non enim homo, d'ce Innocentio Terzo, sed Deus separat, quos Romanus Pontifex (qui non puri hominis, sed veri Dei vicem gerit in terris) Ecclesiarum necessitate, vel utilitate pensata, non humana, sed diuina potius auctoritate dissoluit. Il Sommo Pontefice dunque non gia per prouedere alla persona, ma alla Chiesa, non per vtile del traslato, ma dell'anime, trasferisce, non senza maturo consiglio, vn Vescouo da vna Cattedra all'altra, e scioglie il vincolo del matrimonio spirituale, di cui si parlò nel capitolo trentesimo nono, e molto ne resta à parlare in questo.

S. e. que. 13. de
transf. Episc.

Ma non fù solo il Concilio Alessandrino, che, come si è detto, considerò in questi ambiziosi, & auari attentati anche il delitto dello spirituale adulterio: poiche ancora, Calisto Sommo Pontefice in vna lettera enciclica, scritta à tutti i Vescouj delle Gallie, vi fece la stessa riflessione in riguardo de' sacri himenei, che fra la Chiesa, e'l Vescouo si celebrano, dicendo però: *Si ille alter à sponte duxerit, ad alter exsistimabitur, & communione priuabitur.*

Callist. ep. à
G. 1. c. 6. §. 13.
7. c. 1.

Anzi Innocentio Terzo in vna sua decretale, dice esser più malageuole à discioglierli questo matrimonio spirituale, che il carnale: Onde essendo il Vescouo l'idessemente passato alla Chiesa d'Herbipoli senz'autorità della Sede Apostolica, il medesimo Pontefice lo dichiara in vn'altra decretale d'ambidue decaduto, rendendone la cagione. *Cum secundum traditiones canonicas, qui ad maiorem se plebem transfulerit, à Cathedra repelli debes aliena, & carere propria, ut nec illis præsident, quo s per superbiam spreuit; nec illis, quos per auaritiam concupiscit.* E perche quegli apportaua vna licenza dell'Antecessore d'Innocentio di poter passare à dignità maggiori, egli in vn'altra decretale dichiara

S. inter corp.
à de transf.
Episc. vbi gl'of.
& DD.

S. e. que. 13. de
transf. Priu.

e de de uil.
Prel.

chiara, che non perciò eragli lecito di pafsare ad vn'altra eguale: il cui efordio è degno
e' effer auerito in quelle parole. *Sicut legitimi matrimonij vinculum, quod est inter vi-
rum, & uxorem, homo diffolure nequit; Domino dicente in Euangelio, Quos Deus coniun-
xit homo non sepat: sic & spirituale fœdus coniugij, quod est inter Episcopum, & Ecclesiam;*
*quod in electione initiatum, ratum in confirmatione, & in consecratione intelligitur con-
firmari, sine illius auctoritate solui nō potest, qui successit est Petro, & Vicarius IESV Christi.*

Et è ben ragione, che spiriti si ambiziosi vedano punita l'indiscretezza delle loro bra-
me coll'infelice successo delle loro preensioni: e mentre si persuadono di crescere in
maggior dignità col gouerno di Città piu illustre, e di piu spatiofa Diocesi, quasi in ciò
s'auueri quell'oracolo di Salomone. *In multitudine populi dignitas Regis, si truouino in
braccio a' dispreggi, & a' vituperij.*

Pom. 14. 15.

Il nodo adunque di questo spirituale matrimonio di sua natura indissolubile, si come
senza vrgentissima cagione inhabilita il Vescouo alla rinntia della sua Chiesa (di che
à pieno trattato habbiamo) così lo rende incapace di pafsarsene ad vn'altra, per non
rendersi reo d'adulterio, e per non dar mostra nell'ingiusto diuortio della sua Sposa d'vn
animo deprauato, che delle sacre Insule lo renderebbe indegno; e per non perdere l'as-
sistenza della Diuina protezione, che promessagli nella celebratione delle prime noz-
ze, non s'obbligo di seguire, quasi vile ancilla i traffichi ambiziosi, e gli humani interessi:
E s'egli entrò appresso Dio malleuadore di vn popolo, non si può senza confetimento
della Diuina Maestà Sua, dichiarato per mezzo del suo Vicario, da tal'obbligo liberare,
etiandio per legarsi con vn'altro. La bigamia carnale preclude all'huomo l'acceso a'
sacri Troni: onde ne meno se gli tollera la spirituale, se non in riguardo all'vtile della
Chiesa, o d'alcuna necessità dalla Sede Apostolica appruata, che nel cospetto del cie-
lo giustifichi la sua mutatione.

Y. Tims. 21.
Tit. 2.

D. Hier. ep. 81
ad Ocean.

Il glorioso S. Geronimo apporta l'opinione d'alcuni, che in questo senso interpreta-
no l'autorità dell'Apostolo, mentre ricerca il Vescouo essere *unius uxoris virum*: cioè
à dire, che li contenti della spirituale Sposa, che gli toccò in sorte, senza portarsi di pro-
prio volere ad altre nozze. *Quidam, dice egli, interpretantur uxoris pro Ecclesijs, viros
pro Episcopis debere accipi: & hoc in Niegna quæque Synodo à Patribus esse decretum, ne de
alia ad aliam Ecclesiam Episcopus transferatur, ne virginis pauperula societate contempla-
ditoris ad altera quærat amplexus.*

Alle stelle furono paragonati i Vescou nell'Apocalipsi, e non a i pianeti; perche
non deuono essere erranti, mutando luoghi, e siti, ma deuono perseverare immobili
nel posto, che vnà fiata nel Firmamento di S. Chiesa sortirono.

Il Nauero, & il Medina accagionano di colpa mortale i Vescou, che ò per ambi-
tione, ò in riguardo de' beni temporali cercano d'ascendere a' Vescouati maggiori; e
benche l'Homobono, & il Diana si mostrino piu indulgenti, io non sò come in materia
si grane li possano punto scusare, per esser questi dui vitij troppo d'idecuioli, & opposti
alle dignità sacre; oltre che la prima opinione resta molto bene spalleggiata dalla dot-
trina dell'Angelico Dottore, e d'altri, e da quel di piu c'habbiamo in molti capitoli di-
mostrato contro à quelli ch'ambiscono Vescouati.

Numer. 16.
44. de mat.
in 1. 1. de in
fanti. 1. 2. de
2. Homob.
vener. 1. 2.
p. 1. 2. 3. 4.
5. 6. 7. 8. 9.
10. 11. 12. 13.
14. 15. 16. 17.
18. 19. 20. 21.
22. 23. 24. 25.
26. 27. 28. 29.
30. 31. 32. 33.
34. 35. 36. 37.
38. 39. 40. 41.
42. 43. 44. 45.
46. 47. 48. 49.
50. 51. 52. 53.
54. 55. 56. 57.
58. 59. 60. 61.
62. 63. 64. 65.
66. 67. 68. 69.
70. 71. 72. 73.
74. 75. 76. 77.
78. 79. 80. 81.
82. 83. 84. 85.
86. 87. 88. 89.
90. 91. 92. 93.
94. 95. 96. 97.
98. 99. 100. 101.
102. 103. 104. 105.
106. 107. 108. 109.
110. 111. 112. 113.
114. 115. 116. 117.
118. 119. 120. 121.
122. 123. 124. 125.
126. 127. 128. 129.
130. 131. 132. 133.
134. 135. 136. 137.
138. 139. 140. 141.
142. 143. 144. 145.
146. 147. 148. 149.
150. 151. 152. 153.
154. 155. 156. 157.
158. 159. 160. 161.
162. 163. 164. 165.
166. 167. 168. 169.
170. 171. 172. 173.
174. 175. 176. 177.
178. 179. 180. 181.
182. 183. 184. 185.
186. 187. 188. 189.
190. 191. 192. 193.
194. 195. 196. 197.
198. 199. 200. 201.
202. 203. 204. 205.
206. 207. 208. 209.
210. 211. 212. 213.
214. 215. 216. 217.
218. 219. 220. 221.
222. 223. 224. 225.
226. 227. 228. 229.
230. 231. 232. 233.
234. 235. 236. 237.
238. 239. 240. 241.
242. 243. 244. 245.
246. 247. 248. 249.
250. 251. 252. 253.
254. 255. 256. 257.
258. 259. 260. 261.
262. 263. 264. 265.
266. 267. 268. 269.
270. 271. 272. 273.
274. 275. 276. 277.
278. 279. 280. 281.
282. 283. 284. 285.
286. 287. 288. 289.
290. 291. 292. 293.
294. 295. 296. 297.
298. 299. 300. 301.
302. 303. 304. 305.
306. 307. 308. 309.
310. 311. 312. 313.
314. 315. 316. 317.
318. 319. 320. 321.
322. 323. 324. 325.
326. 327. 328. 329.
330. 331. 332. 333.
334. 335. 336. 337.
338. 339. 340. 341.
342. 343. 344. 345.
346. 347. 348. 349.
350. 351. 352. 353.
354. 355. 356. 357.
358. 359. 360. 361.
362. 363. 364. 365.
366. 367. 368. 369.
370. 371. 372. 373.
374. 375. 376. 377.
378. 379. 380. 381.
382. 383. 384. 385.
386. 387. 388. 389.
390. 391. 392. 393.
394. 395. 396. 397.
398. 399. 400. 401.
402. 403. 404. 405.
406. 407. 408. 409.
410. 411. 412. 413.
414. 415. 416. 417.
418. 419. 420. 421.
422. 423. 424. 425.
426. 427. 428. 429.
430. 431. 432. 433.
434. 435. 436. 437.
438. 439. 440. 441.
442. 443. 444. 445.
446. 447. 448. 449.
450. 451. 452. 453.
454. 455. 456. 457.
458. 459. 460. 461.
462. 463. 464. 465.
466. 467. 468. 469.
470. 471. 472. 473.
474. 475. 476. 477.
478. 479. 480. 481.
482. 483. 484. 485.
486. 487. 488. 489.
490. 491. 492. 493.
494. 495. 496. 497.
498. 499. 500. 501.
502. 503. 504. 505.
506. 507. 508. 509.
510. 511. 512. 513.
514. 515. 516. 517.
518. 519. 520. 521.
522. 523. 524. 525.
526. 527. 528. 529.
530. 531. 532. 533.
534. 535. 536. 537.
538. 539. 540. 541.
542. 543. 544. 545.
546. 547. 548. 549.
550. 551. 552. 553.
554. 555. 556. 557.
558. 559. 560. 561.
562. 563. 564. 565.
566. 567. 568. 569.
570. 571. 572. 573.
574. 575. 576. 577.
578. 579. 580. 581.
582. 583. 584. 585.
586. 587. 588. 589.
590. 591. 592. 593.
594. 595. 596. 597.
598. 599. 600. 601.
602. 603. 604. 605.
606. 607. 608. 609.
610. 611. 612. 613.
614. 615. 616. 617.
618. 619. 620. 621.
622. 623. 624. 625.
626. 627. 628. 629.
630. 631. 632. 633.
634. 635. 636. 637.
638. 639. 640. 641.
642. 643. 644. 645.
646. 647. 648. 649.
650. 651. 652. 653.
654. 655. 656. 657.
658. 659. 660. 661.
662. 663. 664. 665.
666. 667. 668. 669.
670. 671. 672. 673.
674. 675. 676. 677.
678. 679. 680. 681.
682. 683. 684. 685.
686. 687. 688. 689.
690. 691. 692. 693.
694. 695. 696. 697.
698. 699. 700. 701.
702. 703. 704. 705.
706. 707. 708. 709.
710. 711. 712. 713.
714. 715. 716. 717.
718. 719. 720. 721.
722. 723. 724. 725.
726. 727. 728. 729.
730. 731. 732. 733.
734. 735. 736. 737.
738. 739. 740. 741.
742. 743. 744. 745.
746. 747. 748. 749.
750. 751. 752. 753.
754. 755. 756. 757.
758. 759. 760. 761.
762. 763. 764. 765.
766. 767. 768. 769.
770. 771. 772. 773.
774. 775. 776. 777.
778. 779. 780. 781.
782. 783. 784. 785.
786. 787. 788. 789.
790. 791. 792. 793.
794. 795. 796. 797.
798. 799. 800. 801.
802. 803. 804. 805.
806. 807. 808. 809.
810. 811. 812. 813.
814. 815. 816. 817.
818. 819. 820. 821.
822. 823. 824. 825.
826. 827. 828. 829.
830. 831. 832. 833.
834. 835. 836. 837.
838. 839. 840. 841.
842. 843. 844. 845.
846. 847. 848. 849.
850. 851. 852. 853.
854. 855. 856. 857.
858. 859. 860. 861.
862. 863. 864. 865.
866. 867. 868. 869.
870. 871. 872. 873.
874. 875. 876. 877.
878. 879. 880. 881.
882. 883. 884. 885.
886. 887. 888. 889.
890. 891. 892. 893.
894. 895. 896. 897.
898. 899. 900. 901.
902. 903. 904. 905.
906. 907. 908. 909.
910. 911. 912. 913.
914. 915. 916. 917.
918. 919. 920. 921.
922. 923. 924. 925.
926. 927. 928. 929.
930. 931. 932. 933.
934. 935. 936. 937.
938. 939. 940. 941.
942. 943. 944. 945.
946. 947. 948. 949.
950. 951. 952. 953.
954. 955. 956. 957.
958. 959. 960. 961.
962. 963. 964. 965.
966. 967. 968. 969.
970. 971. 972. 973.
974. 975. 976. 977.
978. 979. 980. 981.
982. 983. 984. 985.
986. 987. 988. 989.
990. 991. 992. 993.
994. 995. 996. 997.
998. 999. 1000. 1001.
1002. 1003. 1004. 1005.
1006. 1007. 1008. 1009.
1010. 1011. 1012. 1013.
1014. 1015. 1016. 1017.
1018. 1019. 1020. 1021.
1022. 1023. 1024. 1025.
1026. 1027. 1028. 1029.
1030. 1031. 1032. 1033.
1034. 1035. 1036. 1037.
1038. 1039. 1040. 1041.
1042. 1043. 1044. 1045.
1046. 1047. 1048. 1049.
1050. 1051. 1052. 1053.
1054. 1055. 1056. 1057.
1058. 1059. 1060. 1061.
1062. 1063. 1064. 1065.
1066. 1067. 1068. 1069.
1070. 1071. 1072. 1073.
1074. 1075. 1076. 1077.
1078. 1079. 1080. 1081.
1082. 1083. 1084. 1085.
1086. 1087. 1088. 1089.
1090. 1091. 1092. 1093.
1094. 1095. 1096. 1097.
1098. 1099. 1100. 1101.
1102. 1103. 1104. 1105.
1106. 1107. 1108. 1109.
1110. 1111. 1112. 1113.
1114. 1115. 1116. 1117.
1118. 1119. 1120. 1121.
1122. 1123. 1124. 1125.
1126. 1127. 1128. 1129.
1130. 1131. 1132. 1133.
1134. 1135. 1136. 1137.
1138. 1139. 1140. 1141.
1142. 1143. 1144. 1145.
1146. 1147. 1148. 1149.
1150. 1151. 1152. 1153.
1154. 1155. 1156. 1157.
1158. 1159. 1160. 1161.
1162. 1163. 1164. 1165.
1166. 1167. 1168. 1169.
1170. 1171. 1172. 1173.
1174. 1175. 1176. 1177.
1178. 1179. 1180. 1181.
1182. 1183. 1184. 1185.
1186. 1187. 1188. 1189.
1190. 1191. 1192. 1193.
1194. 1195. 1196. 1197.
1198. 1199. 1200. 1201.
1202. 1203. 1204. 1205.
1206. 1207. 1208. 1209.
1210. 1211. 1212. 1213.
1214. 1215. 1216. 1217.
1218. 1219. 1220. 1221.
1222. 1223. 1224. 1225.
1226. 1227. 1228. 1229.
1230. 1231. 1232. 1233.
1234. 1235. 1236. 1237.
1238. 1239. 1240. 1241.
1242. 1243. 1244. 1245.
1246. 1247. 1248. 1249.
1250. 1251. 1252. 1253.
1254. 1255. 1256. 1257.
1258. 1259. 1260. 1261.
1262. 1263. 1264. 1265.
1266. 1267. 1268. 1269.
1270. 1271. 1272. 1273.
1274. 1275. 1276. 1277.
1278. 1279. 1280. 1281.
1282. 1283. 1284. 1285.
1286. 1287. 1288. 1289.
1290. 1291. 1292. 1293.
1294. 1295. 1296. 1297.
1298. 1299. 1300. 1301.
1302. 1303. 1304. 1305.
1306. 1307. 1308. 1309.
1310. 1311. 1312. 1313.
1314. 1315. 1316. 1317.
1318. 1319. 1320. 1321.
1322. 1323. 1324. 1325.
1326. 1327. 1328. 1329.
1330. 1331. 1332. 1333.
1334. 1335. 1336. 1337.
1338. 1339. 1340. 1341.
1342. 1343. 1344. 1345.
1346. 1347. 1348. 1349.
1350. 1351. 1352. 1353.
1354. 1355. 1356. 1357.
1358. 1359. 1360. 1361.
1362. 1363. 1364. 1365.
1366. 1367. 1368. 1369.
1370. 1371. 1372. 1373.
1374. 1375. 1376. 1377.
1378. 1379. 1380. 1381.
1382. 1383. 1384. 1385.
1386. 1387. 1388. 1389.
1390. 1391. 1392. 1393.
1394. 1395. 1396. 1397.
1398. 1399. 1400. 1401.
1402. 1403. 1404. 1405.
1406. 1407. 1408. 1409.
1410. 1411. 1412. 1413.
1414. 1415. 1416. 1417.
1418. 1419. 1420. 1421.
1422. 1423. 1424. 1425.
1426. 1427. 1428. 1429.
1430. 1431. 1432. 1433.
1434. 1435. 1436. 1437.
1438. 1439. 1440. 1441.
1442. 1443. 1444. 1445.
1446. 1447. 1448. 1449.
1450. 1451. 1452. 1453.
1454. 1455. 1456. 1457.
1458. 1459. 1460. 1461.
1462. 1463. 1464. 1465.
1466. 1467. 1468. 1469.
1470. 1471. 1472. 1473.
1474. 1475. 1476. 1477.
1478. 1479. 1480. 1481.
1482. 1483. 1484. 1485.
1486. 1487. 1488. 1489.
1490. 1491. 1492. 1493.
1494. 1495. 1496. 1497.
1498. 1499. 1500. 1501.
1502. 1503. 1504. 1505.
1506. 1507. 1508. 1509.
1510. 1511. 1512. 1513.
1514. 1515. 1516. 1517.
1518. 1519. 1520. 1521.
1522. 1523. 1524. 1525.
1526. 1527. 1528. 1529.
1530. 1531. 1532. 1533.
1534. 1535. 1536. 1537.
1538. 1539. 1540. 1541.
1542. 1543. 1544. 1545.
1546. 1547. 1548. 1549.
1550. 1551. 1552. 1553.
1554. 1555. 1556. 1557.
1558. 1559. 1560. 1561.
1562. 1563. 1564. 1565.
1566. 1567. 1568. 1569.
1570. 1571. 1572. 1573.
1574. 1575. 1576. 1577.
1578. 1579. 1580. 1581.
1582. 1583. 1584. 1585.
1586. 1587. 1588. 1589.
1590. 1591. 1592. 1593.
1594. 1595. 1596. 1597.
1598. 1599. 1600. 1601.
1602. 1603. 1604. 1605.
1606. 1607. 1608. 1609.
1610. 1611. 1612. 1613.
1614. 1615. 1616. 1617.
1618. 1619. 1620. 1621.
1622. 1623. 1624. 1625.
1626. 1627. 1628. 1629.
1630. 1631. 1632. 1633.
1634. 1635. 1636. 1637.
1638. 1639. 1640. 1641.
1642. 1643. 1644. 1645.
1646. 1647. 1648. 1649.
1650. 1651. 1652. 1653.
1654. 1655. 1656. 1657.
1658. 1659. 1660. 1661.
1662. 1663. 1664. 1665.
1666. 1667. 1668. 1669.
1670. 1671. 1672. 1673.
1674. 1675. 1676. 1677.
1678. 1679. 1680. 1681.
1682. 1683. 1684. 1685.
1686. 1687. 1688. 1689.
1690. 1691. 1692. 1693.
1694. 1695. 1696. 1697.
1698. 1699. 1700. 1701.
1702. 1703. 1704. 1705.
1706. 1707. 1708. 1709.
1710. 1711. 1712. 1713.
1714. 1715. 1716. 1717.
1718. 1719. 1720. 1721.
1722. 1723. 1724. 1725.
1726. 1727. 1728. 1729.
1730. 1731. 1732. 1733.
1734. 1735. 1736. 1737.
1738. 1739. 1740. 1741.
1742. 1743. 1744. 1745.
1746. 1747. 1748. 1749.
1750. 1751. 1752. 1753.
1754. 1755. 1756. 1757.
1758. 1759. 1760. 1761.
1762. 1763. 1764. 1765.
1766. 1767. 1768. 1769.
1770. 1771. 1772. 1773.
1774. 1775. 1776. 1777.
1778. 1779. 1780. 1781.
1782. 1783. 1784. 1785.
1786. 1787. 1788. 1789.
1790. 1791. 1792. 1793.
1794. 1795. 1796. 1797.
1798. 1799. 1800. 1801.
1802. 1803. 1804. 1805.
1806. 1807. 1808. 1809.
1810. 1811. 1812. 1813.
1814. 1815. 1816. 1817.
1818. 1819. 1820. 1821.
1822. 1823. 1824. 1825.
1826. 1827. 1828. 1829.
1830. 1831. 1832. 1833.
1834. 1835. 1836. 1837.
1838. 1839. 1840. 1841.
1842. 1843. 1844. 1845.
1846. 1847. 1848. 1849.
1850. 1851. 1852. 1853.
1854. 1855. 1856. 1857.
1858. 1859. 1860. 1861.
1862. 1863. 1864. 1865.
1866. 1867. 1868. 1869.
1870. 1871. 1872. 1873.
1874. 1875. 1876. 1877.
1878. 1879. 1880. 1881.
1882. 1883. 1884. 1885.
1886. 1887. 1888.

nonense, dimostrando l'insatiabilità dell'ambitione, diceua: *Cum primus gradus meruerunt in Ecclesia, non ideo corda quiescunt, duplici semper assuantia desiderio, quo utique magis ac magis latentur in plura, & ad excelsiora sublimentur.* Eccoli l'isole mobili, rapportate da Plinio; eccoli le navi dall'Euripo agitate: Indi il Santo espone sù le scene del mondo vn'huomo, che per diuersi gradi si è finalmente alla dignità Episcopale portato: ma che? *Falsus Episcopus Archiepiscopus esse desiderat: quo fortè adeptus vrsus nescio quid altius somnians, laboriosis itineribus, & sumptuosis familiaritatibus, Romanum statuit frequentar: palatium, quasi suos sibi quasdam exinde comparans amicitias.* Imitano la materia elementale, che della sua forma non paga, sempre vna nuoua n'appetisce: dal che poscia deriua la sua altetatione, e corruzione: la doue essendo eglino nati per lo cielo, piu tosto douerebbono emulare la materia celeste, la cui forma satia còpitamente il suo appetito, onde nasce, che incorrotti le ne restino sempre i corpi celesti. E perche questi studian si taluolta a coprire la propria ambitione col mào del zelo della salute dell'anime, e col pretesto d'impiegare meglio il talento, siegue il Santo. Si lucri spigualis gratia hac faciunt laudandus est zelus, sed de presumptio corrigenda.

Oltre che bene spesso accade, che chi passò ad vna Chiesa piu cospicua, truoui, e l'honorevolezza, e l'vtilite circòdati da tãte spine, e si senta accresciuto tanto il peso, moltiplicati à tal'egno i traugli, difficultato dall'altrui potenza il gouerno, e posto in sì fatti cimenti, che vorrebbe potersene tornare alle prime nozze, & è forzato à dire con la moglie di Tobia: *Sufficiebat nobis paupertas nostra.* Vn altro inconueniente vi considerò S. Bernard: cioè à dire, che si fatti Prelati col loro cattino essemplio cagionano che molti senza misurare se stessi, nò le proprie forze, vedendo che questi non solamente non gemono sotto il peso, ma bramano di vedersele accrescere, si fanno animo à fortentarui ancor eglino, benchè ne siano incapaci, il che nò passa senza molto dño della Chiesa, e dell'anime. *Videntes quippe illos, qui proprios humeros cupita sarcina summisisti, non solum non gemere: tanquã sub onere, sed à insuper appetere: plus onerari non d. terrentur periculum, qui cupiditate cecati non vident, sed fauoribus amplius, quos illis inuident, prouocatur.*

§ I.

Vero è, che queste brame di mutationi non sempre pigliano il motiuo dall'ambitione, ò dall'auaritia, ma taluolta dalli distubij, che i Vescou i sperimentano nelle loro residenze; imaginandosi, che in vn'altra potranno con piu quiete attendere al loro officio; e senza tante difficultà seruire à Dio, & alla Chiesa: e persuadonsi, che questi pensieri deriuano da spirito buono; ma veramente sono parti dell'impatienza: e per tali rauiscolli Boetio, dicendo: *Quis est ille tam felix, qui cum de deris impatientia manus statum suum mutare non optet?* appartiene alla prouidenza di Dio di mescolare in tutti li stati l'aloe de' disgusti, col miele delle consolazioni, per istaccarci dalle mammelle de' mondani affetti, circondò le rose con le spine, e fece nascere in vn medesimo terreno fra l'erbe piu salubri la mandragora, e l'aconito. Queste sono le due vrne, vna di piaceri, l'altra di disastri ripiena, che il cieco Homero vide auanti la soglia del suo fauoloso Gious. Anche quelli, che dall'altrui cura lontani viuono à se stessi, incontrano mille inaspettate noie. *Quis est enim, soggiunge Boetio, tam compasus felicitatis, ut non aliqua ex parte cum status sui qualitate rixetur?* Onde chi si persuade di gouernar la Chiesa senza fastidij, ben dimostra di non sapere, che cosa sia Vescouato, che è vna continua Croce, & vn genere di martirio, come già pienamente dimostrato habbiamo, si può applicare loro quel timpuero di Lucretio.

ut nunc plerumque videmus

*Quid sibi quisque velit, nescire, & quare semper
Commutare locum, quasi onus deponere possit.*

La nostra ambitione deb esser santa, come santo è lo stato: tutta riuolta à crescere, nel merito, nella virtù, nella perfectione, non nella nobiltà delle residenze, non nella moltitudine de' popoli, o delle tendite: può bene vn'ignobile Città esser e da vn santo Pastore nobilitata: ma vna famosa Chiesa non nobilita vn Vescouo vitioso, od imperfetto, anzi rende le di lui colpe viè piu cospicue, e biasimeuoli. La Francia è piena di Città insigni, di Chiese celebri, ed opulentissime; e nondimeno in questi vltimi giorni si sono sentite le lodi, gli encomij, e panegirici del pouero Vescouo di Gineura, piu che quelle d'ogni altro celebre.

Hh

La

D. Bern. ep. 41.

Tob. 2.

D. Bernard. ep. 11.

Boet. de cons. sol. lib. 10. c. 1. p. 101. ad.

Hom. lib. 12. lib. 12.

Lucret. 2.

o. n. e. p. e. g. i. u. m.
g. o. d. i. t. e.

La Città di Bona sù resa piu illustre da Agostino suo Vescouo, che in quei tempi non era la famosa Cartagine. *Nos qui præsumus* (diceua Gregorio santo) *non ex loco, vel gentis dignitate sed mori nobilitate innotescere debemus, nec vrbis claritate, sed fidei puritate.*

sex ep. 118.

1. i. i. a. t. e.

E quindi auene, che ben souente, come poco dianzi diceua, à questi tali riesce il sogno alla riuersa, incontrando nella nuoua carica difficoltà, e disturbi maggiori, che nella prima; sicche molto ben s'adatta loro l'apologo del giumento, che con mutar padroni, andò sempre peggiorando; poiche mentre seruua ad vn hortolano, doleuasi dello scarso cibo, e della fouerchia fatica; venduto poscia ad vn fabricatore di vassellamenti di creta, maggior noia sentiuu, in vederli costretto à portar sempre loro, e mattoni; indi passato alle mani d'vn conciatore di cuoia, menaua vn'infelice vita, carico del continuo delle fetide pelli de' suoi fratelli, e parenti; onde gemendo bramaua indarno di potersene alla prima sorte far ritorno. Così talhora accade a' Prelati nelle mutationi delle Chiese, & io potrei nominarne piu d'vno, anche fra' miei amici, se il rispetto, che deuo al lor nome non me lo vietasse, i quali mentre cercarono di schiuare i rigurgiti di Carriadi, diedero inauedutamente ne' tempestosi sicmiti di Scilla, & iui trouarono il naufragio, oue sperauano di rinuenire il porto: perche i Prelati, quanto piu per sì lubriche strade vanno in traccia alla quiete, tanto piu la perdono di vista. sono del numero di quei, di cui disse Seneca: *Tot millia hominum inquieta, qui et ali-*
quid pestiferi consequantur, per mala nituntur in malum. Simili (per parere di Plutarco) a' nauiganti, che da flutti, e da borasche assaliti vedendo il legno, in cui si trouano agitato, e sconsuolto, bramano au'damente di farsi trasportare in vn'altro, stimando, che ò meglio corredato sia, ò che meno fiera la tempesta colà si faccia sentire; ma se potessero conseguire l'intento, s'auuedrebbero ben tosto, che l'adirato mare egualmente tutti i legni flagella. Ne sono punto dissimili all'infermo, che cerca di mutar letto, per alleggerire la pena; e non s'auuede, che hauendo nelle viscere l'ardore della febre, ouunque egli sia trasportato, lo porta se o.

Horat. lib. 1.
ep. 14.

Noi portiamo in ogni luogo noi stessi, e la viuacità delle nostre passioni: piu sano consiglio sarebbe di fermare il mercurio nella nostra testa, che di cangiar sede; il fissare lo sguardo in qualche apparenza di bene, che altroue alla nostra vista si presenta, con il trattenerlo nelle molestie, c'habbiamo presenti, cagiona in noi questa follia di credere, ogni altro posto migliore del nostro; e ce ne rese auuertiti leggiadramente il Venusino Poeta in questi accenti.

*Rure ego viuientem, tu dicis in Vrbe beatum,
Cui placet alterius, sua nimirum est odio fors:
Stultus uterque, locum immeritum causatur iniquè.*

Sen. ep. 104.

Bastan pur troppo le vicende degli humani accidenti, basta l'inco stanza della fortuna, bastano le mutationi de' tempi, dell'età, de' costumi, l'alteratione delle complessioni, senza che ve n'aggiungiamo dell'altre per tormentare noi stessi. Ogni mutatione, al sentir del Filosofo, è accompagnata da vn' imagine del non essere; deh non ci pigli van- ghezza d'appressarci piu di quel che siamo al nulla; ben souente fuor d'ogni ragione incolpiamo il clima, o la qualità de' popoli, mentre l'infermità è dentro di noi, e non sappiamo regolare i nostri affetti, e sopportare per amor del Principe de' Pastori gl'incomodi, e le pene, che seco porta la cura pastorale. O quanto sarebbe piu à proposito la mutatione interna, che l'esterna, il cangiar piu tosto l'animo, che la Cattedra! *Quid prodest,* dice Seneca, *mare transire, & vrbes mutare: si vis ista, quibus urgeris, esse- gere, non alibi sis oportet, sed alius.*

Ofordia b. n. a.
et. v. i. t. a. b. a.
c. d. l. i. t. e.

Egregio esempio d'ecclesiastica costanza ci lasciò in questo proposito Monsignor Francesco di Sales, allora Coadiutore con futura successione della Chiesa di Gineura, splendore de' Vescouati del nostro secolo; che trouandosi per graui affari in Parigi, & hauendo co' raggi della virtù, e della dottrina rapito a se gli occhi non solamente di quella gran Corte, ma l'affettioni di Enrico Quarto, sì da quella Maestà molto di proposito inuitato à restarsene colà con ricca pensione, fin tanto che lo potesse d'vna riguardeuole Chiesa procuere: ma egli, che nella cura pastorale non cercaua grandezza, nè rendite copiose, ma la gloria di Dio, e la salute dell'anime, ricusò quel che molti hauerebbono somamente ambito; nè volle far diuortio dalla Chiesa, con cui celebrato haueua i primi sponsali, tuttoche pouera di dote, e ricca fosse di fatiche, e di trauagli.

Ne

Nè dee della doutra lode defraudarfi Monfignor Affitto Arciefcouo di Reggio, il quale chiamato all'Arciefcouato di Melfina dalla Regia nominatione, e dal defiderio del Senato, e dalle acclamationi del popolo; li due Cauallieri fpeditigli dalla Città, non poterono già mai perfuaderlo à mutar Chiefa: anzi rifpofe loro, che l'opulenza di quella di Melfina, che molto effaggerauano, gli feruiua per efficace motiuo di fermarli nella fua pouera fortuna: fuggiungendo, che egli non trouaua argomento da rifpondere à fe medefimo, come potefse fenza giufta cagione far diuortio con la fua Spofa. Conchiufe però: *Hic habitabo, quoniam eligi eam.*

S. II.

PER vn'altro motiuo ho piu fiate veduto alcuni vfar ogni studio di mutar fede, cioè à dire per effer trasferiti al Vefcouato della propria parrìa, il qual defiderio v'è loro colorando il demonio cò l'honesto titolo dell'amore alla patria douuto, e dell'obbligo che habbiamo di recarle giouamento, parendoci che la carità ordinata richieda, che di quel bene che facciamo ad altri popoli, di quelle limofine, che distribuiamo a' poveri, più tofto ne fiamo a' noftri Concittadini liberali. *Quanta audiuius facta in Capbar-naum, fac & hic in patria tua.*

Infe gna la buona Teologia, che la gratia non diftrugge la natura, ma la perfettion. onde effendo l'amor de' parenti, e della patria parto della natura, non vien dalla leggi dello fpirito efclufo, ma regolato. Onde l'Angelico Dorrone dice, che doppo Dio fiamo fommamente debitori a' parenti, & alla patria, che ci diede i natali, e l'educatione, e che ciò appartiene alla virtù della pietà. Onde pare, che non meno empio fia chi non tien conto della patria, che chi il proprio genitore abbandona: & infino à Bian-te vno de' sette Sauii della Grecia, diceua non effer men o degno di biafimo chi lafciaua la patria, contribuiffe benefittij alle Città ftraniera, che chi lafciauo il proprio campo inculto, fi ftudia di feminare, e far buona raccolta nell'altrui.

Ma fe quefti penfieri fi pefaranno nella bilancia del Santuario, fi trouaranno molto fcarfi di carità, molto pefanti d'amor proprio; fe fi effaminaranno con la pietra lida, della verità, vedremo, che fembrarono oro, e fono piombo d'interelfi priuati, di compiacenza di vederfi riuertito fra' fuoi, di trouarfi fra i vezzi, e lufinghe de' parenti, di procacciare auanzamenti a' nipoti. Onde è ragione la pia memoria del Cardinale Bellarminio, quando il fuo Maeftro di cafa, chiamato Pietro, cercaua di perfuadergli la permuta dell'Arciefcouato di Capua, la cui aria gli era infefta, che al Vefcouato di Monte pulciano fua patria, gli rifpofe: *O Petre, caro, & fanguis reuelauit tibi.*

Ma v'è d'auantaggio, che fi come il motiuo per fe fteffo non è buono, nè lodeuole, così non può efferne con la piu graue pena punito, che col confeguire l'intento; quefto fembra donodel cielo, & è caftigo: perche fe in ogni luogo la cura pastorale è circondata da difficoltà, da inquietudini, da noie, e da pericoli, come già copiofamente dimoftrato habbiamo; nella propria patria tutte quefte circonftanze crefcono in immenfo. Egl'è vero, che noi fiamo alla patria obligati, ma ella vicendeuolmente ha eguale obligatione verfo di noi, come madre, di cui fiamo figli, fi che dee ad ogni ftaniero preferirci, e fopra gli altri accarezzarci; dal qual principio cauano i Filofofi la ragione per la quale la terra è molto piu diligente, & accurata in nudrire l'erbe naturali, che da lei nafcono, che quelle, che iui da altri parti fi portano à trapiantare: fi che il giardiniero è condannato à perpetua fatica, per eftirpare l'erbe naturali, che fempres più crefcono, e coltiuare le trapiantate, affincbe non fi fecchino. Ma nondimeno per la malitia degli huomini tutto'l contrario succede, fi che ordinariamente pur troppo rieffe vero in pratica quell'oracolo del Saluator noftro, che *Nemo Propbeta acceptus efi in patria fua.* hanno gli huomini vna naturale inclinatione di sentir moleftia della profperità de' pacfani, di cui dourebbero hauere fommo diletto; la grandezza di quelli fembra loro vn testimonio della propria ballezza; mirano con gli occhi liuidi i fplendori di quelli, ftimando che facciano ombra à loro; e quefta è la ragione, che fopra l'accennate parole euangeliche rende S. Geronimo: *Quod premodum naturale fit, Ciues fempet Ciuibus inuidere; non enim confiderant prefentia viri opera, fed fragilis recordantur infantia, quafi non & ipsi per eandem aetatem gradus ad maturam aetatem venerint.* E quindi è, che non foggiacono volentieri alla dominatione di quelli, c'hanno conofciuti loro eguali, ò inferiori; ogni offequio, che fiano coftretti à render loro, apprendono per

vn' inopportabile schiauitudine; ogni lode, che dar gli sentano, si recano a proprio biasimo: l'opere piu gloriose di lui mirano come loro vituperij, e cercano di trouarui, che riprendere, per rinfranca rsi in questa guisa delle loro perditte. Il vederli superiore vn Cittadino, reca loro vn corripito tormento, non ne possono soffrire i saluti, non che i comandamenti; ogni parola, ch'egli dica, sembra loro vna violenza; ogni ordine, che da quello sentono vscire, per suaue, & vrsaro che sia, vien riceuuto vn atto di tirannia, come vn' esaltatione della misera seruitù loro; gli stessi parenti li lo recano a pena. *Inter suos posse*, dice S. Pietro Chirilologo, *maris est; aduultio est inter elus eminere; proximos, proximorum vrit glorias propinquo propinquum si bonorem debeant, computant seruitutem.*

D. Chiril.
serm. 4. p. 11.
86.

Exod. 14. 17.

Dicalo Giuseppe, à cui hebbe à costare la vita solamente in sogno la dominatione, fra' suoi. Quando Dio si compiacque d'eleggere suo Ambasciatore Mosè à Faraone, & al popolo Hebreo; egli quanto al Rè non ci hebbe difficoltà alcuna; ma in ordine al suo popolo ricusò quanto potè la carica. *Non credent mibi, neque audient vocem meam.* speraua di trouar maggior credito presso vn Rè Idolatra, che presso i suoi; non temeu la poñezza, ed il sfuore d'vn Monarca nemico, e pauentaua l'inuidia, e l'auersione degli amici, e parenti: era pronto ad opporsi à Faraone, e priuarlo di sì gran numero di vassalli; e temeu di non esser riceuuto dall'istesso suo popolo, che alla libertà richiamaua. & appunto lo pondera Eusebio. *Moyseæ quantum ad libertatem Israelis ex Aegypto pertinebat, prompto animo mandatum Dei non recusabat: quantum vero ad populi sui persuasionem, id inuitus recusabat.*

Gen. 18. 25.
Gen. 1. 1. 1. 1.

Alien. lib. 3.

Oltre che è parimente difetto comune degli huomini, di stimar piu i stranieri, ancorche d'infior meritò, che i paesani: sono in gran pregio i fiori, e i herbe, che vengono dall'Indie, come che noi n'habbiamo delle migliori, la nouità concilia loro stima; che se nascessero ne' nostri giardini, non se ne terrebbe conto. Maggior credito habbiamo a' medici forastieri, ancorche meno esperti, che a' terrieri. *Alienum amamus, proximum contemnimus*, disse Alessi presso Atheneco. Il che la dotra antichità ci dimostrò coll'apologo del Papagallo, che trasportato dall'Oriente al Cielo Occidentale, oue all'hora non soleuano somiglianti ucelli nascere, fu posto in vna gabbia d'ebano, tessuta con verghette d'argento, e con delicati cibi nudrito; ond'egli stupiu molto di vederli in sì gran pregio tenuto; à cui disse la tortorella, questa non è cosa, che recar debba marauiglia, perche à niuno si vuol contribuire nella patria il meritato honore.

1. Reg. 12. 17.

Saullo fu eletto al Regno di Giudea dallo stesso Dio: era sì per consiglio del Profeta Samuele, e per consentimento di tutto il popolo raccomandata la dichiarazione del benepacito diuino alla sorte: cadde sopra di lui, si cercato, e con difficoltà trouato oue staua nascosto: non si poteua dubitare de' decreti del Cielo se nondimeno perche l'hauueano conosciuto huomo priuato, però *Filij Belial dixerunt: Num saluare nos possit iste? & despexerunt eum*, ecco il tributo, che i compatriotti danno alli loro Cittadini, assegnati loro per superiori, tributo di discredito, tributo di dispregio.

Ysaiah. 4.
Isa. 11.

Ep. Cyril.

E questa è la cagione, dice Teofilaro, perche il Vescouo nella propria Citrà non può sperare d'hauer quel capitale di beneuolenza, e di stima, che in altro luogo hauerebbe. *Consueuimus*, dice egli, *contemnere quæ valde familiaria sunt semper, magis attendentes alienis, & insolitis.* E quindi nasce, che ne meno possa sperare di far quel profitto nella patria, che con le sue pastorali fariche farebbe, se Cittadino non fosse; poiche,

D. Pres. Dion.
1. 1. 1. 1. 1.

come diceua S. Cirillo: *Predicatio ibi fructum facere non potest, ubi predicatrix contemnitur.* Infino il B. Pietro Damiano, che era sì gran sanro, sì celebre, & accreditato personaggio, sì eloquente, sì famoso, sì seruento, e zelante predicatore, come dalle sue opere si vede; confessa che in Raenna sua patria nè faceua frutto nell'anime, nè era in alcuna stima; mentre all'incontro in Gubbio, nella cui Diocesi haueua il suo Eremo d'Auellana, e nel resto dello stato d'Vrbino raccoglieua copiosa messe dalle sue fatiche, & era in sommo pregio.

Marc. 43.

Ma che dico de' Santi, se lo stesso Autore della santità Christo Signor nostro, trouò sì poco credito in Nazarette sua patria, che dice S. Marco: *Non poterat ibi virtutem vllam facere*; non poteua, cioè à dire, non voleua, non istimaua conueniente di gettare il tesoro de' suoi miracoli sopra gl'increduli, inuidiosi, ed ingrati paesani; onde soggiunge, *Et mirabatur propter incredulitatem eorum*: mentre tutte l'altre Citrà si spopolauano per correrli dietro con viuà fede, i suoi paesani l'hauueano in tal discredito, che poteuano desiar marauiglia nel cuore dello stesso Dio, e però gli lagauano le mani in guisa

che

che lui non poteua far miracoli: e ne rende la ragione Vittore Antiocheno sopra'l me-
desimo luogo di S. Marco. *Quia enim ad impetrandam sanitatem utrumque coire debet:*
nimirum eorum, qui cura egent fides: & illius rursus, qui curaturus est virtus, scilicet alterum
eorum de fueris, non temere sanitatis beneficium obueniet: & meare in ogni altro luogo
egli era acclamato per Messia, per Rè de' Giudei, e per huomo diuino, i suoi terrazzani,
con parole di molto disprezzo, e di sommo liuore, diceuano: *Nonne hic est filius Ioseph?*
nonne hic est fabri filius? nonne mater eius dicitur Maria? & frater eius Iacobus, &
Iohannes, & Simon, & Iudas? & sorores eius apud nos sunt? Vnde ergo hinc sapientia, &
virtutes? unde ei omnia ista? & da ciò, che ne seguiva: & scandalizabantur in eo: da
quelle premesse doueuan eccitarsi in loro sentimenti di stupore, e d'ammirazione, e
cauarne questa conseguenza: Adunque la di lui sapientia, la di lui impareggiabil
podestà, non è humana, ma diuina; & eglino piu tosto ne prendeuano scandalo: no
l'inuidia paesana lasciaua far loro le douute riflessioni, nè permetteua, che osservassero
quel raggio di diuinità; che, come dice S. Geronimo, gli uscìua dal volto, ed in fiam-
maua i cuori ben disposti. *Certe fulgor ipse, & maiestas diuinitatis occulte, qua etiam in*
humana facie relucebat, ex primo ad se venientes trahere poterat aspectu. Hor mitate se
noi, huomini miserabili, e di niun conto, potremo sperare, che nella nostra patria le co-
se ci vadano piu propitie.

Che se à tutte queste cose aggiungeremo i temerarij sospetti del popolo; che il Ve-
scouo paciano misuri le sue attioni con la regola lesbia de' priuati interessi; che à com-
piacenza de' parenti faccia, o neghi le gratie; che ne' gastighi si muoua per dimestiche
passioni; che le riforme sianopercutioni, che le dissolutezze de' nepoti sianò dall' au-
torità sua somentate: esse in oltre considereremo, che gli stessi parenti cercaranno d'in-
teressarlo in tutti i loro intrighi, gli riempiranno continuamente l'orecchie delle loro
noie, de' loro bisogni, e di molesti racconti; pretenderanno gratie ingiuste, e stimaran,
no che tutto quello che lascia di donare à loro, sia vn furto, che fa alle loro borse; bea-
s'auederà d'esserli posto in vn'intricato laberinto, e reso fin inutile alla spirituale salutè
de' sudditi, poco grato à Dio, al popolo in disprezzo, & à se stesso in odio: e conchiu-
derà esser vero quel, che disse Filone in persona di Giacobbe al suo Giuseppe, mentre
l'ammoniuà à tacere i suoi sogni. *Nam sperare, & expectare Principatum inter domesti-*
cos, res abominanda est, me iudice: nec aliter iudicare ceteros puto, quibus aequalitatis, &
agnationis iura nota sunt. Et io ho conosciuto molti Prelati Vescouì della propria patria,
senza che ve n'habbia veduto pur vno contento, nè ben veduto.

Sauo consiglio è dunque di piu tosto fuggire il comandare a' suoi, il lasciare agli
huomini mondani questi attaccamenti alla patria, lo stimare, che la nostra vera, & vai-
ca patria sia la celeste Gerusalemme, & à quella tutte le nostre operationi, tutti i nostri
pensieri indirizzare; stimandoci anche nel natiuo suolo pellegrini. *Magnis, & excel-*
sus viris, dice S. Gregorio Nazianzeno, *patria est, nempe Hierusalem illa, qua mente per-*
cipitur, non &c. quas hic angustis finibus circumscriptas esse, atque ab alijs alijsque homi-
nibus subinde incolis videmus. Ho stimato necessario stendermi alquanto in questo di-
singanno, perche sò, che in si fatto scoglio molti esperti nocchieri infelicemete ruppero.
E iteruà per risposta à quei, che mi biasimano, perche costantemente riefusi di passare
alla Chiesa d'Assisi, oue, benchè nato in Roma, fui nudrito, non ostante le pressanti, &
efficacissime istanze, che me ne faceuano Monsignor Baglioni, allora Vescouo di quel-
la Citrà, e molti Gentiluomini; sì che da quanto fin qui s'è detto, potranno intendere,
che non il poco amore della patria, e de' parenti, non l'ambitione di ritenere la Chiesa
di Gubbio, più di quell'altra riguardeuole: ma il desiderio di fuggire lo spirituale adul-
terio, e di non andar mendicando disgusti, e discrediti; e sopra tutto di non partirmi
dal voler di Dio, ne priuarmi della sua paterna assistenza, che maggiore posso sperare
fuori della patria, furono i motiui, che nel mio posto mi stabilirono.

Delle cause, per le quali si rende lecita la traslatione del
Vescouo da vna sede all'altra. Cap. XXXXIV.

LE cause, per le quali, nè si può, ne si dee cercare la mutatione da vn Trono al-
tro; di cui nel precedente capitolo trattato habbiamo, ci obligano à parlare
horà di quelle, che la giustificano, e la rendono lecita, e riguardeuole;
non

Visor. An-
tho. in
Marc. 6.

Luc. 4.
Matth. 12.

D. Hieron. in
e. 9. a. 2.
Matth.

Paulo 1b. de
aplic. modis.

D. Greg. Na-
zianzen. 4.

Non trouandoli cosa in questo inconstante mondo, che con la varietà delle cir costanze non alteri i motiui, e non diuersifichi le leggi.

Ambr. ap. v.
c. 1. c. 1. c. 1.
147. 9. 1.

A tre cause dunque Auero Sommo Pontefice in vna sua lettera auviclica, scritta a' Vescoui della Betica, e della prouincia di Toledo, ridusse la giustitia, e l'honestà di questo passaggio; cioè à dire, o in caso, che'l Vescouo dalla sua Chiesa venga scacciato, o che per qualche necessità sia costretto à mutar sede, o che sia trasterito non di propria volontà, ma da altri per vtile della Chiesa, e del popolo. *Non ambitu, nec propria voluntate; sed aut vi de propria sede pulsus, aut necessitate coactus, aut utilitate loci, aut populi, non superbis; sed humiliter ab alijs translatus, & introitusus* e la ragione fondamentale si caua da vna lettera di Pelagio Secondo, Antecessore di S. Gregorio, che mutila si conferua nella libreria Vaticana, e dal Cardinal Baronio riferita, e da Gratiano nel decreto registrata; nella quale dice, che quei, che in questi casi vengono trasferti, non mutano sede, ma sono mutati. *Non isti mutant Ciuitates, sed mutantur.*

Baro. de. sup.
no. 8. c. 1. c. 1.
147. 9. 1.

E per quel che alla prima causa s'appartiene, habbiamo nell'istorie Ecclesiastiche molti casi, ne' quali essendo i Vescoui dalla violenza de' Greci Imperatori, dalle loro sedi scacciati, ouero essendo le loro Città diuenute preda d' nemici della fede, veniuano ad altre Chiese trasferiti; quantunque S. Gregorio fosse per si fatta maniera cautelato in queste traslationi, poco a' sacri Canonici amiche, che quando la Città di Lissibà dall'hoste nemica soggiogata, trasferì quel Vescouo alla Chiesa Scyllitana, allhora vacante, non con propria, & irretrattabile traslatione, ma l'incardinò, cioè à dire lo fece amministratore di quella, con conditione, che se Lissibà si fosse dalle mani hostili liberata, egli al gouerno della sua sede tornar douesse. *Te Ioannem ab hostibus captamata Lissibana Ciuitatis in Scyllitana Ecclesia Cardinale necesse duximus constituere Sacerdotem*; & è degna d'esser notata la ragione, che lo mosse à prouederlo d'altra Chiesa, non per accomodarlo con l'entrare Ecclesiastico; ma, *Vt susceptam semel animam ouam intuitu futura retributionis impleas*; & lices à tua Ecclesia si hostes imminente depulsus, uliam qua pastore vacat debes gubernare; & ecco la ritenzione della prima Chiesa, *Ita tamen ut si Ciuitatem illam ab hostibus liberam effici, & Domino protgente, ad prioris statum contingerit reuocari, ad eam in qua prius ordinatus es Ecclesia reuertaris* &c.

S. Greg. ep.
147. 9. 1.
147. 9. 1.

A questo capo si può ridurre l'inclementa dell'aria, alla quale la naturale constitutione del Vescouo mostra ostinata antipathia; si che se ne resti come inutile confinato in vn letto; perche tanto è d'essere scacciato da huomini, quanto dall'aria nimica; e però anche in questo caso S. Gregorio in vna lettera diretta al Vescouo di Siracusa ordinò che somigliare traslatione si facesse, e la Sede Apostolica benigna madre bene spesso vfa co' Prelati questa sorte d'humanità, liberamente sciogliendo il primo vincolo di questo spirituale matrimonio, *Non humana, sed potius diuina potestate*, come in due sue decretali dice Innocentio Terzo.

S. Greg. ep.
147. 9. 1.
147. 9. 1.

La seconda causa fondata nelle persecutioni, dee intendersi di quelle, che dall'odio publico deriuano, ouero da' Prencipi delle Città, e da' Porenti, che vogliano odiare per bizzarria, o si sdegnano perche i Vescoui non aderiscono a' loro sregolati sentimenti, non adulano il genio, non idolatrano la potentia, o non trascurano la difesa della giurisdittione Ecclesiastica: in questo caso doppio d'esserli perimentrati altri piu suauì remedii, se l'odio è irreconciliabile, e presiede nel concistno della malitia; lo stesso Saluator nostro insegna in altro luogo: *Cum autem persequatur vos in Ciuitate ista, fugite in aliam*

147. 9. 1.
147. 9. 1.

Ma per quanto sia lecito in questi termini la fuga, di che si tratterà piu a lungo nella terza parte di quest'opera; non però è sempre espediente di lasciare la Chiesa, e farsi trasferire ad vn'altra se con si fatta mutatione potesse correre qualche pericolo, o il candore della fede, o la giurisdittione, & autorità della Chiesa. Declinò con la fuga le persecutioni degli Ariani S. Atanasio: ma si come santifico con l'eccellenza delle virtù sue i luoghi de' suoi esilij, così s'egli non fosse stato costante nel ritenere, anche da lungi la sua sede d'Alessandria, hauerebbono quei perfidi heretici trionfato della consustantialità di Christo in tutto l'Oriente, la sua fuga fù vittoriosa, perche nell'amore di Christo era fondata; e la sua costanza nel ritenere la spina, fù flagello dell'heresia, e trofeo della Cattolica fede. Così S. Tomaso Arcivescouo di Conrurbia ritenne nell'esilio, e nella fuga la sua Chiesa, acciò passando in man d'altro soggetto piu attaccato alla gratia del Rè, che a quella di Dio, la liberrà ecclesiastica non andasse per terra.

Ma se all'incontro si stima, che la mutatione del Prelato conferisca alla quiete publica

b'lea, & al bene spirituale delle Chiese, allora non solamente è lecita la traslatione, ma si rende quasi necessaria, purchè si rettificchi l'intentione, nè si faccia per proprio gusto, o interesse: ma à persuasione altrui, e massime del Sommo Pontefice. Così determinò S. Calisto Papa in vna lettera circolare scritta à tutti li Vescoui delle Gallie, che dopo d'hauer stabilito, che non può il Pastore lasciare la sua Sposa, per congiungerli con vn'altra, soggiunge: *Si autem persecutus fuerit in sua Ecclesia, fugiendum illi est ad alteram eius est afficiendus idcirco Dominus: Si vos persecuti fuerit in vna ciuitate, fugite in aliam.*

Così parimente Pelagio Secondo in vna sua lettera decretale, rapportata fra' Canonisti da Gratiano; doue, siccome libera in questo caso da ogni scrupolo i Vescoui, che lasciano la loro prima Sposa coll'autorità della Sede Apostolica; così tutta la colpa, e ben graue, riualta sopra quelli, che con persecuzioni à si fatta necessità li conducono. *Qui autem persequuntur Dominum Episcopos, eosque de ciuitatibus ad ciuitates transire compellunt non eos tantum persequuntur, quantum Dominum nostrum Iesum Christum, cuius legatione funguntur: nec ipsi in hoc peccant Episcopi, quoniam non sponte, sed coacti hoc agunt; sed illi qui eos persequuntur: nec ipsi Episcopi hoc imputari possunt, sed illis qui eos hoc agere cogunt.*

Non però si fa lecito il sommo Pontefice di trasferire senza legittima causa alcun Prelato contra sua voglia da vna Chiesa all'altra, come dichiarano i Canonisti, & ha determinato la Romana Rota. E molto meno se l'origine delle persecuzioni, o dell'odio fù la difesa dell'immunità, o libertà Ecclesiastica: perche allora quantunque il bene di quella particolare Chiesa richiederebbe tal mutatione; nondimeno il bene vniuersale che preferire si dee, persuade à non leuare il Vescouo senza suo consentimento, della sua sede, per non rendere timidi i Prelati, e rimessi nella difesa delle loro Chiese, mentre vedessero di riceuere castigo in vece di premio. Onde essendo accaduto nel Pontificato di Paolo V. che Monsig. Guidiccione Vescouo di Lucca venisse con la sua Repubblica à si fatte discordie, che fosse forzato à starne assente per ispazio di 15. anni; e succedendo il medesimo sotto Urbano Ottauo à Monsig. Cornazzani Vescouo di Parma; ancorche quei saggi Pontefici stimassero bene di terminar le controuersie, e di pacificar le Chiese, con trasferire quei Prelati ad altri Troni, e per terza mano lo facessero loro offrire: non per tanto, vedendo la loro costanza nel voler ritenere le loro Chiese, per non parere d'elserne stati scacciati: si astennero dal mettere in vso l'autorità suprema della santa Sede, nè stimarono di potere, nè douer fare li fatte traslationi senza pieno consentimento de' Prelati; i quali se nel cospetto di Dio facessero bene, di male a persistere ne' loro decreti, e recusare l'offerta del Vicario di Christo, mentre per lunga serie, d'anni stettero quelle Chiese senza Pastore, non appartiene à me il deciderlo.

Ma se vi fosse qualche giusta cagione, originata dalla colpa del medesimo Vescouo, può il Papa ancora contra la di lui voglia ad vn'altra Chiesa trasferirlo, per la comune opinione de' Canonisti, i quali n'apportano l'esempio dello scandalo, dal Vescouo dato al popolo; nel qual caso, si come può esser costretto alla rinuntia, come già dimostrato habbiamo, così stimano i Dottori, che si possa asstringere à permutare la Chiesa.

S. I.

Resta la terza causa, che all'vtile, & al commodo della Chiesa, e conseguentemente al maggior seruitio di Dio, e dell'anime appartiene, nel qual caso anche i tanti Apostoli nel Canone, di cui nel precedente capitolo si è fatta mentione, stabilirono, che il Vescouo ad altra Chiesa trasferire si douesse: & il Principedel Collegio Apostolico col suo proprio esempio autenticollo: mentre lasciando il Trono d'Antiochia, trasportò la sua sede à Roma, Metropoli del Mondo, e capo dell'Imperio, per trarla con lo splendore della dottrina, e della santità, dalle tenebre dell'idolatria, & illuminare da quel rileuato orizzonte tutto l'Occidente. Per la medesima cagione (dice Antero Papa) Eusebio, e Felice furono da picciola città, non già di propria voglia, ma per electione de' popoli, col suffragio de' Vescoui, e coll'autorità della Sede Apostolica à Chiese maggiori, & illustri trasportati, essendo giudicati intelligenti atte ad animare sfere piu ampie, e piu capaci di quelle, che prima gouernauano.

Questo medesimo decreto il quarto Concilio Cartaginese; cioè à dire, che per vtile delle Chiese, rimosso però ogni spirito d'ambitione, si possa vn Vescouo trasferire da sede ignobile ad una piu copiosa, oue ne possa racorre piu pretioso frutto, & il suo talento sia meglio impiegato.

Aque-

S. Calisto ep. 4
c. 1. c. 10. c. 11.
p. 7. q. 1.Canon. 107
q. 1.Abb in Can
non de con
trau. 10. vel
11. h.
Aldo de ex
cel. 1. c. 10. c. 11.
n. 10.
hoc det. 107
p. 7. q. 1. 108apud Paris.
de reg. 14
q. 1. c. 10.Ant. ep. 9.
c. 10. c. 11.
p. 7. q. 1.Canon. 1. Tol
2. 1. 10. 1. 11.
107 p. 7. q. 1.

A questo oggetto còuenne à S. Gregorio Nazianzeno vna e due fiato suo mal grado di mutar sede, senza punto mutar giamai l'humile sentimento di se stesso, nè alterare il fine, che nel primo pùro à se stesso prescrisse; onde datemelo Vescouo della ignobile Città di Salscina, datemelo Pastore della mediocre Città di Nazianzo, datemelo Patriarca della Imperiale Costantinopoli, ch'io sempre ve lo dò lo stesso, sempre cò tutto lo spirito, con tutti pensieri riuolto à promouere l'honore della Chiesa, la salute dell'anime e la gloria di Dio, in ogni luogo lo stesso zelo, sempre armato contra i viti, sempre nella cura della greggia v'igilante, sempre intrepido, e generoso per superare ogni ostacolo.

E così appunto fù praticato in persona d'Eustachio Vescouo Bereense, il quale in riguardo della virtù, e costanza sua, trasportarono al Trono Patriarchale d'Antiochia, in tempo, che per reprimere gli Arriani, appunto d'vn suo pari v'era mestieri; e riuscì appunto tale, che meritò gli elogi d'vn de' maggiori Vescoui c'habbia mai hauuto, nè sia per hauere la Chiesa di Dio, cioè à dire S. Atanasio, che di lui lasciò scritto. *Fuit Eustachius Episcopus Antiochia vir confessione clarus, religione pius.*

Col medesimo motiuo Alessandro Vescouo di vna Città di Cappadocia fù per diuina ispirazione, e per maggior seruitù di Dio, trasferito alla Sede di Gierusalemme, senza ch'egli pùto vi pensasse. Et alcuni secoli doppo, sotto Sergio Papa essendo deposto dalla Sede Archiepiscopale di Toledo dal sestodecimo Concilio di quella Città Sistorio, per hauer guidata vna congiura contra a l Rè, fu dal medesimo Concilio trasferito a quella Chiesa dalla Sede di Siuiglia Felice nominato dal medesimo Rè, per v'le che si speraua poter risfukar dalla buona intelligenza fra'l Pastore, & vn Rè d'accreditata bonrà.

Il che però deuesi intendere, che seguisse coll'autorità del' ommo Pontefice; non potendosi in altra maniera per qualsinoglia vrile della Chiesa venire à queste mutationi. Nel qual proposito è molto notabile il caso, che successe nel Pontif. di S. Hilario Papa: posciache essèdo passato à miglior vita Nardinario dignissimo Vescouo di Barcellona, & hauendo mostrato gran desiderio, che gli fosse sostituito Ireneo Vescouo d'vn'altra città, per il buon concetto, che di lui formato haueua, fù dal Clero, e dal popolo secondato il suo parere, e da' Vescoui della Prouincia per vile di quella Chiesa, approuata l'elezione; i quali però scrissero al Papa, supplicandolo della sua confirmatione. *Ergo suppliciter precamur Apostolatum vestrum, ut humilitatis nostrae decretum, quod iussu à nobis videtur factum, vestra auctoritate firmetis.* ma letta questa lettera nel Concilio, in quel tempo dal Papa congregato in Roma; i tutti i Padri condannarono quell'attione, e nell'esclamationi cinque fiato dissero: *Vt seruetur antiquitas rogamus.* onde Hilario comandò ad Ireneo, ch'alla sua Chiesa facesse ritorno, dal che il Cardinal Baronio, che rapporta quest'historia, raccoglie quanto dispiacessero a' Sommi Pontefici, & a' Concilij le mutationi delle Sedi.

In conformità di che possiamo aggiungere l'autorità di S. Calisto Papa, il quale nella lettera, che scrisse à tutti i Vescoui delle Gallie, trattàdo della traslatione del Vescouo disse: *Si autem utilitatis causa fueris mutandus; non per se hoc agat; sed fratribus inuitantibus, & auctoritate huius sanctae Sedis faciat, nō ambitus causa sed utilitatis aut necessitatis.*

Et era l'antichità sì ritrosa nel permettere queste traslationi, che la fama di Papa Formoso doppo la sua morte fù esposta à molte lacerazioni; quasi dal Vescouato di Porto al Sommo Ponteficato, senza giusta cagione fosse trasferito. il che obligò Gio. Nono à fare nel Concilio di Rauenna l'infra scritto decreto, riferito dal Cardinal Baronio. *Quia necessitatis causa de Portuensi Ecclesia Formosus pro vita merito ad Apostolicam Sedem promouitus est; statuiamus, & omnino decernimus, ut id in exemplum nullus assumat; praesertim cum sacri Canonis hoc penitus interdiciat; & praesentes tanta ferient ultione, ut etiā in finem hanc eis prohibeant communionem: quippe quod necessitate aliquoties indultū est, necessitate cessante, in auctoritatem sumi, non est permissum.* Ha mostrato nondimeno l'esperienza, che vtilissimi sono stati alla Chiesa di Dio quei, che da vn'inferior Sede al supremo Trono del Vaticano furono trasferiti: perche l'hauere gouernare altre Chiese, li rese ottimi direttori, e maestri de' Vescoui; oltre che al bene, e comodo della Chiesa vniuersale dee sempre cedere l'vrile della particolare. F qui à gloria della Santissima Trinità, & ad honore della gran Madre di Dio dò fine alla prima Parte di quest'opera nel mese d'Agosto 1648.

FINE DELLA PRIMA PARTE.